FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



LA BRIGATA XXVIII MARZO
INTERROGATORI RESI DA MARCO BARBONE

VOL. XLII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

LA BRIGATA XXVIII MARZO
INTERROGATORI RESI DA MARCO BARBONE

VOL. XLII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

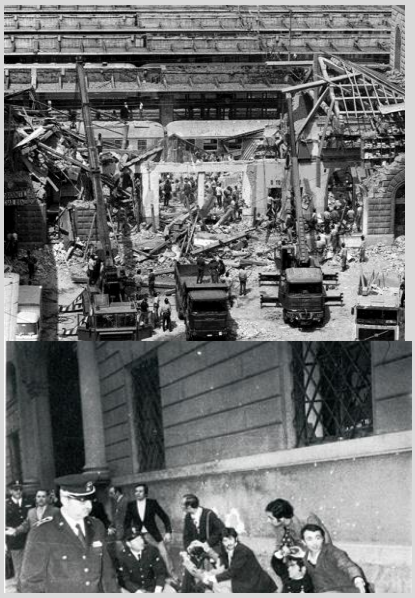
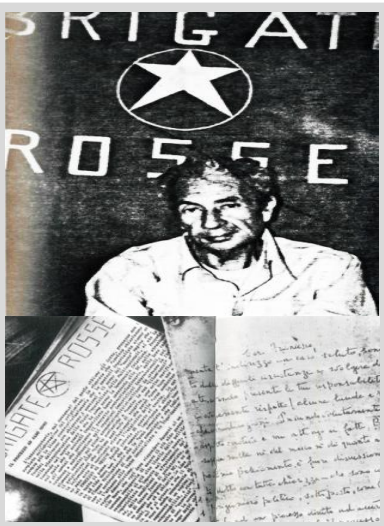
ISBN: 978-88-89681-49-7

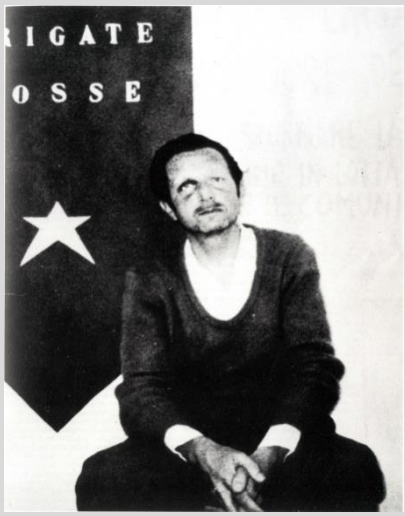


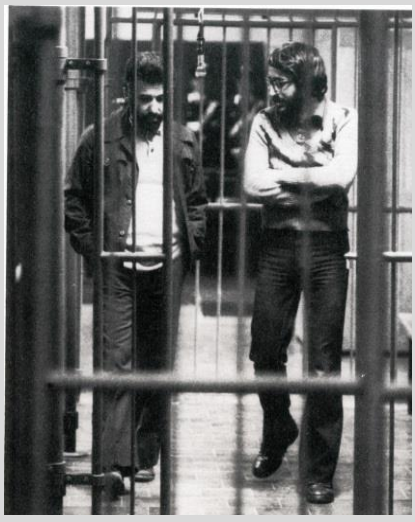
PARTE I

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [1].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO

[1] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

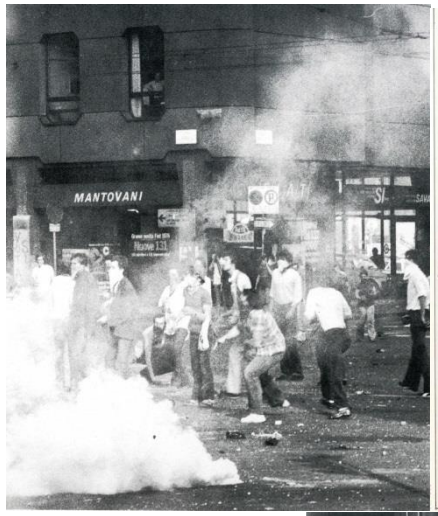
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE

SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[2]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

[2] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.



BRIGATE ROSSE

Compagni,

- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
- DISARTICOLARE LE STRUTTURE DELLA CONTROGUERRIGLIA ATTIVA
- COLPIRE GLI UOMINI E GLI STRUMENTI DELLA GUERRA PSICOLOGICA
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMBATTENTE

Venerdì 3 Giugno 1977 alle ore 10 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha colpito EMILIO ROSSI direttore "politico" del TG1, velinato del Ministero degli Interni e di Piazza del Gesù.
Ex condirettore centrale e capo della segreteria tecnica sotto il suo pa-

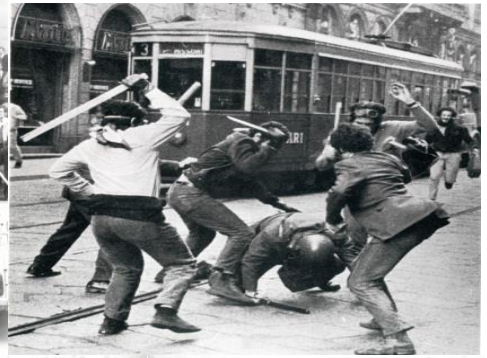


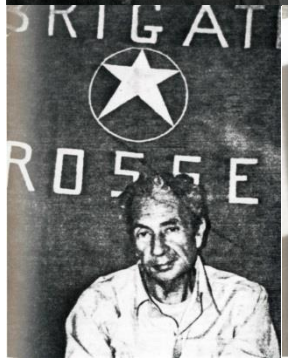




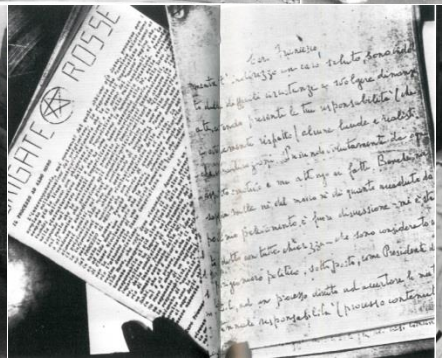








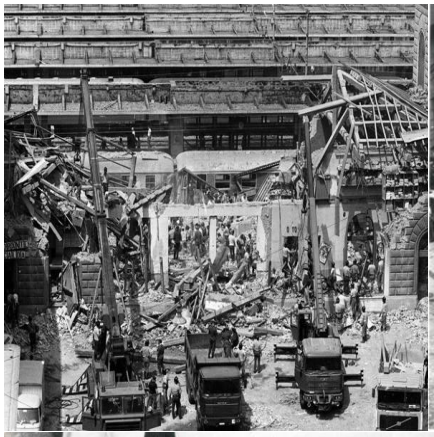


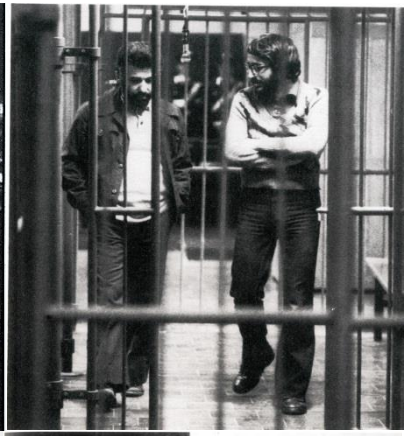






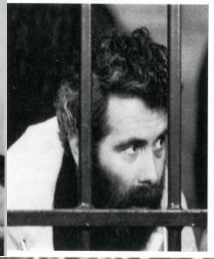




BRIGATE ROSSE
MINCUZZI MICHELE dirigente fascista
dell'Alfa Romeo, processato dalle Brigate Rosse
NIENTE RESTERÀ IMPUNITO
COLPISCINE UNO PER EDUCARNE CENTO
TUTTO IL POTERE AL POPOLO ARMATO




RIGATE
OSSE


BRIGATE ROSSE
MORDI E FUGGI !
NIENTE RESTERA IMPUNITO

ROSSE



AVVERTENZA
Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.
Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio ed alla prepotenza in cui ogni sfera d'interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione della giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un'assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed eguale.

Aldo Moro
Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

Fra i compiti che noi abbiamo, noi partiti, noi partiti democratici soprattutto, è la difesa della liberà. I partiti democratici, questi grandi organi di indirizzo della opinione pubblica, sono mobilitati per far manifestare e per difendere e per valorizzare la libertà. Siamo per la libertà in tutte le sue manifestazioni: vogliamo l'uomo libero dalla oppressione, l'uomo libero dalla ignoranza, l'uomo libero dalla insensibilità, l'uomo libero nella sua vita spirituale, l'uomo libero nel suo rapporto con Dio.

Aldo Moro
Dall'intervento al IX Congresso nazionale
della Democrazia Cristiana, Roma 16 settembre 1964.

Ma la democrazia non è soltanto espressione di libera iniziativa, di rapporto regolato, di tutela della persona, di espansione dello spazio umano nella società, non è solo espressione della libertà insomma, ma anche approfondimento della dignità umana nel suo pieno significato, nelle sue integrali aspirazioni ed esigenze, nella sua spinta di espansione e di partecipazione ai beni del mondo.

Aldo Moro
Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

BRIGATA XXVIII MARZO
INTERROGATORI RESI DA MARCO BARBONE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

INTERROGATORI DI MARCO BARBONE RESI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

N.B. A seguito dell'arresto avvenuto il 7 ottobre 1980 e della successiva collaborazione di Marco Barbone con la magistratura e le forze dell'ordine, tutti i componenti della Brigata XXVIII Marzo vengono tratti in arrestato. Tra le azioni criminali più eclatanti di questo gruppo eversivo va ricordato l'agguato mortale al giornalista del Corriere della Sera, Walter Tobagi.

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5
VOLUME NOVANTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1993

TRIBUNALE DI ROMA

N. .....

6

Atti relativi

INTERROGATORI
DI
BARBONE MARCO

2.10.80

45

A. Spinosi - Roma

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio segnato N. 1

VERBALE DI INTERROGATORIO DI I IMPUTATO

L'anno 1980, addì 2 del mese di ottobre, ad ore 16.30, in Milano - Staz.CC. P.ta Magenta, innanzi al sottoscritto dott.Armando SPATARO, Sost.Procuratore della Repubblica in MILANO, è comparso:

BARBONE Marco; il quale viene invitato a declinare le generalità ed avvisato che su questo punto ha l'obbligo di dire la verità.

Dichiara:"Sono Marco BARBONE, nato a Beri il 17. settembre 1958, residente in Milano Via Lavoratore n.29, celibe, militare in servizio di leva presso il 10° Battaglione Bersaglieri di Solbiate Olona, in possesso di diploma di maturità classica, incensurato".

Invitato a fichiarare o eleggere domicilio per le notifiche in caso di scarcerazione, nonchè a nominare difensore di fiducia, dichiara:
"" In caso di scarcerazione dichiaro domicilio al mio indirizzo sopra detto.
Nomino difensore di fiducia l'Avvocato Raffaele SALINARI, viene Altezana n.6 Milano.""

L'Ufficio dà atto che è presente il suddetto difensore, regolarmente avvisato.

Si fa presente all'imputato che egli alla facoltà, che la legge gli riconosce di non rispondere alle domande che gli verranno fatte, ma ciò non impedirà il proseguimento delle indagini.

BARBONE dichiara: " Intendo rispondere alle domande".

L'Ufficio contesta all'imputato i reati di cui all'Ordine di Cattura n.4983/80 emesso il 24. settembre 1980 ed eseguito e notificato il 25 settembre 80, facendogli presente che gli elementi a suo carico sono quelli dettagliatamente elencati nella motivazione del provvedimento.

BARBONE dichiara:"" Mi protesto assolutamente innocente delle accuse che mi vengono mosse con l'Ordine di Cattura.
In particolare non ho mai partecipato ad alcuna banda armata e non ho affatto commesso la rapina in danno dei Vigili Urbani SCAZZOLI e BALSAMO, avvenuta in via Colletta a Milano il 4.5.1978.
Voglio precisare che non ho svolto peraltro mai alcuna attività eversiva nè individualmente, nè con le persone indicate al capo "A" dell'Ordine di Cattura.
Anzi non conosco personalmente e direttamente nessuna di queste persone anche se ne conosco i nomi per averli appresi dagli organi di stampa in relazione al processo recentemente celebrato in Milano contro il noto ALUNNI Corrado.
Neppure le sigle di formazioni eversive che compiono nel capo "A" mi dicono nulla, almeno nel senso di sigle con le quali io abbia avuto direttamente a che fare.

Marco Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio segnato N. 2

A questo punto l'Ufficio esibisce all'imputato n.4 foglietti manoscritti, in originale, facendogli presente che sinora dei reperti manoscritti rinvenuti in occasione dell'arresto del noto ALUNNI Corrado in via Negroni a Milano il 13.9.1978. Gli fa presente che sono questi i reperti che, secondo l'accusa, risultano da lui direttamente manoscritti.
Lo invita a precisare se riconosca o meno la sua grafia in quella di cui ai foglietti, spiegando, in caso affermativo come quando li abbia redatti.
L'imputato, osservati i foglietti, dichiara:""Escludo che la grafia dei foglietti che mi vengono mostrati sia la mia grafia".
A.D.R."sono evidentemente disposto a rilasciare saggio grafico onde consentire una perizia di comparazione."
Prendo atto che gli esistono agli atti scritti di mio pugno in originale sui quali la Polizia Giudiziaria (Carabinieri di Milano), d'iniziativa, ha effettuato con esito positivo esame di comparazione, ma confermo che la grafia non è la mia.
Prendo atto, inoltre, che il rilascio da parte mia di saggio grafico avverrà direttamente in presenza del perito d'Ufficio che sarà nominato e sotto sua dettatura. Mi riservo di nominare consulente di parte.".

L'Ufficio fa anche presente all'imputato che egli deve considerarsi indiziato di tre episodi commessi nell'aprile, nel maggio 79, rivendicati dalla sigla "Guerriglia Rossa" (episodi tutti indicati nel corpo del provvedimento restrittivo che lo ha colpito)sulla base di analoghe identità grafiche rilevate tra la sua grafia e quella con cui risultano manoscritti alcuni indirizzi apposti su buste contenenti volantini di rivendicazioni degli attentati in questioni, buste spedite a vari destinatari.

Gli fa presente, peraltro, che su questi episodi non verrà in questa sede interrogato, trattandosi di procedimenti attualmente pendente presso il Giudice Istruttore di Milano.

BARBONE dichiara: "Prendo atto di questa ulteriore comunicazione e, comunque, faccio presente che anche in relazione ad essa, escludo di essere l'autore delle annotazioni manoscritte che mi si attribuiscono.

Non ho altro da aggiungere!
L.C.S.
Marco Barbone

Per presa visione denuncia deposito e ritiro di una copia del presente verbale.

Dottor Armando SPATARO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. 3

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentoxxxx 80 il giorno 4 del mese di Ottobre

alle ore 20,15 in Milano (*oppure:* in Stazione CC di P.ta V genta

Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto

E' comparso l'imputato

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): BARBONE MARCO già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo la precedente dichiarazione

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde: confermola revoca dell'Avv. SALVARI RAFFAELE e la nuova nomina dell'Avv.Marcello Gentili,avvisato e presente di persona

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:

Voglio subito dire che dopo il primo interrogatorio da me subito, ho compiuto al personale della Stazione CC dove sono detenuto una revoca scritta del mio precedente difensore,una nomina contestuale del già presente Avv.Gentili ed una richiesta di essere nuovamente dall'Ufficio interrogato.

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza e dimora, se lo dichiara o risulta, se è incensurato agli effetti del sentenze penali, se è stato sottoposto a misure di prevenzione, se ne ha i requisiti e ricorrono le ipotesi degli artt. 34 D.P.R. 448 C.P.P.).

(2) Il giudice avverte la persona sottoposta alle indagini che ha facoltà di nominare un difensore di fiducia e che, se non ne nomina alcuno, gliene sarà designato uno di ufficio. Se l'imputato chiede di difendersi da sé, il giudice provvede a designare un difensore di ufficio, se ritiene che la richiesta sia stata fatta per impedire il compimento di atti processuali. Se l'imputato rifiuta di rispondere, se è fatta menzione di tale circostanza nel verbale e si procede oltre (art. 347 C.P.P.).

Mod. 140 ed. 1956

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO A. di 1980 Foglio aggiunto N. 2 4

Prendo atto che la legge mi riconosce la facoltà di non rispondere alle domande che mi verranno rivolte, ma dichiaro che intendo rispondere,avendo,anzi,io stesso sollecitato questo nuovo interrogatorio.
In questi giorni di detenzione,infatti, ho avuto modo di riflettere ed approfondire un processo ulteriore di revisione delle mie posizioni,sia politiche che personali, processo che era già in corso da tempo e che mi vedeva profondamente critico e travagliato rispetto al complesso del mio trascorso politico.
In particolare,quanto a questo trascorso,con riferimento alla mia passata militanza in gruppi armati operanti soprattutto nell'area milanese fin dal 1978, devo dire che in generale la lotta armata in Italia ha prodotto nulla dal punto di vista degli obiettivi politici che si proponeva (presa di potere, guerra civile di lunga durata,costruzione dell'esercito proletario). Ha invece prodotto numerosi guasti nella vita sociale : un imbarbarimento della vita civile e politica, l'arretramento della capacità della classe operaia di essere soggetto politico, trovandosi espropriata di ogni punto di riferimento finora acquisito a causa della pratica della lotta armata.
In questa revisione critica ha ripreso forza la preoccupazione verso l'aspetto umano e quindi doloroso del fenomeno nel suo complesso.Il'cinico' è si spara sulla funzione e non sull'uomo" si è rivelato nella sua piena e tragica miseria. Con questo non intendo spendere parole di ipocrisia, frutto del momento in cui mi trovo, ma solo riportare alla dimensione umana una pratica che questa dimensione aveva smarrito.
In virtù di questa premessa,per me rigorosa e necessaria, dichiaro che ho deciso di dire assolutamente la verità sul mio passato e sui fatti criminosi di cui sono stato protagonista o testimone; ciò faccio superando l'aspetto doloroso di parlare di persone e fatti che hanno costituito il centro del rapporto umano con tanti compagni.
Chiedo solo alla magistratura e allo Stato di affrontare e risolvere il problema del recupero alla vita sociale di larghi strati di giovani,non attraverso la via delle possibilità offerte a singoli, ma attraverso la scelta coraggiosa ,che è una soluzione politica, di riaprire delle porte che troppo spesso vengono chiuse da un concatenarsi di eventi e rendono così difficile l'abbandono di determinate scelte e pratiche.
Tanto maggiormente richiedo questo impegno dello Stato per me e per altri, dal momento che,non avendo strade aperte davanti a me,questa scelta si concreta nell'affidare la mia esistenza, un fatto,a chi deve attivarsi perchè queste vie vengano aperte.
Questo mio attuale atteggiamento non è il frutto di una scelta obbligata dettata dalle circostanze, ma rappresenta l'evolversi di una mia vita passata,nel corso della quale il mio distacco dalle formazioni armate è stato di fatto impedito sia dal complesso dei rapporti umani che mi coinvolgevano,sia da un fenomeno di autoesaltazione nell'azione armata ,sia,infine, dalle obiettive difficoltà di uscire da una pratica di lotta armata per chi sia stato coinvolto in azioni che di quella pratica sono espres=

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 4.10.1982 Foglio aggiunto N. 3

5.

sione.

A questo punto l'Ufficio chiede al BARBONE di esporre tutta la sua "storia politica", riferendo innanzitutto sugli ultimi mesi della sua pratica in organizzazioni armate ed,in particolare, sulla ultima azione criminosa di cui è stato protagonista.

Barbone dichiara: L'ultimo fatto di cui sono stato protagonista è stato una rapina commessa in danno della Banca Popolare di Via Molise a Milano,verso la fine di Giugno-primissimi di Luglio di quest'anno. E' bene precisare subito che a fare questa rapina siamo stati in sei e cioè tutti i componenti dell'ultimo gruppo armato cui ho appartenuto e cioè la "BRIGATA MARZO",sulla cui formazione e attività ,ovviamente, parlerò nel prosieguo dell'interrogatorio.

I sei componenti del gruppo erano,oltre a me (che avevo come nome di battaglia "Enrico"), PAOLO MICALIZZI (n.d.b. Alberto), DANIELE LAUS (n.d.b. "Gianni") e altri tre ragazzi di cui conosco solo i nomi di battaglia,che sono,rispettivamente " IPPO","PAOLO" e "FABIO".

IPPO è un ragazzo di circa 21 anni,calabrese, che abita ad Arona e che so essere stato perquisito in passato in occasione dell'arresto del noto Daniele Bonvo. Presentemente è senza lavoro,ma prima lavorava presso la I.R.A. nel Varesotto. IPPO è alto circa 1,80 , ha capelli neri corti, ha barba sotto il mento,un viso scavato con occhiali, veste spesso con l'impermeabile e va in giro con una M.S.U. Prima verde.

PAOLO ,invece, è un giovane sui 25-26 anni, di cui non so nè deve lavora nè altre notizie particolari. So che il suo soprannome ,con cui era conosciuto negli ambienti del movimento a Milano, era "CINA". E' alto circa 1,70-1,72 con capelli e baffi neri,carnagione olivastra ed abita,ospite,in una casa in P.zza Caorma,vicino a Foro Bonaparte,sita in un edificio ove vi è anche una scuola privata.Saprei ovviamente trovare questa casa,di cui ha il possesso la ragazza di CINA,della quale non so il nome e che,comunque,è estranea alla attività del CINA medesimo.

FABIO ha la stessa altezza di CINA, ha 27-28 anni, stempiato,capelli corti,naso prominente e viso ovale; spesso cambia fisionomia facendosi crescere barba e baffi. Nell'ambito del movimento è molto noto come "Francese" o "French". Forse nel 1972 fu arrestato per faccende di piazza. FABIO va in giro con una Vespa blu che parcheggia spesso in un'autorimessa di Via Tolstoi. So che proprio in questi giorni i suoi genitori si sono trasferiti in Liguria. FABIO è ospite,talvolta, di una signora che ha una figlia di 14 anni circa e che abita in una casa di Via Lovanio,all'altezza di Via Moscova.Sono ci ritrovare anche questa casa. Posso precisare che la figlia della signora,della quale ignoro il nome,era compagna di scuola di mia sorella Costanza in una scuola sperimentale che si trova all'interno del conservatorio.

Orbene,verso la metà del mese di giugno tutti e sei ci facemmo un po' i conti in tasca e convenimmo che il gruppo aveva necessità di reperire denaro. Si decise di progettare una rapina da fare con urgenza sia per arrivare alla "ripresa autunnale" senza necessità impellente di reperire denaro,sia perchè in quel periodo saremmo stati per l'ultima volta insieme prima dell'estate,in quanto io dovevo partire per il servizio militare ai primi di Luglio. La scelta si orientò per una rapina da compiere o in banca o in una gioielleria. Ci dividemmo in due gruppi per compiere le necessarie ricognizioni.

La battitura del volantino avvenne materialmente presso la mia abitazione in Via Solferino il pomeriggio successivo all'attentato : presenti in casa eravamo io,l'ALBERTO E il Gianni,che però arrivò soltanto in un secondo momento dopo che avevamo terminato di battere il grosso. Proseguimmo a battere finchè non fece ritorno a casa Caterina. Per distrarre quest'ultima e per far sì che non prestasse troppa attenzione a quello che stavamo facendo io lasciai da soli nella stanza l'Alberto e il Gianni,tenendo compagnia a Caterina. La seconda parte del documento venne così stilata pressochè estemporaneamente dai due sopraindicati.Si trattava della parte che concerneva la figura del Tobagi e quella finale con le minacce ai giornalisti. Pur non essendoci una traccia scritta,il testo era stato concordato fra noi. Dal volantino così ottenuto vennero fatte delle copie fotostatiche.Alcune di queste mi risulta per certo che siano state fatte dal Fabio presso la Facoltà di ARCHITETTURA di Milano,dove vi è una macchina fotocopiatrice a disposizione degli studenti. Una copia del volantino venne fatta trovare mediante una telefonata alla Repubblica,telefonata che non so da chi sia stata fatta.Mi sembra che ci sia stata,anche,una analoga telefonata ad una radio privata,con la segreta speranza che il volantino venisse letto per radio. Della divulgazione si interessarono il Paolo,il Gianni e l'Alberto. Finito di battere il volantino ci preoccupammo di smontare completamente la macchina da scrivere,disperdendo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 29

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

31

L'anno 1980 il giorno 7 del mese di Ottobre alle ore 10 nei locali della Stazione dei CC di Porta Magenta-Milano, innanzi a noi sottoscritti Dr.Corrado Carnevali e Armando Spataro è presente:
- BARBONE MARCO, già generalizzato.
E' presente pure il suo difensore di fiducia Avv. Marcello Gentili.
Barbone dichiara: Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo, proseguendo nelle dichiarazioni che sto rilasciando.
Confermo tutto quello che ho finora dichiarato negli interrogatori del 4,5 e 6 Ottobre.
In particolare, avuta lettura dell'interrogatorio di ieri 6 ottobre, preciso quanto segue:
- a pag.23, ove è verbalizzato che la battitura del volantino Tobagi avvenne il pomeriggio successivo al fatto, l'affermazione va corretta nel senso, in effetti, ciò avvenne il mattino successivo al fatto;
- a pag.24, a proposito dell'acquisto della macchina da scrivere e della matrice di cui si parla ai righi 10 e 11, preciso che la matrice usata per tirare a ciclostile le copie del volantino ci fu data in omaggio nel negozio di viale Padova ove io e Gianni avevamo acquistato il ciclostile. La Macchina da scrivere, invece, fu da me solo acquistata in un negozio sito in Foro Bonaparte, angolo Largo Cairoli.
- a pag.28, ove si parla di "organizzazione" con la quale il Malanca non era in contatto, si deve intendere la "Brigata 28 Marzo".
A.D.R. : Come ho già detto il documento Tobagi era stato, innanzitutto, il frutto di studi e dibattiti precedenti. Ho anche detto che già una bozza generale del documento era pronta all'epoca del ferimento Passalacqua. Aggiungo, adesso, che in effetti il documento, o, meglio, il suo contenuto, fu anche oggetto di un dibattito con l'organizzazione "Prima Linea" e, in particolare, con le due persone di P.L. con le quali avevamo i contatti. Si tratta di Maurizio Rotaris (quello arrestato pochi mesi fa con molte armi in P.zza Aspromonte) e la sua ragazza della quale ignoro il nome, ma che saprei riconoscere in fotografia. Riservandomi di parlare di questi contatti con P.L., devo dire che il dibattito con i due citati e soprattutto con il Rotaris, fu per noi deludente in quanto non riuscivamo affatto a capire la linea di P.L. a proposito della informazione e della stampa.

A questo punto si dà inizio alla verbalizzazione delle dichiarazioni rilasciate dal Barbone (e annotate dai magistrati) dalle ore 14 alle ore 18 del 6/X/1980.

Il Barbone dichiara:
Nel corso dell'anno 1974, quando frequantavo il Liceo Classico "Berchet" entrai nell'area del Gruppo Gramsci di Milano, dove già svolgeva attività politica mio fratello Luca. Nell'ambito di questo gruppo conobbi solo come dirigenti ARRIGHI, il MADERA Romano, e Nanni RICORDI.
La mia presenza nel Gruppo GRAMSCI era collegata alla mia qualità di esponente del Collettivo del Liceo Berchet. In questo periodo non svolsi alcuna attività illegale della quale non si aveva il minimo sentore. Poco tempo dopo la mia entrata nel gruppo lo stesso si sciolse in

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7.10.80 Foglio seguito N. 30

quanto era stato deciso un vero e proprio "scioglimento dentro il movimento dell'autonomia".
Ciò avvenne dopo un lungo dibattito nel GRAMSCI , che provocò una frattura nel suo interno specialmente in relazione agli studenti che ne facevano parte. Così in particolare mio fratello, GALLINER ed altri del Gramsci entrarono in LOTTA CONTINUA, mentre altri ancora, tra cui il sottoscritto, IACOPO etc., seguirono la scelta della costruzione dell'area di Autonomia Operaia, in particolare seguendo le sorti del giornale "ROSSO", che venne in pratica "rifondato" acquisendo anche la diversa denominazione di "ROSSO, giornale dentro il movimento". Successivamente, quando il giornale passò in mano all'"Autonomia Padovana" diventerà "ROSSO per il Potere Operaio", come accennerò in seguito.

In questo periodo anche i collettivi nelle scuole, e sicuramente quello del Berchet di cui facevo parte, rivolgono la loro attenzione al cosiddetto "lavoro di quartiere", che sarà denominato lavoro "territoriale".

Nel frattempo nei gruppi di studenti che facevano capo a "ROSSO", Roberto SERAFINI, personaggio sicuramente di rilievo la cui predsa collocazione e funzione non ci appariva ancora chiara, prese ad operare una sorta di selezione creando di fatto una squadra. Era una squadra scelta all'interno del coordinamento studenti di "Rosso", composta da me, da Stefano SANADEN di S.Donato Milanese, dal figlio di Nanni RICORDI, da Ottavio SPANDINO , da Titta MAFFII, da Puccio LANDI (fratello di Paola) e Iacopo FO.
Con il passare del tempo emerse il carattere di vera e propria "squadra" del gruppo, con compiti non ben determinati ma sicuramente rientranti in un disegno più ampio di cui non avevamo ancora piena coscienza.
Il primo incarico che ci venne affidato da SERAFINI fu quello di distribuire i volantini di rivendicazione dell'attentato alla FACE STANDARD di Fizzonasco che recavano la sigla "MAI PIU' SENZA FUCILE". Peraltro nulla ci fu detto circa i partecipi o ideatori di questo fatto.
Correva voce, comunque, che fosse stato fatto un gran casino con le macchine usate per l'attentato.
In particolare io lasciai volantini al cinema "Orchidea", mentre non so dove gli altri sei della squadra, che certamente c'erano alla riunione in cui Serafini ci diede i volantini, li abbiano deposti. La riunione si tenne in un giardinetto con fontanna di Piazza De Angeli.

Intanto si facevano più serrate le discussioni sulle possibilità operative della squadra : fra i vari obbiettivi, ricordo, che venne presa in considerazione la possibilità di dare fuoco alle colonnine per la chiamate d'emergenza della Polizia. Era noto addirittura la chiave inglese (nel senso che era noto il numero della chiave) per aprire la colonnina, inserirvi la bottiglia incendiaria "Lilly" e darsi alla fuga. Ricordo che della possibilità di compiere questi attentati se ne parlò in un appartamento messo a disposizione da Iacopo FO dalle parti di via S.Maurilio. Non posso però dire che queste azioni contro le colonnine furono poi in concreto attuate. Di certo se ne parlò nelle riunioni di cui ho detto alla presenza del SERAFINI, sempre più costante nella funzione di "maestro di novizi" e "talent-scout". In seguito seppi, però, che fu anche criticato per avere saputo insegnare agli studenti solo azioni militari . Questo era vero e posso dire che iniziava

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7.10.80 Foglio seguito N. 31

33

ad affermarsi m in lui quella "soggettivismo militarista" per cui unica espressione politica valida era da lui ritenuto l'uso delle armi.
Sempre nel medesimo periodo e nelle medesime riunioni vengono prospettate possibilità di disarmo di metronotte, con lo scopo politico di procurare armi che venivano affidate e centralizzate dal SERAFINI.
Altro compito che ci venne demandato dal Serafini era quello della schedatura dei professori e presidi antidemocratici, contro i quali successivamente venivamo mandati a compiere azioni, come bruciarne le auto etc. .
A questo punto, MAFFII, SAMADEN e RICORDI escono dalla squadra, evidentemente perchè non se la sentivano di [redacted] affrontare questa strada.
A proposito delle schedature, SERAFINI aveva organizzato una sorta di servizio di informazione con quelli tra gli studenti dei vari collettivi che erano meno portati all'azione vera e propria, mentre persone con aria più decisa erano incaricati di bruciare le auto. Questi ultimi erano quelli che, poi, come dirò, nei vari cortei costituivano la vera e propria parte "militare". Tra quelli "meno decisi" che facevano schedatura, ricordo due nomi di studenti : uno era ANTONIO DE COL e l'altro MAURIZIO ARAPA, di S. Donato Milanese. Anche questo servizio informazione si dissolse ai primi segni di salto di qualità.
In questo quadro, comunque, avvennero i primi incendi delle macchine, tra cui ricordo uno alla macchina del preside del VITTORIO VENETO o di qualche altro istituto vicentino; era una macchina posteggiata in via Capecelatro e mi sembra che il nome del preside fosse uno abbastanza famoso nei nostri ambienti, che aveva fatto intervenire la polizia durante una manifestazione. La bruciammo io e "Coniglio", cioè Mario FERRANDI . Lui mise la "Lilly" ed io avevo funzioni di copertura. Furono bruciate, ma non so da chi, anche una macchina di una professoressa del Berchet (episodio che venne pubblicamente rivendicato dal Collettivo del Berchet). Per rivendicare questi episodi si usava dire in assemblee ed intergruppi frasi del tipo :" noi non approviamo questi metodi, però questa professoressa,... etc.".

Il primo episodio di un certo rilievo che mi coinvolge avvenne nel settembre del 1975 in occasione dell'assalto ad una sezione del P.S.D.I.. Questo episodio, nondimeno, fu preceduto da un altro fatto [redacted] di rilievo per l'intero movimento, verificatosi nelle giornate di Aprile del 1975 in occasione della morte di Claudio Varalli. Si tennero per l'occasione numerosi cortei nel corso dei quali chi vi partecipava lo faceva con la piena consapevolezza di andare ad uno scontro. La novità rispetto al passato era che lo scontro non doveva essere tanto con la Polizia, ma si sarebbe realizzato con il colpire obiettivi determinati della città, che erano stati preventivamente scelti in funzione di una linea politica predeterminata. A disposizione dei partecipanti ai cortei vi erano centinaia di bottiglie molotof e gli obiettivi non erano casuali, ma si può dire che fosse proprio il corteo a seguire la via degli obiettivi.
Ricordo che in [redacted] occasione di un corteo che fu tenuto il giorno della morte di Zibecchi il mio gruppo fu avvicinato dal responsabile di un servizio d'ordine del Casoretto il quale rivolto a noi ci raccomandò " di usare le pistole solo in caso di emergenza". Noi, in realtà, non avevamo armi da fuoco ma solo armi improprie.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 32

34

Certamente responsabili del gruppo del Casoretto erano Andrea Bellini, Ciro Paparo, Ho-ci-min o "Ocio" (del quale ignoro il nome vero, ma che è molto conosciuto a Milano) e il "Sandrone" (del quale pure ignoro le generalità, ma che immagino si chiami proprio Sandro e che è molto grosso di corporatura). Nell'occasione del corteo di cui ho parlato questi quattro erano presenti. E' indubbio che la piazza fosse tenuta dal Casoretto, anche se non posso affermare che fossero loro quattro specificatamente a dirigere il corteo.
Ritornando al settembre 1975 e all'assalto alla sezione del P.S.D.I., ricordo che esso avvenne in occasione del [redacted] secondo anniversario del colpo di Stato di Pinochet in Cile.
Ci fu in quel giorno un corteo in cui parecchi di noi andarono armati di bottiglie incendiarie, consapevoli che ci sarebbe stato qualche obiettivo da colpire secondo la prassi che ho già detto. Eravamo praticamente in attesa d'ordini e infatti, alla fine del corteo, Roberto Serafini disse a me, Jacopo Fo, Puccio Landi e Ottavio Spandino di seguirlo. A piedi ci recammo di fronte ad una sezione del PSDI sita in una via di città studi che non ricordo. La sezione era in uno scantinato. Serafini buttò giù la porta a calci e noi buttammo le bottiglie nei locali della sezione che si bruciarono. Ricordo anche che qualcuno , forse il Landi, lasciò sul posto la mia borsa con le bottiglie dentro e la cosa mi preoccupò notevolmente perchè sulla borsa predetta vi era scritto a penna "BARBONE". Probabilmente, però, la scritta non servì all'indagine perchè qualcuno aveva scritto, aggiungendo le parole prima della scritta Barbone, "Sandro è [illegible]."- La borsa era infatti di mio fratello Sandro.
ADR: All'epoca di questo fatto, io e quelli di noi che erano rimasti nella squadra ci sentivamo indubbiamente parte di una struttura organizzativa il cui nome era "Mai più senza fucile", sigla con la quale era stato rivendicato l'attentato di Fizzonasco e che dava nome a un bollettino che noi ricevevamo a cura di Serafini. Si trattava di un ciclostilato clandestino e interno, che recava appunto una dicitura del tipo "Questo è un foglio illegale. Non fartelo trovare". La frase, nella realtà, era un po' più lunga, ma la sostanza è quella che ho detto.
Nel frattempo continuavano le riunioni con Serafini ai fini di un lavoro di piccolo cabotaggio che portavamo avanti. Il motto di Serafini, detto "Jo-Condor", era "Cento ore di riunione per una di azione", anche se tra noi commentavamo che lui almeno faceva esattamente l'opposto. Queste riunioni si tenevano sempre in quella casa messa a disposizione da Fo di cui ho già detto.
Ad un certo punto, verso la fine del 1975, Serafini ci comunicò che era stato destinato ad un livello superiore nell'organizzazione, per cui il suo ruolo nei nostri confronti sarebbe stato preso da altra persona della stessa organizzazione. E in effetti, per un po' non vedemmo Serafini, che venne sostituito da Chicco Funaro, con il quale avemmo alcune riunioni sia nella stessa casa di Fo, che nella casa del Funaro stesso.
La squadra dei giovani "governata" dal Funaro era costituita da me, Fo, Spandino, Landi, e Coniglio di cui ho già detto, che si era ormai del tutto avvicinato a noi.
Non compimmo alcuna azione sotto la direzione del Funaro, che anzi non

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 33

35

riuscì a tenere aggregato il gruppo che in pratica si sbandò. Funaro, per altro, sparì per qualche tempo e si parlò in proposito di un suo viaggio in barca, cosa che a noi sembrava incredibile, ma che invece sapemmo poi essere vera. Ci sembrava incredibile perchè pensavamo ad uno stratagemma per coprire un suo passaggio a livelli superiori. A proposito del nostro gruppo, ricordo che, durante le riunioni, Jacopo Fo si lamentava spesso di non poter compiere azioni, in quanto, essendo un personaggio pubblico di "Rosso", era rischioso e sarebbe stato dannoso se egli fosse stato catturato in una fase operativa illegale.
Nel periodo dello sbandamento del gruppo, riapparve Serafini che mi chiese e ottenne la restituzione di due o tre pistole che mi aveva affidato da tenere in casa.
ADR: Non so se altri della squadra ebbero a custodire armi in casa o altrove.
Nel momento dello sbandamento del gruppo e, ricordo, contemporaneamente all'occupazione di un c.d. fabbricone in Via Tortona, io mi ritirai un po', deluso dall'attività politica, soprattutto perchè avevamo perso i contatti con l'organizzazione "Mai più senza fucile". Era una sensazione che per altro toccava soprattutto me, i cui unici contatti con l'organizzazione erano stati prima Serafini e poi Funaro. Diversa era la situazione di altri come Coniglio e Fo che avevano altri rapporti, per esempio con la sede del giornale "Rosso".
Peraltro, non si può dire che in questa fase "Rosso" fosse, in senso proprio, l'organo di stampa dell'organizzazione "Mai più senza fucile", mentre, come dirò, si potrà dire in seguito che la commissione di informazione delle Brigate Comuniste sarà costituita dalla Redazione di "Rosso".
Peraltro, dopo il mio ritiro, attraverso un periodo di stasi durante cui ho contatti con persone non politicizzate. Mi stancai, però, di queste persone allorchè, all'interno del loro gruppo, iniziò a girare dell'eroina e, quindi, ripresi i contatti politici materialmente recandomi nella sede di "Rosso" in Via Disciplini. A questo punto siamo nell'anno 1976 e, più precisamente, una settimana prima dell'assalto alla sede della CONFAPI, cui, come dirò, partecipai.
All'interno di "Rosso" trovo che anche Jacopo Fo è scomparso (e di fatto non lo incontrerò più e non compirò con lui azioni politiche") mentre riprendo i contatti con Landi, Coniglio e altri; in particolare conosco tale RAFFA (dim. di Raffaela) che più tardi conoscerò anche come "COZ" e che è Ventura Raffaele. Il Ventura era un personaggio importante in Rosso, come avrò modo di riferire.
Peraltro, poichè ero in qualche modo conosciuto da queste persone, fui subito invitato da Ventura a partecipare ad una riunione di un gruppo ristretto che successivamente sarebbe stato parte della c.d. "segreteria territoriale" di cui parlerò. Dico subito che per il tema della riunione (si programmò l'assalto alla CONFAPI), rimasi assolutamente sbalordito dall'imprudenza che si usò nei miei confronti, in quanto si ammetteva a partecipare ad una riunione così importante uno che, bene o male, era reduce da una breve esperienza in un giro di drogati e che, comunque, era stato assente per qualche mese dal terreno della loro pratica politica.
La riunione in questione si tenne a casa di Sofia Coppola in Via Mo-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 34

36

gagni, lei assente. Erano presenti il Ventura, che dirigeva la riunione, Coniglio, Puccio Landi, forse Gibertini e certamente altri dei quali ignoro il nome, ma che potrei riconoscere in fotografia. Nella riunione si stilò il piano operativo dell'assalto alla CONFAPI: noi avremmo dovuto staccarci da un corteo che era in programma, salire alla CONFAPI, incendiare la sede e ridiscendere, mischiandoci nuovamente al corteo. Avrei dovuto portare con me una decina di pistole che mi erano state date da qualcuno di quelli di "Rosso" che in questo momento non ricordo. Preciso, ovviamente, che ora nel racconto tendo a raggruppare in momenti unitari fatti importanti che in realtà si sono svolti nell'arco di più giorni: in particolare, è chiaro che le pistole di cui parlo mi furono date dopo il mio rientro in "Rosso", sia per custodirle, sia per portarle quel giorno al corteo.
Il corteo si tenne in occasione di uno sciopero generale e in effetti io vi arrivai portandovi tutte le pistole. Ricordo che non volendo portarmi appresso una borsa con le armi dentro perchè poteva dare nell'occhio, mi infilai tutte le armi indosso, in tasca, alla cintole, ecc.ecc.-Infatti, giunto all'appuntamento che avevo con Coniglio davanti al Barchet, questi mi chiese come mai non avevo portato le armi, ma le presi in disparte aprendomi gli abiti che avevo e facendogli vedere l'arsenale che portavo addosso. Gli diedi in quell'occasione una Luger P08, che era la preferita di Coniglio. Io avevo per me una vera P 38, cal.7,65 Parabellum, Walther.
Giunto alla concentrazione del corteo, distribuii le armi a varie persone, tra le quali sicuramente Gianfranco Pancino (fu quella la prima occasione o, meglio, una delle prime occasioni in cui ebbi contatto con lui), Ventura, Maurizio Gibertini e altri che di nome non conosco. Preciso che Gibertini, in quella occasione, chiese di scambiare il suo fazzoletto con il mio passamontagna, in quanto voleva coprire meglio la sua capigliatura, attraverso cui poteva essere riconosciuto. Alla sua richiesta io annuii per fargli capire che anch'io avevo le sue stesse esigenze, tanto che lui mi disse: "Ah, allora sali anche tu!".
Quanto all'irruzione vera e propria, posso dire che il corteo fu portato praticamente dalle persone che ho citato in Via Mozart, per consentirci l'irruzione.: infatti ci staccammo dal corteo, entrammo alla CONFAPI e dopo avere fatto uscire la gente da tutti i locali (gente che scappò a gambe levate) demmo fuoco a quello che potevamo. Ricordo in particolare che io buttai una bottiglia Molotov che mi fu accesa da Pancino in un ufficio antistante la mia riunioni, anch'essa incendiata. Sicuramente, oltre a me e Pancino, salirono alla CONFAPI Ventura, Coniglio e Gibertini. C'era anche un giovane di S.Siro (intendo della squadra che faceva lavoro politico a S.Siro) che abitava nello stesso stabile di Via Arena dove abitavano Tommei, Funaro e Bellini. Non ricordo il nome di questo ragazzo che posso sicuramente riconoscere. In questo episodio ebbe un ruolo sicuramente Elicio Pantaleo, all'epoca legato a Federica Sorella, anche se ora non ricordo se il Pantaleo salì sopra con noi o rimase a fare da copertura dabbasso.
ADR: Tra gli altri, sicuramente con compiti di direzione del corteo, vi era certamente Franco Tommei, come del resto in tutti i cortei dell'Autonomia cui partecipai e di cui dirò. Dato il ruolo del Tommei, che aveva come ho già detto la direzione pratica del corteo che era destinato a coprire l'irruzione, non ho dubbi che il Tommei fosse pe-

fettamente inserito nell'ideazione ed esecuzione del progetto di assalto alla CONFAPI. Tommei,peraltro,non partecipava alle irruzioni per ovvi motivi connessi alla sua età, [redacted] come era solito dire lui stesso,adducendo a giustificazione un presunto passato di combattente.

Usciti dalla CONFAPI rientrammo nel corteo che si ricompose più avanti.L'azione fu praticamente rivendicata in piazza con l'Autonomia che gridava lo slogan "La CONFAPI brucia".

Preciso,per puntualizzare il ruolo dei personaggi nell'azione,che la irruzione nei locali della CONFAPI fu diretta dal Pancino che faceva da capo militare.

Circa la composizione del nucleo dirigente di "Rosso",voglio anche precisare che,in pratica, all'epoca della CONFAPI era già stata emarginata la componente "fricchettona" della rivista.Era l'area che, facente capo a Nanni Ricordi, curava pagine musicali ,di cultura,rapporti con "Re Nudo",ecc.- Si può dire che inizialmente io e Landi appartenessimo a quest'area, ma di fatto ci trovammo in breve a confluire nella componente operaista-potopista facente capo a Tommei,componente che restò padrona del giornale,garantendone la continuità organizzativa. Contemporaneamente all'affermarsi del gruppo di Tommei, apparvero a Milano,e si imposero, una serie di personaggi romani legati a Tommei,quali il Funaro di cui ho già detto, un tale Leandro (il cognome "Barozzi" che lei mi fa non mi dice nulla), il Pino di cui parlerò (è persona,amica di Leandro,che viaggia su una SIMCA verde Tg.Roma K .. che usa tuttora).

All'epoca della CONFAPI,inoltre,io stavo allacciando una rete di rapporti nel quartiere Romana-Vittoria,iniziativa che venne subito assorbita da Pancino e gli altri. In particolare avevo preso rapporti con vari giovani di quel quartiere e in breve avevamo costituito il collettivo Romana-Vittoria,che avrà una parte importante nella mia esperienza politica. E' in questi rapporti di quartiere e nell'ambito di questo collettivo che io avevo conosciuto Pasini Gatti Enrico,detto Pablo. Quando annunciai a Pancino la costituzione di questo collettivo,lui si mostrò soddisfatto dell'iniziativa e dopo avermi elogiato nel corso di una riunione in Via Disciplini,disse,riferendosi a tale iniziativa :"Abbiamo aperto un intervento nel quartiere di Porta Romana".

Con i ragazzi del collettivo occupammo un capannone di Via Pozzazzo che divenne di fatto la nostra sede. Il collettivo era inizialmente formato da una decina di ragazzi del quartiere,tra cui,oltre al Pasini,un certo Massimo Codazzi,un certo "Gigetto",un certo "Richi",un certo "Carlo" e altri ancora.

[redacted] A proposito del Pasini, trasferii per un certo periodo la decina di pistole che avevo a casa sua . Anzi, o in occasione della irruzione alla CONFAPI o in occasione di altro corteo al quale partecipammo armati, ricordo che passammo una sera a casa sua a smontare e scaricare le armi,temendo che partisse per errore qualche colpo.

Queste armi,successivamente, furono trasferite da casa del Pasini in altro luogo che non so indicare a cura di una persona di "Rosso" che noi chiamavamo "Giorgio Ricciolino",che lavorava presso un centro di elaborazione dati in via Besana e che stava insieme a certa

Tiziana Saccani,nel senso che era a questa affettivamente legato. Questo Giorgio aveva all'epoca 27-30 anni e abitava a Milano. Ho sentito raccontare dal Pasini che durante questo trasporto di armi, effettuato con la sua 500, egli volle tenere indosso,"alla guerrigliera",una pistola,venendo,per un rimprovero dal Giorgio in quanto costui diceva che in caso di arresto lui se la sarebbe potuta cavare con poco in quanto era un ingegnere,ma che la cosa sarebbe stata più grave se avessero trovato loro delle armi addosso. Di questo Giorgio posso anche dire che mi pare che sia andato anche lui ad abitare nello stabile di Via Arena dove stavano,oltre al Tommei,il Funaro e quello di S.Siro di cui ho già detto. Seppi poi che quelle armi erano state seppellite in un buco sottoterra a Monluè,una località vicina al Parco Forlanini di Milano,dove poi furono casualmente [redacted] dalla Polizia,forse su segnalazione di qualche bambino che doveva averle viste seppellire,credo nel 1977,comunque alla vigilia di un'importante scadenza sindacale.

Quanto ai rapporti tra il collettivo Romana-Vittoria e "Rosso", inizialmente ero solo io a curarli per conto di "Rosso". La cosa, però, mi stressava letteralmente,perchè erano troppe le riunioni cui dovevo presenziare e non avevo quindi molto tempo a disposizione. In una riunione all'inizio dell'estate del 1976 tenutasi a Varese nella casa del RAFFA (Ventura),pertanto, si decise l'inserimento del Coniglio al mio fianco nel collettivo.La riunione ebbe notevole importanza e ricordo che,oltre a me e a Ventura (c'era il suo cane che mi molestava),erano presenti :il Tommei,che era il dirigente massimo presente,Puccio Landi, Pietro Mancini (che [redacted] sarà sempre presente alle riunioni importanti, a partire dalla sua scarcerazione dopo che fu incriminato [redacted] per una rapina effettivamente da lui commessa,come dirò),una persona della Face che potrei sicuramente riconoscere in foto,e,probabilmente,un certo Giuseppe Fabrizio della Sit-Siemens.Sicuramente vi era anche il solito personaggio di S.Siro di cui ignoro il nome.

Oltre all'inserimento di Coniglio,sentii trattare altri temi in quella riunione. In particolare, per la prima volta in mia presenza, si parlava di un vasto e ampio progetto di finanziamento e,più in generale, di costruzione di un'organizzazione in senso formale.Voglio dire,cioè, che un'organizzazione certamente già esisteva,come ho detto, ma è da quella riunione a casa di Ventura che parte il progetto [redacted] che si concretizzerà poi nelle "BRIGATE COMUNISTE". Tommei,in particolare, insistette per sapere chi era disponibile a "saltare il banco",intendendo dire disponibile non soltanto a fare rapine,ma ad essere inserito stabilmente in un'organizzazione armata. La disponibilità dei presenti a quel progetto era scontata e,quindi,il discorso verteva sulle persone ulteriori da avvicinare e interpellare. Aggiungo che se quella riunione segnò una tappa importante nel processo di costituzione delle"Brigate Comuniste",è certo che essa fu anche lo sfociare di una serie di altre riunioni preparatorie a più alto livello cui non avevo preso parte.

Dopo quella riunione,con il lavoro di Coniglio, il Collettivo Romana-Vittoria si espande numericamente e sale la qualità del suo lavoro politico. Peraltro, praticamente in pianta stabile,entriamo in contat-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 37

39

to con persone mandateci direttamente da "Rosso". In particolare queste persone erano Luca Colombo, detto Svanja, (detenuto attualmente nel processo Alunni) e il Pino della SIMCA targata Roma K;.-
A proposito del Pino mi viene in mente che recentemente, nel 1978-79, è stato arrestato per furto d'auto. Nell'ambito del lavoro del collettivo, ricordo che mentre stavamo facendo un mercatino popolare proprio davanti alla sede di Via Fogazzaro (mercatino del quale, peraltro, Massimo Stornaiuolo fece un filmato nel quale si vedono i vari Pancino, Coniglio, ecc., filmato che lui deve possedere ancora), un gruppo si allontanò dal mercatino e fece un esproprio in un supermercato Esselunga di Via Bergamo. Facevano parte di questo gruppo sicuramente Pancino e Coniglio e altri che saprei ricordare rivedendo il filmato di Stornaiolo. In seguito a quell'esproprio il mercatino venne interrotto da Polizia e Carabinieri e, peraltro, quelli che ci avevano aiutato a mettere su il mercatino stesso ci rimproverarono la presenza dei dirigenti di "Rosso" che poi avevano partecipato all'esproprio.
In questo periodo, peraltro, eravamo molto impegnati in una campagna contro gli spacciatori d'eroina. In questa campagna si programmarono e realizzarono alcuni attentati con esplosivo contro luoghi noti per essere frequantati da spacciatori. E' una pratica, questa, che aveva sicuramente dei precedenti. Per esempio, all'epoca in cui io mi ero in qualche modo allontanato da "Rosso", Serafini e Landi, come quest'ultimo mi aveva detto, avevano fatto esplodere un ordigno contro [illegible] situato in zona "Crocetta" di Porta Romana, attentato rivendicato con un volantino la cui intestazione era "Milano come Algeri".
A proposito delle confidenze del Landi, quest'ultimo mi aveva anche detto di avere partecipato con Serafini e Coniglio e, probabilmente, con quello di S.Siro, all'attentato con sparatoria contro la caserma CC. di Via Gentilino, rivendicato con la sigla "Lotta armata per il Comunismo". Era stata la prima azione di Coniglio che, infatti, si era emozionato e non aveva fatto fuoco come previsto. Fu il Coniglio stesso a confermarmi ciò che mi aveva detto Landi e a raccontarmi il particolare che lo riguardava. Lo stesso Alunni, in seguito, criticando il modo di agire del Serafini, ebbe a dire che "era solo capace di portare gli studenti a sparare contro le caserme". La sigla "Lotta armata per il Comunismo", per affermare la sua continuità con quella "Mai più senza fucile", usata per rivendicare l'episodio di Rizzonasco (Face Standard), fu quella con la quale si firmava l'opuscolo intitolato "Mai più senza fucile" che, come ho detto, ci veniva clandestinamente distribuito.
Tornando ai "botti" della campagna contro l'eroina, ricordo che io personalmente con Pancino ho messo una bomba presso una latteria di Via Ungheria, presunto luogo di riunione di spacciatori, poche settimane prima dell'ultimo festival tenutosi al Parco Lambro. Le cose andarono così : io e Ferrandi incontrammo una sera al locale "Il Pianino" di Via Torricelli il Pancino e altre persone. Ferrandi, con aria da guerrigliero vissuto, mi pregò di vedermela io con Pancino per quello che lui avrebbe dovuto fare col Pancino stesso. Il Pancino mi diede istruzioni perchè mi incontrassi il Gibertini e un altro della Face Standard (di cui ignoro il nome, ma che so essere stato l'uomo di Da-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 38

41

niela Brambati, detta "Bionda"). Con questi due saremmo dovuti andare nello studio "O" di Via Orti n.19 dove io lavoravo e dormivo anche, in un soppalco. Qui, con il materiale che i due avrebbero portato, dovevamo fabbricare un ordigno esplosivo che poi io solo avrei dovuto portare ad un appuntamento con il Pancino stesso, per poi andare con lui a collocarlo alla latteria di cui ho detto. Questo in effetti avvenne, sicchè io e il Pancino materialmente depositammo l'ordigno che con gli altri due avevo confezionato.
Nell'ambito di quella campagna erano in programma anche altri due botti contro luoghi di spaccio e ricordo che certamente uno ne è stato fatto, ma non so precisare dove e materialmente da chi.
Per quanto riguarda attentati dinamitardi di questo tipo, voglio precisare che all'inizio del 1977, in coincidenza con la morte di Ulrike Meinhoff, si decise di compiere due o tre "botti" contro ditte o aziende tedesche. In particolare, io, Coniglio e Pablo facemmo esplodere un ordigno contro la concessionaria Wolswagen-Audi di Via Lazzaro Papi. preciso che la scelta dell'obbiettivo fu nostra, ma che la direttiva di colpire ditte tedesche venne dai soliti dirigenti di "Rosso", sia pure in sintonia con una richiesta che veniva dal basso, cioè da tutti noi. Peraltro non saprei meglio specificare in che occasione e da quali dirigenti di "Rosso" si diede la direttiva in questione. Pablo, Coniglio e io utilizzammo come luogo di partenza e di ritorno in relazione all'attentato di Via Lazzaro Papi, la casa di Pablo, che era vicinissima e pressochè di fronte alla concessionaria. Ricordo che prima di depositare l'ordigno dovemmo spostare un ubbriaco mezzo addormentato lì nei pressi per evitare che venisse investito dall'esplosione. Ricordo pure che l'ordigno inizialmente non esplose nei tempi da noi previsti per cui facemmo per tornare indietro per verificare cosa fosse successo, venendo investiti sul portone della casa di Pablo dall'onda provocata dal botto. Forse più che dall'onda fummo impressionati e colpiti dal boato che ci fece correre precipitosamente in casa.
Nello stesso periodo altri fecero sicuramente altri attentati analoghi contro ditte tedesche. Mi pare anche che si colpì una ditta inglese o americana, pensando che fosse una ditta tedesca e ciò fu causa di commenti ironici all'interno del nostro ambiente.
ADR: Ora che lei me lo domanda, sono sicuro che si trattò dell'attentato alla Gestetner duplicatori, che sapevo essere stato consumato dal gruppo della Bovisa., cioè della Face Standard. Prendo atto che per questo attentato è stato emesso ordine di cattura contro tale Passamonti Dario, odontotecnico o dentista, che risulterebbe appartenere o essere appartenuto a "Rosso" e Brigate Comuniste.
Il nome che lei mi fa non mi dice nulla, però sapevo di un odontotecnico del giro della Bovisa, al quale io e Coniglio vendemmo un'apparecchiatura particolare per dentista, rubata da un'autovettura.
Ho pertanto visto in faccia questo odontotecnico e potrei, mostratami una foto, dire se si tratta o meno del Passamonti di cui lei mi parla.
Peraltro consegnammo l'apparecchiatura all'odontotecnico sperando che lui, per le sue conoscenze, potesse trovare a chi venderla. Sapevamo, ovviamente, che l'odontotecnico apparteneva alla nostra organizzazione, anche se operava in un'altra zona di Milano. Questo avven-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 39 41

ne all'epoca di un'occupazione di uno stabile in Via Novelli di cui poi parleremo.
Avendo accennato al gruppo della Bovisa, voglio qui precisare che il lavoro di stretto coordinamento che "Rosso" faceva, attraverso me e altri, con il Collettivo Romana-Vittoria, era assolutamente analogo a quello che veniva svolto con altri collettivi, come ad esempio il Collettivo S.Siro, il Collettivo Bovisa. Debbo altresì precisare che lo stesso lavoro di reclutamento fu tentato all'interno del Collettivo Garibaldi, attraverso la persona di Puccio Landi, ma la cattiva rispondenza da parte della base a questo tipo di discorso fece decretare lo scioglimento del Collettivo medesimo da parte dei dirigenti di "Rosso". Aggiungo che il detto scioglimento venne pubblicamente annunciato dal Tommei nel corso di una riunione del Coordinamento territoriale. E' bene a questo punto precisare che nel momento in cui si parla di "coordinamento" si fa riferimento a riunioni allargate, mentre invece quando si parla di "segreterie" ci si riferisce alle riunioni [illegible] riservato ai militanti di "Rosso". Infatti, gonfiandosi le riunioni dei collettivi, avveniva che nella sede di "Rosso" di Via Disciplini si svolgessero vere e proprie riunioni aperte, quelle, appunto, del coordinamento collettivi. All'interno di questo coordinamento, si stabilizzò un tessuto più ristretto di compagni : di quelli appartenenti a "Rosso" che lavoravano nei singoli collettivi. Questo gruppo più ristretto era la "segreteria territoriale", paragonabile a un coordinamento squadre, usando una terminologia tipica di "Prima Linea". Di questa segreteria di territorio, diretta da Pancino, facevano parte, oltre a me, Coniglio, Pablo (partecipante soprattutto perchè a casa sua si svolgevano parecchie delle riunioni), Ventura, Gibertini, Landi, Elicio Panteleo, quello di S.Siro, [illegible] Giorgio Ricciolino (rappresentante del logistico), l'uomo della Brambati [illegible] Daniela e altri che eventualmente saprei riconoscere in foto.
In sede di segreteria si decidevano in dettaglio le attività dei collettivi e fu decisa, per esempio, una serie di espropri su cui, anche, intendo ritornare.
A questo punto l'Ufficio invita il Barbone a meglio precisare la struttura dell'organizzazione di cui egli faceva parte all'epoca dell'attività della Segreteria territoriale di cui ha parlato.
Barbone dichiara: Sono in grado di fare un preciso schema delle strutture organizzative di quelle che, per adesso, solo formalmente non si chiama ancora "BRIGATE COMUNISTE", ma più genericamente "ROSSO".
Intendo riferirmi al periodo 76-inizio 1977, prima cioè dell'apparire formale delle B.C. Aggiungo anche che di questa struttura, a partire dai primi fatti di cui ho parlato (rapporti con Serafini), sono venuto a conoscenza progressivamente, essendomi nota del tutto solo a partire dal 1976.
Orbene, la struttura di "Rosso" era la seguente : esistevano quattro organismi e, cioè, la REDAZIONE DEL GIORNALE, la SEGRETERIA TERRITORIALE, la SEGRETERIA OPERAIA e la COMMISSIONE CARCERI. Questi quattro organi davano luogo ad una c.d. SEGRETERIA SOGGETTIVA, di cui, infine, era emanazione un ESECUTIVO ristretto.
Quanto alla REDAZIONE DI "ROSSO", era un organo pubblico e apparentemente legale, per cui ci gravitavano attorno varie persone, ma quelle

M.Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980 Foglio seguito N. 40 42

stabilmente inserite nel progetto organizzativo che ne facevano parte, erano : Toni Negri, Franco Tommei, Chicco Funaro, Pietro Mancini, Pozzi, Gianni Mainardi, Leandro (non ricordo il cognome) e sua moglie Lia e, per un certo periodo, Stampa, cioè Duca Colombo. Collaborava anche il Fabrizion della Siemens.
La SEGRETERIA TERRITORIALE che, come ho detto, curava il coordinamento dei Collettivi giovanili di quartiere, era formata dalle persone di cui ho detto in precedenza, tra le quali, innanzitutto, Pancino, Ventura e, su un livello inferiore, Funaro. Ora che ricordo, alle riunioni della Segreteria partecipò, a nome del collettivo Garibaldi, finchè non fu sciolto, tale "Peppa", il cui nome vero era Paolo.
La Segreteria Operaia era l'organismo che, nei confronti dei collettivi di fabbrica, svolgeva la stessa funzione della Segreteria Territoriale nei confronti dei Collettivi di quartiere. Ne erano principali responsabili Fabrizio della Siemens, Mainardi dell'Alfa, e altri della Face e della Siemens che potrei riconoscere fotograficamente ma i cui nomi ignoro.
La COMMISSIONE CARCERI era un organismo tenuto in una posizione di estrema riservatezza per l'oggetto delle sue competenze. Non era ancora un organismo segreto, ma svolgeva comunque un lavoro serio sul carcere i cui frutti venivano, in parte, pubblicati sul giornale e, comunque, non era un organismo cui chiunque potesse accedere. Ne erano esponenti principali Laura Motta, Giancarlo De Silvestri, Antonio Marocco successivamente alla sua evasione e altre persone che nominerò a proposito della devastazione del costruendo carcere di Bergamo.
In posizione ovviamente più riservata rispetto a questi quattro organi, ve ne era un quinto che prenderà più concretamente corpo all'epoca delle Brigate Comuniste, precisamente dette. Mi riferisco al LOGISTICO, affidato a Corrado Alunni, già latitante da tempo, Roberto Ferrari e altre persone fra cui, sicuramente, il Giorgio detto "Ricciolino". Peraltro Alunni e il Ferrari litigarono e il secondo fu costretto ad abbandonare il logistico.
Questi quattro organi, più il Logistico, erano diretti politicamente e operativamente dalla SEGRETERIA SOGGETTIVA, così definita perchè formata dai dirigenti autoriconosciutisi come tali, senza criteri di rappresentanza. Ne facevano parte Negri, Tommei, Funaro, Mancini, Pozzi, Mainardi, Pancino, Fabrizio, Ventura, [illegible] Laura Motta e Alunni.
Da questa SEGRETERIA SOGGETTIVA era espresso un esecutivo più ristretto che non è che fosse un organismo più importante della Segreteria, ma era, invece, un comitato ristretto con il compito di programmare le singole azioni e far fronte a qualsiasi necessità dell'organizzazione, nel senso dell'ordinaria amministrazione, anche finanziaria.
Ne facevano parte, in una sorta di rotazione, Pancino, Alunni, Tommei, Mancini, i quali, avendo anche la possibilità di scegliere le persone per le varie attività, avevano di fatto il potere di dare una certa piega o un'altra alle decisioni politiche e organizzative generali della Segreteria.
Questa struttura organizzativa è quella che rimane stabile fino alla formale costituzione delle Brigate Comuniste, databile con l'attentato al Carcere di Bergamo del 1977, la cui esatta collocazione temporale in questo momento mi sfugge. Dopo la costituzione formale delle Brigate

M.Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7 / X / 1980 Foglio seguito N. 41 43

avverranno delle modificazioni a questo quadro che indicherò puntualmente.

Voglio anche aggiungere che quella che ho descritto è la struttura di "Rosso" a Milano. Peraltro questa struttura milanese era sicuramente responsabile delle zone geografiche di Varese e Prov. e di Bologna. Sapevo dell'esistenza di una struttura veneta-padovana di "Rosso",i cui contatti con quella milanese,almeno per quanto a mia conoscenza, erano sporadici. Nulla,pertanto,posso riferire sulla attività di persone oggi venuti.
Sapevo anche dell'esistenza di collegamenti di "Rosso" con le zone di Torino,Roma,Cassino e Avellino.
Quanto al torinese, so che Pancino aveva dei contatti stabili con gruppi di Torino e soprattutto di Settimo Torinese,tra i quali certamente Marocco,Battini e Bianco, quelli,cioè,coinvolti ad un assalto ad un comando CC del posto. Questo mi fu detto personalmente da Marocco,il quale aggiunse che la rete di quelle parti era utilizzata soprattutto in rapine di finanziamento,viste le qualità particolari di quelle persone,la cui estrazione era di malavitosi comuni.
Quanto a Roma e Cassino c'erano persone collegate a "Rosso" soprattutto attraverso la persona di Paolo Ceriani Sebregondi,che aveva esteso la sua rete appunto fino ad Avellino.Infatti, già in epoca F.C.C.,quando il Ceriani Sebregondi fu arrestato dopo la strage di Patrica, vi furono problemi per noi delle F.C.C. per recuperare i contatti con quella rete. Ne parlerò successivamente,a proposito di un viaggio che ho fatto dalle parti di Cassino e a Roma.
ADR: Circa Oreste Strano,del quale mi si chiede,posso dire di averlo visto ad una riunione [illegible] in "Rosso",che non riesco a collocare temporalmente. Chiesi a Ventura chi fosse quella persona e lui mi disse che si trattava di Oreste Strano,un compagno la cui frequenza nell'organizzazione non era assidua a causa di problemi personali che aveva con la moglie e che lo obbligavano a continui viaggi in Germania. Peraltro,come dirò, all'epoca delle F.C.C.,si tentò di riallacciare i rapporti con lui,senza successo. Ricordo ora che la riunione nella quale conobbi Strano era sicuramente di poco precedente il suo arresto avvenuto davanti alla libreria Calusca di Milano.
A questo punto,alle ore 18 e 15,viene interrotta la verbalizzazione delle dichiarazioni rese dal Barbone in data 6/X/80 e rinviata in prosecuzione alle ore 8 e 30 di domani 8/X/1980.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale di interrogatorio in data odierna.

Il DIFENSORE

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 42 44

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, il giorno 8 del mese di ottobre alle ore 8.30, in Milano-Staz.CC. P.ta Magenta, davanti al sottoscritto dott. Armando SPATARO-Sostit.Procurat.della Repubblica di Milano, è presente :

- Marco B A R B O N E, già generalizzato.

E' presente anche l'avv.Marcello GENTILI, difensore di fiducia del Barbone.

Barbone dichiara : "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo.
Avuta ancora lettura delle dichiarazioni ~~rese~~ verbalizzate in data di ieri 7.10.80, faccio le seguenti precisazioni :

- ove a p.30 ho parlato di una riunione svoltasi nei giardini con fontana di Piazza De Angeli, correggo che si tratta di Piazza Grandi;
- ove a pag.31 e 32 parlo di un attentato ad una sezione P.S.D.I di Città Studi, preciso che sono incerto nel collocarlo temporalmente, nel senso che potrebbe essersi verificato [illegible] alla epoca in cui ho detto, ma in periodo in cui forse erano ancora nella squadra il figlio di RICORDI ed il SAMADEN, che, quindi, potrebbero avere partecipato al fatto. In sostanza sono incerto solo nel collocare temporalmente non l'attentato ma l'uscita di questi due dalla squadra ;
- ricordo, inoltre, che la persona che a pag.34, 36 ed avanti ancora, ho indicato come "quello di S.Siro " che poi andò ad abitare in v. Arena, veniva da me chiamato GUIDO, che non so, peraltro, se sia un nome vero o " di battaglia". Guido era alto circa 1.78, biondo, con capelli lisci, corporatura normale ed oggi dovrebbe avere un'età sui 26 anni ;
- ricordo ancora che tra le persone di un certo peso nell'organizzazione Rosso - Brigate Comuniste, vi era anche Giuliano RIGHI RIVA, prima impiegato poi insegnante a Saronno. Righi Riva fece parte prima della SEGRETERIA OPERAIA e, successivamente, entrò a far parte della SEGRETERIA nel momento in cui si cominciò a farne parte con criteri di rappresentatività, come preciserò.

Confermo, per il resto, tutto quello che ho fin qui dichiarato.

L' Ufficio dà atto che si prosegue ora nella verbalizzazione delle dichiarazioni rese dal BARBONE in data 6.10.80 e annotate dettagliatamente dai magistrati.

Barbone dichiara : Presa visione di un album fotografico in possesso dell'Ufficio, riconosco senza ombra di dubbio in questa fotografia (nota uff.: raffigura BERETTA Guido) la foto del Guido di S.Siro di cui ho fin qui parlato. Ora che lei mi dice il cognome, ricordo che effettivamente si chiamava Guido BERETTA . La foto del Beretta viene allegata al presente verbale (all.1).

Ritornando alla storia della mia militanza in gruppi armati, ricordo che, sempre all'epoca di "Rosso", episodio di rilievo fu la irruzione in danno della sede centrale di v.Dogana n.2 di MILANO del P.S.D.I.. Anche qui

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 43

45

la tecnica dell'assalto doveva essere e fu quella ormai collaudata del distacco di un gruppo armato da un più vasto corteo e del successivo ritorno dopo l'azione nel corteo stesso.
Il corteo questa volta fu quello che si doveva tenere in occasione di uno sciopero generale, in una data che in questo momento non sono in grado di precisare, ma che dovrebbe essere, comunque, nel 1976.
Non ci fu , o almeno io non partecipai, alcuna riunione specifica per organizzare le modalità della irruzione, poichè, tra l'altro, si trattava di una prassi ormai consolidata.Preciso che il giorno del corteo non vedemmo alcuno dei"grandi" dirigenti di "ROSSO" che solitamente davano il via alla irruzione, per cui si creò una certa indecisione sul momento dell'attacco. Furono sicuramente distribuite armi, ma questa volta non saprei indicare da chi, anche perchè le armi non erano più in mia consegna, ma erano gestite dal Giorgio Ricciolino di cui ho già detto. Il corteo era davvero molto imponente ed anche il gruppo che se ne distaccò per compiere la irruzione era senz'altro cospicuo, tanto che lo definirei uno spezzone di corteo.
Entrammo nella sede del P.S.D.I. certamente io, Puccio LANDI, CONIGLIO e VENTURA; forse c'era anche Ottavio SPANDINO e ELICIO PANTALEO (che d'ora in poi indicherò con il soprannome di LEO). Io ero armato soltanto di un tondino di ferro, con il quale ricordo di avere colpito ripetutamente alcune suppellettili della sede del PSDI. Armati con pistola erano, invece, con sicurezza, il LANDI, VENTURA, CONIGLIO.Ripeto che non c'erano i "grandi" e quindi non vidi quel giorno TOMBI e PANCINO.
Preciso che questa volta la sede in cui avevamo fatto irruzione non fu incendiata, ma solo occupata e un pò sfasciata. Dopo la irruzione, come al solito, rientrammo nelle file del corteo. L'episodio non fu rivendicato.Ricordo che nella stessa giornata o in quella successiva fu incendiata una altra sede del PSDI , ma non ad opera di persone della nostra organizzazione, bensì ad opera di persone che mi pare vennero arrestate .

Intanto, in epoca successiva alla irruzione di cui ho parlato, il Collettivo ROMANA- VITTORIA aveva fatto ulteriori"acquisti". Avvicinati al Collettivo ad opera del CONIGLIO, ne facevano ormai parte Gianarlo DE SILVESTRI (che, come ho detto, proveniva dalla Commissione carceri di "ROSSO") e Maurizio MIRRA, detto "MASCELLONE", per la sua mascella prominente. Sarà poi il MIRRA a far avvicinare al Collettivo Giuseppe MEMEO, detto "TERRONE".

A questo punto, devo necessariamente precisare che il mio racconto proseguirà lungo due direttrici : quella della storia del Collettivo di Romana-Vittoria e quella delle BRIGATE COMUNISTE propriamente dette.

Quanto alla attività del collettivo Romana-Vittoria, un certo rilievo "storico",per fissare date e tempi, è l'episodio della partecipazione alla occupazione di una casa in V.Mercato, allo scopo da un lato di creare una sede stabile per il Collettivo GARIBALDI (che, altrimenti, si sarebbe sfasciato senza un punto di riferimento "fisico") e dall'altro di dar vita ad un centro per disoccupati autonomi da contrapporre al Centro disoccupati organizzati di v.Cusani, che faceva capo all'area M.L.S. - D.P. .
All'occupazione in v.Mercato parteciparono, oltre a me, GIBERTINI e LANDI, GUIDO, CONIGLIO,PABLO e numerosi esponenti di quasi tutti i

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 44

46

collettivi allora operanti. Ricordo che al mattino ci fu una prima occupazione, ma intervenne la polizia al comando del dott.Lucchesi che sgomberò l'edificio. Al pomeriggio, allora, l'occupazione fu meglio organizzata con squadre che presidiavano vari angoli della zona munite di bottiglie incendiarie. Nessuno che ricordi era armato di pistole. Comunque, riuscimmo ad occupare lo stabile senza esserne sloggiati.

A proposito di occupazione di luoghi che dovevano diventare centri fisici di aggregazione per i collettivi, in passato avevamo partecipato anche alla occupazione di uno stabile in v. Parmigianino che servì da sede del Collettivo S.SIRO, ma successivamente fu sgomberata dalla Polizia.Peraltro, questa occupazione fu del tutto pacifica e senza armi proprie o improprie.

Dopo l'occupazione dello stabile di v.Mercato, si piazza storicamente la manifestazione del 7.12.76, in occasione della inaugurazione della stagione alla Scala, nel corso della quale scoppiarono vari incidenti. La manifestazione seguì temporalmente un'occupazione della Università statale di v.Festa del Perdono ad opera dei cd. "indiani metropolitani", occupazione durante la quale furono sottratte ad opera dell'esper "MASCELLONE" delle monete antiche dall'istituto di numismatica, almeno credo. MASCELLONE, ovviamente, non era tra gli indiani metropolitani, in quanto a quella occupazione parteciparono numerosi studenti dei vari collettivi.

Tornando alla manifestazione del 7.12.76, il nostro corteo della autonomia era diretto dai soliti PANCINO, VENTURA e GUIDO.Peraltro, stanti i divieti della Polizia, il nostro gruppo non ebbe alcun scontro diretto con le forze dell'ordine, e ci limitammo a fare qualche giro ed a scioglierci successivamente in Parco SEMPIONE. Durante questi giri, furono lanciate varie bottiglie incendiarie (era stato determinante nell'approvviggionamento di queste l'apporto della squadra di S.Siro di GUIDO) e fu bruciato un tram. Si disse che ciò era avvenuto ad opera di PANCINO, ma io, francamente, non lo vidi.
A d.r. : Le bottiglie furono lanciate un pò da tutti, compreso me stesso ed altri che, per la enorme quantità di gente che c'era, mi è difficile indicare con precisione.Ad un certo punto fu usata come barricata anche la macchina di Puccio LANDI (che era stata parcheggiata da lui nei pressi della manifestazione) e, quando questi se ne accorse, tentò in qualche modo di salvarla.
A d.r. : Mi sentirei di escludere che qualcuno fosse armato di pistole, visto che si era esclusa la possibilità di andare ad uno scontro con la polizia.

Dopo la manifestazione della Scala, noi del Collettivo Romana-Vittoria fummo impegnati per un certo tempo nella cd. "Campagna sul lavoro nero", costellata di alcuni episodi di irruzioni di cui dirò'.
Nel periodo in cui si sviluppò questa campagna, il collettivo stringe contatti con alcune persone che lavoravano alla SOILAX e, tra queste, soprattutto, con Maria Grazia BARBIERATO ed suo marito (o il suo uomo) dal quale successivamente lei si separò. Non ricordo il cognome, mentre mi pare che il nome fosse MAURIZIO.
Anche quelli della Soilax,infatti, stavano partecipando al dibattito generale che era in corso nel movimento sul lavoro nero, pur limitandosi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 45 47

loro ad occuparsi degli operai della loro zona. Attraverso queste persone della SOILAX, peraltro, entriamo in contatto con un personaggio molto importante a Milano e , cioè, Roberto ROSSO, che inizia a fare lavoro politico con noi, interessandosi, cioè, alla attività del Collettivo Romana-Vittoria.
A d.r.: Circa la BARBIERATO e suo marito, dei loro stretti rapporti con R.ROSSO, potevo dedurre allora che facessero parte delle prime Squadre Operaie Armate che allora andavano costituendosi. Peraltro, non me lo hanno mai detto esplicitamente e so che, allorchè la Grazia si separò dal marito, quest'ultimo abbandonò ogni attività politica. Lo stesso collettivo della SOILAX, peraltro, si dissolse con i licenziamenti da cui furono colpiti parecchi esponenti dello stesso.

Tornando alla campagna contro il lavoro nero, devo dire che all'interno di "ROSSO" si era sviluppato un notevole dibattito sull'argomento. Ne era scaturita una pratica di picchettaggio presso varie fabbriche nelle giornate del sabato di varie settimane. Questa iniziativa, però, era praticamente fallita, perchè evidentemente non era molto sentita dalla base.
Allora si pensò di colpire alcuni piccoli centri che sfruttavano il lavoro nero, come ad esempio, alcune aziende che, attraverso ricerca sui giornali di venditori volontari, realizzavano grossi profitti; ricordo ditte che facevano vendere a vari giovani confezioni di cerotti, stabilendo un prezzo minimo che doveva essere corrisposto alla ditta stessa e lasciando ai giovani venditori la facoltà di guadagnare quel qualcosa in più che fossero riusciti a strappare agli acquirenti. Era una prassi che, consentendo comunque i guadagni programmati dalle ditte in questione, si concretava in una specie di elemosina elergita ai giovani venditori.

La individuazione dei tre obbiettivi colpiti di cui ora parlerò fu esclusivamente opera del Collettivo, anche se, lo ripeto, il dibattito in generale investiva la struttura di"Rosso".

Il primo centro colpito fu proprio un centro di v.LECCO, dove si vendevano cerotti nel modo che ho descritto.
Il fatto, come i successivi due, si verificò più o meno all'inizio del '77. Il fatto fu commesso direttamente da me, CONIGLIO, MORANDINI, e MASCELLONE. C'erano anche una decina di ragazzi di cui non ricordo il nome che, però, rimasero fuori della sede dove facemmo irruzione, e praticamente si limitarono ad assistere. Noi 4 non eravamo armati con pistole, ma avevamo solo bottiglie molotov che lanciammo nel centro, incendiandolo. Io presi anche 60.000 lire che erano l'incasso che si trovava quel giorno in quella sede. Mi sembra che rivendicammo il fatto solo con qualche telefonata sigiandoci "Ronde contro il lavoro nero" o qualcosa del genere.

Come si è visto è la prima volta che compare, in questa storia, il nome di MORANDINI. Egli, infatti, proveniente dal liceo Berchet, si era in questo periodo avvicinato al Collettivo Romana-Vittoria e l'azione di v.Lecco fu la prima cui partecipò.

Praticamente subito dopo l'azione di v.Lecco, facemmo un'altra irruzione in un negozio - centro di vendita di elettrodomestici (sempre con il solito sistema di sfruttamento) sito in V.Crema. Questo episodio ebbe

48

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 45

sicuramente maggior rilievo del precedente e diede luogo ad un più vasto dibattito.
Questo episodio è importante anche perchè segna l'inizio dei nostri rapporti con il Collettivo della Barona e, in particolare, con Sante FATONE (ora imputato latitante nell'omicidio Torreggiani), Fabio ZOPPI ed Umberto LUCARELLI (anche loro due implicati marginalmente nella vicenda Torreggiani). Questi tre si presentarono a noi, dicendosi interessati al lavoro di ronda che stavamo facendo nello specifico settore del "lavoro nero". Sapemmo più tardi, ma non ricordo attraverso chi (mi pare attraverso Gianni TRANCHIDA, Dirett.Respons. di"Rosso" che era parente di uno di quelli della Barona), che costoro erano stati indirizzati da noi da qualcuno di "ROSSO".

All'azione di v.Crema, infatti, parteciparono anche loro. L'azione fu di una certa complessità, partecipandovi in tutto una quindicina di persone.
Erano armati di pistola CONIGLIO (aveva una cal.9), MASCELLONE e PABLO (peraltro su costui, che c'era sicuramente, non sono sicurissimo che fosse armato); non armati eravamo io (che avevo una macchina fotografica con la quale scattai foto poi diffuse insieme ad un volantino per rivendicare l'azione, sempre a firma "Ronde contro il lavoro nero"), MORANDINI e FEDERICA SORELLA. Fuori, con compiti di avvistamento (mi pare fossero dotati in auto anche di una radio sintonizzata sull'onda della polizia, anzi sono certo del particolare), c'erano su un'auto (quella del Pino), Luca COLOMBO ed il PINO di Roma di cui ho già parlato. Tutti questi fin qui nominati costituivano il gruppo di persone appartenenti alla Organizzazione e, quindi, perfettamente al corrente della dotazione di pistole e della entità dell'azione. Preciso, anzi, che la Federica SORELLA, al corrente di tutto ciò che concerneva l'azione, non era però inserita nella struttura organizzativa di cui noi facevamo parte, essendo persona colla quale avevamo solo rapporti politici e personali.
Su un piano diverso da quello delle persone fin qui citate, c'erano alle armi, ZOPPI, FATONE e LUCARELLI della Barona, nonchè Massimo CODAZZI, Cigetto , Richi ed altri del Collettivo Romana. Tutti questi, infatti, pur consapevoli del fatto che si sarebbe dovuta fare una irruzione nel centro vendita elettrodomestici e incendiarlo con delle "Lilly" (bottiglie incendiarie), non sapevano, però, che alcuni di noi erano armati. Infatti, rimasero fuori, più o meno in posizione da "pali" con compiti di avvistamento. Aggiungo che la disparità di composizione del gruppo diede luogo ad una chiarificazione, successivamente al fatto, in quanto si convenne che in futuro quel tipo di azioni doveva essere compiuto o nella forma dell'azione da collettivo di quartiere (e, quindi, senza alcuna dotazione di armi) o in quella della irruzione da comando (e, quindi con persone tutte armate).
Tornando all'azione, entrarono nel Centro, oltre a me (che feci le fotografie di persone con pistole alla tempia) , PABLO, CONIGLIO E MASCELLONE che minacciarono i presenti con le armi (quanto al PABLO ribadisco la mia incertezza sul fatto se fosse armato o meno), FEDERICA SORELLA e MORANDINI, il quale, ultimo, fece esplodere le bottiglie a scoppio ritardato che procurarono un principio di incendio. Quanto alla dinamica del fatto, rammento che la SORELLA ed il PABLO furono presi dal

* Si approva l'aggiunta: M

49

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 47

panico e fuggirono subito fuori dal locale, provocando così lo sbandamento di chi era fuori. Parecchie persone che erano sul posto videro i componenti del nucleo o alcuni di essi che si mettevano il passamontagna e, quindi, fecero grande confusione in pratica dando l'allarme. Io uscii portando via una macchina calcolatrice e, per ultimi, uscirono MASCELLONE, CONIGLIO e MORANDINI, tanto che Mascellone dovette minacciare parecchie persone che si erano accalcate, con la pistola, perchè tra queste persone si gridava qualcosa come "acchiappiamone uno !".

Ci disperdemmo subito dopo l'azione.
Il ALCUNI di noi, tra cui io, però, dopo l'azione andammo a casa di SVAMPA per sviluppare le foto (avendo lui un ingranditore e la necessaria attrezzatura). Successivamente, [illegible], furono fatti dei volantini di rivendicazione ed io stesso ne depositai qualcuno insieme ad alcune copie delle foto in una cabina telefonica di Piazza 8 novembre effettuando anche una telefonata ad un giornale per consentire il ritrovamento.

Da parte del nostro gruppo fu compiuta un'ultima irruzione in un altro centro di vendita di cerotti (o forse fiori di plastica) sito in via ARNOLDI. Peraltro, io non vi partecipai, essendo ammalato e ricoverato in Ospedale alle "4 Marie" per un'infezione genito-urinaria. Anche Coniglio era ammalata e non vi partecipò. Seppi da MORANDINI che la avevano fatta lui e i tre della Barona (Zoppi, Patone e Lucarelli) più altri. Ignoro, però, le modalità del fatto. Gli autori del fatto, però, erano sicuramente disarmati, secondo la linea concordata dopo i fatti di v.Crema.

Sempre sul capitolo irruzione/ronde, deciso che le azioni si dovevano fare secondo una delle due tecniche che ho prima indicato, posso riferire di altri episodi analoghi verificatisi nello stesso periodo.
Il nostro collettivo si era ormai ingigantito ed avevamo rapporti con altri gruppi. Eravamo venuti in contatto non solo con quelli della BARONA (se ne occupava soprattutto CONIGLIO) ma anche con un gruppo di ragazzi del Liceo Cattaneo che ci avevano detto di avere qualche pistola e di essere interessati allo sviluppo del loro gruppo come nucleo armato da inserire in un più ampio progetto organizzativo (seppi che loro pensavano che fossi di PRIMA LINEA). Fummo io e SVAMPA a tenere i contatti con Maurizio AZZOLINI, Massimo SANDRINI ed un altro del Cattaneo con cui continuai a tenere rapporti anche dopo l'arresto dei primi due; me ne sfugge il nome e non è GRECCHI , quello che fu arrestato con gli altri. Peraltro, questi del Cattaneo erano quelli che avevano contatti con noi, ma, a loro volta, avevano il loro giro nel Liceo.
Orbene, io insegnai ai tre del Cattaneo a fare le "Lilly", il che era abbastanza facile considerando che erano di un istituto tecnico.
Poi, sempre nella primavera del '77, me presente, in pieno giorno verso l'ora di pranzo, i tre lanciarono una o due Lilly contro dei furgoni della "Fabbri"-vendita diretta, che erano parcheggiati all'angolo tra v.Pier Lombardo e v.Tiraboschi. Non ricordo come scappammo, ma certamente io mi separai da loro. Io ero presente solo per vedere come i tre se la sarebbero cavata e, per qualsiasi evenienza, avevo con me una pistola, cosa che era nota agli altri tre.
Seppi poi che quelli del Cattaneo avevano fatto anche una irruzione al

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio seguito N. 48

Palazzo della Stampa, ma, non avendo io partecipato al fatto, non so indicare da chi fosse composto il nucleo e quali le modalità dell'episodio. La irruzione, comunque, fu armata. 50

A proposito dei giovani del Collettivo della Barona, invece, PATONE, ZOPPI e LUCARELLI parteciparono con noi ad alcune riunioni che si tennero nella sede del Centro Sociale della Barona, per individuare un obbiettivo da colpire ed, una volta [illegible], per studiare le modalità operative del fatto.
I tre della Barona individuarono un centro dove si assumevano persone che poi venivano utilizzate per scaricare casse di bottiglie per birre o cose del genere. Conseguentemente alla scelta operata dopo la irruzione in via Crema, si doveva agire contro questo centro della Barona, nella forma della irruzione armata di un commando che doveva essere composto solo da noi del "Romana", in quanto, evidentemente, i ragazzi della Barona erano troppo conosciuti.
Infatti partecipammo io, Coniglio, Morandini, Pablo e, per la prima volta attivo in un'azione del genere, il Pigotto del collettivo che guidò la macchina. Andammo con due macchine rubate (non ricordo da chi) nel magazzino individuato, entrammo spianando le armi che avevamo, buttammo una bottiglia contro un camion che era in sosta e ce ne uscimmo. Mentre uscivo minacciai con la pistola una persona che accennò ad una reazione dalla quale, ovviamente, desistette.
Ci allontanammo dalla zona e ci sciogliemmo.
Il contributo dei tre della Barona, quindi, fu quello di indicare il posto e di partecipare alle riunioni in vista dell'azione, delle cui modalità erano perfettamente al corrente.
A d.r. : Ebbi contatti solo con i tre nominati e non conobbi nessun altro del collettivo della Barona. In particolare non ho mai conosciuto e non ho mai avuto rapporti nè con VILLA, nè con Bitti Sisinio , nè con i fratelli Masala, della cui appartenenza all'area della Barona ho saputo dalla stampa all'epoca dei fatti TORREGGIANI- SABBADIN etc.

Non ricordo se ci fu qualche volantino per rivendicare il fatto della Barona da noi commesso.
Nell'occasione io avevo una Beretta 7,65 e gli altri erano armati ma non tutti e non saprei con quali armi.

Le armi che avevamo erano in quell'epoca custodite in un abbaino in via Brenta (ignoro il numero civico, ma saprei ritrovarlo) di un amico del PABLO che non conosco e che doveva essere all'oscuro della cosa. Si trattava di armi da noi faticosamente raccolte dopo il ritrovamento ad opera della Polizia a Mopluè, di cui ho già detto.
L'Ufficio si riserva di porre al BARBONE specifiche domande sulla questione "armamento" dell'organizzazione.

Dopo questa irruzione alla Barona, cessiamo di compiere fatti di questo tipo. Peraltro, in quel periodo si verificarono altri fatti inseribili nel generale discorso sul lavoro nero. Erano spesso irruzioni con rapine, delle quali, però, erano autori altri gruppi e, dei quali, pertanto, non so nulla. Per la verità quelli del collettivo della Soilax e, in particolare, il marito della Barbierato mi parlarono di una irruzione in cui gli autori del fatto avevano rinvenuto dei nastri magnetici re=

51

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 49

gistrati nei quali era contenuta la prova di comportamenti estorsivi o qualcosa del genere dei datori di lavoro nei confronti di qualche lavoratore sicchè questi nastri erano stati mandati anonimamente al Pretore di Milano. Peraltro nulla di più preciso so su questo fatto di cui il marito della Grazia parlava in modo tale da mostrare una perfetta conoscenza del fatto stesso. Peraltro nessuno della "Soilax", nè tantomeno il marito della Grazia, mi dissero che vi avevano direttamente partecipato.

A d.r. : confermo che la campagna sul lavoro nero di cui ho citato alcuni episodi attribuibili al mio collettivo, era il frutto di una serie di discussioni che avevano la loro sede generale in tutto il movimento dell'autonomia milanese e, per noi di "Rosso", nella sede specifica delle riunioni di SEGRETERIA TERRITORIALE. In questa sede, evidentemente, fu approvato il metodo operativo più volte da me descritto, ma la individuazione dei singoli obbiettivi e la preparazione ed esecuzione delle singole azioni fu demandata alla autonomia locale dei singoli collettivi di quartiere. Per fare un esempio, l'azione di v. Crema o quella della Barona, fu da noi del "Romana-Vittoria" autonomamente organizzate , ma il metodo di agire era quello più volte enunciato e concordato alle riunioni di SEGRETERIA TERRITORIALE con i vari BIANCINO, VENTURA etc. di cui ho parlato. Aggiungo che la gestione successiva al fatto era un altro dei momenti cui era direttamente interessata la SEGRETERIA TERRITORIALE; nel senso che in quella sede si commentavano i singoli episodi e, per esempio, ben ricordo che, in occasione della irruzione al Palazzo della Stampa fatta da quelli del Cattaneo, io ed il BIANCINO convenimmo che si era trattato di un'azione intelligente nella scelta dell'obbiettivo, ma pericolosa in relazione alla poca esperienza dei ragazzi che ne erano stati autori.
Infatti, attraverso la mia persona, "Rosso" seguiva anche l'attività dei ragazzi del Cattaneo.

Circa i rapporti con ragazzi che venivano da noi avviciinati alla pratica dimestichezza con l'uso delle armi, devo dire che, vista la materiale impossibilità di far girare tra tutti il modesto armamento che noi del Collettivo avevamo in quel momento, si pensò di indurre parecchie persone ad iscriversi a vari poligoni della Lombardia per far pratica con le armi. Queste iscrizioni erano però episodiche perchè non ho mai sentito di gente che frequentava stabilmente i poligoni. Fra i poligoni praticati da questo tipo di persone c'erano quello di SONNA LOMBARDA e quello di CODOGNO. E' in questa chiave che va letta la iscrizione al poligono di Codogno della mia ragazza Caterina ROSENZWEIG, Federica SCRELLA e Paola VELLUCCI, episodio noto all'A.G. in quanto venuto alla luce in occasione dell'arresto della mia ragazza per un incendio alla BASSANI TICINO dell'inizio '78. A proposito di queste tre ragazze, la SCRELLA era venuta in contatto con il nostro collettivo sin dalle origini dello stesso, mentre le altre due solo in seguito. Peraltro, non furono mai inserite [redacted] nella struttura di "ROSSO" e, successivamente, nella struttura delle BRIGATE COMUNISTE, quantunque, intorno al Marzo 1977, pervenisse da loro una richiesta di maggiore impegno nella nostra attività politica. Questa richiesta, però, fu respinta in quanto le ragazze intendevano comunque affermare la loro presenza di

M Barbara Cubli Mario

52

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8/X/1980 Foglio seguito N. 50

"donne femministe" , e ciò facevano in via pregiudiziale. Questa diatriba andò avanti praticamente fino alla fine del collettivo (dopo l'omicidio Custrà) , allorchè la Caterina restò legata a me e con le altre due persi i contatti.
ADR: Non sono a conoscenza di alcun fatto specifico commesso dalle tre ragazze, ad eccezione di quello di Via Crema, già narrato, cui partecipò la Sorella, in quanto era all'epoca già legata a noi, a contrario delle altre due.

Per non inserito nella campagna contro il lavoro nero, è opportuno parlare, a questo punto, del ferimento del capo personale della Vanossi , RUCANO, che avvenne nell'Aprile del 1977.
Questo episodio si può qualificare senza dubbio come frutto della collaborazione politica tra alcuni di noi del Collettivo Romana e Roberto Rosso, con il quale, come ho detto, eravamo entrati in contatto attraverso quelli della SOILAX. Con Rosso, infatti, vi fu un dibattito politico in cui si concordò sulla necessità di colpire efficacemente qualche azienda di piccolo calibro della zona "romana". Fu Mascellone che individuò come obbiettivo Bruno Rucano, un ex ufficiale dei CC. diventato capo personale della Vanossi. Mascellone lo conosceva in quanto era stato o licenziato o non assunto dalla Vanossi a causa del Rucano. R.Rosso concordò sull'obiettivo e si diede luogo ad una serie di pedinamenti del Rucano che furono opera soprattutto di Svampa e di Fino.
Contemporaneamente noi del "Romana" riportammo la discussione in atto sul preventivato azzoppamento di Rucano all'interno della Segreteria Territoriale di "Rosso" (preciso che in quest'epoca la struttura di "Rosso" era già diventata "BRIGATE COMUNISTE", come avrò modo di dire affrontando il discorso su questa sigla).
In modo particolare, ricordo che la discussione venne tra noi e Pietro Mancini, il quale , però, non mostrava tanto interesse per l'azione e l'obbiettivo politico in sè, quanto per la sigla con cui il fatto sarebbe stato rivendicato, nel senso che gli interessava sapere se avremmo rivendicato il fatto a firma "Brigate Comuniste". Noi gli rispondemmo che non avremmo usato quella sigla, perchè secondo noi si trattava di un fatto soprattutto del lavoro di Roberto Rosso, lavoro che analogamente, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere svolto anche dai dirigenti delle Brigate Comuniste, dai quali invece ci sentivamo in qualche modo abbandonati rispetto a quel lavoro. Per ben capire questa discussione con il Mancini, infatti, bisogna far riferimento agli attriti che erano in atto tra noi e le Brigate Comuniste, come riferirò tra breve, e che, dopo Custrà, portarono alla spaccatura.
Tornando a Rucano, ritenuta esaurita l'inchiesta, si passò alla fase operativa vera e propria. L'azione fu materialmente compiuta da Coniglio, Mascellone e De Silvestri, il quale ultimo guidava un'auto rubata non so da chi. Sapevo per certo che questo doveva essere il nucleo operante e la mattina stessa del fatto ebbi conferma da Svampa che l'operazione aveva avuto successo ad opera dei tre. Anzi Svampa me lo disse di sera nello stesso giorno. Ovviamente, dopo, ebbi modo di parlarne con tutti e tre gli esecutori del fatto i quali mi raccontarono che al momento di esplodere i colpi, la pistola impugnata dal Coniglio, al quale spettava il compito di sparare, si era inceppata. Stava per intervenire

M Barbara Cubli Mario

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8/X/1980 Foglio seguito N. 51 53

e sparare con la sua [illegible] quando il Coniglio ritenne di disinceppare la sua pistola e a fare fuoco contro il Rucano.

Quanto alla rivendicazione dell'attentato, fu concordato con Roberto Rosso un volantino intitolato "Licenziamo i dirigenti col piombo" nel quale si spiegava la motivazione del fatto. Come sigla venne adottata quella "Nucleo Operaio Armato .." più qualche altra parola che ora non ricordo.

L'attentato fu accolto con favore dai dirigenti delle Brigate Comuniste, anche se questi ultimi non celavano il loro disappunto perchè il fatto non era stato rivendicato con la loro sigla.

La pistola che ebbe ad esplodere i colpi contro il Rucano doveva essere una Browning o una Mauser calibro 7,65 : la stessa era stata procurata da Robertino Rosso.

Io non ebbi quindi alcuna parte organizzativa nel ferimento del Rucano essendo stato demandato a me esclusivamente l'ingrato compito di sostenere la discussione con i dirigenti delle Brigate Comuniste.

A questo punto, la storia del Collettivo Romana-Vittoria sfocia in quella dei cortei armati che si tennero a Milano nel Marzo e nel Maggio del 1977. Poichè con il corteo a seguito del quale morì Custrà si esaurisce anche la storia del Collettivo (che di fatto si sfascia dopo quell'episodio), è opportuno, prima di parlare dettagliatamente di quei cortei, affrontare l'altro ramo del discorso di cui avevo parlato a pag. 43 del verbale, e cioè il discorso sulle Brigate Comuniste.

Mi rifaccio, innanzitutto, alla struttura [illegible] organizzativa di "Rosso" da me descritta alle pag. 38 e 40.

La costruzione di quella organizzazione preconizzata da Tommei nella importante riunione di Varese a casa di Ventura di cui ho già parlato, andava avanti velocemente. Posso datare con sufficiente precisione un episodio che riveste importanza ai fini della ricostruzione di quei fatti che determinano il trasformarsi delle Brigate Comuniste della struttura di cui facevo parte. Verso il Natale del 1976-Gennaio 1977 o Pancino o Tommei, non ricordo bene chi dei due, mi chiese di lasciare a loro disposizione, durante il periodo delle vacanze natalizie, l'alloggio di Via Rosolino Pilo n. 20, dove vivevo con Caterina. Io acconsentii, andandomene a stare con Caterina per un po' prima a casa di Laura Motta e poi dei genitori di Caterina stessa. Era previsto, per la varietà, che eventualmente io dovessi lasciare definitivamente quell'alloggio che serviva all'organizzazione, cercandomene un altro. Prima di andare via per quel breve periodo, però, avevo incontrato e conosciuto la persona che doveva rimanere in casa mia per quello stesso periodo: si trattava di Giannantonio Zanotti, detto Tata, attualmente detenuto e condannato nel processo Alunni. Dopo essere stato un po' lontano da casa, ci ritornai, eventualmente disposto a dormirvi, qualunque fosse stata la destinazione che dell'alloggio aveva deciso l'organizzazione. Senonchè trovai che Zanutti (del quale pensai che fosse quindi un membro del logistico) aveva impiantato a casa mia un'attrezzatura per la ricarica di bossoli e munizioni. L'attrezzatura era però così ingombrante che fui costretto a chiedere a Ventura che desse disposizioni a Zanetti per lo sgombero della mia casa. Cosa che in effetti avvenne dopo qualche tempo e dopo mie reiterate insistenze. In epoca più avanzata seppi poi da Marocco, con il quale ero entrato in stretto con-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8/X/1980 Foglio seguito N. 52 54

tatto, che le mie chiavi di quell'appartamento, da me affidate allo Zanetti, erano state trovate insieme ad armi, munizioni e altro dai CC sotto un ponte sul fiume Olona, in un buco sotto terra, nei pressi di un'abitazione di Zanetti e altre persone dell'organizzazione. Io non ero stato avvertito direttamente da queste persone del rinvenimento perchè, dopo che Zanetti aveva smantellato l'attrezzatura da casa mia, per evitare che mi chiedessero ancora la casa, avevo detto loro che l'avevo restituita al proprietario. Questo discorso lo feci loro verso il Marzo del 1977, sicchè quando le chiavi furono ritrovate, nessuno si preoccupò per me e si premurò di avvisarmi. All'epoca del ritrovamento delle armi (che l'Ufficio mi comunica essere avvenuto nel Giugno del 1977) non conoscevo ancora Maria Rosa Balloli e altri di quel giro, ad eccezione, come si vedrà, di Maria Teresa Zoni, detta "Gigo".

Tornando alla struttura di "Rosso" di cui a pag. 40 essa, in pratica, rimane immutata, anche nel passaggio formale alle "Brigate Comuniste", esplodendosi, le variazioni, concretate in un allargamento della segreteria che finì di essere soltanto soggettiva per diventare, in parte, anche rappresentativa. Quando parlo di passaggio formale alla sigla "Brigate Comuniste" spiego subito che non è che nel corso di una riunione si sia improvvisamente deciso di adottare questa denominazione, ma, intendo riferirmi al momento in cui questa sigla formalmente appare all'esterno, che è quello della devastazione del costruendo carcere di Bergamo. In precedenza c'erano state già varie riunioni nelle quali si era parlato di questa sigla come quella con la quale si sarebbero dovute rivendicare le azioni e che era una sigla decisa sicuramente dall'ESECUTIVO. Io personalmente ho partecipato a più riunioni in cui si è parlato esplicitamente di questa sigla con la quale si veniva a denominare la struttura di "Rosso", e ad almeno due di queste riunioni ricordo di avere partecipato insieme sia ai "politici" quali Negri, Tommei, ecc. , sia ai "militari" quali Alunni, Marocco e altri.

Io personalmente fui ammesso a partecipare a queste riunioni perchè, a seguito delle nostre richieste e delle polemiche cui ho già accennato parlando del ferimento Rucano, la Segreteria era stata allargata ed eravamo stati ammessi io e/o Coniglio in rappresentanza del Collettivo Romana, Giuliano Righi Riva per la Face-Bovisa, Gibertini e Landi per il Collettivo di Lambrate, l'uomo di Daniela Brambati, che ora ricordo chiamarsi ANGELO e che era della Face anche lui, dalla quale mi risulta poi essersi licenziato, Leo per S.Siro, Fabrizio della Siemens. Mi riservo di indicare altri nominativi qualora mi vengano in mente. Di fatto, all'interno delle "Brigate Comuniste" si era creata una gerarchia di importanza politica.

Al livello più importante c'erano Negri, Alunni, Pancino, Tommei, Fabrizio e Mancini; c'era poi una fascia intermedia costituita da Ventura, Gibertini, Landi, Angelo ex Face, Righi Riva e Leo ; e c'era, infine, la fascia successiva composta elasticamente da persone come me, Coniglio e gli eventuali altri rappresentanti delle varie zone e situazioni.

Di fatto, questa Segreteria si allargò enormemente (non si scordi che ai vertici della organizzazione c'erano anche i vari Pozzi, Leandro, entrambi in rappresentanza della redazione della rivista, Gianni Mainardi e Roberto Ferrari, quest'ultimo del settore logistico) fino a

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8/X/1980 Foglio seguito N. 53

55

diventare un organo elefantiaco e, quindi, andare inevitabilmente verso la paralisi, le crisi e le spaccature, come dirò.

Tornando alle riunioni, esse si facevano in vari luoghi. Si utilizzò una volta [illegible] o due una sede del PDI(MS) in zona Città Studi, vicino alla Via Ansovino dove, mi pare, vi fosse anche la redazione del giornale "La voce operaia". Non so se è lo stesso luogo dove, come Lei mi ricorda, furono trovate migliaia di moduli per carte di identità rubati in bianco nei pressi di Cesena. L'episodio mi è noto, ma non so nulla al proposito, ad eccezione del fatto che parecchie di noi si meravigliarono della rapidità con cui furono scarcerate alcune persone arrestate in quell'occasione.

Io proprio, partecipai ad una riunione in questa sede, insieme con Negri, Alunni, Roberto Ferrari e parecchie delle persone che ho prima citate, alle quali aggiungo ora, avendomene ricordato, la Laura Motta. In quella occasione Alunni andò via dopo poco tempo lamentandosi per la scarsa sicurezza che, almeno per lui, offriva quel luogo di riunione.

L'oggetto di quelle riunioni era l'assetto organizzativo e politico delle Brigate Comuniste. Ricordo che in queste riunioni ossessivamente Mancini parlava "della forbice che si deve chiudere", intendendosi riferire alla sintesi che le "Brigate Comuniste" dovevano rappresentare tra l'illegalità di massa e la pratica militare spinta.

La posizione del Negri era quella del massimo teorico della struttura che si sentiva tale e che, pertanto, in ogni riunione era portato ad operare una sintesi politica generale delle connessioni tra i problemi interni dell'organizzazione e il quadro politco esterno a questa. Peraltro egli era sempre perfettamente a conoscenza delle azioni da compiere : in quelle sedi, per esempio, si pianificavano anche tutti gli interventi armati dell'organizzazione, [illegible] della cui attuazione ed esecuzione si occupavano poi, rispettivamente, l'esecutivo e il nucleo operativo di volta in volta scelto dall'esecutivo stesso. Aggiungo che per scelta politica dell'organizzazione il nucleo operativo non poteva coincidere con il nucleo di situazione, per cui, ad esempio, dovendosi organizzare una rapina, essa non sarebbe stata commessa dai membri [illegible] di una sola situazione di intervento, ma da membri selezionati da vari gruppi e, questo, per impedire che, in caso di caduta del nucleo operativo, si distruggesse contemporaneamente un'intera rete operativa, scoprendo così eventualmente il legame tra "Rosso" e la situazione di intervento stesso.

Ad esempio, l'azione contro il costruendo carcere di Bergamo era stata senza dubbio decisa nelle linee generali dal vertice delle "B.C.", ma era stato l'esecutivo ad affidare alla commissione carceri della stessa la pratica attuazione del progetto. Ricordo che, dopo il fatto, Franco Tommei disse in mia presenza che l'omicidio di due poliziotti ad opera del neofascista Tuti (verificatosi contemporaneamente) aveva in qualche modo danneggiato il buon esito dell'operazione, avendo occupato le prime pagine dei giornali.

Per quanto riguarda questa azione, io ne sentii parlare per la prima volta nella sede di Via Palmieri del Collettivo Romana, essendo questo uno dei posti che usavamo. Vennero in Via Palmieri Mancini e Alunni (era questa la prima volta che io lo incontravo) in cerca di uno di

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8/X/1980 Foglio seguito N. 54

56

noi disposto a partecipare all'assalto contro quel carcere in costruzione. Fui scelto io perchè ero noto che avevo già dimestichezza con gli esplosivi. Andai successivamente ad una riunione ristretta alla quale partecipò il nucleo operativo dell'azione. La riunione si tenne nella casa di Via Messina dell'Avv. Giovanni Cappelli, che era però assente. Vi parteciparono Alunni, Marocco (lo conobbi lì per la prima volta, essendo da poco evaso), io, Roberto Carcano (imputato detenuto nelp processo Alunni), Francesca Pellerè (pure imputata detenuta nello stesso processo), Laura Motta e uno medito attuale che è un medico siciliano soprannominato "Minchia", del quale non ricordo il vero nome.

Questi sette, più Maria Teresa Zoni, non presente alla riunione, costituirono il nucleo operativo dell'azione. A quella riunione, che si tenne pochi giorni prima del fatto, io portai due o tre scatole di pallottole calibro 7,65 marca Fiocchi, che vendetti a qualcuno dei presenti. Il fatto che vendessi le cartucce, dimostra il tenore dei rapporti tra noi del Romana e le "B.C.", nel senso che teoricamente all'interno della stessa organizzazione non ci si dovrebbe certo vendere reciprocamente le munizioni.

Nella riunione si parlò di come doveva essere occupato il carcere, della collocazione degli esplosivi che doveva avvenire nella sala agenti di custodia e della sala caldaie e si parlò delle chiavi del carcere che dovevano essere sottratte. Preciso che la discussione si fece non su piantine rudimentali, ma su vere e proprie planimetrie e progetti eliografati, per cui certamente qualcuno doveva averli procurati, facendo da basista all'operazione. D'altronde non so chi fosse, essendo entrato solo all'ultimo momento nel progetto. Preciso che io stesso poi, ebbi in gestione queste cartine e piante, che poi affidai ad Alunni, in casa del quale sono state poi sequestrate. Queste carte sequestrate, sono peraltro una parte di quelle che avevamo a disposizione, essendo l'altra parte rimasta in possesso di quelli di "Rosso", quando avvenne la spartizione dei "beni" all'epoca della formazione delle P.C.C.-

Escludo, quindi, che le carte di Alunni provengano dalla irruzione, essendo in nostro possesso già da prima.

A seguito della riunione, essendo uno di quelli incaricati di piazzare l'esplosivo, anzi anche a fare un sopralluogo al carcere di Bergamo dove avrei dovuto incontrare Maria Teresa Zoni che ancora non conoscevo e che, in effetti, non riconobbi a Bergamo una volta giunto all'appuntamento.

Si tenne, infine, un'ultima riunione a casa mia prima del fatto, in cui io, Alunni, Minchia e un altro preparammo i timers. L'azione andò assolutamente secondo i piani : l'appuntamento era a Bergamo, in un bar vicino alla Stazione. Posso essere impreciso in qualche ricordo, ma comunque, ALUNNI e MAROCCO arrivarono a Bergamo in treno con l'esplosivo in una valigia, la BELLERE' ci andò con la sua auto (una Dyane) che lasciò posteggiata lungo la via di fuga. Tutti gli altri, compreso me, andammo in treno, almeno così ricordo. A Bergamo trovammo due auto rubate che erano state procurate in precedenza, non so da chi, ma certamente da qualcuno del Nucleo (ricordo che una delle auto era una Volkswagen). Portatici al carcere, eravamo un pò in ritardo, anche perchè il termine ultimo era rappresentato dall'orario dell'ultimo treno o bus che

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 55

57

ALUNNI e MAROCCO avrebbero dovuto prendere. Non si sapeva con sicurezza se nel carcere avremmo trovato o meno il guardiano, ma fortunatamente non c'era nessuno. La M.P.ZONI è rimasa fuori a guardia dalla macchina, armata di "lupara", mentre ALUNNI, MAROCCO, io, BARBONE, [illegible], LAURA MOTTA e "MINGHIA" entrammo dentro e disponemmo come previsto gli ordigni. Io e CARLINO ci occupammo del locale caldaie. Fuggendo, trovai poi in macchina le chiavi estratte nel carcere.

Gli ordigni erano predisposti con meccanismi a tempo per esplodere molte ore dopo che ce ne andammo ; finimmo di deporli ed andammo via attorno alle 22-24. Io, Francesca, Minchia e la LAURA andammo via con l'auto di FRANCESCA e gli altri credo con il treno.

Ci ritrovammo tutti a Milano a casa mia, appena arrivati, dove si compilò il volantino di rivendicazione a firma BRIGATE COMUNISTE.

Fu redatta solo la minuta ed contribuirono tutti, tranne me.

Poi tutti andarono via. Non mi sono curato della distribuzione dei volantini.

L'azione fu commentata positivamente nell'organizzazione e fu in quesede che CONTEI espresse [illegible] per il fatto che dall'azione i giornali avevano dato meno rilievo del previsto a causa dell'omicidio ad opera dei TUPI.

A questo punto, ore 17, si interrompe l'interrogatorio, rinviando lo stesso in prosecuzione alle ore 21 odierne.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno.

Alle ore 21.30, viene ripreso l'interrogatorio di BARBONE Marco, alla presenza del suo difensore di fiducia, avv. Marcello GENTILI.

Barbone dichiara : Intendo continuare a rendere dichiarazioni, consapevole che ho la facoltà di non rispondere.

Riprendendo il discorso sulle BRIGATE COMUNISTE, partecipai ad un'altra riunione importante che si tenne più o meno del marzo del '77, nella casa di campagna di Fino Mornasco dell'avv. Giovanni CAPPELLI, che, questa volta era presente pur non essendo membro della Segreteria.

Era una riunione in cui si registrò una specie di gran pienone. Erano presenti MORI, ALUNNI, BIANCHI, [illegible], Laura MOTTA, Leandro, MAROCCO, io, Coniglio, MANCINI, VENTURA, GIBERTINI (di costui non sono certissimo), RICHI-RIVA, forse anche POZZI. C'era qualche altro che in questo momento non ricordo, anzi preciso che certamente c'erano anche MAINARDI, FARRUGIO e ALDO.

Ricordo precisamente che in questa riunione, oltre a temi politici generali, si parlò esplicitamente di almeno tre fatti che avevano riferimento ad attività criminose.

Si parlò innanzitutto di come favorire un'evasione dal Carcere di Perugia, cosa che era stata richiesta da qualcuno che non saprei meglio precisare. Si decise che le B.C. avrebbero fatto in modo di far trovare

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 56

58

alla persona che doveva evadere una pistola nei pressi di un certo posto subito fuori dal carcere. La materiale esecuzione del fatto fu affidata a MAROCCO, ed quale, successivamente, proprio noi del "Regina-Vittoria" proponemmo l'idea da realizzare nell'episodio ; si trattava di una DRESSE 7.65. Non so chi fosse la persona da aiutare nella evasione, anche se, quando seppi poco dopo di una fallita evasione del carcere di Perugia del noto Massimo MARASCHI, pensai che fosse proprio lui la persona da aiutare.

Il secondo fatto specifico di cui si parlò era una questione attinente una base della organizzazione sita in v.GLUCK a Milano. Era un appartamento dove abitava MAROCCO (e prima di lui ci aveva abitato ALUNNI). Marocco disse che, siccome solitamente prima di uscire lasciava le persiane in una certa maniera, si era accorto al ritorno che le persiane stesse si trovavano in maniera diversa da come le aveva lasciate, sicchè temeva che la base stessa fosse caduta ad opera delle forze di Polizia che magari si potevano essere appostate all'interno. Allora, nella riunione si decise di fare un controappostamento per controllare la situazione ; il compito fu affidato a ALUNNI, me e CONIGLIO, ed in effetti il giorno dopo ci recammo prudenzialmente sul posto ed usammo uno stratagemma per verificare la situazione della casa : mandammo un fioraio a consegnare una pianta a quell'indirizzo, ma siccome lui tornò senza avere trovato nessuno ne dedocemmo che la base non era caduta.

Però la base fu congelata lo stesso, fu svuotata delle armi che vi si trovavano . Seppi che successivamente vi era andato ad abitare Maurizio GIBERTINI che, in effetti, dopo qualche tempo, vi fu arrestato dai Carabinieri. Mi viene fatto adesso il nome di VIVIANI Danilo come persona titolare dell'alloggio. Il cognome VIVIANI non mi dice nulla, ma sapevo che la casa era stata affittata da un compagno della Organizzazione di nome DANILO della zona di Varese. Peraltro nessun ulteriore episodio specifico mi risulta sul Danilo.

Il terzo argomento di cui contestatemi si parlò nella riunione fu , introdotto da qualcuno che non ricordo bene, si trattava di trovare ospitalità a Milano a due compagni latitanti di Padova, dei quali non venne fatto il nome. Non ricordo che poi sia stato dato seguito a questo discorso.

A tutti questi discorsi in quella riunione parteciparono sicuramente tutti i personaggi da me indicati come partecipanti alla stessa.

A d.r.: Giovanni CAPPELLI, che pure partecipò alla discussione, non faceva parte della Segreteria, ma faceva parte della Organizzazione nel senso che, legato al gruppo MORI-TOMEI-Laura MOTTA, faceva parte della Commissione Carceri solo in virtù soprattutto del suo ruolo di legale. Aggiungo che poichè MAROCCO ed ALUNNI erano considerati pericolosi per la sicurezza della Organizzazione a causa del [illegible] loro stato di latitanti, si veniva considerato anche pericoloso farli partecipare alle riunioni della Commissione Carceri, cui partecipava un personaggio noto come CAPPELLI.

A d.r. : Non sarebbe stato possibile, secondo i criteri di sicurezza della Organizzazione, che riunioni importanti come quella preparatoria dell'attentato al carcere di Bergamo e questa di cui ho testè parlato

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 57

si svolgessero in abitazioni di persone estranee alla Organizzazione.
Il CAPPELLI, comunque, era militante "a generis" nel senso che essendo l'Organizzazione composta da studenti, operai ed intellettuali il suo ruolo era [illegible] all'interno di quest'ultimo gruppo.
Insomma, per la sua qualità di avvocato, per i suoi rapporti con la Commissione Carceri, per il fatto che nelle sue abitazioni si svolgessero riunioni importanti e per i suoi stretti rapporti con Tommei, Motta e Negri, mi sembra difficile che non fosse un militante della Organizzazione.
Quando CAPPELLI peraltro fu arrestato, nell'Organizzazione si disse che PICARIELLO (la persona che con le sue dichiarazioni ne aveva determinato l'arresto) era un provocatore, nel senso che aveva trovato appoggio nella Organizzazione stessa, da cui aveva avuto una carta di identità, ma che evidentemente era stato capace di attirare in una trappola PANCINO ed altre persone. Si disse, infatti, che PANCINO e gli altri si erano comportati quanto meno con leggerezza.

A proposito delle azioni rivendicate a sigla BRIGATE COMUNISTE, posso citare sicuramente una perquisizione nell'Ufficio Regionale del Lavoro di Milano, nel cui interno fu lasciato minacciosamente un proiettile cal.357. Io non ho partecipato all'azione e non conosco la composizione del Commando. Peraltro il MANCINI ne parlò del fatto in modo che ne ricavai l'impressione che vi avesse partecipato.
Vi fu anche un'assalto alla FORD STANDARD di via Certosa a Milano, con contemporaneo disarmo di una guardia giurata della Mondialpol. Fu VENTURA a riferirmi nei giorni seguenti che "avevano disarmato la guardia giurata proprio mentre stava pisciando". Me ne parlò in prima persona plurale come se al fatto avesse partecipato anche lui. Non so chi altri possa avervi partecipato.
Vi fu anche un'altra azione analoga a quella del carcere di Bergamo, compiuta contro un carcere che adesso non ricordo. So che vi presero parte ALUNNI e Fabio BRUSA (detenuto oggi nel processo ALUNNI), il quale ultimo fu utilizzato perchè rocciatore, in quanto nell'azione si adoperò in qualche modo materiale da rocciatore.
Credo che questa azione sia stata successiva a quella contro il carcere di Bergamo. Di questa partecipazione di ALUNNI e BRUSA seppi sia immediatamente dopo il fatto all'interno delle B.C., sia successivamente dallo stesso BRUSA, quando avemmo rapporti all'epoca delle P.C.C. .

Queste sono le azioni a contenuto "politico" che ricordo essere state consumate dalle B.COMUNISTE.
Parallelamente furono eseguite numerose rapine di finanziamento della organizzazione; delle quali ne conosco solo alcune. Preciso che con l'ingresso di ALUNNI nelle organizzazione (quindi anche prima che apparisse la sigla B.C.) le rapine diventano l'unico mezzo di finanziamento della organizzazione stessa.
E' assolutamente certo che i vertici della Organizzazione, come NEGRI e TOMMEI erano al corrente delle rapine che venivano consumate: NEGRI è sì il teorico, ma sa assolutamente tutto.
Prima delle rapine, ricordo che la Organizzazione si era finanziata

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 58

in vario modo, tra cui certamente attraverso traffico di quadri rubati. Questo disse perchè una volta CONIGLIO mi disse di essere particolarmente seccato con i dirigenti, perchè per poco non aveva rischiato l'arresto: durante uno degli spostamenti di questo quadro verso il ricettatore, erano intervenuti i CC, e lui aveva evitato l'arresto perchè per caso non si era trovato presente al momento del loro intervento.

Tornando alle rapine, ricordo con certezza quella del Natale '76, a seguito della quale fu arrestato MANCINI perchè un impiegato lo aveva riconosciuto come una persona sospetta aggirantesi nella banca qualche giorno prima, persona di cui era stato rilevato il numero di targa e vettura con cui si era allontanato dalla Banca stessa.
Il fatto era notissimo nella nostra organizzazione, anche perchè aveva destato scalpore la scarcerazione del Mancini stesso intervenuta dopo pochi giorni dall'arresto. Circa questa stessa scarcerazione, circolarono anche voci che essa potesse essere stata favorita dallo intervento di qualche alto magistrato parente del Mancini. E' certo che la rapina era stata commessa dal MANCINI stesso (che fu l'autista) insieme a ALUNNI, POZZI ed una quarta persona. Io stesso, in seguito, all'epoca dei rapporti in P.C.C., chiesi ad ALUNNI se era stato fatto a fare delle rapine con tipi come Pozzi. Lui mi rispose che effettivamente era stato rischioso, ma che era stato anche necessario perchè gli "intellettuali" che continuavano a chiedere soldi per la rivista, si rendessero direttamente conto dei rischi dell'azione militare. Seppi che all'atto del suo arresto MANCINI era stato trovato in compagnia del DR.BERNARDI, che era solo un ex dirigente del Gruppo Gramsci, datosi alla carriera sindacale, senza certo militare in "Rosso" o B.C.
A.R. : Non mi risulta che il quarto uomo della rapina fosse Maurizio BIGNAMI, come lei mi chiede. Era comunque una persona a me non nota.
Altra rapina, fu commessa, sempre nel '76 (almeno così mi pare), a Pavia da un gruppo comprendente ALUNNI e PANCINO. Appresi poi da ALUNNI che, usciti della Banca i primi rapinatori, mentre già arrivavano in zona le gazzelle dei CC., lui era riuscito ad andarsene in tutta calma a bordo di un motorino.
Altra rapina fu commessa in una banca di un paese che non sono mai riuscito a sapere quale fosse, nonostante mi interessasse perchè si diceva che quella rapina aveva fruttato il record di bottino, circa 35 milioni, sicchè volentieri noi di P.C.C., in seguito, avremmo voluto ripetere la rapina. Parlando con Laura MOLLA e "MINGHIA", chiesi loro chi avesse fatto quella rapina per cui, si sapeva, che era stato necessario arrampicarsi su un vetro antiproiettili abbastanza alto. Loro con fare sarcastico mi dissero che "solo un RAGNO poteva riuscir nell'impresa" ed io pensai quindi a VENTURA, in quanto quello era il suo soprannome in quel periodo. Peraltro non ebbi mai a parlarne con il VENTURA stesso.

A proposito sempre delle rapine, devo dire che una delle prime mai commesse dalla Organizzazione fu consumata da Roberto SERAPINI ed un certo ROCCO di Varese ai danni di un supermarket in cui lavorava GUIDO che fece da basista.

Riporto che a proposito degli uomini, che partecipavano o dovevano partecipare alle rapine, vi era contrasto all'interno della Organizzazione, in cui, in relazione allo specifico problema, si formarono tre "comandi" (c'era ALUNNI che spingeva perchè tutti, militari ed intellettuali partecipassero alle operazioni, c'erano persone come NEGRI e TOMBI che di certe cose non si interessavano ma che conoscevano ed approvavano tutto e, infine, c'era la fascia intermedia di persone come VENTURA, MANCINI, GIBERTINI ed altri che facevano tutto loro partecipando materialmente a varie rapine.

A.d.m.: Noi del collettivo Romana-Vittoria, non partecipammo mai a queste rapine in B.C. perchè, insegno, come ho detto in polemica con i vertici della Organizzazione, non venivano mai prescelti dall'Esecutivo per prendere parte alle operazioni di finanziamento.

A.d.m. : Le BRIGATE COMUNISTE avevano sicuramente, come ho già accennato, una radice a Varese (ma una a Bologna. Quella del varesotto, però, che faceva capo a Curcio e F.C.C., era tenuta distante dal dibattito politico ed usata come massa di manovra a disposizione dei vertici della organizzazione. Io conoscevo di questa rete solo Maria Teresa ZONI e ZAFFUTI.

Le reate di BOLOGNA non mi fu mai rivelata e gli stessi non confluirono nei suoi componenti nelle F.C.C. .

Peraltro, pressochè da parte dei vertici politici della Organizzazione si faceva sempre il discorso sulla necessità di creare una segreteria nazionale che meglio coordinasse le varie situazioni locali.

Intanto le Brigate Comuniste andavano verso una sorta di sfascio per divisioni interne, veniva sempre di più in evidenza l'isolamento di ALUNNI rispetto agli altri, nel senso che la sua impostazione ed il suo progetto politico era più marcatamente militaristico, nel senso che si muoveva verso la costruzione di una organizzazione combattente, piuttosto che di un braccio armato del movimento.

A proposito di ALUNNI, lui mi raccontò che, insieme a PELLI ed alla MORLACCHI Susanna, erano usciti dalle B.R. piuttosto male nel senso che avevano a stento potuto ottenere un proprio armamento personale e, quindi, avevano avuto difficoltà a reperire l'alloggio di PAVIA nel quale poi furono arrestati PELLI, ALUNNI e la MORLACCHI. Avevano rispettivamente avviato contatti con "ROSSO" e con l'area di SENZA TREGUA che darà luogo a PRIMA LINEA. Pertanto, dopo la caduta della base di PAVIA era stato giocoforza per l'uno e per l'altra gettarsi nelle aree con cui avevano rispettivamente intessuto relazioni politiche.

Tornando alle ragioni che provocarono la spaccatura di BRIGATE COMUNISTE, riassumo che vi era da un lato malumore della base (tra cui MORUCCI, che mi parlò del suo collettivo "Romana-Vittoria") nei confronti del vertice, da un altro lato vi era attrito tra ALUNNI, MORUCCI [illegible] il gruppo "Walter Alasia" "Borghesi" ed infine, da un altro lato ancora vi era la quasi paralisi della Segreteria causata dalla sua dimensione quasi elefantiaca, e dai contrasti interni.

Questa precaria situazione precipitò con il succedersi dei cortei del '77 a Milano (culminati con quello del 14 marzo in cui fu uccisa l'agente CUSTRA') e con gli arresti di SCAZZARI, CAPPELLI e l'emissione

di ordine di cattura contro MANCINO che, sfuggito per poco alla cattura, si diede alla latitanza.

I CORTEI DEL '77

Quanto ai cortei di questo periodo cui parteciparono numerosi esponenti di ROSSO-B.C. armati di pistole ed altro, l'atteggiamento della organizzazione era questo : ufficialmente si criticava questa pratica insurrezionalistica che aveva avuto origine negli ambienti romani dell'autonomia, ma , di fatto, si andava a questi cortei con pistole, fucili e bottiglie molotov, perseguendo, tra l'altro, la pratica del disarmo dei VV. UU. .

Questi cortei furono il logico sviluppo della pratica dei cortei degli anni 75-76 che servivano da copertura ai vari "comandos" che ne uscivano, facevano le irruzioni per tornarvi a cercare protezione ed anonimato. Ora, sono i cortei che si fanno commando in sè e, infatti, sono la espressione reale del concetto delle "forbici che si devono unire" più volte espresso come necessità inderogabile dal MANCINI.

Il primo corteo di questo tipo fu quello del 12.3.77, culminato con l'assalto all'ASSOLOMBARDA . In questa occasione parecchi dei leader delle organizzazioni erano a Roma per analoghe manifestazioni. Mi sembra di ricordare che il corteo si tenne dopo la morte a Bologna di F.LORUSSO. Al corteo, quindi, c'eravamo soprattutto noi "ragazzi", tutti armati con le pistole che ognuno a quel punto possedeva. C'erano al corteo decine di pistole e fucili, in quanto erano armati numerosi altri gruppi milanesi, come, ad esempio, quelli di SENZA TREGUA-PRIMA LINEA. TOMBI guidava senza dubbio tutti noi di "Rosso", io e Coniglio eravamo responsabili di quelli del Collett. Romana-Vittoria, mentre FUNARO comandava quelli della Bovisa che, nell'occasione, avevano bottiglie molotov. Ricordo anche FUNARO venne da noi del Romana, pretendendo di dare disposizioni, ma fu mandato via in malo modo. Io avevo una Beretta cal.22, mod.74 (che poi fu usata da TERRONE, sparò in occasione dell'omicidio CUSTRA'), CONIGLIO aveva un fucile Winchester 44 magnum ed è la persona che, fucile in mano, si vede raffigurata in una famosa foto pubblicata all'epoca e ripresa davanti all'Assolombarda (riconosco nella foto che lei mi mostra - alleg.2 al verbale- quella in cui è sicuramente ripreso il CONIGLIO). SVAMBA aveva una revolver cal. 22 ed anche lui venne ripreso in altra foto, in un gruppo dove c'ero anch'io, foto pubblicata su vari giornali tra cui anche sulla I^ pagina di "Rosso"; PASSELIONE era pure armato di pistola, mentre TERRONE aveva un semplice coltello con cui minacciò pure un vigile. Parecchi di SENZA TREGUA erano identificati ma non saprei fare altri nomi al eccezione di [illegible]RONE (oltè CRIPPA Giuseppe) che vidi personalmente sparare contro le ruote di un camion di pompieri che si avviò al corteo nei pressi di C.so Italia.

Durante il corteo, venivano a stento tenuti calmi CONIGLIO e TERRONE che volevano dare l'assalto ai fascisti dei Vigili. Si arrivò davanti alla ASSOLOMBARDA che, in precedenza, i vari capi del corteo, tra cui certamente TOMBI, che me lo disse seduta stante, avevano deciso di assaltare. Davanti alla Assolombarda partirono per primi quelli della squadra del FUNARO che lanciarono 4-5 bottiglie molotov contro i vetri

63

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 8.10.80 Foglio seguito N. 51

corazzati della sede assaltata. Dietro c'eravamo schierati tutti noi, con le armi più o meno celate sotto gli indumenti che indossavamo. Ad un tratto, improvvisamente, senza che nessuno avesse dato un segnale, tutti tirammo fuori le armi e iniziammo a sparare contro i vetri corazzati dell'Associazione. Fu una sparatoria improvvisa anche se graduale nel senso che ci fu prima uno sparo, poi due e così via.
Esiste di questa fase della manifestazione una registrazione effettuata da persone dalla Radio CANALE 96 in cui si può appunto sentire la graduality della sparatoria. Nessuno riuscì ad entrare nella sede della Associazione lombarda, ermeticamente chiusa.

Si riformò, quindi, il corteo nel quale tutti tranquillamente e scomportamente si rimisero a ricaricare le armi. Fu in questa fase che APACHE sparò al camion dei pompieri. Ad un tratto si avvidde al nostro corteo quello dei AVANGUARDIA OPERAIA che probabilmente voleva aggredirci per reagire in qualche modo alla ns. sparatoria. Senonchè ANDREA BELLINI, che dirigeva uno spezzone del corteo(ma non posso dire nè che fosse armato lui nè che lo fosse lo spezzone che guidava) si recò a parlamentare con quelli di Av.Operaia e lo scontro fu evitato.
All'altezza della Centrale del Latte, di fronte al cinema Cristallo, più o meno in via Gattoluardo, fu avvistato un vigile in moto. Gli si precipitò addosso un gruppo che gli rapinò la pistola. Nel gruppo erano sicuramente CONIGLIO e BERRONE. Ansi, successivamente, quando il corteo si sciolse, io , MASCHERONE e CONIGLIO ce ne andammo alla sede di v.Palmieri del nostro collettivo, dove ci riguardammo l'arma rapinata che era in possesso di CONIGLIO. Era una Beretta cal.7,65, modo forse '35?.

A questo punto, alle ore 0.15 del 9.10.79, viene sospeso l'interrogatorio e rinviato in prosecuzione alle ore 9.00 del 9.10.79.
L.C.S.

per presa visione e ritiro di copia del verbale odierno.

M Barbone

OCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio seguito N.

64

ALLEGATO N.1 all'interrogatorio di
BARBONE Marco, dell' 8.10.80



M Barbone

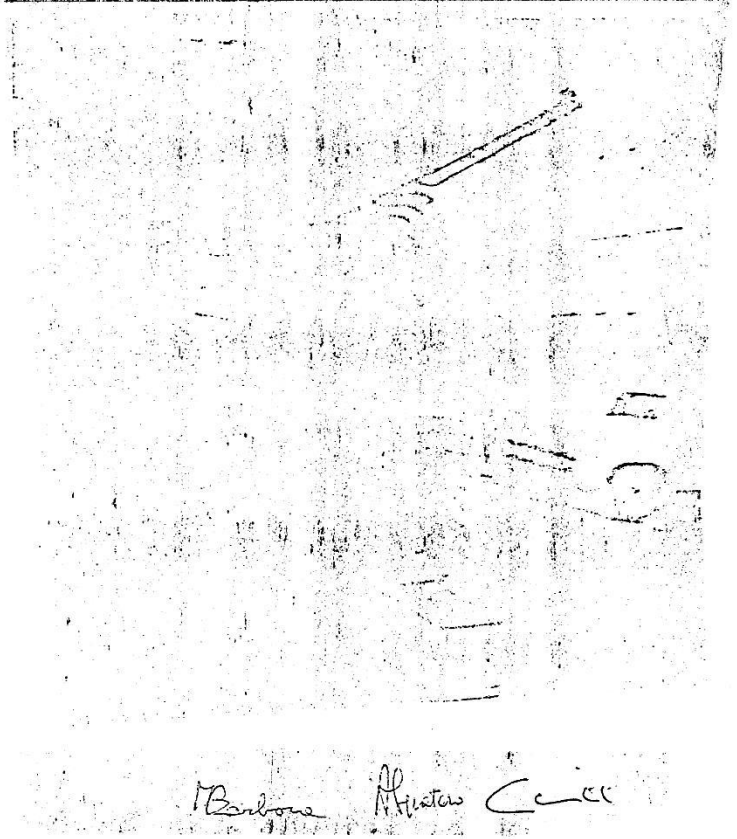
[illegible] n.2 dell'interrogat. di BARBONE m. dell'8.10.80

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. .....

65

Barbone [illegible]



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 62

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

66

L'anno 1980, addì 9 del mese di ottobre, alle ore 9.15, in Milano, Staz.CC. Magenta, innanzi al sottoscritto dott.Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente :

- B A R B O N E Marco, già generalizzato.

Non è presente, sebbene regolarmente avvisato, il difensore di fiducia del Barbone avv. Marcello GENTILI.

Barbone dichiara : Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo, proseguendo nel rilasciare le dichiarazioni che ho iniziato a fare da alcuni giorni.

Tornando a parlare dei cortei del '77, dopo quello del 12.3.77 con assalto all'Assolombarda, vi fu quello del 18.3.77 che culminò con assalti alla BASSANI TICINO ed alla MAGNETI MARELLI.
Preciso subito che io non fui presente a questa manifestazione perchè rimasi a casa con Caterina che quel giorno stava male. Era ancora l'epoca in cui abitavamo insieme in v.Resolino Pilo n.20.
Quello che so sul corteo, quindi, lo appresi successivamente dai commenti che praticamente tutti quelli del mio giro ebbero a fare nei giorni seguenti. Ancora una volta al corteo erano rappresentate tutte le componenti dell'area della lotta armata a Milano e, in particolare, eravamo presenti tanto noi di "ROSSO"-B.C." che quelli di "SENZA TREGUA- P.L.".
Tra quelli di ROSSO-B.C., c'erano sicuramente PANCINO, VENTURA, MANCINI, PUCCIO, CONIGLIO, SVAMPA, MASCELLONE, TERRONE, PINO; erano tutti armati e Pino in particolare aveva la Beretta cal.22, mod.74 che poi sarà usata da TERRONE in occasione del corteo del 14.5.77. Anzi il 18.3.77, Pino usò ad un certo punto l'arma come corpo contundente, danneggiandone il caricatore, tanto da essere successivamente obbligato a comprarne uno nuovo. Era questo un episodio noto a tutti.
Tra quelli di SENZA TREGUA - P.L., c'erano sicuramente LIBARDI e Chicco GALMOZZI che conoscevo di vista (col Galmozzi, in particolare, avevo parlato talvolta in Statale, ma non avevo rapporti formali con lui) che furono entrambi da me riconosciuti in una famosa fotografia che fu pubblicata su vari giornali, in cui si vede un gruppo di giovani armati davanti alla sede della Magneti Marelli.
La differenza tra noi e quelli di P.L., si vede anche dalla diversità delle modalità con cui rispettivamente aggredimmo la sede della BASSANI TICINO e quella della MAGNETI MARELLI. Contro la prima, infatti, quelli della mia organizzazione lanciarono soprattutto sassi, mentre contro la seconda quelli di P.L. spararono e, anzi, vi fecero anche una irruzione.
Al corteo del 18.3.77, peraltro si verificò un altro degli episodi che crearono attrito tra il collettivo Romana-Vittoria e i dirigenti della Organizzazione. TERRONE disarmò un guardiano o della Bassani T. o di una Banca esistente lì nei pressi. Gli prese un revolver 357 completo del cinturone e rientrò con questo nel corteo. Ma appena giunto nel corteo, gli si avvicinarono PANCINO e VENTURA che gli imposero di consegnare loro l'arma. Ci fu una litigata furiconda, al termine della quale TERRONE Gliela diede e ciò irritò notevolmente il collettivo.
A d.r.: Prendo atto che secondo dichiarazioni raccolte dall'Ufficio nell'ambito di altro procedimento, risulta che all'azione contro la BASSANI Ticino ebbe a partecipare anche Federica SORELLA. Non mi ri=

Barbone [illegible] [illegible]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 9.10.80 Foglio seguito N. 63 67

sulta la circostanza, ma, poichè non ero presente, non posso ovviamente neppure escluderla.
Ci fu dopo il corteo del 1° Maggio 1977, ed anche questo fu motivo di qualche contrasto fra noi e i vertici dell'organizzazione. Questo corteo, infatti, doveva essere nelle intenzioni dei vertici una grande parata "pacifica" delle forze dell'Autonomia, ma noi del Collettivo eravamo critici verso questa impostazione perchè nessuno, a nostro avviso, avrebbe creduto alla natura pacifica dell'area di Autonomia, per cui ci disinteressammo del tutto dell'organizzazione del corteo stesso e fummo anche criticati per questo. Partecipammo poi al corteo e fummo tra i pochi di "Rosso" e "L.C." ad andare travisati in volto, cosa che però si rivelò utile in quanto furono scattate varie foto del corteo in cui si vedono tutti i leader dell'organizzazione. Queste foto furono anche pubblicate su vari giornali e uscirono pure su "Rosso", sia pure con qualche manipolazione che serviva a mascherare la riconoscibilità di alcuni volti.
Noi andammo al corteo disarmati e così fecero quelli della nostra organizzazione. Ignoro, invece, se fossero armati [illegible] quelli di "Senza Tregua", anche se là con mi sembra difficile vista la natura pacifica che il corteo doveva assumere. Il corteo si ridusse ad una noiosa sfilata fino a Largo Cairoli dove, dopo un comizio, si sciolse. Al comizio parlarono vari rappresentanti dei vari gruppi e per "Rosso" mi pare che parlò Fabrizio della Siemens.
Mi viene mostrata una foto di uno spezzone del corteo con dei volti numerati da 1 a 7 e apprendo che queste indicazioni si riferiscono a riconoscimenti effettuati da altre persone in altro procedimento e, in particolare, concernono persone indicate come appartenenti a "P.L." o a "Rosso" di Bergamo.
Prendo atto della corrispondenza tra numeri e persone: 1) Galmozzi, 2) Martucci, 3) sconosciuto, 4) sconosciuto, 5) Borelli Giulia, 6) Forastieri Diego, 7) Checchi Carlo, 8) "Gigi".
In realtà in queste foto riesco a riconoscere a stento soltanto Galmozzi, mentre gli altri nomi non mi dicono assolutamente nulla.
Piuttosto riconosco in questa ragazza, che indico con la lettera A) una ragazza del giro di Senza Tregua-Prima Linea, a me nota perchè amica intima di Federica Sorella. Peraltro al di là della sua appartenenza a questo gruppo, nulla so di specifico su questa ragazza.
Prendo atto che ossa è Ricardi Marina, indicata all'Ufficio in altro procedimento come "Marina" del gruppo di fuoco di Milano di "P.L.", ma faccio presente che non conoscevo il nome dell'amica di Federica e pertanto non so se sia corrispondente a quello che lei mi dice.

CORTEO 14/5/1977 (Custodi):-

Premessa a questo corteo è la vicenda di pochi giorni prima che portò agli arresti ordinati dalla Procura di Milano di Spazzali, Cappelli, di altri esponenti di "Rosso" e alla latitanza di Pancino, colpito da ordine di cattura, ma sfuggito all'arresto.
A prescindere dalla [illegible] che ci furono, nell'organizzazione si diffuse letteralmente il panico, tanto che Negri, immediatamente o poco tempo dopo espatriò all'estero, andando in Francia attraverso la Svizzera.
A questo proposito preciso che quando successivamente strinsi i rapporti con Fabio Brusa nella F.C.C., lui mi disse di avere accompagnato

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 9/X/1980 Foglio seguito N. 64 68

una volta Negri in Svizzera con la motocicletta, senza precisarmi in quale occasione, che, a mio avviso, potrebbe essere proprio quella di cui ho adesso parlato.
Dopo gli arresti di Cappelli e degli altri, ci furono immediate riunioni che si tennero in varie sedi, tra cui probabilmente la Statale, la sede di "Rosso", etc. - Ma scaturì la decisione di organizzare un corteo che avrebbe dovuto giungere fin sotto S.Vittore, anche a costo di divieti opposti dalla Polizia; si metteva in conto, cioè, la possibilità di uno scontro con la Polizia. Dopo la riunione in cui si decise questo, io personalmente presi contatto attraverso Sandrini con gli studenti del Cattaneo che, come ho già detto, erano a me collegati, e comunicai loro la decisione di fare il corteo con possibilità di scontri con la Polizia. Gli dissi anche che noi saremmo scesi armati in piazza, invitandoli a fare altrettanto. Diedi loro appuntamento nel luogo di concentramento del corteo, che mi pare fu davanti alla Statale. Noi eravamo armati in questa maniera : io con un fucile a canne mozze, Tellone con la 22 Beretta mod.74, che era stata in mano a me nel corteo del 12/3/77 e a Pino nel successivo corteo del 16/3/77), Pablo con una [illegible]65, De Silvestri con una 38 Special, Colombo e Coniglio con armi che non ricordo, Sibertini non ricordo se fosse armato, mentre Morandini era disarmato. D'erano anche quelli del Cattaneo, anche loro armati. Tra questi mi risulta che Grecchi, in quell'occasione, impugnasse per la prima volta un'arma e che addirittura partecipasse ad una manifestazione di quel tipo.
C'erano anche Ventura, Mancini e forse Bandi, ma non mi risulta che fossero armati. Mancini aveva dovuto abbandonare per quella occasione un lavoro di avvistamento e studio-zona che stava compiendo con Alunni delle parti di V.le Zara, in vista della possibilità di fare evadere il Serafini che doveva passare di lì, in quei giorni, per andare al processo che si doveva celebrare a suo carico (mi sembra che lui, detenuto a Monza, dovesse venire a Milano per il processo, ma potrebbe anche essere il contrario).
Circa le armi che avevamo io e De Silvestri, si trattava di armi non di stretta pertinenza del collettivo Romana, ma della organizzazione. Ce le aveva date Alunni o la mattina stessa o il giorno precedente il fatto, in vista di un attacco che avremo dovuto compiere contro un Comando dei CC di Via Ripamonti. L'attacco si sarebbe dovuto fare la sera del 14/5/77 e cioè al di fuori della manifestazione. Dovevamo partecipare io, Coniglio, Svampa e altri che non ricordo, ma poi non facemmo niente visto quello che era successo al corteo. Le armi, peraltro, furono da noi successivamente restituite direttamente a Corrado Alunni.
Tornando al corteo, dopo il concentramento, il corteo si avviò. Noi del Collettivo Romana eravamo in prima fila e lo erano certamente quelli fra noi dotati di armamento. Vi era forte tensione nel corteo, che si avvertiva, inspiegabilmente, tanto che ad un certo punto venne da me un dirigente del M.L.S., forse Sisti, che, volendo parlamentare con Upi per essere certo della "pacificazione" del corteo, mi chiese chi fosse il responsabile del nostro gruppo. Gli indicai Sibertini, conscio che, comunque, avremmo fatto ciò che noi avremmo voluto fare. Non so l'esito del colloquio Sisti-Sibertini. Davanti a me nel corteo c'era proprio Oreste Scalzone, presente in quanto si autoriteneva rappresentante e portavoce dell'Autonomia Operaia Milanese, in senso ampio.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 9/X/1980 Foglio segnato N. 55 69

L'atteggiamento di Scalzone fu per tutto il corteo improntato alla volontà di farne un momento politico importante,ma mai arrivò ad incitare qualcuno all'attacco diretto,anzi lo vidi tentare di arginare la carica quando questa si manifestò. Infatti il corteo arrivò davanti a S.Vittore e lì tra noi si profilò non attaccare immediatamente la Polizia,possibilità che poco si profilava. Portammo il corteo,invece, in Via Carducci e lì Scalzone insisteva per tornare a P.zza S.Stefano per affermare la nostra "vittoria politica",consistita - a suo dire - nell'aver portato un corteo davanti a S.Vittore. Senonchè,davanti a noi,che eravamo in quel momento alla curva tra Via Carducci e Via De Amicis, arrivò a distanza un reparto delle Celere,proveniente da P.za Genova.Questo reparto salì dai mezzi e prese posizione su Via De Amicis di fronte a noi. L'atteggiamento della Polizia,anche se non si poteva chiaramente dedurne la volontà di attaccare il corteo,ci parve equivoco e,essendo il corteo stesso non autorizzato, decidemmo di coprirne il defilamento lungo la via Carducci,attestandoci alla curva tra questa e Via De Amicis. Questa decisione fu sicuramente nostra,nel senso che fu esclusiva di quelli del Collettivo Romana. Bloccammo così due autobus della linea 96,anzi un autobus. Preciso che l'autobus in oggetto era bloccato a quella curva dal corteo e io mi limitai a salirvi e a intimare all'autista di prendere le chiavi e andarsene. Ero travisato e non ebbi necessità di mostrare le armi. Non mi ricordo se sul pulman salirono anche altre persone. Non mi preoccupai neppure dei passeggeri che, evidentemente, comunque, furono costretti ad andarsene dal semplice fatto che il bus era ormai bloccato. Il bus non fu nè spostato nè rovesciato in quanto, proveniente da via Carducci, era praticamente fermo sulla curva e costituiva una sorta di barricata naturale per il corteo che stava iniziando il defilamento.

L'Ufficio dà atto che a questo punto (ore 11) interviene il Dr.Corrado Carnevali,S.Procuratore della Repubblica e che pertanto la verbalizzazione procede anche in sua presenza.

A quel punto,mentre il corteo stava defluendo verso Via Carducci,si decise di andare incontro alla Polizia lungo la Via De Amicis allo scopo, giunti nei pressi del loro attestamento,di lanciare qualche bottiglia incendiaria che certamente non avrebbe raggiunto i poliziotti,ma cadendo sull'asfalto fra noi e loro e incendiandosi,avrebbe creato una sorta di barriera di fuoco,efficace a dotterrente,per impedire un'eventuale carica dei poliziotti. Senonchè di bottiglie incendiarie ne fu lanciata una sola,immagino dal Sandrini,anche perchè nel nostro movimento di avvicinamento alla Polizia i compagni con le bottiglie non ci avevano seguito. Improvvisamente,senza che dalla polizia fosse stata assunta iniziativa alcuna e senza alcun apparente motivo di grave pericolo, il Terrone e il Pablo cominciarono a sparare con le armi delle quali erano in possesso. Dopo questi primi spari i compagni che erano armati incominciarono a sparare a loro volta;io,personalmente,ricordo di avere esploso un colpo con il fucile a canna mozza in direzione della Polizia, ma perfettamente consapevole che per le caratteristiche dell'arma i pallettoni non avrebbero potuto raggiungere i poliziotti. Ho impressa in mente l'intera scena,ma non posso ora affermare di avere visto sparare determinati compagni. Posso solo dire che successivamente al fatto,allorchè ci ritrovammo a discutere di quello che era successo,

Barbone Curcio

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 9/X/1980 Foglio segnato N. 56 70

ricostruito la successione degli avvenimenti anche sulla base delle fotografie che erano state scattate in occasione della sparatoria e nelle quali ci riconoscemmo, di stabilì la versione che io ho testè riportato e si accertò anche che avevamo sparato oltre a me,al Nemo e al Pablo,anche De Silvestri,uno o due colpi l'Azzolini.
La notissima fotografia che raffigura una persona che spara a due mani con le gambe leggermente piegate, raffigura il Terrone,cioè Giuseppe Nemo. La circostanza è assolutamente certa e pacifica.
La bomba a mano di cui si parlò con riguardo, sembra, a qualcuna delle foto poi pubblicate sui giornali,in realtà era un semplice sasso avvolto in carta stagnola. Chi lo impugnava è persona a me sconosciuta ed estranea al Collettivo Romana.
Io non mi accorsi che un Poliziotto era stato colpito e fu solo Pablo a raccontarci,dopo, che lui ne aveva visto distintamente cadere uno a seguito della sparatoria.
A proposito di questa,il corteo era intanto defluito lungo la via Carducci e anche noi dopo avere sparato ritornammo precipitosamente indietro lungo quella strada. All'altezza di Via Carducci,noi che eravamo armati,decidemmo di defilarci. Le armi furono successivamente raccolte e depositate nuovamente in quell'abbaino dell'amico di Pablo a cui ho già accennato in precedenza. Intanto il corteo era arrivato in P.zza S.Stefano dove era stato preceduto dalla notizia dello scontro a fuoco,sicchè quelli del M.L.S. accolsero a sprangate alcuni della Autonomia. Finirono in ospedale Sliclo Pantaleo e un altro,che ora non ricordo e quando, successivamente,Gigetto del Collettivo Romana e altri li andarono a visitare,furono fermati e identificati dalla Polizia.
Gigetto,peraltro,non era armato quel giorno e non ebbe parte nello scontro a fuoco,così come il Nino.
Quando venne fuori la notizia che Custra era stato ucciso da un proiettile calibro 6,35, non avendo nessuno di noi(con certezza) un'arma di questo calibro, pensammo a due possibilità : o che i pariti avessero confuso un colpo di 6,35 con uno cal.22 della pistola di Terrone (ma questo per la verità ci sembrava tecnicamente difficile) o che,senza che noi ce ne fossimo accorti, altre persone armate avessero sparato contro la Polizia. Escludo anche per quelli del Gattaneo una dotazione di armi cal.6,35, perchè sapevo che l'arma in loro possesso era una 7,65.
ADR:Non ho visto alcuna persona distribuire armi.
ADR:Vedendo le fotografie della manifestazione potrei sicuramente effettuare dei riconoscimenti.
Preciso che mi risulta che la calibro 22 del Terrone sia caduta in mano delle forze di polizia ma non riesco a ricordare in quale occasione, che,quindi,potrebbe essere dunque quella di un'indagine sulle F.C.C., quanto di una sui Espirbi Comunisti di Attacco. Infatti,come spiegherò più in dettaglio, le armi del Collettivo Romana furono portate in F.C.C. da quelli tra noi che vi entrarono.

Dopo i fatti del 14.5. — panico si diffonde praticamente nel Collettivo Romana-Vittoria e da quel momento,di fatto finisce l'esperienza del collettivo [illegible]
All'interno di Rosso-B.C. scoppia una vera e propria rissa, nel senso che veniamo esplicitamente accusati di avere preordinato lo scontro armato in ossequio ad una linea insurrezionalistica, ed al fine di

Barbone Curcio

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 9.10.80 Foglio seguito N. 57 71

acquisire più potere nella organizzazione. Ci accusarono, ancora, di fare i fatti nostri senza alcun rispetto delle direttive generali della Organizzazione. Infatti, devo dire, che se in altri cortei i dirigenti della Organizzazione furono sempre quelli che davano le direttive concrete, seguendo tutto il vertice della Organizzazione stessa al corrente di quello che con i cortei si intendeva fare, nel corteo del 14.5.77 agimmo [illegible] indipendentemente da direttive che, anzi, non ci furono nel senso dello scontro armato. Per [illegible] la precisione, nelle riunioni precedenti al corteo, i dirigenti avevano accettato il rischio dello scontro armato con la polizia e ben sapevano che noi quel giorno saremmo andati ed andammo armati, ma non vi è dubbio che fummo noi a far precipitare la cosa. Noi stessi autonomamente fummo quelli che presidiammo la testa del corteo.

La nostra risposta alle accuse del dopo Curtatone fu che in realtà i dirigenti non seguivano il nostro lavoro politico, abbandonandoci a noi stessi.

La sera stessa del 14.5.77, si tenne a casa del COLOMBO una riunione in cui gli "imputati" del Romana presenti eravamo io, SVAMPA stesso, CONIGLIO e PABLO, mentre tra i dirigenti della Organizzazione, erano presenti ALUNNI, PANCINO, LEANDRO e MANCINI.

Nel corso della riunione da parte dei dirigenti e di Leandro in particolare vi fu il tentativo di mettere un volantino alla scopo di gestire politicamente l'affare. Da Leandro voleva inserire frasi del tipo "falsi comunisti" etc. con riferimento a quelli che avevano sparato, per cui PABLO fu sul punto di aggredirlo fisicamente. ALUNNI, per la verità, si limitò a presenziare dicendo qualcosa, ma senza assumere posizione.

Subito dopo, allorchè nei giorni successivi furono pubblicate le famose foto di persone armate sull'ESPRESSO ed altri giornali, io stesso diedi ad AZZOLINI e SANDRINI il consiglio di ripararsi per un pò, offrendomi di procurare loro documenti falsi. Loro non seguirono il consiglio, convinti, erroneamente, di poter scampare alla identificazione.

Noi, invece, prudenzialmente, ce ne andammo a stare per un pò nella casa di campagna di Caterina, dove ci ritrovammo io, PABLO, CONIGLIO e SVAMPA. Ricordo che io personalmente facevo avanti ed indietro dalla casa di Albaville di Caterina, in quanto erano quelli i tre giorni che passai al Distretto Militare per le visite mediche in vista del servizio di leva.

Durante il soggiorno ad Albaville, SVAMPA dava in escandescenze e mi sembrava impazzito, tanto che ebbi a fargliele notare, sicchè dopo un pò, SVAMPA stesso, CONIGLIO e PABLO lasciarono quella casa andandosene a stare sul lago di Como, ospiti di un amico di SVAMPA. Poi, anche PABLO e SVAMPA andarono per un pò a stare a Roma dove erano stati preceduti dalle dure critiche loro rivolte dai dirigenti della Organizzazione, [illegible] allorchè avvenne, come loro poi dissero a me, che gli ambienti dell'autonomia a Roma li accolsero con grande entusiasmo.

Intanto, poichè continuavano le critiche dei dirigenti nei nostro confronti, che ci arrivavano soprattutto attraverso MANCINI, preparammo anche un documento di difesa e risposta alle accuse, formulato soprattutto da me. Era un documento da noi ritenuto "esterno" rispetto alla Organizzazione, ma fu da questa, invece, ritenuto compatibile con la propria linea. Di fatto era un documento in cui si riconosceva un patrimonio che sarà

M Barbone C [illegible] M Pistone

9.10.80 [illegible] 72

poi proprio delle Squadre Armate di ogni organizzazione (da P.L. alle B.C.C.).

Ci furono anche tentativi di conciliazione che noi subordinammo all'appoggio finanziario che volevano. Ed in effetti prima VENTURA e poi ALUNNI ci diedero soldi per conto della Organizzazione, ma noi però non partecipammo alle riunioni politiche in cui si doveva tentare di ricomporre il quadro della Organizzazione. Ciò equivaleva di fatto ad un nostro distacco dalla Organizzazione, dalla quale parallelamente andavano staccandosi ormai anche ALUNNI e MARCOZZO.

E' opportuno parlare ora della spaccatura delle Brigate Comuniste, ma faccio sin d'ora riserva di parlare successivamente delle serie di espropri che furono connessi nel periodo fine '76 - primi mesi del '77 da persone della Organizzazione stessa.

Si dà atto che durante la verbalizzazione di quanto sopra è intervenuto l'avv. Marcello GENTILI.

DISTACCO da "ROSSO" "BRIGATE COMUNISTE" e nascita delle "FORMAZIONI COMUNISTE RIVOLUZIONARIE"

Come ho detto, quindi, da epoca successiva ai fatti del 14.5.77, la situazione della Organizzazione era vicina alla rottura : noi da una lato, ALUNNI e Marcozzo dall'altro, la paralisi della Segreteria dovuta alle sue dimensioni da un altro ancora e altre ragioni stavamo determinando, ormai, una frattura netta [illegible] all'intorno di "Rosso-B.C.".

La frattura fu acuita da problemi pratici che si manifestarono in occasione della mancata possibilità di attuare due rapine (una in Banca ed una ad un'armeria) che l'Organizzazione aveva studiato. I progetti, infatti, non andarono avanti sia per indisponibilità di uomini sia per la paralisi organizzativa di cui ho detto. Così, all'inizio della estate del '77, iniziò la offensiva politica di ALUNNI e MARCOZZO contro gli altri vertici della Organizzazione. Loro sostenevano che ormai non poteva esistere, in quella forma, una organizzazione che praticasse a livelli occulti lotta armata [illegible] essendo di fatto diventata una organizzazione pubblica e quindi allargatissima. In sostanza sostenevano la necessità di una chiarezza oggettiva e di una conseguente strutturazione della organizzazione come partito combattente per la guerra civile di lunga durata, i cui tempi sembravano ormai maturi. Ancora criticavano aspramente l'intellettualismo di parecchi dei dirigenti della Organizzazione e, ad esempio, all'interno della Commissione Carceri, si era giunti ad aperto contrasto tra MARCOZZO da una lato, che sosteneva la necessità di azioni occhè quella contro il carcere di Bergamo, e PANCINO dall'altro che insisteva per un lavoro più politico di ricostruzione del movimento dei detenuti.

ALUNNI e MARCOZZO, allora, fecero ricorso a persone che erano ormai più vicini alla loro posizioni per realizzare i progetti di rapine abbandonati dalla Organizzazione.

MM Per puntualizzare la differenza di posizioni del gruppo ALUNNI/MARCOZZO rispetto a quelle degli altri dirigenti di "ROSSO-B.C.", posso usare una formula sintetica, nel senso che ALUNNI e MARCOZZO sostenevano l'unicità dell'azione militare assunta ad unica espressione di quella politica, mentre negli altri esisteva una posizione più ibrida, nel senso di confusione tra il momento militare e quello politico.

M Barbone C [illegible] Pistone

9.10.80 fg.n.69

73

Mi riservo di approfondire l'argomento.

Quanto alle due rapine, esse furono commesse la prima in una Banca di Montichelli d'Oglio (tra Pizzighettone e Cremona) e la seconda in un'agenzia [illegible] delle parti di Cremona.
Alla prima prendemmo parte io, MARCOZZI, il "Rocco" di Varese, e Carcano. La banca era stata individuata dal nucleo Marocco-CARCANO e Rocco che costituivano il nucleo originario che avrebbe dovuto compiere la rapina assieme ad una quarta persona che venne meno e fu da me sostituita. La via di fuga era stata preparata fino a Fiorenzuola. Si sapeva che la Banca aveva dei vetri davanti al bancone alti fino al soffitto e che tra i vetri c'era una porta che non si sapeva se quel giorno sarebbe stata aperta o meno. A Milano fummo io e Marocco a rubare due 124 con le quali, dopo averci cambiato le targhe vere con altre false fabbricate da Alunni e Marocco stesso, ci recammo in autostrada verso il posto. Su una 124 eravamo io e Rocco e sull'altra Marocco e Carcano. Fuori della Banca rimase Rocco a fare da guardia alla auto, mentre noi tre entrammo in Banca ed io personalmente presi il denaro mentre i presenti erano tenuti sotto minaccia delle armi che avevamo.
Facemmo il primo pezzo di fuga con una 124 ed il secondo con l'altra.

Della seconda rapina all'arrivo seppi poi direttamente dai partecipi, che erano stati ALUNNI, BELICE Pietro Guido e ZANOTTI più una quarta persona che ignoro. La rapina fruttò oltre una trentina di pistole ed alcuni fucili automatici da caccia.

In sostanza, con il successo delle due rapine, si formalizzò il nostro distacco da Rosso-B.C. . Nella nostra fazione entrarono subito tutti quelli del Varesotto, che erano a loro volta insoddisfatti del loro isolamento politico.
Del vecchio gruppo del collettivo Romana, entrai inizialmente solo io, in quanto tra me e gli altri era nata una spiacevole discussione sulla spartizione dei soldi (non delle armi che avevamo avuto dalla Organizzazione subito dopo i fatti del 14.5.77. In modo particolare, io presi le armi, ma non vidi soldi. Quelli che erano in discussione con me erano CONIGLIO, SVAMPA, PABLO, FERRONE e MASCELLONE.

Successivamente anche SVAMPA si unì a noi.

Cercammo di propagandare il successo delle rapine da noi commesse allo scopo di coinvolgere quante più possibili persone attorno a noi. Iniziò così il periodo dei cd. "gruppi di discussione" durante i quali si cercò di mettere a punto il progetto politico della organizzazione nascente, che formalmente, però, nacque solo dopo la estate '77. Peraltro la sigla P.C.C. apparve all'esterno solo con la prima azione che fu quella commessa contro il nucleo di CC. in servizio di guardia esterna del Carcere di Novara.
A proposito dell'azione a Novara, mi viene in mente ora che fu proprio dopo la sua attuazione che si parlò per la prima volta della possibilità di compiere un'azione contro Tobagi.
In particolare noi contavamo sull'azione di Novara per una efficace propaganda della nostra sigla, sebbene avremmo che, nonostante il successo militare dell'azione, i giornali ne diedero notizia in ritardo e senza grosso risalto. Allora pensammo che ciò rispondesse ad un disegno preciso di black-out sulla notizia. Viste le nostre scarse capacità

M Barbone C Ciavardini A Mantovano

9.10.1980 Foglio nr. 70

74

di propaganda, si pensò allora di sequestrare un giornalista e richiedere, in cambio della liberazione, la pubblicazione sui giornali di un nostro ampio documento sull'azione di Novara. Quello giornalista da sequestrare si pensò subito, senza alternative e [illegible], perché con la stampa IO INDIVIDUAVO come figura di spicco all'interno della corporazione giornalistica. Ovviamente contava anche il fatto che era un giornalista del "Corriere della Sera".

A questo punto l'Ufficio, per sue imprescindibili esigenze istruttorie domanda al BARBONI se, interrotto il discorso in atto sulla formazione e crescita della P.C.C., sia in grado di riferire schematicamente sugli episodi a sua conoscenza, con riferimento alle persone che parteciparono agli episodi stessi, che facemmo parte dei gruppi armati di cui egli stesso è stato partecipe e con le quali, comunque, ebbe contatti in ragione dell'attività eversiva da lui praticata.

BARBONE dichiara: prendo atto della richiesta che mi viene formulata e mi dichiaro disposto alla schematizzazione di quanto a mia conoscenza, con riserva evidentemente di fornire precisazioni su date e modalità di svolgimento, al modello in cui parlerò organicamente di tutto, proseguendo il discorso "storico", adesso interrotto.

Riferisco, pertanto, quanto mi risulta sui seguenti fatti seguendo un criterio di enumerazione storica che Lei mi suggerisce.

a)- P.C.C. (Formazione Comunista Combattente).
ne facemmo parte, a vario titolo, come preciserò, ALUNNI, MAROCCO, IO, (noi TRE costituimmo il primo comando dell'organizzazione), BELICE e la sua ragazza che conoscevo come "mustiña" (cosiddetta per la sua [illegible] ed era una ragazza di Varese, ZANOTTI, BRUSA un suo amico di Saronno che chiamavamo "il figlio di Fortunato", la moglie di BALICE, BELLERI', DE SILVESTRI, Gianni un amico di DE SILVESTRI "Rocco" di Varese, BRUSA e la sua ragazza, di cui ignoro il nome, le sorelle ZONI, un certo FRANCESCHI della I.R.E., COLOMBO, MARCHESINO pure della IRE di Varese, BATTISALDO e sua moglie PIROLI, BELLOLI M. Rosa, un amico del "Gianni" amico di DE SILVESTRI;

b)- della rata [illegible] di P.C.C. facevano parte Paolo AZZARONI, sua sorella Barbara, Paolo BARBIANCHI, Paolo MIAN, un certo "Tiziano" (che riconosco senza dubbio nella foto - all. n.2 del verbale - che Lei mi mostra), un sardo di cui ignoro [illegible] che poi venne arrestato, ed un altro paio di persone;

c)- della rata di Roma-Cassino-Avellino conoscevo solo Paolo CERIANI SEBREGONDI.

d)- Incendio BASSANI-TICINO: vi parteciparono io, ZANOTTI, BRUSA e PIROI

e)- Contatti con Prima Linea: li avemmo con APACHE, SIRIO, e SOLIMANO detto Sandro, almeno in una prima fase, poi li avemmo anche con 2 di Firenze arrestati, con la RONCONI, con uno di Torino, con "Ciuccio" a Cinisello che riconosco nella foto di BARBIERI Massimiliano che Lei mi mostra (all. n. 3), di costui sapevo che era sposato con una donna che era stata pure coinvolta nell'ambito di processi di terrorismo;

f)- Irruzione alla [illegible] o comunque in un ufficio di consulenza dietro PIAZZA DUOMO: vi parteciparono ALUNNI, COLOMBO, BALICE e forse Mar[illegible]

M Barbone C Ciavardini A Mantovano

9.10.1980 foglio nr. 71 75

ma ZONI;

g)- ferimento GIACOMELLI: vi presero parte ALUNNI, COLOMBO, ed una donna, forse Marina ZONI;

h)- ferimento ARMELLINI: lo fecero esclusivamente quelli di P.L.;

i)- rapina in una banca nei pressi di Mantova, importo 54000.000 circa: la fecero io, ALUNNI, PIROLI, e BRUSA;

l)- rapina a Lodi: la fecero ALUNNI, BRUSA (che fu multato per un'infrazione stradale), MINCOSSO, Rocco di Varese e ZANETTI;

m)- attentati a Varese a firma S.A.P. contro un medico ed il giornale "La Prealpina"; BRUSA fece certamente il secondo;

n)- azione S.A.P. contro Comando VV.UU. nei pressi della Palazzina Liberty: la fecero io, COLOMBO, MORANDINI ed un certo Enzo FRAGOLA abitante nella zona di Milano-Corvetto;

o)- rapina a VV.UU. a firma S.A.P. di Via Colletta: la fecero COLOMBO, LAUS Daniela, Pietro ARIBOLI, di origine cagliaritana ma di Milano; io effettivamente scrissi il volantino in minuta trovato a casa di ALUNNI;

p)- attentato incendiario contro deposito dell'A.T.M. di una traversa di Via Teodosio, ove c'era un elaboratore dati: lo facemmo io, COLOMBO, MANCHERINO e la ragazza del BRUSA;

q)- attentato a firma "Guerriglia Rossa" contro l'agenzia MANZONI: lo facemmo io ed Enzo Fragola;

r)- incendio a firma "Guerriglia Rossa" di un furgoncino a Cinisello: lo facemmo io, LAUS, MORANDINI ed ARIBOLI;

s)- azione contro l'edicolo del "Corriere" a firma Guerriglia Rossa: la fecero LAUS, MORANDINI ed ARIBOLI;

t)- rapina in un paese vicino a Crema, nel giugno 1979: la facemmo io, LAUS e MORANDINI;

u)- rapina in un altro paese che non ricordo e che fruttò sui 12.000.000 eravamo i tre della rapina precedente, più un certo "Bruno".

v)- rapina in danno di un negozio di fotografie in via Tiraboschi che fruttò appena 20.000 e tre macchine fotografiche in riparazione: il proprietario [illegible] fu rapinato da IPPO, DRIN-DRIN e [illegible], probabilmente il Pablo;

w)- rapina in una gioielleria di C.so Lodi ad opera di Pablo ed altri 2 componenti della brigata "Antonio LO RUSSO";

y)- rapina in una banca di Via Gadibona che fruttò 37.000.000: c'eravamo io, IPPO, MORANDINI, LAUS, DRIN-DRIN e Pablo. Questa rapina fu compiuta da noi con armi (un AK 47, un 38" ed una calibro 9") prestateci dal gruppo di "Metropoli", facente capo a Claudio MINERVINO e DE PEO, fratello del giornalista Alessandro DE PEO dell'Espresso;

z)- rapina vicino Lodi: la fecero MORANDINI, Pablo e DRIN-DRIN.

Potrò inoltre riferire i nostri rapporti con i P.A.C. (Proletari armati per il comunismo), con P.L., con il gruppo di Metropoli di cui ho detto

M Barbone C Lili A Gustavo

9.10.1980 foglio nr. 72 76

a quest'ultimo proposito, DE PEO ed un suo amico biondo che non so indicare, ci proposero di inviare a far parte della loro rete illegale per commettere rapine allo scopo di finanziare la rivista Metropoli. Di questo gruppo armato faceva parte anche Minervino Claudio, che gestiva le armi del gruppo stesso.
Potrò ancora riferire parzialmente sulla ulteriore evoluzione del gruppo "Rosso - Brigate Comuniste" dopo la scissione e fino agli arresti del 7 aprile e del 21 dicembre 1979;
sulla evoluzione delle B.C.C. fino alla loro dissoluzione.

Tengo a precisare che la elencazione di fatti e persone che ho testè fatto è ovviamente schematica sulla base della richiesta della S/V..
Non escludo pertanto di poter riferire anche su altri episodi che al momento mi sfuggono.

A questo punto l'ufficio mostra al BARBONE due album fotografici messi a disposizione dai Carabinieri di Milano invitando l'imputato a precisare se vi riconosca persone da lui finora nominate o non nominate, con le quali ha avuto rapporti nell'ambito di attività criminosa.

BARBONE dichiara: riconosco le seguenti fotografie:
- la nr. 15 è la foto della moglie del "ciuccio" di Cinisello (nota ufficio: raffigura MARIN Giovanna);
- la nr. 40 e la 41 raffigurano la Daniela "bionda" (nota ufficio: raffigurano Daniela BRAMBATI);
- la nr. 63 raffigura Paolo AZZARONI (nota ufficio: raffigura Paolo AZZARONI; foto all. n. 4 al verbale);
- la nr. 103 raffigura Robertino ROSSO (nota ufficio: è Roberto ROSSO);
- la nr. 118 raffigura certo "Emilio" che faceva parte della S.A.P. di P.C.C. e che forse lavorava alla FACE (nota ufficio: raffigura COLOMBO Emilio - all. n. 5 al verbale);
- la nr. 124 raffigura "Domingo" (è Domenichini Massimo);
- nr. 273, raffigura MARI Stefano del "giro" delle S.A.P. di P.C.C. della zona Sempione (raffigura MARI Stefano - all. n. 6 al verbale);
- nr. 274 è DE SILVESTRI Gian Carlo (nota ufficio : raffigura DE SILVESTRI Gian Carlo);
- nr. 278 è Giuliano RIGHI-RIVA (nota ufficio: è Giuliano RIGHI-RIVA all. n. 7 al verbale);
- nr. 320: raffigura PAPARO Ciro, leader del "Casoretto", che incontrai ad una riunione con Roberto ROSSO, nel corso della quale si parlò del ferimento di RUGNO. PAPARO non sparò casualmente, anche perchè si trattava di riunioni ovviamente riservate (nota ufficio: raffigura PAPARO Ciro - all.fg8 del verbale);
- nr. 357: mi raffigura (nota ufficio: raffigura BARBONE Marco);
- nr. 371: è Claudio MINERVINO (nota ufficio: è Claudio MINERVINO -all. n. 9 al verbale); a proposito del fratello di MINERVINO, recentemente arrestato, Pablo mi disse che era falsa l'accusa mossagli da chi ne aveva determinato l'arresto dicendo di aver avuto le armi, spurito, da MINERVINO junior. Infatti Pablo mi disse che le armi sequestrate ed usate per una rapina fallita erano da tempo nella gestione e disponibilità dei ragazzi arrestati, anche se forse alla luce provenivano dal "giro" MINERVINO. Non conosco il fratello di Claudio MINERVINO e non posso dire, quindi, se appartenesse o meno allo stesso gruppo del fratello.

M Barbone C Lili A Gustavo

9.10.1980 foglio nr. 73 77

- nr. 382 è "Mascellone" (nota ufficio: raffigura MIRRA Maurizio -allegato nr. 10 al verbale);
- nr. 389 è "mimchia" (nota ufficio: è INTORRILLA Raffaele, allegato nr. 11); ora che dispongo di nome ricordo che effettivamente il nome di battesimo di "mimchia" era Raffaele;
- nr. 390 raffigura COPPOLA Sofia, che è stata la ragazza di "coniglio" ma della quale non mi risulta alcuna militanza in gruppi armati;(nota ufficio : raffigura COPPOLA Sofia);
- nr. 403 è MORANDINI Paolo (nota ufficio : è MORANDINI Paolo);
- nr. 439 è MAINARDI Gianni (nota ufficio: è MAINARDI Giovanni allegato n. 12 al verbale);
- nr. 445 è ROTARIS Maurizio di P.L. (nota ufficio è RODARIS Maurizio all. nr. 13 al verbale);
- nr. 448 è Sandra SCHNENG-D'ORANDO PICCIONE, che è persona più che altro in rapporti di amicizia col "giro" delle S.A.P.-P.C.C. di Sampione ed in particolare è amica di Barbara GIOVINE e Francesca BELLERI' (nota ufficio: è Sandra SCHNENG);
- nr. 465 è "MARCHINO" leader del Casoretto (nota ufficio è ARCAINI Marco - [illegible]);
- nr. 466 è Germano detto "Germanone". Ricordo ora che quando a proposito dei fatti dell'aprile '75 ho parlato di un certo "Sandrone" leader del Casoretto, avevo fatto confusione intendendo parlare di questo "Germanone" che ora riconosco. L'ufficio dà atto che il riferimento al "Sandrone" trovasi a foglio 32 del presente verbale (nota ufficio: la foto raffigura ALLOVI Germano);
- nr. 493 è "Angelo " della PAGI che era l'uomo di Daniela Brambati (nota ufficio è GAGLIARDI Angelo - all. n. 14);
- nr. 494 è GIBERTINI Maurizio (nota ufficio: è GIBERTINI Maurizio- all. 15);
- nr. 498 è "coniglio", nome di battesimo Mario (nota ufficio : è FERRANDI Mario - all. nr. 16 al verbale);
- nr. 499 è ARACHE (nota ufficio : CRIPPA Giuseppe);
- nr. 501 è BAGLIONI Enrico (nota ufficio: è BAGLIONI Enrico); sul BAGLIONI possodire che attorno al maggio-giugno 1978, anzi sicuramente nel maggio '78 partecipò ad una riunione che si tenne a Firenze tra esponenti di P.L. e delle P.C.C. Lui rappresentava P.L. insieme ai due di Firenze di cui ho già parlato, a due di Torino e forse un napoletano ed a MINN (che a Bologna in pratica lavorava in P.C.C. pur essendo teoricamente in P.L.). Per P.C.C. c'erano il BRUSA, AZZARONI Paolo, ed altri dei sui che non conosco. Si doveva andare anch'io, rimasi a Milano anche perchè stavo già cominciando ad uscire da P.C.C. BRUSA mi rimproverò tolerimente di averlo lasciato solo a fronteggiare il BAGLIONI, che era rientrato in P.L. dopo la sua scarcerazione. Peraltro nulla mi risulta di BAGLIONI, in quanto a fatti specifici.
- nr.551 è MIGLIORATI Enrica (nota ufficio : è MIGLIORATI Enrica);
- nr. 563 è Raffaella, che è la donna di "COZ" della quale peraltro non mi risulta che abbia militato in alcuna organizzazione armata (nota ufficio : è ZAGORDI Maria Raffaella - all. 17 al verbale);
- nr. 570 è la Maria Grazia della SCHLAK (nota ufficio: è BARBIERATO Maria Grazia);
- nr. 587 è il MASSIMO SANDRINI del Cattaneo (nota ufficio: è Massimo SANDRINI);
- nr. 655 è "Paolo" o "Sergio", cioè Enrico PASINI-GATTI, che ha un negozio di dischi in Via Monte Nero, all'altezza di Via Lazio, ove ultimamente mi doniva all'insaputa del proprietario; (nota ufficio: è PASINI GATTI Enrico[all; nr. 18 al verbale);
- nr. 656 è "Massimo" nostro amico di "coniglio" (nota ufficio è ICSI Massimo);
- nr. 697 è LAUS Daniele (nota ufficio: è LAUS Daniele - all. N.19);
- nr. 698 è "French"o Fabio (nota ufficio è MARANO Mario Giuseppe - all. n. 20);
- nr. 700 è "Gina" o "Paolo" (nota ufficio è GIORDANO Francesco -allegato n. 21);
- nr.702 è certo "Pierangelo", amico di Giuliano RIGHI Riva. Pierangelo quasi sicuramente faceva parte delle Brigate Comuniste, pur non essendo io al corrente di alcuna azione specifica cui abbia partecipato. (nota ufficio: è LAZZARONI Pierangelo);
- nr. 707 è Maurizio ARATA del c.d."servizio informazioni "di Serafini (nota ufficio: è ARATA Maurizio);
- nr. 705 è il figlio di RICCARDI (nota ufficio è Camillo RICCARDI);
- nr. 705 è "Giorgio il Piccolino", del logistico di B.C., uomo di Tiziana SACCANI (nota ufficio è GRIZIOTTI Giorgio - all. n.22);
- nr. 708 è GODAZZI del collettivo Romana-Vittoria (nota Ufficio è Massimo GODAZZI);

Si dà atto che tutte le foto allegate al presente verbale vengono sul retro siglate dal BARBONE.

A questo punto l'ufficio sospende l'interrogatorio, rinviandolo in prosecuzione alle ore 10,00 di domani 10 ottobre 1980.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale in data odierna

9.10.1980 foglio nr. 74 78

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 10.10.80 Foglio seguito N. 75

86

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, il giorno 10 del mese di ottobre, alle ore 10, in Milano, ~~Stab.Oc. di P.za Filangieri~~, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è comparso :

- Marco BARBONE, già generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello GENTILI del foro di Milano.

Barbone dichiara : Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande ma dichiaro che non intendo avvalermi di questa facoltà.

L'Ufficio, onde consentire al BARBONE di riprendere il discorso "storico" di ricostruzione interrotto nella giornata di ieri (vedi pag. 70 del verbale), dà integrale lettura di tutto quanto verbalizzato da f.42 (interr.dell'8.10.80) a fg.74 (interr.del 9.10.80).

BARBONE dichiara : confermo tutto ciò che ho dichiarato, con le seguenti precisazioni in relazione a quanto mi è stato riletto:

- ove a pag.45 ho parlato dei nostri rapporti con il collettivo della SCIAN, devo dire che mi ricordo che una persona di quel collettivo (ma non rammento chi fosse), avendo un libretto per porto d'armi da caccia(tre, ci comprò una scatola di cartucce cal.44 magnum che furono usate da SCIVILICO per sparare il 12.3.77, con il suo Winchester contro l'Assolombarda ;

- ove a pag.45 ho parlato di contatti tra noi ed il gruppo del Collettivo della Barona, la verbalizzazione è imprecisa, nel senso che fu il TRANCHIDA, come seppi in seguito, a indirizzare a noi i ragazzi della BARONA per avviare contatti, e non fu, quindi, come sembrerebbe dalla verbalizzazione, quello da cui sapemmo di questo contatto tra "ROSSO" e quelli della Barona. Comunque, fu TRANCHIDA stesso a confermarci poi che era stato lui a inviare a noi del Romana i ragazzi della Barona. Non ricordo quale tra i ragazzi della Barona fosse parente del TRANCHIDA ;

- ove a pag.58, parlo della rapina commessa da ALUNNI, MANCINI, POZZI ed una quarta persona, preciso che non sono certo se la rapina sia avvenuta nel MARZO '76; quel che è certo è che intendevo parlare proprio di quella rapina per cui fu inizialmente fermato e poi scarcerato il MANCINI. Di questo episodio è non la data, quindi, a costituire un punto di riferimento certo nella mia memoria ;

- ove a pag.59 parlo della rete di BOLOGNA, preciso che la formazione di questa rete fu opera prevalente esclusiva del FRANCHINO, che inizialmente formò un Coordinamento Enti Locali, che diede vita anche ad un bollettino, dal quale poi venne fuori la rete. Specchio di questo processo storico è la circostanza che parecchie delle persone inquisite a Bologna per attività eversiva lavoravano in Enti Communali ; quindi, anche a Bologna, come a Milano, si sviluppò lo stesso schema politico, o meglio lo stesso meccanismo per il quale all'interno

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 10.10.80 Foglio seguito N. 76

87

di una rete di intervento pubblico", si sviluppava una rete a carattere illegale ;

- ove alle pagg.65 e 66 ho parlato del corteo del 14.5.77 e della morte di CUSANI, nelle polemiche che seguirono alle accuse mosse a noi del Collettivo "Romana-Vittoria" dai dirigenti della Organizzazione, noi rispondemmo affermando quella che era la verità storica dei fatti, e, cioè, che avevamo agito unicamente a scopo intimidatorio nei confronti della Polizia per consentire al corteo di defluire, con esclusione assoluta di ogni volontà offensiva con le armi da parte nostra; questo trovava conferma nel fatto, dimostrato anche dalle stesse fotografie venute fuori, che praticamente tutti spararono in aria. Quindi, ove a fondo pag.66, è verbalizzato che io sparai in direzione della Polizia, la frase è errata sia un lato, in quanto io sparai sì in quella generica direzione ma certo non contro i poliziotti ma previamente in modo da potere escludere la possibilità di colpirli, ed è erronea dall'altro dove non è specificato chiaramente quanto avevo ben affermato e, cioè, che la mia arma esplodeva colpi a pallettoni che, per l'assenza dell'arma che aveva le canne segate, non potevano essere offensivi se non a breve distanza, visto che i pallettoni stessi si disperdono immediatamente in una rosa ampia, come ben sapevo, quando un'arma sia dotata di canne tagliate.
Infine, la stessa intenzione intimidatoria da parte nostra ed assenza di volontà offensiva, fu dimostrata dalla meraviglia e dallo sgomento che ci prese quando apprendemmo della morte del poliziotto.
La fotografia del MARZO che sparo ad altezza d'uomo, infatti, sorprese me e tutti gli altri quando la vedemmo pubblicata e costituisce, evidentemente, l'immagine di una azione individuale, in contrasto con il comportamento di tutti noi altri. Vista quella foto, il commento di tutti noi fu che era stato un errore il dare un'arma in mano al FERRONI;

- ove, a pag.70, ho parlato dei rapporti con esponenti di P.L., ho omesso di indicare, tra quelli di P.L. che ebbero contatti con noi un personaggio importante e, cioè, ALBERTO, del quale ho ricordato un incontro casuale che ebbi con lui alla Statale; Alberto partecipò anche al COMANDO NAZIONALE UNIFICATO DI P.L.-P.O.O. cui, come dirò, presero parte anche ALUNNI, AZZARONI Barbara, io, CORIANI-SERRAMONDI (tutti per P.O.O.) e, per parte di P.L., oltre ad Alberto, parteciparono SANDRO (Solimano Nicola), SIRIO (che è SIRIO Sergio), uno di Firenze, altro, poi arrestato (che riconosco senza alcun dubbio nella foto di D'ELIA SERGIO che lei mi mostra, insieme ad altre sei foto di personaggi veri) e la RONCONI.
Aggiungo, viste le fotografie mostratemi insieme a quelle del personaggio di Firenze da me indicato, che riconosco tra queste foto anche quella di quest'altro personaggio, che era l'altro capo di Firenze (L'ufficio dà atto che la foto ora indicata raffigura MARCUCCI Corrado).
A d.r. : Nulla mi dicono i soprannomi " Doo" ed "Il professore" che lei mi fa, quali possibili soprannomi dei due fiorentini.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 10.10.80 Foglio seguito N. 77

88

L'Ufficio dà atto , ancora, che la fotografia raffigurante certo TIZIANO, di Bologna, inviatagli dalla Questura il 9.10.80 (pag.70), quale quella di persona facente parte della rete P.O.C. di Bologna, raffigurava CANDELLI Dizimo, non essendo stata fatta questa precisazione all'atto della verbalizzazione.

L'Ufficio sospende a questo punto (ore 12.40) l'interrogatorio, rinviando la prosecuzione alle ore 15 odierne.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO Foglio seguito N. 78

89

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 11 del mese di ottobre, alle ore 9, in Milano, in Sta. Fl. di P.G. di Piazza [illegible], innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, Sost.Procurat.della Repubblica di Milano, è presente :

- Nerco B A R B O N E, già generalizzato.

E' presente anche il difensore di fiducia del Barbone, avv.Marcello GENTILI.

Barbone dichiara : Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo continuare a rilasciare esaurienti spiegazioni dei miei percorsi nell'ambito della lotta armata, rispondendo a tutte le domande.

Preliminarmente l'Ufficio mostra all'imputato n.5 fotografie fornite all'Ufficio dal Nucleo Operativo CC. di Milano, chiedendogli se vi riconosca persone da lui conosciute o nominate nei precedenti interrogatori.Non vengono fatti i nomi delle persone effigiate in foto.

Barbone dichiara :

- Riconosco senza dubbio in questa foto "GIORGIO", detto anche Romics, di cui ho in precedenza parlato (l'uff.dà atto trattarsi di BARONE Rosario, cl.52 ; all.2 al presente verbale) ;

- riconosco in questa altra foto la "Ruptida", fidanzata di FELICE Pietro Guido, anche lei delle P.O.C. (l'ufficio dà atto trattarsi di CARAVATI Rosanna, cl.'57; all.4 al presente verbale) ;

- le altre tre foto mi dicono qualcosa, ma non ricordo di chi si tratti

L'Ufficio fa presente al Barbone che secondo gli accertamenti di P.G. condotti dai cc. di Milano, le tre foto raffigurano rispettivamente "PINO" con la Simca targata Roma MI K..., la fidanzata di Fabio BRUSA e la moglie di BALICE Fortunato.

BARBONE dichiara : Ora che lei me lo dice, riconosco senza dubbio le tre persone in questione. Faccio presente che la foto del "PINO" (nota uff.: raffigura COSENZA Giuseppe,cl.'48 - alleg.1 al presente verbale)lo raffigura con molta più barba e molti più peli di quanto non lo ricordassi ; la foto della fidanzata di BRUSA (nota uff.: raffigura LA MANNA Paola, cl.51 ; alleg.3 al verbale) la raffigura con i capelli più lunghi di quanto io ricordassi ed,inoltre, essendo una foto a mezzo busto, non appare la corporatura della ragazza che io ben ricordava per essere lei un pò tracagnotta ; la foto della moglie del BALICE,infine, la raffigura con gli occhiali che non portava quando io la conobbi (nota uff. ; raffigura GIAPPONI Marina, cl.'46; alleg.5 al presente verbale).

Delle generalità che oggi apprendo dall'Ufficio, ricordo con sicurezza di avere saputo che "Giorgio" si chiamava in effetti Rosario, che il PINO si chiamava COSENZA di cognome, che la "Ruptida" si chiamava ROSANNA .Non conoscevo,invece, le altre generalità delle persone che oggi riconosco.

Aggiungo che ho espresso sopra le ragioni che non mi avevano fatto imme-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 11.10.80 *Foglio seguito N.* 79 90

diatamente riconoscere "PINO", la fidanzata di BRUSA e la moglie di BALICE, ma il riconoscimento è del tutto certo e sicuro.

A questo punto l'Ufficio invita il BARBONE a riprendere il discorso interrotto sulla nascita delle FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE.

Si dà atto che il Barbone, quindi, dalle 10, alle 10,40, rende dichiarazioni che vengono annotate dall'Ufficio.
Alle 10.45 l'interrogatorio viene sospeso e rinviato in prosecuzione alle 15 odierne.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di copia del presente verbale

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.80 Foglio seguito N. 80

93

VERBALE DI INTERROGATORIO

L'anno 1980, addì 12 del mese di ottobre, alle ore 15,45, in Milano, Staz.CC. P.ta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, Sostit.Procurat.della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco B A R B O N E già in atti generalizzato.

E' presente l'avv. Marcello GENTILI.

Barbone dichiara : "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

Tornando alla ricostruzione storica che stavo facendo (l'ufficio da atto essere stata questa interrotta a pag. 70 del verbale), la nascita formale delle P.C.C. avviene in pratica subito dopo le due rapine (una in banca ed una all'armeria) di cui ho parlato, anche se formalmente la sigla uscirà all'esterno con l'azione [illegible] del carcere di Novara commessa, come lei mi precisa, il 18.1.1978.
Con il successo delle due rapine, infatti, cerchiamo di sedimentare attorno a noi altre persone e interrompiamo definitivamente i contatti con "Rosso - P.C.". Peraltro, avviene una vera e propria spartizione delle armi, dei soldi e dei documenti che si possedevano. Le armi erano custodite insieme ai soldi nella casa allora abitata da ALUNNI e, dopo che era caduta la base di Via Gluck, anche da MAROCCO. La circostanza che le armi fossero in possesso di ALUNNI e MAROCCO era ovviamente una garanzia per noi sulla onestà della spartizione. Essa infatti avvenne in modo del tutto regolare e persino i documenti furono distribuiti equamente. Io personalmente, ora ricordo, affidai a Laura MOTTA parte delle piantine che ci erano servite per l'azione contro il carcere di Bergamo. L'altra metà delle piantine, come già detto, rimase in nostro possesso e fu sequestrata all'arresto di Alunni.

A.D.R.: La casa di Alunni e Marocco, in quel periodo, era in un edificio cadente di via Chiesa Rossa, che saprei senz'altro ritrovare. Era una casa che aveva affittato (forse senza alcuna formalità) "Pablo", che ne aveva avuto l'occasione attraverso un suo collega di lavoro, quando lavorava alla "SIBILIA".

Dopo le due rapine di cui ho detto, avemmo vari contatti a Varese e Saronno. E' l'epoca che ho già definito, dell'estate '77, "dei gruppi di discussione". [illegible] ricordo che festeggiammo, a Milano, nel ristorante "Maribà" di via Bernardino Corio la rapina di Monticelli. Fu è in questa occasione che conobbi per la prima volta Paolo AZZARONI, anche lui sul punto di uscire da "Rosso" di Bologna e di aderire con parecchie persone bolognesi al progetto ALUNNI-MAROCCO.
A Saronno aderisce al progetto Fortunato BALICE, e con lui Mauro LARINI (che però poi rientrerà in "Rosso" e, dopo essere arrestato dopo un disarmo, morì in carcere), un amico di BALICE che chiamavano per questo " il figlio di Fortunato" (età sui 20 anni, perchè poco dopo andò a fare il servizio militare, altezza mt. 1,70 circa, piuttosto grassoccio, capelli scuri lisci, studiava all'I.T.I.S. di Saronno ove insegnava BALICE e del quale non so fornire altri dati) e, naturalmente, la moglie di BALICE.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 81

94

Sempre nel varesotto, aderiscono subito alla nascente organizzazione PELLOS Pietro Guido (detto Nocis), Fabio BRUSA (n.di b. ANDREA), Giantonio ZANETTI (detto Tex) il cui nome di battaglia era Fulvio, Maria Teresa ZONI (detta GIPO), [illegible] [illegible], Maria Rosa BELLOLI detta Marzia ed altre persone di quella zona che gradualmente conoscerò.
A Milano aderiscono inizialmente DE SILVESTRI, Francesca BELLERTI ed in un momento successivo, anche "Svanya". Prendiamo contatti anche con TRAGHIDA (direttore responsabile di "Rosso") e Claudio MINERVINO (proveniente dal "collettivo" di San Siro) ma entrambi non aderiscono al progetto e preferiscono rimanere nella vecchia struttura, da cui eravamo usciti.
Nel corso delle riunioni di questo periodo, si definisce la linea politica del gruppo, che aveva come capisaldo la necessità di una clandestinità oggettiva (cioè di strutture e non di persone) e di accumulo organizzativo (in termini di armi, soldi, case etc.).
Superata la fase dei gruppi di discussione si formalizza la struttura vera e propria delle P.C.C. e da parte di ALUNNI e MAROCCO vi sono anche delle richieste nei confronti di alcuni di noi di c.d. "lavoro in quota" cioè offerta di lavorare a tempo pieno [illegible] per la organizzazione, con corresponsione di uno stipendio mensile di £ 300.000 più le spese. Accettiamo l'offerta io e ZANETTI, mentre la rifiuta FRANZETTI, detto Franzettino, che non vuole abbandonare la fabbrica, dove peraltro conduce un lavoro di reclutamento. Questa discussione avvenne dalla casa di ZANETTI, Gipo e BELLOLI, a Milano, in via Gran Sasso.
Parallelamente iniziamo gli incontri con quelli di Prima Linea, ma di questo parlerò tra breve, mentre adesso spiegherò quale fu la struttura dell'organizzazione.

STRUTTURA DELLE FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE

Premetto che la struttura di cui parlerò è quella che si viene formando attraverso una serie di successivi aggiustamenti e discussioni e che si formalizza solo ai primi del '78, più o meno contemporaneamente all'operazione di Novara.
La struttura delle P.C.C. si articolava in un COMANDO, in più NUCLEI OPERATIVI e nelle SQUADRE ARMATE PROLETARIE.
Vi erano poi all'interno dell'organizzazione delle strutture che l'attraversavano verticalmente e che erano i c.d. SETTORI d'intervento.

Il COMANDO era soggettivo e non rappresentativo nel senso già spiegato a proposito della segreteria di "Rosso - P.C.". Il COMANDO aveva la funzione di unificare l'apporto politico dei vari NUCLEI, di fare da cinghia di trasmissione del dibattito, di risolvere i vari problemi organizzativi e di ispirare la linea politica dell'organizzazione. Inizialmente, facciamo parte del COMANDO ALUNNI, MAROCCO ed io, mentre successivamente, come dirò, esso fu raddoppiato e ne entrarono a far parte anche ZANETTI, il "Rocco" di Varese, BRUSA e, mentre io stavo uscendo dalle P.C.C., Fortunato BALICE.

I NUCLEI OPERATIVI erano diversi e comprendevano tutti i militanti di P.C.C. propriamente detti. Avevano la funzione di attivare la discussione politica e, ovviamente, di operare nelle singole azioni. Peraltro non erano "nuclei di situazione", ma avevano una composizione mista e, pertanto, vi si potevano trovare persone di diverse aree geografiche. Questo fu fatto apposta per evitare l'isolamento di Varese, che si era verificato nel-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12. 10.1980 Foglio seguito N. 82 95

la vecchia organizzazione.
Un NUCLEO era costituito da me, Sandra PERONI, Fabio BRUSA, Fortunato BALICE, un altro da [illegible] suo amico "Gianni", un amico di questo Gianni e CARLINO e la moglie di BALICE, un altro ancora da Maria Teresa ZONI, FRANZETTI, ed altri del "giro" della I.R.E. che non conosco. Gli altri singoli nuclei avevano una composizione che in questo momento non rammento ma ne facevano parte ALUNNI, MAROCCO, BELLERE' Francesca, Marina ZONI (che entrò nell'organizzazione attraverso la sorella e che fu l'affittuaria della base di via Palazzo a Milano), Marzia, ZANETTI, FELICE, la sua fidanzata, "Rocco", BATTISALDO, la ragazza di BRUSA, Svampa, MARCHETTINO (ma solo finchè va a fare il militare) ed altri che in questo momento mi possono sfuggire ma che eventualmente indicherò, appena me ne ricorderò.

Le SQUADRE ARMATE PROLETARIE, invece, costituivano una struttura di base dell'organizzazione i cui membri non sempre, specie all'inizio, erano coscienti di far parte di gruppetti inseriti nel progetto politico delle F.C.C.. Le S.A.P., infatti, avevano lo specifico compito di fare azioni di quartiere, di auto-armarsi e di autofinanziarsi [in questo si differenziavano dalle Squadre armate operaie di P.L., nei cui confronti P.L. faceva opera di propaganda, rifornendole di armi e denaro]. Le S.A.P., in sostanza sono rispetto alle F.C.C. nello stesso rapporto in cui si trovano le S.A.O. rispetto a P.L..
Le S.A.P. di F.C.C. si costituirono a Milano, Bologna e Varese, nelle aree geografiche, cioè, dove F.C.C. si andava affermando.
Sulle S.A.P. di Milano posso dire che hanno avuto una storia particolarmente travagliata e che solo le persone che restarono nelle S.A.P. dopo successivi aggiustamenti (una diecina in tutto) furono quelle veramente consapevoli di appartenervi, attraverso le S.A.P., ad F.C.C.. Per il resto, si trattava di persone che avevano rapporti di amicizia, più che di comune militanza, con quelli di F.C.C. ed erano persone il cui apporto politico fu irrilevante, limitandosi esse a partecipare a qualche discussione politica. In ogni S.A.P. c'era una persona di F.C.C., ma non sempre, per quel che ho detto, ciò era noto agli altri membri delle S.A.P.. Per meglio ed ulteriormente spiegare il rapporto S.A.P.-F.C.C., mi riporto a quanto ho nei giorni scorsi precisato circa il rapporto tra i collettivi di quartiere e l'organizzazione "Rosso": come si ricorderà, infatti, avevo detto che nei vari collettivi di quartiere solo alcune persone appartenevano a "Rosso" e lavoravano, nei collettivi, secondo linee politiche studiate da "Rosso" stesso. Per esempio, nel collettivo "Romana -Vittoria" c'erano numerosissimi ragazzi della zona che pure svolgevano attività politica di massa, ma solo io, Coniglio, Pablo ed altri appartenevamo a "Rosso" e lavoravamo per "Rosso".
Circa la storia delle singole S.A.P., ne parlerò quando, tra poco, descriverò le azioni che le S.A.P. compirono a Milano. Si può dire, a mio avviso, che, visto il basso numero di persone che alla fine operò nelle S.A.P., anche il progetto politico delle S.A.P. stesse si risolse in un mezzo fallimento e ciò per ragioni politiche (ad un certo punto si pretese la clandestinizzazione anche delle S.A.P.), soggettive (ad esempio, nella squadra "Sampione" si vennero a trovare persone di famiglia agiata che nulla avevano da guadagnare da un salto di qualità della loro attività

Alberto Bertoni Ceretti

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 83 96

politica) etc..

Circa i settori di intervento milanesi, essi dovevano essere propositivi rispetto alla linea politica che doveva poi essere TRASCRITTA nel COMANDO e diffusa nei NUCLEI.
I SETTORI DI INTERVENTO erano:
- quello di massa, col compito di occuparsi delle S.A.P.; ne facevamo parte io, Svampa, MARCHETTINO, BALICE, FRANZETTI, BATTISALDO (per la zona di Lainò) e forse BRUSA;
- quello logistico: ne facevano parte ZANETTI, MARZIA e, in fase successiva alla sua uscita dal settore carceri, anche MAROCCO;
- quello che si occupava delle carceri: ne facevano parte Gipo, "Rocco", e MAROCCO (che poi ne uscì per entrare nel "logistico");
- quello informazioni, che non si occupava, come potrebbe sembrare, della stampa, ma era il vero "cervello organizzativo" delle F.C.C.: ne facevano parte ALUNNI, BALICE, io, altri che non ricordo ed ogni tanto presenziava alle riunioni anche Barbara AZZARONI.

Peraltro furono solo il primo e l'ultimo settore, secondo come li ho sopra elencati, a fare attività, in quanto, per il resto, faceva tutto il COMANDO che poi diffondeva nei NUCLEI la sua linea. Infatti, come ho detto, il COMANDO fu raddoppiato proprio perchè TRE persone erano poche rispetto al lavoro di diffusione poi singoli NUCLEI che c'era da fare.

AZIONE CONTRO CARABINIERI IN SERVIZIO DI VIGILANZA PRESSO IL CARCERE DI NOVARA.
Questa azione fu la prima operazione con la quale ci presentammo all'esterno. Proprio perchè doveva essere l'azione di esordio delle F.C.C., essa fu studiata a lungo, sia perchè si voleva esordire con un'azione eclatante, sia perchè questa presentava indubbie difficoltà pratiche.
Il nucleo operativo doveva essere e fu costituito da ALUNNI, BELLERE', SVAMPA e Maria Teresa ZONI. Praticamente tutto il NUCLEO, ad eccezione di ALUNNI per ovvi motivi, effettuò vari sopralluoghi nella zona del carcere e, prima dell'azione, fece parecchio addestramento con l'uso delle armi, in una vecchia miniera in disuso sopra Varese. Tra l'altro quella dell'addestramento prima di ogni azione era una consuetudine diffusa nella nostra organizzazione. Io stesso feci addestramento in quella miniera, ad esempio, prima di una rapina in banca.
Nel caso di Novara l'addestramento era particolarmente necessario perchè almeno la ZONI (che doveva sparare con ALUNNI sui CC.) e, comunque, anche gli altri dovevano prendere dimestichezza con il fucile a canne mozze che, a causa dell'alterazione del suo meccanismo (conseguente appunto al taglio delle canne e del calcio), presentava indubbi problemi nell'uso pratico. Infatti, segare le canne significa far diminuire l'azione dei gas ai fini del ricaricamento automatico, mentre accorciare il calcio significa anche accorciare le molle del fucile.
Comunque l'azione si doveva svolgere con ALUNNI e Maria Teresa ZONI che mi avrebbero sparato, la BELLERE' che avrebbe guidato e SVAMPA che avrebbe fatto da copertura con un fucile Winchester M/1 cal. 30/30 (fucile che sapevo provenire dalla Svizzera, dov'era in libera vendita, anche se non conosco specificatamente attraverso quali canali giunse a noi; peraltro può darsi che questo canale fosse costituito da un ragazzo svizzero cono-

Alberto Bertoni Ceretti

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 84 97

sciuto dai varesotti e da me mai incontrato, ragazzo che poi si ritirò dalla sua funzione di guardia con la Svizzera).
L'azione, infatti, si dilatò a causa del piano: spararono proprio ALUNNI e Maria Teresa ZOTTI che poi fuggirono con gli altri due. Seppi poi che durante l'azione uno dei fucili aveva avuto qualche problema di funzionamento, ma ignoro se, come lei mi chiede, questo problema sia consistito nella perdita di un pezzo del fucile, trovato a Novara e risultato mancante al fucile usato nell'azione, poi ritrovato a casa di ALUNNI (in tal senso ricevo per la prima volta notizia di questo particolare, scaturito, come mi si dice, da una perizia tecnica).
L'azione riuscì a metà perchè il suo fine era certamente quello dell'annientamento dei due carabinieri, come anche scritto nel volantino con cui si rivendicò il fatto.
Dopo la fuga, attraversò una via complicata, i quattro si rifugiarono in una cascina abbandonata dove poi passarono la notte. Al mattino presto, dopo aver nascosto il pacco con i fucili nella neve in un posto preciso, presero un treno da un posto che non conosco ed arrivarono a Milano confusi tra i pendolari. Dopo 10-15 giorni io stesso accompagnai Svampa, con la sua macchina, una SIMCA 1000 Bleu, a recuperare i fucili. Ricordo che Svampa aveva caricato sulla SIMCA una bicicletta con la quale fece su e giù, con aria indifferente, lungo il viottolo di campagna che lì esisteva, mentre io, su sua indicazione, recuperavo i fucili avvolti in sacchi di plastica.
Dopo questa azione, vi fu tra di noi quella discussione cui ho già accennato (fogli 69-70) circa la scarsa propaganda che i giornali fecero della azione. Questa era per noi molto importante anche perchè ci erano giunte voci di vere e proprie torture all'interno del carcere di Novara. Allora, come ho detto, si progettò di sequestrare Walter TOBAGI e di tenerlo in un casolare chiedendo in cambio della liberazione la pubblicazione su vari organi di stampa, con grosso rilievo, di un nostro documento sull'azione di Novara.
Nonostante il piano di sequestro non fosse stato sufficientemente studiato MAROCCO ed altri, che non ricordo, si piazzarono sotto casa del TOBAGI con un camioncino rubato, decisi a fare il sequestro. Senonchè videro arrivare una pantera della polizia che, dopo essersi avvicinata al camioncino, se ne allontanò. MAROCCO e gli altri ritennero di essere in pericolo e addebitarono l'allontanarsi della polizia ad un atteggiamento più prudente dopo che, poco prima, era successo che a Firenze, nei pressi del carcere, una pattuglia avvicinatasi ad un camioncino rubato aveva subito il fuoco di varie persone (era l'azione che fu successivamente rivendicata da P.L., che voleva liberare alcuni detenuti). Il progetto di sequestro del TOBAGI fu, pertanto, definitivamente abbandonato.
In questo periodo, come poi preciserò, io allacciai anche rapporti con Luigi BERGAMIN, uno dei leaders dei nascenti PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO. Era persona che conoscevo nel "movimento" ed a cui nel passato avevo anche procurato un timbro che ora meglio non ricordo. BERGAMIN ed altri del suo gruppo diedero risalto all'azione delle F.C.C. sulla rivista SENZA GALERE, in cui lavoravamo sicuramente alcuni dei P.A.C..
Sempre in questo stesso periodo BERGAMIN ci chiese anche dei soldi perchè si stava raccogliendo una somma di denaro con cui consentire a Roberto SERAFINI ed Arrigo CAVALLINA di effettuare un risarcimento danni che, nel

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 85 98

processo per cui erano ditenuti, avrebbe loro consentito di fruire di una particolare attenuante e, quindi, di essere scarcerati. Questo almeno era stato il consiglio su cui erano stati indirizzati dai loro avvocati difensori, che non so chi fossero. SERAFINI, peraltro, voleva fare un processo "di guerriglia" ma in realtà non lo fece e, in effetti, fu scarcerato assieme a CAVALLINA.
Noi demmo a BERGAMIN 2 o 3 milioni, provento di non so quale rapina.
A.D.R.: Sono certo che BERGAMIN mi parlò di "risarcimento danno", ma non sono sicuro della destinazione in questo senso del denaro, che mi pare fu restituito alla mamma di CAVALLINA che l'aveva anticipato. I milioni che demmo provenivano certamente da qualche rapina ma non so da quale.

Tutte le notizie sull'azione di Novara che ho riferito, così come quelle su altre azioni di cui ora parlerò ed alle quali non partecipai, sono assolutamente affidabili e certe, non solo perchè si trattava di argomenti e azioni di cui parlavamo nell'organizzazione prima e dopo i fatti con coloro che ne erano autori, ma anche perchè, facendo io parte del COMANDO di F.C.C., non mi poteva essere ignota la formazione dei singoli NUCLEI, infatti, ove non sarò in grado di ricordare interamente, ciò sarà unicamente per impossibilità da parte mia di avere ricordi completi.

IRRUZIONE ALLA RADIO RADICALE DI MILANO (3.2.1978).

Quest'episodio, che ricordavo distintamente essere avvenuto qualche settimana dopo quello di Novara (la data del 3.2.1978, infatti, mi viene precisamente indicata dall'Ufficio), fu compiuta dall'organizzazione, al lo scopo di rivendicare e propagandare il fatto ai Carabinieri a Novara. Infatti, il NUCLEO che penetrò nella radio, impose ai redattori di questa di diffondere un comunicato preventivamente registrato su nastro. Tra coloro che fecero parte del NUCLEO, ricordo solo Marzia BELLOCCHI, che mi pare anche, successivamente, di aver agito a volto scoperto. Non ricordo altro su quest'azione.
Peraltro, sempre nello stesso periodo, vi fu un'azione analoga compiuta a Roma da un gruppo della zona dei Castelli Romani, con il quale avevamo contatti, in vista di un inserimento in F.C.C.. Questo gruppo faceva capo ad una certa NORMA (nome vero), romana, grassoccia, sui 25-27 anni, capelli neri medio-lunghi e lisci, sulla quale non so nulla, ad eccezione del fatto che era una vecchia militante di "Rosso" a Roma, avendola incontrata solo a Milano quando ci veniva. Conosceva Caterina e faceva parte di quel gruppo che aveva ospitato "Domiglio" e "Pablo" quando i due si rifugiarono a Roma dopo i fatti culminati con la morte di GUSTRA'. Correggo, quindi, l'affermazione fatta a pag. 67 del verbale, nel senso che sono sicuro che a Roma andarono "domiglio" e "Pablo" e non "Pablo" e "Svampa".
Il gruppo di NORMA fece l'azione contro la radio radicale di Roma di propria iniziativa, firmandole "Formazioni Comuniste Combattenti", invertendo l'ordine reale dei due aggettivi. MAROCCO, in particolare, si arrabbiò perchè quest'azione, fatta d'iniziativa da un gruppo slegato dalle F.C.C., era stata rivendicata in quel modo e mi pare che in qualche comunicato smentimmo la paternità dell'azione romana. A proposito del gruppo dei castelli, Paolo CERIANI SEBREGONDI, cui faceva capo la vera rete romana e campana di F.C.C., ci scombinò di avere contatti con il gruppo di NORMA, in quanto non ne ritenemmo affidabili i componenti.
Infatti, dopo qualche tempo, quando ormai erano sciolti i legami con que-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 86

99

sto gruppo (di cui conobbi altri due o tre componenti al convegno di Bologna del '77), due di essi furono arrestati sicuramente dopo una rapina essendo incappati in un posto di blocco nel napoletano, nei pressi del posto dove avevano commesso la rapina, dopo aver preso in ostaggio un carabiniere ed essersi infine arresi; altri furono arrestati in indagini condotte a Roma proprio su attività eversive nella zona dei castelli. Di quelli che conobbi a Bologna ricordo che uno aveva un nome strano [illegible] che potrei ricordare se mi fosse indicato. Non so peraltro fornire elementi utili all'identificazione di costoro.
Comunque i componenti di quel gruppo passarono in P.L., anche se non so se ciò avvenne o prima o dopo gli arresti di cui ho adesso parlato.

Tornando a parlare delle azioni commesse da P.C.C., ci fu un attentato dinamitardo commesso proprio contro questa Stazione Carabinieri dove vengo interrogato, cioè la Stazione Magenta. La commettemmo dopo l'azione di Novara e prima delle azioni commesse insieme a P.L.. L'azione contro la stazione carabinieri Porta Magenta la commisero DE SILVESTRI, il suo amico Gianni, CARCANO e forse una quarta persona. Misero una bomba [illegible] allo esterno della Stazione, facendo crollare parte del muro. L'azione fu rivendicata, mi pare anche con un volantino, a firma "NUCLEI ARMATI COMUNISTI". Usammo questa sigla perchè non ci sembrava qualificante per quella P.C.C. un attentato di questo genere, il cui scopo principale era di indicare una prassi da seguire allo S.A.P..

Prima di parlare adesso delle altre azioni rivendicate a firma unitaria "P.C.C.-Prima Linea" è opportuno parlare dei contatti con questa organizzazione.

RAPPORTI CON PRIMA LINEA: procedo sommariamente e fine di questo.

I rapporti con P/L. si ebbero praticamente sin dall'inizio della storia di P.C.C.. Il rapporto fu inizialmente propiziato dalla conoscenza che, io ed altri di P.C.C. avevamo di APACHE, cioè Giuseppe CRIPPA. Infatti lo conoscevamo negli ambiti del movimento, dei cortei ed era stato anche l'uomo di Federica SORELLA che, come già detto, aveva frequentato il collettivo Romana-Vittoria. Apache era in P.L. sin dall'inizio di questa ed era collegato con la rete clandestina di quella organizzazione. Poichè apparve possibile un dibattito stretto fra le due organizzazioni, si tennero alcune riunioni per studiare la possibilità di una pratica in comune.
La prima riunione si tenne in una casa della rete di P.L., la cui ubicazione assolutamente non ricordo, si era nell'ottobre-novembre 1977 ed erano presenti per P.L. Apache, Sirio e Nicola SCHIANO detto Sandro, mentre per P.C.C. c'erevamo ALUNNI, io e DE SILVESTRI. Ci informarono sui temi politici per cui eravamo usciti da "Rosso" (in particolare sul fatto che noi attraverso lo scioglimento dei collettivi e l'abbandono di spazi "legali" intendevamo costruire una struttura [illegible] oggettivamente clandestina e, quindi, le S.A.P.), mentre loro d'altro canto, ci illustrarono la loro concezione delle squadre, intese come organismi di servizio da creare all'interno dei comitati operai per far schierare quella fascia di operai rivoluzionari appartenenti alla c.d. "zona grigia", operai, cioè, che non erano nè con lo Stato nè con la Lotta Armata. Questo dello "schieramento" era un concetto fondamentale della politica di P.L. di allora, con riferi-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 87

100

mento, cioè, alla necessità di far prendere posizione agli operai sulla tematica della lotta armata in atto e cioè sulle forme della campagna contro la militarizzazione (attacco contro sedi CC., MM.UU. etc.) che allora era praticata da P.L.. In sostanza era l'epoca in cui, prima di P.L. era ancora una "struttura di servizio".

Peraltro, i temi del dibattito con P.L. sui quali le due organizzazioni si trovarono d'accordo furono già ma riassunti in un documento che conteneva sia accenni alla attività delle S.A.P., sia riferimenti economici. Questo documento, sul quale, come loro mi dissero, CARCANO e LAUS avevano scherzosamente apposto la dicitura "R.S. di S.A.P.", fu poi sequestrato nell'ambito del processo ALUNNI e si parlò sulla stampa di RISOLUZIONE STRATEGICA DELLE S.A.P.. Peraltro, per identificare il documento, posso dire che iniziava con un accenno alle "bande dei 4", termine con cui intendevo riferirmi a Giscard D'Estaing, SCHMIDT, THATCHER e CARTER.
A.D.R.: Peraltro, mi sembra che il documento di coniugi BATTISALDO ed a casa del DALIO, fosse un'altro rispetto al mio.
Però, tornando al rapporto, con P/L., non si formalizza subito una unità tra le due organizzazioni, ma si continua il dibattito su vari temi e, in particolare, sulle squadre tra varie persone, tra cui soprattutto ALUNNI, me e MARCOCCO per P.L.C., e SCHIANO, ALBERTO (Donat Cattin) e Sirio per P.L.. Si fanno riunioni con assiduità in vari posti: una riunione si fa certamente in casa del professore cieco CALORIA, poi arrestato nell'inchiesta del 21 dicembre, alla presenza del CALORIA stesso. Caloria era stato avvicinato da ALUNNI, non so attraverso quali canali, ma credo che lo conoscesse da tempo, e Caloria aveva aderito entusiasticamente al progetto di Alunni, sia pure con i limiti ovvi derivanti dal suo stato di non vedente. Si limitò a mettere a disposizione la casa per riunioni di vario genere cui presenziava. Peraltro ciò determinava dei limiti all'oggetto delle discussioni, in quanto non si scendeva apertamente a parlare di argomenti della massima segretezza. Io sono andato ad almeno una riunione a casa di Caloria, che abita in V/le Jenner. Altre riunioni si tennero nella baita di Cusio, in Val Brembana, che era stata affittata dalla Belloli e dalla GRANATA. Costei, ovviamente, era perfettamente al corrente della destinazione della casa. Anzi il suo compito nell'organizzazione era quello di affittare le case, cosa richiestale dal MARCOCCO, quand'era responsabile del logistico, con il quale la GRANATA era entrata in contatto attraverso Barbara e Paolo AZZARONI, figli del prof. convivente della Granata stessa. Anzi, la Granata andò anche ad affittare un'altra casa a Milano dove presentò documenti falsificati sui quali c'era la sua fotografia. Capitò, però, che fosse conosciuta da una sua allieva la quale comunicò alla portinaia che quella donna aveva in realtà altre generalità, sicchè, la casa non fu affittata. Anzi, quest'episodio creò qualche imbarazzo nell'organizzazione ad utilizzare nuovamente la Granata. Quando poi questa venne coinvolta nel caso conseguente alle sue affermazioni pubbliche sulla uccisione della scorta di MORO, fu congelata dall'organizzazione. Non ne seppi più niente, anche perchè dopo poco uscii anch'io. Peraltro seppi che la Granata ed il professor AZZARONI entrarono a far parte di un organismo pubblico, il "Coordinamento Sud" che si occupava di studenti a Milano, coordinamento con il quale ebbero rapporti "Consiglio" e "Pablo".
A.D.R.: Nulla so circa il fatto che, in occasione della locazione della

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 88

101

base di Cusio, la Grenada ebbe a fornire il recapito telefonico dei coniugi CARPANI. Peraltro devo dire che non ho conosciuto i coniugi CARPANI in quanto sono stato ospite nella loro abitazione per circa una settimana nel periodo durante il quale era detenuta Caterina ed io non tornavo a casa per prudenza. Non sapevo dove andare e furono ZANETTI e MAROCCO ad indicarmi l'appartamento di via Mora (nota uff.: strada indicata dal Barbone dopo avere consultato una carta di Milano), le generalità dei Carpani mi quali avrei dovuto presentarmi con una parola d'ordine. Così feci e rimasi a casa dell'ignota persona circa una settimana. Credo che il MAROCCO e ZANETTI conoscessero i due attraverso la GRANADA. Preciso che i due si limitarono ad assistermi per quei giorni; sapevano che non ero ricercato e si limitarono a chiedermi di discutere politicamente con loro, cosa che peraltro non ebbi il tempo di fare.

Circa il dibattito in corso con P.L., devo dire, col senno di poi, che, secondo me, P.L. tendeva non tanto ad una unione paritaria con F.C.C., ma ad inglobare F.C.C., sicchè Alunni sarebbe diventato un loro dirigente, ma proprio Alunni era il più fiero oppositore di questo progetto di inglobamento e proprio ALUNNI fu poi causa principale della definitiva spaccatura con P.L..

Comunque, vista la vicinanza di posizione tra le due organizzazioni, si convenne sulla necessità di formalizzare i rapporti. In modo particolare, si giunse a creare un COMANDO NAZIONALE UNIFICATO P.L.-F.C.C., che doveva avere rappresentanti di Milano, Torino, Bologna, Firenze (cui si appoggiava il progetto di creare una rete a Roma), Napoli. E difatti, a far parte di questo COMANDO NAZIONALE UNIFICATO entrammo io, ALUNNI, SCILIANO SIRIO, per Milano; ALBERTO, che non ho mai capito se rappresentava Torino o Milano; Barbara AZZARONI per Bologna; D'ELIA per Firenze (faccio il cognome dopo il riconoscimento fotografico verbalizzato a pag. 76), il quale era quello che doveva andare a Roma per costruirvi la rete locale insieme al nostro SERRICCHI, RONCONI per Napoli e lo stesso SERRICCHI per la nostra rete Roma-Cassino. Forse c'erano anche altri nel Comando Unificato, ma in questo momento non me ne ricordo.

Avendo accennato a Barbara AZZARONI per Bologna, devo precisare che in questa città avevamo costituito un comando di F.C.C. separato da quello di Milano-Varese; il Comando di Bologna era costituito da ALUNNI, me, Paolo e Barbara AZZARONI.

Per realizzare una effettiva fusione ed omogeneità di linea politica tra P.L. ed F.C.C. furono creati dei settori di lavoro ove furono inseriti membri dell'una e dell'altra organizzazione.

I settori unificati erano:

- settore di massa: ne facevamo parte io, Svampa, Fortunato, FRANZETTI, Paolo AZZARONI ed un paio di operai della FIAT o dell'Alfa Sud di Cassino per F.C.C. e, per P.L., il MARCETTI di Firenze (cito il cognome sempre in base al riconoscimento fotografico di cui a pag. 76), Michele di Milano, uno di Bergamo, in contatto con la rete di Milano, che mi pare si chiamasse DIEGO, KLUN di Bologna (detto "l'operaio logorroico" per i suoi lunghi sproloqui) ed alcuni di Torino che non conosco ;
- settore informazione : per P.L. ne facevano parte oltre a me (poi sostituito da Alunni) Barbara Azzaroni ed una donna che dovrebbe essere

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.80 Foglio seguito N. 89

102

la moglie di SERRICCHI e per P.L., ancora il D'ELIA ed altri che non ricordo ;

- settore carceri : di questo settore non sono sicuro sia mai stato costituito, in quanto rimase sempre a livello milanese un organismo di cui facevano parte M.TERESA ZONI per FCC e qualcuno che non ricordo per P.L. ;
- struttura "A" (dove per "A" si intende "attacco"): era la struttura che doveva studiare le singole azioni ed essere, ovviamente, la più compartimentata ; ne facevano parte solo ALUNNI, SCILIANO, SIRIO e MAROCCO.
- settore tecnico-logistico: era il settore più sviluppato e comunque attivo; ne facevano parte MAROCCO, ZANETTI e ZANBLANCHI (che era venuto una volta a casa mia per imparare la tecnica di falsificazione dei timbri) per F.C.C. e Sirio ed altri per P.L..

Parecchie riunioni del settore di massa si tennero a Firenze ed io ricordo di essermi andato almeno un paio di volte, allorchè le riunioni si tennero in una casa vicino ad una piazza; era una casa probabilmente di uno studente di architettura, come dedussi dall'abbondanza di testi di questa materia che vidi. Credo che mi sarebbe difficile ritrovare questa casa. Non credo che in questa casa vi abitasse qualcuno dei fiorentini da me conosciuto in quanto penso che fosse una casa presa in prestito occasionalmente.

La struttura di informazione fu quella più importante sul piano della discussione politica.

A.D.R.: MICHELE di Milano è quella persona che avevo chiamato "il biondo" (infatti questo è un'altro suo soprannome) alla pag. 10 del verbale. MICHELE era una persona molto importante in P.L., soprattutto in relazione alla rete delle guardie carcerie. E' biondo, alto circa mt. 1,77, corporatura normale, di 24-25 anni, e porta un paio di occhiali da vista con montatura tipo Ray-Ban. Mi è noto, come lei mi chiede, che in effetti a causa di un candelotto ricevuto in piena faccia durante una manifestazione di una certa importanza svoltasi credo nel '78 (non so meglio indicarla), subì una frattura alla mascella o qualcosa del genere. Anzi, mi disse in proposito che uno o due giorni dopo la manifestazione era riuscito a farsi curare in qualche ospedale, dicendo di essere caduto di faccia per terra. Non ricordo dove fosse l'ospedale, ma mi pare di ricordare che se la manifestazione ebbe a svolgersi ad Milano, l'ospedale doveva trovarsi in qualche posto fuori Milano o viceversa. Michele abitava in un edificio sito in Via Piacenza all'angolo più o meno con P.zza Enzzi, in quanto in epoca remotissima(forse 1975) sono andato una o due volte a casa sua. Si diceva che fosse figlio di un'ingegnere della NATO che si occupava di punterie elettroniche, ma non sono a diretta conoscenza della circostanza. Forse il suo nome vero era Sandro come lo chiamava ogni tanto "coniglio". In passato è stato legato per un certo periodo a Maria Grazia BARBIERATO. Non lo vedo da molto tempo e credo che sia attualmente clandestino per timore di essere ricercato. E' sicuramente un paracadutista noto nel movimento a [illegible]. Sono in grado di indicare la sua abitazione. Non ho mai saputo, come lei mi chiede, se sia stato autore dell'omicidio GRANDI a Milano.

L'ufficio dà avviso al difensore che, al termine del presente interrogatorio, il BARBONE sarà accompagnato da personale di P.G. del Nucleo Operativo.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 90

103

CC. di Milano in sopralluogo al fine di individuare l'abitazione del "MICHELE".
Il difensore prende atto e rinuncia a presenziare.

A.D.R.: Non riconosco nella fotografia che lei mi mostra (nota ufficio: raffigura FORABTIERI Diego, all. nr. 1 al presente verbale) la persona di Bergamo che faceva parte del settore di massa di cui ho detto a foglio 88 del presente verbale.
A mio avviso il MICHELE di cui ho prima detto è ben conosciuto da "ciuccio di Cinisello" cioè Massimiliano BARBIERI, e da Claudio MINERVINO.

A.D.R.: Riunioni del Comando Unificato si ~~[illegible]~~ tennero anche a Cusio, che non era una base abitata stabilmente, ma appunto utilizzata per riunioni. Ricordo anche che nel periodo natale-capodanno 1977 fummo in parecchi a passare qualche giorno in Cusio.

Quello che ho descritto è stato il massimo assetto organizzativo unificato tra P.L. ed F.C.C., l'assetto da cui sono scaturite le azioni in comune commesse durante il periodo che va dal sequestro all'uccisione di MORO. Infatti, a prescindere dalle diverse valutazioni che P.L. ed F.C.C. davano dell'operazione MORO (esaltata da ALUNNI e criticata da quelli di P.L.), si sentì comunque la necessità di non lasciare solo in quel momento CC Brigate Rosse a sopportare il peso della repressione dello Stato. Inoltre, si decise di agire anche per dimostrare che, al di là di quelle delle B.R., esistevano altre linee politiche all'interno del movimento armato.
Le azioni commesse in questo periodo furono decise autonomamente da noi; per quello che ne so, rispondendo a sua precisa domanda, escludo che ci siano stati contatti operativi con le B.R. nel senso di coordinare con loro gli interventi in questo periodo. Era l'altro vi era una precisa pregiudiziale ~~[illegible]~~ di P.I. che non intendeva avere rapporti operativi con le B.R.. Comunque ci furono sicuramente dei contatti in quel periodo tra ALUNNI e SOLLIANO da un lato ed esponenti delle B.R. dall'altro, che io credo fossero Valerio MORUCCI e la Bricchi. Ciò affermo, peraltro, solo in via ipotetica in quanto, come dirò, "Fred Fabio", ebbe a dirmi che i suoi contatti con le B.R. erano avvenuti proprio con queste persone, prima del loro arresto del febbraio '79 a Milano, in quanto erano le persone delle B.R. incaricate di tenere contatti con altri gruppi armati.
Ripeto che Alunni, comunque, spingeva certamente, durante il periodo MORO, verso una linea politica ed operativa "pro B.R.", arrivando ad litigare con SOLLIANO, che era di parere opposto.

Domandatomi di spiegare come mai nella base di ALUNNI sia stato rinvenuto un appunto dattiloscritto sulle abitudini del maresciallo degli agenti di Custodia DI CATALDO (il cui omicidio, commesso in quel periodo, fu rivendicato dalle B.R.) e chiestomi se sia a mia conoscenza qualche circostanza su tale omicidio, rispondo che non mi risultava la presenza di questo documento nella casa di ALUNNI. Non mi risulta che F.C.C. o P.L. abbiano nutrito attenzioni o progetti verso il DI CATALDO, ed aggiungo che se le F.C.C. avessero avuto a che fare in qualsiasi modo, anche a livello di semplice inchiesta preliminare, con l'omicidio DI CATALDO, lo avrei sicuramente saputo essendo all'epoca ancora del COMANDO-F.C.C.. Non mi risulta, quindi, alcun progetto, neppure di vecchia data, della nostra Or-

Marietto Barbone Curcio

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 12.10.1980 Foglio seguito N. 91

104

ganizzazione contro il DI CATALDO.

In questo periodo, quindi, massa di progetto P.L. - F.C.C. di compiere azioni in comune. Il programma prevedeva non l'attuazione di azioni con NUCLEI misti, bensì l'attuazione di alcune azioni esclusivamente ad opera di NUCLEI F.C.C. e di altre ad opera di Nuclei esclusivamente di elementi di P.L.. Solo la rivendicazione sarebbe stata in comune.
Secondo questo programma noi di F.C.C. avremmo dovuto compiere: una irruzione nella sede della PRINI, il ferimento di Franco GIACOMAZZI, una irruzione in un centro calcolo della INTERSIT-INTREGILO, sito in Via S. Sofia; quelli di P.L., invece, avrebbero dovuto fare il ferimento di un uomo importante di una banca multinazionale (sarà ferito Marzio ASTARITA), il ferimento di un esponente della confindustria che insegnava alla Statale di Milano, il cui nome, che peraltro non ricordo, era stato suggerito dal carcere da Roberto ROSSO e forse anche da BAGLIONI.
Erano in programma, inoltre, alcune rapine in comune in vista di un bilancio nazionale unificato. In realtà di queste rapine fu fatta solo quella di Lodi ad opera nostra. La questione dei soldi peraltro, scatenò una polemica fra noi e P.L. in quanto accusavamo questi ultimi di non mettere denaro in comune come facevamo noi. Io personalmente, per esempio, vidi, in una di quelle riunioni a Firenze di cui ho parlato a pagina 88, ALUNNI che portava del denaro, denaro che fu letteralmente arreffato da Alberto e dal D'ELIA che dicevano di averne immediato bisogno.

L'ufficio a questo punto, (ore 20,00) sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione a domani 13.10.1980 alle ore 08,30.
Si dà anche atto che oggi sono state verbalizzate anche le dichiarazioni rese dal BARBONE dalle 10,00 alle 10,40 dell'11.10.1980, dichiarazioni che erano state annotate dall'Ufficio, come precisato a foglio 79.
L.C.S.

Barbone Marietto Curcio

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale.

Curcio Marietto Barbone

001 87

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 92

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 13 del mese di ottobre, alle ore 08,30, in Milano, stazione Carabinieri di Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sostituto Procuratore di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara:" Prendo atto della facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

OMISSIS

001169

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 94

OMISSIS

A.D.R.: Circa il DE SILVESTRI, devo dire che dopo questa fase, non mi risulta che abbia continuato attività in gruppi armati, tanto che la ospitalità che egli diede ai coniugi BATTISALDO durante la loro latitanza (nota ufficio: fatto per cui è stato condannato per favoreggiamento nel recente processo contro ALUNNI ed altri), fu effetto più dei rapporti personali di amicizia che di perduranti rapporti politici. Sempre a proposito del progetto di irruzione, ricordo che, ad un certo punto, fu inserito fra gli esecutori anche il BATTISALDO che era presente nell'occasione in cui ci radunammo a casa della BELLERE'.
A.D.R.: Effettivamente, come lei mi chiede, del NUCLEO operativo del DE SILVESTRI faceva anche parte la moglie del BALICO, ma l'azione doveva compiersi proprio nel periodo in cui lei, a causa della gravidanza,

M Barbone Affidato Gentili

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 95

109

era stata esclusa da ogni possibile attività operativa. Ricordo anche che, invece, era previsto l'impiego della PERCIL, moglie del BATTISALDO, ma la ragazza ci disse di essere incinta e si ritirò dalla fase operativa. Peraltro, ce lo disse proprio all'ultimo momento.

PRIMO FATTO DI MINORE GRAVITÀ (rata ufficio: Milano 11.5.1978)

Come ho detto quest'azione fu programmata per il giorno successivo a quella contro GIACOMAZZI. La compirono esclusivamente quelli di P.L. e, pertanto, non sono in grado di indicare il nucleo operativo.
Certo è che il gruppo di fuoco di Pisa, in quell'epoca era, a Milano formato da Sirio, SOLIMANO, Alberto, dagli uomini di Bergamo che ho già indicato ed APACHE. Questi almeno erano quelli a me noti.
A proposito di Apache, so che ha partecipato alla rapina all'armeria di Treviglio, a seguito della quale fu ucciso TOGNINI di P.L.. Apache rimase anche ferito all'avambraccio destro o sinistro. Questo mi fu detto dallo stesso Apache ed anche da Coniglio. Sempre da loro, appresi che a quell'azione aveva pure partecipato la moglie di TOGNINI o la sua convivente. Il particolare riferitomi era che questa donna, subito dopo il fatto, era tornata a casa ed attendere l'arrivo dei carabinieri o della polizia, cui avrebbe dovuto di non vedere il TOGNINI da un pò di tempo. Non sono in grado, quindi, di dire se questa donna fosse la moglie o la convivente. Aggiungo che questo particolare circa questa donna mi fu detto in un primo momento da Sirio e SOLIMANO.
Il TOGNINI era anche stato la persona che a suo tempo ci aveva indicato il poligono di Codogno, dicendoci che era un luogo ideale per le esercitazioni, in quanto vi si poteva usare anche un 38"/Special.

Anche P/L/ registrò un fallimento nel suo programma: infatti, non realizzò il previsto ferimento della persona che insegnava alla Statale. Questo avvenne perchè, al momento di compierlo, c'era troppa gente presente che avrebbe potuto intervenire. Fortunatamente fra gli esecutori dell'azione ci doveva essere Sirio. Infatti, quel giorno, io, ALUNNI, SOLIMANO ed Alberto ci trovavamo in Piazza Aspromonte dove avevamo appuntamento con Sirio che lì ci doveva raggiungere subito dopo il fatto. E lì infatti lo incontrammo e da lui apprendemmo della mancata attuazione del ferimento.

Mi viene chiesto di riferire su altre azioni rivendicate a firma congiunta P.L.-P.C.C. a Bologna (ferimento MAZZOTTI, irruzione e rapina in un Comando VV.UU.) o Firenze.
Circa l'irruzione nel Comando VV.UU. di Bologna, seppi da Barbara AZZARONI che effettivamente vi aveva partecipato anche MARIO ROSSI la ragazza che aveva perso un suo documento personale durante la fuga. Circa il ferimento MAZZOTTI, so solo che a sparare fu Barbara AZZARONI che me lo disse, aggiungendo che la gravità delle ferite del MAZZOTTI era stata causata dalla posizione assunta dal Mazzotti, una volta caduto a terra dopo i primi colpi. Barbara mi disse che proprio in quel periodo era rientrata nell'organizzazione BIONDI, proveniente da "Rosso".
Circa le azioni di Firenze, non ne conosco gli autori.

MBarbara Azzaroni Curcio

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 96

110

Intanto i rapporti con P.L., dopo il periodo delle azioni in comune, andarono rapidamente verso il deterioramento.
Sul piano della rete di massa, infatti, si aprirono contrasti tra noi e P.L. sia nell'ambito milanese, sia in quello nazionale. Rammento in particolare una riunione che si tenne a casa del BARBIERI (ne cito il cognome dopo il riconoscimento fotografico) in zona Cinisello, tenutasi nel periodo marzo-aprile '78, alla quale eravamo presenti io, Svampa e BALIOS per P.C.C. e BARBIERI, Michele o Diego il bergamasco per P.L..
Si tenne anche un'altra riunione a casa del BARBIERI con la partecipazione degli stessi personaggi sopra indicati, ma con l'aggiunta di Apache. A dire il vero, mentre sono sicurissimo che la riunione cui era presente Apache si svolse dal BARBIERI, non lo sono per la prima.
In queste riunioni si palesava il contrasto tra la nostra posizione, ispirata alla spinta verso la militarizzazione delle squadre che intendevamo perseguire, e quella di P.L., sempre ferma alla concezione delle squadre come organismo finalizzato allo "schierramento" degli operai dalla "zona grigia".
Da questi contrasti scaturì anche la necessità di riunioni a livello nazionale e fu proprio ad una di queste riunioni, tenutasi a Firenze, che partecipò BALBIONI, come pure DEGLI.
A.d.r.: Io non ho mai incontrato personalmente BALBIONI, e non conosco su di lui fatti specifici precedenti o seguenti la sua scarcerazione. Al di là della sua partecipazione a quella riunione di Firenze, nulla so circa un suo rientro in P.L., successivamente alla sua scarcerazione.

Anche al livello di "settore informazione" nacquero seri contrasti tra noi e P.L.; in particolare rammento il contrasto tra ALUNNI da un lato e SOLIMANO-D'ELIA dall'altro, sulla posizione da assumere in relazione al sequestro MORO. Proprio a seguito di questo contrasto, sfociato in vere e proprie litigate, si decise di interrompere il lavoro in comune tra noi e P.L.. Ma a Bologna, intanto, la rete locale delle F.C.C., già precedentemente rispetto all'arresto di ALUNNI, entra in blocco in P.L..
La rete di Cassino-Roma-Avellino facente capo a SEBREGONDI resta, invece, collegata alle F.C.C..
Questo è anche il periodo in cui io mi distacco dalle F.C.C.. Ciò fu dovuto a ragioni di carattere personale. Nel maggio '78, infatti, era stata scarcerata per concessione della libertà provvisoria, la mia ragazza Caterina ROSENZWEIG, che era imputata dell'incendio alla BASSANI-TICINO di Venegono, pure rivendicato dalle F.C.C..
A proposito di questo incendio, faccio presente che preferisco non parlarne, non perchè intenda venire meno ai principi di lealtà processuale che mi sono imposto, ma solo perchè ne è imputata la mia ragazza che, dopo una condanna di I° grado, spera in un migliore esito del giudizio di 2° grado.
Tornando alla scarcerazione di Caterina, ALUNNI, MAROCCO e d altri mi pongono un aut-aut, esponlo per loro inconcepibile che io continui a lavorare per F.C.C., vivendo insieme ad una persona, come Caterina, sospettata dagli inquirenti di appartenere alle F.C.C.. In sostanza mi chiedono di entrare in clandestinità, anche perchè era ormai in discussione il progetto di clandestinizzazione totale di tutti im membri del COMANDO di F.C.C..

MBarbara Azzaroni Curcio

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 103

C 117

Preciso a questo punto che all'epoca F.C.C.-S.A.P. il mio n.d.b. era "ARTURO" e solo [illegible] Guerriglia Rossa" mi farò chiamare "ENRICO".

L'ufficio sospende l'interrogatorio, alle ore 13,00 rinviandolo in prosecuzione alle ore 15,30.-
L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale.

Alle ore 15,30, in Milano, Stazione CC. Effiganta, viene ripreso l'interrogatorio di Barbone Mario, innanzi al Dott.A.Spataro, e con la presenza dell'Avv.Marcello Gentili.
Barbone dichiara: non intendo avvalermi della facoltà che la Legge mi riconosce di non rispondere alle domande.
Tornando a descrivere la costituzione della rete delle S.A.P., va anche detto che in questo periodo di assestamento delle S.A.P. stesse, si colloca un corteo che si tenne verso la fine del 77 a Milano, dal quale partirono parecchie persone che assaltarono la sede dell'Ispettorato Carceri della Lombardia in via Crivelli.
Il corteo di quel giorno partì da via Cairoli; non ricordo la motivazione del corteo stesso, ma ricordo che a Piazza Cairoli io personalmente (insieme a SVAMPA ed altri) vidi CONTRLLO, che aveva della dinamite con sé il quale ci disse che l'avrebbe utilizzata per fare un "botto" all'Ispettorato Carceri di via Crivelli. CONTRLLO ci fece anche vedere la dinamite che aveva con sè sotto forma di un candelotto. C'è da dire che CONTRLLO, dopo essersi separato da noi dopo i fatti del 14.5.1977, era entrato nel giro della S.C.A. di Prima Linea, attraverso ARACHE.
Circa il corteo di quel giorno, non sono in grado di riferire gran che in quanto io, SVAMPA ed altri, ci, adesso non ricordo ce ne disinteressammo, al punto che, dopo poco che il corteo si era avviato, ce ne staccammo andando per i fatti nostri verso Piazzale Cuoco. Lungo questo tragitto però, in una traversa compresa tra via Foppa-Ossero e via Bergamo, io e SVAMPA vedemmo un Vigile Urbano e, pur essendo disarmati, lo aggredimmo fisicamente, riuscendo a strappargli la pistola dopo una violenta colluttazione. Quello che fu strano fu la presenza attorno a noi di parecchi ragazzi del collettivo Romana (in particolare ricordo il terzo dei ragazzi dal Cattaneo che, [illegible] ADELINI e SANDRINI, [illegible] con cui avevo preso contatto, come già raccontato) che si limitarono ad assistere alla scena senza intervenire in alcun modo, nonostante che io e SVAMPA corressimo serio rischio di essere bloccati, qualora la colluttazione non si fosse risolta a nostro favore.
Dopo aver preso la pistola del Vigile, ce ne andammo per i fatti nostri. La pistola era una Beretta cal.7,65.
Nulla so, quindi, dalle modalità di svolgimento dell'assalto all'Ispettorato Carceri, di altri due disarmi di VV.UU., di attentati dinamitardi o incendiari contro concessionarie Fiat e Società Immobiliari, di esproprii in negozi di abbigliamento, tutti fatti di cui Lei mi chiede specificatamente, ma ai quali io non ho assistito e dei quali nulla ho saputo da altre

129

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 105

Sempre nei confronti dello stesso negozio si ritentò una azione analoga con le stesse persone, in epoca successiva (più vicina al Natale 77 di quella precedente); ma questa volta ci fu una reazione delle persone presenti e fummo costretti a scappare, inseguiti da numerosa [illegible], tanto che, per bloccare l'inseguimento, fui costretto ad esplodere un colpo in aria con la pistola di cui ero armato.

A.d.r. Nulla so del grosso attentato dinamitardo che fu commesso il 20 luglio 1978 contro le sede dell'Unione Provinciale del Commercio e del Turismo di C.so Venezia a Milano, e che fu rivendicato da P.L.. Prendo atto che, come Lei mi dice, il fatto fu commesso il 20.7.1978. Ribadisco che fu commesso da quelli di Prima Linea o, peraltro, nel periodo in cui, come ho spiegato, mi ero staccato da F.C.C.. Per la stessa ragione non so neppure alcunchè sulla irruzione al Comune di Montano Lucino e sull'attentato dinamitardo in danno della Caserma P.S. di via Clericetti a Milano che Lei mi comunica essere rispettivamente avvenuti il 27 ed il 26 luglio 1978

A.d.r. Prendo atto che nella base di ALUNNI sono state rinvenute delle armi rispettivamente acquistate in Svizzera con un porto d'armi falsificato intestato a CESARE ROMANO, provento di una rapina commessa in una armeria di Viterbo, fatto per cui è stato condannato il BIANCO ENRICO. Nulla so circa la provenienza del documento CESARE ROMANO e l'uso di esso fatto per acquistare armi; circa la rapina commessa da BIANCO, invece, mi era noto che il BIANCO aveva regalato a MAROCCO alcuni fucili provento di quella rapina che si sapeva essere stata da lui commessa.
A.d.r. Circa i quaderni sull'uso degli esplosivi sequestrati in casa di ALUNNI, prendo atto che risulterebbero dichiarazioni rese all'ufficio, secondo cui tali quaderni sarebbero stati compilati durante un"campo" di addestramento tenuto in territorio estero, cui avrebbero partecipato, insieme ad appartenenti a formazioni terroristiche straniere, anche elementi di F.C.C. e di P.L.. Chiestomi cosa sia a mia conoscenza sul punto, rispondo che solo dalla BELLERE, prima che lei partisse per questo campo che si tenne nell'estate 78, seppi qualcosa. Seppi cioè, la finalità del "campo" e che la BELLERE stessa vi avrebbe partecipato all'estero. Ma, poichè esso si svolse nel periodo del mio distacco da F.C.C., nulla mi risulta nè sul luogo ove si svolse, nè sulla identità di chi vi partecipò e di chi lo organizzò, almeno da parte di F.C.C. (aggiunta approvata: Barbone)
Neppure dopo il mio rientro in F.C.C. si parlò del fatto; ricordo solo qualche accenno a MAURIZIO BIANNI come persona che aveva contatti con l'E.T.A.. Sembra anche [illegible] l'E.T.A. partecipò in qualche modo al "campo" e che anzi lo organizzò; sicchè ritengo che vi siano stati presenti alcuni suoi istruttori.

Domandatomi di riferire, in particolare, su persone con le quali ho avuto contatto in Bologna, preciso che io personalmente mi sono recato parecchie volte a Bologna, partecipando a varie riunioni che si tenevano o in via Tovaglie (dove poi fu ritrovato il baule pieno di armi) o, in locali pubblici come bar, ristoranti etc., o in altre case tra cui sicuramente quella di Paolo AZZARONI.
Quanto alla rete di Bologna, attraverso i fratelli AZZARONI, conobbi al convegno di Bologna del settembre 1977, TIZIANO GARDSTEIN, che mi fu presentato come appartenente alla rete locale della nascente F.C.C., e come TIZIANO di nome. Col TIZIANO ovviamente inizialmente solo rapporti generici, ma successivamente, facendomi parte del settore logistico di Bologna, ebbe più

00120

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 107

OMISSIS

L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia odierno.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 108

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO 122

L'anno 1980 addì 14 del mese di ottobre, alle ore 9,30 in Milano, caserma Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già generalizzato.

E' presente anche l'avv. Marcello GENDILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara:"Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Prima di proseguire il discorso che stavo facendo sui miei percorsi politici, voglio far presente che mi sono ricordato che a casa mia è nascosto un appunto concernente alcuni dati di documenti di identità, da me annotati mentre stavo facendo il servizio militare, poco prima dell'arresto. Infatti io ero addetto alla fureria del Comando ove mi trovavo e ho avuto modo di avere tra le mani due documenti di due militari della compagnia 8^ di Solbiate Olona dove mi trovavo, nonchè di una ragazza che era venuta in visita alla caserma durante il mio turno di guardia. Si tratta di appunti relativi a due carte d'identità ed una patente, quest'ultima appartenente ad uno dei due militari. A proposito di questa patente, discussi con MORANDINI sulla possibilità di ricavare dei dati che io avevo preso, un documento falso valido per l'espatrio; egli lui sosteneva che la patente non è un documento valido per l'espatrio.
Comunque gli appunti in questione sono stati da me riportati su due o tre foglietti che poi ho nascosto all'interno di un disco di Ornette COLEMAN, 33 giri, che ho a casa insieme ad altri dischi.

L'ufficio dispone il sequestro degli appunti indicati dal BARBONE, avvisando il difensore che si procederà all'atto al termine del presente interrogatorio.

Il difensore rinuncia a presenziare all'atto.

Riprendendo il discorso sulle F.C.C., rammento che, con l'arresto di Corrado ALUNNI avvenuto nel settembre del '78, la mia posizione di distacco dall'organizzazione mutò gradualmente. Infatti, come era successo per CARCANO che era ritornato precipitosamente dal Sud America per riprendere il suo lavoro "politico", anch'io venni preso da una sorta di senso di colpa, verso tutta una rete di compagni che si trovavano in qualche modo sbandati sia per la cattura di ALUNNI, sia per la scissione del gruppo MAROCCO.
Proprio attraverso CARCANO (che appena rientrato in Italia andò ad abitare a casa di LAUS) e LAUS, ripresi contatto con le F.C.C. ed, in particolare, con ZANETTI e GERMINI.
Col SERAPINI, da parte delle F.C.C., erano stati riallacciati i contatti sin da epoca immediatamente successiva alla sua scarcerazione. Questi contatti erano stati presi da ZANETTI ed ALUNNI che avevano stabilito con SERAPINI che, essendo questi troppo conosciuto a Milano, doveva entrare in clandestinità e doveva andare poi a Roma per lavorare con il D'ELIA di Firenze per costituire nella capitale la rete unitaria F.C.C.-P.L..

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 109

123

Se non chè, con l'arresto di ALUNNI, SERAFINI era stato urgentemente richiamato a Milano in quanto la sua presenza era indispensabile per tappare le falle che quell'arresto aveva determinato. Io lo incontrai, quindi, più o meno nel novembre '78, ma non posso dire cosa avesse fatto in precedenza, in quanto, come è ormai noto, venivo da un periodo di distacco dall'organizzazione.
Quanto all'incontro con SERAFINI, ricordo, in particolare, che io e CARCANO avremmo voluto rientrare contemporaneamente in F.C.C., ma l'organizzazione preferì che ciò avvenisse in momenti distinti. Io in particolare prima di incontrare SERAFINI (il che avvenne a più riprese in una pizzeria vicino Piazza Napoli), mi incontrai preliminarmente con ZANETTI ed il "Rocco", che mi dissero che, se volevo rientrare in F.C.C., dovevo farlo da clandestino, essendo io stato, tra l'altro, già espulso da F.C.C. (fu in questa occasione che appresi per la prima volta che quello che io consideravo un "congelamento" era stato invece un'espulsione avvenuta a mia insaputa).
Io risposi che prima di discutere delle modalità del mio rientro mi sembrava più giusto affrontare prima un discorso sulle basi politiche con cui il rientro doveva avvenire.
Comunque, dopo questi primi contatti, fui ammesso a parlare con SERAFINI, il quale mi ribadì la necessità di entrare in clandestinità e mi propose di trasferirmi a Roma per curare la costruzione della rete locale e, inoltre, per partecipare al progetto e all'esecuzione di un dirigente della FIA di Cassino che era già stato individuato da alcuni compagni del posto.

Dopo qualche perplessità, accettai l'offerta e partii per Roma, in treno, in compagnia di Francesca BELLERE'.
Sono in grado di datare esattamente questo viaggio a Roma, perchè esso avvenne subito dopo il matrimonio di Adriana ROSENZWEIG, sorella di Caterina, matrimonio avvenuto a Milano.
Giunti a Roma, trovammo ad accoglierci alla stazione Giannantonio ZANETTI. Tata ci portò in una casa della organizzazione a Roma, casa che non sarei in grado di ritrovare, se non, forse, partendo da un punto di riferimento preciso, che posso indicare nella sede del SIS.De. Infatti, in una zona abbastanza centrale, ZANETTI, mentre passavamo davanti ad una palazzina che ricordo distintamente avere i vetri blindati, almeno al piano terra, me la indicò come la sede del S.I.S.De (ovviamente sconosco la veridicità o meno dell'affermazione di ZANETTI).
Nella casa dove ci portò ZANETTI, che è quella dove io rimasi per i trequattro giorni della mia permanenza romana, incontrammo subito BRUSA ed altre due o tre persone che non conoscevo, che stavano già discutendo la bozza del volantino con cui si sarebbe rivendicato, a firma F.C.C., l'omicidio del dirigente FIAT. Rammento che il progetto prevedeva l'esecuzione contemporanea di un'altro omicidio nel varesotto di una guardia giurata o, comunque, di qualcuno che avesse compiti di sorveglianza, dell'IGR.E. o di qualche altra fabbrica della zona.
Di questo progetto non conosco alcunchè, in quanto se ne doveva occupare Fabio BRUSA.
Tra le persone che erano presenti in quell'appartamento con BRUSA, c'era la stessa donna che ho indicato come facente parte del "settore informazione" della costituenda rete unitaria F.C.C.-P.L. (nota ufficio: vedi pag.88-89)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 110

124

e che potrebbe essere la moglie di SEBREGONDI.
Un'altra delle persone presenti era un'operaio della FIAT di Cassino che posso così descrivere: età sui 28-30 anni, alto mt. 1,75 circa, magro, con capelli neri ricciuti. Non conosco nè il suo nome vero nè lo n.d.b. Posso dire, però, che certamente possedeva una Peugeot 204, di cui non ricordo il colore e la targa. Era una Peugeot 204/Break, cioè familiare e credo che l'operaio fosse sposato ed abitante nei dintorni di Cassino.
Dalla mattina successiva, io, ZANETTI e BELLERE', che ci svegliavamo prestissimo, attorno alle 5,30-06,00, ci portavamo con mezzi pubblici verso Cassino, dove ci veniva a prendere l'operaio con la Peugeot. Ci accompagnava nella zona, subito fuori Cassino, dove abitava il dirigente.
La casa di questo dirigente, nei pressi della quale ci appostavamo per sorvegliare le abitudini del nostro obbiettivo, si trovava nei pressi del carcere locale.
Ci accorgemmo così, per le due o tre mattine in cui facevamo l'appostamento, che il dirigente, del quale non ricordo il nome, veniva preso ogni mattina da alcuni colleghi con una FIAT 125.
In uno di questi giorni in cui facevamo questi appostamenti, rubammo di pomeriggio una FIAT 127 che era posteggiata a Latina, con le chiavi inserite nel cruscotto. La rubammo io e ZANETTI, mentre nella Peugeot, lì nei pressi, c'erano la BELLERE' e l'operaio. Dopo il furto, sulla 127 salirono la BELLERE' e lo ZANETTI che si posero dietro alla Peugeot, su cui eravamo io e l'operaio. Lungo la strada trovammo un posto di blocco dei carabinieri e mettemmo in opera quel piccolo stratagemma che avevamo concordato nel caso di una simile evenienza: noi con la Peugeot ci fermammo a chiedere una indicazione ai CC., sicchè la 127 ci superò indisturbata.
L'auto rubata doveva servire per l'omicidio.
Nell'occasione di questo furto, ZANETTI aveva una pistola semiautomatica TOKAREV cal. 9/lungo e mi disse che era uguale a quelle trovate da ALUNNI senza precisarmi alcunchè sulla provenienza di quel tipo di armi.

Peraltro, aprendo una breve parentesi su queste armi, devo dire che in seguito, già dopo i tempi di Guerriglia Rossa, quando fu offerto, come dirò al nostro gruppo l'acquisto di armi particolari come ad esempio mitra AK/47 KALASHNIKOV, io e LAUS concordammo in una certa preoccupazione, avanzando due ipotesi sull'arrivo in Italia di armi sofisticate e di costruzione orientale: o che noi stessi, militanti in vari gruppi armati, fossimo inconsapevolmente divenuti pedine di un gioco internazionale che si svolgeva sopra le nostre teste o che i Servizi Segreti (o comunque organismi di questo tipo) facessero entrare apposta queste armi in Italia dalle caratteristiche inconfondibili per individuare, una volta sequestrate o utilizzate le armi, la mappa del terrorismo in Italia, e cioè per individuare dove queste armi andassero a finire.

Tornando alla mia presenza in Roma-Cassino, la sera stessa del giorno in cui avvenne il furto della 127, mentre io, la Francesca e ZANETTI tornavamo a Roma in treno, comunicai loro le mie perplessità, sia sulla opportunità che io entrassi in clandestinità a Roma, sia sul progetto omicidiario che stava giungendo a realizzazione. In sostanza, dopo l'accelerazione di questo progetto, mi resi conto della sua assurdità, basata soprattutto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 111

C 125

sul fatto che era prevista la partecipazione di uno come me riarruolato da poco senza una preventiva discussione politica. In proposito pensavo anche alla superficialità con cui era stato riarruolato il CARCANO.
Lo stesso SERAFINI, successivamente a Milano, avrebbe concordato con me sul rilievo che il riarruolamento mio e di CARCANO era avvenuto più che altro su basi emotive e di necessità immediate, più che di un vero accordo politico.
Un certo peso su quella mia scelta di tirarmi indietro lo giocò anche una caratteristica comune a parecchie persone che, come me, provenivano dal collettivo Romana-Vittoria: il rifiuto della clandestinità totale, che, secondo me, caratterizza anche i percorsi di gente come "Coniglio", "Terrone", "Apache" etc..
ZANETTI, sentendo il mio discorso, concordò sulla opportunità del mio ritiro del progetto e del mio immediato rientro a Milano che, in effetti, avvenne la mattina immediatamente successiva. Mi rimproverai anche, in quella occasione, di non essere stato sufficientemente energico nel porre immediati dinieghi alle richieste di SERAFINI.

A.D.R.: A Roma, quindi, rimasi complessivamente TRE-QUATTRO giorni, alloggiando sempre in quella casa di cui ho detto, che era una casa "pulita" in quanto serviva da capitalità. In questa casa, peraltro, dopo lo incontro della prima sera appena arrivato a Roma, ci fummo sempre e solo io, BELLERE' e ZANETTI, per cui non sò chi sia il titolare della casa stessa. Non incontrai altre persone della rete romana (che era poi quella rimasta in piedi dopo l'arresto di SERGGIONDI) oltre quelle fin quì indicate. Fabio ERUSA lo vidi solo quella sera.

L'unico episodio di rilievo della permanenza romana che posso ancora citare è un viaggio di una giornata fatto ad Avellino, dove fummo portati da una persona della rete locale a fare una esercitazione con armi da fuoco, in una zona montagnosa ed aridissima.
Partimmo in autobus da Roma io, ZANETTI e la BELLERE' e, giunti ad Avellino, andammo ad un appuntamento alla stazione dei bus che avevano con una persona di Avellino: questa era una persona sui 25 anni, di cui non ricordo la fisionomia (forse si trattava di un giovane biondino e magro, ma non ne sono sicuro) che venne a prenderci con un'alfetta a gas, di cui non ricordo il colore. Con questo ragazzo e con la sua Alfetta, facemmo una o due ore di viaggio portandoci nella zona di cui ho detto, del tutto isolata, dove in quattro (noi tre più il giovane di Avellino), ci esercitammo per una-due ore, con le armi che avevamo portato da Roma in alcune borse e che erano un mitra STEN, una Beretta 92/S, una 357" ed un fucile a "pompa", tutte armi che ZANETTI aveva con sè a Roma.
C'era anche la TOMA di Zanetti.
Il giovane di Avellino ci riportò all'autobus, con il quale, la sera stessa, tornammo a Roma.
Non ho più rivisto quella persona di Avellino. Con questa facemmo solo generici commenti sulla difficoltà di impiantare un radicato lavoro politico in Campania, ma non facemmo alcun commento particolare sulla azione di Patrica a seguito della quale era morto anche CAPONE, di Avellino.
Pertanto non sò se la persona che io ho conosciuto fosse vicina o meno al CAPONE stesso.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 112

C 126

A proposito dell'azione di Patrica l'unico commento che ricordi fu quello di ZANETTI allorchè, trovandoci a Latina nel giorno del furto della 127, e ricordandomi io dell'arresto lì avvenuto di SERGGIONDI, gli chiesi come mai SERGGIONDI era stato così ingenuo da andarsi a riprendere una auto "bruciata" nell'azione. ZANETTI mi rispose che quella vettura non era stata usata per quell'azione, ma si trovava lì in quanto facente parte del parco auto di F.C.C..
Sempre a proposito di cose dettemi da ZANETTI, rammento che lui mi parlò di contatti che aveva avuto a Roma con una persona delle B.R.. Aggiunse anche che, avendo saputo che quella persona era in rotta con le B.R., non voleva intensificare i rapporti con lui per non mettersi in urto con le B.R. stesse. Mi disse anche che quella persona stava lavorando negli ambienti della lotta armata romana per fare proseliti.
Alla luce di quello che è avvenuto successivamente a Roma, ritengo che la persona di cui parlava ZANETTI fosse MORUCCI. Sono praticamente sicuro di ciò.

Ritornato a Milano, dopo il mio rifiuto di entrare in clandestinità, vengono chiusi i rapporti formali tra me ed F.C.C..

Però, di fatto, rimanevano i miei rapporti stretti sia di amicizia che politici con CARCANO e LAUS. Inizia così un breve periodo in cui io lavoro con costoro alla ricostruzione delle S.A.P., anche se formalmente la organizzazione non doveva sapere di questa mia attività; ma CARCANO e LAUS, come ho detto, ben sapevano che potevo dare un contributo concreto anche senza entrare in clandestinità. Organizziamo una riunione in una casa di Porta Venezia di cui Carcano aveva la disponibilità, essendo il titolare in servizio militare. Alla riunione invitiamo alcune persone vicine alla S.A.P. di Sempione, come Marco SORESINA, il Daniele da me già citato (nota ufficio: pag.101 del verbale) e forse l'ARESCA. La riunione però non sortisce esito perchè SORESINA e Daniele si rifiutano di aderire al nostro progetto. Rimaniamo quindi io, CARCANO, MORANDINI, LAUS ed una persona detta "il SARONNINO" (che avevamo conosciuto attraverso il CARCANO).

A.D.R.: Il SARONNINO è persona che non ho mai visto; di lui so solo che abitava a Saronno (di quì il suo nome) e che era in contatto, oltre che con CARCANO, con MORANDINI, al quale telefonava spesso. In questo periodo si situa un'azione consistita in un attentato dinamitardo alla sede dei "Cittadini dell'Ordine" di Via Cimarosa, che fu rivendicato a firma SAP, anche se non ricordo se con un volantino o una semplice telefonata.
L'azione fu compiuta da CARCANO, MORANDINI, LAUS ed il SARONNINO. Consistette nel lancio di ordigni esplosivi nel parcheggio delle autovetture dei "Cittadini dell'Ordine". So che i partecipanti all'azione erano tutti armati, ma non conosco altri particolari.
A.D.R.: Come lei mi chiede anche un attentato ad una volante della polizia (consistito nel fare intervenire un'auto in una via in cui era stato collocato un meccanismo costituito da due taniche, con un filo sospeso a mezz'aria sulla strada, filo che univa le due taniche) fu commesso, anche se in epoca più avanzata rispetto all'azione di via Cimarosa, dallo stesso "giro" di persone. Fu ARESCA a parlarmi, prima dell'azione, di questo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 116

136

le-prodotto finito e l'area della pubblicità.
Di qui, lo ripeto, le azioni contro l'autosilo dei bus del Corriere della Sera e contro l'agenzia Manzoni.
Il garage dove erano ricoverati i furgoni del Corriere della Sera mi era personalmente noto perchè in passato vi avevo parcheggiato più volte la motocicletta; del resto il garage era vicinissimo a casa mia. ARESCA , comunque, per verificare l'attualità della situazione quale io la conoscevo, vi parcheggiò per una notte il suo ciclomotore. Constatò che la situazione non era affatto mutata.
Io non partecipai all'azione perchè ero troppo conosciuto o potevo esserlo, essendo abitante nella zona. Si decise di operare di domenica, in quanto così avremmo trovato la bona sgombra di apparati di controllo vari che esistevano durante gli altri giorni della settimana (Polizia, Guardie giurate etc.), data l'alta concentrazione di uffici che lì esiste.

L'azione fu compiuta da LAUS, MORANDINI ed ARESCA. Con loro mi incontrai dopo l'azione in P.za Damiano Chiesa dove avevamo appuntamento. Seppi che tutto era andato bene, secondo il piano previsto, che prevedeva la immobilizzazione del guardiano alla tavoletta di un water mediante manette. Sapevamo che il fuoco che sarebbe scaturito dalla benzina versata e dalle bottiglie incendiarie non sarebbe stato pericoloso per il guardiano in quanto c'era una finestra nel bagno dove lo avremmo immobilizzato, dalla quale avrebbe potuto comodamente uscire. Proprio per consentirgli questa fuga lo si doveva immobilizzare alla tavoletta del water, evidentemente asportabile con qualche strattone. Non ricordo altri particolari dell'azione ad eccezione del fatto che, mi pare, i tre andarono via in bicicletta.

AZIONE CONTRO L'AGENZIA MANZONI (nota ufficio: lettera "q" a pag. 71)
Questa azione avvenne immediatamente dopo la precedente, se ben ricordo proprio il giorno successivo; non vi fu bisogno di alcuno studio particolare visto che l'azione si doveva svolgere di sera e doveva avere più carattere dimostrativo che finalità di distruggere effettivamente qualcosa. La sera del fatto mi avvicinai alla "Manzoni" in bicicletta io e FRAGOLA (nel frattempo riavvicinatosi al nostro gruppo insieme a Giorgio) io ero armato di pistola 7,65 e FRAGOLA era disarmato. Piazzai io personalmente dell'esplosivo ed un Timer [illegible]. Poco dopo ci fu il botto. Premetto qui quello che dirò [illegible]mente in seguito e, cioè, che l'esplosivo proveniva dai P.A.C. che ci avevano affidato un'auto piena di armi ed esplosivi che loro non erano in grado di custodire efficacemente a seguito delle indagini che erano in corso a loro carico dopo l'omicidio TORREGGIANI.

Con quest'azione si conclude ufficialmente l'esperienza di Guerriglia Rossa.

A questo punto l'ufficio (ore 14,00) sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione alle ore 15,15.
L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale

M Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 117

131

Si riprende alle ore 15,25 l'interrogatorio sospeso alle ore 14 di oggi 14.10.1980.
Alla presenza dell'avv. Marcello GENTILI, innanzi al Dott. Armando SPATARO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano;

Marco BARBONE dichiara:"Contemporaneamente alla fine dell'esperienza di Guerriglia Rossa, si conclude anche il ciclo delle F.C.C.. Infatti vengono arrestatie Como 7 componenti dell'organizzazione, tra cui BELLERE', CARGANO, Svampa ed altri. Di questa riunione che si tenne a Como e che fu interrotta dall'arrivo dei carabinieri, so solo che ci doveva partecipare anche ZANETTI. Cargano, peraltro, era in quei giorni insieme a Barbara GIOVINE e da lei ho saputo che quella mattina era indeciso se andare a Como.
Io credo che l'oggetto di quella riunione fosse la ridiscussione della linea politica delle F.C.C. e l'impostazione del lavoro di massa.
Prendo atto che, sulla base di perizie grafiche disposte dalla Magistratura è emerso che un documento sequestrato al COLOMBO in quella occasione era stato scritto da SERAPINI e da Marzia, e che in tale documento i due scriventi si dimettevano dall'organizzazione ed annunciavano la loro confluenza nelle B.R..
La cosa non mi era nota, ma non mi stupisce affatto, in quanto all'interno di F.C.C., la linea prevalente era quella tesa alla confluenza nelle B.R.; era questa una linea che faceva capo a SERAPINI, BELLOLI, ZANZOTTI, alla rete di Roma e di Avellino. Solo i 7 arrestati a Como, chi più chi meno, stavano ancora discutendo sul lavoro di massa da reimpostare, per cui è chiaro che con il loro arresto, venne spazzata via quella residua tendenza a conservare la identità autonoma delle F.C.C.. Altri, come BALICE, erano "in fuga", per cui non contribuivano neppure al dibattito.
Prendo atto che, come lei mi dice, a seguito di perquisizione effettuata subito dopo la strage di Patrica, venne sequestrato nell'abitazione della nota Maria Rosaria BIONDI un documento delle F.C.C. dal quale pure si poteva dedurre la linea di tendenza delle F.C.C. protesa verso la confluenza nelle B.R..
Non ho conosciuto nè la BIONDI, nè il VALENTINO, nè il CAPONE, ma quello che lei mi dice non mi sorprende e conferma quello che sapevo circa la tendenza della rete romano-campana di F.C.C. verso le B.R..
ZANETTI mi disse che lui aveva conosciuto il CAPONE in una riunione di COMANDO UNIFICATO F.C.C.-P.L., ma francamente non lo ricordavo e non lo ricordo assolutamente.
Sempre ZANETTI, a proposito dell'arresto di Nicola VALENTINO e Rosaria BIONDI, a Torino, in una base B.R., mi raccontò che i due, dopo lo sfascio di F.C.C., avevano chiesto aiuto alle B.R. che li avevano ospitati a Torino. Una volta a Torino, i due avevano fatto una sorta di autocritica politica, concludendo alla fine, mi parè addirittura con un documento, che l'esperienza B.R. era l'unica valida. Erano pertanto entrati nelle B.R. a titolo soggettivo.
Tornando ad F.C.C., quindi, l'organizzazione scompare definitivamente dopo gli arresti di Como. In particolare non rividi più nè Marzia nè SERAPINI, mentre rividi casualmente a Milano ZANETTI.Mi disse che lo a

M Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 118

132

intervento politico a Milano era chiuso, intendendosi evidentemente riferire all'esperienza delle F.C.C., ma non mi disse alcunchè circa la sua attuale militanza. Avendo poi saputo dell'arresto dello ZANDRI a Roma nell'ambito di un'inchiesta sulle B.R. ne dedussi che anche lui lui era entrato nelle B.R. stesse.

Tornando al gruppo di Guerriglia Rossa, a causa degli arresti di Como e dell'arrivo della stagione estiva, avemmo un periodo di pausa sul piano dell'attività politica, ma compimmo una rapina in un paese vicinissimo a Crema (nota ufficio: lettera "T" pag. 71 del verbale), paese di cui non ricordo il nome, ma che potrei individuare su una piantina dettagliata della zona di Crema, in quanto si trattava di una frazione davvero piccola di Crema stessa. La ragione della rapina è da individuarsi nella necessità che avevamo di pagare una quota di 5.000.000, in corrispettivo dell'acquisto "pro parte" di un carico di armi, acquisto di cui dirò ed al quale erano interessati anche i P.A.C. e quelli di METROPOLI.
Io LAUS e MORANDINI individuammo la banca in questo paese vicinissimo a Crema.
ARESCA, nonostante le nostre richieste, non se la sentì di partecipare all'azione, nè contribuì alla "inchiesta preliminare". Furono due le auto usate per la rapina. La prima era una RITMO grigia che io e LAUS rapinammo armati in una traversa di via Pezzotti, a Milano, col solito sistema di sottrarla a persona che stava effettuando il parcheggio della vettura.
L'altra auto fu rubata, non ricordo da chi, a Lodi. Non sono però certo del luogo di consumazione del furto. Quest'auto era una SIMCA.
La rapina fu compiuta solo da me, MORANDINI e LAUS. Quest'ultimo ci fece da copertura con un mitra SCHMEISSER, che avevamo ricevuto in prestito pochi giorni prima da Marco MORETTI dei P.A.C. al quale lo avevamo chiesto. MORETTI ci consegnò il mitra in casa sua, dalle parti di P.za Istria. Lo ricevemmo io e LAUS. Preciso che questo mitra da noi usato in quella rapina è quello poi caduto nella base dei P.A.C. di Via Piccozi a Milano, dove fu arrestato "Terrone". Questo lo deducemmo, però, solo dalle notizie dei giornali successive alla caduta di quella base.
Con la copertura di LAUS, io e MORANDINI entrammo in banca armati e trovammo nella banca un solo impiegato. Non fu pertanto difficile impadronirci dei 18.000.000 che erano in banca: il bottino fu sicuramente più cospicuo del previsto.
Lungo la via di fuga cambiammo auto e arrivammo con la SIMCA a Treviglio da dove prendemmo il treno per Milano.
Questa rapina di cui ho ora parlato risale a 7-8 giorni prima della caduta della base dei P.A.C. di Via Castelfidardo.

RAPPORTI CON I PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO

Parlando di rapporti con i P.A.C., devo tornare a quanto ho già precisato circa le discussioni che iniziai ad intavolare con BERGAMIN, sin dall'epoca in cui militavo ancora nelle F.C.C.. (nota ufficio: vedi foglio 84 del verbale). Ho già detto di come BERGAMIN fosse persona a me nota nell'ambito del movimento. Ripresi contatti con lui all'epoca del mio sforzo di reinserimento nell'ambito della lotta armata milanese, allor-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 119

133

chè ero uscito definitivamente da F.C.C. dopo il viaggio a Roma.
Spiegai al BERGAMIN di essere slegato da precisi ambiti operativi e, successivamente, all'epoca dell'attentato al furgone dell'Unità, decidemmo di instaurare più stretti rapporti tra Guerriglia Rossa e P.A.C. che già avevano da tempo fatto la loro comparsa sul terreno della lotta armata e che, anzi, erano già inquisiti nell'ambito del processo per l'omicidio TORREGGIANI.

Fondamentale per capire la nascita dei Proletari Armati per il Comunismo è, a mio avviso, un'ipotesi di lavoro politico che era stata formulata nel corso di un dibattito tra vari esponenti della rivista SENZA GALERE ed alcuni redattori di RADIO TUPAC di Reggio Emilia. Si trattava di una rivista e di una radio che, come è noto, nutrivano la massima attenzione verso il "settore carcerario". Da questo dibattito venne fuori l'ipotesi politica di costituzione di cdc. : COMITATI TERRITORIALI DI CONTROLLO SUL CARCERE, che avrebbero dovuto seguire, in particolare, le vicende dei compagni detenuti, preoccupandosi di garantire loro, dopo la scarcerazione, salario sociale, casa e lavoro. Questo discorso fu sviluppato soprattutto all'interno del quartiere della BARONA, che avrebbe dovuto costituire la base sociale e cittadina del programma. All'interno delle persone che lavoravano in questo quartiere, peraltro, si face strada la teoria, collegata alla necessità del c.d. salario sociale, del contropotere del proletariato rispetto ai c.d. "bottegai" e negozianti che sempre più, come si deduceva dalle cronache quotidiane, apparivano schierati ed armati con/e dallo Stato.
Sempre in quest'area vi era la presenza di persone come BERGAMIN, provenienti da "Rosso", dall'epoca della c.d. "banda del salame" (ne parlerò successivamente in quanto è un capitolo della storia di "Rosso" di cui non ho ancora parlato), ma questa matrice è a mio avviso soggettiva sicchè non mi sentirei di affermare, a sua domanda, che nei P.A.C. era anche presente un residuo di "Rosso - B.C." milanese. Piuttosto, da BERGAMIN, seppi che nei P.A.C. esisteva una forte componente veneta, che costituiva praticamente la metà dell'organizzazione, ma ignoro se questa componente fosse a sua volta legata all'area di "Rosso" veneto.
E' da tutta questa serie di componenti ideologiche e sociali che nasce, quindi la disponibilità ad iniziative quali quelle dell'omicidio TORREGGIANI, (episodio più eclatante dell'area dei P.A.C.) e SANDALINA.
Peraltro, la sigla P.A.C. era una sigla aperta, nel senso che non tutti quelli che parteciparono ad azioni rivendicate con questa sigla militavano in senso stretto nei P.A.C., trattandosi talvolta di persone interessate e utilizzate per le singole azioni.
Tutto questo discorso che ho sintetizzato in una pagina è evidentemente il frutto di più colloqui che io ebbi con BERGAMIN, Cesare BATTISTI e Marco MORETTI (conosciuti gli ultimi due attraverso il primo), autoqualificatisi e da me conosciuti come persone che erano tra i fondatori dei P.A.C.. Ebbi contatti anche con un'altro dei P.A.C., di cui però ignoro il nome, che era persona leggermente stempiata, con la barba, capelli neri, magro, alto sull'1,78 circa, età sui 27 anni.
A proposito dell'omicidio TORREGGIANI, BERGAMIN mi disse, rispondendo alle nostre critiche (ritenevamo sproporzionata l'uccisione del Torreggiani rispetto alla sua "colpa"), che il fine proposto dal Nucleo Operativo di quell'azione era il ferimento del Torreggiani. Gli risposi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 120

134

che non ci credevo in quanto non si va a ferire una persona con un 357" ed allora il discorso si spostò sulle cause che avevano determinato l'esatta individuazione dell'area di provenienza degli autori del fatto da parte della polizia. BERGAMIN mi disse, cioè, che erano stati individuati costoro perchè avevano sbagliato un cambio di macchina ed era stato rilevato il numero di targa di una macchina pulita attraverso cui si era giunti alla identità di uno degli autori del fatto.
Peraltro, nè da BERGAMIN nè da altri ho ricevuto mai indicazioni sulla identità di questi autori. Non mi fece alcun nome particolare in relazione a questo fatto.
A.D.R.: Neppure quando sui giornali venne fuori che ANDREATTA aveva fatto i nomi di MEMEO e GRIMALDI, quali autori dell'omicidio, io seppi alcunchè di preciso sulla vicenda. Certo se, come lei mi dice, ANDREATTA aveva ricevuto le confidenze di MEMEO e GRIMALDI, la cosa è credibile perchè poco mancava che MEMEO si mettesse le tacche sulla pistola. Intendo dire che era uno che parlava molto, che si autocompiaceva delle azioni che lo riguardavano. In proposito posso dire che teneva appesa nella propria stanza per parecchio tempo la famosa foto che lo ritraeva, come ho detto, durante i fatti di Via De Amicis, cui seguì la morte di GUSTRA'.
Sempre su MEMEO, seppi da "Pablo" che Memeo gli aveva detto di essere l'autore dell'omicidio CAMPAGNA. Le cose andarono così. MEMEO all'epoca di questo omicidio era in contatto con Pablo che faceva parte delle SQUADRE dei Reparti Comunisti d'Attacco (la formazione di MAROCCO). MEMEO voleva lasciare i P.A.C. ed entrare nei R.C.A.. Discuteva in quel periodo con Pablo che criticava la scarsa qualità del volantino con cui si rivendicava l'omicidio CAMPAGNA; Memeo convenne sull'appunto del Pablo, ma gli disse che "lui si era limitato a fargli vedere come si compiva l'azione", intendendo riferirsi all'uccisione di CAMPAGNA.
Sempre sull'omicidio TORREGGIANI, posso dire che il primo volantino con cui si rivendicò il fatto con una sigla diversa dai P.A.C., fu opera di Claudio MINERVINO come poi seppi direttamente da lui. Minervino non era dei P.A.C. ma solo in contatto con loro e si proponeva con quel volantino, che fece autonomamente, di aiutare sul piano politico i P.A.C. stessi. Peraltro questa paternità del volantino era un fatto abbastanza noto nell'area della lotta armata milanese.

Comunque, dopo l'inchiesta TORREGGIANI, i P.A.C. si trovarono in grosse difficoltà per la individuazione di numerosi loro esponenti e, comunque, per la scoperta della rete "amica". BERGAMIN, allora, mi chiese se noi fossimo in grado di aiutarli, in quanto avevano numerose armi e vario esplosivo che intendevano nascondere. Loro non potevano farlo a causa dell'incalzare delle indagini nei loro confronti. Io gli risposi che il mio gruppo (quello che avrebbe poi dato luogo a Guerriglia Rossa) non era in grado di farlo ma che potevamo fare da intermediari con le F.C.C.. L'accordo fu raggiunto in breve, sicchè fissammo un appuntamento in Piazza Bonarroti. All'appuntamento si presentarono, su una Renault R/4, bleu scura o violetta, vecchia e cadente, BERGAMIN ed il proprietario dell'auto, che non sono in grado di descrivere. L'auto conteneva molti fucili e pistole, vario esplosivo, parrucche, munizioni etc.. Anche se non mi risulta direttamente, quando dai giornali appresi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 121

135

che i P.A.C. avevano subito il sequestro di varie armi provenienti da una rapina compiuta in un'armeria di Bergamo, pensai che alcune delle armi che avevo ricevuto in consegna insieme all'auto, avessero la stessa provenienza in quanto erano nuovissime.
Io solo ricevetti la vettura che poi passai ad ARESCA; [illegible] ARESCA e LAUS poi si occuparono dell'effettivo affidamento alle F.C.C. nella persona di BRUSA. Le armi furono probabilmente seppellite e restituite poi ai P.A.C. più o meno nell'epoca in cui si verificò l'arresto dei 7 a Como.
Noi di Guerriglia Rossa chiedemmo ed ottenemmo in cambio del favore solo un pò di esplosivo, credo fosse cheddite (quello che utilizzammo nell'attentato contro l'agenzia Mannoni) e pochissimi "pezzi", cioè alcune pistole.
Questo episodio, peraltro, diede una svolta ai rapporti tra noi ed i P.A.C. tanto che per un certo periodo parlammo anche di una fusione tra P.A.C. e G.R..
Comunque, pensammo di fare un'azione in comune contro i carabinieri per rappresaglia contro il pestaggio di cui erano state vittime in carcere ALUNNI e MAROCCO. Anche se questo era avvenuto ad opera del personale di custodia, si addebitava politicamente l'episodio alla gestione dei supercarceri ad opera dei CC..
Si pensò anche ad un nucleo misto dal quale, per G.R., sarebbero stati parte LAUS ed ARESCA; poi il progetto venne meno, soprattutto perchè ai primi di luglio del '79 vennero meno i P.A.C., a seguito di numerosi arresti.
Sempre i P.A.C., ci avevano chiesto l'indirizzo del perito balistico del Corriere della Sera SIMONE perchè intendevano organizzare un'azione contro di lui. Quando, però, vennero a sapere che stava in Via Solferino, rinunciarono al progetto perchè il luogo ove avrebbero dovuto agire era troppo vicino alla loro base di via Castelfidardo.
Sempre in questo periodo venne fuori la possibilità di acquistare un blocco di armi in comune tra noi, i P.A.C. e quelli di METROPOLI. La questione ci fu proposta da MORETTI e BERGAMIN che ci parlarono di questa grossa partita di armi comprendente AK/47, Mitra INGRAM, pistole cal.9, bombe ANANAS etc.. Non mi fu detto alcunchè sulla provenienza di queste armi, ma MORETTI e BERGAMIN ci dissero che loro dei P.A.C. si sarebbero occupati di "far viaggiare" le armi. In seguito io pensai che si trattasse di armi provenienti dal Libano, come dirò quando parlerò dei rapporti con quelli di METROPOLI.
BERGAMIN e MORETTI ci spiegarono che la nostra quota prevista era di 5 milioni e che poi, giunte le armi, lo stock sarebbe stato diviso in relazione alla cifra versata da ogni gruppo.
Fu così che commettemmo la rapina di cui ho parlato a foglio 118; io personalmente diedi a MORETTI 3 milioni in taglio grosso e 2 milioni in banconote da 500 lire, così come le avevamo prese dalla banca.
Il giorno dopo MORETTI venne arrestato con altre persone, in via Castelfidardo. Lì infatti, ho saputo dai giornali, [illegible] furono trovate alcune banconote nuove da 500 lire, sicchè suppongo che fossero parte di quelle che io avevo dato a MORETTI.
Dopo la caduta di via Castelfidardo ricordo che fu scarcerato dopo qualche giorno di detenzione Giorgio SCROFFERNECHER. Proprio lui mi chiese

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 122

136

di verificare la situazione di un'appartamento di proprietà della Marelli, sito in C.so Garibaldi, nello stabile in cui si trova il ristorante " DORJE TIBETANO". Era un appartamento che la MARELLI aveva acquistato da un vecchietto che però aveva accettato di non registrare la vendita. L'appartamento era una base dei P.A.C. in cui era contenuto materiale vario, armi comprese, dei P.A.C. Nessi -
Io, LAUS e MORANDINI facemmo pure degli appostamenti davanti a quello stabile per verificare se vi fosse installata la polizia, ma desistemmo poco dopo, avendo saputo da DE FEO, come dirò, che loro di METROPOLI sapevano che qualcuno aveva già provveduto a svuotare l'appartamento. Non ho mai saputo se a svuotarlo fossero stati proprio loro di METROPOLI o altri dei P.A.C., come il MEMEO, che caddero solo dopo una ventina di giorni.

A questo punto l'ufficio da lettura all'imputato dell'elenco degli imputati e degli indiziati nel processo nr. 1171/79 F (G.I. Milano) contro ANDREATTA Walter più altri, quale si deduce dalle pagine 1, 2 e 116 della ordinanza-sentenza del G.I. di Milano, in quel processo, del 21.6. 1980. Si invita l'imputato a precisare cosa gli risulti su persone testè citate, prescindendo, ovviamente, da quanto finora dichiarato circa alcune di esse, da lui già nominate.
BARBONE dichiara:"Dei nomi che mi sono stati letti, ad eccezione di quelli di persone di cui ho abbondantemente parlato negli interrogatori di questi giorni (come MEMEO, GRIPPA etc.), ne conosco solo alcuni.
ANDREATTA è persona che ho visto spesso al locale "2001" di Milano insieme a GRIPPA, "Coniglio" ed un giovane che conosco con il soprannome di "BRUF" per via dei brufoli che ha in faccia. Questo"Bruf"è persona nota sicuramente agli organi di P.C. in quanto del giro di "Coniglio". E' alto circa 1,75, età sui 30 anni, stempiato, con pochi capelli."Bruf"proviene sicuramente dal P.C.M.L., ma tendo ad escludere che facesse parte dei P.A.C. essendo legato agli altri soprattutto da rapporti di amicizia. Ribadisco quanto ho già detto su Sante Fatone, Rotaris, Sorella, Beratta, Coppola, Barbierato, ed altre persone già nominate da me. Circa Paolo MOLINA, devo dire che una volta venne ad un appuntamento insieme a Marco MORETTI ed io mi lamentai con costui della sua presenza. MORETTI mi tranquillizzò sulla riservatezza di MOLINA, ma aggiunse, successivamente, che non era dei P.A.C., essendo lui legato da rapporti di amicizia (e non politici) con varie persone dei P.A.C.. Era inoltre lo uomo di Enrica MIGLIORATI, a sua volta amica di MARELLI Silvana.
Circa Giorgio SCROFFERNECHER, ribadisco che lo conosco bene sopratutto perchè ho lavorato nel suo studio fotografico, ma tenderei ad escludere una sua partecipazione ai P.A.C., in quanto anche per lui è valido il discorso sui rapporti di amicizia che aveva con varie persone dei P.A.C. Certamente, comunque, aveva molta più dimestichezza di altri con i fatti dei P.A.C., tanto vero che mi venne a fare quella richiesta circa la casa della MARELLI. Lo stesso SCROFFERNECHER, non ricordo se prima o dopo la sua scarcerazione, mi disse che CAVALLINA non c'entrava coi P.A.C..
Io, peraltro, non ho mai conosciuto CAVALLINA o altre persone venute che, secondo quello che mi disse BERGAMIN, facevano parte dei P.A.C..

Mostratemi varie fotografie di persone inquisite nell'ambito dell'inchiesta P.A.C.- TORREGGIANI, dichiaro che non ho mai conosciuto le persone

M Barbone C Cl Magistrato

138

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 124

Infine, sempre a proposito dei P.A.C., ricordo che all'approssimarsi della estate '79, dopo la rapina nei pressi di Crema, nacque la necessità di nascondere le armi e l'esplosivo che ci era rimasto di quel quantitativo che ci avevano dato i P.A.C. .
Le armi furono nascoste in una zona montagnosa nei pressi di una casa di ARESCA in un paese di cui non ricordo il nome. A proposito, preciso che fu fatto un buco sottoterra, da cui peraltro le armi furono prelevate dopo l'estate. Ci era rimasto un candelotto di dinamite che non potevamo sotterrare in quanto si sarebbe deteriorato e poteva essere pericoloso . Si decise allora di abbandonarlo e fu affidato all'uopo a ARESCA. Lui lo mise casualmente in un cestino di rifiuti davanti all'Ufficio di COLLOCAMENTO in via Ducco di Bonirasma.
ARESCA allora telefonò alla Polizia dicendo che, appunto in quel posto si sarebbe potuto recuperare l'esplosivo, ma la Polizia tardò ad arrivare sicchè ARESCA ad un certo punto ritelefonò comunicando che si trattava di un attentato all'Ufficio di Collocamento. La Polizia arrivò, allora immediatamente e ricordo che sulla stampa fu dato grande risalto a quel presunto attentato.

RAPPORTI CON IL GRUPPO DI"METROPOLI"

Ho accennato più volte, durante questi giorni di interrogatori, ai rapporti intrattenuti tra il nostro gruppo (all'epoca di GUERRIGLIA ROSSA) e il cosiddetto gruppo di "METROPOLI".
E' bene ricostruire la storia di questi rapporti.
Subito dopo l'estate del '79, dopo la caduta delle basi dei P.A.C., iniziai ad interessarmi alla rivista PRE-PRINT, del cui primo numero avevo letto gli articoli, che mi erano piaciuti. Diciamo, più correttamente, che ero interessato a sapere di più della rivista sopratutto alla luce dell'articolo che vi era apparso di Cristo SCALZONE sulla Unidimensionalità combattente delle microfrazioni organizzate. Era un articolo che mi sembrava un vero e proprio programma di una possibile organizzazione rivoluzionaria, che alludesse ad una modificazione dello attuale panorama della lotta armata in Italia. Ricordo che in questo articolo vi era una prima parte in cui veniva criticato, appunto, lo attuale stato sia dei gruppi armati sia dell'autonomia ([illegible]); nella seconda parte, invece, con la formula "autonomia possibile" si apriva il discorso su quella che, secondo SCALZONE, poteva e doveva essere la struttura di una possibile organizzazione, nella quale convivessero vari livelli, tra cui quello sociale delle lotte dispiegate pubbliche, e quello illegale fino al massimo livello, finalizzato alla destrutturazione dello Stato.
Peraltro, considerata l'importanza che annetto a quell'articolo, importanza rispetto alle ipotesi che farò sul ruolo di METROPOLI nel panorama dell'area armata nazionale, mi riservo di fare ulteriori e più ampi commenti al testo dell'articolo, ove l'ufficio lo ritenga necessario ed ove mi sia data la possibilità di averlo davanti agli occhi.
Questo articolo per me, rispetto al dibattito di quel periodo, ha avuto una grossa importanza e per questo ne parlavo con numerose persone con le quali entravo in contatto, come Carcano etc. .

M Barbone C Cl Magistrato

139

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 125

Tra le varie persone con cui ne parlai, manifestai il mio interesse verso quell'argomento a Ugo BEVILACQUA, persona da me conosciuta come vecchio militante di POtere Operaio e di Autonomia, peraltro inquisito in epoca lontana per un attentato dinamitardo a Monza in danno di una concessionaria di autoveicoli.Preciso subito che BEVILACQUA è, a mio avviso e per quel che ne so, estraneo o più precisamente esterno rispetto a qualsiasi organizzazione eversiva.
Considerato il mio interesse, BEVILACQUA si dichiarò in grado di farmi conoscere qualche persona del giro di PRE-PRINT. Fu così che BEVILACQUA mi fece un giorno conoscere, in un incontro avvenuto per strada, il DE FEO di cui ho parlato, fratello del giornalista dell'Espresso e che successivamente seppi essere membro della redazione di PRE PRINT.
BEVILACQUA chiamava DE FEO col soprannome di "DONI". Iniziai una serie di discussioni con il DE FEO, cui peraltro diedi il documento di Guerriglia Rossa (ma non era firmato) poi pubblicato da MICCERI, dopo TOBAGI, come documento proveniente dalla "Brigata XXVIII Marzo".
Da DE FEO, appresi inizialmente della critica che quelli del suo gruppo muovevano alla pratica posta in essere da B.R. e P.L., mentre da parte mia venne gradualmente fuori la storia di Guerriglia Rossa, tanto che, come ho detto, arrivai a dargli il documento da noi elaborato.
DE FEO allora, si aprì ancor di più nei miei confronti ed in breve mi descrisse dettagliatamente un progetto organizzativo in atto che riguardava lui ed altre persone che si rifacevano e rapportavano alla rivista METROPOLI. Proprio METROPOLI, secondo quanto seppi da DE FEO e poi anche da altri che indicherò, costituiva il "livello legale" dell'organizzazione. Il livello "illegale", invece, era costituito da gruppi di persona che si proponevano di realizzare una serie di azioni armate a "incruente", quali rapine per autofinanziamento o iniziative verso il carcerario inquadrabili in un progetto di liberazione dei detenuti da portare avanti. Più volte citarono come esempio, anche se non potrei dire se si tratta di un'azione a loro riconducibile, un'azione commessa a Roma e che consistette in una irruzione con danneggiamento del centro calcolo del Ministero dei Trasporti, che mi pare fu rivendicata con una sigla del tipo "MOVIMENTO ANTIFASCISTA ANTIIMPERIALISTA....".
DE FEO e gli altri che conobbi mi svelarono che gestivano direttamente un traffico di armi, tanto che poi seppi che anche loro erano interessati ed anzi erano forse i principali artefici di quell'acquisto di armi di cui ci avevano parlato i P.A.C. e per il quale avevamo versato 5 milioni a Marco MORETTI; anzi lo stesso DE FEO mi disse che quei 5 milioni dei quali lamentavamo la perdita, perchè pensavamo fossero caduti insieme a MORETTI, erano in realtà finiti nelle loro mani, e che il progetto di acquisto di armi era sempre in piedi.

Nel corso di questi rapporti con DE FEO partecipai, su suo invito, ad una riunione (che posso datare con certezza nella settimana in cui si tenne la partita di calcio INTER-PERUGIA dello scorso campionato) che si fece in un Centro Evangelico in V. Farini, in Foro Lambertenghi. La sala di questo Centro era stata affittata per l'occasione personalmente dal DE FEO, con la motivazione che si trattava di una riunione di sindacalisti. Ricordo ora che la riunione si tenne sicuramente nel dicembre del '79.
Alla riunione partecipammo io e LAUS per il nostro gruppo e, per quello di METROPOLI, erano invece presenti il DE FEO, Claudio MINER=

M Barbone C [illegible] Alberto

001224

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 126

O MISSIS

A questo punto l'ufficio, per urgenti ragioni istruttorie, sospende il discorso in atto del BARBONE sui rapporti con METROPOLI, e mostra al BARBONE stesso quattro fotografie, fatte pervenire dai carabinieri di Milano, sulla base delle indagini in atto. Si chiede al BARBONE se vi riconosca persone da lui fin qui nominate o, comunque, con lui in rapporti di comune attività in gruppi armati.
BARBONE dichiara:" riconosco senza alcun dubbio in questa fotografia il "MICHELE" di P.L. di cui ho fin qui parlato (nota ufficio: alleg. nr. 3 al presente verbale; raffigura BRUNI Alessandro classe 1952); con altrettanta certezza riconosco in quest'altra fotografia il "DRIN-DRIN" di cui ho parlato nelle prime parti dell'interrogatorio (nota uffico: alleg. nr. 4 al presente verbale; raffigura CATTANEO Guido, classe 1955); le due altre foto di donna, invece, non mi dicono nulla.
L'ufficio invita il BARBONE ad osservarle nuovamente e a far presente se riconosca in una delle due foto la donna di F.C.C. che ha indicato come probabile moglie di SEBREGONDI.
BARBONE dichiara: In questa fotografia sicuramente non riconosco quella donna (nota ufficio: alleg. nr. 5 al presente verbale; raffigura MARIANI Anna, classe 1952); anche l'altra foto raffigura una donna che mi sembra molto diversa da quella da me conosciuta,che peraltro non aveva gli occhiali ed aveva i capelli corti al contrario della donna raffigurata in foto che ha gli occhiali ed i capelli raccolti all'indietro (nota ufficio: alleg. nr. 6 al presente verbale; raffigura MICOCCI Roberta classe 1945).

M Barbone C [illegible] Alberto

LEGISLATURA [illegible] — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO 14.10.1980 Foglio [illegible] 127

[illegible]

[illegible]

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno

[illegible]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 15.10.80 Foglio seguito N. 128

00 -44

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 15 del mese di ottobre, alle ore 8.50, , in Milano, Stazione Carabinieri Porta Magenta, innanzi al Dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avvocato Marcello GENTILI, difensore di fiducia di BARBONE Marco.

BARBONE dichiara:" Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Tornando ai rapporti col gruppo di METROPOLI, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre 1979, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento; a tal proposito preciso che le spese fisse cui il gruppo del DE FEO doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative a soldi mandati in carcere ai detenuti. Al LAUS fu detto già in quella sede di iniziare a pensare ad una rapina , il cui provento sarebbe andato in parte al gruppo di METROPOLI. Quantunque successivamente io ed il LAUS convenimmo che non avevamo alcuna convenienza a fare le rapine per METROPOLI, nel corso di quella riunione spiegammo ai 5 che, prima di procedere alle rapine, avevamo necessità di arricchire e migliorare il nostro armamento, sicchè se loro ci avessero potuto aiutare a tale ultimo proposito, avremmo potuto accorciare di molto i tempi entro i quali procedere alle rapine. Eravamo cioè, in quella fase già descritta, in cui, pur non intendendo aderire al progetto METROPOLI, non volevamo troncare i rapporti con DE FEO e compagni. Al termine di quella riunione il gruppo di Metropoli si dichiarò disposto a prestarci un mitra AK/47 KALASHNIKOV, una pistola cal.9 ed un revolver 38".
Ci demmo appuntamento di lì a qualche giorno, sicchè io personalmente, da solo, mi recai alla fermata "Palestro" della metropolitana. Lì incontrai MINERVINO con l'altro biondo, napoletano, di cui ho parlato a foglio 125. MINERVINO aveva con sè una borsa che mi affidò in cui erano contenute proprio le tre armi che mi erano state promesse. Ci accordammo per la restituzione delle armi prendendo appuntamento alla vigilia di Natale (23 o 24 dicembre) alla fermata della Metropolitana di "Gorla" o "Turro".
Le armi furono da noi affidate a Pablo che le nascose in posto a me sconosciuto.

Per spiegare come mai affidammo queste armi al Pablo e come mai lui e DRIN-DRIN parteciparono a successive rapine con noi, bisogna fare un attimo un salto indietro.
Ho già detto come ben conoscevo il Pablo, sin dall'epoca del collettivo "Romana". Poi, all'epoca del mio ingresso in P.C.C., le nostre strade si erano in qualche modo separate, anche se continuavo a vederlo saltuariamente. Avevo saputo poi che Pablo era entrato nelle squadre dei REPARTI COMUNISTI DI ATTACCO di MAROCCO. Se non che, dopo l'esperienza di Guerriglia Rossa, e, cioè, nell'autunno del '79, Pablo gradualmente si staccò dai R.C.A., probabilmente perchè deluso da tale esperienza e si avvicinò a noi in breve tempo. Fu in quell'occasione che Pablo

M Barbone Gentili Spataro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 15.10.1980 Foglio seguito N. 129

00 -45

portò con se, facendoceli conoscere, DRIN-DRIN (detto anche DU-DU) e IPPO, che erano anche loro stati militanti dei Rep.Com.Att..
I tre, nel corso dei contatti che si facevano sempre più stretti, ci raccontarono di aver ben conosciuto i vari MAROCCO, BONANO (entrambi, evidentemente, prima della loro cattura nel febbraio '79), Maria Teresa ZONI, la FERRONATO, ragazza di BONANO, ed un certo "Verme", ragazzo che poi ho visto una volta (era sui 20 anni, capelli lunghi e ricci, scuri, corporatura normale, alto circa 1,75 del quale ignoro il nome ed altri dati utili per l'identificazione).
"Verme" deve il suo soprannome ad una specie di "carognata" che fece a Pablo, come lui mi disse. Quando Pablo, DRIN-DRIN ed IPPO avevano lasciato i R.C.A. avevano trattenuto per se delle armi, ma fu "Verme" ad indicare a Maria Teresa ZONI e FELICE la casa di Pablo da cui i due si recarono pretendendo ed ottenendo la restituzione delle armi.

Dunque, attraverso Pablo, entriamo in contatto anche con DRIN-DRIN ed IPPO ed anche con loro discutiamo quello che ormai definisco il documento-NICOTRI, non firmato, ma elaborato nel periodo di Guerriglia Rossa.

Dunque, ancora, affidai le armi di METROPOLI a Pablo perchè le custodisse.
C'è da descrivere adesso una serie di rapine commesse in parte con le armi avute da METROPOLI, o forse anche tutte commesse con quelle armi.

RAPINA DA 12.000.000 (nota ufficio: lettera "u" a pag. 71)
Più o meno in questo periodo, ma non so affermare con certezza se prima o dopo aver ricevuto le armi da MINERVINO, io, LAUS, MORANDINI ed un certo "Bruno", commettemmo una rapina che ci fruttò circa 12 milioni in una zona del bresciano compresa tra ORZINUOVI - MANERBIO - SORESINA (non ricordo il nome del paese e della banca).
Questa rapina non era finalizzata ad uno scopo particolare, ma serviva genericamente a reperire altro denaro per noi.
La rapina fu studiata da tutti e quattro; utilizzammo sicuramente due auto rubate (ma non ricordo dove e da chi). Eravamo tutti armati e non rammento se avevamo già, come ho detto, l'AK/47.
Circa le modalità del fatto, rammento che, mentre LAUS rimase fuori a fare da copertura, io e gli altri due entrammo in banca. Io portai impiegati e pubblico in un gabinetto, mentre MORANDINI prese il denaro (ripeto circa 12 milioni), portandolo via con la borsa del direttore.
Ricordo ancora che i giornali locali scrissero che gli autori della rapine erano professionisti venuti da fuori e che solo casualmente essi non avevano incontrato la guardia giurata della banca. Quest'ultimo particolare ci sorprese, perchè non avevamo mai visto nelle ricognizioni precedenti alcuna guardia. Si può dire, infatti, che caratteristica del mio gruppo è sempre stata quella di individuare banche prive di sorveglianza privata. L'unico caso in cui ciò non è avvenuto è stato per la rapina della banca popolare di Milano, commessa con la "XXVII Marzo" di cui ho parlato nel mio interrogatorio del 4.10.1980.

Commessa questa rapina, più o meno subito dopo, il DE FEO ci offrì di aumentare l'importo della nostra "quota"(che, come si ricorderà, era

M Barbone Gentili Spataro

SENATO DELLA REPUBBLICA — CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME CENTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

TIPOGRAFIA DEL SENATO

INTERROGATORI DI MARCO BARBONE (*)

(*) Si omette la pubblicazione degli interrogatori del 2, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 16 ottobre 1980 perchè integralmente contenuti nel Volume XC degli atti della Commissione Moro, *Doc.* XXIII, n. 5, VIII legislatura.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. ____

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento~~xxxx~~ 80 il giorno 4 del mese di Ottobre alle ore 20,15 in Milano *(oppure:* in Stazione CC di P.ta Magenta

Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto

E' comparso l'imputato

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): BARBONE MARCO già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo la precedente dichiarazione

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde: confermola revoca dell'Avv. SALINARI RAFFAELE e la nuova nomina dell'Avv.Marcello Gentili,avvisato e presente di persona

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:

~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ Voglio subito dire che dopo il primo interrogatorio da me subito, ho consegnato al personale della Stazione CC dove sono detenuto una revoca scritta del mio precedente difensore,una nomina contestuale del qui presente Avv.Gentili ed una richiesta di essere nuovamente dall'Ufficio interrogato.

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza e dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti. Invita quindi l'imputato a discolparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

Mod. 140 ~~xxx~~ 2000 Spataro Barbone Cav. Marco Gentili

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO N. 1

VERBALE DI
INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentoottanta, il giorno 4 del mese di ottobre, alle ore 20,15 in Milano, Stazione Carabinieri di Porta Magenta;

Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali.

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

E' comparso l'imputato .

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false, egli risponde: Sono e mi chiamo BARBONE Marco, già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde:"confermo la precedente dichiarazione".

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde: confermo la revoca dell'avv. SALINARI Raffaele, e la nuova nomina dell'avv. Nacello GENTILI, avvisato e presente di persona.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P., modificato dall'art. 1 della legge 5/12/1969 nr. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:"Voglio subito dire che dopo il primo interrogatorio da me subito, ho consegnato al personale della Stazione Carabinieri dove sono detenuto una revoca scritta del mio difensore precedente, una nomina contestuale del qui presente avv. Gentili ed una richiesta di essere nuovamente dall'Ufficio interrogato.

Barbone Cav. M. Gentili - Spataro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 4.10.1980 Foglio seguito N. 2

Prendo atto che la legge mi riconosce la facoltà di non rispondere alle domande che mi verranno rivolte, ma dichiaro che intendo rispondere, avendo, anzi, io stesso sollecitato questo nuovo interrogatorio.
In questi giorni di detenzione, infatti, ho avuto modo di riflettere ed approfondire un processo ulteriore di revisione delle mie posizioni, sia politiche che personali, processo che era già in corso da tempo e che mi vedeva profondamente critico e travagliato rispetto al complesso del mio trascorso politico.
In particolare, quanto a questo trascorso, con riferimento alla mia passata militanza in gruppi armati operanti soprattutto nell'area milanese fin dal 1976, devo dire che in generale la lotta armata in Italia non ha prodotto [illegible] nulla dal punto di vista degli obiettivi politici che si proponeva (presa di potere, guerra civile di lunga durata, costruzione dell'esercito proletario). Ha invece prodotto numerosi guasti nella vita sociale : un imbarbarimento della vita civile e politica, lo smarrimento della capacità della classe operaia di essere soggetto politico, trovandosi espropriata di ogni punto di riferimento fin'ora acquisito a causa della pratica della lotta armata.
In questa revisione critica ha ripreso forza la preoccupazione verso l'aspetto umano e quindi doloroso del fenomeno nel suo complesso. Il 'cinico' " si spara sulla funzione e non sull'uomo" si è rivelato nella sua piena e tragica miseria. Con questo non intendo spendere parole di ipocrisia, frutto del momento in cui mi trovo, ma solo riportare alla dimensione umana una pratica che questa dimensione aveva smarrito.
In virtù di questa premessa, per me rigorosa e necessaria, dichiaro che ho deciso di dire assolutamente la verità sul mio passato e sui fatti criminosi di cui sono stato protagonista o testimone; ciò faccio superando l'aspetto doloroso di parlare di persone e fatti che hanno costituito il centro del rapporto umano con tanti compagni.
Chiedo solo alla magistratura e allo Stato di affrontare e risolvere il problema del recupero alla vita sociale di larghi strati di giovani, non attraverso la via delle possibilità offerte a singoli, ma attraverso la scelta coraggiosa, che è una soluzione politica, di riaprire delle porte che troppo spesso vengono chiuse da un concatenarsi di eventi e rendono così difficile l'abbandono di determinate scelte e pratiche.
Tanto maggiormente richiedo questo impegno dello Stato per me e per altri, dal momento che, non avendo strade spianate davanti a me, questa scelta si concreta nell'affidare la mia possibile futura esistenza, di fatto, a chi deve attivarsi perchè queste vie vengano aperte.
Questo mio attuale atteggiamento non è [illegible] il frutto di una scelta obbligata dettata dalle circostanze, ma rappresenta l'evolversi di una mia vita passata, nel corso della quale il mio distacco dalle formazioni armate è stato di fatto impedito sia dal complesso dei rapporti umani che mi coinvolgevano, sia da un fenomeno di autoesaltazione nell'azione armata, sia, infine, dalle obiettive difficoltà di uscire da una pratica di lotta armata per chi sia stato coinvolto in [illegible] azioni che di quella pratica sono espres-

A. Autieri M. Barbone C. [illegible]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 4.10.1980 Foglio seguito N. 3

sione.
A questo punto l'Ufficio chiede al BARBONE di esporre tutta la sua "storia politica", riferendo innanzitutto sugli ultimi mesi della sua pratica in organizzazioni armate ed, in particolare, sulla ultima azione criminosa di cui è stato protagonista.
Barbone dichiara: L'ultimo fatto di cui sono stato protagonista è stato una rapina commessa in danno della Banca Popolare di Via Molise a Milano, verso la fine di Giugno-primissimi di Luglio di quest'anno. E' bene precisare subito che a fare questa rapina siamo stati in sei e cioè tutti i componenti dell'ultimo gruppo armato cui ho appartenuto e cioè la "BRIGATA XXVIII MARZO", sulla cui formazione e attività, ovviamente, parlerò nel prosieguo dell'interrogatorio.
I sei componenti del gruppo erano, oltre a me (che avevo come nome di battaglia "Enrico"), PAOLO MORANDINI (n.d.b. Alberto), DANIELE LAUS (n.d.b. "Gianni") e altri tre ragazzi di cui conosco solo i nomi di battaglia, che sono, rispettivamente " IPPO", "PAOLO" e "FABIO".
IPPO è un ragazzo di circa 21 anni, salernitano, che abita ad Arona e che so essere stato perquisito in passato in occasione dell'arresto del noto Daniele Bonato. Presentemente è senza lavoro, ma prima lavorava presso la I.R.E. nel Varesotto. IPPO è alto circa 1,80 , ha capelli neri corti, ha barba sotto il mento, un viso scavato con occhiaie, veste spesso con l'impermeabile e va in giro con una N.S.U. Prinz verde.
PAOLO , invece, è un giovane sui 25-26 anni, di cui non so nè dove lavora nè altre notizie particolari. So che il suo soprannome , con cui era conosciuto negli ambienti del movimento a Milano, era "CINA". E' alto circa 1,70-1,72 con capelli e baffi neri, carnagione olivastra ed abita, ospite, in una casa in P.zza Cadorna, vicino a Foro Bonaparte, sita in un edificio ove vi è anche una scuola privata. Saprei ovviamente trovare questa casa, di cui ha il possesso la ragazza di CINA, della quale non so il nome e che, comunque, è estranea alla attività del CINA medesimo.
FABIO ha la stessa altezza di CINA, ha 27-28 anni, stempiato, capelli corti, naso prominente e viso ovale; spesso cambia fisionomia facendosi crescere barba e baffi. Nell'ambito del movimento è molto noto come "Francese" o "French". Forse nel 1972 fu arrestato per faccende di piazza. FABIO va in giro con una Vespa blu che parcheggia spesso in un'autorimessa di Via Tolstoi. So che proprio in questi giorni i suoi genitori si sono trasferiti in Liguria. FABIO è ospite, talvolta, di una signora che ha una figlia di 14 anni circa e che abita in una casa di Via Lovanio, all'altezza di Via Moscova. Spero di ritrovare anche questa casa. Posso precisare che la figlia della signora, della quale ignoro il nome, era compagna di scuola di mia sorella Costanza in una scuola sperimentale che si trova all'interno del conservatorio.
Orbene, verso la metà del mese di giugno tutti e sei ci facemmo un po' i conti in tasca e convenimmo che il gruppo aveva necessità di reperire denaro. Si decise di progettare una rapina da fare con urgenza sia per arrivare alla "ripresa autunnale" senza necessità impellente di reperire denaro, sia perchè in quel periodo saremmo stati per l'ultima volta insieme prima dell'estate, in quanto io dovevo partire per il servizio militare ai primi di Luglio. La scelta si orientò per una rapina da compiere o in banca o in una gioielleria. Ci dividemmo in due gruppi per compiere le necessarie ricognizioni.

A. Autieri M. Barbone C. [illegible]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 4.10.1980 Foglio seguito N. 4

Il primo gruppo era composto da me ,Alberto e Paolo e,con la mia Citroen GS Tg. MI W 78510, ci mettemmo in giro soprattutto nelle zone del parmigiano e di Fiorenzuola d'Arda. Posso precisare che l'ultimo giro di ricognizione avvenne proprio il giorno precedente l'arresto della nota Maria Teresa Zoni,avvenuto da quelle parti. Commentammo anche il fatto,dicendo tra noi che potevamo incappare in un arresto senza avere nulla a che fare con la Zoni.
IPPO,GIANNI e FABIO,invece,avevano fatto dei sopralluoghi a Milano.
In realtà ci ritrovammo tutti e sei a Milano con un nulla di fatto, non essendo riusciti ad individuare un obiettivo ideale.Però qualcuno di noi, non ricordo chi con precisione,aveva adocchiato l'agenzia della Banca Popolare di Via Molise : ci sembrava una banca facile da rapinare, soprattutto perchè non aveva nessuna vista sulla strada ed era pertanto facile sorprendere la guardia giurata in servizio.
FABIO e PAOLO,per la verità,facevano qualche resistenza perchè non avevano mai fatto una rapina in banca e avrebbero preferito,quindi,una gioielleria; io,dal canto mio, mi volevo tirare indietro,sia perchè [redacted] non me la sentivo,sia perchè dovevo partire di lì a poco per il servizio militare.
Comunque,fu presa la decisione di operare su quella banca e si passò alla fase operativa provvedendo a procurarci le autovetture per la rapina. Io e ALBERTO avevamo individuato un garage sito in Via Salasco dove si decise di procurarci le auto. In questo garage ci recammo uno o due giorni prima della rapina in banca,almeno così mi pare.
L'azione la compimmo in 4, io, PAOLO,FABIO e ALBERTO. Entrammo nel garage verso le ore 22 e 30. Era armato il solo ALBERTO,il quale minacciò con l'arma il custode che si agitò moltissimo. Io entrai in una SIMCA 1307 o 1308 che presentava le chiavi inserite nel cruscotto.Mentre stavo per uscire dal garage con l'auto,arrivò un signore con la propria vettura e ,senza bisogno di minacciarlo con l'arma, fu invitato a scendere. Su questa seconda auto salirono PAOLO e FABIO,mentre io raccolsi ALBERTO con l'altra auto. Devo però precisare che,per la verità,non sono sicuro se la seconda auto di cui ci impadronimmo fosse quella del signore invitato a scendere o altra auto che era nel garage.; certamente era una SIMCA 1100.
Le auto furono rapinate proprio in vista della rapina in banca; in genere,infatti,le auto si prendono in vista di una singola azione da compiere e non per costituire un parco macchine.
IPPO non partecipò alla rapina nel garage in quanto gli era scomodo tornare ad Arona ad ora tarda,mentre GIANNI perchè aveva armi in casa e si voleva evitare qualsiasi rischio di farle cadere.

Le auto rapinate furono subito parcheggiate nei pressi della banca da rapinare.

Si concordò il piano operativo della rapina in banca, secondo il quale due di noi sarebbero dovuti entrare all'interno dell'agenzia mentre altri tre avrebbero dovuto sostare nell'atrio dell'edificio in cui è situata la banca e nel quale vi è pure un bar ed è pure situato l'ingresso del pubblico macello.
Ippo doveva rimanere fuori a controllare entrambe le macchine che si

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 4.10.1980 Foglio seguito N. 5

sarebbero dovute parcheggiare davanti alla banca.
Ci trovammo la mattina della rapina intorno alle 9-9.30 nei pressi della palazzina Liberty.Poco prima Ippo aveva sistemato un'auto di fronte alla banca. Io, Alberto ed un terzo (che non ricordo chi fosse) salimmo sulla 1307 Simca e ci portammo con questa davanti alla Banca, parcheggiandola [redacted] vicino all'altra che già erain luogo. Gli altri tre si portarono alla Banca a piedi.L'ingresso in Banca avvenne attraverso due porte : IO ed Alberto ci servimmo di quella che porta direttamente all'interno dell'Agenzia; gli altri compagni,ad eccezione di IPPO,entrarono attraverso la porta che dà sull'atrio, dove impattarono la guardia giurata lasciandola stesa a terra. Alla guardia non fu usata violenza, ma le venne sottratta la pistola che aveva in dotazione . Gianni nell'occasione indossava un camice bianco, in modo da confondersi con i veterinari (ritengo che lo fossero) che frequentavano il luogo.
Fu Alberto che all'interno della banca scavalcò il bancone e razziò il denaro; contestualmente io controllavo la situazione. Dopo che il denaro fu raccolto, chiamai il direttore per farmi aprire la porta che erano a scatto, comandato dall'interno della banca.Preciso che il direttore mi aprì le porte con le chiavi.Uscito nell'atrio il Direttore fu preso in consegna da Fabio.Paolo, Alberto ed Io prendemmo posto nella Simca 1307, mentre gli altri tre salirono sull'altra auto.
Al direttore fu chiesto se se la sentiva di fare un pò di strada sull'auto.La domanda fu fatta perchè il direttore avesse risposto che non se la sentiva così sarebbe lasciato stare per evitare il rischio che il suo comportamento abnorme nell'auto attirasse l'attenzione di qualcuno.
Il direttore acconsentì e fu preso a bordo dell'auto ove si trovava il Fabio che l'aveva in consegna. Dopo un paio di curve il direttore fu fatto scendere senza che nessuno gli avesse usato violenza, mentre la via di fuga ebbe termine per entrambe le vetture in via Fogazzaro. Preciso, con riguardo alla rapina, che nessuno di noi era travisato ; che tutti eravamo armati di pistole o revolver. Personalmente avevo una 7.65;
[redacted] servendoci di un taxi, Alberto ed io ci recammo, con PAOLO, presso l'abitazione di quest'ultimo nella quale non vi era nessuno.
Con noi avevamo il bottino e parte delle armi (quelle che ciascuno aveva in dotazione).Dopo poco sopraggiunse FABIO che portò via le nostre armi.
Io, PAOLO ed ALBERTO contammo il denaro dividendolo in tre pacchetti da 15 milioni ciascuno (circa). I tre pacchetti vennero presi in consegna rispettivamente da me, PAOLO e GIANNI.Nascosi i 15 milioni tra le mie carte di lavoro nella mia abitazione e soltanto a settembre depositai 4 milioni su un libretto al portatore che era stato da me acceso presso l'Agenzia di via Visconti di Modrone del Banco di Roma. Si trattava di un libretto di pertinenza del gruppo che io gestivo .Il libretto fu [redacted] denominato "CARLO CHIESA".Preciso che della somma di 10 milioni residua, (in quanto la somma a me affidata era risultata di 14 milioni circa e non di 15), presi per me la somma di L.1.500.000 rappresentante la quota mensile per luglio-agosto e settembre(avevamo infatti concordato di attribuirci una quota mensile di L.500.000 ciascuno) mentre non ebbi il tempo di dare ad ALBERTO analoga quota che gli spettava e che era a carico della parte del provento della rapina affidatami.
I soldi residui, circa 5.000.000, li diedi poi a GIANNI insieme con

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 4.10.1980 Foglio seguito N. 6

il libretto "CARLO CHIESA".
Non so che fine abbiano fatto i 15 milioni consegnati a Paolo, mentre GIANNI depositò probabilmente parte della somma ricevuta su un libretto anonimo (acceso già in precedenza) presso la Banca "CREDITO ROMAGNOLO", già Banca VONWILLER sita in Piazza Tricolore. Questo libretto anonimo deve essere stato acceso intorno al febbraio del 1980.

Questa rapina fu l'ultima azione criminosa cui ho partecipato; le auto usate per la rapina, dopo essere state abbandonate, poichè non erano state individuate, vennero spostate in altro luogo per possibili ulteriori utilizzi, ma in realtà non se ne fece poi niente e vennero definitivamente abbandonate. So per certo che con le stesse non è stata compiuta alcun'altra azione.

Partii per il militare il giorno successivo alla rapina, un [redacted] sabato. Assieme a me, con la mia auto, mi seguirono a Diano Marina PAOLO, FABIO, ALBERTO e la sua ragazza. Quest'ultima può avere intuito [redacted] della rapina per la nostra notevole disponibilità di denaro, ma, come le altre compagne di noi tutti, è sempre rimasta estranea alla attività del gruppo. Ciò corrispondeva ad una precisa scelta concordata tra noi sei, ed in particolare tra me, ALBERTO e GIANNI.

A Diano Marina avevo affittato un miniappartamento in previsione della venuta della mia fidanzata Caterina ROSENZWEIG che in effetti mi raggiunse il lunedì successivo al mio arrivo a Diano, mentre gli amici tornarono a Milano domenica sera. Trascorsi con Caterina l'intero mese di luglio a Diano Marino, compatibilmente con il mio impegno di recluta.

Ricevemmo una volta la visita di ALBERTO e della sua ragazza Giulia RABONI, che vennero a titolo di pura amicizia per fare qualche giorno di vacanza. In agosto venni trasferito a Solbiate Olona presso il X Battaglione bersaglieri, rimanendovi fino a metà settembre circa (il 15 settembre, infatti, ottenni una licenza di convalescenza facendo ritorno a Milano). Prima che partissi per il militare, con gli altri componenti la BRIGATA XXVIII MARZO, ci eravamo dati una serie di appuntamenti per ritrovarci. Un primo appuntamento fu concordato in Piazza Amendola, ma io lo saltai in quanto non potevo muovermi da SOLBIATE. Fui presente all'appuntamento successivo presso il bar GATTULLO, in piazza Lodovica. Ci ritrovammo tutti e sei ed andammo a mangiare tutti insieme in un vicino ristorante. Questo appuntamento si verificò in un periodo compreso tra l'8 ed il 15 settembre.
Nelle nostre intenzioni questa riunione doveva servire per riprendere contatti e discutere del nostro avvenire politico.

Per non destare sospetti, come poteva succedere facendoci vedere tutti insieme, ci incontravamo [redacted] a gruppi di due o tre, discutendo tra noi, ed una sola volta ci vedemmo in cinque (tutti meno GIANNI, non avvisato) sempre al bar Gattullo, andando a mangiare nella trattoria "Alloggio" nei pressi di porta Ticinese.

L'argomento delle nostre discussioni di questo periodo concerneva la sicurezza dell'organizzazione e la condotta conseguente da tenere.
Già attraverso un certo "PABLO" (nome vero ENRICO PASINI GATTI) era arrivata la notizia che era stata individuata l'area di provenienza della

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 4.10.1980 Foglio seguito N. 7

Brigata XXVIII marzo quale derivazione delle FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI. In particolare [redacted] ci era noto che tale CLAUDIO MINERVINO (persona della quale parlerò), sin dal mese di giugno andava dicendo in giro che la Brigate XXVIII marzo derivava dalle F.C.C. . Nel settembre-fine agosto, venne arrestato il fratello del MINERVINO e a questo fatto si accompagnò la notizia, poi dimostratasi infondata, e riportataci da PABLO, che prima di arrestare il fratello gli organi di Polizia avevano ricercato il Claudio con un mandato in cui si faceva riferimento all'omicidio TOBAGI. Questa notizia ci aveva allarmato, anche perchè, leggendo l'ESPRESSO, trovammo la conferma scritta che lo stesso Generale DALLA CHIESA collocava il nostro gruppo nell'area ex F.C.C. .
Si pose immediatamente il problema pratico di occultare le armi delle quali il gruppo era in possesso, e si parlò di sotterrarle o, comunque, spostarle dai luoghi dove erano occultate.
La dotazione di armi del gruppo era di circa trenta, tra pistole e revolver di vario calibro. Il gruppo non aveva in dotazione armi lunghe, come pure non è mai entrato in possesso di materiale esplosivo. Una parte delle armi era occultata all'interno di una valigia a LEVANTO, nella soffitta di una casa che lì aveva il MORANDINI. Lì vi era rimasta l'intera estate e conteneva una decina di pistole.
Si decise di spostare la borsa nei primi gg. di ottobre ; recentemente ignoro se la borsa di cui ho parlato, contenente le armi, si trovi ancora a LEVANTO o sia stata portata altrove.
La decisione per la borsa di LEVANTO era, in linea di massima, di seppellirla nelle vicinanze della casa.
Le altre armi, circa una ventina, erano detenute da FABIO e GIANNI, ma ignoro in quale posto preciso.

Sempre a causa dei timori che in noi si facevano strada, oltre a decidere di nascondere le armi e quindi di congelarci operativamente per un certo tempo, cominciò tra noi anche un serrato dibattito che svelava una disgregazione nella ricerca di soluzioni personali, quali entrare nelle B.R. (Ippo voleva farlo), andarsene all'estero per rifarsi una vita (come io desideravo) o [redacted] rifarsi semplicemente una vita in Italia (come il GIANNI). MORANDINI ed io ci sentivamo i più esposti per possibili collegamenti che si potevano fare tra noi ed elementi ex F.C.C. . Morandini addirittura viveva negli ultimi tempi con estrema prudenza, pernottando in pensioni o presso [redacted] amici.
Gli altri, che io sappia, pur stando molto attenti ed essendo [redacted] vita prudenti nel comportamento, non avevano cambiato abitudini di [redacted] aspettando che passasse il momento brutto.
Questo è quello che è avvenuto negli ultimi tempi precedenti il mio arresto.

A questo punto intendo precisare che parlerò ovviamente di tutti i fatti più gravi commessi dalla BRIGATA XXVIII Marzo e, quindi, anche del ferimento di Guido PASSALACQUA e dell'omicidio di Walter TOBAGI.

L'ufficio, considerata l'ora (23.30), rinvia l'interrogatorio in prosecuzione alle ore 9 di domani 5.10.80.
L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980 Foglio seguito N. 8

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980,il giorno 5 del mese di Ottobre alle ore 9,15,in Milano neilocali della Stazione dei CC di Porta Magenta,avanti a noi Dr. Armando Spataro e Corrado Carnevali,S.Procuratori della Repubblica di Milano, è comparso :
- BARBONE MARCO,già generalizzato.
E' presente il suo difensore di fiducia Avv.Marcello Gentili.
Barbone dichiara: " Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere , ma dichiaro che intendo farlo,proseguendo nell'esposizione dei fatti che ho già iniziato ieri sera.
Vengo invitato ad esporre in generale quanto a mia conoscenza sulle origini e sulla formazione della"Brigata XXVIII Marzo"e sui fatti più gravi da questa commessi (ferimento Passalacqua e omicidio Tobagi),cui io stesso ho ieri sera accennato come fatti sui quali intendevo e intendo rendere le più ampie dichiarazioni.
Circa la origini della"Brigata 28 Marzo",dando per scontato tutto il racconto del mio percorso politico che successivamente farò,debbo dire che bisogna andare al periodo compreso fra la fine del 1979 e i primi due mesi del 1980. E' un periodo in cui ci ritroviamo io,Gianni,Alberto e Ippo,in qualche modo delusi dalle nostre precedenti esperienze,nel senso che ci accorgevamo di ritrovarci a essere soggetti slegati da qualsiasi contesto sociale,senza avere realizzato nulla di serio e continuativo sul piano politico. Assieme a noi quattro, ma in posizione leggermente defilata rispetto alla nostra, c'erano in quel periodo anche il "PABLO" di cui ho parlato ieri (che chiamavo anche "SERGIO", altro suo nome di battaglia) e un altro ragazzo di cui conosco solo il n.d.b., vale a dire "DRIN DRIN".
Aprendo una parentesi,questo Drin Drin è una persona sui 23-24 anni,alta za sull'1,75-76,capelli neri corti un po' mossi,con una dentatura disfatta e marcia. Proveniva dalle squadre e dei Reparti comunisti di attacco di cui poi dirò;abita nella zona di P.zza De Angelis a Milano ed è conosciuto nella zona di S.Siro,che frequenta anche in relazione ai suoi rapporti politici. Non saprei rintracciare la casa del Drin-Drin persona che,comunque,sarei in grado di riconoscere fotograficamente.
Tornando alla fase politica in cui noi quattro e gli altri due ci trovavamo, voglio precisare che in quell'epoca lavoravamo in due direzioni : da un lato nell'ipotesi di conseguire un radicamento nella classe, intendendo con questa locuzione un riallacciamento dei rapporti con collettivi di quartiere,con situazioni giovanili e con il movimento in genere. Anzi,in proposito,io personalmente andavo sostenendo la teoria della necessità del disarmo di quella parte del movimento che agiva a livello diffuso.In questo quadro era soprattutto il Gianni a curare e avere una serie di incontri con ragazzi operanti in situazioni di quartiere.
D'altro canto,lavoravamo anche sulla base di una scelta precisa : quella di dare un contributo al c.d. "dibattito di partito".Ciò si concretava in un lavoro di ricerca, in uno studio e analisi di documenti vari e,in particolare, della linea politica delle "B.R.".
Faccio presente che questa tendenza (quella della ricerca,cioè, di un rapporto di partito) era per noi un'ipotesi di lavoro ,nel senso che a quel rapporto intendevamo arrivarci come gruppo,sulla base di quello

Agostino Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980 Foglio seguito N. 9

che saremmo riusciti a produrre; in pratica per varie ragioni non siamo mai riusciti a stabilire un rapporto diretto con le "B.R.", sicchè i documenti di questa organizzazione che studiavamo (molto importanti erano considerati quello famoso dei 16 proveniente dall'Asinara e quello proveniente dal campo di Palmi sul soggettivismo economicista militarista) li leggevamo soprattutto da riviste(quale Controinformazione,ecc.) sulle quali venivano pubblicati. Tra l'altro,ciò era anche per noi più sicuro,in quanto,in tal modo,potevamo fare a meno di ricercare in giro questi documenti e di detenerli in casa, così esponendoci a rischi evidenti.
Parallelamente, mentre non producevamo alcunchè sul piano operativo, GIANNI andava intensificando rapporti politici con PAOLO e FABIO, cioè con CINA e FRENCH, con i quali lui aveva conoscenze di movimento; li sapeva,per altro,provenienti dalle U.C.C. (Unità Comuniste Combattenti). Mi dichiarai disponibile ad incontrare il FABIO (che per altro già mi conosceva); tra noi fu facile iniziare un discorso politico approfondito e trovare dei punti di accordo,anche se a loro due interessava di più spingere nella direzione del rapporto con il "Partito",piuttosto che intensificare i rapporti di radicamento. Lo stringersi dei rapporti fra noi e loro fu diretto quindi, in particolare, a delineare un nostro rapporto politico e una strategia operativa , in modo da avvicinarci al Partito con un nostro taglio.
Prima ancora che PAOLO e FABIO confluissero in senso pieno nel nostro gruppo, vi fu un periodo (da gennaio a metà marzo 1980) in cui noi quattro e,in misura minore,anche SERGIO e DRIN - DRIN,studiammo e mettemmo a punto un piano operativo che prevedeva l'uccisione del giudice Galli. Debbo dire che,però,solo l'ultimo mese precedente il suo omicidio,avvenuto ad opera di altra organizzazione, il nostro lavoro su Galli fu particolarmente intenso. Voglio anche aggiungere subito che il fatto che l'omicidio fosse commesso da "Prima Linea" proprio mentre noi eravamo già praticamente in fase operativa, ci dimostrò ulteriormente quanto fosse velleitario che noi quattro lavorassimo staccati da una prospettiva più ampia e che era giusto, invece, operare in vista di una confluenza nelle "B.R.",che costituivano il nostro esclusivo punto di riferimento.
Peraltro aggiungo che non ci fu alcun contatto tra noi e Prima Linea, e che,evidentemente,curavamo lo stesso progetto, essendo l'uno all'oscuro del piano dell'altro. Solo una volta,per la verità, mentre facevamo un appostamento nei pressi della fermata dell'autobus che solitamente prendeva Galli nei pressi di casa sua, incontrai "SIRIO" che già conoscevo da tempo come uno dei massimi esponenti di "P.L." a Milano e che poi io ho identificato per Segio Sergio. Io e Sirio ci guardammo riconoscendoci a vicenda ed entrambi ci allontanammo dal posto senza scambiarci una sola parola. In quella occasione, circa una settimana prima della morte di Galli, mi pare che con me ci fossero anche Gianni,Alberto e Ippo. Gianni già da tempo mi aveva riferito di avere notato sotto casa del Galli altre persone in appostamento e quella mattina fu lui a indicarmi due tipi che aveva visto,chiedendomi se li conoscevo (gli erano noti,infatti, i rapporti di conoscenza che io avevo con persone di altre or-

Agostino Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980 Foglio seguito N. 10

ganizzazione e di P.L. in particolare). Peraltro eravamo preoccupati che potesse trattarsi di persone addette alla scorta di Galli. Ripeto che io riconobbi SIRIO, mentre non conoscevo l'altro "giovane" che era con lui. Quest'altra persona, che era più bassa di Sirio, dimostrava sui 30 anni di età, abbondantemente stempiato, di costituzione robusta, quasi grasso con occhiali, credo da vista.
La scelta di colpire GALLI era motivata da varie ragioni. Innanzitutto aveva fatto un lavoro estremamente approfondito sulla organizzazione "F.C.C.", sicchè le sue indagini erano giunte vicinissime anche alla nostra area politica; dalle notizie di stampa relative alla ordinanza con la quale aveva chiuso l'istruttoria del processo Alunni, inoltre, veniva fuori un personaggio estremamente intelligente e attento, che aveva saputo individuare un nuovo tipo di banda armata (quella cioè inquisita in quel processo), soffermandosi sulle differenze strutturali e di matrice rispetto alle "B.R.", prestando attenzione non tanto e non solo alle singole azioni della banda stessa, quanto alla struttura e al tipo di banda in generale, della quale, cioè, aveva identificato l'area politica di provenienza. Con estrema solerzia e velocità di tempi aveva definito un processo di enorme mole, operando alcuni stralci per evitare la scarcerazione di qualche imputato. Gli stessi organi di stampa avevano dato il massimo risalto a questa sua efficienza e ciò aveva, anzi, particolarmente colpito una frase del cronista Solazzo del Corriere che aveva definito la sua ordinanza "una pietra tombale" per gli imputati. Era inoltre conosciuto come uomo di punta dei CC. all'interno del Palazzo di Giustizia e, in sostanza, come il giudice più impegnato, e in modo intelligente, nel settore del terrorismo. Si sapeva ovviamente che GALLI non era l'unico magistrato ad occuparsi di terrorimo, ma era sicuramente l'obbiettivo politico più rappresentativo da colpire.
Fu pedinato spesso, a turno, da tutti noi quattro e seguito talvolta anche all'Università. In proposito ricordo che una volta io personalmente all'Università incontrai uno dei leader nazionali di P.L., il cui nome di battaglia era "Alberto", che poi ho saputo essere Marco Donat Cattin quando ho visto e riconosciuto le sue foto pubblicate sui giornali, insieme ad altre tre persone che non conoscevo. Incontrai il gruppo proprio nel corridoio che fa angolo retto con quello in cui poi fu ucciso GALLI. Non ricordo quanto tempo prima dell'omicidio avvenne questo incontro, anche se collocabile nel già indicato periodo Gennaio-Marzo 1980. Innanzitutto, quell'incontro mi fece pensare che quelli di P.L. stessero curando GALLI per cui le persone che Gianni aveva visto sotto casa del giudice non dovevano proprio essere della sua scorta. Peraltro, quando successivamente venni a sapere dell'uscita di Marco Donat Cattin [redacted] a P.L. (della quale seppi all'epoca dello scoppio del caso sui giornali, pur avendone ricevuto qualche segnale a seguito di un colloquio di cui poi parlerò con una persona che conoscevo come il "Biondo"), pensai a quell'incontro all'Università e lo ritenni casuale e non legato alla vicenda Galli.
Come ho detto, il pedinamento di Galli fu intenso solo nell'ultimo mese precedente [redacted] la sua morte, anche se già in Gennaio, per esempio, avevamo affittato un furgone FIAT 238 che piazzammo sotto casa del

Alberto Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980 Foglio seguito N. 11

del Dr. Galli, per poterne più comodamente seguire le abitudini.
Questo furgoncino fu noleggiato in un autonoleggio di Via Friuli una volta da me e una volta da un altro di noi che non ricordo, con le nostre vere generalità. Peraltro ci rendemmo subito conto che questa era un'imprudenza, alla quale rimediò GIANNI; egli, in compagnia penso di [redacted] persone del giro che aveva contattato (certamente non c'era nessuno di noi oltre a lui) organizzò una rapina dell'incasso dell'autonoleggio, allo scopo reale di portare via il registro ove venivano annotate le generalità dei clienti. Questa rapina si verificò verso i primi di Gennaio del 1980 e per la verità sul registro non risultarono neppure le nostre generalità, avendo, evidentemente, il titolare dell'autonoleggio omesso di annotarle. Questo peraltro mi è stato detto da Gianni, non avendo io visto il registro in questione.
A.D.R.: Nessuna indicazione mi era pervenuta dai detenuti in carcere sul giudice GALLI. Peraltro gli unici rapporti con il settore carcerario di cui sono al corrente erano rapporti epistolari tra il Gianni e il Carcano Roberto, detenuto, e tra Gianni e l'Avvocato del Carcano, Avv. Zezza. Non mi sono noti, peraltro, i termini precisi del rapporto Gianni-Zezza e, anzi, io mi lamentavo del fatto che questi rapporti fossero dal Gianni gestiti in modo esclusivo e personale.
Per quanto riguarda, ancora, il progetto GALLI, esso si era concretizzato in due ipotesi operative : o colpirlo alla fermata della "60" o all'altezza dei baracchini di P.zzale Dateo, un isolato prima della fermata. Il progetto fu messo a punto e ci procurammo parrucche e baffi finti, acquistandole in un negozio sito in Via Dante, angolo Via Cairoli. Circa due o tre o quattro giorni prima della sua morte, infine, tentammo anche di realizzare il nostro piano. Io e GIANNI partimmo da casa sua già travisati con parrucche e baffi e ci recammo all'appuntamento con Alberto e Ippo [redacted] a Porta Venezia. Avevamo un'auto rapinata [redacted] per la strada suppongo da Sergio e Drin-Drin; eravamo armati. Accadde che rimanemmo sotto casa di Galli troppo a lungo, evidentemente a causa di un suo ritardo, sicchè decidemmo di desistere dal progetto. Volevamo meglio approfondire il modello operativo, ma nel frattempo, dopo due o tre giorni, P.L. uccise il giudice all'Università.
Avevamo deciso di rivendicare l'omicidio in programma, con la sigla "Nucleo Comunista Antonio Lo Muscio", sigla da noi mai usata in precedenza.
ADR: Sergio e Drin-Drin sapevano del progetto Galli, ma già da allora, pur senza alcuna idea precisa in testa, facevano [redacted] degli appostamenti sotto casa del Tobagi.
Infatti, devo dire, che quale nostro contributo al dibattito sul "Partito" di cui ho parlato, intendevamo lavorare soprattutto sulla magistratura e sulla stampa; è proprio in quest'ambito venne fuori per la prima volta il nome di Walter Tobagi.
Siamo, intanto, al periodo inizio-metà marzo, epoca in cui stringiamo definitivamente i rapporti con Paolo e Fabio, dopo un lungo dibattito : loro sapevano del nostro lavoro su Galli, sicchè quando l'attentato venne compiuto da P.L. ci accusarono di avere degli infiltrati tra noi. In realtà, come ho già detto, per loro si trattava, soprattutto

Alberto Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980 Foglio seguito N. 12

di arrivare a un rapporto con le "B.R.". Peraltro FABIO in seguito mi avrebbe confidato di avere in precedenza stabilito contatti con le "B.R." attraverso la Brioschi e De Ponti, contatti interrotti dopo l'arresto di costoro ai primi di Febbraio del 1979.
Contemporaneamente, nel frattempo, allentammo del tutto i rapporti con Drin Drin, con il quale ci lasciammo male, quasi del tutto con il Sergio.
Intanto passa tutto il mese di Marzo e si arriva al famoso 28 Marzo 1980, con l'uccisione di 4 B.R. a Genova e la cattura a catena di vari esponenti della colonna B.R. di Torino. Queste circostanze provocarono dei traumi praticamente in tutti. Si era convinti che l'azione dei CC. fosse un'esemplare rappresaglia e, comunque, si capiva che da quei giorni in poi nessuno si sarebbe più potuto sentire del tutto sicuro. Sentivamo, come tanti in quei giorni, che bisognava fare qualche cosa per rispondere alla stretta repressiva dello Stato. Emotivamente si pensò, all'inizio, ad una rappresaglia nei confronti dei CC, come mettersi a sparare all'impazzata contro i primi Carabinieri a tiro davanti a una caserma; poi si convenne, più razionalmente, che la rappresaglia doveva essere qualificata e qualificante. Preciso che i traumi e la volontà di rappresaglia di cui ho parlato non erano ovviamente fatti tipici del nostro gruppo, ma comuni alla gran parte del "movimento rivoluzionario".
Si iniziò ad analizzare la reazione della stampa ai fatti del 28 Marzo; fummo concordi nel rilevare un atteggiamento trionfalistico di parecchi organi di stampa che, obbiettivamente, non si limitavano più ad essere casse di risonanza, ma assumevano un ruolo di vero e proprio soggetto politico, scavando all'interno del corpo sociale antagonista. Individuammo, noi sei del gruppo, due tipi di professionisti della stampa : da un lato il tipo rozzo alla Livio Caputo, direttore della Notte, autore di un articolo con toni che praticamente incitavano a proseguire sulla strada della pena di morte sul campo , e dall'altro lato, il tipo di giornalista proprio di alcune persone più intelligenti che con i loro articoli non avevano l'intento di insultare o aizzare, ma funzionavano come sonda all'interno della sinistra rivoluzionaria. Sempre più, ad esempio, sul Corriere e sulla Repubblica si pubblicavano articoli in cui si cercava di analizzare le aree dalle quali emergeva il fenomeno della lotta armata. Ad esempio, ricordo articoli sui quartieri della Barona e Ticinese a Milano, sulla classe operaia FIAT, ecc.-Quasi naturalmente, quindi, saltò fuori il nome di Walter Tobagi come possibile obiettivo di un'azione di rappresaglia, in quanto massimo esponente di questa tendenza intelligente che si faceva strada all'interno della categoria dei giornalisti.
A proposito del Tobagi, è bene precisare che la sua individuazione come possibile obbiettivo non è certo il frutto di una scelta autonoma del nostro gruppo. Egli, infatti, come altre persone di cui dirò, poteva considerarsi un vero e proprio "obbiettivo storico" all'interno dell'area della lotta armata. Il suo nome, cioè, è circolato da sempre tra quelli delle persone da colpire. In particolare ricordo che sicuramente se ne era parlato ai tempi delle F.C.C. e, successivamente, i Reparti Comunisti d'Attacco avevano intrapreso una vera e propria

Mustone Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X.1980 Foglio seguito N. 13

azione di studio nei confronti del Tobagi, redigendo pure una scheda che fu trovata in una valigetta 24-ore dispersa dagli R.C.A.-
Era con la consapevolezza di tutto quanto già si era detto e studiato su Tobagi che noi, quindi, ci riproponemmo il suo nome. Cominciammo su di lui un lavoro di raccolta di dati, approfondendo il suo ruolo all'interno della corporazione giornalistica. Era nota la sua capacità di mediare situazioni contrastanti che si ricomponevano proprio ed esclusivamente sulla sua persona. Lo studio su Tobagi era frutto di una analisi di tutti i suoi scritti, dello studio di riviste specializzate del settore, quali "Prima Comunicazione", "Problemi dell'Informazione", "Il Mon", tutte regolarmente in vendita ed effettivamente da noi acquistate, tanto che probabilmente devo ancora averne qualche numero in casa ed, anzi, mi sono stupito che non mi sia stato sequestrato tutto questo materiale che io posseggo e che si trova su una mensola posta subito nell'ingresso della mia abitazione.
L'analisi e lo studio di cui ho detto fu soprattutto il frutto di un lavoro mio e di Gianni, al quale, ovviamente, faceva sempre seguito una discussione fra tutti e sei. Nella ricerca di questi testi e riviste, la libreria più sfornita era proprio la Calusca in Ticinese, che frequentavo poco in quanto non ero in rapporto con gli ambienti dell'autonomia di cui sono espressione le persone che normalmente vi si trovano. Anch'io, come mi viene domandato, ho sentito di una voce secondo cui, dopo l'attentato Passalacqua, Tobagi fu tranquillizzato da qualcuno nella Calusca, nel senso che gli fu detto che egli non rientrava fra possibili obbiettivi. Non so chi possa averlo tranquillizzato in tal senso: è certo che da parte nostra non partì alcuna iniziativa di questo tipo. Conosco Moroni, il titolare della libreria, solo di vista e non ho con lui alcun rapporto.
ADR: Al di là delle fonti di cui ho sopra parlato e della generica collocazione di Tobagi tra i possibili obbiettivi di gruppi armati, escludo con tutta sicurezza e sincerità che altre fonti di qualsiasi genere ci possano aver fornito notizie sul Tobagi o indicazioni sulla sua persona; ed escludo, pertanto, una collusione, sia pure lontana o indiretta, di persone appartenenti al suo mondo professionale.
Tengo a precisare che, oltre a quello del Tobagi, altri nomi di giornalisti vennero fatti a completare la rosa dei possibili obbiettivi. Ci fu quello di Guido Passalacqua, noto per il suo passato di militante o simpatizzante di L.C. : criticavamo il ruolo di giornalista di sinistra che si era cucito addosso, quando in realtà, alla prova dei fatti, si comportava e scriveva come altri giornalisti "di regime".
Io proposi anche il nome di GIAMPAOLO PANSA, il cui libro "Storia del terrorismo" era stato giudicato nell'area del movimento disgustoso nell'impostazione e nella ricerca dell'effetto; ancora si era fatto il nome di NOZZA, del Giorno, che era addirittura odiato dal movimento per la posizione che aveva assunto sulla vicenda "7Aprile-21 Dicembre", in cui aveva adombrato persino la possibilità di una collusione di Negri con la C.I.A., ed era stato per questo anche attaccato dai difensori di alcuni imputati nei processi sull'Autonomia.
Anzi, ricordo che su una rivista (Autonomia o 7 Aprile o qualche altra) era stata pubblicata in prima pagina una foto del Nozza con una

Mustone Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X.1980 Foglio seguito N. 14

di Calogero e una scritta in inglese "I suppose".
Quanto ho detto sul Passalacqua,su Pansa,su Nozza,conferma quanto avevo riferito in precedenza su Tobagi : si trattava,cioè,di persone delle quali continuamente si parlava negli ambiti del movimento, per la loro notorietà,la loro collocazione e le loro prese di posizione. L'elaborazione di progetti operativi nei loro confronti da parte nostra,quindi, fu il frutto di un vasto dibattito che investiva il movimento e,di riflesso,interessava alcune formazioni armate. Per esempio,mentre era in corso il processo Alunni, i R.C.d'A. fecero un'irruzione nella sede di Radio Lombardia,facendo trasmettere un nastro in cui,tra l'altro,si minacciavano Pansa e Bocca, e ciò a conferma della diffusione nell'area della Lotta armata dell'esistenza del problema-stampa e della necessità di agire nei confronti di questa. Anzi,a seguito delle minacce dei R.C. d'A. Pansa ,che noi sapevamo uscire ogni mattina con il suo cane,cambiò abitudini e di fatto venne a cadere come possibile obbiettivo. Nozza,d'altro canto,era un obbiettivo difficile per una serie di ragioni (spesso fuori Milano-abitudini non costanti),tanto che praticamente non eravamo mai riusciti a vederlo,sicchè di fatto la rosa dei possibili obbiettivi si restrinse a Passalacqua e Tobagi. Mi riferisco,però,ai possibili obbiettivi di grosse azioni,cioè di fatti colatanti,perchè contemporaneamente volevamo avviare,e poi avviammo,una campagna intimidatoria fatta di azioni a più basso livello,come per esempio,incendio di macchine o messa alla gogna. Quali obbiettivi di questo diverso tipo di azioni scegliemmo cronisti come Adriano Sofiazzo del Corriere,per il suo ruolo di coordinatore del servizio stampa del palazzo di giustizia e perchè non dimenticavamo la sua espressione "Pietra tombale" di cui ho parlato e Aldo De Gregorio,pure del Corriere,per il livore che secondo noi manifestava in alcune cronache.
Orbene,decidemmo di colpire innanzitutto Passalacqua che sapevamo essere,per la sua collocazione politica,l'obbiettivo più difficilmente gestibile, dopo che lo si fosse colpito. Peraltro,contavamo di superare le prevedibili critiche con la continuità dell'azione contro la stampa e con la diversificazione di collocazione di altri obbiettivi da colpire.Di Passalacqua sapevamo praticamente tutto,tanto che non ci fu bisogno di nessun pedinamento. Lo sapevamo perchè Paolo e Fabio lo conoscevano,essendo stati anche a casa sua nell'ambito di un giro di amicizie comuni ,credo della zona Garibaldi. Non sono certo,per la verità,che siano stati a casa sua,ma certo lo conoscevano,tant'è che ci indicarono la porta di accesso al suo appartamento e non operarono anche loro assieme a noi proprio per questo. Si stabilì il modello operativo che prevedeva di andare in casa del giornalista con uno stratagemma e lì azzopparlo; era infatti rischioso aspettarlo fuori di casa,in quanto abitava in una zona centrale che appariva normalmente "militarizzata".

Avendo appreso dal giornale che egli curava da Torino alcuni servizi, tutte le mattine passavamo davanti alla sua abitazione per vedere se vi era in sosta o meno la vettura di sua proprietà. Ce ne occupavamo io e PAOLO (uso sempre i n.d.b.). Qualche giorno prima di quello in cui realizzammo l'attentato, avevamo rapinato le autovetture presso un garage sito in zona di Piazza Napoli. Alla rapina parteci-

Alberto Berbone (ALBERTO)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5.X.80 Foglio seguito N. 15

parono tutti i membri del gruppo, ad eccezione mia che lavoravo di sera all'orario in cui la rapina venne consumata.
Le auto rapinate furono una RENAULT 14, una Giulietta ed una 124.

Finalmente nel corso di un sopralluogo fu notata la macchina del Passalacqua sotto la sua abitazione e si decise di passare subito all'azione. In data 7 maggio,ci demmo appuntamento alle ore 7.45, in via Sirtori ; in strada ci camuffammo (io misi dei baffi posticci) e ci"accavallammo" nel senso che distribuimmo tra noi le armi.
Mi fu data una 38,4 pollici Smith & Wesson; IPPO aveva una 7.65 con silenziatore ed un altro revolver che non so meglio precisare; ALBERTO aveva una 38 colt, mentre GIANNI aveva una 7.65 bifilare ed un revolver 38 o 357. Ripeto che MARIO e PAOLO non parteciparono all'azione per i motivi già spiegati : semmachè, di loro iniziativa e mi sembra dopo avere avvertito del fatto GIANNI, si misero a piè di lungo la via di fuga, per vederdi passare ad attentato compiuto.Preciso che nell'organizzazione dello attentato, non erano stati loro affidati compiti di copertura. La mattina dell'attentato il GIANNI si portò sotto l'abitazione del Passalacqua, a bordo della Renault, mentre io, IPPO ed ALBERTO ci avvicinammo a piedi. Mentre Gianni rimase in macchina , noi suonammo il campanello del portiere dello stabile, dicendo che eravamo dei poliziotti.Quando il portiere ci aprì,IPPO gli mostrò un tesserino della Polizia del quale era in possesso e tutti insieme lo invitammo ad accompagnarci fino all'appartamento del PASSALACQUA.
Bussammo alla porta e quando il Passalacqua aprì facemmo irruzione all'interno dopo avere estratto le armi, trascinando nell'appartamento anche il portinaio. Una volta in casa, il compito demandatomi era di cercare delle agendine e di tracciare delle scritte sulle pareti.Compito di Alberto era il controllo del Passalacqua e del portinaio che vennero fatti stendere sul pavimento dell'ingresso.Compito dell' IPPO era quello di esplodere i colpi contro il giornalista , dopo che io gli avessi dato l' O.K., avendo fatto le scritte.
Non rinvenni alcuna agenda e mi limitai a tracciare le scritte e quando finii diedi il via a IPPO perchè sparasse. IPPO fece fuoco una prima volta e subito dopo la pistola si inceppò. Cercò di disincepparla sbattendola contro la parete e senza peraltro riuscirvi, dimostrando di essere agitato. Allora, io che ero rimasto calmo, sbloccai il carrello, rimisi il colpo in canna e gli restituii l'arma. IPPO sparò un altro colpo e l'arma si inceppò ancora. Decidemmo allora di andarcene. Però voglio far presente che avevamo a disposizione anche le altre armi e se non le usammo fu per una precisa volontà di non causare un ferimento grave, quale può essere determinato da colpi ripetuti o da colpi di un 357 o una 38 special. Sparammo volutamente al polpaccio per causare un azzoppamento leggero. IPPO era addirittura convinto di non avere fatto centro. Lasciammo la porta della casa del giornalista aperta volutamente perchè i suoi eventuali lamenti fossero sentiti dai vicini. Successivamente scendemmo e chiudemmo il portone.Dopo essere saliti sulla macchina, ci allontanammo lungo la via di fuga prestabilita.Giunti in Piazza 5 Giornate, io ed ALBERTO scendemmo, mentre IPPO e GIANNI abbandonarono la macchina più in là, e presero la borsa dove erano state riunite tutte le armi, comprese quelle di Alberto e mia.

Alberto Berbone (ALBERTO)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5.10.80 Foglio seguito N. 16

Dalla cabina telefonica di Piazza 5 giornate, io ed ALBERTO telefonammo a due o tre "Croci" dicendo loro che avevamo azzoppato un uomo ed invitando ad andare sul posto con l'autoambulanza. Pronunciato, quando sentivano parlare di azzoppamento, i vari interlocutori regolarmente riattaccavano. Telefonammo anche ad un organo di stampa, mi sembra il Corriere d'Informazione, rivendicando il ferimento a nome "BRIGATA 28 MARZO".

Io tornai a casa, mi cambiai d'abito ed accesi la radio, da cui udii, in quel momento, la notizia dell'attentato al giornalista. Ricordo che la Caterina, che era in casa, si indignò per questo fatto, sostenendo che Passalacqua era un giornalista di sinistra ed il suo ferimento era assurdo. Ritengo che Caterina abbia intuito che io avevo partecipato all'attentato, in quanto mi aveva visto uscire di casa alle 6.30, vestito impeccabilmente e, quindi, farvi ritorno per cambiarmi nuovamente d'abito. Tuttavia non mi accusò del fatto, in prima persona, pur condannando l'episodio.

Il tesserino della Polizia che fu usato dall' IPPC era stato procurato da GIANNI che l'aveva avuto da un suo amico di nome Pietro ARESCA, di cui poi parleremo.

Dopo il fatto, ad un'ora circa dalla sua consumazione, era previsto un appuntamento di tutti e sei per discutere l'andamento della operazione. In questo momento non riesco proprio a ricordare dove si tenne la riunione in questione.

Quanto al volantino di rivendicazione, lo stesso non era stato predisposto prima del ferimento, ma venne redatto e stilato dopo una discussione alla quale partecipammo tutti. Per questo volantino fu deciso che doveva trattarsi di una semplice rivendicazione, anche se già eravamo in possesso della bozza del più ampio documento sulla stampa che poi avremmo trasfuso nel documento-Tobagi. Ritengo di avere buttato giù io la bozza del volantino-Passalacqua, mentre a Gianni toccò di provvedere alla sua battitura. Ritengo che non lo abbia battuto personalmente il GIANNI, ma che lo abbia fatto battere da BARBARA GIOVINE (nome di batt."OLGA"), con la quale c'erano rapporti di amicizia e discussione politica, anche se non faceva parte della "28 MARZO". Mi risulta che Barbara lavorasse in una rivista di calzature sita in Piazza della Repubblica. Fu lo stesso GIANNI ad occuparsi di far ritrovare i volantini presso cabine telefoniche, i volantini che aveva fatto fotocopiare con una fotocopiatrice riduttrice che immagino fosse nell'ufficio di BARBARA : il documento, infatti, in originale era lungo una facciata e mezzo.

A d.r. : Nel corso della operazione, uno dei miei compagni aveva degli occhiali, ma non ne ricordo il tipo. Probabilmente era ALBERTO. Escludo, però, che fossero lenti correttive.

OMICIDIO TOBAGI

Come ho già detto che prevedevamo, l'operazione Passalacqua diede luogo a delle critiche e si sentiva dire in giro che, in fondo, di giornalisti ce n'erano alcuni ben peggiori di Passalacqua.

Mustica Barbara (illegible)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5.10.80 Foglio seguito N. 17

Decidemmo, intanto, di approfondire le indagini su TOBAGI e di mettere anche in campo le operazioni di intimidazione a livello più basso di cui ho parlato. Compimmo un'indagine preventiva su SOLAZZO e DEGREGORIo, andando a controllare le abitazioni dei due. Questa indagine la facemmo io ed il GIANNI in due o tre occasioni, e vennero con noi un ragazzo che conosco con nome di battaglia "GIORGIO" e la BARBARA di cui ho già parlato.

GIORGIO lo conoscevamo da parecchio tempo, anche se con lui non si era mai fatto nulla a livello operativo. Il Giorgio ci piaceva perchè ben impostato politicamente e buon ragionatore. Peraltro, quando intuì che noi facevamo parte della "28 MARZO", fu lui stesso a tirarsi fuori. Giorgio abita in zona Corvetto, ma non so dove con precisione ed era chiamato con il soprannome di ROSICS, sicchè ritengo che il suo nome di battesimo fosse ROSARIO. Frequentava l'Istituto tecnico per il turismo CLAUDIO VARALLI, era sui 18-19 anni di età, alto circa 1,75, capelli nè lunghi, nè corti, di colore scuro, di corporatura normale. Il GIORGIO è ben conosciuto dal GIANNI, mentre io sono sicuramente in grado di riconoscerlo in foto.

Parallelamente all'atteggiamento del GIORGIO, anche noi lo emarginammo, assieme alla Barbara, non volendo utilizzare per quel lavoro persone estranee alla Brigata. Anzi decidemmo di abbandonare quel tipo di intimidazione che avevamo in preventivo, per limitarci a forme particolari di propaganda di cui poi dirò.

Eliminati così questi residui di rapporti con persone non della BRIGATA, spingemmo al massimo avanti il progetto TOBAGI. Individuammo la casa, venendo a sapere che era solito parcheggiare l'auto in un garage dietro la sua abitazione.
A turno, tutti e sei, iniziammo a presidiare la abitazione del TOBAGI, sostando il più delle volte nel giardinetto di fronte. Lo facemmo intensamente per tre settimane circa, con particolare riferimento agli orari del suo ritorno a casa all'ora di cena ; infatti la mattina il TOBAGI non era legato a vincoli di orario e perciò usciva nelle ore in cui lo riteneva opportuno. L'appostamento, quindi, era pericoloso, in quanto si protraeva troppo a lungo. Gli sforzi, però, furono inutili perchè non incontravamo mai TOBAGI. Fui io per caso, abitando a pochi passi dalla sede del CORRIERE, ad individuare l'orario in cui faceva ritorno a casa nel pomeriggio : infatti lo vidi verso le 13 - 13.30, che usciva dal Corriere e si accingeva a salire in auto, con chiavi in mano ; era in compagnia del suo collega GIULIANI dell' OCCHIO. Fui io a dare le indicazioni degli orari in cui faceva ritorno a casa per la cena, avendolo più volte incrociato verso le 19.30, allorchè si recava a prendere un aperitivo in un bar vicino alla sede del CORRIERE.
Riprendemmo, quindi, gli appostamenti verso le ore 13.30 e le 19.30 nei pressi della sua abitazione. Nel corso di uno di questi appostamenti individuammo la sua vettura che era una RITMO grigia. Il FABIO, in una occasione, gli passò anche a fianco per vedere se TOBAGI dava segni di attenzione, allarme o sorpresa, ma la reazione del giornalista non ci fu.
Senonchè ci accorgemmo che verso le 13.30, in via Solari, c'era un

Mustica Barbara (illegible)

grande traffico di furgoni postali scortati dalla Polizia, sicchè ritenemmo che la fascia oraria non fosse ideale per l'azione che intendevamo compiere e ci orientammo nuovamente verso l'orario serale.
Spostammo però l'attenzione anche sulla fascia oraria mattutina delle 9,30-10 e ci accorgemmo che era questo l'orario in cui più spesso Tobagi usciva da casa. Individuammo precisamente il garage ove riconverava l'autovettura e da dove la ritirava ogni mattina, sicchè a questo punto la inchiesta su di lui fu praticamente conclusa. Formulammo una prima ipotesi operativa, secondo la quale avremmo dovuto precederlo fino al garage e impattarlo mentre lui ne scendeva la rampa.
A questo punto Paolo e Fabio pretesero anche maggiori informazioni sulla figura del giornalista, in qualche modo rimettendo in discussione il fatto se si dovesse ucciderlo, come era stato deciso, o azzopparlo soltanto. Io e Gianni, come detto, avevamo curato la scheda, cioè la raccolta di dati e informazioni su Tobagi, sichhè, considerato il suo nuovo ruolo nel Corriere, svincolato da limiti e funzioni precise e sempre più proiettato in quello di un giornalista destinato ad assumere sempre maggiori incarichi di responsabilità, ne risultò confermato quel ruolo per cui il Tobagi era stato scelto come obiettivo, nei confronti del quale la logica e la prassi della lotta armata imponevano solo l'annientamento. E' la stessa logica per cui anche per un Galli non si poteva pensare ad un azzoppamento, ma solo ad un omicidio.
Dopo quest'ultima riunione, che si tenne a casa di Gianni, si presentarono ancora alcuni problemi perchè Tobagi viaggiava molto e come unico giorno certo di sua permanenza a Milano rimaneva la Domenica. Proprio di Domenica era stato visto prendere l'auto dal garage e prelevare poi la famiglia davanti al portone. Si decise, pertanto, di operare di domenica e infatti agimmo una prima volta, infruttuosamente la Domenica precedente il fatto. Io e Fabio ci appostammo con pistole silenziate vicino all'edicola che si trovava nei pressi di casa del Tobagi; Paolo doveva avvistare il giornalista e avvisare Gianni che era nell'auto in Via Salaino, pronto a portarsi dopo il segnale di Paolo, nei pressi della siepe dove noi dovevamo colpire Tobagi e salire, appunto, sull'auto. Preciso, anzi, correggendo l'errata verbalizzazione, che Gianni era con l'auto in una stradina vicino alla Via Salaino, parallela a quest'ultima. Dopo un'ora e mezzo di attesa, però, ci ritirammo perchè iniziavamo a dare troppo nell'occhio. Facemmo regolarmente la via di fuga prevista e ricordo che passammo davanti ad una banca dove c'erano, non so per quale ragione, due o tre pantere della Polizia, sicchè commentammo che se avessimo agito quel giorno, saremmo stati probabilmente arrestati. Peraltro, dopo che ci separammo, quella mattina, io e Gianni incontrammo casualmente in P.zza [redacted] Baracca il Tobagi con la famiglia. In proposito devo dire che si era presa in esame la possibilità che Tobagi uscisse di casa con il figlio e si era d'accordo che in tal caso non avremmo operato.
Quanto alle auto, eravamo ancora in possesso della Renault usata per Passalacqua (e non rintracciata dalla Polizia) e della 124. Avevamo abbandonato, invece, la Giulietta rapinata nella stessa occasione perchè aveva la batteria scarica. Peraltro, siccome queste due auto erano state rapinate nella zona dove il Tobagi abitava, avevamo deciso prudenzialmente di usarle solo come autovetture di emergenza, ad

A Bustaw M Barbone

evitare che qualcuno le potesse riconoscere. Decidemmo di agire con un'altra macchina, che, quindi, rapinammo io, Paolo e Fabio. Andammo in zona S.Siro ma non trovammo un'occasione favorevole, finchè non vedemmo un signore che usciva da un garage e che discendeva dall'auto per chiudere il cancello. Fabio armato lo affrontò, si mise alla guida dell'auto e mi passò la pistola. Paolo si sedette avanti al fianco di Fabio, mentre io presi posto dietro. Portammo l'auto fuori zona e si decise di usarla per l'azione Tobagi anche se io avevo obiettato che il proprietario dell'auto ci aveva visto bene in faccia. Quindi, già la domenica, in occasione del primo tentativo, eravamo in possesso sia delle prime due auto, sia della Peugeot rapinata a S.Siro. Dopo il fallimento della domenica, si decise di aggiungere al modulo operativo Alberto che avrebbe stazionato nei pressi della fermata del tram e che, visto Tobagi uscire, sarebbe venuto in bicicletta ad avvisarci. Questo per evitare a noi di stazionare a lungo proprio davanti al portone della casa del giornalista. Decidemmo di agire la domenica successiva. Però, per caso, leggemmo sui giornali che, in occasione del caso Isman-Russomanno, si sarebbe tenuto un dibattito presso il Circolo della Stampa di Milano nel quale il Tobagi avrebbe dovuto fare da moderatore. Deducemmo che il mattino successivo il Tobagi si sarebbe dovuto trovare necessariamente a Milano e, quindi, decidemmo di anticipare l'azione a tale mattina. Nessuno di noi si recò al dibattito al Circolo perchè era troppo pericoloso, considerato il numero di poliziotti che lo presidiava. Io solo feci un giro in zona con la mia auto per rintracciare eventualmente quella del Tobagi e avere la conferma che ci fosse, ma, senza averla vista, me ne andai subito. La mattina successiva, quindi, agimmo.
La 124 era stata parcheggiata nei pressi del luogo dell'agguato, più precisamente nella via perpendicolare alla via Salaino, a tre metri circa dall'angolo formato dalle due vie. La Renault, invece, era stata parcheggiata al termine della via di fuga in P.zza Piemonte.
Preciso che alla 124 avevamo cambiato le targhe, apponendovi targhe rubate ad altra vettura da Paolo e Fabio.
Eravamo armati nel modo seguente: io con una calibro 9 corto filettata con silenziatore montato e con una 38 Special S.&W.; Fabio con una 7,65 silenziata (la stessa usata per Passalacqua) ed un'altra che non so meglio indicare. Paolo con una 357 Magnum e una 38 Special o una 7,65 bifilare; [redacted] Gianni con una sola arma, quella delle due, che, in alternativa, ho attribuito al Paolo. Ippo e Alberto erano disarmati. L'appuntamento lo fissammo all'altezza della stazione di Porta Genova tra me, Fabio, Paolo, Gianni e Alberto. Andammo a piedi verso l'abitazione di Tobagi, avendo già parcheggiato le auto dove ho già detto. Ippo era già sotto casa del Tobagi dalle ore 7 e 30-8 del mattino, per vedere se caso mai il giornalista fosse uscito prima del nostro arrivo. Se ne andò appena ci vide e tornò, per quello che ne so, subito ad Arona. Io e Fabio, che dovevamo sparare, ci piazzammo nei pressi della edicola; Gianni, con l'auto, era questa volta fermo già in Via Salaino poco oltre la siepe. Alberto era appostato con la bicicletta vicino alla fermata del tram e Paolo si trovava sul marciapiede opposto al nostro, in Via Solari, quindi qualche metro indietro rispetto alla no-

A Bustaw M Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980 Foglio seguito N. 20

stra posizione. Escludo,come lei mi chiede,che qualcuno di noi sia uscito improvvisamente dall'auto al momento di agire o poco prima, in quanto,ad eccezione di Gianni che era a bordo dell'auto,eravamo tutti piazzati nel modo che ho detto. Aspettammo circa 30-45 minuti, dopo di che ci accorgemmo che Tobagi usciva dal portone,prima ancora che Alberto con la bicicletta passasse davanti a noi avvisandoci. Alberto proseguì diritto e scomparve alla nostra vista. Tobagi accennò ad attraversare la strada come per andare all'edicola e noi, che eravamo lì appostati, per non farci vedere, ci allontanammo dall'edicola stessa. Ma Tobagi non fece quell'attraversamento di strada e questo ci procurò qualche difficoltà,perchè io e Fabio ci trovammo parecchio indietro rispetto al punto in cui dovevamo essere e fummo,in pratica,costretti quasi ad inseguire il Tobagi.Infatti Fabio disse "Andiamo!" e accennò ad una corsetta quando eravamo già in via Salaino dopo avere attraversato la Via Solari e esserci posti dietro il giornalista che nel frattempo,dopo essersi portato sul lato sinistro,aveva già percorso un tratto della stessa via Salaino. Superato l'iniziale momento di sbandamento e vuoto totale che mi aveva preso quando Fabio mi aveva detto "Andiamo", mi misi a correre anch'io,a fianco del Fabio. Giunti a quattro o cinque metri da Tobagi, Fabio disse"Piano" e io arrestai la mia corsa rimanendo indietro.Ma Fabio continuò,invece, a correre e subito cominciò a sparare,mirando possibilmente al cuore,come poi mi disse.
Tobagi fece due passi e cadde,mentre Fabio,che aveva esploso tre colpi,tentò di sparire ancora,ma la sua 7,65,come già era successo per Passalacqua,si inceppò nuovamente. Io allora sparai due colpi con la mia nove corto:uno da distante(un due o tre metri),che non so se abbia attinto il giornalista; l'altro mentre,correndo,gli passavo vicino mentre era già a terra e quando avevo ormai avuto la netta sensazione che lui fosse già morto.

A questo punto,l'Ufficio sospende l'interrogatorio (ore 17 e 45), dando avviso al difensore che l'interrogatorio stesso riprenderà a partire da domani 6/X/1980,ore 9, e andrà avanti ininterrottamente per tutti i giorni della prossima settimana,con inizio sempre alle ore 9. Il difensore fa presente che per precedenti impegni già assunti e già comunicati all'imputato e ai magistrati all'atto dell'inizio dell'interrogatorio di ieri 4/X/1980,non potrà presenziare certamente all'interrogatorio di domani e probabilmente neppure a quello dei giorni immediatamente successivi. Fa presente che il suo impegno consiste nella difesa di parte civile in un procedimento per diffamazione contro Nino Sindona a Roma (il 6/X/80) e contro Freda,Ventura Giannettini e altri a Catanzaro (il 7/X/80 e giorni succ.vi).
Il difensore e l'imputato acconsentono a che l'interrogatorio prosegua nei prossimi giorni in assenza del difensore stesso.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno.
Milano, 5/X/80 Il Difensore

M Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/1980 Foglio seguito N. 21

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980 il giorno 6 del mese di Ottobre alle ore 9 in Milano,negli uffici della Caserma dei CC di Porta Magenta,avanti a noi Dr.Corrado Carnevali,Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è comparso:
BARBONE MARCO, già identificato.
Non è presente il difensore di fiducia per i motivi meglio indicati nel verbale in data di ieri 5/X/1980. Il Barbone dichiara:"Prendo atto della facoltà che la legge mi riconosce di non rispondere alle domande che mi verranno rivolte,ma dichiaro che intendo farlo anche in assenza del mio difensore,ritualmente avvisato dell'interrogatorio.
Proseguo nell'esposizione dei fatti interrotta ieri sera.
Dopo avere esploso il secondo di pistola contro il Tobagi quando già lo stesso era a terra,sono subito salito a bordo della Peugeot che era ferma proprio di fronte al luogo dove Tobagi era caduto.Sono salito a bordo del veicolo dalla portiera posteriore sinistra.Prima di me,il Fabio era salito attraverso la portiera anteriore destra,prendendo posto a fianco del Gianni,che era alla guida. Mentre salivo ho sentito il Fabio gridare rivolto al Gianni :"Andiamo,andiamo",invitandolo,in tono concitato ad allontanarsi quando ancora il Paolo non aveva preso posto a bordo. Fortunatamente il Gianni non si è scomposto ed è rimasto calmo, attendendo che il Paolo salisse in macchina dalla portiera posteriore destra (rispetto alla direzione di marcia del veicolo).
Ricordo,adesso che la S.V. me lo chiede,che effettivamente lungo la via Salaino,in senso vietato,sopraggiungeva una BMW di colore bordeaux o amaranto il cui conducente,giunto all'altezza della Peugeot,deve essersi reso conto di quanto avveniva.Ricordo che lo stesso ha innestato la retromarcia e ritengo che si sia comportato così perchè il Fabio ebbe a mostrargli l'arma. Preciso,tuttavia,che la BMW si era fermata in una posizione tale da non ostruire il passaggio alla nostra autovettura, che sarebbe lo stesso riuscita a passare. Comunque,dopo avere raccolto il Paolo,la nostra auto si mise in moto e giunto alla confluenza della Via Salaino con la Via Valparaiso si verificò l'incidente con una FIAT 127.L'urto fu notevole,tant'è che in mente,come un lampo,mi passò l'idea che per la fuga avremmo potuto utilizzare proprio la BMW di cui ho sopra parlato,consapevole che la 124,che avevamo appostato nei pressi,non offriva eccessiva sicurezza. Tuttavia la Peugeot rimase in moto e l'urto non le impedì di marciare. Gianni così potè imboccare la normale via di fuga e allontanarsi dal posto dell'agguato. Fabio continuava a dare in scalmane,tant'è che nei pressi di Via Cimarosa quasi rischiammo un secondo incidente. La macchina venne lasciata nei pressi di P.zzale Piemonte,come ho già detto,a pochi metri dal luogo dove era in sosta la Renault 14 che non venne utilizzata.
Mentre ci avvicinavamo al piazzale,dentro una borsa che era già pronta in macchina,ciascuno di noi inserì le armi delle quali era in possesso. Abbandonata la Peugeot,Gianni e io,con la borsa delle armi, ci portammo presso la stazione del metrò di P.zza Wagner,dove prendemmo il primo convoglio che passava con direzione P.zzale Cadorna. Alla stazione che è in luogo io scesi dal treno,prendendo poi immediatamente la linea 2 fino alla stazione di Via Moscova,facendo poi ritorno a casa nella quale non vi era alcuno,in quanto Caterina era a lavorare. Il Gianni rimase sul metrò,scendendo poi alla stazione posta nei pressi della sua abitazione. Non so che cosa fecero,dopo che ci lasciammo,il Paolo e il Fabio:

M Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/1980 Foglio seguito N. 22

ritengo che ciascuno di loro abbia fatto ritorno presso la propria a= bitazione. Prima di lasciarci ci demmo appuntamento presso il Bar Basso in V.le Abruzzi, bar presso il quale capitava che a volta ci si incon= trasse tutti insieme. L'Alberto che, come ho già detto, a bordo della sua bicicletta fece ritorno a casa mentre noi sparavamo al Tobagi, non era stato avvisato. Ci trovammo presso il bar sopra indicato dopo un'o= ra, un'ora e mezzo : ricordo che nei pressi del bar avevo avuto modo di acquistare un quotidiano del pomeriggio che portava in prima pagina la notizia della morte del Tobagi. Commentammo la buona riuscita del= l'operazione e al Fabio fu dato il compito di effettuare la telefonata di rivendicazione. Consigliai il Fabio di recarsi presso la stazione della metropolitana di P.le Loreto a telefonare. Ignoro a quale giorna= le il Fabio abbia telefonato.

Le armi con le quali fu commesso l'omicidio rimasero per un po' di giorni a casa di Gianni. Ignoro poi dove furono nascoste. A proposito delle armi debbo dire che non avendo io un posto sicuro dove celarle, non mi sono mai interessato più di tanto della loro custodia. Questo fatto mi è stato anche rimproverato dal Fabio. Comunque, posso dire che mentre io mi trovavo militare, le due pistole dalle quali furono e= splosi i colpi che attinsero il Tobagi furono seppellite in luogo che non sono in grado di indicare. Questo seppellimento mi è stato riferito al mio ritorno dal militare, verso i primi di Settembre, e ritengo che di ciò si siano occupati Fabio e Paolo.

La S.V. mi fa presente quanto dichiarato da alcuni testimoni, che avreb= bero parlato di armi usate nell'attentato impugnate all'interno di sacchetti di plastica, neri o arancione : le cose non stanno propriamente così. ALLO SCOPO DI non lasciare sul luogo dell'attentato i bossoli espulsi dalle armi automatiche, probabilmente prendendo lo spunto da quanto avevamo letto sul giornale sull'omicidio ad opera di ignoti di Fausto e Iaio nei pressi del Centro Sociale Leoncavallo (omicidio del quale non so assolutamente nulla), utilizzammo per lo scopo che ho sopra indicato delle retine in plastica del tipo utilizzato per il con= fezionamento delle arance. Avevamo infatti timore che i gas prodotti dalla esplosione dei colpi potessero causare dei vuoti d'aria all'in= terno di sacchetti di plastica, con il rischio di fare entrare il celofan nel meccanismo dell'arma. Pensammo allora alle retine in plastica per= che, per la loro struttura aperta, non avrebbero dato luogo a questo in= conveniente. Non ricordo il colore delle retine che utilizzammo nella azione. Posso solo dire che il risultato che volevamo ottenere non fu raggiunto, in quanto a causa dei movimenti dell'arto che impugnava l'arma, alcuni bossoli rimasero nei pressi del cadavere o sull'auto usata per la fuga. Ci rendemmo conto di averli persi facendo il conto fra i col= pi sparati e i bossoli trovati dentro le retine.

Circa il volantino di rivendicazione, come del resto è stato fatto no= tare da molti sui giornali che abbiamo letto, era effettivamente composto di due parti. Anche materialmente il volantino è stato battuto da due persone diverse, come si vede dal diverso tipo di spaziature.

La prima parte del volantino, di carattere generale, contiene una sintesi del dibattito sulla modernizzazione del settore della stampa. Parlando di dibattito, intendo riferirmi non solo a quello che si era avuto al= l'interno della nostra organizzazione allorchè si decise di aprire la

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/1980 Foglio seguito N. 23

campagna sulla stampa, ma, più in generale, al dibattito che aveva inve= stito sia l'area armata che lo stesso mondo dell'informazione. Questa prima parte del documento sfruttava e rappresentava anche l'evoluzione politica di quello che era stato il patrimonio dell'organizzazione "Guerriglia Rossa" e di alcuni dibattiti che si ebbero all'interno delle "Formazioni Comuniste Combattenti". Evidentemente era diversa l'imposta= zione politica della Brigata 28 Marzo rispetto alle organizzazioni di cui sopra. La formazione storica di questo documento parte da una "sca= letta" che io aveva buttato giù per una discussione all'interno del gruppo della 28 Marzo. La discussione fu lunga e articolata. Fabio voleva dare al documento una impostazione più politica, ma anche, a mio avviso, più retorica. Ad avviso del Fabio il tono da dare al documento più che rappresentare un'analisi dell'evoluzione della stampa doveva essere più sullo stampo di una rappresaglia contro l'uso repressivo della stampa. Si arrivò così ad una prima stesura del documento, stesu= ra che, come ho già detto, fu antecedente addirittura al ferimento di Passalacqua. Poichè, come ho già detto, la battitura del volantino di rivendicazione dell'attentato a Passalacqua aveva dato adito a criti= che per il fatto di essere stata affidata alla Barbara, in quanto si temeva per la compartimentazione, prima ancora di compiere l'omicidio, decidemmo che la battitura del volantino non sarebbe dovuta avvenire all'esterno del gruppo. Alcuni giorni prima del 28 Maggio 1980 Paolo ed io avevamo provveduto ad acquistare, in zona città studi, presso una concessionaria Olivetti della quale non ricordo presentemente l'indi= rizzo ma che sono in grado di rintracciare, acquistammo una macchina da scrivere manuale nuova di fabbrica, marca Olivetti, di tipo nuovis= simo con la carbuccia al posto del nastro. Si era pensato anche di acquistare un ciclostile, e allo scopo avevamo visitato la fabbrica di duplicatori Gestetner, senza tuttavia comperarlo.

La battitura del volantino avvenne materialmente presso la mia abitazione in Via Solferino il pomeriggio successivo all'attentato : presenti in casa eravamo io, l'ALBERTO E il Gianni, che però arrivò soltanto in un secondo momento dopo che avevamo terminato di battere il grosso. Proseguimmo a battere finchè non fece ritorno a casa Ca= terina. Per distrarre quest'ultima e per far sì che non prestasse troppa attenzione a quello che stavamo facendo io lasciai da soli nella stanza l'Alberto e il Gianni, tenendo compagnia a Caterina. La se= conda parte del documento venne così stilata pressochè estemporaneamente dai due sopraindicati. Si trattava della parte che concerneva la figura del Tobagi e quella finale con le minacce ai giornalisti. Pur non essendoci una traccia scritta, il testo era stato concordato fra noi.

Del volantino così ottenuto vennero fatte delle copie fotostatiche. Al= cune di queste mi risulta per certo che siano state fatte dal Fabio presso la Facoltà di ARCHITETTURA di Milano, dove vi è una macchina fotocopiatrice a disposizione degli studenti. Una copia del volantino venne fatta trovare mediante una telefonata alla Repubblica, telefonata che non so da chi sia stata fatta. Mi sembra che ci sia stata, anche, una analoga telefonata ad una radio privata, con la segreta speranza che il volantino venisse letto per radio. Della divulgazione si interessarono il Paolo, il Gianni e l'Alberto. Finito di battere il volantino ci preoc= cupammo di smontare completamente la macchina da scrivere, disperdendo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/1980 Foglio seguito N. 24

i singoli pezzi.Anche l'originale del volantino fu distrutto,mentre ne venne invece conservata una copia che non so dire a chi sia rimasta.
Si pose poi il problema di propagandare il volantino e si decise di effettuare quell'acquisto del ciclostile che in precedenza non si era fatto. Fummo io e Gianni ad acquistarlo presso una specie di officina specializzata in duplicatori che è sita in fondo a V.le Padova,in un civico che ha un numero di tre cifre che ora non ricordo;comunque è molto in fondo a V.le Padova ,sulla destra andando verso la periferia.
La matrice da usare per il ciclostile fu battuta da una macchina da me acquistata insieme al ciclostile nel luogo già indicato.
Del volantino furono tirate alcune centinaia di copie. Il testo del volantino fu un po' condensato nella parte finale,anche per ragioni di spazio,per cui differisce dalla primitiva stesura del testo,distribuita in copie fotostatiche. Prendo visione delle copie del volantino nella sua prima stesura in atti che la S.V. mi dice che appaiono tirate esse pure a ciclostile. Escludo che ci sia stata una tiratura a ciclostile del primo testo.Non so spiegare il fatto se non che le copie del volantino siano copie fotostatiche di pessima fattura.
Le matrici della seconda stesura utilizzate per il ciclostile furono distrutte. Il ciclostile è rimasto in carico a Gianni che ignoro che cosa ne abbia fatto. La macchina da scrivere utilizzata per la battitura delle matrici è stata da me gettata integra nel Naviglio,in direzione Chiesa Rossa,tra la circonvallazione esterna e l'ultimo abitato di Milano.Sono in grado di indicare con precisione il punto del lancio. Preciso che con me vi era Alberto quando mi liberai della macchina da scrivere.
Il luogo in cui il ciclostilato venne tirato e dove furono battute le matrici è la casa del Paolo,in assenza della ragazza che con lo stesso convive.
Le copie ciclostilate furono divise in tre pacchi,ciascuno dei quali venne affidato per la distribuzione al Paolo, al Gianni e all'Alberto. So di preciso che l'Alberto ha lasciato delle copie,unitamente al Paolo,all'interno della stazione di Lambrate. So che qualcuno ha lasciato delle copie all'interno dell'Università Statale di Milano, in Via Festa del Perdono,ma non ricordo ora chi sia stato.
Accanto a queste forme di propaganda,si decise contestualmente di iniziare una sottile opera di intimidazione verso alcune figure di giornalisti che si occupavano del fenomeno specialmente nell'ambiente giudiziario. Si decise di recapitare loro personalmente delle copie del volantino,facendo così vedere loro che eravamo perfettamnte a conoscenza dell'ubicazione della loro abitazione.Mi risulta che sia stato Alberto ad attaccare il volantino alla porta di Paolucci. Il fatto che l'Unità parlasse di questo fatto con toni che denunciavano preoccupazione ci divertì molto,anche perchè,se effettivamente avessimo voluto compiere qualche azione contro il personaggio,ci saremmo ben guardati dal metterlo preventivamente in guardia.
Ignoro chi abbia spedito per mezzo del servizio postale copie del volantino ad alcuni giornalisti professionisti,fra i quali il Passalacqua,il Nozza e altri.
Posso dire che,sempre nell'ambito di questa azione di intimidazione, l'Alberto,il Paolo ed io ci siamo resi autori di alcune scritte mu=

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/1980 Foglio seguito N. 25

rarie nei pressi delle abitazioni del cronista giudiziario Solazzo e e dei giornalisti Visentin e Sechi.
Mi risulta anche che verso la fine del mese di Giugno il Paolo,almeno così mi pare,abbia telefonato alla redazione di un quotidiano annunciando la falsa notizia che avevamo "giustiziato" il giornalista Nozza,suscitando la disperazione della telefonista,che raccolse la comunicazione.
ADR: Venivamo a conoscenza degli indirizzi delle abitazioni dei giornalisti un po' dalle guide telefoniche,un po' da una guida del sindacato che era in possesso del padre di Alberto. Tengo a precisare,in proposito,che,tanto a livello di informazioni generali che a livello di notizie particolari,non abbiamo mai avuto l'occasione e nemmeno mai l'abbiamo cercata di utilizzare materiale in possesso dei nostri familiari per ragioni di lavoro o di studio. L'unica eccezione della quale io sia a conoscenza è quella relativa alla guida di cui ho sopra parlato. Nel mio caso,poi, bisogna tenere presente la saltuarietà dei rapporti che io avevo con la mia famiglia abitando per conto mio con la Caterina e l'attività particolare svolta da mio padre,che non è specificatamente giornalistica ma legata all'editoria scolastica.
Come ho già riferito e come si può agevolmente controllare consultando le pubblicazioni,tutte le notizie trasfuse nel volantino di rivendicazione,concernenti fatti specifici del mondo dell'editoria e persone dell'ambiente,sono tutte riportate nelle riviste che ho già menzionato e,in particolare,nella rivista "Prima Comunicazione". Così, le brevissime biografie di Sechi e Ottone sono state prese pari-pari da articoli apparsi sulla rivista in oggetto concernenti detti personaggi. Aggiungo che la stessa rivista "Prima Comunicazione",in un articolo successivo alla morte di Tobagi, osservò che le notizie riportate non erano riservate,ma alla portata di tutti.
ADR:Il libro di Morganti "Come si diventa giornalista?" ce l'ho a casa ma non l'ho neppure letto.
ADR:La lettera pervenuta alla rivista "L'Espresso" a firma Brigata 28 Marzo è stata scritta da me. La diedi da battere alla Barbara,pregandola anche di curarne l'inoltro alla destinataria. Gli altri componenti il gruppo sono a conoscenza che io ho scritto la lettera in questione,mentre ignorano che io l'abbia data da battere alla Barbara.
Praticamente, così comportandomi,io ho contravvenuto alla decisione di mantenere sempre la massima compartimentazione anche con le persone a noi più vicine. Debbo dire che la Barbara,avendo battuto il volantino Passalacqua,non poteva non presumere che fossimo noi gli autori dell'omicidio Tobagi. Questa evenienza era stata presa in considerazione da tutti gli appartenenti alla organizzazione,tant'è che si era pensato addirittura di cambiare la sigla di rivendicazione dell'attentato a Tobagi al fine di evitare che la Barbara accostasse i due fatti e identificasse gli autori. Si decise di soprassedere perchè capimmo che comunque la Barbara avrebbe intuito la verità. Rivolgendomi a Lei io tenni presente tutto questo.Aggiungo che a quell'epoca venimmo a conoscenza del fatto che un conoscente di Fabio voleva vendere un negozio di foto,per cui pensammo che avremmo potuto rilevare l'azienda,impiantarvi una fotocopiatrice e servircene per gli scopi dell'organizzazione.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/80 Foglio seguito N. 26

Pensammo alla Barbara, che in quel momento si diceva scontenta del suo lavoro, come a colei che potesse gestire il negozio predetto. Senonchè quest'idea venne a cadere nel momento in cui venne fatto notare da qualcuno che la Barbara era conosciuta alle forze di polizia, per cui il negozio non lo si sarebbe potuto usare con sicurezza per i fini dell'organizzazione. La stessa Barbara, poi, ci aveva detto che non se la sentiva di sopportare da sola l'onere della gestione del negozio.

ADR: Il mazzo di fiori "statici" rinvenuto sull'autovettura impiegata per il defilamento, ritengo che sia stato acquistato dal Paolo nella giornata di domenica antecedente l'uccisione del Tobagi, allorchè cercammo invano di attuare il nostro progetto. Probabilmente per giustificare la sua permanenza sul luogo ove si era appostato, il Paolo acquistò il mazzo di fiori che poi portò all'interno dell'autoveti ra nel momento in cui abbandonammo il luogo, lasciandovelo.

Ricordo che parlammo di questo ritrovamento a bordo dell'auto appreso dalla stampa, commentando la futilità del particolare e l'inutilità della traccia per giungere all'identificazione dei reponsabili del fatto.

Per quanto attiene alle armi in dotazione alla Brigata 28 Marzo, salvo entrare in maggiori particolari in prosieguo, debbo dire che una parte delle pistole in possesso dell'organizzazione ci era venuta in eredità dalla F.C.C. attraverso la persona del Laus Daniele. Un'altra parte delle armi furono da noi acquistate falsificando con la fotografia dell'IPPO un tesserino di guardia giurata e un porto d'armi della stessa guardia, da noi disarmata in un'epoca che non sono in grado ora di collocare temporalmente con riguardo agli appostamenti che facemmo nei confronti del giudice Galli. A prescindere da ciò, portandosi presso varie armerie cittadine, l'IPPO con i documenti falsificati predetti acquistò due 38 Special, S&W, una 38 Special Colt, una 357 S&W e una Beretta 7,65 bifilare. [redacted] Sono in grado di indicare anche le [redacted] armerie dove avvennero gli acquisti : ciò in quanto l'IPPO veniva accompagnato da noi presso le armerie. Anche se non entravamo con lui all'interno del negozio (tranne nell'ultima armeria, dove acquistò la 357 e dove lo accompagnò Drin-Drin) rimanevamo però nei pressi dello stesso per assicurargli copertura nel caso in cui l'armiere si fosse accorto della falsificazione e avesse chiamato la Polizia.

La 357 fu acquistata in un'armeria di V.le Sabotino, più verso Porta Romana che in direzione di Porta Lodovica. Le altre armerie visitate sono state l'armeria Sacchi in Via Broletto e l'armeria Ravizza in Galleria Hoepli. Non sono ora in grado di specificare quali armi siano state acquistate presso le stesse. Altre armi, fra quelle che ho sopra elencato, sono state acquistate in un'armeria in P.zza Bottini e in un'altra armeria in Via Pietro Verri([redacted] L'ufficio dà atto che questo indirizzo viene dal Barbone indicato dopo avere consultato lo stradario della città di Milano).

ADR: Il disarmo della guardia giurata che era in forza ai Cittadini dell'Ordine avvenne in una data che non so precisare in P.zza Piemonte. La Guardia aveva in dotazione una Beretta 7,65, modello 70. Per consentire l'individuazione della guardia, posso aggiungere che tra i documenti che gli sottraemmo vi era anche una tessera della CISNAL.

Al disarmo parteciparono, oltre a me che guidavo la macchina rubata, Alberto e Ippo, che disarmarono materialmente il metronotte. Ci allonta-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/1980 Foglio seguito N. 27

nammo dal luogo a bordo dell'auto. Dopo poche centinaia di metri ci fermammo per consegnare tutte le armi, comprese quelle che già erano in nostro possesso e che furono utilizzate per il disarmo, a Drin-Drin che le portò a casa sua. La pistola rapinata fu "snumerata" e messa assieme alla altre, per cui rimase in dotazione del gruppo.

La macchina usata per l'operazione che ho sopra descritto era una Mini-Minor di colore o beige o bianco. Non ricordo da chi fosse stata rubata.

Dopo il fatto ci recammo tutti e tre [redacted], anzi solo io e Gianni a casa di quest'ultimo dove procedemmo alla falsificazione del documento, applicandovi, come ho già detto, la foto dell'IPPO che già ce l'aveva fornita. Materialmente la falsificazione fu da me compiuta, mettendo in atto gli insegnamenti dell'Alunni e le istruzioni contenute in un documento di Prima Linea.

Il documento falsificato, utilizzato per l'acquisto delle armi, rimase in nostro possesso dopo averne preventivamente staccata la foto dell'IPPO che vi avevamo applicato.

Sempre a proprosito delle armi ricordo ora che il giorno prima di essere arrestato Fabio mi accompagnò a Binasco in casa di un suo amico di nome "MALANCA" (non so se questo sia un soprannome o corrisponda al cognome della persona).

Si dà atto che alle ore 13 sopravviene il Dr. Armando Spataro, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano e che la verbalizzazione prosegue anche in sua presenza.

Malanca era un giovane di 27-28 anni, biondino, magro, di altezza normale sull'1,75 cm, pallido di carnagione. Malanca abitava con la sua donna e forse col fratello in una casa grande che saprei rintracciare, compratagli dai suoi genitori, a Binasco. Il Malanca mi aveva confidato che qualche anno addietro era stato sul punto di essere ucciso a seguito di uno scontro con dei fascisti, avvenuto a Milano in zona P.zza Firenze. Mi descrisse anche che tipo di ferita aveva avuto : si trattava di una ferita prodottagli da un colpo di scure infertogli da un fascista che lo aveva colpito all'altezza delle [redacted] reni.

Orbene, Fabio mi aveva detto in precedenza che questo Malanca era disposto a nascondere delle armi per noi e, in mia presenza, quel giorno Fabio gli chiese se era ancora disposto a farlo, riferendosi ad un buco che doveva essere fatto all'interno di uno dei due capannoni antistanti la casa del Malanca, che è una specie di vecchia cascina.

Malanca ribadì la sua disponibilità, purchè "le armi non gli fossero state lasciate in casa". Malanca faceva questo favore a titolo personale nei confronti di Fabio e non verso l'organizzazione, con la quale non aveva alcun rapporto. Non so se poi Fabio abbia portato le armi in quel posto, anche se, dai suoi discorsi con Malanca, si trattava di una cosa da fare con una certa urgenza.

L'Ufficio, preso atto delle dichiarazioni odierne del Barbone, lo invita ad iniziare un articolato e dettagliato resoconto di tutta la sua militanza politica in gruppi armati, partendo dalle origini e cioè dai suoi primi contatti con quest'area.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 6/X/1980 Foglio seguito N. 28

Si dà atto che, a partire dalle ore 14 e fino alle ore 18, il Barbone ha reso lunghe dichiarazioni concernenti gli argomenti prima indicati. Tali dichiarazioni sono state racchiuse in appunti dai magistrati verbalizzanti. La verbalizzazione di questi ultimi appunti viene rinviata a domani 7 Ottobre 1980, essendo pervenuta comunicazione telefonica dell'Avv. Gentili, difensore del Barbone, secondo cui potrà presenziare all'interrogatorio di domani essendo stati rinviati i suoi precedenti impegni giudiziari.
Il presente verbale viene pertanto chiuso alle ore 18.
L.C.S.

Barbone
Alfustero

per presa visione dell'interrogatorio del 6 ottobre 1980 e ritiro di una copia
Milano, 7 ottobre 1980
avv. Marcello Gentili

Copia conforme al suo originale
Milano Il Cancelliere
18 MAG 1981

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 92

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 13 del mese di ottobre, alle ore 08,30, in Milano, stazione Carabinieri di Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sostituto Procuratore di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara: " Prendo atto della facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

Tornando alle azioni che avremmo dovuto rivendicare a firma congiunta P.L.-F.C.C., la prima di esse fu la irruzione alla PRAXI.

IRRUZIONE ALLA PRAXI (Milano 20.4.1978)

Quest'azione, la cui data di consumazione apprendo precisamente da lei (io ricordavo solo che era stata commessa verso la fine di marzo -aprile '78), fu sicuramente commessa da ALUNNI, BALICE, Svampa ed una donna che dovrebbe essere o Marina ZONI o Marzia BELLOLI. Questo affermo perchè erano queste le due donne della organizzazione che si stavano preparando a commettere il fatto.
La inchiesta preliminare sulla PRAXI fu fatta, mi pare, dal BALICE.
Circa le modalità dell'azione, mi è noto che entrarono armati, che sequestrarono una serie di documenti, anche personali, e che se ne andarono tranquillamente, senza problemi. L'azione fu poi rivendicata mediante diffusione di un volantino.

FERIMENTO GIACOMAZZI (Nota ufficio : Milano 10.5.1978)

Fu questa un'azione commessa nel maggio '78 ed era coordinata con il ferimento ASTARITA, nel senso che quelli di P.L. avrebbero dovuto colpire il direttore della CHEMICAL BANK il giorno successivo.
Circa l'azione GIACOMAZZI, premesso che il nome di costui era stato scelto come obiettivo direttamente da ALUNNI, preciso che i pedinamenti sono stati sicuramente compiuti dai componenti il NUCLEO operativo. Non conosco i particolari dell'azione, ma certamente essa fu commessa da COLOMBO, che sparò al GIACOMAZZI, da ALUNNI che fece da copertura e da almeno altre due persone che non so indicare, tra le quali probabilmente Marina ZONI.
L'ufficio fa presente all'imputato che, a seguito di segnalazione di un cittadino privato che aveva notato uno scambio frettoloso di un pacco da una macchina ad una pedone, i carabinieri di Milano svolsero accertamenti ed alla fine di quella stessa giornata identificarono Francesca BELLERE', Roberto CARCANO, Luca COLOMBO, Barbara GIOVINE, MARI Stefano e MORANDINI Paolo. Si chiede al BARBONE, quindi, se i fatti oggetto di quella indagine, in quanto svoltisi nel luogo dell'attentato, a poche ore da esso ed avendo come protagonisti le persone testè indicate, siano o meno direttamente riconducibili al ferimento GIACOMAZZI.

BARBONE dichiara: L'episodio mi è noto ed anzi lo commentammo tra noi nel senso che da un lato ci ritenemmo fortunati per il buon esito (nei nostri confronti e dal nostro punto di vista) di quell'indagine e dall'altro, osservammo come, per pura combinazione, i carabinieri di Milano

Alfustero M Barbone Gentili

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 93

fossero giunti ad un pelo dall'identificare gli autori del fatto.
Le assicuro, infatti, che l'episodio segnalato dal cittadino era assolutamente slegato dalla vicenda GIACOMAZZI, e che, quindi, per pura combinazione fortuita i carabinieri si trovarono a seguire e identificare in un ristorante, alla fine della giornata, alcuni di noi delle F.C.C.. Mi pare di ricordare che Barbara GIOVINE era ritornata quel mattino a Milano, proveniente da Castelletto Ticino dove abitavano i suoi, insieme a [redacted] Silvana, che mi sembra sia la persona che le ho già indicato in foto e che di cognome si chiama MONTANARI. La GIOVINE scese dall'auto su cui si trovava proprio nella zona del ferimento, dove peraltro si trovava l'ufficio ove lavorava insieme alla BELLERE'. Senonchè, scendendo dall'auto, si accorse che aveva dimenticato la borsa, che le fu passata al volo dalla Silvana. Fu questo che insospettì il cittadino che fece la segnalazione. Ma in realtà nè la Barbara, nè la Silvana, nè la BELLERE' ebbero parte nel ferimento, che, tra l'altro, doveva avvenire ed avvenne in luogo troppo vicino al loro ufficio e, quindi, poco sicuro per le ragazze. Inoltre, la GIOVINE e la Silvana erano anche estranee all'organizzazione.
I carabinieri, inoltre, seguendo la GIOVINE e mi pare anche la BELLERE', giunsero poi ad identificare in un ristorante la Francesca, COLOMBO, CARCANO ed altri che lì si trovavano per una cena assolutamente amichevole, tanto che vi partecipavano anche persone non dell'organizzazione. Erano anche presenti nel ristorante, come poi seppi, Sandra COMENO e Maurizio PALMA che era un suo amico, che, non avendo trovato posto allo stesso tavolo, erano seduti ad un'altro e, pertanto, non furono identificati dai carabinieri. Io stesso quella sera mi recai a casa di Barbara GIOVINE al nr. 51 di Via Ascanio SFORZA, ma vi trovai i Carabinieri e me ne andai senza farmi identificare.

IRRUZIONE AL CENTRO CALCOLO DELLA IMPRESIT-IMPREGILO.
L'ultima azione che noi avremmo dovuto compiere, e rivendicare insieme a P.L., fu l'irruzione in un centro di calcolo di via Santa Sofia. L'elaboratore elettronico era al I° piano dello stabile in questione, mentre al secondo piano c'era la sede vera e propria della Impregilo, che era un organismo di coordinamento di varie imprese operanti su scala mondiale nel campo della ingegneria civile (ponti, dighe etc.).
L'elaboratore elettronico costituiva dal nostro punto di vista un obbiettivo ideale, in quanto individuavamo nella cibernetizzazione del comando d'impresa una delle direttive principali della ristrutturazione multinazionale. Peraltro, in quel periodo, l'Impregilo, o l'Impresit cui la prima faceva capo, era diretta da un grosso personaggio del mondo economico, di cui ora mi sfugge il nome, che sarebbe stato anch'egli un obbiettivo ideale, per cui non si escludeva di ferirlo.
Sulla sede in cui fare l'irruzione avevamo informazioni dettagliate, piantine etc., forniteci dalla persona che ho finora indicato come "l'amico di Gianni" (amico a sua volta di DE SILVESTRI).
L'amico di Gianni, infatti, a quell'epoca (aprile-maggio '78) lavorava nell'impresa di pulizia che si occupava, appunto, delle pulizie nella Impresit-Impregilo. L'amico di Gianni è un ragazzo sui 25 anni, grassoccio, con capelli scuri, alto circa 1,70 , del quale sapevo solo il nome di battaglia che ora non ricordo.

Alberto Buzzoni

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 94

Il progetto prevedeva che io e MAROCCO avremmo scavalcato un cancello, posto sul retro dello stabile ed avremmo quindi occupato la portineria. A quel punto, sarebbero entrati dall'ingresso principale BALICE, DE SILVESTRI, Francesca e la persona di Saronno che ho indicato come "il figlio di Fortunato". Gianni, amico di DE SILVESTRI, sarebbe rimasto fuori a guidare la macchina. Io ed un'altro che non ricordo dovevamo andare, quindi, al piano superiore, piazzare l'esplosivo, ridiscendere ed andarcene tutti via con due auto rubate.
Accadde che, arrivati al giorno previsto per l'azione ed essendo praticamente già in fase operativa nei pressi dello stabile di Santa Sofia, nacquero dei problemi: da un lato ci accorgemmo che una delle due auto rubate che avevamo piazzato lì nei pressi dai giorni precedenti era sparita, e dall'altro DE SILVESTRI, Gianni ed il figlio di Fortunato iniziarono a temere che nell'Impresit avremmo potuto trovare una guardia del corpo del grosso personaggio del mondo economico di cui ho detto (infatti, era stata notata la sua Fiat 130 posteggiata fuori). Al primo problema rimediammo io e MAROCCO rubando lì nei pressi una mini Minor parcheggiata, mentre al secondo non si trovò soluzione, in quanto DE SILVESTRI e gli altri due osservavano che a quel punto compiere l'azione in modo improvvisato poteva essere pericoloso. Pertanto abbandonammo quella mattina il progetto.
Eravamo quel giorno tutti armati e qualcuno di noi aveva il fucile M/1 Winchester di cui ho già detto. Anzi ricordo che, anche in preparazione di questa azione, almeno io, MAROCCO e BALICE avevamo fatto addestramento nella solita miniera abbandonata sopra Varese.
Il progetto di irruzione alla Impregilo si concretò in altri due tentativi: in uno dei due casi non partimmo neppure dalla casa della BELLERE' ove ci eravamo radunati (casa in via Plana, dove incontrammo in assenza dei genitori ed altri estranei) e nell'altro, giunti nei pressi dello stabile di via Santa Sofia, si ripropose ancora il problema del guardiano armato che avremmo potuto incontrare. Furono sempre i soliti tre a far presente questo problema.
A seguito del fallimento di questo progetto, si tenne un chiarimento con le tre persone che lo avevano determinato; intervenne ALUNNI. Gianni e l'amico di Gianni vengono allontanati da P.C/C.; DE SILVESTRI di fatto si dimette sfiduciato e scettico sul nostro progetto politico, mentre il "figlio di Fortunato" si auto emargina e io personalmente non lo vedo più.

A.D.R.: Circa il DE SILVESTRI, devo dire che dopo questa fase, non mi risulta che abbia continuato attività in gruppi armati, tanto che la ospitalità che egli diede ai coniugi BATTISALDO durante la loro latitanza (nota ufficio: fatto per cui è stato condannato per favoreggiamento nel recente processo contro ALUNNI ed altri), fu effetto più dei rapporti personali di amicizia che di perduranti rapporti politici.
Sempre a proposito del progetto di irruzione, ricordo che, ad un certo punto, fu inserito fra gli esecutori anche il BATTISALDO che era presente nell'occasione in cui ci radunammo a casa della BELLERE'.
A.D.R.:Effettivamente, come lei mi chiede, del NUCLEO operativo del DE SILVESTRI faceva anche parte la moglie del BALICE, ma l'azione doveva compiersi proprio nel periodo in cui lei, a causa della gravidanza,

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 95

era stata esclusa da ogni possibile attività operativa. Ricordo anche che, invece, era previsto l'impiego della PIROLI, moglie del BATTISALDO, ma la ragazza ci disse di essere incinta e si ritirò dalla fase operativa. Peraltro, ce lo disse proprio all'ultimo momento.

FERIMENTO DI MARZIO ASTARITA (nota ufficio: Milano 11.5.1978)

Come ho detto quest'azione fu programmata per il giorno successivo a quella contro GIACOMAZZI. La commisero esclusivamente quelli di P.L. e, pertanto, non sono in grado di indicare il nucleo operativo. Certo è che il gruppo di fuoco di P.L. a quell'epoca era, a Milano formato da Sirio, SOLIMANO, Alberto, la persona di Bergamo che ho già indicato ed APACHE. Questi almeno erano quelli a me noti.
A proposito di Apache, so che ha partecipato alla rapina all'armeria di Tradate, a seguito della quale fu ucciso TOGNINI di P.L.. Apache rimase anche ferito all'avambraccio destro o sinistro. Questo mi fu detto dallo stesso Apache ed anche da Coniglio. Sempre da loro, appresi che a quell'azione aveva pure partecipato la moglie di TOGNINI o la sua convivente. Il particolare riferitomi era che questa donna, subito dopo il fatto, era tornata a casa ad attendere l'arrivo dei carabinieri o della polizia, cui avrebbe detto di non vedere il TOGNINI da un pò di tempo. Non sono in grado, quindi, di dire se questa donna fosse la moglie o la convivente. Aggiungo che questo particolare circa questa donna mi fu detto in un primo momento da Sirio e SOLIMANO.
Il TOGNINI era anche stato la persona che a suo tempo ci aveva indicato il poligono di Codogno, dicendoci che era un luogo ideale per esercitazioni, in quanto vi si poteva usare anche un 38"/Special.

Anche P/L/ registrò un fallimente nel suo programma: infatti, non realizzò il previsto ferimento della persona che insegnava alla Statale. Questo avvenne perchè, al momento di compierlo, c'era troppa gente presente che avrebbe ostacolato l'azione. Certamente fra gli esecutori dell'azione ci doveva essere Sirio. Infatti, quel giorno, io, ALUNNI, SOLIMANO ed Alberto ci trovavamo in Piazza Aspromonte dove avevamo appuntamento con Sirio che lì ci doveva raggiungere subito dopo il fatto. E lì infatti lo incontrammo e da lui apprendemmo della mancata attuazione del ferimento.

Mi viene chiesto di riferire su altre azione rivendicate a firma congiunta P.L.-F.C.C. a Bologna (ferimento MAZZOTTI, irruzione e rapina in un Comando VV.UU.) o Firenze.
Circa l'irruzione nel Comando VV.UU. di Bologna, seppi da Barbara AZZARONI che effettivamente vi aveva preso parte Liviana TOSI, la ragazza che aveva perso un suo documento personale durante la fuga. Circa il ferimnto MAZZOTTI, so solo che a sparare fu Barbara AZZARONI che me lo disse, aggiungendo che la gravità delle ferite del MAZZOTTI era stata causata dalla posizione assunta dal Mazzotti, una volta caduto a terra dopo i primi colpi. Barbara mi disse che proprio in quel periodo era rientrato nell'organizzazione BIGNAMI, proveniente da "Rosso".
Circa le azioni di Firenze, non ne conosco gli autori.

Barbara Azzaroni Cecilia

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 96

Intanto i rapporti con P.L., dopo il periodo delle azioni in comune, andarono rapidamente verso il deterioramento.
Sul piano della rete di massa, infatti, si aprirono contrasti tra noi e P.L. sia nell'ambito milanese, sia in quello nazionale. Rammento in particolare una riunione che si tenne a casa del BARBIERI (ne cito il cognome dopo il riconoscimento fotografico) in zona Cinisello, tenutasi nel periodo marzo-aprile '78, alla quale eravamo presenti io, Svampa e BALICE per F.C.C. e BARBIERI, Michele e Diego il bergamasco per P.L..
Si tenne anche un'altra riunione a casa del BARBIERI con la partecipazione degli stessi personaggi sopra indicati, ma con l'aggiunta di Apache. A dire il vero , mentre sono sicurissimo che la riunione cui era presente Apache si svolse dal BARBIERI, non lo sono per la prima.
In queste riunioni si palesava il contrasto tra la nostra posizione, ispirata dalla spinta verso la militarizzazione delle squadre che intendevamo perseguire, e quella di P.L., sempre ferma alla concezione delle squadre come organismo finalizzato allo "schieramento" degli operai della "zona grigia".
Da questi contrasti scaturì anche la necessità di riunioni a livello nazionale e fu proprio ad una di queste riunioni, tenutasi a Firenze, che partecipò BAGLIONI, come seppi da BRUSA.
A d.r.: Io non ho mai incontrato personalmente BAGLIONI, e non conosco su di lui fatti specifici precedenti o seguenti la sua scarcerazione. Al di là della sua partecipazione a quella riunione di Firenze, nulla so circa un suo rientro in P.L. , successivamente alla sua scarcerazione.

Anche al livello di "settore informazione" nacquero seri contrasti tra noi e P.L.; in particolare rammento il contrasto tra ALUNNI da un lato e SOLIMANO-D'ELIA dall'altro, sulla posizione da assumere in relazione al sequestro MORO. Proprio a seguito di questo contrasto, sfociato in vere e proprie litigate, si decide di interrompere il lavoro in comune tra noi e P.L.. Ma a Bologna, intanto, la rete locale delle F.C.C., già precedentemente rispetto all'arresto di ALUNNI, entra in blocco in P.L..
La rete di Cassino-Roma-Avellino facente capo a SEBREGONDI resta, invece, collegata alle F.C.C..
Questo è anche il periodo in cui io mi distacco dalle F.C.C.. Ciò fu dovuto a ragioni (anche) di carattere personale. Nel maggio '78, infatti, era stata scarcerata per concessione della libertà provvisoria, la mia ragazza Caterina ROSENZWEIG, che era imputata dell'incendio alla BASSANI-TICINO di Venegono, pure rivendicato dalle F.C.C..
A proposito di questo incendio, faccio presente che preferisco non parlarne, non perchè intenda venire meno ai principi di lealtà processuale che mi sono imposto, ma solo perchè ne è imputata la mia ragazza che, dopo una condanna di I° grado, spera in un migliore esito del giudizio di 2° grado.
Tornando alla scarcerazione di Caterina, ALUNNI, MAROCCO e d altri mi pongono un aut-aut, essendo per loro inconcepibile che io continui a lavorare per F.C.C., vivendo insieme ad una persona, come Caterina, sospettata dagli inquirenti di appartenere alle F.C.C.. In sostanza mi chiedono di entrare in clandestinità, anche perchè era ormai in discussione il progetto di clandestinizzazione totale di tutti im membri del COMANDO di F.C.C..

Barbara Azzaroni Cecilia

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 97

Non intendendo io abbandonare la Caterina, di fatto, mi autocongedo e, come saprò successivamente da ZANETTI, a mia insaputa vengo espulso dalla organizzazione per essermi sottratto ad una richiesta del COMANDO di F.C.C..
Per la verità, come ho detto, del COMANDO facevo parte anch'io, ma la decisione di espellermi senza discussione diretta dimostra ancora una volta che chi veramente "tirava" nella organizzazione erano ALUNNI e MAROCCO, cui di fatto si riconduceva ogni decisione. Per esempio, in occasione dell'azione più eclatante di F.C.C. e, cioè, l'assalto contro la pattuglia carabinieri al carcere di Novara, a me e ad altri non era chiaro se il fine proposto era quello dell'annientamento o del ferimento dei CC. . La decisione ultima, nel senso dell'annientamento, infatti, fu opera esclusiva di ALUNNI in particolare e degli altri componenti il NUCLEO operativo.
Dopo la mia espulsione da F.C.C., inizia per me un periodo (maggio -novembre o inverno '78) in cui non svolgo attività armata e mi metto a lavorare nello studio fotografico di Giorgio SCROFFERNEGER, il cui indirizzo mi era stato indicato dalla mia conoscente Enrica MIGLIORATI. Enrica mi aveva detto infatti, che in quello studio fotografico c'era bisogno di una persona. Nulla so circa un'eventuale militanza dello SCROFFERNEGER nei P.A.C., pur avendo saputo della sua incriminazione per questo, ma in epoca in cui non lavoravo più da lui. Peraltro, in quello studio, più che allo Scroffernegher, mi legai al suo socio MALFATTI che nulla aveva a che fare con attività politiche. Nello studio SCROFFERNEGER vidi una volta Silvana MARELLI, ma con lei non ebbi alcun rapporto né personale né politico.

Pressochè contemporaneamente al mio distacco da F.C.C., o in epoca di poco successiva, MAROCCO inizia a contestare il ruolo egemonico e la linea di Corrado ALUNNI. Per la verità sarei personalmente portato a spoliticizzare le ragioni del loro contrasto. Infatti, secondo me, si trattò soprattutto di rivalità tra due persone in posizione di potere all'interno delle F.C.C.. Altra ragione di contrasto tra i due fu il ruolo di Marina ZONI, in quanto MAROCCO accusava ALUNNI di inserire la ragazza in ogni azione, o meglio di volerla inserire ai più alti livelli dell'organizzazone, solo in quanto era la donna dell'ALUNNI stesso.

MAROCCO ed altri a lui vicini redigono anche un documento sul social-imperialismo sovietico, che doveva costituire la base ideologica del loro distacco da ALUNNI. Peraltro, io non ho mai visto questo documento e di esso mi è stato solo parlato da altri. Con MAROCCO uscirono da F.C.C. Maria Teresa ZONI, FELICE, FRANZETTI; ed altre persone che non conosco. Sentii dire che anche la ragazza di FELICE era entrata nel nuovo gruppo che si chiamò REPARTI COMUNISTI DI ATTACCO, dal quale, peraltro, sarebbe uscita abbastanza presto.
Preciso che la data del distacco non mi è nota, e non saprei quindi dire se fu precedente all'arresto di ALUNNI, o successiva e determinata definitivamente da questo.
Certamente comunque la sigla appare all'esterno per la prima volta con la rivendicazione del ferimento del dott. MARCHETTI a Milano, commesso

M Barbone Alunni C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 98

nell'autunno '78 (nota ufficio: 13.11.1978), dopo l'arresto di ALUNNI nella prima metà del settembre 1978 (nota ufficio: 13.9.1978).

Ma prima di parlare di quello che avvenne dopo l'arresto di ALUNNI, è necessario parlare di alcune rapine commesse da F.C.C. e delle azioni a firma S.A.P., commesse sempre in epoca antecedente all'arresto di ALUNNI.

RAPINA IN UNA BANCA NEI PRESSI DI MANTOVA (nota ufficio: indicata alla lettera "i" di foglio 71 del verbale)
Fu questa una delle prime rapine da noi commesse e temporalmente va collocata addirittura prima dell'incendio alla BASSANI-TICINO di Venegono, e cioè all'inizio del '78. Premetto che non ricordo nè il nome del paese dove commettemmo la rapina, nè quello della banca rapinata. Il paese, forse, potrei ricordarlo vedendo una cartina della zona compresa tra Cremona e Mantova dove dovrebbe trovarsi , secondo i miei ricordi, quel paese. Tra l'altro, esaminando i giornali di quella zona, si dovrebbe poter rintracciare la rapina, in quanto ricordo che vi diedero molto risalto, scrivendo che un bandito portava "addirittura due pistole".
Era un periodo in cui avevamo improvvisa necessità di danaro, sicchè si decise di fare una rapina senza molta preparazione, cioè facile, anche a costo di ricavare un magro bottino.
Il nucleo operativo fu costituito da me, ALUNNI, Sandra FIROLI e Fabio BRUSA.
Usammo due auto da noi rubate, una a Cremona e un'altra in un posto che non ricordo.
ALUNNI rimase fuori della Banca a far da copertura con un fucile a pompa, mentre noi tre entrammo nella Banca e Fabio BRUSA scavalcò dei vetri molto alti che c'erano sul bancone, ferendosi leggermente alle mani.
BRUSA riprese la cassa della Banca, portando via un bottino di 5 milioni scarsi. Abbandonammo l'auto lungo la via di fuga, prendendo l'altra lì posteggiata. Io e la PIROLI prendemmo poi il treno in un posto che non ricordo e arrivammo a MANTOVA, da dove, sempre con il treno, partimmo per MILANO. Brusa ed ALUNNI si staccarono da noi ed, ad un certo punto, anche loro dovrebbero avere preso il treno.
Anche la PIROLI entrò in banca armata ed eravamo tutti e tre scoperti in volto. Effettivamente, io avevo due pistole, perchè avevo anche quella di BRUSA che doveva scavalcare il vetro divisorio.

L'Ufficio mostra al BARBONE una cartina geografica dell'Alta Italia, invitando il BARBONE a precisare, ove possibile, il nome del paese dove venne consumata la rapina.
Barbone dichiara : Vista la cartina, il paese in questione potrebbe essere o ASOLA, o CINGIA o BOZZOLO o RIVAROLO, comunque sicuramente nella zona compresa tra questi paesi.

RAPINA DI LODI (nota uff. : commessa il 3.5.78 ed indicata dall'imputato alla lettera "l" di fg.71 del verbale)

Fu questa una rapina alla quale io non partecipai e che si risolse in un grosso successo : il provento fu di oltre 130 milioni e ciò costituì un record almeno per la nostra organizzazione .

M Barbone Alunni C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.78 Foglio seguito N. 99

Il piano previsto era quello di fare uno studio su una grossa banca, in vista, ovviamente, di una grossa rapina. Ero stato incaricato anche io di cooperare alla ricerca della banca, ma in realtà non lo feci e l'individuazione della banca di Lodi fu sicuramente opera di BRUSA e ZANETTI. La individuazione di quella banca fu dovuta essenzialmente a queste ragioni: era la sede centrale di quello specifico Istituto Bancario, presentava una porta sul retro attraverso la quale si sarebbe potuto accedere nella banca alle 13,30, cioè all'orario di uscita degli impiegati, ancora si trovava proprio a Lodi, cioè in una cittadina dove non c'era molta "militarizzazione" (non essendo stata commessa alcuna rapina nel '78) ed, infine, Lodi costituiva un centro ideale per una via di fuga verso Milano.
A.D.R.: Escludo che all'interno della banca vi sia stato un "basista" della rapina.

Alla rapina parteciparono oltre a BRUSA e ZANETTI, anche ALUNNI, "Rocco" e [illegible] una quinta persona che non so chi fosse.
Il piano si svolse proprio come previsto: l'accesso alla banca avvenne attraverso la porta sul retro ed i soldi furono portati via con due cassette di legno della banca stessa.
La sera del giorno della rapina, ebbi un incontro a Milano, al bar TRE MARE di Viale Piave, con ALUNNI, MAROCCO e "Rocco". Loro si mostrarono contentissimi dell'esito della rapina, della quale mi raccontarono le modalità, che aveva fruttato anche più del previsto: mi parlarono in un primo momento di 120milioni e successivamente di 139 milioni.
Visto l'esito della rapina e la entità del provento, si [illegible] prospettò la opportunità di rivendicarla, ma si desistette da questo proposito perchè, come mi fu detto, durante il periodo di "inchiesta" sulla banca, Fabio BRUSA aveva ricevuto a Lodi una multa per eccesso di velocità ma non so con quale auto egli fosse stato fermato.
Circa il provento di quella rapina, una parte [illegible] fu affidata a MAROCCO, che viveva nella base di via Melzo; il MAROCCO stesso, all'atto della formazione dei R.C.A., se ne appropriò.
Invece un'altra parte, come ho saputo recentemente, nel periodo della celebrazione del processo ALUNNI (nota ufficio: aprile-giugno 80) da DE SILVESTRI era stata affidata a Massimo TURICCHIA di Bologna, che, pertanto, secondo DE SILVESTRI, poteva ancora saperne la destinazione.
A proposito di TURICCHIA, Paolo AZZARONI mi disse che c'era un loro compagno, membro della rete bolognese, che lavorava con il giudice CA TALANOTTI, che ovviamente non sospettava dell'appartenenza di quella persona all'organizzazione. Proprio per questo ritenevano quel compagno una specie di "agente segreto" (questo fu proprio il termine usato).
Solo quando venne fuori questo particolare sul lavoro di TURICCHIA, io, leggendolo sui giornali, ricollegai il nome TURICCHIA a quello che mi aveva detto Paolo AZZARONI.
Peraltro la BELLERE', quando ripresi i contatti con le F.C.C., dopo lo arresto di ALUNNI, mi parlò della piena consapevolezza del fine dell'affidamento del proprio documento di identità da parte del TURICCHIA.

Tornando alla rapina di Lodi, ricordo un'episodio curioso che per poco non causò la cattura di numerosi membri delle F.C.C.. Stavamo, infatti,

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 100

festeggiando il buon esito della rapina in un ristorante cinese nella zona di "Scalo Farini" di Milano. Ma proprio quella sera ci fu un'azione armata contro un treno-navetta, carico di Giuliette nuove di fabbrica, che fu incendiata nel vicino scalo ferroviario "Farini". L'azione fu rivendicata, mi pare, dalle SQUADRE ARMATE OPERAIE di P.L. e, come dopo seppi da lui, fu certamente compiuta da un nucleo da cui faceva parte Michele di P.L.. Costui poi mi disse che in quell'azione erano intervenuti parecchi delle SQUADRE, tra cui "alcuni ospedalieri" senza meglio specificarne i termini.
A causa dell'azione compiuta nello scalo ferroviario vicino al ristorante, intervennero in zona numerose "volanti" della polizia; noi intanto, senza esserci accorti di nulla, stavamo uscendo tranquillamente dal ristorante. Io, MAROCCO e ZANETTI ci allontanammo dal gruppo attraversando una strada e dopo un breve tratto ci accorgemmo che non c'erano gli altri con noi. Sapemmo poi, una volta che ci ricongiungemmo con loro, che "Rocco", Marzia, la ragazza di BRUSA, ed altri che non ricordo, erano stati fermati e perquisiti da una "volante", anzi da TRE volanti, senza che i poliziotti si fossero accorti che "Rocco" era armato.

Passo a parlare adesso delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE di F.C.C. e delle azioni compiute dalle S.A.P. stesse.
Ho già descritto (nota ufficio: pag. 82 del verbale) la natura delle S.A.P., il loro rapporto con F.C.C. ed il sostanziale fallimento del progetto politico che le concerneva.
In realtà solo all'inizio della storia delle S.A.P. (dopo l'estate '77 ed i primi del '78) ci fu una specie di "boom" di queste strutture, ma ciò era sostanzialmente dovuto ai nostri precedenti rapporti con i collettivi che facevano capo a "Rosso - B.C.", collettivi nell'ambito dei quali andammo a lavorare per creare le S.A.P..
Per esempio, io e Svampa lavorammo all'interno del COLLETTIVO [illegible] ROMANA-VITTORIA, che non era ormai più quello di cui avevamo fatto parte fino all'episodio di CUSTRA'. All'interno di questo nuovo collettivo contattiamo e di fatto "arruoliamo" solo poche persone: Enzo FRAGOLA, MORANDINI, un ragazzo figlio di un sott/le dei Carabinieri abitante in zona Corvetto, che frequentava il "Barchet", un amico biondino di questo ragazzo, ed un certo "Ettore" che successivamente si suicidò gettandosi dalla finestra della sua abitazione durante il periodo in cui faceva il servizio militare; successivamente tra quelli della zona "romana" si aggiungeranno a noi un certo "Bruno" e Giorgio-Rosics, fotografivamente da me identificato per BARONE Rosario; Massimo CODAZZI, invece, pur avendoci aiutato nel nostro inserimento nell'ambito del "romana", ad un certo punto si tirò fuori e di fatto non partecipò ad alcuna azione delle S.A.P..
A.D.R.: Del figlio del sottufficiale dei carabinieri posso dire che era sui 17 anni, alto 1980 circa, capelli biondi, lisci, magro; non so dove abita, come si chiami e presso quale Comando lavori il padre. A questo ragazzo affidammo una volta due pistole, credo nel '79, che poi non ci restituì.
A.D.R.: Del suo amico biondino, pure ignoro il nome, ma sono in grado di rintracciare la sua abitazione che era in una via che sbuca in Piaz-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 101

zetta San Luigi. Consultata la piantina di Milano, affermo che questa via è o Via Tagliamento o via Scrivia.
Questo biondino era più basso del figlio del sott/le CC. e era molto biondo, era pure lui sui 17 anni e credo che anche lui andasse al "Berchet";
Ora che mi ricordo il figlio del sottufficiale forse si chiama Massimo.
A.D.R.: Ettore si deve essere suicidato nel '79; non sò dove abitasse; deve aver avuto la stessa età degli altri due.
A.D.R.:il Bruno di cui ho parlato e che successivamente, all'epoca di "Guerriglia Rossa" ed anzi successiva a questa, partecipò ad una rapina, è un ragazzo sui 18-19 anni, alto 1,80 circa, robusto, capelli castani non lisci, Non so dove abita e non ricordo altri dati utili per la sua identificazione.

Un'altra SQUADRA fu arruolata prelevandone i membri dal collettivo SEMPIONE, nel quale lavorarono, a tal fine, CARCANO e BELLERE'. Questo "collettivo", che poi fu sciolto su nostra decisione, si riuniva nei locali del "Bramantin" un vecchio ristorante chiuso che fu occupato insieme ad una casa dove per un certo periodo abitò il LAUS. A queste riunioni del "collettivo" ci andammo talvolta anche io e Svampa, soprattutto all'epoca della campagna contro l'A.T.M. di cui parlerò. Dal collettivo Sempione, a seguito dell'opera di CARCANO e BELLERE' fuoriesce un'area composita che sicuramente non si può definire "squadra" in senso proprio, essendo costituita inizialmente la persone legate per lo più da vincoli di amicizia e che solo genericamente erano disponibili ad un lavoro di tipo illegale. Di questa area facevano parte, ad esempio, MARI Stefano, un amico di Mari a nome Daniele, Sandra COMUNO, Marco SORESINA , Pietro ARESCA, LAUS Daniele, Barbara GIOVINE e qualcun altro che ora non ricordo. Queste persone avranno tutt'al più partecipato a qualche esproprio che, peraltro, non sono in grado di indicare, ma, quando CARCANO e BELLERE' spinsero il discorso fino alla necessità di una loro militarizzazione, gli unici che restarono attivi furono ARESCA e LAUS. L'unica azione che questa Squadra compì fu quella consistita in un attentato dinamitardo ad un Comando VV.UU. della zona SEMPIONE, cui presero sicuramente parte CARCANO e BELLERE' con qualcun altro che ignoro chi sia. Peraltro,la crisi di queste persone provenienti dal collettivo SEMPIONE, fu anche in parte causata dalla crisi che ad un certo punto prese il CARCANO. Costui,infatti, attorno all'inizio della estate '78, stanco di quel che faceva, se ne andò a stare in BRASILE o, comunque, in Sud America (più probabilmente in Colombia, ora che ci penso meglio) con tale Caterina PILLON, che era una sua amicizia staccata dagli ambiti politici. CARCANO,peraltro, appena seppe in Sud America della cattura di ALUNNI, tornò in ITALIA deciso ad entrare in clandestinità e riprendere il lavoro in gruppi armati. Infatti, proprio attraverso lui, come ho già accennato, io ripresi i contatti con le F.C.C..

Della creazione di una "S.A.P." in zona "Bovisa" si incaricò invece Emilio COMINCINI. Noi (io e Svampa) lo contattammo in quanto ben lo conoscevamo per la sua militanza in "Rosso-B.C.", cercando di avvicinarlo al progetto F.C.C.. Inizialmente pensò che il nostro gruppo scissioni-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 102

sta stesse per entrare nelle B.R. e ciò lo indusse a prendere le distanze da noi, ma quando gli spiegammo che quella era solo una voce messa in giro da quelli di "Rosso", lui aderì al nostro progetto. In realtà, per quello che ne sò,il lavoro di costruzione di una S.A.P. alla Bovisa portato avanti da Emilio, non diede frutti, o meglio non sò proprio cosa fece perchè chi più direttamente era in contatto con Emilio erano CARCANO e BELLERE' che, come ho detto, si occupavano della zona Sempione.

Svampa, inoltre, era un appassionato di canoa e cercava di fare proselitismo nell'ambito di altri appassionati di questo sport. Ironicamente questo gruppo, del quale non ho mai conosciuto alcuna persona, era da noi chiamato "gruppo dei canoisti armati" che, si resero responsabili di un'esproprio in una pellicceria, episodio che non sò meglio specificare. Peraltro il progetto collaborativo nei loro confronti non si sviluppò ulteriormente perchè questo gruppo aveva legami sia con Azione Rivoluzionaria, che con Enrico BIANCO, legami che non ci piacevano tanto.

Ribadisco quindi che a Milano il lavoro sulle S.A.P. non ebbe grande successo e non fu sviluppato ulteriormente sia per il mio allontanamento da F.C.C., sia per la partenza del CARCANO, sia per le scarse motivazioni di alcuni degli elementi (specie della zona Sempione) con cui entrammo in contatto. Si può dire pertanto che, alla fine, gli elementi delle S.A.P. di Milano che veramente erano inseriti coscientemente nel progetto S.A.P.-F.C.C. erano, oltre a quelli tra noi delle F.C.C. che li affiancavano di volta in volta nelle singole azioni rivendicate a firma S.A.P. (io, Svampa, Carcano, Bellerè); MORANDINI, FRAGOLA, Ettore ARESCA, LAUS, il figlio del sott/le dei CC., il "biondino", e successivamente Bruno e Giorgio-Rosics. Peraltro non mi risulta che il figlio del sott/le ed il "biondino" abbiamo partecipato ad azioni S.A.P., mentre, più tardi (fine '79-80) entrambi ci diedero qualche indicazione su GALLI (in particolare che insegnava alla Un.Statale) del quale conoscevano la figlia, forse neppure direttamente, che frequentava il Berchet.

Ovviamente c'era una rete di S.A.P. anche a Varese e Bologna.

Della rete di Varese se ne occupava direttamente Fabio BRUSA e sò che le S.A.P. commisero il ferimento di un medico delle carceri di Varese e un attentato contro la sede del giornale "La Prealpina", contro cui il BRUSA stesso, come lui mi disse, sparò alcuni colpi di fucile. Null'altro sò di queste azioni (nota ufficio: lettera "m" a foglio 71). L'unica persona da me conosciuta, facente parte della rete delle S.A.P. di Varese,era Tonino ORRU', poi arrestato a Como, che venne a stare per un pò a Milano perchè aveva dei problemi di sicurezza nel varesotto.

Circa le S.A.P. di Bologna, sò che fecero un percorso simile a quello delle S.A.P. di Milano, sia pure con una maggior tendenza verso P/L.. Mi risulta che a Bologna le S.A.P. si servirono di varie sigle per rivendicare alcune azioni. Peraltro,nulla sò di queste azioni ad eccezione del fatto che ZAMBIANCHI sparò con una calibro 9 contro qualche comando della G.d.F. in Bologna stessa. Me lo disse lo stesso ZAMBIANCHI.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 103

Preciso a questo punto che all'epoca F.C.C.-S.A.P. il mio n.d.b. era "ARTURO" e solo dopo "Guerriglia Rossa" mi farò chiamare "ENRICO".

L'ufficio sospende l'interrogatorio, alle ore 13,00 rinviandolo in prosecuzione alle ore 15,30.-
L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale

Alle ore 15,30, in Milano, Stazione CC. P.Magenta, viene ripreso l'interrogatorio di Barbone Marco, innanzi al Dott.A.Spataro, e con la presenza dell'Avv.Marcello Gentili.
Barbone dichiara: non intendo avvalermi della facoltà che la Legge mi riconosce di non rispondere alle domande.
Tornando a descrivere la costruzione della rete delle S.A.P., va anche detto che in questo periodo di assestamento delle S.A.P. stesse, si colloca un corteo che si tenne verso la fine del 77 a Milano, dal quale partirono parecchie persone che assaltarono la sede dell'Ispettorato Carceri della Lombardia in via Crivelli.
Il corteo di quel giorno partì da via Cairoli; non ricordo la motivazione del corteo stesso,ma rammento che a Piazza Cairoli io personalmente (insieme a SVAMPA ed altri) vidi CONIGLIO che aveva della dinamite con sè, il quale ci disse che l'avrebbe utilizzata per fare un "botto" all'Ispettorato Carceri di via Crivelli. CONIGLIO ci fece anche vedere la dinamite che aveva con sè sotto forma di un candelotto. C'è da dire che CONIGLIO, dopo essersi separato da noi dopo i fatti del 14.5.1977, era entrato nel giro della S.O.A. di Prima Linea, attraverso APACHE.
Circa il corteo di quel giorno, non sono in grado di riferire gran che in quanto io,SVAMPA ed altri, che adesso non ricordo ce ne disinteressammo, al punto che, dopo poco che il corteo si era avviato, ce ne staccammo andando per i fatti nostri verso Piazzale Cuoco. Lungo questo tragitto, però,in una traversa compresa tra via Fogazzaro e via Bergamo, io e SVAMPA vedemmo un Vigile Urbano e, pur essendo disarmati, lo aggredimmo fisicamente, riuscendo a strappargli la pistola dopo una violenta colluttazione. Quello che fu strano fu la presenza attorno a noi di parecchi ragazzi del collettivo Romana (in particolare ricordo il terzo dei ragazzi del Cattaneo che, [redacted] AZZOLINI e SANDRINI, [redacted] con cui avevo preso contatto, come già raccontato) che si limitarono ad assistere alla scena senza intervenire in alcun modo, nonostante che io e SVAMPA corressimo serio rischio di essere bloccati, qualora la colluttazione non si fosse risolta a nostro favore.
Dopo aver preso la pistola del Vigile, ce ne andammo per i fatti nostri. La pistola era una Beretta cal.7,65.
Nulla so, quindi, delle modalità di svolgimento dell'assalto all'Ispettorato Carceri, di altri due disarmi di VV.UU., di attentati dinamitardi o incendiari contro concessionarie Fiat e Società Immobiliari, di espropri in negozi di abbigliamento, tutti fatti di cui Lei mi chiede specificatamente, ma ai quali io non ho assistito e dei quali nulla ho saputo da altre

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 104

persone.
Tornando all'attività della S.A.P., rivestì una certa importanza la cosiddetta Campagna contro la A.T.M., che, realizzata più o meno nel periodo fine 1977-inizio 1978, si concretò in una serie di azioni, non di rilievo, cui parteciparono alcuni ragazzi delle Squadre.
Ricordo subito che una volta io e SVAMPA incendiammo, mediante lancio di una bottiglia molotov, un gabbiotto sito in P.ta Genova, di quelli che servono per far riparare i controllori.
Poco dopo, in zona Cimiano, io ed altri della zona Romana, tra cui sicuramente MORANDINI, CODAZZI, FRAGOLA, ETTORE, RICHI, un altro del gruppo soprannominato DOBERMAN, danneggiammo a colpi di tondini di ferro alcune macchinette obliteratrici, che si trovano, appunto, alla stazione del metro di Cimiano. Il gruppo era diretto da me e dal SVAMPA.
Però queste azioni, pure inserite nella campagna [redacted] contro la A.T.M., non venivano rivendicate a firma S.A.P., sia perchè si trattava di azioni che servivano soprattutto da propaganda nei confronti dei vari ragazzi impiegati, sia perchè non era stata ancora formalizzata la struttura delle S.A.P..
Mentre, la prima vera azione delle S.A.P. contro la A.T.M. fu una irruzione [redacted] con incendio in un deposito di automezzi sito o in via Verona o in via Salmoiraghi, comunque tra via Crema e C.so Lodi.(nota uff.:lett.:a foglio 71 del verb.).
L'azione si svolse, credo, nell'ottobre 77. Con essa intendevamo dare una sterzata alla campagna contro la A.T.M. che sino a quel momento aveva avuto più che altro toni di protesta, senza che si fosse registrata alcuna azione di tipo "militare".
Il nucleo operativo fu formato da me, SVAMPA, la ragazza di BRUSA e da MARCHETTINO. In casa di SVAMPA preparammo qualche bottiglia molotov. E poi ci dirigemmo verso il deposito A.T.M., per la cui individuazione e sorveglianza non c'erano stati particolari problemi da parte nostra.
MARCHETTINO guidava l'auto rubata, non ricordo dove e da chi, che mi sembra fosse una Mini. Entrammo in un enorme parcheggio per autobus che era aperto e io, SVAMPA e la ragazza di BRUSA ci dirigemmo subito verso il gabbiotto del personale. Eravamo sicuramente armati io e SVAMPA. Dopo aver allontanato il personale che era nel gabbiotto stesso, tutti e tre lanciammo alcune bottiglie molotov nei primi uffici che ci trovammo a portata di mano, dando luogo ad un principio di incendio. Ci demmo alla fuga con un certo nervosismo da parte dello SVAMPA. Preciso, ora che me ne ricordo, che proprio SVAMPA aveva individuato il deposito A.T.M., ma questo era conosciuto praticamente a tutti noi del nucleo. La presenza in questo di due persone di Varese si spiega con la fase promozionale in cui ancora si trovava la struttura S.A.P., perchè c'era qualche difficoltà a trovare a Milano persone disposte ad una azione di quel tipo.
Ricordo che la irruzione fu rivendicata a firma S.A.P. con diffusione di volantino.

RAPINA AI VIGILI URBANI DI VIA COLLETTA (N.U.:Milano 4.5.1978)

Fu questa un'altra azione commessa e rivendicata dalle S.A.P., e fu il risultato degli sforzi organizzativi di SVAMPA che, ne era stato l'artefice principale. Il nucleo fu composto da SVAMPA stesso, LAUS ed ARESCA. Ci doveva essere almeno un'altra persona ma non ricordo chi fosse.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 105

SVAMPA aveva ideato il piano che consisteva nell'attirare i VV.UU. in un tranello mediante una falsa segnalazione di un incidente stradale.
Io mi recai ad un appuntamento all'angolo tra via Colletta e via Umbria, 15-20 minuti circa dal fatto; c'erano sicuramente le tre persone che ho indicato e mi pare che io consegnai loro una pistola per l'azione stessa.
Me ne andai a mangiare dai miei che abitano nei pressi di quel luogo.
Dopo aver cenato uscii e trovai che c'era un gran numero di Pantere della Polizia intervenute in luogo. Avevo appuntamento con Morandini e con lui andammo a casa di ENZO FRAGOLA, dove c'era anche SVAMPA; tutti e quattro discutemmo il volantino di rivendicazione dell'episodio ed io personalmente compilai la minuta del volantino stesso, che poi affidai ad ALUNNI per la battitura. E per questo che è stata ritrovata in via Negroli. Evidentemente se l'era portata appresso da via Melzo, perchè a quell'epoca ALUNNI stava, appunto, ancora in via Melzo.
Ignoro il perchè ALUNNI non abbia poi proceduto alla battitura e diffusione del volantino di rivendicazione visto che, come Lei mi dice, non ne è mai stata rinvenuta alcuna copia.

IRRUZIONE ED INCENDIO IN DANNO DI UN COMANDO VV.UU. IN LARGO MARINAI DI ITALIA. (N.U.: lettera "N" a foglio 71 verb.)
Questa azione, in realtà, fu compiuta ben prima di quella di via Colletta di cui ho poc'anzi parlato, anche se mi pare essa avvenne egualmente nel 1978.
Il nucleo operativo fu composto da me, SVAMPA, MORANDINI ed [redacted] ENZO FRAGOLA. Il piano prevedeva il taglio con un tronchese del lucchetto di un cancello, il successivo ingresso nel Comando, l'arrivo davanti ad un portone di legno che immetteva al parcheggio delle vetture. Bisognava aprire il portone forzandolo con un piede di porco e fare esplodere nel parcheggio una tanica di benzina cui sarebbe stato applicato un timer. Il piano, però, presentò qualche intoppo. Ad orario tardo della sera, infatti, ci portammo con un'auto rubata (non ricordo dove e da chi) nei pressi del comando. Eravamo tutti armati e mi pare che SVAMPA avesse con sé un fucile a canne mozze.
Il comando in questione si trova in Largo Marinai d'Italia, angolo via Bezzecca.
Io e MORANDINI, dopo aver tagliato come previsto il lucchetto del cancello, arrivammo davanti al portone di legno ma non riuscimmo assolutamente a forzarlo, ed allora piazzammo la tanica col timer proprio davanti al portone di legno, andandocene subito dopo. L'incendio che ne seguì fu abbastanza grosso. Rivendicammo l'episodio a firma S.A.P., anche se non ricordo se ciò avvenne con una telefonata o/anche con diffusione di volantino.

Pensando adesso ad altre azioni commesse da gente delle Squadre, mi viene in mente [redacted] che attorno al Natale del 77 io e SVAMPA guidammo i soliti ragazzi del Romana (CODAZZI, RICHI, FRAGOLA, ETTORE), alcuni del Cattaneo (c'era lo stesso ragazzo presente al disarmo del vigile fatto da me e SVAMPA, di cui ho detto al foglio 103, nonchè due ragazze che non conosco) ed altri numerosi ragazzi a noi sconosciuti in un esproprio di giacconi e magliette che facemmo in danno del negozio DI SEGNI, sito dietro P.zza Martini. Io solo ero armato, ma nessuno ne era a conoscenza, nè io ebbi necessità di usare l'arma.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 106

Sempre nei confronti dello stesso negozio si ritentò una azione analoga con le stesse persone, in epoca successiva (più vicina al Natale 77 di quella precedente); ma questa volta ci fu una reazione delle persone presenti e fummo costretti a scappare, inseguiti da numerose [redacted], tanto che, per bloccare l'inseguimento, fui costretto ad esplodere un colpo in aria con la pistola di cui ero armato.

A.d.r. Nulla so del grosso attentato dinamitardo che fu commesso il 20 luglio 1978 contro la sede dell'Unione Provinciale del Commercio e del Turismo di C.so Venezia a Milano, e che fu rivendicata da P.L.. Prendo atto che, come Lei mi dice, il fatto fu commesso il 20.7.1978. Ribadisco che fu commesso da quelli di Prima Linea e, peraltro, nel periodo in cui, come ho spiegato, mi ero staccato da P.C.C.. Per la stessa ragione non so neppure alcunchè sulla irruzione al Comune di Montano Lucino e sull'attentato dinamitardo in danno della Caserma P.S. di via Clericetti a Milano che Lei mi comunica essere rispettivamente avvenuti il 27 ed il 26 luglio 1978.

A.d.r. Prendo atto che nella base di ALUNNI sono state rinvenute delle armi rispettivamente acquistate in Svizzera con un porto d'armi falsificato intestato a CESTE ROMANO, o provento di una rapina commessa in una armeria di Viterbo, fatto per cui è stato condannato il BIANCO ENRICO. Nulla so [redacted] circa la provenienza del documento CESTE ROBERTO e l'uso di esso fatto per acquistare armi; circa la rapina commessa da BIANCO, invece, mi era noto che il BIANCO aveva regalato a MAROCCO alcuni fucili provento di quella rapina che si sapeva essere stata da lui commessa.
A.d.r. Circa i quaderni sull'uso degli esplosivi sequestrati in casa di ALUNNI, prendo atto che risulterebbero dichiarazioni rese all'ufficio, secondo cui tali quaderni sarebbero stati compilati durante un "campo" di addestramento tenuto in territorio estero, cui avrebbero partecipato, insieme ad appartenenti a formazioni terroristiche straniere, anche elementi di P.C.C. e di P.L... Chiestomi cosa sia a mia conoscenza sul punto, rispondo che solo dalla BELLERE, prima che lei partisse per questo campo che si tenne nell'estate 78, seppi qualcosa. Seppi, cioè, la finalità del "campo" e che la BELLERE stessa vi avrebbe partecipato all'estero. Ma, poichè esso si svolse nel periodo del mio distacco da P.C.C., nulla mi risulta nè sul luogo ove si svolse, nè sulla identità di chi vi partecipò e di chi lo organizzò, almeno da parte di P.C.C. (aggiunta approvata: A Buettas M Barbone C Ch)
Neppure dopo il mio rientro in P.C.C. si parlò del fatto; ricordo solo qualche accenno a MAURICE BIGNAMI come persona che aveva contatti con l'E.T.A.. Peraltro [redacted] sono l'E.T.A. partecipò in qualche modo al "campo" e che anzi lo organizzò; sicchè ritengo che vi siano stati presenti alcuni suoi istruttori.

Domandatomi di riferire, in particolare, su persone con le quali ho avuto contatto in Bologna, preciso che io personalmente mi sono recato parecchie volte a Bologna, partecipando a varie riunioni che si tenevano o in via Tovaglie (dove poi fu ritrovato il baule pieno di armi) o, in locali pubblici come bar, ristoranti etc., o in altre case tra cui sicuramente quella di Paolo AZZARONI.
Quanto alla rete di Bologna, attraverso i fratelli AZZARONI, conobbi al convegno di Bologna del settembre 1977, TIZIANO CARDETTI, che mi fu presentato come appartenente alla rete locale delle nascenti P.C.C., e come TIZIANO di nome. Col TIZIANO avemmo inizialmente solo rapporti generici, ma successivamente, facendo parte del settore logistico di Bologna, ebbe più

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 13.10.1980 Foglio seguito N. 107

stretti contatti con noi e, in particolare, con TATA ZANETTI del nostro settore logistico. Nulla so, però, di azioni specifiche commesse dal CARDETTI. Non ho mai sentito parlare della fidanzata del CARDETTI, come Lei mi chiede.
A proposito del congresso di Bologna, noi non vi facemmo nessuna intervento specifico ma lo utilizzammo per intessere una rete di contatti e per far conoscere le motivazioni e la storia della nostra scissione dalle F.C.C..
Preciso che so che demmo armi alla rete di Bologna; tra queste armi certamente un Winchester ed una pistola.
Circa le appartamento in via Tovaglia, a sua precisa domanda, lo descrivo come segue: si trattava praticamente di un grosso monolocale o meglio li due stanze l'una dentro l'altra; nella prima, appena entrati, c'era accatastato materiale vario da lavoro in gran confusione, mentre nel secondo c'era un enorme lettone e praticamente pochissimo mobiglio.
In realtà non era una vera e propria base dell'organizzazione, ma un appartamento che i bolognesi, a causa dei loro singolari criteri di compartimentazioni, del tutto labili, usavano per i fini più vari, compresi anche quelli strettamente personali. Ricordo che c'era una chiave appesa fuori dell'appartamento e chi se ne impossessava diventava di fatto il titolare dell'appartamento di quella giornata.
FORNI era estraneo all'organizzazione, come posso dedurre dal fatto che non lo incontrai mai ad alcuna riunione, dal fatto che nessuno mai me ne parlò e dalla circostanza a me nota che quello era un appartamento frequentato anche da ragazzi che nulla avevano a che fare con l'organizzazione. Insomma FORNI era certamente amico di qualcuno del giro di F.C.C. - P.L., ed aveva messo a disposizione l'appartamento senza minimamente curarsi della sua utilizzazione. So per certo che quando ALUNNI andava a Bologna restava sicuramente a dormire in quei locali. Alle riunioni bolognesi ricordo presenti i fratelli AZZAROMI, TIZIANO, PAOLONE (cioè ZAMBIANCHI), PAOLINO (cioè KLUN) il sardo claudicante di cui ho già detto (il nome SEBASTIANO TROTU che Lei mi fa non mi dice assolutamente nulla) ed un'altra persona che non ricordo. A queste riunioni fui presente sia con MAROCCO che, in altre occasioni, con ALUNNI. Non ho mai incontrato a queste riunioni, invece, MAURIZIO BIGNAMI e TURICCHIA. Il BIGNAMI, presentatomi al convegno di settembre da BARBARA, entrò in F.C.C. quando io me ne distaccai, proveniente da ROSSO. [redacted] Comunque, se mai il suo ingresso in F.C.C. dovesse essere stato precedente al mio distacco, di certo non ebbi contatti con lui.
A.d.r. Ridatami lettura di tutto quello che ho oggi dichiarato e che è stato verbalizzato, lo confermo integralmente precisando che non sono certo della presenza di MORANDINI al danneggiamento delle macchine obliteratrici in Cimiano, perchè forse l'episodio si svolse in epoca in cui il MORANDINI era in Sud America. Inoltre, visionata la carta di Milano che Lei mi porge, affermo che il disarmo del vigile fatto da me e SVAMPA, di cui si parla a foglio n.103, fu da noi commesso in via Maffei.
L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia odierna.

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 108

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980 addì 14 del mese di ottobre, alle ore 9,30 in Milano, caserma Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già generalizzato.

E' presente anche l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Prima di proseguire il discorso che stavo facendo sui miei percorsi politici, voglio far presente che mi sono ricordato che a casa mia è nascosto un appunto concernente alcuni dati di documenti di identità, da me annotati mentre stavo facendo il servizio militare, poco prima dell'arresto. Infatti io ero addetto alla furieria del Comando ove mi trovavo e ho avuto modo di avere tra le mani due documenti di due militari della compagnia 8ª di Solbiate Olona dove mi trovavo, nonchè di una ragazza che era venuta in visita alla caserma durante il mio turno di guardia. Si tratta di appunti relativi a due carte d'identità ed una patente, quest'ultima appartenente ad uno dei due militari. A proposito di questa patente, discussi con MORANDINI sulla possibilità di ricavare, dai dati che io avevo preso, un documento falso valido per l'espatrio; [redacted] lui sosteneva che la patente non è un documento valido per l'espatrio.
Comunque gli appunti in questione sono stati da me riportati su due o tre foglietti che poi ho nascosto all'interno di un disco di Ornette COLEMAN, 33 giri, che ho a casa insieme ad altri dischi.

L'ufficio dispone il sequestro degli appunti indicati dal BARBONE, avvisando il difensore che si procederà all'atto al termine del presente interrogatorio.

Il difensore rinuncia a presenziare all'atto.

Riprendendo il discorso sulle F.C.C., rammento che, con l'arresto di Corrado ALUNNI avvenuto nel settembre del '78, la mia posizione di distacco dall'organizzazione mutò gradualmente. Infatti, come era successo per CARCANO che era ritornato precipitosamente dal Sud America per riprendere il suo lavoro "politico", anch'io vengo preso da una sorta di senso di colpa, verso tutta una rete di compagni che si trovavano in qualche modo sbandati sia per la cattura di ALUNNI, sia per la scissione del gruppo MAROCCO.
Proprio attraverso CARCANO (che appena rientrato in Italia andò ad abitare a casa di LAUS) e LAUS, ripresi contatto con le F.C.C. ed, in particolare, con ZANETTI e SERAFINI.
Col SERAFINI, da parte delle F.C.C., erano stati riallacciati i contatti sin da epoca immediatamente successiva alla sua scarcerazione. Questi contatti erano stati presi da ZANETTI ed ALUNNI che avevano stabilito con SERAFINI che, essendo questi troppo conosciuto a Milano, doveva entrare in clandestinità e doveva andare poi a Roma per lavorare con il D'ELIA di Firenze per costituire nella capitale la rete unitaria F.C.C.-P.L..

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 109

Se non chè, con l'arresto di ALUNNI, SERAFINI era stato urgentemente richiamato a Milano in quanto la sua presenza era indispensabile per tappare le falle che quell'arresto aveva determinato. Io lo incontrai, quindi, più o meno nel novembre '78, ma non posso dire cosa avesse fatto in precedenza, in quanto, come è ormai noto, venivo da un periodo di distacco dall'organizzazione.
Quanto all'incontro con SERAFINI, ricordo, in particolare, che io e CARCANo avremmo voluto rientrare contemporaneamente in F.C.C., ma l'organizzazione preferì che ciò avvenisse in momenti distinti. Io in particolare prima di incontrare SERAFINI (il che avvenne a più riprese in una pizzeria vicino Piazza Napoli), mi incontrai preliminarmente con ZANETTI ed il "Rocco", che mi dissero che, se volevo rientrare in F.C.C., dovevo farlo da clandestino, essendo io stato, tra l'altro, già espulso da F.C.C. (fu in questa occasione che appresi per la prima volta che quello che io consideravo un "congelamento" era stato invece un'espulsione avvenuta a mia insaputa).
Io risposi che prima di discutere delle modalità del mio rientro mi sembrava più giusto affrontare prima un discorso sulle basi politiche con cui il rientro doveva avvenire.
Comunque, dopo questi primi contatti, fui ammesso a parlare con SERAFINI, il quale mi ribadì la necessità di entrare in clandestinità e mi propose di trasferirmi a Roma per curare la costruzione della rete locale e, inoltre, per partecipare al progetto e all'esecuzione di un dirigente della FIAT di Cassino che era già stato individuato da alcuni compagni del posto.

Dopo qualche perplessità, accettai l'offerta e partii per Roma, in treno, in compagnia di Francesca BELLERE'.
Sono in grado di datare esattamente questo viaggio a Roma, perchè esso avvenne subito dopo il matrimonio di Adriana ROSENZWEIG, sorella di Caterina, matrimonio avvenuto a Milano.
Giunti a Roma, trovammo ad accoglierci alla stazione Giannantonio ZANETTI. Tata ci portò in una casa della organizzazione a Roma, casa che non sarei in grado di ritrovare, se non, forse, partendo da un punto di riferimento preciso, che posso indicare nella sede del SIS.De. Infatti, in una zona abbastanza centrale, ZANETTI, mentre passavamo davanti ad una palazzina che ricordo distintamente avere i vetri blindati, almeno al piano terra, me la indicò come la sede del S.I.S.De (ovviamente sconosco la veridicità o meno dell'affermazione di ZANETTI).
Nella casa dove ci portò ZANETTI, che è quella dove io rimasi per i tre-quattro giorni della mia permanenza romana, incontrammo subito BRUSA ed altre due o tre persone che non conoscevo, che stavano già discutendo la bozza del volantino con cui si sarebbe rivendicato, a firma F.C.C., l'omicidio del dirigente FIAT. Rammento che il progetto prevedeva l'esecuzione contemporanea di un'altro omicidio nel varesotto di una guardia giurata o, comunque, di qualcuno che avesse compiti di sorveglianza, dell'I.R.E. o di qualche altra fabbrica della zona.
Di questo progetto non conosco alcunchè, in quanto se ne doveva occupare Fabio BRUSA.
Tra le persone che erano presenti in quell'appartamento con BRUSA, c'era la stessa donna che ho indicato come facente parte del "settore informazione" della costituenda rete unitaria F.C.C.-P.L. (nota ufficio: vedi pag.88-89)

M. Bordone — Ll. Alberto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 110

e che potrebbe essere la moglie di SEBREGONDI.
Un'altra delle persone presenti era un'operaio della FIAT di Cassino che posso così descrivere: età sui 28-30 anni, alto mt. 1,75 circa; magro, con capelli neri ricciuti. Non conosco nè il suo nome vero nè lo n.d.b/. Posso dire, però, che certamente possedeva una Peugeot 204, di cui non ricordo il colore e la targa. Era una Peugeot 204/Break, cioè familiare e credo che l'operaio fosse sposato ed abitante nei dintorni di Cassino.
Dalla mattina successiva, io, ZANETTI e BELLERE', che ci svegliavamo prestissimo, attorno alle 5,30-05,00, ci portavamo con mezzi pubblici verso Cassino, dove ci veniva a prendere l'operaio con la Peugeot. Ci accompagnava nella zona, subito fuori Cassino, dove abitava il dirigente.
La casa di questo dirigente, nei pressi della quale ci appostavamo per sorvegliare le abitudini del nostro obbiettivo, si trovava nei pressi del carcere locale.
Ci accorgemmo così, per le due o tre mattine in cui facevamo l'appostamento, che il dirigente, del quale non ricordo il nome, veniva preso ogni mattina da alcuni colleghi con una FIAT 125.
In uno di questi giorni in cui facevamo questi appostamenti, rubammo di pomeriggio una FIAT 127 che era posteggiata a Latina, con le chiavi inserite nel cruscotto. La rubammo io e ZANETTI, mentre nella Peugeot, lì nei pressi, c'erano la BELLERE' e l'operaio. Dopo il furto, sulla 127 salirono la BELLERE' e lo ZANETTI che si posero dietro alla Peugeot, su cui eravamo io e l'operaio. Lungo la strada trovammo un posto di blocco dei carabinieri e mettemmo in opera quel piccolo stratagemma che avevamo concordato nel caso di una simile evenienza: noi con la Peugeot ci fermammo a chiedere una indicazione ai CC., sicchè la 127 ci superò indisturbata.
L'auto rubata doveva servire per l'omicidio.
Nell'occasione di questo furto, ZANETTI aveva una pistola semiautomatica TOKAREV cal. 9/lungo e mi disse che era uguale a quelle trovate da ALUNNI, senza precisarmi alcunchè sulla provenienza di quel tipo di armi.

Peraltro, aprendo una breve parentesi su queste armi, devo dire che in seguito, già dopo i tempi di Guerriglia Rossa, quando fu offerto, come dirò al nostro gruppo l'acquisto di armi particolari come ad esempio mitra AK/47 KALASHNICOV, io e LAUS concordammo in una certa preoccupazione, avanzando due ipotesi sull'arrivo in Italia di armi sofisticate e di costruzione orientale: o che noi stessi, militanti in vari gruppi armati, fossimo inconsapevolmente divenuti pedine di un gioco internazionale che si svolgeva sopra le nostre teste o che i Servizi Segreti (o comunque organismi di questo tipo) facessero entrare apposta queste armi in Italia dalle caratteristiche inconfondibili per individuare, una volta sequestrate o utilizzate le armi, la mappa del terrorismo in Italia, è cioè per individuare dove queste armi andassero a finire.

Tornando alla mia presenza in Roma-Cassino, la sera stessa del giorno in cui avvenne il furto della 127, mentre io, la Francesca e ZANETTI tornavamo a Roma in treno, comunicai loro le mie perplessità, sia sulla opportunità che io entrassi in clandestinità a Roma, sia sul progetto omicidiario che stava giungendo a realizzazione. In sostanza, dopo l'accelerazione di questo progetto, mi resi conto della sua assurdità, basata soprattutto

M. Bordone — Ll. Alberto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 111

sul fatto che era prevista la partecipazione di uno come me riarruolato da poco senza una preventiva discussione politica. In proposito pensavo anche alla superficialità con cui era stato riarruolato il CARCANO.
Lo stesso SERAFINI, successivamente a Milano, avrebbe concordato con me sul rilievo che il riarruolamento mio e di CARCANO era avvenuto più che altro su basi emotive e di necessità immediate, più che di un vero accordo politico.
Un certo peso su quella mia scelta di tirarmi indietro lo giocò anche una caratteristica comune a parecchie persone che, come me, provenivano dal collettivo Romana-Vittoria: il rifiuto della clandestinità totale, che, secondo me, caratterizza anche i percorsi di gente come "Coniglio", "Terrone", "Apache" etc..
ZANETTI, sentendo il mio discorso, concordò sulla opportunità del mio ritiro dal progetto e del mio immediato rientro a Milano che, in effetti, avvenne la mattina immediatamente successiva. Mi rimproverai anche, in quella occasione, di non essere stato sufficientemente energico nel porre immediati dinieghi alle richieste di SERAFINI.

A.D.R.: A Roma, quindi, rimasi complessivamente TRE-QUATTRO giorni, alloggiando sempre in quella casa di cui ho detto, che era una casa "pulita" in quanto serviva da ospitalità. In questa casa, peraltro, dopo lo incontro della prima sera appena arrivato a Roma, ci fummo sempre e solo io, BELLERE' e ZANETTI, per cui non so chi sia il titolare della casa stessa. Non incontrai altre persone della rete romana (che era poi quella rimasta in piedi dopo l'arresto di SEBREGONDI) oltre quelle fin qui indicate. Fabio BRUSA lo vidi solo quella sera.

[redacted] L'unico episodio di rilievo della permanenza romana che posso ancora citare è un viaggio di una giornata fatto ad Avellino, dove fummo portati da una persona della rete locale a fare una esercitazione con armi da fuoco, in una zona montagnosa ed aridissima.
Partimmo in autobus da Roma io, ZANETTI e la BELLERE' e, giunti ad Avellino, andammo ad un appuntamento alla stazione dei bus che avevamo con una persona di Avellino: questa era una persona sui 25 anni, di cui non ricordo la fisionomia (forse si trattava di un giovane biondino e magro, ma non ne sono sicuro) che venne a prenderci con un'alfetta a gas, di cui non ricordo il colore. Con questo ragazzo e con la sua Alfetta, facemmo una o due ore di viaggio portandoci nella zona di cui ho detto, del tutto isolata, dove in quattro (noi tre più il giovane di Avellino), ci esercitammo per una-due ore, con le armi che avevamo portato da Roma in alcune borse e che erano un mitra STEN, una Beretta 92/S, una 357" ed un fucile a "pompa", tutte armi che ZANETTI aveva con sé a Roma.
C'era anche la TOKA di Zanetti.
Il giovane di Avellino ci riportò all'autobus, con il quale, la sera stessa, tornammo a Roma.
Non ho più rivisto quella persona di Avellino. Con questa facemmo solo generici commenti sulla difficoltà di impiantare un radicato lavoro politico in Campania, ma non facemmo alcun commento particolare sulla azione di Patrica a seguito della quale era morto anche CAPONE, di Avellino.
Pertanto non so se la persona che io ho conosciuto fosse vicina o meno al CAPONE stesso.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 112

A proposito dell'azione di Patrica l'unico commento che ricordi fu quello di ZANETTI allorchè, trovandoci a Latina nel giorno del furto della 127, e ricordandomi io dell'arresto il avvenuto di SEBREGONDI, gli chiesi come mai SEBREGONDI era stato così ingenuo da andarsi a riprendere una auto "bruciata" nell'azione. ZANETTI mi rispose che quella vettura non era stata usata per quell'azione, ma si trovava lì in quanto facente parte del parco auto di F.C.C..
Sempre a proposito di cose dettemi da ZANETTI, rammento che lui mi parlò di contatti che aveva avuto a Roma con una persona delle B.R.. Aggiunse anche che, avendo saputo che quella persona era in rotta con le B.R., non voleva intensificare i rapporti con lui per non mettersi in urto con le B.R. stesse. Mi disse anche che quella persona stava lavorando negli ambienti della lotta armata romana per fare proseliti.
Alla luce di quello che è avvenuto successivamente a Roma, ritengo che la persona di cui parlava ZANETTI fosse MORUCCI. Sono praticamente sicuro di ciò.

Ritornato a Milano, dopo il mio rifiuto di entrare in clandestinità, vengono chiusi i rapporti formali tra me ed F.C.C..

Però, di fatto, rimansevano i miei rapporti stretti sia di amicizia che politici con CARCANO e LAUS. Inizia così un breve periodo in cui io lavoro con costoro alla ricostruzione delle S.A.P., anche se formalmente la organizzazione non doveva sapere di questa mia attività; ma CARCANO e LAUS, come ho detto, ben sapevano che potevo dare un contributo concreto anche senza entrare in clandestinità. Organizziamo una riunione in una casa di Porta Venezia di cui Carcano aveva la disponibilità, essendo il titolare in servizio militare. Alla riunione invitiamo alcune persone vicine alla S.A.P. di Sempione, come Marco SORESINA, il Daniele da me già citato (nota ufficio: pag.107 del verbale) e forse l'ARESCA. La riunione però non sortisce esito perchè SORESINA e Daniele si rifiutano di aderire al nostro progetto. Rimaniamo quindi io, CARCANO, MORANDINI, LAUS ed una persona detta "il SARONNINO" (che avevamo conosciuto attraverso il CARCANO).

A.D.R.: Il SARONNINO è persona che non ho mai visto; di lui so solo che abitava a Saronno (di qui il suo nome) e che era in contatto, oltre che con CARCANO, con MORANDINI, al quale telefonava spesso. In questo periodo si situa un'azione consistita in un attentato dinamitardo alla sede dei "Cittadini dell'Ordine" di Via Cimarosa, che fu rivendicato a firma SAP, anche se non ricordo se con un volantino o una semplice telefonata.
L'azione fu compiuta da CARCANO, MORANDINI, LAUS ed il "SARONNINO". Consistette nel lancio di ordigni esplosivi [redacted] nel parcheggio delle autovetture dei "Cittadini dell'Ordine". So che i partecipanti all'azione erano tutti armati, ma non conosco altri particolari.
A.D.R.: Come lei mi chiede anche un attentato ad una volante della polizia (consistito nel fare intervenire un'auto in una via in cui era stato collocato un meccanismo costituito da due taniche, con un filo sospeso a mezz'aria sulla strada, filo che univa le due taniche) fu commesso, anche se in epoca più avanzata rispetto all'azione di via Cimarosa, dallo stesso "giro" di persone. Fu ARESCA a parlarmi, prima dell'azione, di questo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 113

suo progetto secondo cui la "volante", investendo il filo sospeso a mezz'aria, avrebbe dovuto tirare su di sé le due taniche che sarebbero esplose a seguito del meccanismo che vi era stato realizzato. Dissi ad ARESCA che il suo progetto non mi interessava e ricordo che, poco dopo, me ne partii in vacanza: mi sembra infatti che quell'attentato si sia verificato più o meno nel periodo natalizio '78-'79. Al mio ritorno a Milano, avendo nel frattempo letto dell'episodio, ne parlai con ARESCA il quale mi confermò di esserne l'autore , senza precisarmi chè l'avesse con lui realizzato.

Comunque, neppure questo progetto di ricostruzione delle S.A.P. ebbe successo. Peraltro CARCANO sposta il suo campo di operatività nel varesotto ed a Milano rimaniamo, quindi, in stretto contatto, solo io, MORANDINI, LAUS ed ARESCA, cioè il gruppo che costituirà successivamente la sigla "GUERRIGLIA ROSSA".
In questo stesso periodo noi quattro riprendiamo i contatti con Enzo FRAGOLA che ci fa conoscere il "Rosics" e "Bruno"..

Con questo gruppo passiamo un periodo in cui teniamo contemporaneamente i contatti con le F.C.C. (attraverso Roberto CARCANO), con i "PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO" (attraverso BERGAMIN, Marco MORETTI, Cesare BATTISTI ed un'altra persona di cui ignoro il nome) e PRIMA LINEA (attraverso "Michele"). Peraltro questi contatti con P.L. non sono formali, ma praticamente personali con il "Michele". In questo stesso periodo, infine, allaccio rapporti con quello che chiamerò il gruppo di "METROPOLI". In sostanza, pur non inquadrato formalmente in alcuna struttura (peraltro non era ancora comparsa "Guerriglia Rosaa"), mi trovo comunque al centro del dibattito e dei rapporti con tutta l'area della lotta armata milanese ad esclusione di quella facente capo alle B.R..

E' opportuno, quindi, seguire singolarmente lo sviluppo di ogni rapporto e "filone" tra quelli cui ho sopra accennato.

GUERRIGLIA ROSSA

Il gruppo costituito da me, MORANDINI, LAUS, ARESCA e FRAGOLA (ma questo ultimo solo in un secondo momento ed in posizione meno importante degli altri) inizia un dibattito teso alla individuazione di possibili settori in cui operare. All'indomani della inchiesta padovana sull'Autonomia, sfociata negli arresti del 7 aprile 1979, ci colpì la reazione della stampa all'incriminazione di vari noti personaggi come NEGRI, SCALZONE etc.. Valutammo, cioè, che per la prima volta la stampa si faceva parte in causa nel conflitto in atto tra lo Stato ed il movimento rivoluzionario. Ancora, individuammo nel P.C.I. la parte politica da cui proveniva l'attacco a questo movimento, attacco teso a generalizzare e velocizzare la lotta al proletariato antagonista. Di quì l'idea che è alla base della prima azione compiuta da "Guerriglia Rossa":

ATTACCO AL FURGONCINO DELL'UNITA' A CINISELLO (vedi ass.: lett. "a" a pag. 71)
Con quest'azione, cioè, intendevamo colpire la stampa ed il P.C.I. insieme. Si trattava ovviamente di un'azione incruenta a carattere esclusivamente dimostrativo. Io, LAUS, ARESCA e MORANDINI seguimmo per qualche giorno i furgoni addetti al trasporto dei giornali che partivano dalla

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 114

sede dell'Unità di V.le Fulvio TESTI. In particolare LAUS ed ARESCA seguirono i camion che andavano verso la periferia di Milano ed io ed il MORANDINI quelli che andavano verso il Centro della Città. Individuammo come obbiettivo più comodo il furgone che andava verso la periferia : faceva un percorso sempre identico, passava da una stradina di Cinisello facilmente bloccabile e, infine, andava anche verso Padova, il che ci sembrò in qualche modo simbolico.

Il piano prevedeva che, con una macchina con cofano aperto (a simulare un guasto) si sarebbe bloccata la strada che percorreva il furgone in Cinisello. Arrivato il furgone, con una macchina giunta dal di dietro, lo si sarebbe imbottigliato e, fatto discendere l'autista dal furgone, si sarebbero lanciate alcune bottiglie incendiarie all'interno del furgone stesso.
Le auto che furono utilizzate per l'azione furono una SIMCA 1308, rubata non so come e dove e non ricordo da chi, e una VolksWagen"Golf"che rapinammo io e Morandini in zona S.Siro. Ci appostammo, infatti, in quella zona in attesa di un obbiettivo facile. Vedemmo una persona che stava parcheggiando la Golf e, mediante minaccia con la nostra 7.65, ce ne impossessammo. Ricordo che il proprietario, ad un certo punto, si mise a gridare facendosi scudo con un vecchietto che si trovava a passare di lì. All'interno della vettura trovammo un album fotografico da cui deducemmo che la persona rapinata era sicuramente un ex-carabiniere di leva. Quanto al giorno dell'azione, ricordo che ci concentrammo a Cormano, da cui ci portammo a Cinisello. Secondo il piano, realizzammo il "posto di blocco" proprio in vicinanza di una strada che immetteva sull"autostrada EST", strada quindi, da cui il furgone doveva necessariamente passare. Appena arrivò il furgone, si arrestò davanti alla GOLF che ostruiva la strada (non sono però certissimo che fosse proprio la GOLF in quella posizione), ed allora MORANDINI, agitando l'arma davanti all'autista, lo fece scendere dal posto di guida. Io ero di copertura con il fucile a canne mozze e tenevo d'occhio la strada. L'autista fu fatto allontanare e se ne andò per i fatti suoi proprio mentre MORANDINI, LAUS ed ARESCA aprirono il furgone e buttarono due - tre bottiglie sui giornali che vi si trovavano dentro. Ricordo che all'autista erano stati consegnati prima gli indumenti ed altri oggetti di sua proprietà che erano nel furgone. Lasciammo la SIMCA sul posto e fuggimmo con la GOLF.
Nell'azione tutti eravamo armati.
In un primo tempo, MORANDINI effettuò una telefonata a qualche giornale da una cabina posta in P.zza Lega Lombarda, rivendicando l'azione a nome di "UN NUCLEO ARMATO DELL'M.P.R.O.". Questa rivendicazione è un dato politico da tener presente, perchè indica, per la prima volta, la nostra svolta verso le B.R., la nostra attenzione verso linee politica e concetti tipici delle B.R.; solo le azioni sono ancora del tipo di quelle praticate da AUTONOMIA-F.C.C.-P.L..
In sostanza come Nucleo dell'M.P.R.O., intendevamo inizialmente apportare un contributo politico e militare al dibattito già in atto, cui avevano dato luogo le B.R., sull'M.P.R.O.. Infatti, nell'ambito di questo dibattito, il nostro interlocutore privilegiato fu il gruppo dei P.A.C., interessatissimo ed attento al problema della costruzione dell'M.P.R.O.. Le no-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 115

stre posizioni di quel momento furono riassunte in un documento, da noi quattro globalmente elaborato, documento che poi fu pubblicato sull'Espresso, dopo l'omicidio TOBAGI, come documento della "XXVIII Marzo".
A.D.R.: Preciso, quindi, che quel documento, quando fu pubblicato non era attuale, risalendo esso all'epoca di Guerriglia Rossa.
A.D.R.: Per quello che dirò in seguito, secondo me, NICOTRI può essere entrato in possesso di quel documento solo attraverso la rete di METROPOLI, non so se direttamente dal MINERVINO o dal DE FEO.
A.D.R.: Dei temi oggetto della linea di Guerriglia Rossa discutemmo, in modo specifico, con BERGAMIN dei P.A.C. e, più in avanti, con Maurizio ROTARIS e la sua ragazza di P.L., anche se il livello ideologico-politico di questi due non era certo elevato.
Sin da questo periodo il nostro gruppo, ed io personalmente, leggeva le riviste ed i libri sul mondo della stampa e dell'editoria di cui ho parlato quali fonti del documento-TOBAGI. In particolare, è in questo periodo di Guerriglia Rossa che lessi il libro "ANTENNA DEI PADRONI" di Francesco SILIATO, edito da MAZZOTTA. Francesco SILIATO è il responsabile della INDEX/Archivio critico delle informazioni. E' persona che non ho mai conosciuto. Questo libro è stato per me importantissimo, perchè mi ha dato un'impostazione generale sul mondo dell'informazione, anche a livello mondiale. Brani interi di questo libro, inoltre, sono stati riportati pari-pari nel documento TOBAGI. Quel libro mi ha anche dato l'impostazione generale [redacted] sulla base della quale interpretavo ulteriori letture sia su riviste specializzate (come PRIMA COMUNICAZIONE, IKON) [illegible] notizie di bronaca. Per esempio, potrò spiegare alla S.V., con il documento-TOBAGI davanti, quali singole parti hanno queste fonti.

L'azione contro il camioncino dell'Unità riscosse molto successo presso F.C.C., P.L. e soprattutto P.A.C., il che ci indusse a proseguire nelle nostre azioni contro la Stampa.

Nell'ambito di questa linea operativa, individuammo dei presupposti teorici paragonabili a quelli che avevano indotto PRIMA LINEA ad assaltare un deposito della MAGNETI MARELLI e l'AUTONOMIA (all'epoca in cui ancora muovevo i "primi passi") ad assaltare il deposito FACE STANDARD di Pizzonasco. Cioè, guardiamo al giornale come prodotto finito di una catena che produce "profitti" da un lato e "consenso" dall'altro. Anche in noi, quindi, si fa strada l'idea di colpire la stampa nel momento in cui il prodotto finito deve essere diffuso (di qui l'azione contro i furgoni del Corriere della Sera). Cominciamo, contemporaneamente, però, ad individuare la funzione della pubblicità nella stampa, fonte di un flusso di denaro necessario al sistema della carta stampata. Da questo secondo filone, nascerà l'azione contro l'agenzia pubblicitaria "MANZONI" di Milano. Nella individuazione di questo specifico obbiettivo, peraltro, copiammo pedissequamente PRIMA LINEA che aveva colpito a FIRENZE l'agenzia pubblicitaria dallo stesso nome, rivendicando il fatto con un importante comunicato in cui si sanciva la definitiva spaccatura con FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE.

AZIONE CONTRO AUTOSILO DEL CORRIERE DELLA SERA. (nota uff.: vedi s.a pag. 71)

Dopo l'azione contro il furgone dell'Unità, quindi, decidiamo ci realizzare un "uno-due" che ci permetta di colpire contemporaneamente il giorna=

Ch. Barbone Aliotta

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 116

le-prodotto finito e l'area della pubblicità.
Di qui, lo ripeto, le azioni contro l'autosilo dei bus del Corriere della Sera e contro l'agenzia Manzoni.
Il garage dove erano ricoverati i furgoni del Corriere della Sera mi era personalmente noto perchè in passato vi avevo parcheggiato più volte la motocicletta; del resto il garage era vicinissimo a casa mia. ARESCA, comunque, per verificare l'attualità della situazione quale io la conoscevo, vi parcheggiò per una notte il suo ciclomotore. Constatò che la situazione non era affatto mutata.
Io non partecipai all'azione perchè ero troppo conosciuto o potevo esserlo, essendo abitante nella zona. Si decise di operare di domenica, in quanto così avremmo trovato la zona sgombra di apparati di controllo vari che esistevano durante gli altri giorni della settimana (Polizia, Guardie giurate etc.), data l'alta concentrazione di uffici che lì esiste.

L'azione fu compiuta da LAUS, MORANDINI ed ARESCA. Con loro mi incontrai dopo l'azione in P.za Damiano Chiesa dove avevamo appuntamento. Seppi che tutto era andato bene, secondo il piano previsto, che prevedeva la immobilizzazione del guardiano alla tavoletta di un water mediante manette. Sapevamo che il fuoco che sarebbe scaturito dalla benzina versata e dalle bottiglie incendiarie non sarebbe stato pericoloso per il guardiano in quanto c'era una finestra nel bagno dove lo avremmo immobilizzato, dalla quale avrebbe potuto comodamente uscire. Proprio per consentirgli questa fuga lo si doveva immobilizzare alla tavoletta del water, evidentemente asportabile con qualche strattone. Non ricordo altri particolari dell'azione ad eccezione del fatto che, mi pare, i tre andarono via in bicicletta.

AZIONE CONTRO L'AGENZIA MANZONI (nota ufficio: lettera "q" a pag. 71)
Questa azione avvenne immediatamente dopo la precedente, se ben ricordo proprio il giorno successivo; non vi fu bisogno di alcuno studio particolare visto che l'azione si doveva svolgere di sera e doveva avere più carattere dimostrativo che finalità di distruggere effettivamente qualcosa. La sera del fatto ci avvicinammo alla "Manzoni" in bicicletta io e FRAGOLA (nel frattempo riavvicinatosi al nostro gruppo insieme a Giorgio) io ero armato di pistola 7,65 e FRAGOLA era disarmato. Piazzai io personalmente dell'esplosivo ed un Timer e ce ne andammo. Poco dopo ci fu il botto. Premetto qui quello che dirò più estesamente in seguito e, cioè, che l'esplosivo proveniva dai P.A.C. che ci avevano affidato un'auto piena di armi ed esplosivi che loro non erano in grado di custodire efficacemente a seguito delle indagini che erano in corso a loro carico dopo l'omicidio TORREGGIANI.

Con quest'azione si conclude ufficialmente l'esperienza di Guerriglia Rossa.

A questo punto l'ufficio (ore 14,00) sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione alle ore 15,15.
L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale

Barbone Aliotta

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 117

Si riprende alle ore 15,25 l'interrogatorio sospeso alle ore 14 di oggi 14.10.1980.
Alla presenza dell'avv. Marcello GENTILI, innanzi al Dott. Armando SPATARO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano;

Marco BARBONE dichiara:"Contemporaneamente alla fine dell'esperienza di Guerriglia Rossa, si conclude anche il ciclo delle F.C.C.. Infatti vengono arrestati a Como 7 componenti dell'organizzazione, tra cui BELLERE', CARCANO, Svampa ed altri. Di questa riunione che si tenne a Como e che fu interrotta dall'arrivo dei carabinieri, so solo che ci doveva partecipare anche ZANETTI. Carcano, peraltro, era in quei giorni insieme a Barbara GIOVINE e da lei ho saputo che quella mattina era indeciso se andare a Como.
Io credo che l'oggetto di quella riunione fosse la ridiscussione della linea politica delle F.C.C. e l'impostazione del lavoro di massa.
Prendo atto che, sulla base di perizie grafiche disposte dalla Magistratura è emerso che un documento sequestrato al COLOMBO in quella occasione era stato scritto da SERAFINI e da Marzia, e che in tale documento i due scriventi si dimettevano dall'organizzazione ed annunciavano la loro confluenza nelle B.R..
La cosa non mi era nota, ma non mi stupisce affatto, in quanto, all'interno di F.C.C., la linea prevalente era quella tesa alla confluenza nelle B.R.; era questa una linea che faceva capo a SERAFINI, BELLOLI, ZANETTI, alla rete di Roma e di Avellino. Solo i 7 arrestati a Como, chi più chi meno, stavano ancora discutendo sul lavoro di massa da reimpostare, per cui è chiaro che con il loro arresto, venne spazzata via quella residua tendenza a conservare la identità autonoma delle F.C.C.. Altri, come BALICE, erano "in fuga", per cui non contribuivano neppure al dibattito.
Prendo atto che, come lei mi dice, a seguito di perquisizions effettuata subito dopo la strage di Patrica, venne sequestrato nell'abitazione della nota Maria Rosaria BIONDI un documento delle F.C.C. dal quale pure si poteva dedurre la linea di tendenza delle F.C.C. protesa verso la confluenza nelle B.R..
Non ho conosciuto né la BIONDI, né il VALENTINO, né il CAPONE, ma quello che lei mi dice non mi sorprende e conferma quello che sapevo circa la tendenza della rete romano-campana di F.C.C. verso le B.R..
ZANETTI mi disse che aveva conosciuto il CAPONE in una riunione di COMANDO UNIFICATO F.C.C.-P.L., ma francamente non lo ricordavo e non lo ricordo assolutamente.
Sempre ZANETTI, a proposito dell'arresto di Nicola VALENTINO e Rosaria BIONDI, a Torino, in una base B.R., mi raccontò che i due, dopo lo sfascio di F.C.C., avevano chiesto aiuto alle B.R. che li avevano ospitati a Torino. Una volta a Torino, i due avevano fatto una sorta di autocritica politica, concludendo alla fine, mi pare addirittura con un documento, che l'esperienza B.R. era l'unica valida. Erano pertanto entrati nelle B.R. a titolo soggettivo.
Tornando ad F.C.C., quindi, l'organizzazione scompare definitivamente dopo gli arresti di Como. In particolare non rividi più né Marzia né SERAFINI, mentre rividi casualmente a Milano ZANETTI.Mi disse che lo

M Barbone C Gentili Afferaro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 118

intervento politico a Milano era chiuso, intendendosi evidentemente riferire all'esperienza delle F.C.C., ma non mi disse alcunchè circa la sua attuale militanza. Avendo poi saputo dell'arresto dello ZANETTI a Roma nell'ambito di un'inchiesta sulle B.R. ne dedussi che anche lui lui era entrato nelle B.R. stesse.

Tornando al gruppo di Guerriglia Rossa, a causa degli arresti di Como e dell'arrivo della stagione estiva, avemmo un periodo di pausa sul piano dell'attività politica, ma compimmo una rapina in un paese vicinissimo a Crema (nota ufficio: lettera "T" pag. 71 del verbale), paese di cui non ricordo il nome, ma che potrei individuare su una piantina dettagliata della zona di Crema, in quanto si trattava di una frazione davvero piccola di Crema stessa. La ragione della rapina è da individuarsi nella necessità che avevamo di pagare una quota di 5.000.000, in corrispettivo dell'acquisto "pro parte" di un carico di armi, acquisto di cui dirò ed al quale erano interessati anche i P.A.C. e quelli di METROPOLI.
Io LAUS e MORANDINI individuammo la banca in questo paese vicinissimo a Crema.
ARESCA, nonostante le nostre richieste, non se la sentì di partecipare all'azione, né contribuì alla "inchiesta preliminare". Furono due le auto usate per la rapina. La prima era una RITMO grigia che io e LAUS rapinammo armati in una traversa di via Pezzotti, a Milano, col solito sistema di sottrarla a persona che stava effettuando il parcheggio della vettura.
L'altra auto fu rubata, non ricordo da chi, a Lodi. Non sono però certo del luogo di consumazione del furto. Quest'auto era una SIMCA.
La rapina fu compiuta solo da me, MORANDINI e LAUS. Quest'ultimo ci fece da copertura con un mitra SCHEMMEISSER, che avevamo ricevuto in prestito pochi giorni prima da Marco MORETTI dei P.A.C. al quale lo avevamo chiesto. MORETTI ci consegnò il mitra in casa sua, dalle parti di P.za Istria. Lo ricevemmo io e LAUS. Preciso che questo mitra da noi usato in quella rapina è quello poi caduto nella base dei P.A.C. di Via Picozzi a Milano, dove fu arrestato "Terrone". Questo lo deducemmo, però, solo dalle notizie dei giornali successive alla caduta di quella base.
Con la copertura di LAUS, io e MORANDINI entrammo in banca armati e trovammo nella banca un solo impiegato. Non fu pertanto difficile impadronirci dei 18.000.000 che erano in banca; il bottino fu sicuramente più cospicuo del previsto.
Lungo la via di fuga cambiammo auto e arrivammo con la SIMCA a Treviglio da dove prendemmo il treno per Milano.
Questa rapina di cui ho ora parlato risale a 7-8 giorni prima della caduta della base dei P.A.C. di Via Castelfidardo.

RAPPORTI CON I PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO

Parlando di rapporti con i P.A.C.; devo tornare a quanto ho già precisato circa le discussioni che iniziai ad intavolare con BERGAMIN, sin dall'epoca in cui militavo ancora nelle F.C.C.. (nota ufficio: vedi foglio 84 del verbale). Ho già detto di come BERGAMIN fosse persona a me nota nell'ambito del movimento. Ripresi contatti con lui all'epoca del mio sforzo di reinserimento nell'ambito della lotta armata milanese, allor-

M Barbone C Gentili Afferaro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 119

chè ero uscito definitivamente da F.C.C. dopo il viaggio a Roma.
Spiegai al BERGAMIN di essere slegato da precisi ambiti operativi e, successivamente, all'epoca dell'attentato al furgone dell'Unità, decidemmo di instaurare più stretti rapporti tra Guerriglia Rossa e P.A.C., che già avevano da tempo fatto la loro comparsa sul terreno della lotta armata e che, anzi, erano già inquisiti nell'ambito del processo per l'omicidio TORREGGIANI.

Fondamentale per capire la nascita dei Proletari Armati per il Comunismo è, a mio avviso, un'ipotesi di lavoro politico che era stata formulata nel corso di un dibattito tra vari esponenti della rivista SENZA GALERE ed alcuni redattori di RADIO TUPAC di Reggio Emilia. Si trattava di una rivista e di una radio che, come è noto, nutrivano la massima attenzione verso il "settore carcerario". Da questo dibattito venne fuori l'ipotesi politica di costituzione di c.d. : COMITATI TERRITORIALI DI CONTROLLO SUL CARCERE, che avrebbero dovuto seguire, in particolare, le vicende dei compagni detenuti, preoccupandosi di garantire loro, dopo la scarcerazione, salario sociale, casa e lavoro. Questo discorso fu sviluppato soprattutto all'interno del quartiere della BARONA, che avrebbe dovuto costituire la base sociale e cittadina del [illegible]. All'interno delle persone che lavoravano in questo quartiere, peraltro, si fece strada la teoria, collegata alla necessità del c.d. salario sociale, del contropotere del proletariato rispetto ai c.d. "bottegai" e negozianti che sempre più, come si deduceva dalle cronache quotidiane, apparivano schierati ed armati con/e dallo Stato.
Sempre in quest'area vi era la presenza di persone come BERGAMIN, provenienti da "Rosso", dall'epoca della c.d. "banda del salame" (ne parlerò successivamente in quanto è un capitolo della storia di "Rosso" di cui non ho ancora parlato), ma questa matrice è a mio avviso soggettiva sicchè non mi sentirei di affermare, a sua domanda, che nei P.A.C. era anche presente un residuo di "Rosso - B.C." milanese. Piuttosto, da BERGAMIN, seppi che nei P.A.C. esisteva una forte componente veneta, che costituiva praticamente la metà dell'organizzazione, ma ignoro se questa componente fosse a sua volta legata all'area di "Rosso" veneto.
E' da tutta questa serie di componenti ideologiche e sociali che nasque, quindi la disponibilità ad iniziative quali quelle dell'omicidio TORREGGIANI, (episodio più eclatante dell'area dei P.A.C.) e CAMPAGNA.
Peraltro, la sigla P.A.C. era una sigla aperta, nel senso che non tutti quelli che parteciparono ad azioni rivendicate con questa sigla militavano in senso stretto nei P.A.C., trattandosi talvolta di persone interessate o utilizzate per le singole azioni.
Tutto questo discorso che ho sintetizzato in una pagina è evidentemente il frutto di più colloqui che io ebbi con BERGAMIN, Cesare BATTISTI e Marco MORETTI(conosciuti gli ultimi due attraverso il primo), autoqualificatisi e da me conosciuti come persone che erano tra i fondatori dei P.A.C.. Ebbi contatti anche con un'altro dei P.A.C., di cui però ignoro il nome, che era persona leggermente stempiata, con la barba, capelli neri, magro, alto sull'1,78 circa, età sui 27 anni.
A proposito dell'omicidio TORREGGIANI, BERGAMIN mi disse, rispondendo alle nostre critiche (ritenevamo sproporzionata l'uccisione del Torreggiani rispetto alla sua "colpa"), che il fine proposto dal Nucleo Operativo di quell'azione era il ferimento del Torreggiani. Gli risposi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 120

che non ci credevo in quanto non si va a ferire una persona con un 357* ed allora il discorso si spostò sulle cause che avevano determinato l'esatta individuazione dell'area di provenienza degli autori del fatto da parte della polizia. BERGAMIN mi disse, cioè, che erano stati individuati costoro perchè avevano sbagliato un cambio di macchina ed era stato rilevato il numero di targa di una macchina pulita attraverso cui si era giunti alla identità di uno degli autori del fatto.
Peraltro, nè da BERGAMIN nè da altri ho ricevuto mai indicazioni sulla identità di questi autori. Non mi fece alcun nome particolare in relazione a questo fatto.
A.D.R.: Neppure quando sui giornali venne fuori che ANDREATTA aveva fatto i nomi di MEMEO e GRIMALDI, quali autori dell'omicidio, io seppi alcunchè di preciso sulla vicenda. Certo se, come lei mi dice, ANDREATTA aveva ricevuto le confidenze di MEMEO e GRIMALDI, la cosa è credibile perchè poco mancava che MEMEO si mettesse le tacche sulla pistola. Intendo dire che era uno che parlava molto, che si autocompiaceva delle azioni che lo riguardavano. In proposito posso dire che teneva appesa nella propria stanza per parecchio tempo la famosa foto che lo ritraeva, come ho detto, durante i fatti di Via De Amicis, cui seguì la morte di CUSTRA'.
Sempre su MEMEO, seppi da "Pablo" che Memeo gli aveva detto di essere l'autore dell'omicidio CAMPAGNA. Le cose andarono così. MEMEO all'epoca di questo omicidio era in contatto con Pablo che faceva parte delle SQUADRE dei Reparti Comunisti d'Attacco (la formazione di MAROCCO). MEMEO voleva lasciare i P.A.C. ed entrare nei R.C.A.. Discuteva in quel periodo con Pablo che criticava la scarsa qualità del volantino con cui si rivendicava l'omicidio CAMPAGNA; Memeo convenne sull'appunto del Pablo, ma gli disse che "lui si era limitato a fargli vedere come si compiva l'azione", intendendo riferirsi all'uccisione di CAMPAGNA.
Sempre sull'omicidio TORREGGIANI, posso dire che il primo volantino con cui si rivendicò il fatto con una sigla diversa dai P.A.C., fu opera di Claudio MINERVINO come poi seppi direttamente da lui. Minervino non era dei P.A.C. ma solo in contatto con loro e si proponeva con quel volantino, che fece autonomamente, di aiutare sul piano politico i P.A.C. stessi. Peraltro questa paternità del volantino era un fatto abbastanza noto nell'area della lotta armata milanese.

Comunque, dopo l'inchiesta TORREGGIANI, i P.A.C. si trovarono in grosse difficoltà per la individuazione di numerosi loro esponenti e, comunque, per la scoperta della rete "amica". BERGAMIN, allora, mi chiese se noi fossimo in grado di aiutarli, in quanto avevano numerose armi e vario esplosivo che intendevano nascondere. Loro non potevano farlo a causa dell'incalzare delle indagini nei loro confronti. Io gli risposi che il mio gruppo (quello che avrebbe poi dato luogo a Guerriglia Rossa) non era in grado di farlo ma che potevamo fare da intermediari con le F.C.C.. L'accordo fu raggiunto in breve, sicchè fissammo un appuntamento in Piazza Bonarroti. All'appuntamento si presentarono, su una Renault R/4, bleu scura o violetta, vecchia e cadente, BERGAMIN ed il proprietario dell'auto, che non sono in grado di descrivere. L'auto conteneva molti fucili e pistole, vario esplosivo, parrucche, munizioni etc.. Anche se non mi risulta direttamente, quando dai giornali appresi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 121

che i P.A.C. avevano subito il sequestro di varie armi provenienti da una rapina compiuta in un'armeria di Bergamo, pensai che alcune delle armi che avevo ricevuto in consegna insieme all'auto, avessero la stessa provenienza in quanto erano nuovissime.
Io solo ricevetti la vettura che poi passai ad ARESCA; ARESCA e LAUS poi si occuparono dell'effettivo affidamento alle F.C.C. nella persona di BRUSA. Le armi furono probabilmente seppellite e restituite poi ai P.A.C. più o meno nell'epoca in cui si verificò l'arresto dei 7 a Como.
Noi di Guerriglia Rossa chiedemmo ed ottenemmo in cambio del favore solo un pò di esplosivo, credo fosse cheddite (quello che utilizzammo nell'attentato contro l'agenzia Manzoni) e pochissimi"pezzi", cioè alcune pistole.
Questo episodio, peraltro, diede una svolta ai rapporti tra noi ed i P.A.C. tanto che per un certo periodo parlammo anche di una fusione tra P.A.C. e G.R..
Comunque, pensammo di fare un'azione in comune contro i carabinieri per rappresaglia contro il pestaggio di cui erano state vittime in carcere ALUNNI e MAROCCO. Anche se questo era avvenuto ad opera del personale di custodia, si addebitava politicamente l'episodio alla gestione dei supercarceri ad opera dei CC..
Si pensò anche ad un nucleo misto del quale, per G.R., sarebbero stati parte LAUS ed ARESCA; poi il progetto venne meno, soprattutto perchè ai primi di luglio del '79 vennero meno i P.A.C., a seguito di numerosi arresti.
Sempre i P.A.C., ci avevano chiesto l'indirizzo del perito balistico del Corriere della Sera SIMONE perchè intendevano organizzare un'azione contro di lui. Quando, però, vennero a sapere che stava in Via Solferino, rinunciarono al progetto perchè il luogo ove avrebbero dovuto agire era troppo vicino alla loro base di via Castelfidardo.
Sempre in questo periodo venne fuori la possibilità di acquistare un blocco di armi in comune tra noi, i P.A.C. e quelli di METROPOLI. La questione ci fu proposta da MORETTI e BERGAMIN che ci parlarono di questa grossa partita di armi comprendente AK/47, Mitra INGRAM, pistole cal.9, bombe ANANAS etc.. Non mi fu detto alcunchè sulla provenienza di queste armi, ma MORETTI e BERGAMIN ci dissero che loro dei P.A.C. si sarebbero occupati di "far viaggiare" le armi. In seguito io pensai che si trattasse di armi provenienti dal Libano, come dirò quando parlerò dei rapporti con quelli di METROPOLI.
BERGAMIN e MORETTI ci spiegarono che la nostra quota prevista era di 5 milioni e che poi, giunte le armi, lo stock sarebbe stato diviso in relazione alla cifra versata da ogni gruppo.
Fu così che commettemmo la rapina di cui ho parlato a foglio 118; io personalmente diedi a MORETTI 3 milioni in taglio grosso e 2 milioni in banconote da 500 lire, così come le avevamo prese dalla banca.
Il giorno dopo MORETTI venne arrestato con altre persone, in via Castelfidardo. Lì infatti, ho saputo dai giornali, furono trovate alcune banconote nuove da 500 lire, sicchè suppongo che fossero parte di quelle che io avevo dato a MORETTI.
Dopo la caduta di via Castelfidardo ricordo che fu scarcerato dopo qualche giorno di detenzione Giorgio SCROFFERNECHER. Proprio lui mi chiese

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 122

di verificare la situazione di un'appartamento di proprietà della Marelli, sito in C.so Garibaldi, nello stabile in cui si trova il ristorante " DORJE TIBETANO". Era un appartamento che la MARELLI aveva acquistato da un vecchietto che però aveva accettato di non registrare la vendita. L'appartamento era una base dei P.A.C. in cui era contenuto materiale vario, armi comprese, dei P.A.C. [illegible].
Io, LAUS e MORANDINI facemmo pure degli appostamenti davanti a quello stabile per verificare se vi fosse installata la polizia, ma desistemmo poco dopo, avendo saputo da DE FEO, come dirò, che loro di METROPOLI sapevano che qualcuno aveva già provveduto a svuotare l'appartamento.
Non ho mai saputo se a svuotarlo fossero stati proprio loro di METROPOLI o altri dei P.A.C., come il MEMEO, che caddero solo dopo una ventina di giorni.

A questo punto l'ufficio da lettura all'imputato dell'elenco degli imputati e degli indiziati nel processo nr. 1171/79 F (G.I. Milano) contro ANDREATTA Walter più altri, quale si deduce dalle pagine 1, 2 e 116 della ordinanza-sentenza del G.I. di Milano, in quel processo, del 21.6.1980. Si invita l'imputato a precisare cosa gli risulti su persone testè citate, prescindendo, ovviamente, da quanto finora dichiarato circa alcune di esse, da lui già nominate.
BARBONE dichiara:"Dei nomi che mi sono stati letti, ad eccezione di quelli di persone di cui ho abbondantemente parlato negli interrogatori di questi giorni (come MEMEO, CRIPPA etc.), ne conosco solo alcuni.
ANDREATTA è persona che ho visto spesso al locale "2001" di Milano insieme a CRIPPA, "Coniglio" ed un giovane che conosco con il soprannome di "BRUF" per via dei brufoli che ha in faccia. Questo "Bruf" è persona nota sicuramente agli organi di P.G. in quanto del giro di "Coniglio". E' alto circa 1,75, età sui 30 anni, stempiato, con pochi capelli. "Bruf" proviene sicuramente dal P.C.M.L., ma tendo ad escludere che facesse parte dei P.A.C. essendo legato agli altri soprattutto da rapporti di amicizia. Ribadisco quanto ho già detto su Sante Fatone, Rotaris, Sorella, Beretta, Coppola, Barbierato, ed altre persone già nominate da me. Circa Paolo MOLINA, devo dire che una volta venne ad un appuntamento insieme a Marco MORETTI ed io mi lamentai con costui della sua presenza. MORETTI mi tranquillizzò sulla riservatezza di MOLINA, ma aggiunse, successivamente, che non era dei P.A.C., essendo lui legato da rapporti di amicizia (e non politici) con varie persone dei P.A.C.. Era inoltre lo uomo di Enrica MIGLIORATI, a sua volta amica di MARELLI Silvana.
Circa Giorgio SCROFFERNECHER, ribadisco che lo conosco bene sopratutto perchè ho lavorato nel suo studio fotografico, ma tenderei ad escludere una sua partecipazione ai P.A.C., in quanto anche per lui è valido il discorso sui rapporti di amicizia che aveva con varie persone dei P.A.C. Certamente, comunque, aveva molta più dimestichezza di altri con i fatti dei P.A.C., tanto vero che mi venne a fare quella richiesta circa la casa della MARELLI. Lo stesso SCROFFERNECHER, non ricordo se prima o dopo la sua scarcerazione, mi disse che CAVALLINA non c'entrava coi P.A.C.. Io, peraltro, non ho mai conosciuto CAVALLINA o altre persone venete che, secondo quello che mi disse BERGAMIN, facevano parte dei P.A.C..

Mostratemi varie fotografie di persone inquisite nell'ambito dell'inchiesta P.A.C.- TORREGGIANI, dichiaro che non ho mai conosciuto le persone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 Foglio seguito N. 123

raffigurate in queste foto e che lei mi dice corrispondere a GRIMALDI G., MUTTI P., FALCONE C., FRANCO A.(ricordo questa foto quando apparve sui giornali), MASALA S., MASALA G., MASALA P., GIACOMINI D., BITTI S..

Riconosco ovviamente le persone da me abbondantemente conosciute come BERGAMIN, BATTISTI (a proposito di costui, mi sorprese sapere, quando fu arrestato, che era un latitante, anche se io lo avevo conosciuto con un n.d.b. che non ricordo quale fosse), FATONE, MORETTI M. , MOLINA P., ANDREATTA W., FERRANDI M.,

Vedendo queste due fotografie, invece, riconosco con quasi assoluta certezza la quarta persona dei P.A.C. con cui ebbi contatti insieme a BERGAMIN, BATTISTI e MORETTI, persona anch'essa qualificatasi tra i fondatori dei P.A.C.. Specie guardando la foto di profilo mi dichiaro sicuro del riconoscimento, anche se il volto mi appare più paffuto rispetto a quello che ricordo. Peraltro è noto che gli occhiali scuri che questa persona presenta in foto sono l'unico elemento che non mi consente un giudizio di certezza matematica.
L'ufficio dà atto che le foto - allegato nr. 1 e nr. 2 al presente verbale - raffigurano LAVAZZA Claudio.
BARBONE dichiara: questo nome non mi dice alcunchè anche se lo avevo letto sui giornali come quello di persona implicata nell'inchiesta.
A.D.R.: Nulla sono in grado di riferire su alcuni fatti che sono stati oggetto della stessa inchiesta sui P.A.C. e, cioè, su un attentato alla Stazione Carabinieri di Milano-San Cristoforo del 20.10.1978, su un disarmo di un'agente a nome DI PASQUALE Antonio avvenuto a Verona il 15.12.1978, sulla irruzione alla sede di Via Arena dei "Cittadini dello Ordine" avvenuta a Milano il 21.12.1978, sul furto di carte d'identità in danno della delegazione comunale di Via Gallura avvenuto a Milano il 21.3.1979, sulla irruzione con rapina del 13.11.1978 in danno delle assicurazioni Generali di C.so Lodi, sull'omicidio di Lino SABBADIN (Mestre, 16.2.1979) sul ferimento di Diego FAVA e Battista FERLA (Milano 8.5.1978 e 24.1.1979), sulla rapina all'armeria di Bergamo del 24.1.1979.
Circa l'omicidio GRANDI, posso invece riferire qualcosa; precisando, però, che solo in via di una mia ipotesi questo qualcosa si riferisce a questo episodio. Seppi da "Pablo" che "Coniglio" ed alcuni del suo giro avevano fatto una"cosa grossa" tutti in impermeabile bianco, a seguito di precise insistenza in tal senso del Coniglio stesso. Peraltro, da come me lo raccontò, non ho capito se a questo fatto partecipò anche Pablo. Ricollego questa confidenza all'omicidio GRANDI unicamente perchè questo fu un fatto di rilievo e perchè l'ho sempre ritenuto opera del giro di CONIGLIO.

Sempre dal solito PABLO, ho saputo che il giro di CONIGLIO, comprendente, oltre a costui, MASCELLONE, MEMEO e PABLO stesso, si sarebbe reso responsabile di un ferimento di un industriale avvenuto per ritorsione perchè costui, a seguito di uno sciopero di operai, aveva sparato sugli operai stessi. L'azione doveva concretarsi in un ferimento a colpi di pistola, ma poichè questa si inceppò, si sparò contro quella persona una scarica di mitra in direzione delle gambe. Non conosco nè l'epoca nè il luogo in cui si consumò questo episodio.

F.Barbone C. Ll. Agostini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 124

Infine, sempre a proposito dei P.A.C., ricordo che all'approssimarsi della estate '79, dopo la rapina nei pressi di Crema, nacque la necessità di nascondere le armi e l'esplosivo che ci era rimasto di quel quantitativo che ci avevano dato i P.A.C. .
Le armi furono nascoste in una zona montagnosa nei pressi di una casa di ARESCA in un paese di cui non ricordo il nome. In proposito, preciso che fu fatto un buco sottoterra,da cui peraltro le armi furono prelevate dopo l'estate. Ci era rimasto un candelotto di dinamite che non potevamo sotterrare in quanto si sarebbe deteriorato e poteva essere pericoloso . Si decise allora di abbandonarlo e fu affidato all'uopo a ARESCA. Lui lo mise casualmente in un cestino di rifiuti davanti all'Ufficio di COLLOCAMENTO in via Duccio di Boninsegna.
ARESCA allora telefonò alla Polizia dicendo che,appunto in quel posto si sarebbe potuto recuperare l'esplosivo,ma la Polizia tardò ad arrivare sicchè ARESCA ad un certo punto ritelefonò comunicando che si trattava di un attentato all'Ufficio di Collocamento. La Polizia arrivò, allora immediatamente e ricordo che sulla stampa fu dato grande risalto a quel presunto attentato.

RAPPORTI CON IL GRUPPO DI"METROPOLI"

Ho accennato più volte,durante questi giorni di interrogatori, ai rapporti intrattenuti tra il nostro gruppo (all'epoca di GUERRIGLIA ROSSA) e il cosiddetto gruppo di "METROPOLI".
E' bene ricostruire la storia di questi rapporti.
Subito dopo l'estate del '79, dopo la caduta delle basi dei P.A.C., iniziai ad interessarmi alla rivista PRE-PRINT, del cui primo numero avevo letto gli articoli, che mi erano piaciuti. Diciamo, più correttamente, che ero interessato a sapere di più della rivista sopratutto alla luce dell'articolo che vi era apparso di Oreste SCALZONE sulla Unidimensionalità combattente delle microfrazioni organizzate. Era un articolo che mi sembrava un vero e proprio programma di una possibile organizzazione rivoluzionaria, che alludesse ad una modificazione dello attuale panorama della lotta armata in Italia. Ricordo che in questo articolo vi era una prima parte in cui veniva criticato, appunto, lo attuale stato sia dei gruppi armati sia dell'autonomia ([redacted]); nella seconda parte, invece, con la formula "autonomia possibile" si apriva il discorso su quella che, secondo SCALZONE, poteva e doveva essere la struttura di una possibile organizzazione, nella quale convivessero vari livelli, tra cui quello sociale delle lotte dispiegate pubbliche, e quello illegale fino al massimo livello, finalizzato alla destrutturazione dello Stato.
Peraltro, considerata l'importanza che annetto a quell'articolo, importanza rispetto alle ipotesi che farò sul ruolo di METROPOLI nel panorama dell'area armata nazionale, mi riservo di fare ulteriori e più ampi commenti al testo dell'articolo, ove l'ufficio lo ritenga necessario ed ove mi sia data la possibilità di averlo davanti agli occhi.
Questo articolo per me, rispetto al dibattito di quel periodo,ha avuto una grossa importanza e per questo ne parlavo con numerose persone con le quali entravo in contatto, come Carcano etc. .

F.Barbone C. Ll. Agostini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 125

Tra le varie persone con cui ne parlai, manifestai il mio interesse verso quell'argomento a Ugo BEVILACQUA, persona da me conosciuta come vecchio militante di POtere Operaio e di Autonomia, peraltro inquisito in epoca lontana per un attentato dinamitardo a Monza in danno di una concessionaria di autoveicoli. Preciso subito che BEVILACQUA è, a mio avviso e per qual che ne so, estraneo o più precisamente esterno rispetto a qualsiasi organizzazione eversiva.
Considerato il mio interesse, BEVILACQUA si dichiarò in grado di farmi conoscere qualche persona del giro di PRE-PRINT. Fu così che BEVILACQUA mi fece un giorno conoscere, in un incontro avvenuto per strada, il DE FEO di cui ho parlato, fratello del giornalista dell'Espresso e che successivamente seppi essere membro della redazione di PRE PRINT.
BEVILACQUA chiamava DE FEO col soprannome di "DONI". Iniziai una serie di discussioni con il DE FEO, cui peraltro diedi il documento di Guerriglia Rossa (ma non era firmato) poi pubblicato da NICOTRI, dopo TOBAGI, come documento proveniente dalla "Brigata XXVIII Marzo".
Da DE FEO, appresi inizialmente della critica che quelli del suo gruppo muovevano alla pratica posta in essere da B.R. e P.L., mentre da parte mia venne gradualmente fuori la storia di Guerriglia Rossa, tanto che, come ho detto, arrivai a dargli il documento da noi elaborato.
DE FEO, allora, si aprì ancor di più nei miei confronti ed in breve mi descrisse dettagliatamente un progetto organizzativo in atto che riguardava lui ed altre persone che si rifacevano e rapportavano alla rivista METROPOLI. Proprio METROPOLI, secondo quanto seppi da DE FEO e poi anche da altri che indicherò, costituiva il "livello legale" dell'organizzazione. Il livello "illegale", invece, era costituito da gruppi di persone che si proponevano di realizzare una serie di azioni armate e "incruente", quali rapine per autofinanziamento o iniziative verso il carcerario inquadrabili in un progetto di liberazione dei detenuti da portare avanti. Più volte citarono come esempio, anche se non potrei dire se si tratta di un'azione a loro riconducibile, un'azione commessa a Roma e che consistette in una irruzione con danneggiamento del centro calcolo del Ministero dei Trasporti, che mi pare fu rivendicata con una sigla del tipo "MOVIMENTO ANTIFASCISTA ANTIMPERIALISTA....".
DE FEO e gli altri che conobbi mi svelarono che gestivano direttamente un traffico di armi, tanto che poi seppi che anche loro erano interessati ed anzi erano forse i principali artefici di quell'acquisto di armi di cui ci avevano parlato i P.A.C. e per il quale avevamo versato 5 milioni a Marco MORETTI; anzi lo stesso DE FEO mi disse che quei 5 milioni dei quali lamentavamo la perdita, perchè pensavamo fossero caduti insieme a MORETTI, erano in realtà finiti nelle loro mani, e che il progetto di acquisto di armi era sempre in piedi.

Nel corso di questi rapporti con DE FEO partecipai, su suo invito, ad una riunione (che posso datare con certezza nelle settimana in cui si tenne la partita di calcio INTER-PERUGIA dello scorso campionato) che si fece in un Centro Evangelico dalle parti di v. Farini, in Foro Lambertenghi. La sala di questo Centro era stata affittata per l'occasione personalmente dal DE FEO, con la motivazione che si trattava di una riunione di sindacalisti. Ricordo ora che la riunione si tenne sicuramente nel dicembre del '79.
Alla riunione partecipammo io e LAUS per il nostro gruppo e, per quello di METROPOLI, erano invece presenti il DE FEO, Claudio MINER=

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.80 Foglio seguito N. 126

VINO, un amico biondo di DE FEO che si autoproclamava responsabile militare della rete illegale della Organizzazione (questo biondo era alto come me che son alto 1.75, era sui 30 anni, corporatura normale, capelli di lunghezza normale, parlava con fare vissuto e con la bocca leggermente storta, ed è un personaggio sicuramente molto noto a Milano perchè era stato con SCALZONE tra i leader di SENZA TREGUA finchè lui e SCALZONE stesso non ne uscirono ; ha un'Alfasud, non lavora e credo che appartenga ad una famiglia agiata), una persona di CINISELLO (che posso descrivere vagamente : era bruno, capelli un pò lunghi, alto sull ' 1.78, carnagione scura, naso grande, sui 27 anni) e, infine, una altra persona bionda, con capelli lisci, certamente di origine napoletana, sui 22 anni, alto 1.70 circa, magro di corporatura. Mi pare di ricordare che queste sette persone, me compreso, fossero le uniche presenti alla riunione.
Queste cinque persone, come loro mi dissero, costituivano il nucleo di coordinamento di quella organizzazione facente capo a Metropoli, nell'area milanese. Peraltro, la impressione che ne ricavai fu che questa organizzazione non fosse ancora ad un livello apprezzabile per quanto concerneva la sua attività nel campo della lotta armata.
In questa riunione si doveva cercare la possibilità della adesione del nostro gruppo alla loro organizzazione. In quella sede io e LAUS ci riservammo di dare una risposta definitiva ai cinque, risposta che successivamente demmo in senso negativo perche trovammo inconsistente la linea politica del gruppo e perchè non avevamo neppure fiducia in personaggi come C.MINERVINO e lo stesso DE FEO.
Cinonostante, facemmo in modo da non rompere i rapporti con quel gruppo, sia perchè lo ritenevamo comunque un riferimento interessante, sia perchè c'era ancora in ballo la questione delle armi.

A questo punto l'ufficio, per urgenti ragioni istruttorie, sospende il discorso in atto del BARBONE sui rapporti con METROPOLI, e mostra al BARBONE stesso quattro fotografie, fatte pervenire dai carabinieri di Milano, sulla base delle indagini in atto. Si chiede al BARBONE se vi riconosca persone da lui fin quì nominate o, comunque, con lui in rapporti di comune attività in gruppi armati.
BARBONE dichiara:" riconosco senza alcun dubbio in questa fotografia il "MICHELE" di P.L. di cui ho fin quì parlato (nota ufficio: alleg. nr. 3 al presente verbale; raffigura BRUNI Alessandro classe 1952); con altrettanta certezza riconosco in quest'altra fotografia il "DRINDRIN" di cui ho parlato nelle prime parti dell'interrogatorio (nota uffico: alleg. nr. 4 al presente verbale; raffigura CATTANEO Guido, classe 1955); le due altre foto di donna, invece, non mi dicono nulla.
L'ufficio invita il BARBONE ad osservarle nuovamente e a far presente se riconosca in una delle due foto la donna di F.C.C. che ha indicato come probabile moglie di SEBREGONDI.
BARBONE dichiara: In questa fotografia sicuramente non riconosco quella donna (nota ufficio: alleg. nr. 5 al presente verbale; raffigura MARIANI Anna, classe 1952); anche l'altra foto raffigura una donna che mi sembra molto diversa da quella da me conosciuta, che peraltro non aveva gli occhiali ed aveva i capelli corti al contrario della donna raffigurata in foto che ha gli occhiali ed i capelli raccolti all'indietro (nota ufficio: alleg. nr. 6 al presente verbale; raffigura MICOCCI Roberta classe 1945).

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980 *Foglio seguito N.* 127

BARBONE dichiara: Nessuno dei nomi che lei mi fa a proposito di queste foto, comunque, mi dice alcunchè.
Si dà atto che tutte le fotografie riconosciute e allegate all'interrogatorio sono sottoscritte sul retro da imputato, difensore ed ufficio e che sono poi apposte su fogli separati, fogli sui quali pure viene apposta ulteriore sottoscrizione.
Altrettanto avviene per tutte le altre fotografie allegate ai verbali di interrogatorio dei giorni precedenti.

A questo punto (ore 20,00) si sospende l'interrogatorio rinviandolo in prosecuzione a domani 15.10.1980 alle ore 08,30.

L.C.S. Per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno

Barbone Cantù

Aguatoro

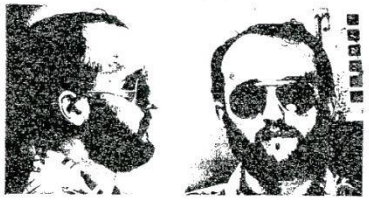
avv. Marco Cantù

Copia conforme al suo originale
Milano Il Cancelliere
18 MAG. 1981

TRIBUNALE CIVILE E PENALE * MILANO *

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO *Foglio seguito N.*

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE Marco del 14.10.1980



ALLEG. n.1



ALLEG. n.2

Barbone Cantù Aguatoro

ALLEGATI All'INTERROGATORIO DI BARBONE Marco del 14.10.80

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.



Alleg. n.3



Alleg. n.4





Alleg.n.5

Alleg.n.6

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 15.10.80 Foglio seguito N. 128

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 15 del mese di ottobre, alle ore 8.50, , in Milano, Stazione Carabinieri Porta Magenta, innanzi al Dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avvocato Marcello GENTILI, difensore di fiducia di BARBONE Marco.

BARBONE dichiara:" Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Tornando ai rapporti col gruppo di METROPOLI, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre 1979, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento; a tal proposito preciso che le spese fisse cui il gruppo del DE FEO doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative a soldi mandati in carcere ai detenuti. Al LAUS fu detto già in quella sede di iniziare a pensare ad una rapina , il cui provento sarebbe andato in parte al gruppo di METROPOLI. Quantunque successivamente io ed il LAUS convenimmo che non avevamo alcuna convenienza a fare le rapine per METROPOLI, nel corso di quella riunione spiegammo ai 5 che, prima di procedere alle rapine, avevamo necessità di arricchire e migliorare il nostro armamento, sicchè se loro ci avessero potuto aiutare a tale ultimo proposito, avremmo potuto accorciare di molto i tempi entro i quali procedere alle rapine. Eravamo cioè, in quella fase già descritta, in cui, pur non intendendo aderire al progetto METROPOLI, non volevamo troncare i rapporti con DE FEO e compagni. Al termine di quella riunione il gruppo di Metropoli si dichiarò disposto a prestarci un mitra AK/47 KALASHNIKOV, una pistola cal.9 ed un revolver 38".
Ci demmo appuntamento di lì a qualche giorno, sicchè io personalmente, da solo, mi recai alla fermata "Palestro" della metropolitana. Lì incontrai MINERVINO con l'altro biondo, napoletano, di cui ho parlato a foglio 126. MINSRVINO aveva con sé una borsa che mi affidò in cui erano contenute proprio le tre armi che mi erano state promesse. Ci accordammo per la restituzione delle armi prendendo appuntamento alla vigilia di Natale (23 o 24 dicembre) alla fermata della Metropolitana di "Gorla" o "Turro".
Le armi furono da noi affidate a Pablo che le nascose in posto a me sconosciuto.

Per spiegare come mai affidammo queste armi al Pablo e come mai lui e DRIN-DRIN parteciparono a successive rapine con noi, bisogna fare un attimo un salto indietro.
Ho già detto come ben conoscevo il Pablo, sin dall'epoca del collettivo "Romana". Poi, all'epoca del mio ingresso in F.C.C., le nostre strade si erano in qualche modo separate, anche se continuavo a vederlo saltuariamente. Avevo saputo poi che Pablo era entrato nelle squadre dei REPARTI COMUNISTI DI ATTACCO di MAROCCO. Se non che, dopo l'esperienza di Guerriglia Rossa, e, cioè, nell'autunno del '79, Pablo gradualmente si staccò dai R.C.A., probabilmente perchè deluso da tale esperienza, e si avvicinò a noi in breve tempo. Fu in quell'occasione che Pablo

portò con se, facendoceli conoscere, DRIN-DRIN (detto anche DU-DU) e IPPO, che erano anche loro stati militanti del Rep.Com.Att..
I tre, nel corso dei contatti che si facevano sempre più stretti, ci raccontarono di aver ben conosciuto i vari MAROCCO, BONATO (entrambi, evidentemente, prima della loro cattura nel febbraio '79), Maria Teresa ZONI, la FERRONATO, ragazza di BONATO, ed un certo "Verme", ragazzo che poi ho visto una volta (era sui 20 anni, capelli lunghi e ricci, scuri, corporatura normale, alto circa 1,75 del quale ignoro il nome ed altri dati utili per l'identificazione).
"Verme" deve il suo soprannome ad una specie di "carognata" che fece a Pablo, come lui mi disse. Quando Pablo, DRIN-DRIN ed IPPO avevano lasciato i R.C.A. avevano trattenuto per sé delle armi, ma fu "Verme" ad indicare a Maria Teresa ZONI e FELICE la casa di Pablo da cui i due si recarono pretendendo ed ottenendo la restituzione delle armi.

Dunque, attraverso Pablo, entriamo in contatto anche con DRIN-DRIN ed IPPO ed anche con loro discutiamo quello che ormai definisco il documento-NICOTRI, non firmato, ma elaborato nel periodo di Guerriglia Rossa.

Dunque, ancora, affidai le armi di METROPOLI a Pablo perchè le custodisse.
C'è da descrivere adesso una serie di rapine commesse in parte con le armi avute da METROPOLI, o forse anche tutte commesse con quelle armi.

RAPINA DA 12.000.000 (nota ufficio: lettera "u" a pag. 71)
Più o meno in questo periodo, ma non so affermare con certezza se prima o dopo aver ricevuto le armi da MINERVINO, io, LAUS, MORANDINI ed un certo "Bruno", commettemmo una rapina che ci fruttò circa 12 milioni in una zona del bresciano compresa tra ORZINUOVI - MANERBIO - SORESINA (non ricordo il nome del paese e della banca).
Questa rapina non era finalizzata ad uno scopo particolare, ma serviva genericamente a reperire altro denaro per noi.
La rapina fu studiata da tutti e quattro; utilizzammo sicuramente due auto rubate (ma non ricordo dove e da chi). Eravamo tutti armati e non rammento se avevamo già, come ho detto, l'AK/47.
Circa le modalità del fatto, rammento che, mentre LAUS rimase fuori a fare da copertura, io e gli altri due entrammo in banca. Io portai impiegati e pubblico in un gabinetto, mentre MORANDINI prese il denaro (ripeto circa 12 milioni), portandolo via con la borsa del direttore.
Ricordo ancora che i giornali locali scrissero che gli autori della rapine erano professionisti venuti da fuori e che solo casualmente essi non avevano incontrato la guardia giurata della banca. Quest'ultimo particolare ci sorprese, perchè non avevamo mai visto nelle ricognizioni precedenti alcuna guardia. Si può dire, infatti, che caratteristica del mio gruppo è sempre stata quella di individuare banche prive di sorveglianza privata. L'unico caso in cui ciò non è avvenuto è stato per la rapina della banca popolare di Milano, commessa con la "XXVII Marzo" di cui ho parlato nel mio interrogatorio del 4.10.1980.

Commessa questa rapina, più o meno subito dopo, il DE FEO ci offrì di aumentare l'importo della nostra "quota"(che, come si ricorderà, era

M Barbone C. Ill'mo Sig. Giudice Istruttore

stato di 5.000.000)in vista del preventivato acquisto di armi, faccenda di cui loro di METROPOLI continuavano ad occuparsi.
La cosa direttamente non ci interessava, ma pensammo di parlarne al gruppo Pablo-Drin-Drin - Ippo che, ancora, non erano formalmente uniti a noi. Pablo si mostrò interessato e decise di organizzare una rapina per procurare altri 5.000.000 che doveva essere la loro quota nell'affare.
Di qui nasce la rapina di cui adesso parlerò.

RAPINA VICINO LODI, CON IMPORTO DI CIRCA 3.000.000 (nota ufficio: lettera "z" a pag. 71)

Questa rapina fu commessa prima del 24 dicembre 1979, data fissata per la restituzione delle armi a METROPOLI, e fu certamente commessa con queste armi. La commisero Pablo, Drin-Drin, forse Ippo e sicuramente MORANDINI, che noi avevamo "prestato" al gruppo di Pablo che aveva bisogno di un'altra persona per l'azione.
La banca, che era da noi ben conosciuta per precedenti sopralluoghi, si trova al secondo o terzo paese lungo una strada che parte sulla destra della statale Lodi-Crema e che, dopo aver toccato vari paesi, si ricongiunge alla statale stessa. Con una cartina particolareggiata della zona saprei sicuramente indicare il nome del paese.
La banca presentava dei vetri alti fino al soffitto posti sui banconi degli impiegati per cui si entrò nella stessa dal retro, approfittando alle 13,30 dell'uscita degli impiegati. Il bottino, per la verità, fu di appena 3 milioni, cioè inferiore al previsto.
Ripeto che sicuramente parteciparono a questa rapina MORANDINI, Pablo e DRIN-DRIN, mentre sul quarto partecipante non ho la certezza che si trattasse proprio di Ippo.

All'appuntamento fissato prima di Natale per la restituzione delle armi al MINERVINO, ci andai io personalmente dopo aver ricevuto poco prima la borsa con le armi dal Pablo. All'appuntamento, però, non venne il MINERVINO, sicchè si pensò di utilizzare nuovamente le armi che avevamo. Lo stesso gruppo che aveva partecipato alla rapina testè descritta, riprovò a farne un'altra, più o meno dopo le vacanze natalizie, in quella stessa banca dalla quale erano stati in precedenza asportati solo 3 milioni. Però dopo che il gruppo stesso si era riportato davanti alla banca, desistette dal realizzare il progetto perchè, dopo la rapina precedente, la banca aveva realizzato una serie non prevista di misure di sicurezza quali telecamere, cellule fotoelettriche.
Ciò, peraltro, suscitò delle critiche nei confronti del MORANDINI, cui sarebbe toccato verificare l'attualità della situazione della banca rispetto a quella nota.

RAPINA IN BANCA DI VIA CADIBONA, CHE FRUTTO' 37 MILIONI CIRCA (nota ufficio: lettera "f" a pag. 71)
Visti i tentativi praticamente infruttuosi di fare rapine fuori Milano, decidiamo di farne una in città. Stavamo studiando vari progetti, quando venne fuori sui giornali la notizia che uno di giorni dopo ci sarebbe stato a Milano uno sciopero delle guardie della Mondialpol. Con estrema rapidità, io indicai allora la Banca Commerciale Italiana di Via Cadibona che conoscevo per averci accompagnato talvolta Svampa (era quella la sua banca). Sapevo che era una banca ricca, tanto che c'erano

M Barbone C. Ill'mo Sig. Giudice Istruttore

15.10.1980 pag. 131

normalmente due guardie della Mondialpol davanti. La rapina fu commessa da me, MORANDINI, LAUS, Ippo, Pablo e Drin-Drin.
Avevamo le armi di METROPOLI compreso l'A/K/47 ed altre armi nostre.
Furono utilizzate due autovetture: di una non ricordo né il tipo né la provenienza, mentre l'altra era una FORD Fiesta color beige, rapinata credo da Drin-Drin e qualcun altro. La dinamica della rapina fu questa: io ed Ippo prendemmo posto sulla FORD con la quale ci fermamo davanti alla banca, Ippo al posto di guida ed io a fare da copertura con il KALA; gli altri quattro arrivarono sull'altra vettura ed entrarono tutti in banca dove, come ho poi saputo, MORANDINI prese il denaro.
Uscendo dalla banca, entrarono sulla loro vettura ed iniziarono la fuga seguiti subito da me ed IPPO con la FORD. La via di fuga finì, come previsto, in via Fogazzaro. Lì il gruppo si separò, mentre io e Gianni ci recammo a casa della sua amica Elena BASSO, abitante in via Morosini forse al nr. 23. La BASSO era assente ed estranea ad ogni nostra attività, tanto che LAUS si è sempre preoccupato che, come lui faceva con la ragazza, anche io e MORANDINI ci astenessimo dal parlare delle nostre attività "politiche" con le nostre rispettive ragazze.
A casa della BASSO contammo i soldi e scaricammo le armi che Gianni portò via in posto che non conosco.
Dopo un pò ci incontrammo tutti e sei al bar BASSO di Viale Abruzzi, dove commentammo il buon esito della rapina.
Ribadisco che quel giorno, di fronte alla banca di via Cadibona non c'erano le guardie giurate, che scioperavano.

A.D.R.: Il Bruno che partecipò alla rapina di cui ho parlato a foglio 129, era stato avvicinato al nostro gruppo da "Rosics" e, comunque, ha partecipato solo a quest'episodio, anche perchè, successivamente a questo, si distaccò dal nostro gruppo. Bruno è un ragazzo sui 20 anni, alto circa 1,80 , bruno di capelli (da cui il nome) robusto; abita anche lui in zona "Corvetto", ma non sò precisamente dove. Non conosco altri dati utili per la sua identificazione.
A proposito del VERME, ricordo ora che all'epoca dell'arresto di Maria Teresa ZONI, Patrizia FERRONATO ed ARMENISE, avvenuto prima dell'estate di quest'anno, lui stava facendo il servizio militare non sò dove e preferì disertare, non rientrando nella sede ove prestava il servizio, anzichè correre il rischio di essere fermato a seguito delle indagini originate dalla cattura dei tre.
Mi viene in mente anche che all'epoca dell'arresto di questi tre, avendo io già dichiarato che io, MORANDINI e "CINA" eravamo in quei giorni in giro in cerca di banche da rapinare (nota ufficio: vedi inizio foglio 4), rammento che passammo anche dalla Versiglia. Ebbene, mentre io e MORANDINI dormimmo in una di quelle tende da Camping che si montano sul tetto delle auto (come era effettivamente montata sulla mia Citroen), "Cina" dormì sicuramente in un albergo, mentre eravamo a Viareggio.
Il particolare, quindi, dovrebbe essere facilmente riscontrabile.

La rapina di via Cadibona fu commessa sicuramente all'inizio del gennaio 1980.

RAPINA IN NEGOZIO FOTOGRAFICO DI VIA TIRABOSCHI (nota ufficio: lettera "v" a pag. 71)

M Barbone C. Gallo

15.10.1980 pag. 132

Questa rapina fu commessa qualche settimana prima di quella da 12 milioni di cui ho parlato a foglio 129.
Fu consumata dal gruppo proveniente dai R.C.A. e cioè da Ippo, Drin-Drin, e Pablo che ce ne parlarono diffusamente, volendo farci intendere in quale stato si erano ridotti, una volta distaccatisi dai R.C.A..
Infatti, fu una rapina che si risolse in un fiasco colossale in quanto fruttò appena 20.000 lire e tre macchine fotografiche che, per di più, risultarono guaste ed evidentemente in riparazione presso il titolare del negozio di articoli fotografici in Via Tiraboschi che era stato rapinato.
Non conosco altri particolari di questa rapina.

Tornando ai RAPPORTI CON IL GRUPPO DI METROPOLI, dopo la rapina di via Cadibona contattammo nuovamente DE FEO per restituirgli le armi prestateci. La restituzione effettivamente avvenne più o meno nel gennaio '80, ma non rammento attraverso quali persone ed in quale circostanza.
Il gruppo di Pablo, Drin-Drin ed Ippo era ormai perfettamente fuso col nostro, tanto che, come ho già raccontato (nota ufficio: vedi a pagina 9 e segg.), era iniziato lo studio delle abitudini del Giudice GALLI, in vista di un progetto contro di lui.
A.D.R.: Pablo e gli altri, quindi, nel dare gli ulteriori 5 milioni quale quota per l'acquisto armi, fecero un versamento che ormai non era più distinguibile dal nostro precedente.
A.D.R.: Per il prestito del KALA e delle altre due armi corte quelli di METROPOLI non pretesero nè ottennero nulla da noi perchè il passaggio temporaneo di quelle armi in nostro possesso avvenne, da un lato, con la forma vera e propria del prestito, e, dall'altro, con il fine da parte loro di creare un rapporto stretto di fiducia con noi in vista di una nostra possibile confluenza nel loro gruppo.
A proposito del KALA AK/47, MINERVINO era solito vantarsi in giro che aveva un'arma simile a quella che le B.R. avevano usato a Roma in Piazza Nicosia. Peraltro ricordo che sulla cintura per reggere a tracolla il mitra, vi erano dei caratteri in lingua araba e questa è una delle ragioni per cui, come ho indicato, pensai ad una provenienza di quelle armi dal Libano o, più in generale, da uno qualsiasi degli Stati medio-orientali.

Intanto, proseguivano, evidentemente, il dibattito con DE FEO.
Costui è stato praticamente fino a poco prima del mio arresto, l'unica persona con cui io, e molto spesso anche il LAUS, abbiamo avuto contatti all'interno del gruppo di METROPOLI.
Cercherò di riassumere ora il contenuto di tutti i discorsi che in più riprese ho fatto con il DE FEO, con il quale spesso mi incontravo al bar "GIN-ROSA" di P.za San Babila.
Preciso che il DE FEO ed il "biondo" già leader di "Senza Tregua" frequentano spesso un bar di Via Ancona angolo via San Marco che è il loro punto di ritrovo. DE FEO lavora alla HONEYWELL di Milano e spesso è anche a ROMA sia per lavoro sia perchè è di origine romana. Una volta mi disse che era stato [redacted] a Roma perchè convocato dal G.I. IMPOSIMATO nel corso dell'inchiesta su METROPOLI.
Le discussioni col DE FEO vertevano ovviamente sopratutto sul progetto

M Barbone C. Gallo

15.10.1980 pag. 133

di METROPOLI quale da me sommariamente indicato alle pagine 125 e 126. Io ed il LAUS gli facevamo presente che ci sembrava eccessivo il prezzo pagato da METROPOLI per quel progetto, riferendoci ai numerosi arresti operati nell'ambito della redazione della rivista, dacchè la Autorità Giudiziaria aveva individuato questa quale organo del "Partito Armato".
Intendevamo riferirci agli arresti di VIRNO, CASTELLANO, SCALZONE, MASSARI, PIPERNO e PACE. La risposta del [illegible] DE FEO fu che in effetti il prezzo era stato alto, ma che quello era il momento storico per tentare di realizzare, comunque, il loro progetto.
Non ricordo particolari accenni ai nomi delle persone che ho fatto, che il DE FEO genericamente indicava come "i redattori arrestati". Riferendosi a loro, comunque, DE FEO li indicava come vecchi compagni che erano stati tra i promotori del progetto METROPOLI.
Con DE FEO, ovviamente, commentavamo i fatti del giorno e particolarmente interessante fu per me il discorso che egli mi fece sulla spaccatura della colonna romana delle B.R., con fuoriuscita conseguente da questa del MORUCCI.
Non sono in grado di precisare se questi discorsi fossero precedenti o meno all'arresto del MORUCCI (certamente comunque si fecero anche dopo questo arresto), ma con assoluta certezza affermo che furono precedenti l'epoca in cui su vari organi di stampa uscirono notizie sulle clamorose rivelazioni di PECI sulle B.R. e, in particolare, sui contatti romani tra le B.R. e alcuni di METROPOLI all'epoca del sequestro MORO.
DE FEO mi disse che "loro" di METROPOLI si erano attivati come intermediari tra MORUCCI ed il gruppo a lui facente capo da un lato e le B.R. dall'altro. Mi raccontò in particolare di un episodio svoltosi in un bar romano nel quale si erano incontrati uno di METROPOLI ed uno delle B.R., dei quali entrambi non mi furono fatti i nomi. Le B.R. volevano attraverso METROPOLI, che appunto si stava attivando in posizione di gruppo intermediario, la restituzione delle armi che MORUCCI, scorrettamente, aveva portato con sè uscendosene dalle B.R.. L'emissario di METROPOLI, alle richieste dell'interlocutore B.R., aveva in qualche modo tergiversato in quanto mirava ad assicurare al proprio gruppo il possesso delle armi. Senonchè, quello delle B.R. aveva minacciato con una pistola l'uomo di METROPOLI ed in breve le armi, o parte di esse, erano ritornate alle B.R..
Sempre sul MORUCCI, DE FEO, commentando l'arresto di costui in casa della nota Giuliana CONFORTO, aveva detto esplicitamente che per il futuro bisognava fare più attenzione alla loro "rete amica", perchè poteva succedere che, una volta catturati i personaggi di questa rete, questi si mettessero ancora a "cantare". Per la verità il DE FEO non mi disse esplicitamente che la CONFORTO faceva parte di questa rete, ma il discorso venne fatto sicuramente dopo che vennero fuori le sue dichiarazioni su PIPERNO quale intermediario dell'ospitalità fornita da lei a MORUCCI.
Tra i vari discorsi del DE FEO, ancora, ci fu, ad una mia nuova richiesta di prestito di armi, una sua affermazione secondo cui loro sarebbero stati in grado anche di darci un mitra "M.A.B.", ma che questo poteva essere pericoloso per noi in quanto, se ce lo avessero trovato "avrebbero potuto darci un omicidio". Peraltro non scese in ulteriori particolari, nè io insistetti ulteriormente per ottenere il prestito delle armi.

15.10.1980 pag. 134

Sempre tra i discorsi del DE FEO, ci fu quello sul progetto di amnistia che era stato lanciato dal carcere da PIPERNO. DE FEO, alle nostre critiche di inopportunità di quel discorso in quel momento, rispose che, quanto meno, esso serviva ad agitare le acque ed a suscitare politicamente il dibattito. Tra l'altro, quello era il periodo in cui contemporaneamente, a detta di Pablo, Claudio MINERVINO andava teorizzando in Milano, anche lui, la svolta verso una lotta armata incruenta. Questa presa di posizione di METROPOLI sulla questione amnistia fu da noi accomunata alle notizie, che proprio in quei giorni comparivano sulla stampa, delle ragioni del distacco di Alberto (-Donat Cattin -) da P.L., ragioni che pure, a quanto si leggeva, traevano origine da un giudizio di sostanziale fallimento della lotta armata in chiave terroristico-omicidiaria che dava l'Alberto stesso. Aggiungo che, sempre in quei giorni, Graziella MASCHERONI (il cui nome apprendo dall'ufficio) e Maurizio ROTARIS, di P.L., mi chiesero, quando ci incontrammo in una pasticceria di Piazza XXIV Maggio, assistenza per falsificare documenti di identità che, come loro dissero, dovevano servire ad Alberto ed altri che erano fuggiti in Francia (ovviamente questo episodio avvenne prima della notizia dell'arresto di 7 persone a Parigi, anzi avvenne molto prima). Orbene poichè ci erano noti [illegible] rapporti tra ROTARIS e DE FEO-MINERVINO, pensammo che anche nella vicenda della spaccatura di P.L. c'entrasse in qualche modo METROPOLI.
ROTARIS, infatti, sulla base della richiesta che ci aveva fatto, ci sembrò persona legata all'ala dissidente di P.L.. I rapporti di ROTARIS con quelli di METROPOLI non erano molto chiari; mentre dovrebbero essere lo al LAUS che doveva avere qualche elemento in più, in quanto era lui ad insistere sull'esistenza di tali rapporti.

Mettendo insieme tutti questi fatti e questi discorsi [illegible] del DE FEO, io e Gianni elaborammo alcune deduzioni sul ruolo di METROPOLI nelle vicende P.L. e B.R..
Pensammo, cioè, che il gruppo di METROPOLI, approfittando ed inserendosi in processi di disgregazione o ricomposizione organizzativa in atto sia nelle B.R. che in Prima Linea, avesse tentato di porsi, ad un certo punto, come gruppo egemone dell'una e dell'altra struttura. Questa egemonia che il gruppo di METROPOLI a nostro avviso perseguiva poteva essere anche soltanto ideologica, ma certo tale da assicurare al gruppo stesso un qualche controllo delle due organizzazioni citate.
Preciso ancora che, sopratutto per quanto riguarda il tentativo di METROPOLI di prendere in mano le B.R., le nostre deduzioni si basavano sui fatti che DE FEO ci dava per certi e cioè, il loro inserimento nella spaccatura MORUCCI-B.R. con contemporanea gestione delle armi di MORUCCI, il rifugio accordato a MORUCCI nell'ambito di una loro presumibile rete amica, nonchè quello che lo stesso DE FEO mi disse a proposito dell'atteggiamento di MORUCCI nella vicenda MORO. Mi disse, cioè, che MORUCCI, all'interno della "Direzione Strategica" delle B.R. aveva votato per la non uccisione di MORO. Non posso precisare la esatta data in cui DE FEO mi fece questo discorso (pur confermando che si era prima della pubblicizzazione delle dichiarazioni di PECI) ma è certo che mi faceva questo discorso in modo puntuale ed informato, sicchè non riferiva certo voci di movimento. Ancora, devo precisare che, quando vennero fuori le dichiarazioni di PECI, io vi trovai una corrispondenza

15.10.1980 pag. 135

fedele alle nostre ipotesi. Io stesso, peraltro, avevo esplicitamente fatto presente al DE FEO le mie ipotesi sul loro ruolo nei confronti delle B.R. e lui, pur senza rispondermi affermativamente, certo non le aveva smentite.
Per quanto riguarda questo ultimo colloquio, esso avvenne in un ristorante di Via Sirtori, dove si svolse l'ultimo incontro con lui nel giugno del 1980. C'era presente oltre a noi il solo LAUS.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un loro interessamento verso P.L., essa si basava univamente sui loro discorsi sulla amnistia, sui rapporti tra loro e ROTARIS da un lato e tra ROTARIS e il gruppo dissidente di P.L. dall'altro.

Rammento anche che in un'altra occasione Claudio MINERVINO (sia pure con una frase che esprimeva una chiara sopravvalutazione di se stesso) disse, riferito a SCALZONE, che " era caduto uno dei nostri..".
A.D.R.: Fattomi rilevare che le nostre ipotesi sul ruolo egemone che METROPOLI intendeva assumere nei confronti di B.R. e P.L. mal si accordano con la struttura milanese del gruppo, non potendosi pensare che un DE FEO o un MINERVINO intendessero egemonizzare una struttura come le B.R., osservo che questa affermazione è frutto di un equivoco da parte della S.V.. Infatti, MINERVINO, il DE FEO e gli altri di METROPOLI da me conosciuti, costituivano, evidentemente, solo l'appendice milanese (e probabilmente non la esaurivano) di un più vasto progetto di cui gli stessi, come ho detto, mi avevano parlato, e che era portato avanti, ed era stato promosso, da persone importanti quali appunto i redattori arrestati nell'inchiesta romana. Non vi è dubbio che costoro, ed eventualmente altri che non conosco, avevano la statura ed il peso politico per tentare una simile operazione.
Aggiungo che le confidenze che il DE FEO mi faceva furono il frutto sia di una sua volontà di attrarci nell'orbita di METROPOLI, sia di una leggerezza di fondo del DE FEO stesso, cosa che, come ho detto, fu anche alla base della discontinuità dei nostri rapporti con loro.

Anche Claudio MINERVINO, ad un certo punto, interruppe i suoi stretti rapporti con quelli di METROPOLI e, come dirò tra breve, venimmo a conoscenza delle ragioni di questa frattura, sia pure indirettamente, dallo stesso MINERVINO. Costui, intanto, dopo l'omicidio TOBAGI andava dicendo in giro con troppa disinvoltura in Milano (ovviamente negli ambienti vicini a quelli della lotta armata) che la "XXVIII Marzo" proveniva dalle Formazioni Combattenti Comuniste e, in particolare, dalla parte di questa organizzazione che aveva preso contatto con METROPOLI.
In questa fase si inserisce la pubblicazione sull'espresso, ad opera di NICOTRI, del noto documento risalente all'epoca di Guerriglia Rossa.
Quel documento, come ho detto, ce l'aveva o DE FEO o MINERVINO cui noi l'avevamo dato e, pur non avendone la certezza, credo che questo sia stato il canale attraverso cui il documento è giunto al giornalista dell'Espresso. Anzi preciso la verbalizzazione nel senso che questa certezza io ce l'ho e, piuttosto, quel che non ho è la controprova.

Comunque, venuti a sapere delle voci che MINERVINO andava diffondendo, decidemmo (e qui parlo ovviamente della ormai costituita XXVIII marzo) che andava in qualche modo punito o minacciato. Senonchè, noi della XXVIII marzo eravamo in quel periodo piuttosto prudenti proprio per le

voci diffuse dal MINERVINO, per cui incaricammo dell'azione contro costui Pablo che nel frattempo, staccatosi da noi, come ho già raccontato all'inizio del verbale, aveva costituito, come dirò, un gruppo denominato "BRIGATA LO MUSCIO".
Sia ben chiaro che a Pablo demmo solo genericamente disposizioni perchè attuasse una qualche azione intimidatoria, ma non certo indicazioni precise su cosa fare contro MINERVINO. Pablo ne parlò ai suoi (premetto subito sulla Brigata Lo Muscio che non ho mai avuto contatti con alcuno dei suoi componenti, noti al solo Pablo), ma egli personalmente temporeggiava. Però, come poi Pablo mi disse con dovizia di dettagli, i suoi gli avevano fatto trovare un giorno in casa di uno dei componenti la Brigata Lo Muscio, Claudio MINERVINO immobilizzato e ammanettato. Alla vista di Pablo, MINERVINO disse che se lo aspettava (riferendosi allo stato di immobilizzazione in cui si era trovato) e chiese se il suo stato era dovuto a quello che aveva detto in giro sulla vicenda TOBAGI. Gli fu risposto affermativamente e fu ammonito a tenere la bocca chiusa per il futuro. Nella stessa occasione MINERVINO disse a Pablo che si era staccato dal gruppo di METROPOLI perchè si era accorto che la storia dell'acquisto delle armi (per cui noi e Pablo avevamo versato complessivamente 10.000.000) era una truffa con la quale quelli di METROPOLI intendevano reperire fondi per sostenere le spese della rivista.
A richiesta del Pablo, MINERVINO compilò una lista scritta dove figuravano i nomi dei "truffatori" di Metropoli, tra cui DE FEO, il "biondo" già di Senza Tregua ed altri. MINERVINO vi scrisse anche la ubicazione di tutta la rete logistica che a lui faceva capo (depositi armi etc.). Pablo diede poi questa lista a qualcuno di noi (non certo a me); ora che ci penso la ricevette sicuramente MORANDINI. Questa lista che deve esistere tuttora, finì poi insieme ad altri documenti ed alle armi della Brigata XXVIII marzo, materiale tutto del quale, come ho detto, ignoro la attuale ubicazione. Ho già formulato le ipotesi che questo materiale possa trovarsi parte vicino la casa di Levanto di MORANDINI, parte forse dal "MALANCA" di Binasco.
Io non ho visto questa lista, ma MORANDINI mi disse grosso modo quello che ofera scritto; dei nomi che mi furono fatti conoscevo solo quello del DE FEO che è infatti l'unico che mi ricordo, per cui escludo che in quella lista ci fossero altri nomi a me noti.
L'episodio delle minacce a MINERVINO dovrebbe essersi verificato più o meno all'inizio dell'estate di quest'anno.
Prendo atto che, da dichiarazioni rese all'ufficio da tale LOMBINO Maurizio di Bergamo, detenuto per rapina, banda armata ed altro a disposizione dell'A.G. di quella città, risulta che i MINERVINO ed altre persone del suo gruppo potrebbero essersi rifugiate, subito dopo l'episodio ora ricordato, nel bergamasco dove avrebbero compiuto alcune rapine tra cui, in particolare, una all'ufficio postale di Redona.
Per quanto mi riguarda, tra le cose che lei mi riferisce apprese dal LOMBINO nel'ambito del procedimento nr. 1259/80 D P.M.MI, mi è noto solo che MINERVINO temeva altre ritorsioni, per cui è probabile che sia andato via da Milano. Non conosco Maurizio LOMBINO.
Dopo il "rilascio" di MINERVINO non l'ho più visto.
All'epoca della rapina da 18.000.000 di cui ho parlato a foglio 118 del verbale, lessi anche sui giornali che si era verificata una rapina in

15.10.1980 pag. 137

casa di un collezionista di armi, in cui appunto era stato portato via un gran numero di armi.
"Michele" mi disse che a fare quella rapina era stato il gruppo di Caudio Minervino ed aggiunse che era preoccupante che tutte quelle armi finissero in mano a quelle persone.
Nulla mi dice il nome di STORINO Filippo che lei mi fa, come possibile parte lesa di tale rapina.
Prendo atto che, comunque, un'arma provento di tale rapina è stata sequestrata a ROTARIS Maurizio ed un'altra a tali PICCINELLI Pietro e DI GAETANO Libero che, proprio per quest'arma, hanno tirato in ballo il fratello di MINERVINO.
Quanto al ROTARIS, quello che lei mi dice comferma i legami che supponevo tra lui ed il gruppo MINERVINO; l'altro episodio è quello cui pure ho già fatto cenno in precedenza, a mia conoscenza, e che ora meglio le espongo.

BRIGATA "ANTONIO LO MUSCIO"

Le due persone arrestate dopo una rapina, che chiamarono in ballo il fratello di MINERVINO, appartengono alla Brigata "Antonio Lo Muscio".
Per rifare la storia di questo gruppo, bisogna tornare all'epoca in cui, mentre è in atto la costruzione della Brigata XXVIII marzo, Pablo se ne allontana dopo un periodo in cui ha inizialmente lavorato con noi.
Ho descritto questo allontanamento di Pablo negli interrogatori iniziali.
Pablo, però, non rimane inattivo e raggruppa una serie di persone che avevano avuto contatti con lui, perchè probabilmente provenienti dalle squadre dei R.C.A.. In particolare, si tratta di persone che io non conosco e di cui mi ha sempre parlato il Pablo genericamente senza fornirmi notizie che io possa oggi riferire a lei.
Poichè Pablo aveva in qualche modo partecipato al nostro lavoro su GALLI e sapeva che, nel caso lo avessimo ucciso, avremmo rivendicato l'azione con la firma "NUCLEO COMUNISTA ANTONIO LO MUSCIO", diede lo stesso nome al suo gruppo, però chiamandolo "brigata", per affermare il suo collegamento con noi e per darci "segnali" precisi in caso loro avessero commesso e rivendicato qualche azione.
Un'azione che sicuramente questo gruppo ha commesso, come seppi dal Pablo, è una rapina in una gioielleria di C.so Lodi (nota ufficio: lettera "w" a pag. 71) avvenuta nel giugno 1980, poco prima di quella della Banca Popolare di Via Molise fatta da noi della XXVIII marzo.
A questa rapina prese parte sicuramente Pablo ed altre persone del suo gruppo. Da Pablo seppi che avevano trovato la cassaforte della gioielleria [redacted] vuota perchè il proprietario stava per andare in ferie.
Avevano preso quello che potevano dalla vetrina, e, uscendo, avevano chiuso la saracinesca della gioielleria dandosi poi alla fuga.
Ogni azione commessa a Milano a firma "Brigata Antonio Lo Muscio", comunque, deve ritenersi commessa dal gruppo di Pablo, ivi compresa una azione di volantinaggio che fu fatta nel cinema PARIS di Milano, di cui, però, ho letto solo sui giornali senza averne mai parlato con Pablo.
Piuttosto lui mi parlò proprio della fallita rapina, a seguito della quale furono arrestate due persone, e, poi, sulla base di loro dichiarazioni, fu arrestato Roberto MINERVINO, che, come già detto, non ho mai

15.10.1980 pag. 138

conosciuto, al contrario del fratello.
Pablo mi disse che i due ragazzi, insieme ad un terzo, tutti e tre appartenenti alla Brigata Lo Muscio, nella mattinata del giorno in cui erano stati arrestati avevano commesso una rapina che gli era andata bene. Entusiasti di quest'esito della rapina, ne avevano tentata una altra nella stessa giornata, al pomeriggio. Mi pare che questa seconda rapina fosse stata tentata in un negozio di abbigliamento, ma si era risolta in un fiasco, essendo stati catturati due dei tre ragazzi.
Mi disse che a seguito delle perquisizioni era stato trovato a casa di uno dei due materiale documentale dell'estrema sinistra tra cui anche un volantino della Brigata Lo Muscio. Messo alle strette questo ragazzo aveva fatto alla polizia il nome di Roberto MINERVINO come persona fornitrice delle armi.
In realtà, mi disse Pablo, le armi erano già in possesso dei rapinatori e non le aveva fornite il Minervino. Posso ipotizzare che queste armi alla lontana provenissero dai MINERVINO o perchè i rapinatori arrestati avevano forse prima militato nel gruppo di MINERVINO Claudio o perchè costui o suo fratello potevano aver fornito armi al gruppo di Pablo.
Peraltro questa seconda ipotesi è molto meno verosimile, in quanto tra il gruppo di Pablo e quello di MINERVINO non corre buon sangue, come è deducibile dal "sequestro" di Claudio MINERVINO.
Pablo non mi aveva però detto esplicitamente che i due arrestati provenissero dal gruppo di MINERVINO, limitandosi a raccontarmi una volta che loro avevano intenzione di rubare delle armi a questo gruppo essendo venuti a conoscenza di dove erano ubicati i depositi delle armi stesse, e ciò [redacted] precedentemente al sequestro del MINERVINO e, quindi, alla compilazione della lista.
A proposito del sequestro del MINERVINO, ribadisco che esso avvenne all'inizio dell'estate dell'80, per cui non può questo essere lo stesso episodio di cui le ha parlato LOMBINO che, come lei mi dice, è stato arrestato nell'autunno 1979. Preciso però che mi risulta, sempre per averlo saputo dal Pablo, che il MINERVINO già in passato era stato vittima di un analogo episodio, sempre ad opera del Pablo, in quanto si era comportato scorrettamente in una questione di denaro. In questa occasione MINERVINO era stato incappucciato e minacciato con una pistola alla tempia.

A questo punto, essendo arrivato con la ricostruzione dei fatti che mi riguardano fino ad epoca immediatamente precedente il mio arresto, ritengo di aver completato il racconto della mia storia politica e della mia militanza nei gruppi armati. Peraltro, tengo a precisare che tutto questo racconto, compiuto nel breve tempo di soli 10 giorni durante i quali lei mi ha interrogato, presenta ovviamente piccole lacune che mi riservo di colmare in successivi interrogatori che mi vengano che ricorderò ulteriori episodi (già adesso mi ricordo di un assalto ad una centrale S.I.P. fatta ai primordi di Rosso etc.) o che mi verranno fatte specifiche domande. Aggiungo anche che il mio racconto presenta indubbiamente alcune imprecisioni nelle date, frutto del tempo trascorso dalla consumazione dei vari fatti, ma è certo che, comunque, corrisponde all'assoluta ed oggettiva verità.

15.10.1980 pag. 139

A questo punto l'ufficio mette a disposizione del BARBONE due copie del documento diffuso per rivendicare l'omicidio TOBAGI, invitandolo a precisare la genesi del documento e quali siano le fonti delle notizie.
Le due copie del documento, materialmente prelevate dal procedimento penale per l'omicidio TOBAGI, vengono allegate al presente verbale, con riserva di annotare gli estremi del rapporto di P.G. con cui esso vennero trasmesse alla Autorità Giudiziaria, estremi che non sono in questo momento a conoscenza dell'A.G..

L'ufficio numera tutte le pagine dell'allegato , da 1 a 12 con numeri apposti sull'angolo destro superiore di ogni pagina.

L'ufficio ancora, sul margine destro delle pagine 1,2,3,4, e 5, su indicazioni del BARBONE, delimita singole parti del documento, apponendo a fianco di ciascuna di esse (di quelle indicate) le lettere da "A" fino ad "M".

BARBONE dichiara:Posso [illegible] spedificare, nel modo che segue la provenienza di alcune notizie o osservazioni contenute nel documento TOBAGI che, ribadisco, è il frutto e la sintesi, di uno studio e di un dibattito sulla stampa che fu mio personale e,ovviamente, come ho già avuto modo di spiegare, patrimonio politico dell'area della lotta armata e [illegible] di parte del movimento:

1 - la citazione iniziale di GRAMSCI (nota ufficio: lett. A), ovviamente presa dallo studio delle sue opere, è nello specifico la stessa che viene riportata nella "Risoluzione nr. 6 della Direzione Strategica delle B.R.";

2 - le notizie sulle agenzie di stampa internazionali e sul controllo della UPI ad opera della Chicago e della Texas(nota uff. lett. B) sono riprese da uno schema contenuto nel libro che ho già citato a pag. 115, intitolato "Antenna dei padroni", di Francesco SILIATO, edizioni MAZZOTTA;tale libro mi fu consigliato nel '77 da ALUNNI;

3 - la sintesi della storia dell'"OCCHIO" (nota uff.: let. C, sempre a pag. 1) proviene da una storia del quotidiano più dettagliata pubblicata sulla rivista IKON, non ricordo su quale numero in particolare;

4 - sul controllo ad opera dell'IRI della agenzia MC ERICKSON (nota uff.:lett. D a pag. 1), posso dire che è tratta dal libro indicato sub nr. 2 la notizia che tale agenzia è di proprietà di ROCKFELLER, mentre l'ipotesi che essa fosse controllata dall'IRI è mia ed è basata sul fatto che l'agenzia si occupava della pubblicità della S.I.P.; peraltro, come lessi sull'Espresso, la mia ipotesi sarebbe inesatta;

5 - il brano sulla storia della libertà di stampa (nota uff.: lett. E a pag. 2), che è abbastanza lungo, è preso pari pari dallo stesso libro indicato al nr. 2;

6 - l'accenno all'"emendamento Rizzoli"(nota uff.: lett. F a pag. 2), è frutto di notizie apparse praticamente su tutti i giornali;

M Barbone L'Avvocato

15. 10. 1980 pag. 140

7 - il riferimento agli uffici stampa e pubbliche relazioni (nota uff.: lett. G a foglio 3) è frutto di notizie attinte dal libro di Gianpaolo PANSA dal titolo "Comprati e venduti";

8 - il riferimento alle storie professionali di SECHI ed OTTONE (nota uff.: lett. H a pag. 3), è frutto di notizie pubblicate e da me lette su vari numeri della rivista specializzata " Prima Comunicazione";

9 - le osservazioni su meccanismi sindacali e di rappresentanza (nota uff.: lett. I a pag. 3), sono tratte da una monografia sul "lavoro del cronista" apparsa sulla rivista specializzata IKON; non ne ricordo il numero;

10- le notizie su TOBAGI e sulla sua formazione all'interno del Comitato di redazione del "Corsera" sono tratte dallo stesso libro di PANSA indicato al precedente punto 7;

11- l'altro accenno a TOBAGI come dirigente capace di ricomporre grosse contraddizioni politiche tra varie correnti del sindacato giornalisti (nota uff.: lett. M a foglio 5), è tratto da notizie pubblicate ancora su vari numeri della rivista specializzata "Prima Comunicazione";

12- l'intero documento fu discusso e ridiscusso varie volte tra tutti i membri della "Brigata XXVIII marzo", ma in particolare l'ultimo pezzo, dall'inciso "Questo significa che...."(nota ufficio lett. N a fogli 5 e 6) fu oggetto di due stesure successive opera di tutto il gruppo e fu pertanto il pezzo soggetto alla maggior discussione, perfino nella sua forma finale.

Preciso che, ovviamente, tutti i brani non compresi tra quelli fin qui specificatamente indicati, costituiscono il frutto di nostri discorsi e valutazioni politiche (ad esempio lo è tutto il discorso sui cronisti e quello sui rapporti tra stampa e apparati dello Stato nella lotta contro il movimento rivoluzionario). Aggiungo che, naturalmente, avendo davanti i libri e le riviste citate, potrei essere anche più preciso nell'indicarle i riferimenti al testo del volantino.
Si dà atto che anche l'allegato all'interrogatorio viene sottoscritto.

L'ufficio fa presente all'imputato che, sulla base di una perizia balistica effettuata risulta che nel ferimento PASSALACQUA e nell'omicidio TOBAGI sia stata usata una stessa arma calibro 7,65 che, nel secondo dei due episodi, avrebbe però presentato qualche alterazione nei suoi elementi.

BARBONE dichiara: Il giudizio peritale che lei mi comunica è in effetti esatto perchè dopo i problemi che ci furono con PASSALACQUA (ho già accennato all'inceppamento dell'arma), il LAUS, come lui mi disse, apportò alcune modifiche all'arma per evitare che l'inconveniente si ripetesse. Non ricordo adesso di quali modifiche si sia trattato.

A questo punto(ore 16,20) l'ufficio sospende l'interrogatorio rinviandolo in prosecuzione a domani 16.10.1980 alle ore 08,30.

L.C.S. Per presa visione e ritiro di una copia del verbale

M Barbone L'Avvocato

ALLEGATO all'interrogatorio del 15.10.80

1

L' operaio dovrebbe sempre sapere chè il giornale borghese (qualunque sia la tinta), è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto con i suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da una idea: servire la classe dominante, che si traduce in un fatto combattere la classe lavoratrice. A. Gramsci.] A

Il processo di ristrurrurazione in atto nel settore della informazione, passa con l' introduzione delle nuove tecnologie di stesura e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione .
La parola d' ordine del capitale è: computerizzazione.
L' introduzione delle tecniche e degli strumenti dell' informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.
Con la fotocomposizione entrambi questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un' intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie di classe, i tecnici dell' informatica, di certo politicamente più consone al capitale e ai suoi interessi. All' interno delle redazioni aumenta l' uso dellenotizie di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l' estensore: esso,più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l' agenzia di stampa e la tecnologia.
Il risultato più evidente è l' abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.
D' altro canto il controllo è determinato fin dall' origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla TEXAS). Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell' Occhio, ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano "popolare" in Italia è determinata dall' esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare";ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l' Occhio tutti igiornali vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari.
Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la Mc Cann Erickson, in Italia controllata dall' IRI, è di proprietà di Rockfeller.
Schematicamente, con quanto sopradetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell' informazione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possano difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi.
La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino.
La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell' aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l' informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell' economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori.
Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali! Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso. Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l' incalzare dell' offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compravendita si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione controrivoluzionaria è alla base dell' evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l' emendamento "Rizzoli" alla legge di riforma dell' informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D' altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scoperto prostituirsi: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" nel loro famoso congresso pescarese hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell' antagonismo di classe e l' annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verifichiamo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei bonzi sindacali e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il plauso generalizzato alla fucilazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa.
I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono coscientemente assunte in questa congiuntura della guerra di

B

C

D

E

F

2

3

classe, schierandosi col capitale.
La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all' operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l' importanza strategica di questi figuri, così da indirizzare correttamente l' attacco e disarticolare l' apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perchè è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratesche iniziative antiproletarie: valgano per tutti gli esempi della Montedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all' interno di questi uffici siedono figure di alto livello nella gerarchia del capitale. G
Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell' informazione: sono individui spesso slegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgano per es. le storie professionali di Sechi ed Ottone. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodichè sono stati utlizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione (Europeo e Rete TV locali). H
Sono quindi figure politiche di rilievo nell' intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.
Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell' informazione è la corporazione dei giornalisti.
Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero eproprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All' interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone" , è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza (contratto individuale ecc.) I
La corporazione può essere raffigurata come una piramide.
Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri vermi striscianti, gli spregevoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si riparano all' ombra dei colleghi più famosi di cui pensano di non condividere le responsabilità Politico-Militari.
Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

M Barbone

4

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dai sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il mostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figuri raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e.... militare.
Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l' opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isman; costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (e ce ne sono parecchi come lui) l' ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto.
La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato papida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l' informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggiodella guerra ordinato dall' esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato.
L' ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell' identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo coscientemente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TOBAGI, Presidente dell' associazione giornalisti della lombardia, riassumeva in sè le figure sopradescritte.
Venuto alla ribalta con la formazione del CdR CORSERA ai tempi della homina di Ottone,,ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle rozzezze dei suoi colleghi ha contrapposto un' analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l' attacco dei CC alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei quartieri proletari di MIlano con l'indicazione agli L

M Barbone

5

sgherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era passato a rinsaldare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendo costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo attentare alle forme di potere che essa si dà . Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come caposcuola di questa tendenza " intelligente" degli apparati della controguerriglia psico - logica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera.
Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione : preso il volo dal Comitato di redazione CORSERA dal'74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregnanti dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi antiguerriglia (magistratura in testa).
In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni . In cambio dello scoop giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un " finto " procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe " rivelazioni" . Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre - negateci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Isman .
Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela ; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento . Per questo bisogna scegliere gli obbiettivi più adeguati,ma anche le forme di lotta più opportune .
Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni,i comunisti non sparano nel mucchio.
Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annientare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dall'altro ci é altrettanto chiaro che questo processo non é lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano- per quanto strano in una corporazione che si é venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattuali-mobilità ecc., su cui la classe operaia é invece attestata da anni -intellettuali non disposti a "farsi Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini.
Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

M

N

N

M Barbone

6

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera.
Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del livore antiproletario, non tarderanno, e già cominciano,ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendolè "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Suggeriamo di battere la strada di questi quesiti a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento.
Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pennivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo stanarlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline dei CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presunta vicinanza alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato,contro la classe, contro di noi.

N

Oggi,mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO

INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

B R I G A T A XXVIII M A R Z O

28/5/1980

Copia conforme all'originale
Il Cancelliere
Milano 18 MAG. 1981

M Barbone

7

Il processo di ristrurrurazione in atto nel settore della informazione, passa con l' introduzione delle nuove tecnologie di stesura e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione .
La parola d' ordine del capitale è: computerizzazione.
L' introduzione delle tecniche e degli strumenti dell' informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.
Con la fotocomposizione entrambi questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un' intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie di classe, i tecnici dell' informatica, di certo politicamente più consone al capitale e ai suoi interessi. All' interno delle redazioni aumenta l' uso dellenotizie di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l' estensore: esso ,più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l' agenzia di stampa e la tecnologia.
Il risultato più evidente è l' abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.
D' altro canto il controllo è determinato fin dall' origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla TEXAS). Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell' Occhio, ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano "popolare" in Italia è determinata dall' esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare";ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l' Occhio tutti igiornali vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari.
Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la Mc Cann Erickson, in Italia controllata dall' IRI, è di proprietà di Rockfeller.
Schematicamente, con quanto sopradetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell' informazione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possano difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi.

M Barbone Alberto Curcio

8

La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino.
La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell' aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l' informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell' economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori.
Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuome diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali.
Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso.
Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l' incalzare dell' offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compravendità si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione controrivoluzionaria è alla base dell' evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l' emendamento "Rizzoli" alla legge di riforma dell' informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D' altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scoperto prostituirsi: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" nel loro famoso congresso pescarese hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell' ahtagonismo di classe e l' annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verifichiamo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei bonzi sindacali e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il plauso generalizzato alla fucilazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa.
I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono coscientemente assunte in questa congiuntura della guerra di

M Barbone Alberto Curcio

9

classe, schierandosi col capitale.
La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all' operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l' importanza strategica di questi figuri, così da indirizzare correttamente l' attacco e disarticolare l' apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perchè è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratesche iniziative antiproletarie: valgano per tutti gli esempi della Montedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all' interno di questi uffici siedono figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell' informazione: sono individui spesso slegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgano per es. le storie professionali di Sechi ed Ottone. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodichè sono stati utlizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione (Europeo e Rete TV locali). Sono quindi figure politiche di rilievo nell' intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.
Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell' informazione è la corporazione dei giornalisti.
Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero eproprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All' interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone" , è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza (contratto individuale ecc.).
La corporazione può essere raffigurata come una piramide.
Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri vermi striscianti, gli spregevoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si riparano all' ombra dei colleghi più famosi di cui pensano di non condividere le responsabilità Politico-Militari.
Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

MBarbone Mastro

10

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dai sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il mostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figuri raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e.... militare.
Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l' opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isman; costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (e ce ne sono parecchi come lui) l' ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto.
La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato rapida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l' informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggiodella guerra ordinato dall' esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato.
L' ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell' identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo coscientemente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TOBAGI, Presidente dell' associazione giornalisti della lombardia, riassumeva in sè le figure sopradescritte.
Venuto alla ribalta con la formazione del CdR CORSERA ai tempi della homina di Ottone,,ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle rozzezze dei suoi colleghi ha contrapposto un' analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l' attacco dei CC alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei quartieri proletari di Milano con l'indicazione agli

MBarbone Mastro

11

sgherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era passato a rinsaldare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendo costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo attentare alle forme di potere che essa si dà . Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come caposcuola di questa tendenza " intelligente" degli apparati della controguerriglia psico - logica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera.
Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione : preso il volo dal Comitato di redazione CORSERA dal'74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregnanti dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi antiguerriglia (magistratura in testa).
In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni . In cambio dello scoop giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un " finto " procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe " rivelazioni" . Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre - negateci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Isman .
Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela ; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento . Per questo bisogna scegliere gli obbiettivi più adeguati,ma anche le forme di lotta più opportune .
Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni,i comunisti non sparano nel mucchio.
Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annientare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dall'altro ci é altrettanto chiaro che questo processo non é lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano- per quanto strano in una corporazione che si é venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattuali-mobilità ecc., su cui la classe operaia é invece attestata da anni -intellettuali non disposti a "farsi Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini.
Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

12

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera.
Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del livore antiproletario, non tarderanno, e già cominciano,ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendolé "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Suggeriamo di battere la strada di questi quesiti a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento.
Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pennivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo stanarlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline dei CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presunta vicinanza alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato,contro la classe, contro di noi.

Oggi,mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO

INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

B R I G A T A XXVIII M A R Z O

28/5/1980

Copia conforme al suo originale
Milano
18 MAG. 1981
Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

Barbone Alberto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 145

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 31 del mese di ottobre, alle ore 9, in Garbagnate, Staz.CC., innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente :

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello Gentili, difensore di fiducia del Barbone .

Barbone dichiara : Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermi di tale facoltà.

L'Ufficio invita il BARBONE a riferire su altri episodi riguardanti la sua militanza in "ROSSO - B.C." sui quali aveva fatto riserva di rendere dichiarazioni, ove gli fossero venuti alla memoria.

Barbone dichiara :

ASSALTO A CENTRALE S.I.P. in zona Rovereto di Milano

Uno degli episodi certamente più lontani che ricordo fu quello di un'azione contro la Centralina della S.I.P. sita in una zona che dovrebbe essere quella di Rovereto a Milano.
Questa azione fu il culmine di una manifestazione di "Ronda" contro il crumiraggio fatta appunto in quella zona. Un corteo di un centinaio di persone, diretto da Pancino, si portò davanti alla Centrale S.I.P. in questione, dove fu "preso in consegna" il guardiano .
Un gruppo di persone, tra cui c'ero io stesso e c'era lo stesso PANCINO, fece irruzione nei locali, sfasciando materiale vario, comprese le centraline, con chiavi inglesi e tondini.
Qualcuno doveva anche essere armato, ma non ho ricordi precisi in merito. Questa azione si colloca temporalmente proprio all'inizio della mia militanza in ROSSO, a cavallo tra l'epoca del Collettivo del Berchet e l'occupazione del fabbricone di v. TORTONA.
Si era, quindi, al massimo nel '76.

ESPROPRI VARI

Un capitolo molto importante nella stria di "Rosso" è rappresentato dalla pratica degli espropri in supermarket di generi alimentari, in negozi di abbigliamento, etc.
Il primo esproprio organizzato che io ricordi si fece in un supermercato di generi alimentari (forse un'Esselunga) in zona Quarto Oggiaro. Il periodo era quello dei primordi di ROSSO, anni 1975-76.
Il progetto di irruzione nel supermarket era estremamente dettagliato e ci fu illustrato da SERAFINI, che è, come ho detto, era quello che si occupava di noi giovani. Tutta la vicenda si svolse come previsto. SERAFINI, che era armato di pistola, ed altri come PUCCIO LANDI, NANNI RICORDI, che avevano solo bottiglie incendiarie, fecero da copertura armata all'azione, rimanendo sopra un ponte, che costituiva una via di accesso al supermercato.
Io ed altri giovani, come MARGHERITA MAFFII, stazionammo davanti al supermercato senza fare nulla. SAMADEN era in moto all'altezza del Paolo Pini per avvertire eventualmente il gruppo di SERAFINI dello arrivo della Polizia. All'interno del supermercato, l'esproprio vero e proprio fu compiuto da gruppi di persone a me sconosciuti, tra cui c'era gente dell'Alfa Romeo.
L'azione comunque si svolse senza alcun problema.
Contemporaneamente, in quel periodo, si fece anche un esproprio da parte di alcuni esponenti di un gruppo del P.C.(m.l.) I., era il periodo in cui, come dirò, questo gruppo si era avvicinato a ROSSO, con cui aveva stabilito strettissimi rapporti. Per altro, l'esproprio di questo gruppo si rivelò un mezzo fallimento perchè si era voluto vendere

Barbone Gentili Mustaro .....segue.....

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.1980 Foglio seguito N. 146

la merce a metà prezzo. Era arrivata la Polizia ed aveva quindi arrestato una ventina di persone che furono poi processate e condannate a pene minime o assolte.

Successivamente, all'epoca in cui era ormai stato occupato il fabbricone di via Tortona, si tenevano varie riunioni, tra noi di ROSSO, nell'ambito delle quali si arrivava facilmente a decidere, in modo improvvisato, di compiere questo o quell'esproprio. Ricordo, ad esempio, che una volta JACOPO FO ed altri organizzarono e compirono un esproprio di jeans in un magazzino nella zona di P.le Loreto, a nome "FULMINE".
Era l'epoca in cui si coniò il termine "BANDA DEL SALAME" perchè numerosi di questi espropri venivano compiuti in danno di salumerie; in uno di questi episodi, per esempio, fu arrestata ENRICA MIGLIORATI.
Di costei posso dire che la incontrai ancora all'epoca dei miei contatti con i P.A.C. di cui ho parlato da pagina 118 in poi. La incontrai perchè era la donna di BERGAMINI; partecipava alle nostre discussioni politiche; in particolare la ricordo partecipare a quelle discussioni politiche circa i soldi da mandare in carcere a CAVALLINA e SERAFINI di cui ho già detto. Non posso dire se la MIGLIORATI facesse parte o meno dei P.A.C..

Tornando agli espropri, essi avevano in questo periodo un carattere promozionale; sempre in questo periodo CONIGLIO ed altri, tra cui forse SERAFINI, visti da me, durante un corteo, entrarono in una pellicceria di via Manzoni, portando via alcune pellicce.

A questo punto la cosa prese piede e si verificarono due episodi di un certo rilievo.

AZIONE IN SUPERMERCATO DI VIA PEZZOTTI.

Il primo episodio di rilievo, verso la fine 1976, fu un esproprio in un Supermercato di generi alimentari in via Pezzotti. La cosa fu dettagliatamente organizzata dai membri della Segreteria Territoriale dell'epoca, di cui PANCINO era responsabile. Fu un'azione cui parteciparono molte persone, anche alcune che non erano di "ROSSO". Vi erano persone armate, ma non molte: ricordo con certezza solo ROBERTO CARCANO, che rimase di copertura con una lupara.
Io mi preoccupai di controllare che un edicolante che era lì vicino non avesse reazioni o non avvisasse la Polizia. Ma non mi sembra di essere stato armato. Non ho ricordi precisi sui presenti, ma c'erano un po' tutti quelli di "ROSSO". L'azione riuscì bene, tanto che parecchi clienti occasionali del supermercato ne approfittarono per portare via della merce.

AZIONE SUPERMERCATO DI VIA CHIESA ROSSA/

Subito dopo, ci fu l'azione contro un supermercato di via Chiesa Rossa, dal lato del Naviglio, che costituiva un po' un "pallino" di CONIGLIO.
La pratica di attacco ai supermercati, sia pure inserita nelle direttive generali dell'organizzazione, era ormai riprodotta autonomamente dai vari collettivi di quartiere. Questa azione, infatti, fu organizzata soprattutto da CONIGLIO e PABLO del Collettivo Romana, e, anzi, i due mi rimproverarono per essermi occupato poco (all'epoca infatti ero più vicino alla Segreteria Territoriale, che al Romana). Ricordo che il raduno di tutti i partecipanti all'azione era stato fissato in uno spiazzo vicino ad una cascina esistente in quella zona. C'erano parecchie persone armate. Tra i presenti, anche se non posso precisare chi fosse armato, c'eravamo, come al solito, tutti noi del "Romana" e di "ROSSO". Rammento con certezza PANCINO, CONIGLIO, PABLO, LANDI, COZZI ed altri. Attraverso una radio sintonizzata sulla lunghezza d'onda della Polizia, però, venimmo a sapere che una macchina si stava portan

Barbone Gentili Mustaro

do in zona. Fuggimmo precipitosamente.
Successivamente, CONIGLIO e PABLO, vennero a sapere che l'allarme era stato dato da un benzinaio che aveva un chiosco lì vicino e pensammo allora di compiere un atto di ritorsione. Lo facemmo io, CONIGLIO e PABLO, più che altro a titolo dimostrativo, tanto che vicino al chiosco facemmo esplodere un ordigno di bassa potenza, costituito da una caffettiera con miscela esplosiva. Mentre IO e CONIGLIO fuggivamo e stavamo salendo sulla macchina di proprietà di PABLO, che ci aspettava un po' più avanti, si udì l'esplosione e vedemmo distintamente che una persona rilevava il numero di targa della macchina di PABLO. Allora costui, da me accompagnato, si portò alla stazione CC. di via Fiamma, denunciando il furto della sua vettura e sostenendo che si era verificato qualche ora prima dell'ora dell'attentato. La falsa denuncia servì ad evitare l'incriminazione di PABLO.
A.D.R.:-Non rammento che al fatto in questione sia stato presente MASCELLONE; sarei portato ad escluderlo.
A seguito del fatto, PABLO si nascose per due giorni a casa mia e per una settimana circa a casa di SOFIA COPPOLA, la donna di CONIGLIO.
A casa della COPPOLA, si tenne una riunione tra me, PABLO e CONIGLIO da un lato e i Dirigenti dell'Organizzazione, PANCINO E TOMMEI, che mi rimproverarono la non correttezza pratica e politica della ritorsione verso il benzinaio.
A.D.R.:-Non ricordo che oltre a PANCINO e TOMMEI fosse presente anche VENTURA.
A.D.R.:-Fattomi presente che, a detta di PABLO, la COPPOLA era persona del settore Logistico dell'Organizzazione, rispondo che effettivamente, per quanto riguarda il periodo che va fino all'arresto di SERAFINI, CONIGLIO mi disse che la COPPOLA era utilizzata per custodire armi e trasportarle. Successivamente, non avendo io avuto rapporti diretti con la COPPOLA, non posso né escludere né confermare la sua appartenenza a "ROSSO".

Gli espropri, a questo punto, erano diventati patrimonio della iniziativa politica dei singoli collettivi.
Noi della ROMANA realizzammo, verso l'aprile 1977, un esproprio nel negozio di jeans "Funaro", sito in c.so di p.ta Romana, all'altezza di via Molino delle Armi. Vi parteciparono molte persone. Io solo, però, ero armato con una Beretta 7,65, ed ero fermo con CONIGLIO su una Vespa davanti al negozio. Fu PABLO che guidò all'interno del negozio un gruppo numeroso di persone che lo saccheggiò. Tra queste persone, c'erano sicuramente quelli della SOLAX, tra qui MARIA GRAZIA e MAURIZIO.

STAZIONE CENTRALE/

Sempre nei primi tempi di ROSSO, al termine di una manifestazione sindacale, un grosso corteo di Autonomia si portò alla Stazione Centrale occupandola. Dall'altoparlante della Stazione, qualcuno tenne un comizio. Io ero tra quelli che bloccarono i binari. C'erano numerosissime persone, forse anche venute da fuori. Non ricordo se vi fossero persone armate.

ARRIVO DI MAROCCO A MILANO/

Continuando nell'esposizione dei fatti di ROSSO, che adesso riferisco episodicamente, rammento che quando MAROCCO evase per la prima volta dal Carcere ove era detenuto, dopo essere stato in giro di malavitosi comuni, ed avere tentato di entrare in contatto con i N.A.P., venne a Milano recandosi direttamente alla sede di ROSSO in via Disciplini. Tutte queste cose mi furono direttamente da lui raccontate.
Nella sede di ROSSO incontrò inizialmente un certo DOBERMANN, che era un militante di ROSSO, abitante all'estrema periferia di Milano verso Sesto S.Giovanni (nulla mi dice il nome FRANCO ROTELLA che lei mi fa in proposito); chiese a DOBERMANN chi gli poteva dare aiuto essendo Lui

un evaso, ma DOBERMANN non gli diede credito, pensammo si trattasse di un provocatore. Successivamente, però, MAROCCO riuscì a stabilire contatti con l'Organizzazione, in modo particolare con RENATA CAGNONI, moglie di TOMMEI, che ne faceva parte a tutte gli effetti. la CAGNONI lo introdusse nel giro politico dell'Organizzazione ed il MAROCCO ne entrò quindi a far parte, nonostante in un primo momento lui fosse stato tenuto in isolamento (in quanto evaso e quindi pericoloso per l'Organizzazione) il che aveva prodotto una sorta di crisi, sul piano umano, del MAROCCO stesso. Questi era anche stato sfavorevolmente impressionato dalle scarse precauzioni in tema di sicurezza che adottavano i membri dell'Organizzazione. Mi raccontava, ad esempio, MAROCCO, che la CAGNONI era solita dargli appuntamento proprio nei pressi di casa sua, il che era certamente pericoloso.
MAROCCO entrò poi nella commissione carceri dell'Organizzazione/

A proposito di MAROCCO, faccio presente, se non l'ho già detto, che la pistola cal.22 Beretta, usata da TERRONE il 14 maggio 1977, quando morì CUSTRA', potrebbe essere una delle armi sequestrate all'atto del suo arresto a Bagnolo Cremasco. Ho già detto, infatti, come le armi del ROMANA finirono in parte alle F.C.C. e da queste finirono in parte anche al gruppo di MAROCCO che se ne distaccò. Mi sembra, per altro, che si sia parlato di quell'arma con riferimento specifico all'arresto di MAROCCO e che io stesso l'abbia riconosciuta in fotografia.

ATTACCO CON BOTTIGLIE CONTRO LA SEDE DI C.L. DI CORSO DI PORTA VIGENTINA

Sempre nel 1976-77 (non sono in grado di precisare le date), in occasione di un corteo tenutosi per uno sciopero degli ospedalieri, un gruppo di persone di ROSSO attaccò con bottiglie incendiarie la sede di Comunione e Liberazione, sita in corso di P.ta Vigentina. La tecnica era sempre la stessa: dal corteo si distaccava un nucleo che compiva l'azione e subito dopo vi rientrava. Quelli del ROMANA non parteciparono all'azione perchè conosciuti in zona. Io mi limitai ad indicare a PUCCIO LANDI e ad ANGELO della "FACE" la sede di C.L.. Il gruppo non riuscì a penetrare nella sede di C.L. e si limitò al lancio di bottiglie incendiarie. Oltre a PUCCIO ed ANGELO, ricordo con certezza, fra i presenti, solo GIBERTINI.

Tra i collettivi di quartiere di cui ho parlato in precedenza, merita un posto di rilievo il collettivo della Zona Lambrate, che aveva il proprio centro politico in una casa occupata in piazza Novelli. Ne era responsabile proprio il GIBERTINI e ne erano esponenti anche GIUSTINO CORTIANA e sua moglie MARIA TIRINNANZI; la RAFFAELLA ZAGORDI, ragazza di [redacted] VENTURA, certo FRANCO GARONZI ed un ENRICO, amico di GIBO. Queste persone erano quelle più vicino a ROSSO; ce ne erano altre invece, estranee all'Organizzazione. Forse anche MARANO ebbe parte nel collettivo Lambrate. [redacted] coniugi CORTIANA erano confluiti nel Collettivo Lambrate, dopo che avevano costituito una squadretta a S.Donato, dove lavoravano alla SNAM. Nell'ambito di questa attività a S.Donato io e CONIGLIO prestammo una volta una pistola cal.22 a CORTIANA che con la sua squadra (ma non so con chi di preciso) compì un'assalto o irruzione contro una ditta di Pulizia o qualcosa del genere che credo avesse sede proprio in S.Donato.

Continuando nella esposizione dei fatti di "ROSSO", mi è venuto in mente che, all'epoca in cui le B.R. colpirono a Milano il giornalista MONTANELLI, anche al nostro interno, in sede di riunioni della Segreteria (non più ormai soggettiva), si discusse sulla possibilità di azioni contro la stampa. Anche con il mio personale contributo, si convenne sulla inopportunità di attaccare giornalisti dichiaratamente di destra e sulla opportunità, invece, di appuntare le nostre attenzioni

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 149

SU una rosa di giornalisti considerati genericamente di sinistra. Tra i nomi che si fecero ricordo sicuramente quelli di Chiara Valentini, Carlo ROSSELLA, Corrado INCERTI e Romano CANTORE. Peraltro si parlava nei loro confronti solo di compiere azioni a basso livello a scopo intimidatorio. Mi pare che fu colpita solo una vettura di uno di costoro, forse di INCERTI.
Peraltro, la scelta dei nomi non mi sembrava casuale, in quanto in altre occasioni rapporti con giornalisti, tra cui alcuni di quelli nominati, erano stati utilizzati da TOMMEI e da altri del Nucleo Informazione per necessità di pubblicistica di "ROSSO".
Per esemplificare questi rapporti, faccio presente che, in occasione degli assalti o attacchi all'ASSOLOMBARDA ed alla MAGNETI MARELLI, le famose foto di persone armate erano state pubblicate sull'EUROPEO proprio in virtù di rapporti tra il fotografo di questo settimanale e il NUCLEO INFORMAZIONE di Rosso. La VALENTINI ed il ROSSELLA, inoltre si occupavano su "PANORAMA" dell'Autonomia e su ROSSO, ad esempio, c'era stata anche una certa polemica verso la VALENTINI, accusata di essersi spostata in un certo qual modo da posizioni precedenti che ella aveva nei confronti dell'Autonomia. Pearltrò, mi meravigliò il fatto che venisse colpito poi l'INCERTI, che tra tutti era proprio quello a cui non poteva essere mosso alcun rimprovero, in quanto non si era mai occupato di autonomia.

Sempre sui fatti di "ROSSO", ricordo che, nello stesso giorno in cui compimmo l'attentato al costruendo carcere di Bergamo, CONIGLIO ed altri (tra cui forse MASCELLONE, TERRONE e PABLO) compirono un attentato dinamitardo contro una scuola per VV.UU. sita in zona via Pezzotti. Mi pare che rivendicarono l'attentato a firma BRIGATE COMUNISTE e ciò provocò una discussione nei loro confronti in quanto non si era ancora deciso se con questa sigla sarebbero state rivendicate anche azioni di terrorismo diffuso oltre che azioni di rilievo come quella contro il Carcere di Bergamo.

Leggendo in questi giorni sul quotidiano "L'UNITA'", il giorno successivo all'arresto di BRUNETTI, noto autonomo bolognese, un articolo in cui si parlava di SPISSO e del fatto che, in una telefonata intercettata, BRUNETTI avesse chiesto a TOMMEI l'invio a Bologna di "MINCHIA", faccio presente che, innanzitutto, "MINCHIA" non è PANCINO come era stato scritto nell'articolo, ma RAFFAELE INTORRELLA, anche lui di ROSSO. Aggiungo che sapevo qualcosa sulla storia di SPISSO e già sapevo che, effettivamente, INTORRELLA era andato a Bologna per curare lo SPISSO. Costui era un membro della sezione bolognese della Organizzazione. Venne a Milano, subito dopo i fatti del marzo '77 a Bologna, e, in una riunione pubblica alla sede di Rosso, parlò delle giornate di Bologna. Quei fatti, però, lo avevano sconvolto e, subito dopo, aveva iniziato a sragionare. Ora, accadde che i compagni della rete bolognese lo tennero a lungo sotto controllo, non credo tanto perchè lui volesse rivelare qualcosa di esplosivo a proposito del caso CAMPANILE (di cui nulla so) o di altri fatti specifici, ma perchè si temeva in ogni caso che si mettesse a parlare della Organizzazione. Fu portato anche in una località di mare che non saprei indicare e fu tenuto sotto controllo in questo posto anche da Puccio LANDI, che era partito apposta da Milano.
Dissero anche a SPISSO che ALUNNI voleva ucciderlo, ma questo fecero solo per terrorizzarlo, in quanto ALUNNI non intendeva affatto compiere alcunchè contro di lui.
Poi SPISSO si rimise, ma fu di fatto completamente emarginato.
Tutto questo seppi direttamente da LANDI, ALUNNI e, successivamente, quando li conobbi a Bologna, anche da Paolo AZZARONI e TIZIANO.

AZIONI CONTRO RADIO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Un'altra azione dell'epoca iniziale di "ROSSO" fu sicuramente una

MBarbone Aficter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 150

duplice irruzione nelle sedi di due radio di COMUNIONE e LIBERAZIONE delle quali una era sita in v.Ariosto o, comunque, in zona Largo 5^Alpini, ed altra in una zona che ignoro.
Sicuramente fu assaltata la sede di v.Ariosto, mentre non sono sicuro che altrettanto sia accaduto nell'altra sede.
[redacted]
Non ricordo in quale occasione il fatto si verificò, ma deve essere stato nel '75 o '76. Io non partecipai e, some seppi da loro, erano sicuramente presenti Guido BERETTA, CONIGLIO e PUCCIO LANDI. Fecero un'irruzione armata e tentarono di farsi dire dove era il trasmettitore, che non avevano trovato.

BERETTA, successivamente, preparò anche un attacco alla sede dell'E.S.I. in v.Murillo e voleva farvi partecipare tutta la segreteria territoriale, redigendo a tal fine cartine e schizzi che illustrò in v.Disciplini. Noi, però, ci rifiutammo di partecipare all'azione : non ci piaceva una preparazione a base di cartine e strategia del tipo di quella studiata dal BERETTA. Lui realizzò egualmente l'assalto con gente del giro di S.Siro : l'azione culminò col lancio di bottiglie incendiarie contro una Pantera della Polizia.

A questo punto l'Ufficio mostra al BARBONE le foto allegate nn.1,2 e 3 al verbale di interrogatorio del 29.10.80 di PASINI GATTI Enrico, domandando al Barbone se vi riconosca persona da lui conosciuta.

BARBONE dichiara : Senza alcun dubbio, riconosco nelle foto nn.1 e 2 la "NORMA" facente parte della rete romana dei Castelli di cui ho già parlato.
Prendo atto che tale donna si chiama Norma ANDRIANI, ma nulla [redacted] mi dice il suo cognome.
Non conosco la donna raffigurata nella foto n.3 .

A d.r.: Ho sentito parlare, effettivamente, di tali PAOLO DADDO di Roma. Si tratta di due ragazzi che facevano parte della rete romana di "ROSSO" e che furono feriti e catturati dalla Polizia durante una manifestazione in cui loro si erano trovati a sparare contro la Polizia stessa senza la prevista copertura di altre persone. Erano, cioè, rimasti soli ed erano stati catturati. Ci furono a Roma grandi manifestazioni in occasione del loro arresto : se ne chiedeva la scarcerazione. Furono condannati e dovrebbero ancora essere in carcere. So che PANCINO e VENTURA, insieme ad altri che erano delle U.C.C., tentarono di organizzare a Roma una loro evasione. A suo tempo avevo direttamente saputo che i due erano andati a Roma per qualcosa di veramente grosso e, più recentemente, seppi da FRENCH che vi erano andati per studiare colle UCC il tentativo di evasione dei due arrestati.

A d.r. : Fattomi presente che MORANDINI ha indicato MARI Stefano come facente parte della S.A.P. Sempione, confermo quanto avevo già dichiarato sul suo conto. Non escludo, cioè, che i suoi rapporti con le SAP fossero più intensi di quelli a me noti. Lo potrebbero dire soprattutto LAUS e CARCANO. Su di lui, in particolare, so che lavorava con il padre nel cantiere di costruzione del carcere di Bergamo che noi attaccammo. Il padre è titolare, infatti, di un'impresa edile che aveva quell'appalto. Potrebbe anche essere che fosse titolare solo di una ditta collegata ad altre che lavoravano al carcere di Bergamo. Certo è che Stefano MARI lavorava proprio nel costruendo carcere di Bergamo.
A d.r. : Senza avere alcuna certezza in merito, io supposi che fosse stato lui ad impadronirsi delle cartine del carcere in costruzione, poi utilizzate per l'assalto, in quanto CARCANO, nella riunione a casa di CAPPELLI, affermò che le aveva avute da un suo amico che lavorava

MBarbone Aficter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 151

in quel cantiere, amico che, per procurarsi un sicuro alibi per la sera dell'assalto, si sarebbe recato, proprio quella sera, ad una festa.
Non chiesi mai a MARI se fosse stato lui l'autore del furto; so solo che MARI, in una riunione di molto successiva al fatto, mi raccontò che, giunto al carcere il giorno dopo l'assalto, o comunque qualche giorno dopo, aveva constatato che qualcuno aveva diffidenze nei suoi confronti in relazione a ciò che era successo.

Fattomi presente che PASINI GATTI (nota uff.: a pag. 36 del suo int.) ha nominato tale MAX come facente parte delle S.A.O. di P.L., e [redacted] ha dichiarato che Max abita in una traversa di v.Meda, frequenta un bar di via Pezzotti ed è amico di Apache, e chiestomi se io lo conosca, rispondo che, effettivamente, pur non conoscendo il suo nome, capisco di chi PABLO abbia parlato. Si tratta di una persona scura di capelli che si sposò con una ragazza biondina e grassoccia che frequentava a suo tempo il collettivo Romana e che era amica di Federica SORELLA (non si tratta di Paola VELLUCCI). Effettivamente questo ragazzo era amico dei vari APACHE, VILLA etc. e penso che facesse parte delle Squadre, ma nulla so di preciso sul suo conto.

FATTOMI presente, ancora, che PASINI nega la sua partecipazione alla irruzione al Centro della Barona di cui ho parlato a pag.48, rispondo che sono sicuro solo della partecipazione mia, di CONIGLIO e di GIGETTO. Di Pablo, effettivamente, non sono certo. Non ricordo il particolare di un cane che non si voleva spostare da sotto uno dei camion da incendiare.

A d.r. Circa il fatto, da me citato a pag.66, che le armi usate nel corteo del 14.5.77 (Custrà) siano state poi portate nell'abbaino di un amico di PASINI, preso atto che lui nega la circostanza, preciso che, invece, io la confermo. Posso specificare che, in effetti, però, immediatemente subito dopo il corteo portammo le armi a casa mia e che di lì, poi, al massimo dopo due gg., le portammo nell'abbaino dell' amico di PABLO che avevamo a nostra disposizione.
Prendo atto che quest'abbaino, secondo PABLO, si troverebbe in v. Brenta e sarebbe stato del suo amico MAURIZIO FIORETTO; confermo entrambe le circostanze, di cui adesso ho piena memoria.
In quell'abbaino, non solo abbiamo tenuto le armi, come PABLO ben sapeva (ma non lo sapeva il suo amico o quanto meno poteva non saperlo), ma vi abbiamo anche dormito qualche volta.
In quell'abbaino tenemmo anche una delle prime riunioni post-Custrà in cui, alla presenza di ALUNNI (al quale o allora o in seguito ricon= segnammo le armi usate il 14.5.77), iniziammo a parlare concretamente di una nostra uscita da "ROSSO-B.C." .

A d.r. Circa il nome del dirigente o "capetto" d'azienda che fu colpito per ritorsione per avere sparato ad operai in sciopero, nome che io a pag.144 avevo identificato per quello di LOCATELLI, prendo atto che si tratterebbe, invece, di GIROTTO ; per la verità non ricordo il nome del dirigente, ma solo il fatto, nei termini da me riferi= ti a pag.123. Sapevo, quindi, solo della partecipazione al fatto di CONIGLIO e TERRONE, ma non di quella di Oscar TAGLIAFERRI e MAURIZIO BALDASSERONI della Soilax, che le sono stati fatti da PASINI.
Conosco entrambi e come ho detto, almeno per quanto riguarda il Maurizio, sapevo che si trattava di persona facente parte della Soilax. Oscar e Maurizio, per quel che ne so, vivevano ultimamente in una casa occupata in v. Bramante dove aveva abitato LAUS e dove, al piano terra, c'è il ristorante "BRAMANTIN" usato dal Collettivo Sempione e dalle SAP per riunioni varie.

Circa la rapina da me indicata a pag.50, concordo con il MORANDINI che, come apprendo, le ha dichiarato che la rapina si è svolta a

M Bortone C V Mucter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 152

Roccafranca.

A d.r. : Circa la rapina all'autonoleggio dove avevamo affittato il furgone usato per "curare" GALLI, preciso che questa fu compiuta, come ricordo meglio, da LAUS, da una donna [redacted] da me mai vista e che seppi essere stata introdotta tra noi da DRINDRIN (si trattava di una donna sua amica, che ha anche ospitato a Milano IPPO, ed il cui uomo fu arrestato per possesso di hashish), da Rosario e da qualcun altro del gruppo degli "OXA", che era un gruppo di ragazzi così chiamato perchè ne faceva parte una ragazza che asso= migliava alla cantante Anna OXA. Non conosco aluna persona di questo gruppo ad eccezione proprio della "Oxa" che vidi di sfuggita una volta. Questo gruppo era in contatto soprattutto con LAUS e ROSARIO.

Circa gli "Oxa", so che, sicuramente con la partecipazione di LAUS e ROSARIO, hanno fatto un attentato dinamitardo contro la stessa scuola di VV. UU. in zona Pezzotti di cui ho parlato a pag.149.
Questo attentato dovrebbe essere recente, del 1980, e me ne parlarono sia BARONE che LAUS.

Sempre lo stesso gruppo ha fatto, con BARONE, ma senza LAUS, un altro attentato contro un comando VV.UU. sito in Piazza Gabrio Rosa. E' stato BARONE ad organizzarlo, rubando anche la Simca che fu usata per l'occasione.
Anche questo fatto dovrebbe essere del 1980.
L'uno o l'altro episodio dovrebbero essere stati rivendicati con una sigla del tipo "NUCLEI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE".

Ho letto sul giornale di questi giorni che sono state ritrovate delle armi della XXVIII MARZO ed ho intuito, come lei mi conferma, che le aveva fatte ritrovare MORANDINI. Voglio ora precisare, essendomene ricordato, che se tra quelle armi vi è una BERETTA 7.65, modello 35, con guance in legno, si tratta dell'arma con cui è stato ferito il medico delle carceri di Varese ad opera della SAP di Varese di Fabio BRUSA. Quell'arma, infatti, la ereditammo dal giro delle SAP di Varese. So dell'uso di quell'arma in quella occasione attraverso LAUS che deve averlo saputo, a sua volta, da CARCANO.

UNITA' COMUNISTE COMBATTENTI

Da MARANO ed anche da CHINA (Giordano Francesco) ho in più riprese saputo alcune cose sulle U.C.C. da cui loro provenivano.

Quando parlerò delle rapine, si tratta di notizie fornitemi da entrambi. In caso contrario solo dal MARANO.

Una importante rapina la fecero, insieme ad altre persone a me non note, FRENCH e CINA in una gioielleria di Piazza Missori, il cui titolare era noto come un grosso ricettatore; il bottino, infatti, fu di circa mezzo miliardo in preziosi, compreso un sacchetto di diamanti che, secondo una notizia che le U.C.C. avevano avuto, si trovava nascosto dietro un termosifone nella gioielleria.
Le U.C.C. ebbero qualche difficoltà a piazzare i preziosi, visto il loro alto valore e furono costretti a svenderle la merce tramite ricettatori di loro fiducia.

Gli stessi CHINA e FRENCH avevano fatto un'altra rapina in una gioiel= leria sita in v. Lanzone ; erano stati costretti a scappare a piedi, in= seguiti dalla titolare del negozio

La prima delle due rapine doveva essersi verificata nel '77 e la secon= da in epoca più recente, nel '79 forse.

MARANO, inoltre, mi disse di avere partecipato all'assalto al calcolatore della Università BOCCONI, rivendicato poi dalle U.C.C.. Anche questo fatto dovrebbe essere nel '77.

Circa il momento dello scioglimento delle UCC, MARANO mi raccontò che,

M Bortone C V Mucter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 153

Foglio seguito N. ....

31.10.80

essendo debitore GUGLIELMI nei confronti delle U.C.C., aveva saldato il suo debito dando a MARANO 5 o 10 mila dollari, che si era riuscito a procurare perchè il fratello lavorava all'estero ed aveva la possibilità di disporre di dollari.

Un'altra azione di cui MARANO mi aveva parlato, era stato il sequestro, durata poche ore, che avevano fatto di SHAMMAH, finanziere di Milano, attualmente coinvolto nello scandalo Caltagirone. Shammah aveva pagato seduta stante alle UCC una quarantina di milioni ottenendo la liberazione immediata.

FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE (dopo arresto ALUNNI)

Da Francesca BELLERE' appresi che le F.C.C. dopo la cattura di ALUNNI avevano compiuto una rapina in una banca di Brugherio al termine della quale qualcuno (non si sapeva chi era stato e sicuramente non era stata la polizia) aveva loro sparato addosso. Tra i partecipanti alla rapina c'erano sicuramente ZANETTI e ROCCO di VARESE che, infatti, erano stati feriti rispettivamente ad un piede ed a una spalla.

Anche CARCANO mi confermò la cosa. SERAFINI mi chiese se avevo disponibile un posto per ospitare i due ed io, che conoscevo anche la ragione della richiesta (non palesatami da Serafini), gli indicai un possibile rifugio : la casa del padre di Giulia RABONI, ragazza di MORANDINI che era assente dall'Italia, essendo in viaggio in Sud America con Paolo. Sapevo che i genitori della Raboni non andavano mai in quella casa, che era sempre aperta, e si trovava a Piede di Compito (prov. di LUCCA). Non andarono però in quella casa, in quella occasione e fecero curare i feriti in un giro amico a me sconosciuto.
In quella casa, invece, accompagnai in treno successivamente , FABIO BRUSA e MARIA ROSA BELLOLI, che a quell'epoca avevano bisogno di ospitalità (che mi avevano richiesto) in quanto erano soliti viaggiare e dormire sui treni.
Senonchè, avendo fatto conoscere quella casa alle F.C.C., accadde che poi costoro la trasformarono in una specie di loro base, anche senza che io lo sapessi . Per esempio, seppi da CARCANO [redacted] che lui, MARCHETTI ed altri vi avevano anche tenuto una riunione in vista della ricostruzione delle SAP su scala nazionale. In una di queste riunioni successe che a BRUSA partì un colpo di pistola e la casa fu definitivamente abbandonata. Il fatto che questa fosse stata frequentata da persone sospette fu poi in qualche modo riferito dai vicini al padre della Giulia RABONI che si affrettò a venderla. Questa fatto lo seppi poi da MORANDINI che lo aveva saputo da Giulia.
A proposito del gruppo BRUSA, CARCANO, BELLERE', BATTISALDO etc., [redacted] avvenne che, come è noto, essi furono arrestati nel maggio '79 a Como, insieme alla moglie di BATTISALDO, ad ORRU'e SVAMPA.
La cosa subito ci allarmò, sia perchè CARCANO era legatissimo a LAUS, presso cui aveva abitato fino a poco tempo prima, sia perchè attraverso i sette si sarebbe potuto giungere fino a noi. Ci preoccupava, evidentemente, anche sapere come i CC. erano giunti fino alla riunione di Como; a tal fine si era pensato persino ad una "spiata" da parte di BALICE (che non era stato arrestato e si era estraniato dal gruppo negli ultimi tempi) o ad un pedinamento di ORRU' da parte dei CC. . Comunque, indecisi su quello che avremmo dovuto fare, qualche giorno dopo la cattura dei sette (non so dire esattamente quanti giorni dopo), io, LAUS ed ARESCA ci portammo presso lo studio dell'avv.ZEZZA , davanti alla rotonda in via Besana, avendo saputo che lui difendeva qualcuno dei sette e volendo noi leggere i verbali di interrogatorio dei sette o di qualcuno di loro.
Di noi, solo LAUS e, in misura minore, ARESCA, conoscevano ZEZZA.

F.Barbone C.Cl. Hunter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 154

Nella stanza dell'avv.to, trovammo DE SILVESTRI (che non so se era già stato incriminato per avere dato ospitalità ai coniugi Battisaldo o se temeva di esserlo) [redacted] ; io non mi presentai affatto, nè lo fui tramite altri : era la prima volta che vedevo ZEZZA in vita mia.
Gli chiedemmo di potere leggere i verbali di quelli arrestati a Como e lui ce li diede ; sicuramente leggemmo quelli di CARCANO, di BATTISALDO e della PIROLI che lui ci diede seduta stante.
Anche DE SILVESTRI si unì alla lettura.
Ricordo che CARCANO aveva dichiarato che la sua assenza da casa era dovuta al fatto che il suo nome era venuto fuori nella vicenda processuale che aveva coinvolto Caterina ROSENZWEIG (nota uff. :incendio BASSANI TICINO) e temeva per questo di essere arrestato; aveva aggiunto che la sua presenza a Como era dovuta al fatto che cercava di avere da qualcuno un documento falso per espatriare.
I Battisaldo, invece, avevano dato abbastanza addosso a Fabio BRUSA, dicendo che loro volevano costituirsi e che BRUSA, dirigente della organizzazione, voleva convincerli a restare clandestini e per questo li aveva invitati ad andare a Como. Devo dire che ci stupì abbastanza il fatto che i BATTISALDO avessero parlato praticamente solo di BRUSA.
Dalla lettura dei verbali, comunque, ricavammo una certa tranquillità sia perchè constatammo che non eravamo stati chiamati in ballo da alcuno degli arrestati, sia perchè ci convincemmo che l'arresto dei 7 non poteva essere stato determinato da una spiata del BALICE perchè altrimenti sarebbero stati arrestati anche altri, tra cui noi stessi.
Questa tranquillità sul fatto che non poteva l'arresto scaturire dalla spiata di alcuno, ci derivò, per la verità, non solo dalla lettura dei verbali, ma da una valutazione complessiva della vicenda.

Naturalmente nei verbali ci interessava leggere non solo le risposte degli arrestati, ma anche le contestazioni che erano state loro mosse; ciò al fine di capire quali conoscenze l'A.G. avesse raggiunto sul gruppo.

A d.r. : A ZEZZA non ci siamo certo presentati come appartenenti alle FCC o alle SAP, neppure abbiamo detto "passiamo qui per caso e vorremmo leggere i verbali". Non ci qualificammo, cioè, come semplici amici degli arrestati, in quanto non fu necessario motivare in alcun modo la richiesta di leggere i verbali. Lo chiedemmo e ci furono dati da leggere.
E' evidente che ZEZZA sapeva che eravamo del giro, tanto che successivamente accettò da LAUS anche 300 mila lire in contanti destinati ai detenuti. Li avrebbe gestiti lo stesso ZEZZA nel modo da lui ritenuto più opportuno.

Domanda : Le sono noti altri episodi riguardanti l'avv. ZEZZA ?

Risposta : Come ho già detto, i rapporti con ZEZZA erano tenuti direttamente da LAUS e, quindi, [redacted] al di là dell'episodio della lettura dei verbali cui io stesso partecipai, tutto ciò che seppi su ZEZZA lo seppi attraverso LAUS.
Rammento, in particolare, che, verso la fine del '79, [redacted] o primissimi mesi dell'80, negli incontri che LAUS aveva con ZEZZA, venne da lui a sapere che la ordinanza di rinvio a giudizio fatta da GALLI era ormai pronta e che GALLI, disponendo lo stralcio di alcuni episodi dal processo, aveva fatto in modo che sicuramente non ci fosse alcuna possibilità di scarcerazione per decorrenza termini.
Mi pare che ZEZZA accennò allo stralcio fatto per le indagini sul ferimento GIACOMAZZI.

Successivamente, sicuramente pochissimo tempo prima che GALLI venisse ucciso, LAUS tornò da un incontro con ZEZZA abbastanza colpito da

F.Barbone C.Cl. Hunter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 155

quello che aveva appreso da ZEZZA stesso: costui gli aveva detto che il processo si avviava ad essere un mattatoio per gli imputati, alludendo alla situazione processuale quale si profilava, " a meno che aveva aggiunto ZEZZA- non succeda qualcosa prima".

Queste furono le precise parole riportatemi da LAUS quali pronunziate da ZEZZA.
Discutemmo molto questa frase, io, IPPO, MORANDINI e LAUS, perchè essa si inseriva in un momento delicato : noi quattro stavamo lavorando al progetto di eliminazione di GALLI (eravamo ormai giunti quasi alla attuazione di esso) e ci eravamo già accorti, come ho già precisato, che anche PRIMA LINEA stava facendo qualcosa.

Ripensando alla frase di ZEZZA, dunque, ritenemmo che era ormai noto "nel giro" che si stava approntando l'eliminazione di GALLI.
Preciso ovviamente che questo pensavamo perchè ZEZZA aveva contatti con il giro di P.L. senza necessariamente esserne militante (cosa che non ci risultava).

Ci rendemmo conto, quindi, anche per quella frase, di essere ormai in gara contro il tempo e decidemmo di accelerare i tempi del progetto-GALLI.
Fummo, come ho detto, preceduti da P.L. e ciò confermò il nostro timore.

A d.r. : Che io sappia, oltre la frase in questione, nessun altro accenno specifico vi fu alla morte di GALLI, nè prima nè dopo essa, tra LAUS e ZEZZA. Almeno LAUS non me ne parlò.
Preciso, però, che LAUS era andato da ZEZZA con la specifica intenzione di trovare il sistema di fare sapere ai compagni detenuti se non proprio del nostro progetto di eliminazione di GALLI, almeno che si preparava per loro un processo "caldo" a seguito di qualcosa che noi volevamo compiere.

A d.r. : E' chiaro che i termini espliciti del discorso tra LAUS e ZEZZA non erano stati da noi stabiliti [redacted] e, quindi, potranno esserle esposti solo da LAUS : quel che è certo è che noi volevamo far sapere attraverso ZEZZA del nostro progetto ai compagni in carcere, ma la frase di ZEZZA sopra riferita spiazzò LAUS che non affrontò neppure il discorso.

A d.r. : ZEZZA non era legato organicamente alla nostra organizzazione, ma era sicuramente un avvocato che sapevamo disponibile ad attività del tipo di quelle che ho sopra citato, nonchè a favorire lo scambio di notizie tra noi e i detenuti.

In particolare, la posizione di avvocati come ZEZZA è diversa, evidentemente, rispetto a quella di avvocati come CAPPELLI, inseriti a tutti gli effetti nella Organizzazione ; quando dico "diversa" intendo rispetto alle Organizzazioni di cui io ho fatto parte, non potendo escludere legami più profondi con altre Organizzazioni.
Tornando, quindi, alla posizione di ZEZZA , essa era per noi la posizione di chi, avendo affinità ideologiche con noi, era disponibile a darci una mano.

Questo lui fece, non solo nei modi in cui sopra ho detto ma anche :

- facendoci sapere, sempre tramite LAUS, che GALLI stava indagando sulla sigla GUERRIGLIA ROSSA (questo subito dopo gli arresti di Como) ; su questo punto faccio una riserva, in quanto la notizia potrebbe esserci giunta direttamente da Francesca BELLERE' che aveva avuto un colloquio in carcere con DE SILVESTRI ;

[redacted] Barbone Cucchiarelli Aleister

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 156

- convincendo BALICE, arrestato alla vigilia della celebrazione del processo ALUNNI, a non "parlare" come lui avrebbe voluto fare : anche questo lo sapemmo attraverso LAUS. Non so con quali mezzi BALICE fu convinto a non parlare.
  Questo peraltro fu un vantaggio per me, perchè sicuramente BALICE, se avesse deciso di parlare, non avrebbe potuto fare a meno di parlare di me.

Del resto lo stesso ZEZZA aveva detto più volte che non avrebbe mai difeso delle "spie", alludendo in particolare ai BATTISALDO.

A d.r. ZEZZA, invece, si è sempre rifiutato di portare documenti nostri in carcere e viceversa, in quanto aveva detto che ciò era pericoloso.

Ad attività simili, invece, era disponibile FUGA, con il quale anche LAUS aveva contatti.
Per FUGA, non conosco alcun particolare episodio, salvo il fatto che si dichiarò disponibile a far pervenire in carcere al giro di quelli di Como il documento che nel precedente interrogatorio avevo definito "documento-NICOTRI". Fu LAUS a darglielo ed a farmi osservare che, probabilmente, il documento stesso era stata sequestrato all'atto dell'arresto di FUGA.

A d.r. : Nulla so circa eventuali rapporti organici tra FUGA e P.L. .

Dopo che sapemmo che GALLI indagava su GUERRIGLIA ROSSA, decidemmo che, comunque, avremmo abbandonato quella sigla, anche per far pensare che fosse in qualche modo legata alla persone già arrestate a Como.

A d.r.: circa Giuliano SPAZZALI, posso dire solo che era pacifico che egli fosse un militante di rilievo del cd. "CUCULO", cioè dei "COMITATI COMUNISTI DI UNITA' e DI LOTTA ", formazione di matrice marxista-leninista.
Circa il CUCULO, posso dire solo che, quando le formazioni marxiste-leniniste si sciolsero nell'Autonomia, mentre il PC(m.l.)I. si aggregò a ROSSO, il CUCULO si aggregò all'area SENZATREGUA .
Peraltro nè su SPAZZALI, nè sul CUCULO mi risultano episodi specifici. Anzi, si tratta di una formazione di cui ignoro anche il discorso politico.

Avendo accennato alla confluenza del PC(m.l.)I in ROSSO, ricordo che, ho già detto come nella loro sede di v.Pieri (che è quella dove furono trovate le carte di identità rubate) si tennero alcune riunioni di vertice di ROSSO alla presenza di NEGRI e gli altri, tra cui ALUNNI.

[redacted]

P.A.C.

Ho ricordato anche, in questi giorni, che, all'epoca dei contatti con BERGAMIN dei P.A.C., lui mi disse, pochi giorni prima della caduta della loro base di via Castelfidardo, che i P.A.C. stavano preparando qualcosa di molto grosso contro la Magistratura milanese, ma che non riuscivano a trovare il momento buono per colpire il magistrato prescelto, perchè questo usciva sempre con il figlio.
Tra l'altro, il piano era stato poi sospeso perchè un militante dei P/A.C. era stato identificato (fermato ma non trattenuto) dalla Polizia, mentre con parrucca si stava avvicinando al magistrato (non mi disse se nel corso di un pedinamento o altro).
Non mi disse il nome del magistrato studiato, ma dal discorso che faceva veniva fuori che era un obiettivo prestigioso.
Altre difficoltà erano venute dal fatto che alcuni dell'ALFA, dei PAC, che partecipavano ai pedinamenti, avevano difficoltà ad assentarsi troppo spesso dal lavoro. Neppure di questi compagni mi fece i nomi.

A d.r. : Essendo di poco precedente il suo arresto, il discorso che BERGAMIN mi fece era sicuramente successivo all'omicidio ALESSANDRINI.

Barbone Cucchiarelli Aleister

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 157

A d.r. : Chiestomi se mi sia nota qualche circostanza sulle foto= grafie raffiguranti il giudice ALESSANDRINI trovate a casa di ALUNNI, rispondo che si tratta di foto a me ben note. Fui io stesso, infatti, a stamparle.
Fu SVAMPA, all'epoca iniziale della attività delle S.A.P., a venire a casa mia dicendomi che, mentre era in corso alla Televisione una intervista ad Alessandrini, aveva scattato delle foto con la sua Macchina (era una Rollei 35) e mi portò il rollino per lo sviluppo, in quanto in via Solferino avevano l'ingranditore.
C'è da dire che, infatti, nell'ambito dei discorsi delle SAP, pensando a possibili obbiettivi nel campo della Magistratura, avevamo fatto il nome di ALESSANDRINI , come giudice che si interessava di AUTONOMIA OPERAIA (mio personalmente avevo ricevuto una perqui= sizione a firma del dott. Alessandrini). Pensavamo ad un intervento armato nei suoi confronti, ma la discussione era limitata a me e SVAMPA. Il progetto non fu minimamente portato avanti e, anzi, non si può parlare neppure di progetto, ma, ripeto, di semplice discussione, tra me e SVAMPA. Comunque, pur scettico sul fatto che le foto da lui scattate potessero essere riuscite (bisognava, infatti, che avesse scattato proprio in una condizione particolare delle onde che si susse= guono in una trasmissione televisiva, ma invisibili all'occhio umano), sviluppai il negativo, stampando un'immagine di ALESSANDRINI, non ricordo in quante copie (prendo atto che ne sono state trovate tre da ALUNNI) in un formato che era praticamente poco più grande di un formato tessera.

Questa foto furono viste una volta a casa mia da Aldo SAIA, collega di lavoro di Caterina quando lei lavorava alla Varig (aviolinee bra= siliane) a Milano. SAIA, completamente estraneo ad ogni attività politica, ci chiese cosa ce ne facevamo di quelle foto di ALESSAN= DRINI, che aveva riconosciuto; io risposi evasivamente, facendo cenno ad un lavoro che avevamo fatto e poi mi affrettai a far sparire le foto da casa, facendole arrivare ad ALUNNI. Anzi gliele consegnai "brevi manu".

Di certo quella foto, per quel che ne so, non fu mai utilizzata da P.L., con la quale, come ho detto, i rapporti se erano già interrotti quando fu arrestato ALUNNI.
Devo dire, a proposito del deteriorarsi dei rapporto PL-FCC, che altro motivo di contrasto lo appresi da ZANETTI. Questi mi disse che anche FCC (quelli della rete di Sebregondi) avevano studiato a lungo PAOLELLA, poi ucciso a Napoli da P.L. . Quelli di P.L., appunto, avendo lo stesso obiettivo, avevano allontanato gli FCC dalla casa di Paolella, dicendo loro che era pericoloso fare l'azione in quel punto.
Quelli di FCC si erano, quindi, spostati lungo il percorso che PAOLELLA faceva, ma poi P.L. aveva compiuto l'azione proprio sotto casa di PAO= LELLA. In particolare, sempre secondo il discorso di ZANETTI, quelli di F.C.C. avevano deciso di agire lo stesso giorno in cui agì P.L. ed, infatti, appostati lungo il percorso di PAOLELLA per colpirlo, avevano saputo della uccisione dello stesso ad opera di PL.

Questo fatto aveva determinato una spaccatura al Sud tra FCC e PL . Dopo quell'episodio le FCC avevano organizzato la strage di Patrica e volevano compiere un'altra azione, ma questa fu bloccata dallo arresto di SEBREGONDI.
A d.r. : Non so se SEBREGONDI abbia partecipato alla organizzazione della strage di PATRICA, ma è certo che lui era il capo di tutta la rete AVELLINO-ROMA-CASSINO, per cui mi meraviglierei se si fosse trattato di un progetto elaborato a sua insaputa.

A d.r. : Nulla so sui ferimenti a Milano, dell'inizio del '78, di SEGALA e TOMA.

M Barbone Cancelli Agostari

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 158

A d.r. : Nulla so di recenti fatti commessi a Milano consistiti in attentati esplosivi contro la Questura e la Provincia (nei cui pressi sono state fatte esplodere delle auto imbottite di materiale esplodente), o nel lancio di alcuni ordigni, a mezzo di rudimentali bazooka, contro i CC. di via Moscova.

A d.r. : Nulla so neppure sulla morte di MASCAGNI, il giovane trovato ucciso a Milano, in P.co LAMBRO.

A d.r. : Nulla so sulle azioni dei REPARTI COMUNISTI d'ATTACCO a Milano, sulle quali credo che potrebbe riferire PABLO.

RAPPORTI CON LE BRIGATE ROSSE

Circa i rapporti con le B.R. non posso che confermare quanto ho detto nei precedenti interrogatori e, cioè, che non avevamo di certo alcun canale sicuro, ma che speravamo di riuscire a stabilire dei contatti [redacted] che ci avrebbero permesso di andare ad una confluenza verso le B.R. stesse.

Devo però fare alcune precisazioni.

Dai discorsi che mi venivano fatti da FRENCH, avevo ricavato la sensazione che lui, questi canali, li avesse già. Anzi, come dirò, in numerose occasioni, io e LAUS, commentando gli atteggiamenti di FRENCH e CINA venivamo qualche volta colti dal dubbio che i due fossero già delle BR e che esercitassero sopra di noi una specie di controllo -esame. La cosa ci faceva un certo piacere visto che era proprio quello che volevamo, ma accadeva che, così come chiaro ci sembreva in certi momenti il rapporto dei due con le BR, altrettanto chiaro, in altri momenti ci sembrava il contrario. Devo dire che questa storia della appartenza di FRENCH e CINA alle BR è stata in pratica una storia, un dubbio, che non siamo mai riusciti a sciogliere e che ancora oggi mi dà da pensare.

In particolare, è sicuro che almeno FRENCH aveva avuto in passato rapporti con le BR. Mi aveva raccontato, infatti, che lui aveva conosciuto ed era stato in rapporti politici, Valerio DE PONTI e Carla BRIOSCHI . Proprio attraverso quei due, lui stava entrando a tutti gli effetti nelle B.R. . Mi raccontò come i due si lamentavano che a Milano le B.R. avevano da un lato super-clandestini e dall'altro operai a basso livello, senza avere, cioè, una fascia intermedia di militanti.
Era successo poi che, all'inizio del '79, i due erano stati arrestati in Piazza LIBIA e FRENCH aveva perso i contatti con le B.R. . Anzi, le B.R. stesse, non so attraverso quali canali, gli avevano richiesto un preciso curriculum dei suoi spostamenti in quei giorni perchè sospettavano che gli arresti dei due fossero stati determinati da qualche imprudenza del MARANO.
Era, però, intervenuta la Brioschi dal carcere a fare sapere alle BR che la colpa della loro caduta non era certo del Marano, ma del giro CORTIANA-DIANA Calogero.
Oltre questo contatto con BRIOSCHI e DE PONTI (che erano gli stessi che, per conto delle BR, avevano avuto contatti con le FCC, come sempre FRENCH mi aveva detto), MARANO aveva, praticamente fino al nostro arresto, un contatto che non so assolutamente con chi avvenisse, attraverso il quale riusciva ad avere dei documenti delle B.R.. Per la verità questo era quanto diceva FRENCH, perchè io non vidi mai questi documenti BR . FRENCH aggiunse che a questo contatto aveva comunque passato sia il documento PASSALACQUA che quello TOBAGI. Anzi, in questa seconda occasione la richiesta di avere il documento gli era pervenuta da parte della stessa persona che faceva da contatto con le BR.

M Barbone Agostari Cancelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 159

A proposito dei sospetti miei e di Laus sulla appartenenza di FRENCH e CINA alle BR, essi si basavano , per esempio, sul modo in cui loro parlavano di azioni B.R. quale quella del ferimento contemporaneo di 4 persone in una sede della D.C. a Milano.
D'altro canto, in altre occasioni, mi sembrava assurdo che loro ci nascondessero contatti già in atto con le BR e, quindi, rivedevo i miei sospetti precedenti.

Devo anche riferire che in un'occasione, MARCHETTINI ex-SAP, discutendo con DRIN DRIN a proposito di una restituzione di armi che questo doveva fare ai REPARTI COMUN. D'ATTACCO, lo affrontò duramente dicendogli che aveva a che fare con "uno delle BR" alludendo a se stesso, ma devo dire che non avevamo mai dato eccessivo peso a questa frase e, quindi, non pensammo mai di utilizzare MARCHETTINI come possibile tramite verso le B.R. .

A d.r. : Prendo che lei è stata indicata come possibile tramite in tal senso da MORANDINI Rossella SIMONE; costei è la moglie di NARIA. Sapevo che aveva contatti con un gruppo facente capo a DRIN DRIN, ma non è stata mai considerata da noi come possibile tramite verso le BR.
Non so quali azioni abbia eventualmente compiuto il gruppo di DRIN DRIN.

Infine, pur non potendosi certo parlare di tramite verso le BR, avevo avuto un discorso interessante con DE FEO di METROPOLI proprio in relazione all'atteggiamento delle BR nei confronti dell'omicidio TOBAGI.
Preciso che lo avevamo compiuto da poco e a DE FEO non era ancora chiaro che io e LAUS eravamo della XXVIII marzo. Criticò, pertanto, l'omicidio TOBAGI, dicendomi che, comunque, aveva saputo che CURCIO personalmente in carcere aveva avuto parole di apprezzamento per l'azione.
In particolare Curcio aveva apprezzato che il "movimento pur essendo schiavo dell'organizzativismo, sapeva individuare e scegliere delle campagne politiche" come quella che aveva avuto culmine nei fatti TOBAGI e PASSALACQUA. Era proprio questa la frase che DE FEO attribuiva a Curcio. Non so da chi l'avesse saputo, ma ho sempre pensato a qualcuno del giro di METROPOLI detenuto nelle supercarceri.
L'apprezzamento di Curcio, inutile dirlo, [redacted], così come il fatto che il BR. NICOLOTTI, durante il processo a Napoli, aveva usato l'episodio Tobagi come minaccia nei confronti dei giornalisti presenti.

RAPPORTI CON PL

A proposito dei rapporti con ROTARIS e la MASCHERONI, membri di PL, di cui ho già detto, voglio precisare un ricordo. Ad un certo punto, interrotto formalmente il rapporto con loro, è BARONE che continua a vederli sul piano personale. La MASCHERONI in particolare, gli illustrò una campagna contro la magistratura milanese che PL stava mettendo a punto. Si era ancora prima della morte di Galli e noi avevamo già notato quelli di P.L. sotto la sua abitazione.
Orbene, la MASCHERONI illustrò a BARONE la situazione degli uffici giudiziari milanesi e gli fece vari nomi (peraltro Barone non me ne fece esplicitamente), eccetto quello di GALLI. Questo ci diede la conferma che, in effetti, P.L. stava per fare qualcosa contro GALLI, in quanto, come osservò BARONE, [redacted] rispondeva ad evidenti ragioni di segretezza il non fare il nome di GALLI, che altrimenti, necessariamente per il suo ruolo a Milano, sarebbe stato fatto.

Come ho detto, successivamente ROTARIS riprese i rapporti con me e mi chiese il nostro aiuto per la falsificazione di documenti di espatrio. Non avevo detto che aggiunse che "ALBERTO" mi voleva

M Barbone A Ghitti

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 31.10.80 Foglio seguito N. 160

incontrare per discutere la sua nuova linea politica.

A d.r. : Nulla so circa una eventuale fusione di ROTARIS con il gruppo MINERVINO ; certo è che la linea politica di Rotaris andava sicuramente allineandosi su quella dei Minervino.

L'Ufficio a questo punto (ore 20) sospende l'interrogatorio, rinviandolo in prosecuzione a martedì 4.10.80, ore 16.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di copia del presente verbale

M Barbone A Ghitti

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG 1981 Il Cancelliere

UFFICIALE CIVILE E PENALE TRIBUNALE MILANO

TRIBUNALE DI ROMA

342

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 54/80 Sezione ____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 80 il giorno 25 del mese di novembre alle ore 13,30 in Roma

Avanti di Noi G.I. IMPOSIMATO, con la presenza del P.M. dott. SICA

assistiti dal _____

E' comparso Barbone Marco

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono Barbone Marco, nato a Bari il 17/9/1958, residente a Milano in via Muratori n. 29, studente universitario, militare di leva.

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia l'Avvocato Marcello GENTILE - presente

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14) _____

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

intendo rispondere----/

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde:

Confermo le dichiarazioni rese al P.M. di Milano - Per quanto riguarda le mie venute a Roma, ritengo di poterle collocare ai primi del 1979.---/

Ricordo in particolare che durante il mio soggiorno a Roma, qualche gruppo

V° si depositi in Cancelleria per giorni ____ dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li _____

Per presa visione e rinunzia alla notifica ed ai termini.
Roma _____

Il Difensore

fascista assaltò un'armeria. Durante l'assalto un terrorista travestito da carabiniere restò davanti all'armeria. Come ho già detto, non ho conosciuto nell'appartamento romano di cui fui ospite durante le mie brevi permanenze nella capitale, il proprietario dell'appartamento - lo ZANETTI mi disse che questi non era a conoscenza della mia presenza nell'appartamento - Soggiungo che io e lo Belleré avremmo dovuto andare via prima del ritorno del proprietario. Mi si chiede se io conoscessi il nome del proprietario della casa. Rispondo che non lo conoscevo. Il nome di Fermone' Chantal non mi dice niente e neppure quello di Renzo Rossellini, almeno in relazione all'appartamento di Roma. Devo precisare che l'appartamento nel quale fui ospite a Roma era a disposizione dell'organizzazione ma non era una base della stessa. Uno----------/

ADR Non so se il proprietario dell'appartamento conoscesse la vera identità di ZANETTI, il cui nome di battaglia era "FULVIO". Non so come e da chi lo ZANETTI sia stato indirizzato all'appartamento romano in cui egli risiedeva. Mi si dice che, secondo una dichiarazione testimoniale, lo ZANETTI avrebbe ricevuto ospitalità dopo aver pubblicato in una bacheca dell'università un annuncio con la richiesta di appartamento. Al riguardo posso dire che in un'analoga occasione io e dei miei ospiti, nel senso di ospitanti, in un appartamento di Milano, ci mettemmo d'accordo per fornire analoga versione se ci fossimo trovati nella necessità di farlo. Circa dieci giorni fa ho avuto modo di riconoscere la via e lo stabile in cui si trova la casa nella quale trovai ospitalità ad opera di ZANETTI. Ho indicato l'appartamento ai carabinieri del reparto operativo di Roma e di Milano. Nell'epoca successiva all'arresto di Alunni (13 settembre 1978), quando io ripresi i contatti con le F.C.C., lo ZANETTI mi disse che era in rapporti con il gruppo scissionista delle B.R., che poi risultò essere quello di MORUCCI e FARANDA. Quando venni a Roma, chiesi notizie proprio di questo gruppo ed egli mi rispose che aveva preferito interrompere i rapporti con loro per non pregiudicare i rapporti con le Brigate Rosse. ZANETTI non mi disse con quali elementi delle Brigate Rosse egli aveva contatti. Non so attraverso quali elementi egli sia entrato a far parte delle Brigate Rosse. Dopo il viaggio a Roma ed in conseguenza del mio rifiuto di partecipazione all'azione omicida di Cossiga, ruppi definitivamente i rapporti con le Formazioni Comuniste Combattenti.----/ I miei rapporti con quelli di Metropoli iniziarono dopo la seduta della base di Castelfidardo a Milano nel settembre del 1979. Io conoscevo Bevilacqua Ugo che mi presentò il DE FEO Domenico. In seguito ebbi rapporti principalmente con il DE FEO, il quale mi disse nel corso dei numerosi incontri che ebbi con lui, che il MORUCCI, che mi sembra chiamasse PECOS, era uscito delle B.R. anche a se-

Marco Barbone

- secondo foglio - 343

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO.----------

guito della gestione politica del caso MORO. Secondo DE FEO e Bevilacqua, dopo il sequestro MORO si erano formate due fazioni all'interno delle B.R.. Una facente capo a GALLINARI che era pure per l'esecuzione di MORO a seguito del rifiuto della proposta di scambio con i tredici prigionieri. L'altra, identificabile con MORUCCI, sosteneva la opportunità di salvare la vita di MORO . Bevilacqua Rocco Ugo mi disse che addirittura il MORUCCI si assunse la responsabilità di ritardare l'esecuzione di MORO di alcuni giorni. Questo fatto giustificava a detta del Bevilacqua, il lasso di tempo tra la emissione del comunicato contenente la frase "concludiamo la battaglia eseguendo.." ed il giorno dell'effettiva uccisione di MORO. Dopo la lettura dell'articolo di Scalzone "sull'unidimensionalità" apparso su Pre-Print numero 0, e seguito di una serie di fatti e di discussioni avvenuti sia prima che durante lo evolversi dei rapporti con DE FEO e Metropoli, io e Daniele LAUG, membro delle Brigate XXVIII marzo, maturammo il convincimento ragionato che il gruppo promotore di Metropoli, attraverso la figura di MORUCCI, avesse cercato di assumere dall'esterno la direzione politica delle Brigate Rosse, secondo le linee espresse nel suddetto articolo di Scalzone. Manifestai chiaramente il mio convincimento al DE FEO, il quale, pur senza ammetterlo esplicitamente, mi fece capire che questo era uno dei loro obiettivi politici. Mi si chiede di indicare qualche fatto significativo che mi ha indotto a tale conclusione. Dichiaro che il fatto più significativo é stato un incontro avvenuto a Roma tra esponenti delle Brigate Rosse e di Metropoli. Come DE FEO mi disse oggetto della discussione era la restituzione delle armi sottratte da MORUCCI alle Brigate Rosse. Quelli di Metropoli tendevano a trattenersi qualche "pezzo" e su questo punto la discussione degenerò fino ad arrivare ad una esplicita minaccia da parte dell'esponente delle Brigate Rosse che partecipò a questo incontro. Non mi fu detto chi fosse l'esponente delle Brigate Rosse. L'incontro avvenne in un bar . L'esponente avrebbe estratto la pistola addirittura all'interno del bar. Per effetto di questa minaccia, quelli di Metropoli si indussero a restituire le armi. Non so fornire precisazioni intorno alla quantità delle armi restituite. Il fatto mi apparve significativo perché quelli di Metropoli rappresentarono, nell'incontro con le Brigate Rosse, gli interessi di MORUCCI come se questi fosse interno al loro gruppo. Altri due episodi si riferiscono alle armi. Attraverso al De Feo e nelle persone di Claudio MINERVINO, appartenente al gruppo di Metropoli, il mio gruppo venne possesso di un AK 47 Kalachnscikov che aveva la particolarità di presentare nella trecolle una scritta in arabo con il pennarello. Il MINERVINO, a proposito del possesso del Kalachnscikov disse che era dello stes-

Marco Barbone

- terzo foglio - 344

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO.----------

so stock da cui provenivano il fucile A K 47 usato a Piazza Nicosia. A proposito della provenienza di queste armi, quelli del gruppo di Metropoli tentarono di organizzare un acquisto di un grosso quantitativo di questo tipo. Per convincerci a partecipare con una quota all'acquisto ci parlarono di un precedente viaggio andato a buon fine. Il gruppo fornitore di queste armi era un gruppo palestinese non meglio precisato. Mi si chiede se la fornitura di cui parlò MINERVINO, che mi diede il "pezzo" sopradescritto, sia la stessa della quale parlò FECI che sarebbe avvenuta nel Luglio 1979 ad opera dei palestinesi ed a favore di MORETTI, SAVASTA e Roberto. Ritengo di poterlo escludere perché la fornitura di armi é sicuramente precedente al luglio del 1979.---- Faccio rilevare, inoltre, che in via Castelfidardo, nell'appartamento di Silvana MARELLI, venne ritrovato un altro AK 47 di proprietà dei P.A.C. (Proletari Armati per il Comunismo). Sempre attraverso i PAC, nella persona di MORETTI Marco, versammo la nostra quota di 5/milioni nell'acquisto di armi che in una fase successiva venne effettuata da DE FEO. Contemporaneamente i P.A.C. ci offrirono di acquistare dei giubbotti antiproiettile - ed é questo un altro episodio significativo dei collegamenti MORUCCI-Metropoli e aree limitrofe - perché quei giubbotti antiproiettile dovevano essere acquistati per il tramite di MORUCCI. Riprendendo il discorso relativo al comportamento di MORUCCI durante il sequestro MORO, mi formai il convincimento che lo stesso MORUCCI, convinto dell'opportunità politica della salvezza di MORO si trovasse isolato all'interno delle Brigate Rosse. La soluzione che egli prospettava era di ottenere un riconoscimento di fatto delle Brigate Rosse come controparte politica della Democrazia Cristiana. Questo riconoscimento avrebbe dato alla sua posizione maggiore peso politico. Inseguendo questa soluzione, MORUCCI giunse addirittura ad assumersi la responsabilità di differire l'esecuzione di MORO.
Mi si chiede di dire cio' che é a mia conoscenza circa eventuali collegamenti tra ALUNNI e le Brigate Rosse sulla base dei documenti rinvenuti in via Negroli. Rispondo che non so con quali elementi delle Brigate Rosse avesse contatti ALUNNI? Escludo, peraltro, categoricamente che egli abbia partecipato in qualche modo al sequestro MORO. Ciò dico perché io ebbi modo di incontrare ALUNNI più volte al giorno per diversi giorni , sicprime che durante e dopo la cattura di Aldo MORO. In quel periodo ALUNNI viveva con MAROCCO in via Velco ed un

Marco Barbone

- quarto foglio - 345

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO.----------

allontanamento episodico non sarebbe sfuggito al MAROCCO e a me che con questi avevo contatti. Del resto la partecipazione di ALUNNI al sequestro MORO si deve escludere anche per la rigida compartimentazione delle Brigate Rosse.----------

L.C.S. ----------

Marco Barbone

~~INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO~~

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 8^

N. 921/80-F R.G.

L'anno millenovecentottanta il giorno 18 del mese di dicembre alle ore 15,35 ~~nell'ufficio~~ ~~di Milano, Ufficio~~ In Garbagnate Milanese -Caserma dei Carabinieri-

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 3

Milano, 21/1/81

Il G.I.

è comparso BARBONE Marco ass.avv. GENTILI Marcello

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a Bari il 17/9/1958

residente in Milano, via Muratori, 29

di professione fotografo

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) incensurato- militato -impossidente- celibe-

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv. GENTILI Marcello piazza 5 Giornate,1-Milano - e confermo la revoca dell'avv. Salinari Raffaele del foro di Milano.-

Interrogato sui fatti di cui al suo interrogatorio davanti al P.M. di Milano- risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Ed. 99 - 5300 - 3-78 - Zeppa

-- 2 --

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 78 c.p.p.-

Ho avuto modo di rileggere il testo degli interrogatori da me resi al P.M. di Milano, e posso confermarli integralmente. Sono disponibile a dare tutti i chiarimenti che mi siano richiesti e che io sia in grado di fornire.

Aggiungo che ripensandoci mi sono ricordato di alcune circostanze che non ho ancora riferito. Di queste le più rilevanti mi sembrano le seguenti:

1) Dopo l'estate del 1976 in occasione della apertura del processo per la rapina di Argelato io seppi che l'organizzazione di "ROSSO" aveva valutato la necessità di rivendicare politicamente l'azione di Argelato. Poichè non si voleva no danneggiare gli imputati fu deciso di intervenire indirettamente in questo modo: si fece una rapina che serviva anche ovviamente a fini di finanziamento, e di rivendicare il valore politico di questo tipo di rapina. La rivendicazione avvenne mediante una dichiarazione trasmessa con degli altoparlanti installati su una macchina rubata collocata davanti alla sede del "Corriere della Sera",se non ricordo male il luogo. Tale rivendicazione non fu fatta a nome di "Rosso" ne' delle "Brigate comuniste" la cui sigla non era ancora apparsa, ma con un'altra sigla che credo ricordasse "Bruno VALLI". All'epoca non partecipavo agli organi dirigenti di "Rosso" e quindi non partecipai a questa discussione. Appresi la notizia nell'ambito della segreteria territoriale che frequentavo. Ricordo che in relazione a questo episodio Laura MOTTA mi disse che lo specialista dei timers,e quindi anche dei collegamenti fra gli altoparlanti e le bottiglie incendiarie che dovevano distruggere la registrazione,era Giuliano RIGHI RIVA.

2) Nell'autunno del 1979 allorchè per conto di "Guerriglia Rossa" che faceva capo a me LAUS e MORANDINI, e attorno alla quale gravitavano o alla quale si aggiungevano altre persone di cui ho già parlato,iniziai i rapporti con DE FEO e quindi con l'area di "METROPOLI", ottenni questi rapporti per il tramite di Ugo BEVILACQUA detto "Ughetto" mio conoscente personale. All'epoca non mi si presentava come rappresentante di "Metropoli" ma soltanto come uno in grado di metterci in contatto con chi "stava dietro" agli articoli di "Re- print". Mi è venuto in mente che nella riunione che poi ebbe luogo al "Circolo Evangelico " della zona Farini, mi pare in via Porro Lamberteghi in una sala affitata da DE FEO, partecipò

Marco Barbone

-- 3 --

anche Ugo BEVILACQUA.

Ritengo che in questa sede egli rappresentasse formalmente il gruppo di "Metropoli" perchè in quel torno di tempo ebbe a dirmi di aver accettato di far parte della rete "militare" di "Metropoli" come responsabile o commissario militare. Devo però dire che sia io che LAUS non abbiamo mai capito fino in fondo la natura, la consistenza e la durata della sua militanza in "Metropoli" perchè ricordo che successivamente è accaduto che fosse lo stesso DE FEO a chiedermi notizie di Bevilacqua mentre in altre occasioni era lo stesso De Feo, su mia richiesta, a darci sue notizie.

3) Ricordo anzi che in una data che non so indicare ma precedente alla rapina di 18 milioni commessa da me ,Laus e Morandini in danno di una Banca vicino a Crema, io ,Laus e Morandini abbiamo commesso una rapina in danno di un laboratorio di analisi mediche che sta in una via che si diparte da piazza Buonarroti in Milano, al civico nr.11 di detta via.

L'indicazione ci era stata data da Pietro ARESCA il quale ci aveva informato che avremmo trovato molto denaro con il quale pensavamo di finanziare la preparazione della rapina alla banca, commessa successivamente e comunque di reperire fondi per la nostra organizzazione anche perchè in quell'epoca dovevamo dare i 5 milioni per avere da "Metropoli" le armi, secondo la trattativa che avevamo fatto.

La rapina al laboratorio fu commessa con queste modalità: LAUS è rimasto fuori alla guida della stessa "Ritmo" rapinata che usammo nella successiva rapina alla Banca, io e MORANDINI entrammo nel laboratorio, minacciammo,forse tirando fuori l'arma ma forse anche senza mostrarla, l'infermiera presente. Questa che doveva averci preso per dei tossicomani non ha fatto alcuna resistenza ed anzi, dichiarando di aver già subito una rapina, ha subito detto che non avrebbe fatto alcuna opposizione e ci ha consegnato i soldi che c'erano, che erano però soltanto circa 200.000 lire. Morandini ed io siamo quindi usciti, abbiamo attraversato la piazza mediante il sottopassaggio della metropolitana e siamo risaliti sull'automobile dove ci attendeva il Laus.

4) Alla fine del 1976 in epoca prossima all'esproprio al super mercato di via Pezzotti , è avvenuta l'irruzione alla radio di "Comunione e Liberazione" dalle parti di via Ariosto di cui ho già parlato. Mi sono ricordato che l'irruzione è avvenuta in occasione di un corteto di protesta per un concerto di Alan STIVEN. A questa irruzione parteciparono LANDI,GUIDO, cioè Guido BERETTA, e "Coniglio".

-- 4 --

Si cercava in realtà il trasmettitore della radio ma l'irruzione era avvenuta invece nella sede di una redazione dove non c'era il trasmettitore. Ricordo che mi fu detto che sottoposero ad un interrogatorio il redattore presente ma non appresero il luogo dove si trovava il trasmettitore.
Queste notizie le ho apprese da persone che hanno partecipato all'irruzione ma adesso non so ricordare esattamente chi di loro me ne parlò, quasi sicuramente ho appreso da Landi l'episodio dell'interrogatorio del redattore e molto probabilmente ne ho parlato anche con "Coni-glio" con il quale all'epoca ero in strettissimi rapporti.
Per quanto riguarda il BERETTA ricordo che un giorno mentre passavo in macchina con lui e con "Coniglio" davanti al bar che si trova alla crocetta in corso di Porta Romana (la crocetta è l'incrocio fra corso di Porta Romana, via Lamarmora e corso di Porta Vigentina), io dissi loro che avevo letto sul giornale che era stato usato più di un kilo di esplosivo, loro mi corressero dicendo che era stato impiegato un quantitativo assai inferiore, che mi precisarono, credo due o quattro etti di "Keddite" o altro eplosivo da cava.
In una successiva occasione "Coniglio" mi disse che questo era uno dei primi attentati ai quali aveva partecipato insieme con il SERAFINI.
Sempre con riguardo a BERETTA confermo che ha partecipato all'assalto alla "CONFAPI" perchè ero presente e perchè fui io stesso a dargli la pistola usata in quell'occasione.
Ero io infatti all'epoca che tenevo le armi della segreteria territoriale di "ROSSO" in casa mia, in cantina, dietro una vecchia cucina.
Quel giorno distribuii tutte le pistole, almeno sette, tutte con doppio caricatore. Io avevo una pistola P38, diedi a Coniglio una LUGER P08 che era la sua preferita e forse a Ventura un revolver 38 special 2 pollici. Tutte queste armi furono poi ritrovate a Monluè.
Di Guido BERETTA conferma anche la sua presenza alla riunione tenutasi a Varese nella casa del Ventura nell'estate del '76, di cui ho già parlato. Riguardo a questa riunione mentre confermo la presenza di TOMMEI, CONIGLIO, VENTURA, LANDI, BERETTA, devo dire che circa l'operaio della "FACE" forse si trattava di Angelo, cioè l'uomo della BRAMBATI, mentre non sono certo, come ho già detto, della presenza di FABRIZIO e devo correggendomi escludere la presenza di Pietro MANCINI, che intervenne formalmente nelle riunioni soltanto dpo la rapina in banca a cui

Marco Barbone

IL GIUDICE ISTRUTTORE

aveva partecipato, perchè sino allora, essendo un dirigente della "FIM", non lo si voleva esporre. Ricordo infine che era presente un operaio della SIMENS, il quale vedendomi disse: "Toh! Una faccia nuova". La riunione ebbe una particolare importanza perchè in quell'occasione TOMMEI fece un censimento dei possibili partecipanti ad una struttura militare clandestina di "Rosso" che poi divenne "Brigate Comuniste" e ad ognuno di noi chiese chi era disponibile "al salto del bancone" volendo riferirsi con ciò ad una partecipazione non solo a rapine ma anche ad una organizzazione militare.
L'elemento di novità della riunione stava proprio nel fatto che si andava delineando una compartimentazione delle strutture di "Rosso" perchè in precedenza riunioni di questo livello comprendevano tutti i militanti di "Rosso" in una organizzazione assembleare che veniva chiamata "IL PALLONE".
Da questa riunione nasce anche la segreteria territoriale di "ROSSO" o meglio si comincia a formalizzare quella che sarà la segreteria delle "BRIGATE COMUNISTE".
Guido BERETTA che era all'interno dell'organizzazione da tempo è entrato a far parte della segreteria territoriale, organismo delle "Brigate Comuniste" e cioè dell'organizzazione militare di "Rosso" e vi rimarrà fino all'epoca dell'assalto della sede del "M.S.I" di viale Murillo, di cui ho già parlato (v.pag. 150 interr.P.M.). In quell'epoca infatti maturarono suoi dissidi politici con i dirigenti di "Rosso" ed egli abbandonò l'organizzazione.
D.R.: Confermo per averlo saputo da Rocco di Varese che BERETTA era il basista della rapina al supermercato in cui lavorava, commessa da ROCCO e da SERAFINI. Non posso escludere che vi fossero altri perchè oltretutto mi sembra che due persone siano insufficienti per compiere una rapina di questo tipo.
Confermo anche la partecipazione di BERETTA, come responsabile di SAN SIRO alla occupazione dell'edificio di via Mercato organizzata da "Rosso" dopo che l'occupazione pacifica da parte dei ragazzi del Collettivo Garibaldi era stata fatta cessare da un intervento della polizia. La seconda occupazione era stata organizzata con l'intervento dei "servizi d'ordine" dei collettivi, tutti con "molotov", non credo vi fossero armi.
La partecipazione del BERETTA a questa occupazione mi è nota direttamente avendovi io partecipato.
Confermo anche, perchè l'ho visto personalmente, che BERETTA ha

Marco Barbone

IL GIUDICE ISTRUTTORE

-- 6 --

diretto il corteo di "autonomia" del 7 dicembre del 1976, insieme con PANCINO e VENTURA. Di fatto BERETTA ha preso la direzione del corteo perchè il gruppo di San Siro è quello che è giunto per primo inquadrato sul luogo dell'appuntamento in via Mercato; con il suo arrivo si è dato il via all'azione, ai lanci di bottiglie molotov, all'incendio del pullman etc.ra.

D.R.: PASINI GATTI ~~evidentemente~~ recentemente, cioè negli ultimi mesi, mi ha detto che BERETTA adesso svolgeva ancora lavoro di massa ma come esponente delle "BRIGATE ROSSE". Non so dare altre precisazioni nè valutare l'attendibilità di questa voce.

Quanto a Marina CIAPPONI cheio conoscevo come la moglie di Fortunato BALICE e con il nome di "Marina", so della sua partecipazione alle "Formazioni Comuniste Combattenti" perchè io ne sono uno dei fondatori ed organizzatori. In occasione della costituzione di questo nuovo gruppo prendemmo contatti con vari dissidenti di "Rosso" e in particolare con Fortunato BALICE, attraverso il quale tutta la rete di "Rosso" di Saronno entrò a far parte delle " F.C.C.", mentre successivamente alcuni se ne staccarono.

Formatisi i nuclei operativi io per conto del comando avevo la responsabilità di due di questi nuclei, quelli di cui ho già parlato a pag. 282 dell'interrogatorio davanti al P.M. In questa veste feci alcune riunioni con i due nuclei, separatamente.

Quanto al secondo nucleo, quello al quale partecipava la Marina CIAPPONI, prima ancora che io assumessi la diretta responsabilità dei due nuclei, questo aveva organizzato ed attuato l'attentato alla stazione dei carabinieri di "Porta Magenta" a Milano, all'inizio del '78. Fui io, come membro del comando, a decidere che l'attentato non venisse rivendicato con la sigla "F.CC." ma con la sigla "NUCLEI ARMATI COMUNISTI". Materialmente l'attentato fu compiuto dal "Gianni" cioè Gianni PAPARELLA, da Giancarlo DE SILVESTRI e da Roberto CARCANO. Non so se altri. Dopo aver assunto la diretta responsabilità del Nucleo feci con esso numerose riunioni, sempre nei primi mesi del '78, fino al marzo, poco dopo, cioè fino all'epoca del delitto "MORO". Ricordo infatti che l'ultimo tentativo di assalto alla "IMPRESIT " ~~di~~ "Impregilo", lo facemmo il 9 maggio 1979.

A tutte queste riunioni partecipava Marina CIAPPONI. Le riunioni si svolgevano prevalentemente a Saronno in casa di Fortunato BALICE. Un paio di riunioni si svolsero in casa della donna di Gianni Paparella in assenza di quest'ultima, che non faceva parte dell'organizzazione; fu proprio in questa casa che Marina CIAPPONI disse che non poteva partecipare all'assalto alla "IMPRESIT" ~~di~~ "Impregilo" che il nucleo [illegible]

-- 7 --

in varie riunioni perchè era incinta.

Sia l'attentato alla stazione dei carabinieri di Porta Magenta, sia i due tentativi di assalto alla "IMPRESIT"-- Impregilo, furono commessi con armi. Circa l'attentato alla caserma so solo che l'esplosivo proveniva da Bologna, mentre per i due tentativi di assalto alla Impresit cui io ho partecipato, fu --- usato, oltre ad armi corte, una per ciascuno dei partecipanti, anche un fucile "M1 Winchester" cal. 33. Parte delle armi venivano tenute al comando e consegnate al nucleo per le singole azioni, ciò sicuramente valeva per tutte le armi lunghe, il nucleo doveva avere in dotazione ~~anche~~ alcune armi corte, anche per esercitazioni.

Non so se la Ciapponi abbia mai sparato, ma certo io ho mostrato al nucleo in una riunione in cui lei era presente, il funzionamento della pistola che avevo allora in dotazione, una Walter PPK che ho smontato a rimontato per questo che chiamavamo "addestramento a freddo".

L'addestramento all'uso delle armi non era una descriminante per la partecipazione alle azioni. Taluni dei partecipanti non avevano mai sparato. In conclusione, la posizione della Ciapponi era quella di un inserimento a tutti gli effetti nelle "F.C.C." sia pure in posizione non di dirigente ma come partecipante ad un nucleo operativo che era la struttura base delle "F.C.C." ad un livello nettamente superiore a quello delle "S.A.P.": Squadre Armate Proletarie- che inizialmente erano delle strutture esterne alle "F.C.C." e solo successivamente ne divennero organismi periferici. Chi partecipava alle "S.A.P." ignorava per lo più il collegamento con le "F.C.C.", chi partecipava al nucleo viceversa partecipava direttamente all'organizzazione combattente.

D.R.: FRANZETTI uscì dalle "F.C.C." per formare i "REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO" intorno all'estate del 1978.

Quanto a Rosanna CARAVATI, che io conoscevo come "RUSTIDA", era in una posizione analoga a quella della Ciapponi e cioè componente di un nucleo delle "F.C.C.", se non sbaglio quello stesso cui faceva parte Felice, il suo ragazzo e di cui aveva diretta responsabilità "MAROCCO".

Io ho visto qualche volta la Caravati a Varese quando mi ci recavo per avere rapporti con i compagni del nucleo operativo di cui facevano parte BRUSA, la PIROLI e ZANETTI; in queste occasioni in un bar di Varese ho avuto occasione di vedere la CARAVATI che sapevo far parte di un altro nucleo.

A conferma di quella sua partecipazione ricordo che una sera

Marco Barbone

avendo appuntamento con MAROCCO ed ALUNNI, incontrai il Marocco che mi accompagnò in un bar nei pressi di via Melzo, che saprei indicare sul luogo, dove trovammo ALUNNI in compagnia di FELICE e della CARAVATI. Quest'ultima era visibilmente preoccupata perchè lei e Felice erano stati convocati dalla polizia o dai carabinieri in relazione all'incendio di un bar di Varese, fatto al quale però erano estranei e si discuteva se dovessero o meno presentarsi. Alunni decise che si presentassero e così fecero. Furono arrestati e poi assolti.

PASINI GATTI A proposito della CARAVATI mi disse che le era stato proposto di far parte dei "Reparti Comunisti d'attacco" ma aveva rifiutato clamorosamente, addirittura scappando da chi gliel'aveva proposto, o meglio mi disse che le era stato proposto di partecipare ad un attentato organizzato dai "R.C.d'A. " ; lei si era rifiutata andandosene, benchè in un primo momento avesse accettato.

Quanto a Barbara GIOVINE confermo quanto ho già dichiarato. Quanto all'indagine conoscitiva sulle abitudini di SOLAZZO e DI GREGORIO , ricordo che la GIOVINE ha partecipato ad un appostamento sotto la casa di Solazzo assieme a me, LAUS e BARONE; In questa occasione io entrai nello stabile dove abitava Solazzo cercando di individuare la porta del suo appartamento ma non vi riuscii.

Per DE GREGORIO io feci un appostamento una mattina insieme con BARBARA e almeno altre due volte la sera con lei e BARONE, e un'altra sera con BARBARA e LAUS. Sospendemmo poi questa attività per motivi di compartimentazione perchè formalmente la GIOVINE e BARONE non facevano parte della "Brigata 28^ Marzo".

Quanto alla partecipazione della GIOVINE alla "S.A.P." Sempione, BELLERE' e CARCANO, secondo le direttive delle "F.C.C." condussero una battaglia politica all'interno del collettivo "Sempione" perchè questo si sciogliesse e costituisse una "S.A.P." , pur tenendo nascosto che ciò avveniva nell'ambito dell'organizzazione politica delle "F.C.C." e del suo progetto.

Parlando con Stefano MARI e con la GIOVINE di politica quando all'epoca del sequestro Moro io dormivo fuori casa e qualche volta ha dormito dalla Giovine, posso dire con certezza che entrambi facevano parte di quest'area nei cui confronti BELLERE' e CARCANO avevano influito per la costituzione di una "S.A.P.".

Marco Barbone

GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. [illegible])

-- 9 --

Non posso dire con certezza che entrambi abbiano fatto parte di una "S.A.P." all'epoca; ed anche allora il ruolo della GIOVINE, per la sua scarsa partecipazione ed attenzione al discorso politico, mi sembrava molto marginale. Di Mari ho solo sentito dire una volta da Carcano che lo avevano utilizzato come autista di una moto ma non so per quale azione.

Della GIOVINE sono in grado di escludere qualsiasi partecipazione ad attività operativa. Non è escluso che partecipasse a riunioni o discussioni di progetti.

Le riunioni dl collettivo "Sempione" in cui BELLERE' e CARCANO hanno svolto il ruolo che ho detto, si svolgevano al Bramantino.

Non mi risulta neppure che la GIOVINE abbia mai effettivamente partecipato ad alcun gruppo armato. So che poco prima dell'arresto di CARCANO, cui era legata sentimentalmente, ella aveva chiesto di essere inserita in attività politiche, ma la cosa non aveva avuto seguito per ragioni di sicurezza, perchè era stata fermata in relazione al ferimento "Giacomazzi".

Per quel che riguarda il gruppo costitutio da me, LAUS e MORANDINI che operò prima come "Guerriglia Rossa" e poi formò la "Brigata 28^ Marzo" con MARANO, GIORDANO e DE STEFANO, noi eravamo al centro di rapporti con varie persone fra cui FRAGOLA, BARONE, PASINI GATTI, DRIN DRIN cioè CATTANEO, e la GIOVINE. Quest'ultima è stata ad corrente di tutte le nostre azioni, dalle rapine di autofinanziamento, al tentativo non attuato di uccidere il giudice GALLI, fino alla costitutione della "Brigata 28^ Marzo", della quale MARANO e GIORDANO pretesero la compartimentazione. Ripeto però che la GIOVINE non ha partecipato ad alcuna azione.

Di FABRIZIO della "SIEMENS" posso dire che era un dirigente di "ROSSO", sia prima della formazione delle "Brigate Comuniste" sia successivamente. Nelle "Birgate Comuniste", FABRIZIO partecipò alla segreteria soggettiva e cioè l'organo dirigente centrale dell'organizzazione e ciò anche dopo che questo organo fu ampliato in una struttra rappresentativa. Il suo ruolo nella segreteria era quello di massimo esponente operaio dell'organizzazione.

E' rimasto in "Rosso" dopo la costituzione delle "F.C.C." perchè la sua posizione politica era più vicina a quella di NEGRI e TOMMEI che a quella di ALUNNI e faceva molta attenzione al lavoro di massa di fabbrica, benchè come componente della segreteria soggettiva abbia ovviamente partecipato alla decisione di tutte le più importanti iniziative decisioni operative e organizzative, compresa la decisione di costituzione delle "Brigate Comuniste".

A questo punto alle ore 19,20 l'interrogatorio viene sospeso e

-- 10 --

rinviato al 22 dicembre alle ore 15,30

Marco Barbone

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Elena Paciotti) av. Marcello Gentili

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

2

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Ufficio Istruzione - Sez. 8ª

N. 921/80 R.G.

L'anno millenovecentoottanta il giorno 22
del mese di dicembre alle ore 15,55 ~~nella sede di questo Tribunale~~
~~nella sede di questo Ufficio~~ Caserma Carabinieri di Garbagnate Milanese

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI
Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 3
Milano, 21/12/80
Il G.I.

è comparso BARBONE Marco ass. avv. GENTILI Marcello
Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco
nato a già in atti qualificato
residente in
di professione
ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.
Sono (1)
Confermo la nomina dell'avv. GENTILI Marcello del foro di Milano.-

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Interrogato sui fatti di cui al
risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

-- 2 --

Avvertito l'imputato della facoltà di non rispondere dichiara:

Sono estremamente amareggiato da quanto ho letto su un quotidiano di ieri circa le dichiarazioni fatte da un magistrato dell'ufficio del Pubblico Ministero di Milano che si è occupato di questo processo, dichiarazioni che mi auguro non rispondano al pensiero del magistrato cui sono attribuite e che vengano al più presto chiarite e rettificate.
Nonostante la mia profonda amarezza in questo momento, per coerenza con una scelta che è stata da me vissuta e sofferta e che ha motivazioni sia di ordine politico, sia di ordine morale che ho più volte espresso, e per rispetto verso l'ufficio che mi interroga, sono oggi disponibile a rispondere alle domande che mi verranno fatte dal Giudice Istruttore.

Riguardo allaposizione di FABRIZIO Giuseppe all'interno della organizzazione di "rosso", ripeto che chi faceva parte delle segreterie faceva parte dell'organizzazione, mentre i coordinamenti raggruppavano esponenti anche di collettivi non necessariamente appartenenti all'organizzazione.
Il coordinamento "operaio" addirittura era a ---livello cittadino e ad esso partecipavano anche esponenti di altre organizzazioni come:"Senza Tregua", "Movimento Lavoratori per il Socialismo", esponenti della disciolta "Lotta Continua", esponenti di "Democrazia Proletaria" ect.ra e si riuniva in un'aula dell'Università Statale di Milano.
La segreteria soggettiva era composta dai dirigenti riconosciuti dell'organizzazione che erano tali di fatto e non per elezione.
Io ho partecipato ad una delle ultime riunioni della segreteria soggettiva nella quale si decise l'allargamento della segreteria stessa e la sua sostanziale trasformazione in un organismo anche rappresentativo.
Mentre sino a quel momento i componenti della segreteria erano coloro che si erano di fatto affermati come"leaders" o erano stati cooptati ed erano quasi tutti stipendiati dall'organizzazione, da quel momento, su pressione dei nuclei dei collettivi, si fece entrare nella segreteria un rappresentante per ogni collettivo, meglio per ogni nucleo di collettivo. Questi rappresentanti erano sostanzial-mente scelti di comune accordo tra la segreteria preesistente e il nucleo che dovevano rappresentare.
Io da allora sono entrato nella segreteria come rappresentante del nucleo del collettivo "Romana-Vittoria". Posso datare approssimativamente l'epoca del mutamento della struttura della segreteria e del mio conseguente ingresso in essa, al marzo del 1977.
Posso confermare che FABRIZIO Giuseppe era presente sia a quell'unica riunione della segreteria soggettiva alla quale ho partecipato, sia atuttele riunioni della segreteria rinnovata alle quali da allora ho partecipato anch' io.
L'unica riunione della segreteria soggettiva cui ho partecipato e almeno due o tre riunioni della segreteria rappresentativa si sono svolte nella ex sede del "Partito Comunista Marxista Leninista Italiano", in città studi probabilmente in via Pieri.
A questa sede,che ALUNNI giudicava poco sicura,fu preferita per una importante riunione di segreteria, la casa di Fino Mornasco di Giovanni CAPPELLI. Questa riunione di cui ho già parlato nel mio interrogatorio davanti al P.M. si svolse intorno all'aprile del 1977.
Non ho dubbi sulla partecipazione di FABRIZIO Giuseppe anche a questa riunione.

Mario Barbone

GIUDICE ISTRUTTORE

-- 3 --

Nel corso della mia breve permanenza nella segreteria (marzo-maggio '77) furono decise in quella sede alcune azioni la maggior parte delle quali però fallite anche per la crisi in cui cominciarono a trovarsi le "Brigate Comuniste", per varie ragioni sia di dissensi politici sia di inneficienze organizzative,sia di difficoltà personali. Fra quete azioni fallite decise dalla segreteria cui, come ho detto,partecipava il FABRIZIO, ricordo il progetto di evasione di SERAFINI, la assistenza alla progettata evasione di MARASCHI dal carcere di Perugia, assistenza che era richiesta come assistenza dall'esterno da parte di un nucleo e invece decisa ed attuata mediante la semplice fornitura di un'arma in un luogo convenuto all'esterno del carcere; la tentata rapina ad un collezionista di armi di Lodi operata da ALUNNI, CONIGLIO, MASCELLONE e MANCINI; il progetto di due rapine, una in banca e una un un'armeria che dovevano essere eseguite da due nuclei,ma che non poterono essere attuate per difficoltà organizzative credo dovute al fatto, almeno per quel che riguarda la rapina in banca, che ELICIO Pantaleo si tirò indietro. Io poi sentii parlare dell'irruzione all'Ufficio del lavoro siglata dalle "Brigate Comuniste" Ma questa come altre azioni riuscite erano state decise dalla segreteria soggettiva alle cui riunioni io non partecipavo, sicchè,benchè abbia saputo che a tale segreteria partecipava Fabrizio non so dire se fu presente a tutte le singole riunioni in cui le diverse azioni furono programmate.
Posso però aggiungere che certamente sia io sia FABRIZIO eravamo presenti allorchè fu discussa e approvata dalla segreteria un' azione contro un dirigente industriale, credo della SIEMENS che doveva comportare un ferimento ma che poi si risolse con un lancio di vernice adosso alla vittima.. Sono altresì certo che FABRIZIO era presente nella riunione della segreteria rappresentativa nella quale fu discusso ed approvato l'attentato a Bruno RUCANO, che era stato deciso autonomamente dal nucleo del collettivo "ROMana-Vittoria".
Per quanto concerne la posizione di LAMANNA Paola, questa era analoga a quella che ho già illustrato a proposito della CIAPPONI e della CARAVATI, cioè membro effettivo delle "Formazioni Comuniste Combattenti" e componente di un nucleo operativo. Il nucleo operativo cui partecipava la Lamanna non era fra quelli di cui io avevo la diretta responsabilità, ma fra quelli di cui erano responsabili o ALUNNI o MAROCCO, forse era nello stesso Nucleo della CARAVATI. Vidi la Lamanna per la prima volta in occasione della riunione in casa di Luca COLOMBO, immediatamente precedente l'attentato al deposito A.T.M. presso via Crema.Lo compimmo io, COLOBMO, con la LAMANNA e MARCHETTINI per iniziare ad azioni militari questi ultimi due che vano scarsa esperienza o non ne avevano. Era l'epoca in cui l'organizzazione delle "F.C.C." non era ancora formalizzata, era articolata in nuclei e si stava svolgendo un lavoro promozionale nei collettivi per costituire le " S.A.P." e proprio per far apparire la sigla "S.A.P.", organizzammo questa prima azione,ma ancora esclusivamente con membri tutti appartenenti all'organizzazione. Il piano operativo era stato studiato da me e Luca COLOBMO, il quale ultimo ne aveva messo al corrente MARCHETTINI e la LAMANNA, tanto che quando ci trovammo poco prima dell'attentato tutti in casa del Colombo tutti eravamo perfettamente al corrente del piano da eseguire.
Ricordo che io avevo una 38 special a 2 pollici. SVAMPA non ricordo che arma avesse.
Ho poi visto altre volte Paola LAMANNA a Varese ma, come ho detto, non competeva a me la responsabilità del suo nucleo.
Ricordo un altro particolare: dopo la rapina di 130 milioni a Lodi, riguardo alla quale confermo la composizione del Nucleo che la eseguì ad eccezione che per quanto riguarda il MAROCCO che mi

-- 4 --

sono ricordato non poteva essere ~~a Varese~~ presente, in quanto era con me ad aspettare i componenti del nucleo operativo al ritorno dall'azione, vi fu una cena di festeggiamento in un ritorante cinese nei pressi di via Farini. Erano presenti esclusivamente componenti dell'organizzazione. Ricordo in particolare ALUNNI, MAROCCO ZANETTI, ROCCO di Varese, PAola LAMANNA, SANdra PIROLI, Fabio BRUSA, BATTISALDO.
Io avevo al polso un orologio nero di "Gobbi" che faceva parte degli effetti personali rapinati agli impiegati della banca di Lodi. La Lamanna me lo chiese ed io glielo regalai. Successivamente ho saputo dal Brusa che lo portava ancora. Questa cena si svolse il giorno in cui furono incendiate le giuliette dell'Alfa Romeo" da parte di un commando delle "Squadre Armate Operaie" ad uno scalo ferroviario:o Greco o Farini.
Posso aggiungere che nel febbraio-marzo del 1979 in occasione del mio viaggio a Roma di cui ho già parlato, ZANETTI mi disse che aveva rapporti con la LAMANNA la quale era ancora allora la ragazza del BRUSA, e all'epoca sia ZANETTI che BRUSA erano certamente clandestini e credo entrambi latitanti.

L.C.S.

Marco Barbone avv. Marcello Gentili

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Elena Paciotti)

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

N. 921/80 R.B.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Ufficio Istruzione - Sez. 8ª

L'anno millenovecentosettantuno il giorno 9 del mese di gennaio alle ore 10,30 ~~nel Tribunale di Milano Ufficio Istruzione~~ Caserma CC di Garbagnate.-

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BARBONE Marco ass.avv. GENTILI Marcello

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco
nato a
residente in
già in atti qualificato
di professione
ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.
Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:
Confermo la nomina dell'avv. Marcello GENTILI del foto di Milano.-

Interrogato sui fatti di cui al risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 3
Milano, 21/1/81
Il G.I.

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

- 5.000 - 3-78 - Zeppa

-- 2 --

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 78 c.p.p.-

Voglio dichiarare che ho preso atto che le affermazioni attribuite da un quotidiano del 21/12/1980 ad un Magistrato del P.M. di Milano, dell'quale ho fatto cenno nel mio precedente interrogatorio, sono state smentite dallo stesso Magistrato perchè mai da lui fatte e quindi vengono meno le ragioni del mio rammarico.

D.R.: Non ho mai conosciuto MARTUCCI Pietro e MUSCOVICH Antonio, le cui fotografie mi vengono mostrate dall'ufficio.
Spontaneamente dichiaro : Rileggendo i verbali precedenti mi sono ricordato di due luoghi che hanno costituito temporaneamente delle basi, una delle "F.C.C." e l'altra della" Brigata 28 Marzo" di cui mi ero dimenticato di riferire.
Quanto alla prima, si tratta di un appartamento sito in una casa di fronte al cinema Dal Verme al civico n.5 di via San Giovanni sul Muro all'ultimo piano forse della scala di destra. Questo appartamento era temporaneamente nella disponibilità del CALORIA il quale ne aveva avuto le chiavi dai proprietari o affittuari che erano in viaggio.
L'epoca è quella della nasciata delle "F.C.C." intorno all' ottobre-novembre 1977. L'appartamento fu abitato da ALUNNI il quale vi aveva portato armi e impianti logistici, come strumenti per la falsificazione di documenti, documenti in bianco e, ricordo, una testina di macchina da scrivere elettrica I.B.M.-
Un giorno incontrammo (io, Marocco ed altri) Corrado ALUNNI visibilmente spaventato, il quale ci riferì di aver ricevuto in quella abitazione, munita di telefono, la chiamata di uno sconosciuto che non riuscimmo mai ad individuare chi potesse essere stato, il quale gli aveva detto:" Scappa che ti vogliono uccidere". Alunni era scappato immediatamente lasciando però nell'appartamento tutte le armi e le attrezzature.
Facemmo alcune riunioni per decidere il da farsi e si concluse che bisognava entrare nell'appartamento per recuperare il materiale. Facemmo degli appostamenti per vedere se l'appartamento fosse stato individuato da carabinieri o polizia, e sembrandoci che non lo fosse, decidemmo di entrarvi. Per prudenza tuttavia l'operazione fu studiata come una irruzione "armata". Una domenica mattina CARCANO, ZANETTI ed io, entrammo per recuperare il materiale. ALUNNI, MAROCCO ed un altro, che ora non ricordo, restarono di copertura fuori.
Eravamo tutti armati. L'operazione fu da noi chiamata "IL BLITZ" e da allora il Carcano prese il soprannome di "Blitz".
Eravamo partiti dalla base di viale Melzo. L'appartamento fu da allora completamente abbandonato da noi, anche se ricordo vi erano rimasti lì due gatti da accudire.
Mi risulta da quanto si diceva fra noi che i titolari dell'appartamento non erano al corrente dell'uso che ne avevamo fatto. Ne eravamo al corrente soltanto noi tre del comando delle "F.C.C.", e cioè ALUNNI, MAROCCO ed IO, oltre ovviamente al CALORIA. ALUNNI mi disse che la voce al telefono era palesemente contraffatta. Non so immaginare da chi potesse provenire e poichè mi viene chiesto posso unicamente ipotizzare che, dovendo escludere me stesso ed il Marocco, solo il CALORIA potrebbe aver fatto la telefonata anche perchè in effetti la base non è mai stata individuata dalla polizia.
Quanto alla seconda base, quella della "28 marzo" si tratta di un appartamentino di due locali + servizi in via Giovanni da Cermenate, non so il numero civico, ma saprei individuare il luogo. Si tratta di una casa posta di fronte alla fermata dell'autobus e l'appartamento si trova al secondo o terzo piano della prima scala a sinistra. L'appartamento era stato messo a disposizione del MARANO da un suo amico a me sconosciuto e che non so se fosse stato informato dal Marano dell'uso

Marano R 1

-- 3 --

che questi ne ha fatto.
Ivi tenemmo solo due riunioni, cui partecipammo MARANO, GIORDANO, LAUS ed io. Non parteciparono MORANDINI e DE STEFANO. Non vi lasciammo nè armi, nè documenti, nè altro appartenenti al gruppo; l'epoca di queste riunioni posso solo collocarla genericamente nella prima metà del 1980, più verso la primavera-estate, ma non ricordo le date.

Mi è venuto in mente ora, a proposito degli amici di MARANO, di un tale che ha costituito un suo contatto con le "B.R.". MARANO, dopo l'arresto della BRIOSCHI, mi disse che per tentare di trovare un canale di contatto con le "B.R." si era rivolto ad una sua vecchia conoscenza, un "vecchio", così lui lo chiamava dovendo però probabilmente riferirsi soltanto ad una persona non giovane, che era dedito al vino. MARANO sapeva che questi aveva qualche contatto con le "B.R." anche se non sapeva in che modo, almeno così mi disse.
Allorchè io, come ho già riferito, seppi che MARANO consegnava i nos documenti destinati alle "B.R." ad un tale che aveva un negozio tipo: tipografia, o stampe offset, gli chiesi come aveva avuto questo contatto ed egli mi rispose che, dopo aver avvicinato il "vecchio ubriacone", era stato a sua volta avvicinato da qualcuno che gli aveva detto di non rivolgersi a costui ma, appunto, al titolare del negozio di cui ho detto.
Mi disse poi che il "vecchio ubriacone" era stato arrestato in seguito alle rivelazioni di PECI riguardanti la "colonna milanese".

D.R.: Dopo l'arresto dell'ALUNNI avvenuto verso la metà di settembre del 1978, io, come ho detto, cerco di riprendere i contatti con le "F.C.C." rivolgendomi, da prima senza successo, al CALORI e quindi al CARCANO, dopo che questi era tornato dal Sud America.
Con CARCANO ed altri decidiamo che la prima cosa da fare è quella di ricostruire la struttura delle "S.A.P.".
Ricordo che uno dei primi incontri con il LAUS diretto al mio reinserimento nelle "F.C.C." è avvenuto il giorno della strage di Patrica. LAUS all'epoca faceva ancora parte di una "S.A.P." forse l'unica che era rimasta, ma che si stava snaturando da struttura di intervento di massa ad "anticamera" delle F.C.C.-
Dapprima tentiamo di costituire una "S.A.P." con amici di CARCANO ex componenti del collettivio Sempione, come ARESCA, SORESINA ed altri, ma non riusciamo perchè questi si dichiarano indisponibili.
E' allora che incontro per caso Enzo FRAGOLA al cinema "Mercury" dove si proiettavano film di concerti di Bob Marley ed altri.
Riprendo quindi i contatti con Enzo FRAGOLA al quale parlo della prospettiva di ricostruzione delle "S.A.P.", Fragola aderisce a questa iniziativa e attraverso lui prendo contatto con giovanissimi come: Rosario BARONE, Massimo LUSTRO, il"BRUNO" il"BIONDINO" ed altri.
Facciamo delle riunioni nella casa del "Biondino" abitata temporaneamente dal LUSTRO. L'oggetto delle riunioni è chiaramente quello della costituzione di un gruppo armato e forse in questa stessa sede si preparano alcune azioni ma certo è da tempo tramontata l'ipotesi di azioni di movimento o di collettivi diretti da "nuclei" interni "occulti" alla maggior parte dei partecipi, quale era stata l'esperienza dei collettivi legati a "Rosso" e l'iniziale esperienza delle "S.A.P.". A queste riunioni era presente anche il MORANDINI appena tornato dal sud America.
Questo gruppo rimane unito e posso sostanzialmente definirlo come la "S.A.P." romana ma non credo che come tale abbia compiuto alcuna azione, infatti in questo periodo, primi mesi del '79, l'unica azione compiuta da una "S.A.P.", credo come tale rivendicata è stato un assalto dinamitardo alla sede dei Cittadini dell'Ordine di via Cimarosa di cui ho già parlato, compiuto, con funzioni

"promozionali" da CARCANO, LAUS, MORANDINI e il "SARONNINO".
In questo periodo avviene il ritrovamento delle armi da parte del padre del Lustro, cui erano state affidate.
Non se la materiale consegna delle armi del gruppo al Lustro sia avvenuta tramite il Barone, ma sono ben certo che il Lustro le custodiva come partecipe del gruppo e non come persona esterna alla quale fossero state occasionalmente affidate. Il gruppo di mantiene compatto pur limitandosi a discussioni politiche fino a quando io, LAUS, MORANDINI e ARESCA, nella seconda metà di marzo del 1979, decidiamo di dar vita a quel nucleo armato che si dà il nome di "Guerriglia Rossa".
Ciò avviene perchè ormai il processo di rivalizzazione delle "F.C.C." si rivela impossibile,essendo restati soltanto alcuni latitanti che vivono in condizioni impossibili e privi sostanzialmente di un progetto politico preciso.
Io allora,che oltre a tenere in vita il gruppo "Romana", ho contatti con i "P.A.C.", propongo al LAUS di costruire un gruppo autonomo.
Il gruppetto "Romana" da me diretto entra a far parte di "Guerriglia rossa" anche se alle azioni partecipano il solo FRAGOLA. Peraltro i componenti del gruppo "romana" erano a conoscenza ed erano d'accordo sulle azioni compiute da "Guerriglia rossa",tanto che ricordo che allorchè fu progettato il contemporaneo assalto ai furgoni del Corriere della Sera" e all'agenzia di pubblicità "Manzoni", che dovevano svolgersi a breve successione l'uno dall'altro, ci trovammo ai giardini di Largo Richini, io, LAUS, MORANDINI, FRAGOLA, BARONE, LUSTRO e forse anche "il BIANDINO", In quella occasione io ero armato o dovevo ricevere l'arma dal Barone. L'azione doveva essere compiuta solo da me e FRAGOLA per quanto riguarda l'agenzia "Manzoni", ma gli altri erano presenti per mettere a punto l'azione ed anche per il defilamento e la riconsegna delle armi. In quella occasione arrivò una pantera della polizia,ne scesero agenti armati ma per nostra fortuna non ci controllarono.
L'attività di "Guerriglia rossa" termina nell'estate del 79 con la rapina di 18 milioni compiuta da me ,LAUS e MORANDINI.
Con il gruppetto "Romana" ci ritroviamo a settembre ma il Lustro ed un altro sostanzialmene si tirano indietro. Il "Biondino" segue il LUSTRO.
Nel corso delle riunioni con il gruppetto "Romana" in cui maturano anche queste defezioni, già si parlava del progetto "GALLI" ed il Lustro e il "Biondino" danno alcune informazione su di lui,cioè che Galli insegnava all'Università Statale e che una sua figlia studiava al "Berchet". Queste riunioni si svolgevano ai giardini di piazza Martini.
Cominciamo qualche appostamento preliminare nei riguardi di GALLI e vi partecipa anche il BARONE. Contemporaneamente prendiamo contatto, principalmente io e LAUS, con PASINI GATTI, "Ippo" e "Drin Drin", che mettiamo a corrente del progetto "GALLI". Barone è informato di questi contatti anche se non vi partecipa. In effetti del gruppetto "Romana" a questo punto sono rimasti soltanto: BARONE e il "Bruno".
Per l'attuazione del progetto Galli viene formato un nucleo composto da me, LAUS; MORANDINI ed "Ippo". Barone,benchè tenuto al corrente di ciò, non fa parte del nucleo.
Contemporaneamente il Barone avvia contatti con il gruppo degli "Oxa" e con un gruppo di ragazzi di viale Ungheria. Con il primo i contatti sono mantenuti prevalentemente dal Barone, con il secondo dal Laus.
In questo periodo BARONE chiede di diventare "operativo"; siamo alla fine del '79/ inizi dell'80.
Le azioni compiute dal BARONE sono le seguenti:

Marco Barbone

- Un attentato alla scuola dei Vigili Urbani di via Pezzotti in Milano compiuto da LAUS, BARONE e altri, credo, degli "Oxa" Ne sono al corrente perchè me ne hanno riferito sia il Barone sia il Laus. Mi hanno raccontato che erano riusciti ad entrare e a collocare una carica di dinamite ad un muro portante. La dinamite mi era stata regalata dai "P.A.C.",come ho già riferito; ---questo --esplosivo è stato impiegato per gli attentati all'agenzia "Manzoni" e alla scuola dei Vigili Urbani.

- Un attentato al presidio dei Vigili Urbani di piazza Gabrio Rosa eseguito dal BARONE con alcuni degli "Oxa", che non so chi siano. Barone mi raccontò che aveva rubato lui una Simca per l'attentato, che aveva preparato lui il timer dell'ordigno esplosivo e ricordo che si discusse a lungo di questo,perchè il timer aveva funzionato in anticipo.

- La rapina all'autonoleggio dove avevamo acquistato il furgone servito per gli appostamenti sotto la casa di GALLI.
La rapina fu decisa dal gruppo dei "Sei" promotori del progetto Galli cioè, io ,LAUS, MORANDINI, "Ippo", PASINI GATTI e "Drin Drin". Fu delegata l'esdcuzione al LAUS, che doveva impiegare in questa occasione i soggetti meno attivi e infatti la rapina fu eseguita da: LAUS, BARONE, una ragazza amica di "Drin-Drin, non so se altri. Dell'avvenuta esecuzione della rapina ho saputo dal Laus.
Anzi preciso che sicuramente partecipò qualcuno degli "Oxa", che avrebbero dovuto tenere per sè il denaro eventualmente rapinato perchè a noi interessavano soltanto i registri. Non so quanto denaro fu trovato.

- Aggiungo che BARONE ha partecipato al fallito tentativo di ripetere la rapina alla Banca vicino a Lodi, rapina che era stata fatta da PASINI-GATTI, "Ippo","Drin-Drin" e MORANDINI e che aveva fruttato 3 milioni. Fu deciso di ritentare la rapina perchè era riuscita agevolmente e la seconda volta vi andarono: BARONE "Ippo", MORANDINI, "Drin Drin" e PASINI GATTI con funzioni di poggio. Il tentativo non riuscì perchè trovarono che erano stati appostati nuovi mezzi di sicurezza alla Banca, prima inesistenti.
In questa occasione fu portato "Kalashnikov" prestatoci dal gruppo di "Metropoli" nella persona di Claudio MINERVINO.

D.R.: Confermo che è stato BARONE a consegnare il nostro documento sulla stampa,cioè il documento di "Guerriglia rossa" peraltro non firmato che poi fu pubblicato da NICOTRI, ma ROTARIS e MASCARONI, membri di "P.L." con cui il BARONE era in rapporti personali.
D.R.: E' vero che Barone ha partecipato anche alle riunioni in cui io e LAUS parlavamo del progetto "Metropoli".
Quanto ai rapporti del BARONE con la "28^ MARZO" confermo che fece parte di qusto gruppo per esigenze di compartimentazione portate avanti da MARANO e GIORDANO, ma egli era al corrente sia della formazione di questo nuovo gruppo, sia, successivamente, loro compimento,delle azioni del gruppo.
Dal nostro punto di vista la funzione del Barone era quella di nere contatti con gruppi che si avvicinavano alla lotta armata tipo quello degli "Oxa".
Alle ore 13,10 l'interrogatorio viene temporaneamente sospeso

Alle ore 14,20 l'interrogatorio viene ripreso.

D.R.: Quanto a Massimo LUSTRO l'ho conosciuto all'epoca del Berchet allorchè io facevo parte del Collettivo "Politico "del Berchet, inizialmente legato a "Lotta Continua" e successivamente a "Fosso", mentre LUSTRO faceva parte del"Nucleo Compagni Autonomi"del Berchet di cui il leader era Giuseppe PISAPIA.

M. R. L.

-- 6 --

Questo collettivo svolgeva attività politica pubblica , per quanto ne so non legato ad alcuna formazione armata. Ho rivisto il LUSTRO tramite il BARONE all'epoca in cui cercavo di ricostruire le "S.A.P." dopo l'arresto di Alunni. LUSTRO ha fatto parte della "SAP" Romana, che riuscimmo a ricostruire e successivamente anche di "Guerriglia rossa", benchè non abbia mai partecipato ad alcuna azione. Una sola volta gli furono affidate delle armi, quelle del gruppo che si può definire della "SAP- Romana" ma poichè queste armi sparirono e noi avemmo dei dubbi sulla sua versione, non gli affidammo,nè egli era disponibile a tenere, altre armi. Si allontanò dal gruppo nell'ottobre del '79.
D.R.: Le armi date per la rapina dei 3 milioni alla Banca presso Lodi erano quelle provenienti da "Metroli", cioè un Kalashikov, una calibro 9 ed una 38. Queste armi le tenemmo per una ventina di giorni. Furono usate per la prima volta per la rapina da 12 milioni in una Banca presso Mantova e poichè "saltò" l'appuntamento per la restituzione le tenemmo fino alla rapina alla Banca di via Padibona a Milano. Le armi erano affidate a PASINI GATTI che le tenne fra l'altro,come ebbe a dirmi,nella sua automobile 128 posteggiata presso casa sua.
Non mi risulta che LUSTRO fosse in contatto con gli "Oxa".
Quanto a Enzo FRAGOLA che ho conosciuto nel settembre-ottobre del 1977 in un collettivo autonomo di Porta Romana, confermo che ha fatto parte della prima"SAP Romana" che costituimmo io e COLOMBO. Anche questa "SAP" in un primo memento era composta di un gruppo di persone che, all'infuori di me e COLOMBO, non sapevano di far parte del progetto politico delle "F.C.C.". Fra questi vi erano,oltre al FRAGOLA, ETTORE, CODAZZI, RICHI e forse altri di cui ora mi sfugge il nome. Con questi e in più il "Dobermann" compimmo il danneggiamento delle macchinette della "M.M." di Cimiano, e l' esproprio al negozio di " Disegni".
Successivamente questa "SAP" come le altre, si trasformò progressivamente da collettivo che compiva sporadicamente alcune azioni illegali non armate, a un vero e proprio nucleo armato. Dopo questa trasformazione rimasero nella "SAP" solo il MORANDINI,che nel frattempo vi era entrato, e il FRAGOLA, forze ETTORE ma non ne sono certo.
Questo gruppo compì l'incendio al comando dei Vigili Urbani in via Bezzecca.
Successivamente ho perduto di vista il FRAGOLA e l'ho rivisto casualmente al cinema Mercury. Ho ripreso i rapporti con lui ed egli è entrato a far parte della nuova "SAP" e poi di " Guerriglia rossa".
Con quest'ultima formazione ha partecipato all'attentato contro l'agenzia "Manzoni". Nell'autunno del 1979 si è distaccato dal mio gruppo e,per quanto ne sò,da ogni forma di lotta armata.
Riassumendo le azioni alle quali ha partecipato sono due azioni illegali ma non armate, come l'esproprio di "Disegni" e il danneggiamento delle macchinette "M.M." e due azioni armate. La prima di queste, l'incendio al comando dei Vigili Urbani di via Bezzecca era stato progettato come una irruzione; vi parteciparono, io, FRAGOLA, MORANDINI e COLOMBO. Io avevo una 38 a due pollici, COLOMBO aveva una lupara, gli altri avevano ciascuno una pistola 7,65. Le armi le procurai io e appartenevano alle "F.C.C.". L'irruzione non riuscì perchè non riuscimmo a forzare una porta.Poichè questa era di legno vi appoggiammo due taniche di benzina da 10 litri con gli inneschi cui demmo fuoco.
L'altra azione armata cui ha partecipato il FRAGOLA è stato l'attentato contro l'agenzia "Manzoni" commesso da me e lui.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Pistelli)

Marco Barbone

-- 7 --

Io ero armato con una 7,65 e avevo anche un candelotto di dinamite. Fragola non aveva nè armi, nè esplosivi. Ci avvicinammo in bicicletta, io posai l'esplosivo vicino alla saracinesca e innescatolo ci allontanammo.

Quanto a PASSAMONTI Dario sapevo che era uno di "Rosso" conosciuto da "Coniglio".
Lo ricordo personalmente solo per la circostanza già riferita della consegna di materiale da odontotecnico trovato in un'automobile rubata da me e "Coniglio".
Quanto all'attentato alla"Face Standard" posso solo dire che era un'azione decisa dalle "Brigate comuniste" ed eseguita dal "nucleo delle brigate comuniste" interno alla Face della Bovisa.

Dei dirigenti di "Rosso" vi partecipò di sicuro, che io sappia, il VENTURA,perchè lui stesso me lo raccontò.

Quanto a COSENZA Giuseppe egli partecipò al Nucleo di "Rosso" del collettivo "Romana-Vittoria". Come partecipe del nucleo era partecipe di una formazione armata ma non aveva alcuna funzione nè di collegamento con la dirigenza di "Rosso" nè comunque di attività direttiva.
Non faceva parte del "Nucleo informazioni" di "Rosso" anche se, essendo molto amico di Leandro BAROZZI, può avere saltuariamente collaborato.
Confermo che COSENZA ha partecipato all'irruzione di via Crema che è stata l'unica azione armata compiuta dal Nucleo e dal collettivo insieme,in cui solo i partecipi del Nucleo sapevano che sarebbero stato impiegate le armi.
COSENZA era di questi anche se personalmente non era armato perchè aveva il compito, che svolse, insieme con COLOMBO, di ascoltare le comunicazioni radio della polizia fuori dello stabile.
Di ciò sono certo perchè ho partecipato personalmente a questa azione.
Confermo anche che COSENZA ha partecipato,armato di una Beretta cal. 22 mod. 74, all'assalto alla "Bassani Ticino" in occasione del corteo armato del 18 marzo 1977.
Non partecipò all'assalto alla "Magneti Marelli" perchè questo si è svolto comtemporaneamente al primo e fu opera di "Prima-Linea-Senza Tregua".
So per certo del possesso dell'arma indicata da parte del COSENZA in questa occasione per averlo saputo da lui, da MORANDINI, da PASINI GATTI e da "Coniglio", e soprattutto perchè all'inizio della manifestazione gliel'avevo consegnata io. Si discusse di quest' arma perchè il COSENZA,usandola come corpo contundente, aveva rotto la linguetta del caricatore e noi (io,Coniglio,Pablo e Mirra) gli imponemmo di ricomprarne un'altra, cosa che lui fece,pur non avendo il porto d'armi, acquistandolo in un'armeria posta in una traversa di via Parga.
Questa stessa arma l'ebbe il MEMEO nel corteo del 14 maggio 1977 in cui fu ucciso l'agente Custrà ed è quella che si vede nella famosa fotografia del ragazzo con il passamontagna.
Non mi ricordo se COSENZA ha partecipato alla manifestazione del 14 maggio 1977.

Confermo che COSENZA ha partecipato ai pedinamenti che precedettero il ferimento di "LUCANO" perchè li abbiamo pianificati insieme io, COSENZA, COLOMBO, "Coniglio", DE SILVESTRI, "Pablo".
I pedinamenti sono stati eseguiti da COSENZA e COLOMBO. I pedinamenti durarono credo una quindicina di giorni; I due che li avevano eseguiti mi riferirono e il ferimento fu eseguito poi da "Coniglio" ,MIRRA e DE SILVESTRI.
D.R.: Ho saputo da PASINI GATTI, credo, che COSENZA era stato arrestato per un furto d'auto.
PASINI GATTI mi riferì anche che COSENZA aveva partecipato al

Marco Barbone

tentativo di esproprio al super mercato di via Chiesa Rossa dove sarebbe stata rilevata dalla polizia la targa della sua automobile, posteggiata di fronte al super mercato per portar via la roba.
Queste che ho riferito sono le uniche azioni che so commesse dal COSENZA il quale, per quanto mi consta, ha fatto parte soltanto del gruppo armato "Brigate Comuniste-Rosso" e ha continuato a partecipare all'organizzazione di "Rosso" anche dopo che, a seguito della costituzione delle "F.C.C.", le "Brigate "Comuniste" si sono di fatto disciolte, rimanendo soltanto l'organizzazione di "Rosso" sulle cui attività ho già riferito.

Quanto a VIVIANI Danilo, poichè mi è stato detto dai magistrati che mi hanno interrogato che questo è il nome dell'intestatario dell'appartamento di via Gluk, posso solo dire che ho saputo da Roberto FERRARI, allorchè facemmo gli appostamenti sotto questa base per controllare se fosse stata scoperta a seguito dell'episodio delle tapparelle di cui ci aveva parlato MAROCCO, che il titolare dell'appartamento era un compagno della rete di Varese. Di lui il FERRARI mi disse a seguito di non meglio precisate scelte personali, aveva assunto un ruolo attivo, anzi dirigenziale, nella rete di "Rosso" di Varese.
D.R.: Ho saputo da varie fonti, fra cui ALUNNI, MAROCCO; ZANETTI, BRUSA, Maria Teresa ZONI, Marzia BELLOLI che il materiale rinvenuto sotto il ponte del fiume Olona e nella casa lì nei pressi, era delle "Brigate comuniste".
ZANETTI, la Belloli e la ZONI A seguito di questo rinvenimento si trasferirono a Milano ritenendo non sicura la sede di Varese, ed andarono ad abitare ---in via Gran Sasso.
Del titolare della casa di via Gluk non so altro oltre a quanto mi ha detto Ferrari circa il suo ruolo di dirigente di "Brigate comuniste-Rosso". L'appartamento fu usato come base delle "Brigate Comuniste" e forse anche da prima dell'uso di questa sigla, da ALUNNI poi da MAROCCO ed infine da GIBERTINI fino al suo arresto, e quindi per almeno un anno.
Gli unici dirigenti della rete di "Rosso" di Varese erano il ROCCO di Varese di cui ho già parlato nel mio interrogatorio avanti al P.M. e che io ho conosciuto personalmente, il titolare della casa di via Gluk e certo "GAR" di cui ho sentito parlare da svariate fonti. Non so dire se questi due ultimi personaggi si identifichino fra loro in quanto non ho mai sentito il nome di battaglia del titolare di via Gluk. Il nome di battaglia di "GAR" dato al dirigente di Varese derivava dalla sua abilità nel furto di automobili: "Gar" indica la posizione delle chiavi delle automobili quando hanno le luci da garage.

Quanto a GIBERTINI Maurizio lo conosco da molti anni e ho avuto con lui anche rapporti di amicizia personale.
Era dapprima in "otta continua", poi nel gruppo del "Casoretto" che faceva capo ad Andrea BELLINI.
A questo proposito ricordo che quando ancora ero al liceo su richiesta del GIBERTINI partecipai per una notte all'occupazione del "X Istituto" all'angolo di via Paolo Sarpi, perchè gli occupanti, studenti della zona Sempione, temevano qualche aggressione di "fascisti" e avevano chiesto rinforzi. In quella occasione Gibertini mi prese da parte e mi mostrò delle pistole, una 44 magnum ,un revolver e un'altra pistola, e ciò in una sorta di vanteria e senza nessun altro scopo.
Mi sembra che mi disse che queste armi erano di un certo CAMPI, che era un ragazzo abbastanza noto negli ambienti dell'estrema sinistra della zona "Sempione".
Successivamente GIbertini entra a far parte dell'organizzazione di "Rosso" ed essendo ritenuto dotato di capacità politiche

...ICRE Marco Barbone

entra subito a far parte della segreteria territoriale.
Quando sono entrato anch'io a far parte di questa segreteria GIBERTINI già ne era componente. Insieme con lui, PANCINO, VENTURA, BFRETTA, "Coniglio" ed altri partecipai all'irruzione con incendio alla "Confapi" di cui ho già riferito (interr. 7/10/80-P.M. pag. 34-35).
Nella segreteria territoriale GIBERTINI ebbe un ruolo dirigenziale e quando si svilupparono a Milano collettivi giovanili e movimenti dei disaccupati, egli fondò il "collettivo Garibaldi" che ebbe sede nell'edificio di via Mercato e che svolgeva attività politica principalmente sul tema dei disoccupati in contrapposizione al centro di via Cusani che faceva capo a "Democrazia Proletaria".
La fondazione del collettivo corrisponde di fatto alla occupazione dell'edificio di via Mercato di cui ho già parlato (interr. P.M. pag. 43-44) a cui fra gli altri partecipammo anch'io ed il Gibertini Prima ancora della costituzione del collettivo "Garibaldi" ricordo che io, GIBERTINI e Angelo DELLA FACE, confezionammo insieme le bombe che poi PANCINO ed io usammo nell'attentato contro la latteria di viale Ungheria. Gibertini sapeva che le bombe erano destinate ad essere usate per attentati in luoghi in cui avveniva lo spaccio di "droga".
GIBERTINI oltre che della segreteria territoriale ha fatto parte anche della segreteria soggettiva ed è rimasto in questo organismo dirigente centrale di "Rosso" anche dopo il suo allargamento in senso rappresentativo. Come tale ha partecipato alle decisioni di tutte le principali azioni delle "Brigate Comuniste" ed ha partecipato ad alcune azioni delle "B.C.".
L'irruzione nella sede dell'ufficio regionale del Lavoro di via Torino, dove furono sottratti dei documenti e fu lasciato un proiettile cal. 357 magnum, è opera di un nucleo delle "B.C.". So che vi partecipò il MANCINI perchè me lo disse lui stesso. Immaginavo che vi avesse partecipato il Gibertini ma non so dire se qualcuno me lo ha confermato. Facevo questo tipo di riflessione perchè vedevo talvolta, MANCINI, GIBERTINI, VENTURA e altri come Puccio LANDI, che parlattavano fra loro e dopo qualche giorno si sapeva di questa o quella azione. Perciò il collegamento era per me evidente, anche se non ho elementi da riferirne all'ufficio.
Ricordo che una volta io e "Coniglio" rubammo una 124, adesso non ricordo nè dove nè quando, facevamo queste azioni un pò per addestramento spinti da Alunni, un pò per avere a disposizione qualche automobile per eventuali azioni senza dovercela procurare all'ultimo momento. Gibertini chiese a me e a "Coniglio" di procurargli una macchina per una rapina in banca che doveva compiere con il MAROCCO e noi gli demmo questa 124 che avevamo già rubato.
Successivamente Gibertini mi disse che aveva usato la macchina e che era andato tutto bene. Ricordo che mi disse anche che siccome non avevano modo di fare un cambio di macchina avrebbero cercato di camuffare l'auto con delle striscie di skoch per poi toglierle e cerdare così di far cambiare aspetto all'automobile.
Dopo lo scioglimento del collettivo "Lambrate" avvenuto nei primissimi tempi del 1977 per ordine di TOMMEI, perchè non si era riusciti a costituire un nucleo delle "Brigate comuniste" all'interno del collettivo, GIBERTINI fonda un nuovo collettivo, il "Lambrate" , insieme con alcuni membri di "Rosso" provenienti dallo stesso collettivo "Garibaldi" come Puccio LANDI, o da altre situazioni come CORTIANA e la sua donna. Al collettivo partecipavano ovviamente anche persone del quartiere come mi pare, MARANO. Il collettivo ebbe sede nella casa occupata di piazza Novelli. Il collettivo continuò ad esistere anche dopo lo sgombero forzato della casa di via Novelli ma non so dove altro si riunisse, nè sono quali azioni abbia compiuto. La vita del collettivo finì credo con l'arresto del GIBERTINI nella casa di via Gluk dove era andato ad abitare. Questa casa non era infatti più sicura per MAROCCO dopo l'episodio delle tapparelle perchè MAROCCO era latitante dopo la sua evasione.

- 10 -

GIBERTINI dopo il suo arresto, allorchè esce dal carcere va in sud. America dove resta per un anno e mezzo.
L'ho rivisto al suo ritorno ma credo che non abbia ripreso alcuna attività politica.
D.R.: Confermo che Gibertini ha partecipato al corteo del 14 maggio 1977, non ebbe alcun ruolo specifico in questo corteo, non so se fosse armato ma tendo ad escluderlo in base a ricordi che in questo momento non ho però precisi.
D.R.: Sono certo, come ho già detto, che GIBERTINI partecipò all'attacco contro la sede di "C.L." di corso di Porta Vigentino (interr. P.M. pag. 148), sia perchè l'ho visto personalmente e anche perchè dirigeva la squadra del servizio d'ordine di "Rosso" che compì l'azione.

Quanto a MIRRA Maurizio, che conosco dalla seconda metà del 1976, quando tramite "Coniglio" entrò a far parte del Nucleo delle "Brigate Comuniste" interno al collettivo Romana-Vittoria, confermo che era chiamato "MASCELLONE".
Lui stesso mi disse di aver rubato le monete antiche all'Istituto di numismatica dell'Università.
Confermo, perchè vi ho partecipato io stesso, che MIRRA ha partecipato all'irruzione con "molotov" alla ditta Rosi di via Lecco e all'irruzione armata al negozio di elettrodomestici di via Crema. Entrambe azioni del collettivo Romana-Vittoria.
Nella seconda azione, come ho detto, i componenti del nucleo erano armati e fra essi il MIRRA, che mi sembra avesse una cal. 9 bifilare. Queste due armi sono state fotografate da me e le fotografie sono state certamente rinvenute. Una ne misi in nella cabina telefonica di piazza VIII^ Novembre. Io stesso ho telefonato a qualche giornale.
Confermo anche la partecipazione del MIRRA al ferimento del Rucano perchè, come ho detto, ho partecipato alla organizzazione dell'azione.
Al corteo del 12 maggio 1977 MIRRA era accanto a me e perciò sono certo che era armato di pistola.
Ho assistito in quell'occasione al disarmo del vigile Urbano compiuto da MIRRA, MEMEO, "Coniglio", FORANDINI. La pistola rapinata al vigile la prese il MASCELLONE e ricordo che con lui la esaminammo in via Palmieri: era una Beretta mod. 35.
MIRRA partecipò armato anche al corteo del 18 marzo 1977 ma non sopartecipò ad uno degli assalti che avvennero quel giorno alla Passani Ticino, alla Magneti Marelli, e agli uffici della Cà Granda.
Di quest'ultimo assalto, di cui non ho mai parlato e di cui mi è venuto in mente adesso, so solo che fu deciso da "Rosso" contro la sede amministrativa del Policlinico in relazione alle lotte degli ospedalieri.
Dallo stesso MIRRA e da "Coniglio" seppi che loro, forse con altri, compirono uno dei diversi attentati contro la scuola dei vigili urbani di via Pezzotti. Questo di cui parlo avvenne il giorno stesso in cui io ed altri assaltammo il carcere di Bergamo in costruzione.
L'attentato alla scuola dei vigili Urbani fu rivendicato "Brigate Comuniste" dagli autori dello stesso che per questo però suscitarono le ire dei dirigenti delle "B.C." perchè non ritenevano opportuno rivendicare azioni "di quartiere" con la sigla "B.C.". Dopo l'estate del '77 MIRRA si stacca da "Rosso" e segue "Coniglio" non accettando le proposte di lavoro politico che io gli avevo fatto e che riguardavano una prospettiva che poi si concretizzò nella costituzione delle "F.C.C.".
D.R.: So che l'assalto all'Ispettorato delle Carceri di via Crivelli in Milano è stato opera del "Coniglio" ma non so chi vi abbia partecipato, oltre allo stesso "Coniglio", che vidi nel [illegible] con [illegible] di corso in Largo Cairoli e [illegible]

Marco Barbone

-- 11 --

mostrò un candelotto di dinamite che aveva con sè sotto il giubbotto.
Dopo il '77 non ho più rapporti con il MIRRA. Lo rividi soltanto nell'aprile del 1978 per caso in un bar di via Montello, era insieme con Cesare BATTISTI dei "Pac", all'epoca latitante.
Di lui ho saputo poi da PASINI GATTI che aveva offerto in vendita ed a questo fine consegnato a Pasini Gatti, quale esponente dei "Reparti comunisti d'attacco" alcune armi fra cui una carabina di precisione.
Quando PASINI GATTI si stacca dai "R.C.A." le armi restano al gruppo e MIRRA fa pressione per averle in restituzione o averne il pagamento. A quanto mi disse il Pasini Gatti la questione fu definita in parte con la restituzione delle armi ed in parte con il pagamento delle stesse, se non ricordo male.
L.C.S.

Marco Barbone

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. III

N. 921/80 R.G.

L'anno millenovecentosettantaxx ottanta il giorno 26 del mese di gennaio alle ore 16,30 nel Tribunale di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. Maurizio GRIGO Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ---

Milano, ---

Il G. I.

è comparso BARBONE Marco

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a in atti già generalizzato

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

È presente l'avv. Marcello Gentili dif. di fid. dell'imputato ritualmente avvisato.

Interrogato sui fatti di cui al per cui si procede. risponde:

Intendo rispondere.

L'Ufficio mostra al Barbone la fotografia nr.14 dell'album dello stesso ufficio, chiedendo all'imputato se sia o meno in grado di fornire una qualche notizia sulla persona effigiata nella pregressa fotografia.

Il Barbone dichiara di non conoscere assolutamente la persona riprodotta nella foto di che trattasi e di non potere, quindi, essere in grado di fornire alcun dettaglio o chiarimento sulla medesima.

L.C.S.

Marco Barbone

avv. Marcello Gentili Maurizio Grigo

Copia conforme al suo originale

Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. .....

N. 321/80 R.G.

L'anno millenovecentosettanta/80 il giorno 24
del mese di febbraio alle ore 11 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione. anzi Caserma CC di Garbagnate.

Avanti a Noi Dott. Pietro Forno Giudice Istruttore
Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano,

Il G. I.

è comparso

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria **identità** personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo MAROCCO Marco
nato a Pavia di C. ...
residente in Milano, via Cherubini n. 11-

di professione
ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

confermo la nomina del mio precedente avv. Ermello Gentili del Foro di Milano

Interrogato sui fatti di cui al procedimento n. 216/80 F a carico di ZONI Maria Teresa ed altri (Reparti Comunisti d'Attacco) e di avvertito a norma di legge risponde: nio risponde come:

A D R . - Intendo riferire
ADR.- Nel periodo di marzo- giugno 1978 si è verificata nell'ambito delle F.C.C. una scissione provocata da divergenze intercorse soprattutto fra ALUNNI e MAROCCO; infatti quest'ultimo criticava la scarsa clandestinizzazione dell'organizzazione ed il presunto personalismo di ALUNNI nella conduzione dell'organizzazione stessa.
A questi motivi di critica nei confronti delle F.C.C. si aggiungevano quelli perorati dal FRANZETTI che disconosceva il comando della organizzazione e criticava la scarsa attenzione della stessa verso i problemi della fabbrica e della costruzione delle squadre.
Pur essendo i motivi di critica di FRANZETTI e di MAROCCO fra loro apparentemente contraddittori entrambi uscirono dalle F.C.C.
e con loro uscirono la Maria Teresa ZONI, Felice Pietroguido dando vita ai Reparti Comunisti d'Attacco.
Le notizie che ho ora riferito sono di mia diretta esperienza dal momento che all'epoca io facevo parte del comando delle F.C.C. e pertanto ho preso parte ad una serie di discussioni presenti il MAROCCO ed il FRANZETTI.
Tutte le notizie da me acquisite in merito ai Reparti dal momento del distacco del FRANZETTI e del MAROCCO dalle F.C.C. furono di carattere indiretto non avendo io avuto contatti con i Reparti.
Nel settembre 1978 incontrai fra gli altri la Francesca BELLERE, e ZANETTI G anantonio dei quali appresi la formalizzazione del distacco e seppi che le modalità dello stesso erano state alquanto "traumatiche"; infatti MAROCCO e la ZONI si erano portati via diverse armi fra cui alcuni fucili automatici, parecchi soldi in contanti proveto delle rapine di Todi.Mi dissero anche che il MAROCCO e la ZONI Maria Teresa avevano abbandonato l'alloggio di via Melzo lasciandolo in pessime condizioni, tant'è vero ch sebbene le F.C.C. si fossero precipitati di ripulirlo, i Carabinieri all'epoca dell'arresto di ALUNNI vi trovarono ancora del materiale e delle munizioni.
C i, ZANETTI o la BELLERE' mi riferirono anche che all'atto della scissione i Reparti avevano stilato un documento politico nel quale fra le altre cose, le F.C.C. venivano criticate per una mancata presa di posizione nei confronti del "socialimperialismo sovietico"; la frase riferita si inseriva in una critica che la BELLERE' ed lo ZANETTI muovevano ai Reparti per il carattere pretestuoso del documento e più in generale della scissione che mascheravano dissidi interpersonale dietro il paravento di motivazioni politiche.
Appresi da ROBERTO CARCATO con cui av vo frequenti rapporti che questi aveva incontrato il MAROCCO il quale gli aveva preannunciato la prossima azione dei Reparti, circostanza questa che si dimostrò vera in quanto pochi giorni dopo avvenne il ferimento del dr. MARCHETTI. In merito a questo episodio nulla so di preciso se non che il nome del medico era stato proposto dalla ZONI stessa e dal MAROCCO i quali avevn fatto uno studio sulle attività del MARCHETTI fin dai tempi di ROCCO-PUGATT CONFLICT, studio che poi era stato ripreso all'interno delle F.C.C. dalle stesse due persone ora menzionate.
ADR.- In merito all'arresto del BONATO e del MAROCCO appresi poco dopo i fatti dallo ZANETTI e la circostanza mi venne altresì riferita, arricchita di ulteriori particolari dal PABLO, che subito dopo il conflitto a fuoco con i Carabinieri mentre MAROCCO e BONATO fuggivano in macchina, il FELICE Pietroguido scappava a piedi per i campi, si impossessava di una Fiat 124, obbligando con le minacce gli occupanti a lasciargliela, raggiungeva poi l'autostrada ove, abbandonata la Fiat 124, riusciva con l'autostop a raggiungere Milano.
Appresi nella primavera del 1979 da qualcuno dei "compagni" che nel frattempo erano stati arrestati e cioè o dal PABLO o dalla BELLERE' o dal GALLINARI, tutte persone con cui avevo frequenti contatti,che quello che restava degli R.C.A. dopo l'arresto di MAROCCO e BONATO, era in discussione con le F.C.C. per un eventuale reingresso della predetta organizzazione

tal[illegible] formarono poi avvisi nei quali [illegible] si invitavano [illegible] ad una persona che non aveva mai visto e che più tardi appresi essere il GIANELLI Andrea. L'incontro avvenne in p.le Libia presente anche il MORANDINI; si discusse della rispettiva esperienza e posizioni politiche. Il PABLO mi disse che aveva aderito al "Progetto" consistente fra l'altro in una strutturazione in squadre. Non ricordo se il PACINI ed il GIANELLI in quell'occasione dissero di far parte dei Reparti; certamente di tale militanza ebbi in seguito la certezza.
Rividi il PABLO all'incirca nell'ottobre dello stesso anno ed appresi che era in rotta con i Reparti. Mi riferì infatti che proprio egli aveva ferito in quei giorni aveva subito un'irruzione armata della CONI, FRANZETTI, almeno mi pare, e del PELICE i quali dopo averlo sottoposto ad una specie di "processo" con successiva condanna a morte, il tutto sotto la minaccia delle armi, lo obbligarono a consegnare tutto il materiale in suo possesso.
Mi disse che la riconsegna ebbe due fasi distinte; una parte di materiale non so di che tipo, venne ritrovata nel camino della sua abitazione di via Cernaia mentre la parte restante era occultata altrove e fu necessario un viaggio in autobus, sempre sotto la minaccia delle armi, per raggiungere il nascondiglio.
Mi riferì anche che i tre componenti dei reparti non sapevano dove lui abitasse in quanto aveva da poco tempo cambiato casa e che vennero colà guidati da un certo "LUCA" anch'egli sotto la minaccia delle armi.
A proposito delle armi con cui il PACINI mi disse di esser stato minacciato menzionò una pistola munita di silenziatore che faceva presagire una effettiva volontà di ucciderlo.
A proposito del "LUCA" mi fece capire che a seguito di quell'episodio venne soprannominato il [illegible] e essendo questo il nomignolo del GIANELLI identificai lo stesso col LUCA.
Dopo la restituzione di tutto il materiale trattenuto dal PABLO questi mi disse che doveva ancora riconsegnare una Beretta 7,65 e L. 400.000 che lui aveva avuto come anticipo per la riparazione delle sue Fiat 850; mi disse anche che l'auto non era stata rotta durante la preparazione di una rapina in banca.
A proposito di questa rapina il PABLO mi disse di avervi partecipato insieme al FELICE e ad altri fra cui una ragazza che mi disse molto carina. Mi disse anche che nel tornare a casa, in previsione dell'ormai certo suo distacco dall'organizzazione, si trattenne due milioni che facevano parte del bottino. Il PABLO mi disse anche che nel ritorno dalla rapina aveva avuto dei momenti di tenerezza con la ragazza di cui ho detto e che tale suo atteggiamento aveva suscitato le critiche soprattutto del FELICE, ribattezzato come "MOSTRO".
A proposito di quest'ultimo seppi ancora dal PABLO che successivamente a quella rapina nel clima di euforia generale, chiese alla direzione dell'organizzazione il permesso di andare con prostitute; essendo espressamente vietato aver rapporti personali con persone estranee alla organizzazione. La proposta venne valutata e poi gli fu data l'autorizzazione.
Il PACINI mi disse anche che [illegible] nel corso della preparazione di quella o di altra rapina venne fermato dai Carabinieri, forse della zona di Parma, e che non sapendo il nome della ragazza, sbirciò la sua carta di identità nel momento in cui veniva esibita ai Carabinieri per poter rispondere alle eventuali domande che costoro gli potevano porre.
A proposito delle cal. 7,65 che doveva essere restituita agli R.O.A. la consegna dall'arma venne delegata da me e dal LAUS al CATTANEO il quale estrattamente consegnò un'arma diversa e cioè una Browning 9,65 che era stata procurata da Rosario BARONE e che successivamente venne sequestrata alla ZOLI al momento del suo arresto.
Il CATTANEO per giustificare la confusione di due modelli così differenti [illegible] che la Beretta 7,65 e il l'aveva affidata ad un suo amico di cui [illegible] a sua volta aveva scambiato le due pistole.
A proposito delle varie azioni firmate dagli R.O.A. l'unica di cui sorse qualcosa fu l'assassinio di Mario MIRAGLIA ; infatti il PABLO mi disse che già in un'altra occasione il nome di MIRAGLIA venne

[illegible] avevano probabilmente deciso di ferirlo lo stesso solo in forza della remora di prima; circostanza questa che ci indusse a delle severe critiche sui metodi repressivi adottati dai Reparti.
ADR.- Nessuno mi ha riferito chi abbia partecipato al ferimento di MIRAGLIA; tuttavia vedendo l'identikit tutti quanti riconoscemmo in una delle persone effigiate il FRANZETTI.
ADR.- Appresi da ROCAPIC Maurizio che questi verso l'aprile 1980 era stato contattato da qualcuno dei Reparti che gli offrì rivano assistenza per eventuali correnti di P.L. in difficoltà.
ADR.- Mi risulta che le armi del PAC frutto della rapina di Peveraro, vennero tenute prima da MUTTO e poi, dopo il suo arresto da MIRRA Maurizio. Non so se prima o dopo l'arresto del MUTTO i PAC il MIRRA consegnò varie armi al PABLO fra cui delle carabine di precisione, e un mitra Sten. Il tutto venduto sulla fiducia con l'intesa che eventualmente i Reparti avrebbero reso solo quello che gli interessava.
Il MIRRA trovandosi a corto di denaro che gli serviva per aiutare i numerosi arrestati dei PAC, chiese di concludere la trattativa in corso e pagando le armi e restituendole. I Reparti che erano a corto di soldi [illegible] rifiutarono; il mio gruppo sperava di riuscire ad inserirsi nella trattativa, acquistando almeno lo Sten. Invece la decisione del MIRRA, si diceva su ordine di LENZA, non so in che modo giustorli, fu di non vendere più quelle armi e così i Reparti si limitarono a restituirle. Ulteriori sulle modalità e sui tempi di tale restituzione.
Sicuramente questa trattativa è successiva al momento in cui avvenne l'irruzione a casa del MIRRA.
ADR.- Appresi dal PABLO che un dossier o un estratto di documento degli R.O.A. era stato pubblicato sulla rivista "OFFICIALI" e che in esso si trattava del problema dell'"uomo nuovo" cioè del nuovo tipo di ufficiale che sarebbe nato dalla lotta armata. Mi sembra che questo è una traduzione [illegible] che riferito era l'unica persona degli R.O.A. in grado di elaborare un documento.
ADR.- In merito al [illegible] posso solo dire che egli, in base a [illegible] mi disse, appartenne [illegible] alle Squadre. La stessa cosa avvenne per [illegible], anche su questo punto non ho avuto la certezza.
ADR.- Suppongo che i Reparti abbiano avuto dei rapporti con le B.R.; infatti mi risulta che il MORUCCI [illegible] ha esplicitamente dichiarato la propria appartenenza alle B.R.; d'altro canto è nota l'amicizia intercorrente fra costui ed il [illegible], di cui il MORUCCI nel confermare le mie supposizione è andato più in là rispondendo di sapere con certezza che i Reparti avevano dei rapporti organici con le B.R.
ADR.- Nell'estate [illegible] i Reparti o un rappresentante dei Reparti [illegible] alle mie [illegible] del [illegible], non [illegible] bene da 'capo', ho [illegible] rifiutato mi [illegible] rendermi [illegible] il MORUCCI non mi [illegible] alcuna cosa della [illegible].
Si dà atto che il difensore [illegible] dell'ufficio copia del predetto volantino [illegible].

L.C.S.

per presa visione e ritiro in deposito con riserva di trarne copia.
Garbarnate 24/2/84

Roca Barbone

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE PENALE MILANO

CREDIAMO SIA UTILE CHIARIRE IN MODO ESPLICITO CHE L'ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE REPARTI COMUNISTI, NEL SUO PERCORSO POLITICO E NEI SUOI RAPPORTI CON IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, NON HA MAI AVUTO NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL"LOSCO FIGURO" CHE RISPONDE AL NOME DI MARCO BARBONE, NE CON LA'28 MARZO DI CUI NE ERA UN MILITANTE.
DIFFIDIAMO PERCIO' LA STAMPA E LA PROPAGANDA DI STATO A CONTINUARE NELL'INFAME LAVORO DI COLLEGAMENTO TRA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E IL MERCENARIO MARCO BARBONE. ORA NON CI INTERESSA DI CERTO FARE LA SUA STORIA, CI HA GIA' PENSATO LUI " A MODO SUO" A RACCONTARLA.
CONOSCENDO IL SUO PASSATO POLITICO I REPARTI COMUNISTI; NON SOLO NON HANNO MAI VOLUTO AVER NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "BARBONE DI VIA SOLFERINO". MA HANNO ANCHE AVVISATO E MESSO ALL'ERTA IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO(ATTRAVERSO I CANALI CLANDESTINI DI INFORMAZIONE) DELLA PERICOLOSITA' INFIMA ED ALTAMENTE PERICOLOSA DI QUESTO SOGGETTO.
CI RIPROMETTIAMO ATTRAVERSO GLI STESSI CANALI DI CHIARIRE ULTERIORMENTE IL PASSATO POLITICO DI QUESTO INFAME.
VOGLIAMO ORA RIBADIRE LE NOSTRE DISTANZE POLITICHE CHE CI DIVIDONO DA SEMPRE,DALLA 28 MARZO E SUO IL FARNELIANO DEL CONTRORIVOLUZIONARIO BARBONE MARCO.
DOPO QUESTA PREMESSA DI CARATTERE PARTICOLARE, RIBADIAMO CHE IL PROBLEMA DELLA DIFESA E DELLA DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO SIA UN PROBLEMA MOLTO PIU' GENERALE E ATTUALMENTE IMPORTANTE.
DA QUESTA FASE IN CUI SI STANNO PAGANDO ERRORI DI APPROSIMAZIONE NELL'ANALISI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, E POTRA' USCIRE IN MODO POSITIVO TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SOLO SE AVRA'IL CORAGGIO E LA CAPACITA' DI AFFRONTARE IN TERMINI E CON METODI MARXISTI, LA CRITICA E L'AUTOCRITICA DEVONO ESSERE L'ARMA CON CUI I COMUNISTI SCONFIGGERANNO LA STATEGIA CHE A PARTIRE DAI FIORONI FINO AI BARBONI DI TURNO, STA CERCANDO DI DIVIDERE L'AVANGUARDIA DAL MOVIMENTO DI CLASSE.

R. C.

ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE
- REPARTI COMUNISTI -

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

CORTE DI ASSISE

CORTE DI ASSISE * MILANO *

INTERROGATORIO
di
MARCO BARBONE

-- 4 --

sono ricordato non poteva essere ~~a Varese~~ presente, in quanto era con me ad aspettare i componenti del nucleo operativo al ritorno dall'azione, vi fu una cena di festeggiamento in un ritorante cinese nei pressi di via Farini. Erano presenti esclusivamente componenti dell'organizzazione. Ricordo in particolare ALUNNI, MAROCCO ZANETTI, ROCCO di Varese, PAola LAMANNA, SANdra PIROLI, Fabio BRUSA, BATTISALDO.

Io avevo al polso un orologio nero di "Gobbi" che faceva parte degli effetti personali rapinati agli impiegati della banca di Lodi. La Lamanna me lo chiese ed io glielo regalai. Successivamente ho saputo dal Brusa che lo portava ancora. Questa cena si svolse il giorno in cui furono incendiate le giuliette dell'Alfa Romeo" da parte di un commando delle "Squadre Armate Operaie" ad uno scalo ferroviario:o Greco o Farini.

Posso aggiungere che nel febbraio-marzo del 1979 in occasione del mio viaggio a Roma di cui ho già parlato, ZANETTI mi disse che aveva rapporti con la LAMANNA la quale era ancora allora la ragazza del BRUSA, e all'epoca sia ZANETTI che BRUSA erano certamente clandestini e credo entrambi latitanti.

L.C.S.

Marco Barbone avv. Marcello Gentili

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Elena Paciotti)

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

N. 921/80 R.G.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Ufficio Istruzione - Sez. 8ª

L'anno millenovecentosettantuno il giorno 9 del mese di gennaio alle ore 10,30 ~~nel Tribunale~~ ~~di Milano - Ufficio Istruzione~~ Caserma CC di Garbagnate.-

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BARBONE Marco ass.avv. GENTILI Marcello

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a

residente in

già in atti qualificato

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv. Marcello GENTILI del foto di Milano.-

Interrogato sui fatti di cui al risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 3
Milano, 21/1/81
Il G.I.

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

- 5.000 - 3-78 - Zeppa

-- 2 --

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 78 c.p.p.-

Voglio dichiarare che ho preso atto che le affermazioni attribuite da un quotidiano del 21/12/1980 ad un Magistrato del P.M. di Milano, dell'quale ho fatto cenno nel mio precedente interrogatorio, sono state smentite dallo stesso Magistrato perchè mai da lui fatte e quindi vengono meno le ragioni del mio rammarico.

D.R.: Non ho mai conosciuto MARTUCCI Pietro e MUSCOVICH Antonio, le cui fotografie mi vengono mostrate dall'ufficio.
Spontaneamente dichiaro : Rileggendo i verbali precedenti mi sono ricordato di due luoghi che hanno costituito temporaneamente delle basi, una delle "F.C.C." e l'altra della" Brigata 28 Marzo" di cui mi ero dimenticato di riferire.
Quanto alla prima, si tratta di un appartamento sito in una casa di fronte al cinema Dal Verme al civico n.5 di via San Giovanni sul Muro all'ultimo piano forse della scala di destra. Questo appartamento era temporaneamente nella disponibilità del CALORIA il quale ne aveva avuto le chiavi dai proprietari o affittuari che erano in viaggio.
L'epoca è quella della nasciata delle "F.C.C." intorno all' ottobre-novembre 1977. L'appartamento fu abitato da ALUNNI il quale vi aveva portato armi e impianti logistici, come strumenti per la falsificazione di documenti, documenti in bianco e, ricordo, una testina di macchina da scrivere elettrica I.B.M.-
Un giorno incontrammo (io, Marocco ed altri) Corrado ALUNNI visibilmente spaventato, il quale ci riferì di aver ricevuto in quella abitazione, munita di telefono, la chiamata di uno sconosciuto che non riuscimmo mai ad individuare chi potesse essere stato, il quale gli aveva detto:" Scappa che ti vogliono uccidere". Alunni era scappato immediatamente lasciando però nell'appartamento tutte le armi e le attrezzature.
Facemmo alcune riunioni per decidere il da farsi e si concluse che bisognava entrare nell'appartamento per recuperare il materiale. Facemmo degli appostamenti per vedere se l'appartamento fosse stato individuato da carabinieri o polizia, e sembrandoci che non lo fosse, decidemmo di entrarvi. Per prudenza tuttavia l'operazione fu studiata come una irruzione "armata". Una domenica mattina CARCANO, ZANETTI ed io, entrammo per recuperare il materiale. ALUNNI, MAROCCO ed un altro, che ora non ricordo, restarono di copertura fuori.
Eravamo tutti armati. L'operazione fu da noi chiamata "IL BLITZ" e da allora il Carcano prese il soprannome di "Blitz".
Eravamo partiti dalla base di viale Melzo. L'appartamento fu da allora completamente abbandonato da noi, anche se ricordo vi erano rimasti li due gatti da accudire.
Mi risulta da quanto si diceva fra noi che i titolari dell'appartamento non erano al corrente dell'uso che ne avevamo fatto. Ne eravamo al corrente soltanto noi tre del comando delle "F.C.C.", e cioè ALUNNI, MAROCCO ed IO, oltre ovviamente al CALORIA. ALUNNI mi disse che la voce al telefono era palesemente contraffatta. Non so immaginare da chi potesse provenire e poichè mi viene chiesto posso unicamente ipotizzare che, dovendo escludere me stesso ed il Marocco, solo il CALORIA potrebbe aver fatto la telefonata anche perchè in effetti la base non è mai stata individuata dalla polizia.
Quanto alla seconda base, quella della "28 marzo" si tratta di un appartamentino di due locali + servizi in via Giovanni da Cermenate, non so il numero civico, ma saprei individuare il luogo. Si tratta di una casa posta di fronte alla fermata dell'autobus e l'appartamento si trova al secondo o terzo piano della prima scala a sinistra. L'appartamento era stato messo a disposizione del MARANO da un suo amico a me sconosciuto e che non so se fosse stato informato dal Marano dell'uso

Marano R 1

-- 3 --

che questi ne ha fatto.
Ivi tenemmo solo due riunioni, cui partecipammo MARANO, GIORDANO, LAUS ed io. Non parteciparono MORANDINI e DE STEFANO. Non vi lasciammo nè armi, nè documenti, nè altro appartenenti al gruppo; l'epoca di queste riunioni posso solo collocarla genericamente nella prima metà del 1980, più verso la primavera-estate, ma non ricordo le date.

Mi è venuto in mente ora, a proposito degli amici di MARANO, di un tale che ha costituito un suo contatto con le "B.R.".
MARANO, dopo l'arresto della BRIOSCHI, mi disse che per tentare di trovare un canale di contatto con le "B.R." si era rivolto ad una sua vecchia conoscenza, un "vecchio", così lui lo chiamava dovendo però probabilmente riferirsi soltanto ad una persona non giovane, che era dedito al vino. MARANO sapeva che questi aveva qualche contatto con le "B.R." anche se non sapeva in che modo, almeno così mi disse.
Allorchè io, come ho già riferito, seppi che MARANO consegnava i nor documenti destinati alle "B.R." ad un tale che aveva un negozio tipo: tipografia, o stampe offset, gli chiesi come aveva avuto questo contatto ed egli mi rispose che, dopo aver avvicinato il "vecchio ubriacone", era stato a sua volta avvicinato da qualcuno che gli aveva detto di non rivolgersi a costui ma, appunto, al titolare del negozio di cui ho detto.
Mi disse poi che il "vecchio ubriacone" era stato arrestato in seguito alle rivelazioni di PECI riguardanti la "colonna milanese".

D.R.: Dopo l'arresto dell'ALUNNI avvenuto verso la metà di settembre del 1978, io, come ho detto, cerco di riprendere i contatti con le "F.C.C." rivolgendomi, da prima senza successo, al CALORI e quindi al CARCANO, dopo che questi era tornato dal Sud America.
Con CARCANO ed altri decidiamo che la prima cosa da fare è quella di ricostruire la struttura delle "S.A.P.".
Ricordo che uno dei primi incontri con il LAUS diretto al mio reinserimento nelle "F.C.C." è avvenuto il giorno della strage di Patrica. LAUS all'epoca faceva ancora parte di una "S.A.P." forse l'unica che era rimasta, ma che si stava snaturando da struttura di intervento di massa ad "anticamera" delle F.C.C.-
Dapprima tentiamo di costituire una "S.A.P." con amici di CARCANO ex componenti del collettivio Sempione, come ARESCA, SORESINA ed altri, ma non riusciamo perchè questi si dichiarano indisponibili.
E' allora che incontro per caso Enzo FRAGOLA al cinema "Mercury" dove si proiettavano film di concerti di Bob Marley ed altri.
Riprendo quindi i contatti con Enzo FRAGOLA al quale parlo della prospettiva di ricostruzione delle "S.A.P.", Fragola aderisce a questa iniziativa e attraverso lui prendo contatto con giovanissimi come: Rosario BARONE, Massimo LUSTRO, il"BRUNO" il"BIONDINO" ed altri.
Facciamo delle riunioni nella casa del "Biondino" abitata temporaneamente dal LUSTRO. L'oggetto delle riunioni è chiaramente quello della costituzione di un gruppo armato e forse in questa stessa sede si preparano alcune azioni ma certo è da tempo tramontata l'ipotesi di azioni di movimento o di collettivi diretti da "nuclei" interni "occulti" alla maggior parte dei partecipi, quale era stata l'esperienza dei collettivi legati a "Rosso" e l'iniziale esperienza delle "S.A.P.". A queste riunioni era presente anche il MORANDINI appena tornato dal sud America.
Questo gruppo rimane unito e posso sostanzialmente definirlo come la "S.A.P." romana ma non credo che come tale abbia compiuto alcuna azione, infatti in questo periodo, primi mesi del '79, l' unica azione compiuta da una "S.A.P." credo come tale rivendicata è stato un assalto dinamitardo alla sede dei Cittadini dell'Ordine di via Cimarosa di cui ho già parlato, compiuto, con fuzioni

"promozionali" da CARCANO, LAUS, MORANDINI e il "SARONNINO".
In questo periodo avviene il ritrovamento delle armi da parte del padre del Lustro, cui erano state affidate.
Non se la materiale consegna delle armi del gruppo al Lustro sia avvenuta tramite il Barone, ma sono ben certo che il Lustro le custodiva come partecipe del gruppo e non come persona esterna alla quale fossero state occasionalmente affidate. Il gruppo di mantiene compatto pur limitandosi a discussioni politiche fino a quando io, LAUS, MORANDINI e ARESCA, nella seconda metà di marzo del 1979, decidiamo di dar vita a quel nucleo armato che si dà il nome di " Guarriglia Rossa".
Ciò avviene perchè ormai il processo di rivalizzazione delle "F.C.C." si rivela impossibile essendo restati soltanto alcuni latitanti che vivono in condizioni impossibili e privi sostanzialmente di un progetto politico preciso.
Io allora, che oltre a tenere in vita il gruppo "Romana", ho contatti con i "P.A.C.", propongo al LAUS di costruire un gruppo autonomo.
Il gruppetto "Romana" da me diretto entra a far parte di " Guerriglia rossa" anche se alle azioni partecipano il solo FRAGOLA. Peraltro i componenti del gruppo "romana" erano a conoscenza ed erano d'accordo sulle azioni compiute da "Guerriglia rossa", tanto che ricordo che allorchè fu progettato il contemporaneo assalto ai furgoni del "Corriere della Sera" e all'agenzia di pubblicità "Manzoni", che dovevano svolgersi a breve successione l'uno dall'altro, ci trovammo ai giardini di Largo Richini, io, LAUS, MORANDINI, FRAGOLA, BARONE, LUSTRO e forse anche "il BIANDINO". In quella occasione io ero armato o dovevo ricevere l'arma dal Barone. L'azione doveva essere compiuta solo da me e FRAGOLA per quanto riguarda l'agenzia "Manzoni", ma gli altri erano presenti per mettere a punto l'azione ed anche per il defilamento e la riconsegna delle armi. In quella occasione arrivò una pantera della polizia, ne scesero agenti armati ma per nostra fortuna non ci controllarono.
L'attività di "Guerriglia rossa" termina nell'estate del 79 con la rapina di 18 milioni compiuta da me, LAUS e MORANDINI. Con il gruppetto "Romana" ci ritroviamo a settembre ma il Lustro ed un altro sostanzialmene si tirano indietro. Il "Biondino" segue il LUSTRO.
Nel corso delle riunioni con il gruppetto "Romana" in cui maturano anche queste defezioni, già si parlava del progetto "GALLI" ed il Lustro e il "Biondino" danno alcuna informazione su di lui, cioè che Galli insegnava all'Università Statale e che una sua figlia studiava al "Berchet". Queste riunioni si svolgevano ai giardini di piazza Martini.
Cominciamo qualche appostamento preliminare nei riguardi di GALLI e vi partecipa anche il BARONE. Contemporaneamente prendiamo contatto, principalmente io e LAUS, con PASINI GATTI, "Ippo" e "Drin Drin", che mettiamo a corrente del progetto "GALLI". Barone è informato di questi contatti anche se non vi partecipa. In effetti del gruppetto "Romana" a questo punto sono rimasti soltanto: BARONE e il "Bruno".
Per l'attuazione del progetto Galli viene formato un nucleo composto da me, LAUS, MORANDINI ed "Ippo". Barone, benchè tenuto al corrente di ciò, non fa parte del nucleo.
Contemporaneamente il Barone avvia contatti con il gruppo degli "Oxa" e con un gruppo di ragazzi di viale Ungheria. Con il primo i contatti sono mantenuti prevalentemente dal Barone, con il secondo dal Laus.
In questo periodo BARONE chiede di diventare "operativo"; siamo alla fine del '79/ inizi dell'80.
Le azioni compiute dal BARONE sono le seguenti:

Marco Barbone

- Un attentato alla scuola dei Vigili Urbani di via Pezzotti in Milano compiuto da LAUS, BARONE e altri, credo, degli "Oxa" Ne sono al corrente perchè me ne hanno riferito sia il Barone sia il Laus. Mi hanno raccontato che erano riusciti ad entrare e a collocare una carica di dinamite ad un muro portante. La dinamite mi era stata regalata dai "P.A.C.", come ho già riferito; ---questo --esplosivo è stato impiegato per gli attentati all'agenzia "Manzoni" e alla scuola dei Vigili Urbani.

- Un attentato al presidio dei Vigili Urbani di piazza Gabrio Rosa eseguito dal BARONE con alcuni degli "Oxa", che non so chi siano. Barone mi raccontò che aveva rubato lui una Simca per l'attentato, che aveva preparato lui il timer dell'ordigno esplosivo e ricordo che si discusse a lungo di questo, perchè il timer aveva funzionato in anticipo.

- La rapina all'autonoleggio dove avevamo acquistato il furgone servito per gli appostamenti sotto la casa di GALLI. La rapina fu decisa dal gruppo dei "Sei" promotori del proget Galli cioè, io, LAUS, MORANDINI, "Ippo", PASINI GATTI e "Drin Drin". Fu delegata l'esdcuzione al LAUS, che doveva impiegare in questa occasione i soggetti meno attivi e infatti la rap na fu eseguita da: LAUS, BARONE, una ragazza amica di "Drin-Drin, non so se altri. Dell'avvenuta esecuzione della rapina ho saputo dal Laus.
Anzi preciso che sicuramente partecipò qualcuno degli "Oxa", che avrebbero dovuto tenere per sè il denaro eventualmente ra pinato perchè a noi interessavano soltanto i registri. Non so quanto denaro fu trovato.

- Aggiungo che BARONE ha partecipato al fallito tentativo di ri petere la rapina alla Banca vicino a Lodi, rapina che era stat fatta da PASINI-GATTI, "Ippo","Drin-Drin" e MORANDINI e che a va fruttato 3 milioni. Fu deciso di ritentare la rapina perch era riuscita agevolmente e la seconda volta vi andarono: BARO "Ippo", MORANDINI, "Drin Drin" e PASINI GATTI con funzioni di poggio. Il tentativo non riuscì perchè trovarono che erano s ti appostati nuovi mezzi di sicurezza alla Banca, prima inesistenti.
In questa occasione fu portato "Kalashnikov" prestatoci dal gruppo di "Metropoli" nella persona di Claudio MINERVINO.

D.R.: Confermo che è stato BARONE a consegnare il nostro docume to sulla stampa, cioè il documento di "Guerriglia rossa" peralt non firmato che poi fu pubblicato da NICOTRI, ma ROTARIS e MASC RONI, membri di "P.L." con cui il BARONE era in rapporti personali.
D.R.: E' vero che Barone ha partecipato anche alle riunioni in cui io e LAUS parlavamo del progetto "Metropoli".
Quanto ai rapporti del BARONE con la "28° MARZO" confermo che fece parte di qusto gruppo per esigenze di compartimentazione portate avanti da MARANO e GIORDANO, ma egli era al corrente s della formazione di questo nuovo gruppo, sia, successivamente, loro compimento, delle azioni del gruppo.
Dal nostro punto di vista la funzione del Barone era quella di nere contatti con gruppi che si avvicinavano alla lotta armata tipo quello degli "Oxa".
Alle ore 13,10 l'interrogatorio viene temporaneamente sospeso

Alle ore 14,20 l'interrogatorio viene ripreso.

D.R.: Quanto a Massimo LUSTRO l'ho conosciuto all'epoca del Berchet allorchè io facevo parte del collettivo "Politico "del Berchet, inizialmente legato a "Lotta Continua" e successivam te a "Rosso", mentre LUSTRO faceva parte del"Nucleo Compagni Autonomi"del Berchet di cui il leader era Giuseppe PISAPIA.

M. R L...

-- 6 --

Questo collettivo svolgeva attività politica pubblica , per quanto ne so non legato ad alcuna formazione armata. Ho rivisto il LUSTRO tramite il BARONE all'epoca in cui cercavo di ricostruire le "S.A.P." dopo l'arresto di Alunni. LUSTRO ha fatto parte della "SAP" Romana, che riuscimmo a ricostruire e successivamente anche di "Guerriglia rossa", benchè non abbia mai partecipato ad alcuna azione. Una sola volta gli furono affidate delle armi, quelle del gruppo che si può definire della "SAP- Romana" ma poichè queste armi sparirono e noi avemmo dei dubbi sulla sua versione, non gli affidammo, nè egli era disponibile a tenere, altre armi. Si allontanò dal gruppo nell'ottobre del '79.
D.R.: Le armi date per la rapina dei 3 milioni alla Banca presso Lodi erano quelle provenienti da "Metroli", cioè un Kalashikov, una calibro 9 ed una 38. Queste armi le tenemmo per una ventina di giorni. Furono usate per la prima volta per la rapina da 12 milioni in una Banca presso Mantova e poichè "saltò" l'appuntamento per la restituzione le tenemmo fino alla rapina alla Banca di via Padibona a Milano. Le armi erano affidate a PASINI GATTI che le tenne fra l'altro, come ebbe a dirmi, nella sua automobile 128 posteggiata presso casa sua.
Non mi risulta che LUSTRO fosse in contatto con gli "Oxa".
Quanto a Enzo FRAGOLA che ho conosciuto nel settembre-ottobre del 1977 in un collettivo autonomo di Porta Romana, confermo che ha fatto parte della prima "SAP Romana" che costituimmo io e COLOMBO. Anche questa "SAP" in un primo momento era composta di un gruppo di persone che, all'infuori di me e COLOMBO, non sapevano di far parte del progetto politico delle "F.C.C.". Fra questi vi erano, oltre al FRAGOLA, ETTORE, CODAZZI, RICHI e forse altri di cui ora mi sfugge il nome. Con questi e in più il "Dobermann" compimmo il danneggiamento delle macchinette della "M.M." di Cimiano, e l'esproprio al negozio di " Disegni".
Successivamente questa "SAP" come le altre, si trasformò progressivamente da collettivo che compiva sporadicamente alcune azioni illegali non armate, a un vero e proprio nucleo armato. Dopo questa trasformazione rimasero nella "SAP" solo il MORANDINI, che nel frattempo vi era entrato, e il FRAGOLA, forze ETTORE ma non ne sono certo.
Questo gruppo compì l'incendio al comando dei Vigili Urbani in via Bezzecca.
Successivamente ho perduto di vista il FRAGOLA e l'ho rivisto casualmente al cinema Mercury. Ho ripreso i rapporti con lui ed egli è entrato a far parte della nuova "SAP" e poi di " Guerriglia rossa".
Con quest'ultima formazione ha partecipato all'attentato contro l'agenzia "Manzoni". Nell'autunno del 1979 si è distaccato dal mio gruppo e, per quanto ne sò, da ogni forma di lotta armata.
Riassumendo le azioni alle quali ha partecipato sono due azioni illegali ma non armate, come l'esproprio di "Disegni" e il danneggiamento delle macchinette "M.M." e due azioni armate. La prima di queste, l'incendio al comando dei Vigili Urbani di via Bezzecca era stato progettato come una irruzione, vi parteciparono, io, FRAGOLA, MORANDINI e COLOMBO. Io avevo una 38 a due polici, COLOMBO aveva una lupara, gli altri avevano ciascuno una pistola 7,65. Le armi le procurai io e appartenevano alle "F.C.C.". L'irruzione non riuscì perchè non riuscimmo a forzare una porta. Poichè questa era di legno vi appoggiammo due taniche di benzina da 10 litri con gli inneschi cui demmo fuoco.
L'altra azione armata cui ha partecipato il FRAGOLA è stato l'attentato contro l'agenzia "Manzoni" commesso da me e lui.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Priori)

Marco Barbone

-- 7 --

Io ero armato con una 7,65 e avevo anche un candelotto di dinamite. Fragola non aveva nè armi, nè esplosivi. Ci avvicinammo in bicicletta, io posai l'esplosivo vicino alla saracinesca e innescatolo ci allontanammo.

Quanto a PASSAMONTI Dario sapevo che era uno di "Rosso" conosciuto da "Coniglio".
Lo ricordo personalmente solo per la circostanza già riferita della consegna di materiale da odontotecnico trovato in un'automobile rubata da me e "Coniglio".
Quanto all'attentato alla "Face Standard" posso solo dire che era un'azione decisa dalle "Brigate comuniste" ed eseguita dal "nucleo delle brigate comuniste" interno alla Face della Bovisa.

Dei dirigenti di "Rosso" vi partecipò di sicuro, che io sappia, il VENTURA, perchè lui stesso me lo raccontò.

Quanto a COSENZA Giuseppe egli partecipò al Nucleo di "Rosso" del collettivo "Romana-Vittoria". Come partecipe del nucleo era partecipe di una formazione armata ma non aveva alcuna funzione nè di collegamento con la dirigenza di "Rosso" nè comunque di attività direttiva.
Non faceva parte del "Nucleo informazioni" di "Rosso" anche se, essendo molto amico di Leandro BAROZZI, può avere saltuariamente collaborato.
Confermo che COSENZA ha partecipato all'irruzione di via Crema che è stata l'unica azione armata compiuta dal Nucleo e dal collettivo insieme, in cui solo i partecipi del Nucleo sapevano che sarebbero stato impiegate le armi.
COSENZA era di questi anche se personalmente non era armato perchè aveva il compito, che svolse, insieme con COLOMBO, di ascoltare le comunicazioni radio della polizia fuori dello stabile.
Di ciò sono certo perchè ho partecipato personalmente a questa azione.
Confermo anche che COSENZA ha partecipato, armato di una Beretta cal. 22 mod. 74, all'assalto alla "Bassani Ticino" in occasione del corteo armato del 18 marzo 1977.
Non partecipò all'assalto alla "Magneti Marelli" perchè questo si è svolto comtemporaneamente al primo e fu opera di "Prima-Linea-Senza Tregua".
So per certo del possesso dell'arma indicata da parte del COSENZA in questa occasione per averlo saputo da lui, da MORANDINI, da PASINI GATTI e da "Coniglio", e soprattutto perchè all'inizio della manifestazione gliel'avevo consegnata io. Si discusse di quest'arma perchè il COSENZA, usandola come corpo contundente, aveva rotto la linguetta del caricatore e noi (io, Coniglio, Pablo e Mirra) gli imponemmo di ricomprarne un'altra, cosa che lui fece, pur non avendo il porto d'armi, acquistandolo in un'armeria posta in una traversa di via Parga.
Questa stessa arma l'ebbe il MEMEO nel corteo del 14 maggio 1977 in cui fu ucciso l'agente Custrà ed è quella che si vede nella famosa fotografia del ragazzo con il passamontagna.
Non mi ricordo se COSENZA ha partecipato alla manifestazione del 14 maggio 1977.

Confermo che COSENZA ha partecipato ai pedinamenti che precedettero il ferimento di "LUCANO" perchè li abbiamo pianificati insieme io, COSENZA, COLOMBO, "Coniglio", DE SILVESTRI, "Pablo".
I pedinamenti sono stati eseguiti da COSENZA e COLOMBO. I pedinamenti durarono credo una quindicina di giorni; I due che li avevano eseguiti mi riferirono e il ferimento fu eseguito poi da "Coniglio" ,MIRRA e DE SILVESTRI.
D.R.: Ho saputo da PASINI GATTI, credo, che COSENZA era stato arrestato per un furto d'auto.
PASINI GATTI mi riferì anche che COSENZA aveva partecipato al

Marco Barbone

tentativo di esproprio al super mercato di via Chiesa Rossa dove sarebbe stata rilevata dalla polizia la targa della sua automobile, posteggiata di fronte al super mercato per portar via la roba.
Queste che ho riferito sono le uniche azioni che so commesse dal COSENZA il quale, per quanto mi consta, ha fatto parte soltanto del gruppo armato "Brigate Comuniste-Rosso" e ha continuato a partecipare all'organizzazione di "Rosso" anche dopo che a seguito della costituzione delle "F.C.C.", le "Brigate "Comuniste" si sono di fatto dissolte, rimanendo soltanto l'organizzazione di "Rosso" sulle cui attività ho già riferito.

Quanto a VIVIANI Danilo, poichè mi è stato detto dai magistrati che mi hanno interrogato che questo è il nome dell'intestatario dell'appartamento di via Gluk, posso solo dire che ho saputo da Roberto FERRARI, allorchè facemmo gli appostamenti sotto questa base per controllare se fosse stata scoperta a seguito dell'episodio delle tapparelle di cui ci aveva parlato MAROCCO, che il titolare dell'appartamento era un compagno della rete di Varese. Di lui il FERRARI mi disse a seguito di non meglio precisate scelte personali, aveva assunto un ruolo attivo, anzi dirigenziale, nella rete di "Rosso" di Varese.
D.R.: Ho saputo da varie fonti, fra cui ALUNNI, MAROCCO, ZANETTI, BRUSA, Maria Teresa ZONI, Marzia BELLOLI che il materiale rinvenuto sotto il ponte del fiume Olona e nella casa lì nei pressi, era delle "Brigate comuniste".
ZANETTI, la Belloli e la ZONI A seguito di questo rinvenimento si trasferirono a Milano ritenendo non sicura la sede di Varese, ed andarono ad abitare ---in via Gran Sasso.
Del titolare della casa di via Gluk non so altro oltre a quanto mi ha detto Ferrari circa il suo ruolo di dirigente di "Brigate comuniste-Rosso". L'appartamento fu usato come base delle "Brigate Comuniste" e forse anche da prima dell'uso di questa sigla, da ALUNNI poi da MAROCCO ed infine da GIBERTINI fino al suo arresto, e quindi per almeno un anno.
Gli unici dirigenti della rete di "Rosso" di Varese erano il ROCCO di Varese di cui ho già parlato nel mio interrogatorio avanti al P.M. e che io ho conosciuto personalmente, il titolare della casa di via Gluk e certo "GAR" di cui ho sentito parlare da svariate fonti. Non so dire se questi due ultimi personaggi si identifichino fra loro in quanto non ho mai sentito il nome di battaglia del titolare di via Gluk. Il nome di battaglia di "GAR" dato al dirigente di Varese derivava dalla sua abilità nel furto di automobili: "Gar" indica la posizione delle chiavi delle automobili quando hanno le luci da garage.

Quanto a GIBERTINI Maurizio lo conosco da molti anni e ho avuto con lui anche rapporti di amicizia personale.
Era dapprima in "lotta continua", poi nel gruppo del "Casoretto" che faceva capo ad Andrea BELLINI.
A questo proposito ricordo che quando ancora ero al liceo su richiesta del GIBERTINI partecipai per una notte all'occupazione del "X Istituto" all'angolo di via Paolo Sarpi, perchè gli occupanti, studenti della zona Sempione, temevano qualche aggressione di "fascisti" e avevano chiesto rinforzi. In quella occasione Gibertini mi prese da parte e mi mostrò delle pistole, una 44 magnum ,un revolver e un'altra pistola, e ciò in una sorta di vanteria e senza nessun altro scopo.
Mi sembra che mi disse che queste armi erano di un certo CAMPI, che era un ragazzo abbastanza noto negli ambienti dell'estrema sinistra della zona "Sempione".
Successivamente GIbertini entra a far parte dell'organizzazione di "Rosso" ed essendo ritenuto dotato di capacità politiche

...ICPE Marco Barbone

entra subito a far parte della segreteria territoriale.
Quando sono entrato anch'io a far parte di questa segreteria GIBERTINI già ne era corponente. Insieme con lui, PANCINO, VENTURA, BFEETTA, "Coniglio" ed altri partecipai all'irruzione con incendio alla "Confapi" di cui ho già riferito (interr. 7/10/80-P.M. pag. 34-35).
Nella segreteria territoriale GIBERTINI ebbe un ruolo dirigenziale e quando si svilupparono a Milano collettivi giovanili e movimenti dei disaccupati, egli fondò il "collettivo Garibaldi" che ebbe sede nell'edificio di via Mercato e che svolgeva attività politica principalmente sul tema dei disoccupati in contrapposizione al centro di via Cusani che faceva capo a "Democrazia Proletaria".
La fondazione del collettivo corrisponde di fatto alla occupazione dell'edificio di via Mercato di cui ho già parlato (interr. P.M. pag. 43-44) cui fra gli altri partecipammo anch'io ed il Gibertini
Prima ancora della costituzione del collettivo "Garibaldi" ricordo che io, GIBERTINI e Angelo DELLA FACE, confezionammo insieme le bombe che poi PANCINO ed io usammo nell'attentato contro la latteria di viale Ungheria. Gibertini sapeva che le bombe erano destinate ad essere usate per attentati in luoghi in cui avveniva lo spaccio di "droga".
GIBERTINI oltre che della segreteria territoriale ha fatto parte anche della segreteria soggettiva ed è rimasto in questo organismo dirigente centrale di "Rosso" anche dopo il suo allargamento in senso rappresentativo. Come tale ha partecipato alle decisioni di tutte le principali azioni delle "Brigate Comuniste" ed ha partecipato ad alcune azioni delle "B.C.".
L'irruzione nella sede dell'ufficio regionale del Lavoro di via Torino, dove furono sottratti dei documenti e fu lasciato un proiettile cal. 357 magnum, è opera di un nucleo delle "B.C.". So che vi partecipò il MANCINI perchè me lo disse lui stesso. Immaginavo che vi avesse partecipato il Gibertini ma non so dire se qualcuno me lo ha confermato. Facevo questo tipo di irruzione perchè vedevo talvolta, MANCINI, GIBERTINI, VENTURA e altri come Puccio LANDI, che parlattavano fra loro e dopo qualche giorno si sapeva di questa o quella azione. Perciò il collegamento era per me evidente, anche se non ho elementi da riferirne all'ufficio.
Ricordo che una volta io e "Coniglio" rubammo una 124, adesso non ricordo nè dove nè quando, facevamo queste azioni un pò per addestramento spinti da Alunni, un pò per avere a disposizione qualche automobile per eventuali azioni senza dovercela procurare all'ultimo momento. Gibertini chiese a me e a "Coniglio" di procurargli una macchina per una rapina in banca che doveva compiere con il MAROCCO e noi gli demmo questa 124 che avevamo già rubato.
Successivamente Gibertini mi disse che aveva usato la macchina e che era andato tutto bene. Ricordo che mi disse anche che siccome non avevano modo di fare un cambio di macchina avrebbero cercato di camuffare l'auto con delle striscie di skoch per poi toglierle e cerdare così di far cambiare aspetto all'automobile.
Dopo lo scigolimento del collettivo "Lambrate" avvenuto nei primissimi tempi del 1977 per ordine di TOMMEI, perchè non si era riusciti a costituire un nucleo delle "Brigate comuniste" all'interno del collettivo, GIBERTINI fonda un nuovo collettivo, il "Lambrate" , insieme con alcuni membri di "Rosso" provenienti dallo stesso collettivo "Garibaldi" come Puccio LANDI, o da altre situazioni come CORTIANA e la sua donna. Al collettivo partecipavano ovviamente anche persone del quartiere come mi pare, MARANO. Il collettivo ebbe sede nella casa occupata di piazza Novelli. Il collettivo continuò ad esistere anche dopo lo sgombero forzato della casa di via Novelli ma non so dove altro si riunisse, nè sono quali azioni abbia compiuto. La vita del collettivo finì credo con l'arresto del GIBERTINI nella casa di via Gluk dove era andato ad abitare.
Questa casa non era infatti più sicura per MAROCCO dopo l'episodio delle tapparelle perchè MAROCCO era latitante dopo la sua evasione.

- 10 -

GIBERTINI dopo il suo arresto, allorchè esce dal carcere va in sud. America dove resta per un anno e mezzo.
L'ho rivisto al suo ritorno ma credo che non abbia ripreso alcuna attività politica.
D.R.: Confermo che Gibertini ha partecipato al corteo del 14 maggio 1977, non ebbe alcun ruolo specifico in questo corteo, non so se fosse armato ma tendo ad escluderlo in base a ricordi che in questo momento non ho però precisi.
D.R.: Sono certo, come ho già detto, che GIBERTINI partecipò all'attacco contro la sede di "C.L." di corso di Porta Vigentino (interr. P.M. pag. 148), sia perchè l'ho visto personalmente e anche perchè dirigeva la squadra del servizio d'ordine di "Rosso" che compì l'azione.

Quanto a MIRRA Maurizio, che conosco dalla seconda metà del 1976, quando tramite "Coniglio" entrò a far parte del Nucleo delle "Brigate Comuniste" interno al collettivo Romana-Vittoria, confermo che era chiamato "MASCELLONE".
Lui stesso mi disse di aver rubato le monete antiche all'Istituto di numismatica dell'Università.
Confermo, perchè vi ho partecipato io stesso, che MIRRA ha partecipato all'irruzione con "molotov" alla ditta Rosi di via Lecco e all'irruzione armata al negozio di elettrodomestici di via Crema. Entrambe azioni del collettivo Romana-Vittoria.
Nella seconda azione, come ho detto, i componenti del nucleo erano armati e fra essi il MIRRA, che mi sembra avesse una cal. 9 bifilare. Queste due armi sono state fotografate da me e le fotografie sono state certamente rinvenute. Una ne misi in nella cabina telefonica di piazza VIII^ Novembre. Io stesso ho telefonato a qualche giornale.
Confermo anche la partecipazione del MIRRA al ferimento del Rucano perchè, come ho detto, ho partecipato alla organizzazione dell'azione.
Al corteo del 12 maggio 1977 MIRRA era accanto a me e perciò sono certo che era armato di pistola.
Ho assistito in quell'occasione al disarmo del vigile Urbano compiuto da MIRRA, MEMEO, "Coniglio", FORANDINI. La pistola rapinata al vigile la prese il MASCELLONE e ricordo che con lui la esaminammo in via Palmieri: era una Beretta mod. 35.
MIRRA partecipò armato anche al corteo del 18 marzo 1977 ma non sopartecipò ad uno degli assalti che avvennero quel giorno alla Passani Ticino, alla Magneti Marelli, e agli uffici della Cà Granda.
Di quest'ultimo assalto, di cui non ho mai parlato e di cui mi è venuto in mente adesso, so solo che fu deciso da "Rosso" contro la sede amministrativa del Policlinico in relazione alle lotte degli ospedalieri.
Dallo stesso MIRRA e da "Coniglio" seppi che loro, forse con altri, compirono uno dei diversi attentati contro la scuola dei vigili urbani di via Pezzotti. Questo di cui parlo avvenne il giorno stesso in cui io ed altri assaltammo il carcere di Bergamo in costruzione.
L'attentato alla scuola dei vigili Urbani fu rivendicato "Brigate Comuniste" dagli autori dello stesso che per questo però suscitarono le ire dei dirigenti delle "B.C." perchè non ritenevano opportuno rivendicare azioni "di quartiere" con la sigla "B.C.". Dopo l'estate del '77 MIRRA si stacca da "Rosso" e segue "Coniglio" non accettando le proposte di lavoro politico che io gli avevo fatto e che riguardavano una prospettiva che poi si concretizzò nella costituzione delle "F.C.C.".
D.R.: So che l'assalto all'Ispettorato delle Carceri di via Crivelli in Milano è stato opera del "Coniglio" ma non so chi vi abbia partecipato, oltre allo stesso "Coniglio", che vidi nel [illegible] con [illegible] di corso in Largo Cairoli e [illegible]

Marco Barbone

-- 11 --

mostrò un candelotto di dinamite che aveva con sè sotto il giubbotto.
Dopo il '77 non ho più rapporti con il MIRRA. Lo rividi soltanto nell'aprile del 1978 per caso in un bar di via Montello, era insieme con Cesare BATTISTI dei "Pac", all'epoca latitante.
Di lui ho saputo poi da PASINI GATTI che aveva offerto in vendita ed a questo fine consegnato a Pasini Gatti, quale esponente dei "Reparti comunisti d'attacco" alcune armi fra cui una carabina di precisione.
Quando PASINI GATTI si stacca dai "R.C.A." le armi restano al gruppo e MIRRA fa pressione per averle in restituzione o averne il pagamento. A quanto mi disse il Pasini Gatti la questione fu definita in parte con la restituzione delle armi ed in parte con il pagamento delle stesse, se non ricordo male.
L.C.S.

Marco Barbone

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. III

N. 921/80 R.G.

L'anno millenovecentosettantaxx ottanta il giorno 26 del mese di gennaio alle ore 16,30 nel Tribunale di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. Maurizio GRIGO Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ---

Milano, ---

Il G. I.

è comparso BARBONE Marco

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a in atti già generalizzato

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

È presente l'avv. Marcello Gentili dif. di fid. dell'imputato ritualmente avvisato.

Interrogato sui fatti di cui al per cui si procede. risponde:

Intendo rispondere.

L'Ufficio mostra al Barbone la fotografia nr.14 dell'album dello stesso ufficio, chiedendo all'imputato se sia o meno in grado di fornire una qualche notizia sulla persona effigiata nella pregressa fotografia.

Il Barbone dichiara di non conoscere assolutamente la persona riprodotta nella foto di che trattasi e di non potere, quindi, essere in grado di fornire alcun dettaglio o chiarimento sulla medesima.

L.C.S.

Marco Barbone

avv. Marcello Gentili Maurizio Grigo

Copia conforme al suo originale

Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. .....

N. 321/80 R.G.

L'anno millenovecentosettanta/80 il giorno 24
del mese di febbraio alle ore 11 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione. anzi Caserma CC di Garbagnate.

Avanti a Noi Dott. Pietro Forno Giudice Istruttore
Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano,

Il G. I.

è comparso

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria **identità** personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo MAROCCO Marco
nato a Pavia di C. ...
residente in Milano, via Cherubini n. 11-

di professione
ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

confermo la nomina del mio precedente avv. Ermello Gentili del Foro di Milano

Interrogato sui fatti di cui al procedimento n. 216/80 F a carico di ZONI Maria Teresa ed altri (Reparti Comunisti d'Attacco) e di avvertito a norma di legge risponde: nio risponde come:

A D R . - Intendo riferire
ADR.- Nel periodo di marzo- giugno 1978 si è verificata nell'ambito delle F.C.C. una scissione provocata da divergenze intercorse soprattutto fra ALUNNI e MAROCCO; infatti quest'ultimo criticava la scarsa clandestinizzazione dell'organizzazione ed il presunto personalismo di ALUNNI nella conduzione dell'organizzazione stessa.
A questi motivi di critica nei confronti delle F.C.C. si aggiungevano quelli perorati dal FRANZETTI che disconosceva il comando della organizzazione e criticava la scarsa attenzione della stessa verso i problemi della fabbrica e della costruzione delle squadre.
Pur essendo i motivi di critica di FRANZETTI e di MAROCCO fra loro apparentemente contraddittori entrambi uscirono dalle F.C.C.
e con loro uscirono la Maria Teresa ZONI, Felice Pietroguido dando vita ai Reparti Comunisti d'Attacco.
Le notizie che ho ora riferito sono di mia diretta esperienza dal momento che all'epoca io facevo parte del comando delle F.C.C. e pertanto ho preso parte ad una serie di discussioni presenti il MAROCCO ed il FRANZETTI.
Tutte le notizie da me acquisite in merito ai Reparti dal momento del distacco del FRANZETTI e del MAROCCO dalle F.C.C. furono di carattere indiretto non avendo io avuto contatti con i Reparti.
Nel settembre 1978 incontrai fra gli altri la Francesca BELLERE, e ZANETTI G anantonio dei quali appresi la formalizzazione del distacco e seppi che le modalità dello stesso erano state alquanto "traumatiche"; infatti MAROCCO e la ZONI si erano portati via diverse armi fra cui alcuni fucili automatici, parecchi soldi in contanti proveto delle rapine di Todi.Mi dissero anche che il MAROCCO e la ZONI Maria Teresa avevano abbandonato l'alloggio di via Melzo lasciandolo in pessime condizioni, tant'è vero ch sebbene le F.C.C. si fossero precipitati di ripulirlo, i Carabinieri all'epoca dell'arresto di ALUNNI vi trovarono ancora del materiale e delle munizioni.
C i, ZANETTI o la BELLERE' mi riferirono anche che all'atto della scissione i Reparti avevano stilato un documento politico nel quale fra le altre cose, le F.C.C. venivano criticate per una mancata presa di posizione nei confronti del "socialimperialismo sovietico"; la frase riferita si inseriva in una critica che la BELLERE' ed lo ZANETTI muovevano ai Reparti per il carattere pretestuoso del documento e più in generale della scissione che mascheravano dissidi interpersonale dietro il paravento di motivazioni politiche.
Appresi da ROBERTO CARCATO con cui av vo frequenti rapporti che questi aveva incontrato il MAROCCO il quale gli aveva preannunciato la prossima azione dei Reparti, circostanza questa che si dimostrò vera in quanto pochi giorni dopo avvenne il ferimento del dr. MARCHETTI. In merito a questo episodio nulla so di preciso se non che il nome del medico era stato proposto dalla ZONI stessa e dal MAROCCO i quali avevn fatto uno studio sulle attività del MARCHETTI fin dai tempi di ROCCO-PUGATT CONFLICT, studio che poi era stato ripreso all'interno delle F.C.C. dalle stesse due persone ora menzionate.
ADR.- In merito all'arresto del BONATO e del MAROCCO appresi poco dopo i fatti dallo ZANETTI e la circostanza mi venne altresì riferita, arricchita di ulteriori particolari dal PABLO, che subito dopo il conflitto a fuoco con i Carabinieri mentre MAROCCO e BONATO fuggivano in macchina, il FELICE Pietroguido scappava a piedi per i campi, si impossessava di una Fiat 124, obbligando con le minacce gli occupanti a lasciargliela, raggiungeva poi l'autostrada ove, abbandonata la Fiat 124, riusciva con l'autostop a raggiungere Milano.
Appresi nella primavera del 1979 da qualcuno dei "compagni" che nel frattempo erano stati arrestati e cioè o dal PABLO o dalla BELLERE' o dal GALLINARI, tutte persone con cui avevo frequenti contatti,che quello che restava degli R.C.A. dopo l'arresto di MAROCCO e BONATO, era in discussione con le F.C.C. per un eventuale reingresso della predetta organizzazione

tal[illegible] formarono poi avvisi nei quali [illegible] si invitavano [illegible] ad una persona che non aveva mai visto e che più tardi appresi essere il GIANELLI Andrea. L'incontro avvenne in p.le Libia presente anche il MORANDINI; si discusse della rispettiva esperienza e posizioni politiche. Il PABLO mi disse che aveva aderito al "Progetto" consistente fra l'altro in una strutturazione in squadre. Non ricordo se il PACINI ed il GIANELLI in quell'occasione dissero di far parte dei Reparti; certamente di tale militanza ebbi in seguito la certezza.
Rividi il PABLO all'incirca nell'ottobre dello stesso anno ed appresi che era in rotta con i Reparti. Mi riferì infatti che proprio egli aveva ferito in quei giorni aveva subito un'irruzione armata della CONI, FRANZETTI, almeno mi pare, e del PELICE i quali dopo averlo sottoposto ad una specie di "processo" con successiva condanna a morte, il tutto sotto la minaccia delle armi, lo obbligarono a consegnare tutto il materiale in suo possesso.
Mi disse che la riconsegna ebbe due fasi distinte; una parte di materiale non so di che tipo, venne ritrovata nel camino della sua abitazione di via Cernaia mentre la parte restante era occultata altrove e fu necessario un viaggio in autobus, sempre sotto la minaccia delle armi, per raggiungere il nascondiglio.
Mi riferì anche che i tre componenti dei reparti non sapevano dove lui abitasse in quanto aveva da poco tempo cambiato casa e che vennero colà guidati da un certo "LUCA" anch'egli sotto la minaccia delle armi.
A proposito delle armi con cui il PACINI mi disse di esser stato minacciato menzionò una pistola munita di silenziatore che faceva presagire una effettiva volontà di ucciderlo.
A proposito del "LUCA" mi fece capire che a seguito di quell'episodio venne soprannominato il [illegible] e essendo questo il nomignolo del GIANELLI identificai lo stesso col LUCA.
Dopo la restituzione di tutto il materiale trattenuto dal PABLO questi mi disse che doveva ancora riconsegnare una Beretta 7,65 e L. 400.000 che lui aveva avuto come anticipo per la riparazione delle sue Fiat 850; mi disse anche che l'auto non era stata rotta durante la preparazione di una rapina in banca.
A proposito di questa rapina il PABLO mi disse di avervi partecipato insieme al FELICE e ad altri fra cui una ragazza che mi disse molto carina. Mi disse anche che nel tornare a casa, in previsione dell'ormai certo suo distacco dall'organizzazione, si trattenne due milioni che facevano parte del bottino. Il PABLO mi disse anche che nel ritorno dalla rapina aveva avuto dei momenti di tenerezza con la ragazza di cui ho detto e che tale suo atteggiamento aveva suscitato le critiche soprattutto del FELICE, ribattezzato come "MOSTRO".
A proposito di quest'ultimo seppi ancora dal PABLO che successivamente a quella rapina nel clima di euforia generale, chiese alla direzione dell'organizzazione il permesso di andare con prostitute; essendo espressamente vietato aver rapporti personali con persone estranee alla organizzazione. La proposta venne valutata e poi gli fu data l'autorizzazione.
Il PACINI mi disse anche che [illegible] nel corso della preparazione di quella o di altra rapina venne fermato dai Carabinieri, forse della zona di Parma, e che non sapendo il nome della ragazza, sbirciò la sua carta di identità nel momento in cui veniva esibita ai Carabinieri per poter rispondere alle eventuali domande che costoro gli potevano porre.
A proposito delle cal. 7,65 che doveva essere restituita agli R.O.A. la consegna dall'arma venne delegata da me e dal LAUS al CATTANEO il quale estrattamente consegnò un'arma diversa e cioè una Browning 9,65 che era stata procurata da Rosario BARONE e che successivamente venne sequestrata alla ZOLI al momento del suo arresto.
Il CATTANEO per giustificare la confusione di due modelli così differenti [illegible] che la Beretta 7,65 e il l'aveva affidata ad un suo amico di cui [illegible] a sua volta aveva scambiato le due pistole.
A proposito delle varie azioni firmate dagli R.O.A. l'unica di cui sorse qualcosa fu l'assassinio di Mario MIRAGLIA ; infatti il PABLO mi disse che già in un'altra occasione il nome di MIRAGLIA venne

[illegible] avevano probabilmente deciso di ferirlo lo stesso solo in forza della remora di prima; circostanza questa che ci indusse a delle severe critiche sui metodi repressivi adottati dai Reparti.
ADR.- Nessuno mi ha riferito chi abbia partecipato al ferimento di MIRAGLIA; tuttavia vedendo l'identikit tutti quanti riconoscemmo in una delle persone effigiate il FRANZETTI.
ADR.- Appresi da ROCAPIC Maurizio che questi verso l'aprile 1980 era stato contattato da qualcuno dei Reparti che gli offrì rivano assistenza per eventuali correnti di P.L. in difficoltà.
ADR.- Mi risulta che le armi del PAC frutto della rapina di Peveraro, vennero tenute prima da MUTTO e poi, dopo il suo arresto da MIRRA Maurizio. Non so se prima o dopo l'arresto del MUTTO i PAC il MIRRA consegnò varie armi al PABLO fra cui delle carabine di precisione, e un mitra Sten. Il tutto venduto sulla fiducia con l'intesa che eventualmente i Reparti avrebbero reso solo quello che gli interessava.
Il MIRRA trovandosi a corto di denaro che gli serviva per aiutare i numerosi arrestati dei PAC, chiese di concludere la trattativa in corso e pagando le armi e restituendole. I Reparti che erano a corto di soldi [illegible] rifiutarono; il mio gruppo sperava di riuscire ad inserirsi nella trattativa, acquistando almeno lo Sten. Invece la decisione del MIRRA, si diceva su ordine di LENZA, non so in che modo giustorli, fu di non vendere più quelle armi e così i Reparti si limitarono a restituirle. Ulteriori sulle modalità e sui tempi di tale restituzione.
Sicuramente questa trattativa è successiva al momento in cui avvenne l'irruzione a casa del MIRRA.
ADR.- Appresi dal PABLO che un dossier o un estratto di documento degli R.O.A. era stato pubblicato sulla rivista "OFFICIALI" e che in esso si trattava del problema dell'"uomo nuovo" cioè del nuovo tipo di ufficiale che sarebbe nato dalla lotta armata. Mi sembra che questo è una traduzione [illegible] che riferito era l'unica persona degli R.O.A. in grado di elaborare un documento.
ADR.- In merito al [illegible] posso solo dire che egli, in base a [illegible] mi disse, appartenne [illegible] alle Squadre. La stessa cosa avvenne per [illegible], anche su questo punto non ho avuto la certezza.
ADR.- Suppongo che i Reparti abbiano avuto dei rapporti con le B.R.; infatti mi risulta che il MORUCCI [illegible] ha esplicitamente dichiarato la propria appartenenza alle B.R.; d'altro canto è nota l'amicizia intercorrente fra costui ed il [illegible], di cui il MORUCCI nel confermare le mie supposizione è andato più in là rispondendo di sapere con certezza che i Reparti avevano dei rapporti organici con le B.R.
ADR.- Nell'estate [illegible] i Reparti o un rappresentante dei Reparti [illegible] alle mie [illegible] del [illegible], non [illegible] bene da 'capo', ho [illegible] rifiutato mi [illegible] rendermi [illegible] il MORUCCI non mi [illegible] alcuna cosa della [illegible].
Si dà atto che il difensore [illegible] dell'ufficio copia del predetto volantino [illegible].

L.C.S.

per presa visione e ritiro in deposito con riserva di trarne copia.
Garbarnate 24/2/84

Roca Barbone

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE PENALE MILANO

CREDIAMO SIA UTILE CHIARIRE IN MODO ESPLICITO CHE L'ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE REPARTI COMUNISTI, NEL SUO PERCORSO POLITICO E NEI SUOI RAPPORTI CON IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, NON HA MAI AVUTO NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL"LOSCO FIGURO" CHE RISPONDE AL NOME DI MARCO BARBONE, NE CON LA'28 MARZO DI CUI NE ERA UN MILITANTE.
DIFFIDIAMO PERCIO' LA STAMPA E LA PROPAGANDA DI STATO A CONTINUARE NELL'INFAME LAVORO DI COLLEGAMENTO TRA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E IL MERCENARIO MARCO BARBONE. ORA NON CI INTERESSA DI CERTO FARE LA SUA STORIA, CI HA GIA' PENSATO LUI " A MODO SUO" A RACCONTARLA.
CONOSCENDO IL SUO PASSATO POLITICO I REPARTI COMUNISTI; NON SOLO NON HANNO MAI VOLUTO AVER NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "BARBONE DI VIA SOLFERINO". MA HANNO ANCHE AVVISATO E MESSO ALL'ERTA IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO(ATTRAVERSO I CANALI CLANDESTINI DI INFORMAZIONE) DELLA PERICOLOSITA' INFIMA ED ALTAMENTE PERICOLOSA DI QUESTO SOGGETTO.
CI RIPROMETTIAMO ATTRAVERSO GLI STESSI CANALI DI CHIARIRE ULTERIORMENTE IL PASSATO POLITICO DI QUESTO INFAME.
VOGLIAMO ORA RIBADIRE LE NOSTRE DISTANZE POLITICHE CHE CI DIVIDONO DA SEMPRE,DALLA 28 MARZO E SUO IL FARNELIANO DEL CONTRORIVOLUZIONARIO BARBONE MARCO.
DOPO QUESTA PREMESSA DI CARATTERE PARTICOLARE, RIBADIAMO CHE IL PROBLEMA DELLA DIFESA E DELLA DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO SIA UN PROBLEMA MOLTO PIU' GENERALE E ATTUALMENTE IMPORTANTE.
DA QUESTA FASE IN CUI SI STANNO PAGANDO ERRORI DI APPROSIMAZIONE NELL'ANALISI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, E POTRA' USCIRE IN MODO POSITIVO TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SOLO SE AVRA'IL CORAGGIO E LA CAPACITA' DI AFFRONTARE IN TERMINI E CON METODI MARXISTI, LA CRITICA E L'AUTOCRITICA DEVONO ESSERE L'ARMA CON CUI I COMUNISTI SCONFIGGERANNO LA STATEGIA CHE A PARTIRE DAI FIORONI FINO AI BARBONI DI TURNO, STA CERCANDO DI DIVIDERE L'AVANGUARDIA DAL MOVIMENTO DI CLASSE.

R. C.

ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE
- REPARTI COMUNISTI -

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

CORTE DI ASSISE

CORTE DI ASSISE * MILANO *

INTERROGATORIO
di
MARCO BARBONE

00001

B/6/3 (77-127)

Illustrate in aula rinvia da ora a domani mattina perchè nel pomeriggio non interroghiamo più nessun altro imputato da domani mattina gli interrogatori come abbiamo previsto e concordato, va bene.

B/7/1 (0-110) 25.3.83

P. Presenze controllate? non serve rifare l'elenco assenti individuati, contumaci ancora, va bene..... se sarà possibile si fà. Dica

I. Fabrizio
Più o meno il problema è il solito e lei lo conosce, e cioé è il discorso delle perquisizioni anche stamattina, lo so, ma noi l'altra volta gliel'abbiamo ricordato non si preoccupi sarò breve non si preoccupi quindi altrimenti il problema come gli dicevo.

P. Scusi lei è?

I. Fabrizio.

P. Fabrizio.

I. Il problema è il solito. Noi abbiamo voglia di farlo questo processo, certamente non in un clima di emergenza, non in un clima di guerra, ci stiamo sforzando stiaMO facendo in tutti i modi di fare questa cosa bene, c'è il problema delle perquisizioni e questa mattina ancora un compagnn non si è presentato, perchè dopo essere stato perquisito dalle guardie dopo una perquisizione corporale da parte dei CC c'èstata ancora la pretesa di denudarci. Il discorso è, lei dirà, " ma come mai tutti gli altri ci siete? " ; sia per quello che gli ho detto all'inizio e cioèche noi cerchiamo, facciamo di tutto veramente, no, per fare questo processo in un clima che non sia di emergenza e di guerra. Purtroppo devo dire, veramente purtroppo, notiamo che anche la stampa, cioè è vero così di queste cose che noi diciamo, proprio la televisione no, se ne disinteressano come se non importasse, come se fossimo in un altro paese c'è la presenza determinate volte e altre no allora noi diciamo che questa cosa a noi non interessa molto perchè venire è immanente il fatto cioè che ogni giorno no avere questo tipo di pressione lei può capire , perchè non si tratta di un giorno, qui si tratta di mesi e quindi di quale tipo no di stato psicologico a noi si crea, certamente poter fare un processo, poter venire qui e cercare di fare la nostra verità, no, finalmente, noi abbiamo la necessità...C'è stato risposto questa mattina testualmente, noi abbiamo fatto appello ad alcuni articoli del codice anche se non siamo dei tecnici, lo ammettiamo, eppure ci è stato risposto una cosa che ci sembra gravissima no, cioèè vero gli artic. Ci sono i codici, ci sono,, ma i regolamenti sono un'altra cosa, è questa la questione. Allora lei capisce che in un clima di questo genere con questi rimbalzi di responsabilità, come dicevo l'altra volta, i solitI materassi nè vanno di sotto. Ci sono si risponde: noi veniamo a comandare a casa sua nel senso che ci---

b/m-5/3

B.7/1 (0-110) 00031 00002

sono delle responsabilità diverse però noi ci sembra che per quanto riguarda anche un discorso di diritto in generale al di là di poi di chi lo vuole accettare o meno però rispetto a determinate regola, rispetto a determinate regola che c'è chi deve vigilare sulle leggi io credo che non solo solamente sul mio corpo o solo sulla mia casa si debba vigilare ma su quello dei corpi e di enti siano essi militari o no.

P. Prendo atto di queste dichiarazioni Fabrizio e prendo anche la scusa per avvisare chi doveva venire avv. Beretta e l'avv. Medina mi pare domani alle 10 quarto Piano; l'abbiamo già chiarito il discorso stiamo prendendo atto di tutte queste cose mi pare che lei debba avermi sentito dire qualche cosa in questo momento non perdiamoci altro tempo per il momento. Vogliamo andare avanti; allora Barbone può venire.
Avv. Gentile c'è? venga Barbone si accomodi.

PM. Senta Presidente chiedo scusa, siccome ho sentito un'affermazione dalla gabbia, io pregherei la Corte, di ammonire tutti gli imputati presenti, ecco Presidente che sia giusto doveroso e corretto consentire ad ogni imputato indipendentemente dalle sue scelte processuali di rendere chiaramente con calma e tranquillità le sue dichiarazioni.

P. Direi che è nell'interesse di tutti.

PM. Lo dico preliminarmente perchè altrimenti io PM mi vedrò costretto a chiedere l'espulsione di tutti.

P. Non sta succedendo niente, in questo momento comunque l'avvertimento è utile ed è bene che sia stato dato. Barbone lei sa di che cosa è stato imputato non le rileggo tutta la filastrocca dei capi di imputazione sono tantissimi lei li conosce già è stato interrogato lungamente nel corso dell'istruttoria ha rilasciato delle dichiarazioni molto ampie conferma genericamente tutto quello che lei ha già dichiarato ?

I. BARBONE
si confermo

P. Prego, guardi se può avvicinarsi al microfono per favore in maniera anche ai fini della registrazionedall'altro lato ecco vuol perfavore provare a ripetere anche per termini di essenzialità con sintesi quindi quelle che sono le sue dichiarzioni in ordine ai fatti, che lo rendono qui imputato? anche seguendo il criterio che ritiene più utile magari [illegible] quello cronologico-logico veda lei, come impostare la sua ricostruzione comunque.

I. BARBONE
Dunque il primo episodio anche se cronologicamente non è il primo che mi viene contestato, ma è il primo episodio importante che vede coincidere il mio ingresso nell'organizzazione Rosso Brigate Comuniste è l'assalto che nel marzo del 76 venne fatto alla sede della Confapi quest'episodio è abbastanza importante sia per quanto riguarda l'inizio della mia militanza nelle organizzazioni combattenti e anche per altri motivi rispetto all'organizzazione rispetto a come si muoveva dunque quello era un giorno di sciopero generale per l'industria e come sempre allora avveniva al corteo sindacale partecipavano anche le forze dell'autonomia e per la partecipazione dell'autonomia in quei

bm/5/4

B.7/1 (0-110) 00032 00003

cortei era aveva lo scopo anche di cercare di ~~radicare~~ radicalizzare di caratterizzare in modo violento il corteo stesso antefatto all'irruzione vera e propria è stata una riunione la prima riunione di segreteria territoriale di rosso a cui io ho partecipato riuniune che si svolese pochi pochissimi giorni prima del fatto in casa di Sofia Coppo la lei assente durante la quale ~~pa~~ i partecipanti alla riunione tra cui ricordo con precisione il Ventura, Gibertini, Cucciolandi il Coniglio tra gli altri, stilarono finirono di preparare quello che sarebbe stato il progetto operativo vero e proprio, progetto operativo che consisteva nel cercare di fermare il corteo sotto se non tutto il corteo quanto meno lo spezzone dell'autonomia sotto la sede della Confabi stessa dal corteo si sarebbe dovuto staccare il gruppo composto da noi di rosso che sarebbe dovuto salire nella sede della Confapi e dargli fuoco il mio compito prima del corteo era di portare le armi della segrete - ria territoriale o almeno parte di quelle che erano disponite alla segreteria che in quel periodo io custodivo in casa mia nella cantina, cosa che effettivamente io feci e cominciai a distribuirle prima a Coniglio poi a Pancino poi a Gibertini anche a tutti gli altri partecipanti all'irruzione dopo di che il corteo si avviò e effettivamente le cose andarono com'erano state previste,cioè dire il Tommei che aveva responsabilità dello spezzone del corteo di rosso dell'autonomia in generale fermò il corteo sotto la Confapi il nostro gruppo si staccò salì nella sede di via Mozart e ci fu l'irruzione con da prima furono mandate via le persone presenti nella sede e successivamente fu dato fuoco ad alcuni locali della sede stessa, il responsabile militare, comandante dell'azione era il Pancino e appunto tra gli altri c'era il Pancino io il Conilgio, Ventura, Beretta Guido e Gibertini e diversi altri che adesso in questo momento non mi ricordo, successivamente scendemmo dalla sede rientrammo nel corteo che era ancora lì fermo ad aspettarci, il corteo riprese il percorso insieme la grosso del corteo anche sindacale e proprio nel corteo con slogan rivendicammo di fatto in piazza l'azione gridando slogan tipo la Confapi brucia e slogan sull'autonomia in generale. Questo è l'episodio che segna l'ingresso definitivo nell'organizzazione rosso brigate comuniste prima in questo episodio io ho avuto numerosi continuativi contatti con persone di questa organizzazione e avevo partecipato anche diverse azioni con persone di quest'organizzazione stessa, i primissimi contatti che avemmo erano contatti con Serafini il quale all'interno del coordinamento degli studenti dell'autonomia quanto meno del servizio d'ordine di questo coordinamento cercò ed effettivemente organizzò un gruppo di persone più disponibili ad intraprendere un percorso di lotta armata comunque di radicalizzazione violenta della pratica politica che fino a quel momento si aveva, e questo gruppo per vari aggiustamenti sostanzialmente era composto dal Puccio Landi da me dal Coniglio dal Serafini e da altri che però quasi subito si staccarono e da prima il vero intento del Serafini era quello appunto di ~~proporre~~ propagandare la possibilità della lotta armata per cui c'erano molte riunioni in discussione si diffondeva il giornale dell'organizzazione che era intitolato "Mai più senza

bm/5/5

B.7/1 (0-110) 00033 00004

fucile"e si facevano azioni collegate alle lotte ~~con~~ degli studenti abbiamo ~~ad esempio~~ io e il Coniglio per esempio abbiamo bruciato l'automobile del Preside del Vittorio Veneto e altre automobili di professori erano state bruciate o comunque minacciati; e successivamente a questi episodi sempre in un periodo in cui i miei contatti era ancora sporadici cioè non ero stabilmente e organicamente interno alla struttura il Serafini abbandonò momentaneamente la direzione di questo piccolo nucleo che si era composto e venne sostituito dal Funaro il quale continuò nell'opera di propaganda della lotta armata e la discussione del giornale Mai più senza fucile" e i miei rapporti più stretti comunque erano con il Landi il quale mi raccontava comunque veniva a gestire politicamente degli episodi a cui diceva di aver partecipato comunque dava ad intendere di aver partecipato. Uno di questi episodi era l'assalto alla caserma di Via Gentilino a cui aveva partecipato era stata organizzata dal Serafini stesso a cui aveva partecipato Coniglio come poi successivamente mi confermò arricchendomi di particolari la cosa e dai discorsi del Landi io pensai che avesse partecipato anche il Landi stesso a questo assalto che era un pò un salto di qualità rispetto alle azioni che si erano fatte fino allora perchè dal si era passati ad un assalto vero e proprio a una caserma dei CC dalle azioni di piccolo cabottaggio che si erano fatte fino ad allora, bruciare la macchina, ecco la primissima delle primissime cose fu quella di distribuire i volantini di rivendicazione dell'incendio di Fizzonasco del ITT no della Facestandard e altro episodio che si inquadrava un pò nell'attività di questo gruppo con cui ero in rapporto è stato l'attentato con esplosivo a un bar situato in P.ta Romana "La Crocetta" che era noto come luogo di spaccio; e la cosa era andata che noi del collettivo degli studenti del Berchet pensavamo di fare un'azione di massa e ne parlavo con il Landi che aveva assicurato che a questa azione ~~aveva~~ avuto avrebbe avuto una copertura armata composta da lui e dal Serafini stesso successivamente invece l'idea venne mutata in quello che è stato poi un botto e rispetto a questo botto discussi con il Coniglio, Guido Beretta con cui in quel periodo venivo in contatto e entrmbi mi dissero dei particolari tecnici di questo botto, cioè quanto esplosivo era stato usato per danneggiare il bar stesso. Successivamente appunto sempre in questo periodo approposito di azioni che provenivano dai cortei c'è stata un'irruzione nella sede sezione centro-Duomo del Partito Social-Democratico in via Dogana e devo dire che il Partito Social-Democratico era particolarmente sotto tiro in quel periodo perchè era individuato come Partito Americano e in quanto tale veniva son state fatte più azioni contro sedi del Psd stesso. Questa azione si svolsepiò o meno come quella successiva della Confapi cioè, grosso corteo o sindacale o grossa manifestazione di tutta la sinistra da cui si staccava il gruppo dell'autonomia stessa, dell'autonomia di rosso in particolare, un gruppo rimaneva davanti alla sezione per eventuale copertura per impedire l'arrivo della Polizia o comunque altri incidenti del genere e un altro gruppo nel quale c'ero sicuramento io, c'era il Landi il Licio Pantaleo e diversi altri, salito nei locali della sezione e inizialmente si pensava

bm/5/6

B.7/1 (0-110) 00034 00005

di dare fuoco, però visto che c'era troppa gente si eran limitati a danneggiare la sezione e a far in sostanza solo l'irruzione. Successivamente rientro entro organicamente nell'organicamente nell'organizzazione rosso brigate comuniste e vengo inserito nell'occasione dell'assalto alla Confapi nella segreteria territoriale, segreteria territoriale che faceva a suo volta riferimento a un coordinemento territoriale e questi due organismi rappresentavano un po' i due aspetti dell'intervento di Rosso nell'Autonomia nell'intervento di massa di Rosso stesso.....

bm/5/7

00035 00006

B 7/1

Cioeè a dire, c'erano due livelli nell'organizzazione Rosso. Il livello pubblico, rappresentato dal coordinamento territoriale, che si riuniva con grosse riunioni in Via Disciplini, anche assemblee pubbliche, manifestazioni, insomma la normale attività di propaganda politica, e all'interno di questo coordinamento, il compito dei militanti diRosso, che poi a loro volta si riunivano nella segreteria territoriale, era quello di fare ovviamente portare avanti la linea politica del giornale stesso dell'organizzazione stessa. E queste erano un po' le strutture di cui io in quel momento facevo attivamente parte, poi successivamente verrà a conoscenza dell'articolazione dell'organizzazione stessa, che era sempre su questa falsariga; cioè livello pubblico e livello illegale, però più articolata. Contemporaneamente al mio ingresso nella segreteria territoriale, anzi il mio ingresso in quella segreteria venne stabilizzato anche in forza dell'organizzazione della zona dove andavamo a scuola, di un collettivo territoriale. Gli studenti, componenti del collettivo politico del Berchet, il liceo che frequentavo, più una serie di personaggi fra cui immediatamente vien fuori di spicco la figura di Fasini e di altri, ~~xxxx~~ costituivano questo collettivo, che si proponeva di costituire l'autonomia di zona, cioè di raccogliere i simpatizzanti dell'autonomia operaia in zona Romana - Vittoria. Ecco, il collettivo territoriale, si chiamava così non a caso, ma era una precisa scelta politica, indubbiamente non solo nella ns. zona, ma in tutta Milano, anche altrove, che rispondeva a una più vasta terorizzazione dell'autonomia, laddove si abbandonavano le vecchie figure politiche e sociali che fino ad allora avevano costituito il centro dell'intervento dell'autonomia stessa, cioè, da un lato l'operaio della grande fabbrica, dall'altro gli studenti, e si superavano queste definizioni, queste scelte politiche nell'individuazione di una nuova figura politico-sociale che con un discorso molto più articolato veniva indivituato nell'operaio sociale, che si organizzava superando il momento immediato dell'intervento specifico nella scuola e nella fabbrica. E qui la scelta di operare ~~xx~~ al livello di territorio, laddove nei collettivi territoriali nelle segreterie, nei coordinamenti dovevano confluire sia le esigenze, i problemi e le lotte della grande fabbrica e soprattutto della piccola fabbrica, sia i problemi del proletariato giovanile, come allora andava emergendo. Infatti, in quel periodo, il lavoro, sia del ns. collettivo, ma ovviamente di tutte le forze dell'autonomia e anche non dell'autonomia, si andava concentrando su una figura emergente che era individuata nel proletariato giovanile. Cioè, sia nelle grande università, come Roma, dove si stava sviluppando un fortissimo movimento, ma sia anche a

dl/6/1

-- 6 --

Questo collettivo svolgeva attività politica pubblica , per quanto ne so non legato ad alcuna formazione armata. Ho rivisto il LUSTRO tramite il BARONE all'epoca in cui cercavo di ricostruire le "S.A.P." dopo l'arresto di Alunni. LUSTRO ha fatto parte della "SAP" Romana, che riuscimmo a ricostruire e successivamente anche di "Guerriglia rossa", benchè non abbia mai partecipato ad alcuna azione. Una sola volta gli furono affidate delle armi, quelle del gruppo che si può definire della "SAP- Romana" ma poichè queste armi sparirono e noi avemmo dei dubbi sulla sua versione, non gli affidammo, nè egli era disponibile a tenere, altre armi. Si allontanò dal gruppo nell'ottobre del '79.
D.R.: Le armi date per la rapina dei 3 milioni alla Banca presso Lodi erano quelle provenienti da "Metroli", cioè un Kalashikov, una calibro 9 ed una 38. Queste armi le tenemmo per una ventina di giorni. Furono usate per la prima volta per la rapina da 12 milioni in una Banca presso Mantova e poichè "saltò" l'appuntamento per la restituzione le tenemmo fino alla rapina alla Banca di via Padibona a Milano. Le armi erano affidate a PASINI GATTI che le tenne fra l'altro, come ebbe a dirmi, nella sua automobile 128 posteggiata presso casa sua.
Non mi risulta che LUSTRO fosse in contatto con gli "Oxa".
Quanto a Enzo FRAGOLA che ho conosciuto nel settembre-ottobre del 1977 in un collettivo autonomo di Porta Romana, confermo che ha fatto parte della prima "SAP Romana" che costituimmo io e COLOMBO. Anche questa "SAP" in un primo momento era composta di un gruppo di persone che, all'infuori di me e COLOMBO, non sapevano di far parte del progetto politico delle "F.C.C.". Fra questi vi erano, oltre al FRAGOLA, ETTORE, CODAZZI, RICHI e forse altri di cui ora mi sfugge il nome. Con questi e in più il "Dobermann" compimmo il danneggiamento delle macchinette della "M.M." di Cimiano, e l'esproprio al negozio di " Disegni".
Successivamente questa "SAP" come le altre, si trasformò progressivamente da collettivo che compiva sporadicamente alcune azioni illegali non armate, a un vero e proprio nucleo armato. Dopo questa trasformazione rimasero nella "SAP" solo il MORANDINI, che nel frattempo vi era entrato, e il FRAGOLA, forze ETTORE ma non ne sono certo.
Questo gruppo compì l'incendio al comando dei Vigili Urbani in via Bezzecca.
Successivamente ho perduto di vista il FRAGOLA e l'ho rivisto casualmente al cinema Mercury. Ho ripreso i rapporti con lui ed egli è entrato a far parte della nuova "SAP" e poi di " Guerriglia rossa".
Con quest'ultima formazione ha partecipato all'attentato contro l'agenzia "Manzoni". Nell'autunno del 1979 si è distaccato dal mio gruppo e, per quanto ne sò, da ogni forma di lotta armata.
Riassumendo le azioni alle quali ha partecipato sono due azioni illegali ma non armate, come l'esproprio di "Disegni" e il danneggiamento delle macchinette "M.M." e due azioni armate. La prima di queste, l'incendio al comando dei Vigili Urbani di via Bezzecca era stato progettato come una irruzione, vi parteciparono, io, FRAGOLA, MORANDINI e COLOMBO. Io avevo una 38 a due polici, COLOMBO aveva una lupara, gli altri avevano ciascuno una pistola 7,65. Le armi le procurai io e appartenevano alle "F.C.C.". L'irruzione non riuscì perchè non riuscimmo a forzare una porta. Poichè questa era di legno vi appoggiammo due taniche di benzina da 10 litri con gli inneschi cui demmo fuoco.
L'altra azione armata cui ha partecipato il FRAGOLA è stato l'attentato contro l'agenzia "Manzoni" commesso da me e lui.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Priori)

Marco Barbone

-- 7 --

Io ero armato con una 7,65 e avevo anche un candelotto di dinamite. Fragola non aveva nè armi, nè esplosivi. Ci avvicinammo in bicicletta, io posai l'esplosivo vicino alla saracinesca e innescatolo ci allontanammo.

Quanto a PASSAMONTI Dario sapevo che era uno di "Rosso" conosciuto da "Coniglio".
Lo ricordo personalmente solo per la circostanza già riferita della consegna di materiale da odontotecnico trovato in un'automobile rubata da me e "Coniglio".
Quanto all'attentato alla "Face Standard" posso solo dire che era un'azione decisa dalle "Brigate comuniste" ed eseguita dal "nucleo delle brigate comuniste" interno alla Face della Bovisa.

Dei dirigenti di "Rosso" vi partecipò di sicuro, che io sappia, il VENTURA, perchè lui stesso me lo raccontò.

Quanto a COSENZA Giuseppe egli partecipò al Nucleo di "Rosso" del collettivo "Romana-Vittoria". Come partecipe del nucleo era partecipe di una formazione armata ma non aveva alcuna funzione nè di collegamento con la dirigenza di "Rosso" nè comunque di attività direttiva.
Non faceva parte del "Nucleo informazioni" di "Rosso" anche se, essendo molto amico di Leandro BAROZZI, può avere saltuariamente collaborato.
Confermo che COSENZA ha partecipato all'irruzione di via Crema che è stata l'unica azione armata compiuta dal Nucleo e dal collettivo insieme, in cui solo i partecipi del Nucleo sapevano che sarebbero stato impiegate le armi.
COSENZA era di questi anche se personalmente non era armato perchè aveva il compito, che svolse, insieme con COLOMBO, di ascoltare le comunicazioni radio della polizia fuori dello stabile.
Di ciò sono certo perchè ho partecipato personalmente a questa azione.
Confermo anche che COSENZA ha partecipato, armato di una Beretta cal. 22 mod. 74, all'assalto alla "Bassani Ticino" in occasione del corteo armato del 18 marzo 1977.
Non partecipò all'assalto alla "Magneti Marelli" perchè questo si è svolto comtemporaneamente al primo e fu opera di "Prima-Linea-Senza Tregua".
So per certo del possesso dell'arma indicata da parte del COSENZA in questa occasione per averlo saputo da lui, da MORANDINI, da PASINI GATTI e da "Coniglio", e soprattutto perchè all'inizio della manifestazione gliel'avevo consegnata io. Si discusse di quest'arma perchè il COSENZA, usandola come corpo contundente, aveva rotto la linguetta del caricatore e noi (io, Coniglio, Pablo e Mirra) gli imponemmo di ricomprarne un'altra, cosa che lui fece, pur non avendo il porto d'armi, acquistandolo in un'armeria posta in una traversa di via Parga.
Questa stessa arma l'ebbe il MEMEO nel corteo del 14 maggio 1977 in cui fu ucciso l'agente Custrà ed è quella che si vede nella famosa fotografia del ragazzo con il passamontagna.
Non mi ricordo se COSENZA ha partecipato alla manifestazione del 14 maggio 1977.

Confermo che COSENZA ha partecipato ai pedinamenti che precedettero il ferimento di "LUCANO" perchè li abbiamo pianificati insieme io, COSENZA, COLOMBO, "Coniglio", DE SILVESTRI, "Pablo".
I pedinamenti sono stati eseguiti da COSENZA e COLOMBO. I pedinamenti durarono credo una quindicina di giorni; I due che li avevano eseguiti mi riferirono e il ferimento fu eseguito poi da "Coniglio" ,MIRRA e DE SILVESTRI.
D.R.: Ho saputo da PASINI GATTI, credo, che COSENZA era stato arrestato per un furto d'auto.
PASINI GATTI mi riferì anche che COSENZA aveva partecipato al

Marco Barbone

tentativo di esproprio al super mercato di via Chiesa Rossa dove sarebbe stata rilevata dalla polizia la targa della sua automobile, posteggiata di fronte al super mercato per portar via la roba.
Queste che ho riferito sono le uniche azioni che so commesse dal COSENZA il quale, per quanto mi consta, ha fatto parte soltanto del gruppo armato "Brigate Comuniste-Rosso" e ha continuato a partecipare all'organizzazione di "Rosso" anche dopo che a seguito della costituzione delle "F.C.C.", le "Brigate "Comuniste" si sono di fatto dissolte, rimanendo soltanto l'organizzazione di "Rosso" sulle cui attività ho già riferito.

Quanto a VIVIANI Danilo, poichè mi è stato detto dai magistrati che mi hanno interrogato che questo è il nome dell'intestatario dell'appartamento di via Gluk, posso solo dire che ho saputo da Roberto FERRARI, allorchè facemmo gli appostamenti sotto questa base per controllare se fosse stata scoperta a seguito dell'episodio delle tapparelle di cui ci aveva parlato MAROCCO, che il titolare dell'appartamento era un compagno della rete di Varese. Di lui il FERRARI mi disse a seguito di non meglio precisate scelte personali, aveva assunto un ruolo attivo, anzi dirigenziale, nella rete di "Rosso" di Varese.
D.R.: Ho saputo da varie fonti, fra cui ALUNNI, MAROCCO, ZANETTI, BRUSA, Maria Teresa ZONI, Marzia BELLOLI che il materiale rinvenuto sotto il ponte del fiume Olona e nella casa lì nei pressi, era delle "Brigate comuniste".
ZANETTI, la Belloli e la ZONI A seguito di questo rinvenimento si trasferirono a Milano ritenendo non sicura la sede di Varese, ed andarono ad abitare ---in via Gran Sasso.
Del titolare della casa di via Gluk non so altro oltre a quanto mi ha detto Ferrari circa il suo ruolo di dirigente di "Brigate comuniste-Rosso". L'appartamento fu usato come base delle "Brigate Comuniste" e forse anche da prima dell'uso di questa sigla, da ALUNNI poi da MAROCCO ed infine da GIBERTINI fino al suo arresto, e quindi per almeno un anno.
Gli unici dirigenti della rete di "Rosso" di Varese erano il ROCCO di Varese di cui ho già parlato nel mio interrogatorio avanti al P.M. e che io ho conosciuto personalmente, il titolare della casa di via Gluk e certo "GAR" di cui ho sentito parlare da svariate fonti. Non so dire se questi due ultimi personaggi si identifichino fra loro in quanto non ho mai sentito il nome di battaglia del titolare di via Gluk. Il nome di battaglia di "GAR" dato al dirigente di Varese derivava dalla sua abilità nel furto di automobili: "Gar" indica la posizione delle chiavi delle automobili quando hanno le luci da garage.

Quanto a GIBERTINI Maurizio lo conosco da molti anni e ho avuto con lui anche rapporti di amicizia personale.
Era dapprima in "lotta continua", poi nel gruppo del "Casoretto" che faceva capo ad Andrea BELLINI.
A questo proposito ricordo che quando ancora ero al liceo su richiesta del GIBERTINI partecipai per una notte all'occupazione del "X Istituto" all'angolo di via Paolo Sarpi, perchè gli occupanti, studenti della zona Sempione, temevano qualche aggressione di "fascisti" e avevano chiesto rinforzi. In quella occasione Gibertini mi prese da parte e mi mostrò delle pistole, una 44 magnum ,un revolver e un'altra pistola, e ciò in una sorta di vanteria e senza nessun altro scopo.
Mi sembra che mi disse che queste armi erano di un certo CAMPI, che era un ragazzo abbastanza noto negli ambienti dell'estrema sinistra della zona "Sempione".
Successivamente GIbertini entra a far parte dell'organizzazione di "Rosso" ed essendo ritenuto dotato di capacità politiche

...ICPE Marco Barbone

entra subito a far parte della segreteria territoriale.
Quando sono entrato anch'io a far parte di questa segreteria GIBERTINI già ne era corponente. Insieme con lui, PANCINO, VENTURA, BFEETTA, "Coniglio" ed altri partecipai all'irruzione con incendio alla "Confapi" di cui ho già riferito (interr. 7/10/80-P.M. pag. 34-35).
Nella segreteria territoriale GIBERTINI ebbe un ruolo dirigenziale e quando si svilupparono a Milano collettivi giovanili e movimenti dei disaccupati, egli fondò il "collettivo Garibaldi" che ebbe sede nell'edificio di via Mercato e che svolgeva attività politica principalmente sul tema dei disoccupati in contrapposizione al centro di via Cusani che faceva capo a "Democrazia Proletaria".
La fondazione del collettivo corrisponde di fatto alla occupazione dell'edificio di via Mercato di cui ho già parlato (interr. P.M. pag. 43-44) cui fra gli altri partecipammo anch'io ed il Gibertini
Prima ancora della costituzione del collettivo "Garibaldi" ricordo che io, GIBERTINI e Angelo DELLA FACE, confezionammo insieme le bombe che poi PANCINO ed io usammo nell'attentato contro la latteria di viale Ungheria. Gibertini sapeva che le bombe erano destinate ad essere usate per attentati in luoghi in cui avveniva lo spaccio di "droga".
GIBERTINI oltre che della segreteria territoriale ha fatto parte anche della segreteria soggettiva ed è rimasto in questo organismo dirigente centrale di "Rosso" anche dopo il suo allargamento in senso rappresentativo. Come tale ha partecipato alle decisioni di tutte le principali azioni delle "Brigate Comuniste" ed ha partecipato ad alcune azioni delle "B.C.".
L'irruzione nella sede dell'ufficio regionale del Lavoro di via Torino, dove furono sottratti dei documenti e fu lasciato un proiettile cal. 357 magnum, è opera di un nucleo delle "B.C.". So che vi partecipò il MANCINI perchè me lo disse lui stesso. Immaginavo che vi avesse partecipato il Gibertini ma non so dire se qualcuno me lo ha confermato. Facevo questo tipo di irruzione perchè vedevo talvolta, MANCINI, GIBERTINI, VENTURA e altri come Puccio LANDI, che parlattavano fra loro e dopo qualche giorno si sapeva di questa o quella azione. Perciò il collegamento era per me evidente, anche se non ho elementi da riferirne all'ufficio.
Ricordo che una volta io e "Coniglio" rubammo una 124, adesso non ricordo nè dove nè quando, facevamo queste azioni un pò per addestramento spinti da Alunni, un pò per avere a disposizione qualche automobile per eventuali azioni senza dovercela procurare all'ultimo momento. Gibertini chiese a me e a "Coniglio" di procurargli una macchina per una rapina in banca che doveva compiere con il MAROCCO e noi gli demmo questa 124 che avevamo già rubato.
Successivamente Gibertini mi disse che aveva usato la macchina e che era andato tutto bene. Ricordo che mi disse anche che siccome non avevano modo di fare un cambio di macchina avrebbero cercato di camuffare l'auto con delle striscie di skoch per poi toglierle e cerdare così di far cambiare aspetto all'automobile.
Dopo lo scigolimento del collettivo "Lambrate" avvenuto nei primissimi tempi del 1977 per ordine di TOMMEI, perchè non si era riusciti a costituire un nucleo delle "Brigate comuniste" all'interno del collettivo, GIBERTINI fonda un nuovo collettivo, il "Lambrate" , insieme con alcuni membri di "Rosso" provenienti dallo stesso collettivo "Garibaldi" come Puccio LANDI, o da altre situazioni come CORTIANA e la sua donna. Al collettivo partecipavano ovviamente anche persone del quartiere come mi pare, MARANO. Il collettivo ebbe sede nella casa occupata di piazza Novelli. Il collettivo continuò ad esistere anche dopo lo sgombero forzato della casa di via Novelli ma non so dove altro si riunisse, nè sono quali azioni abbia compiuto. La vita del collettivo finì credo con l'arresto del GIBERTINI nella casa di via Gluk dove era andato ad abitare.
Questa casa non era infatti più sicura per MAROCCO dopo l'episodio delle tapparelle perchè MAROCCO era latitante dopo la sua evasione.

- 10 -

GIBERTINI dopo il suo arresto, allorchè esce dal carcere va in sud. America dove resta per un anno e mezzo.
L'ho rivisto al suo ritorno ma credo che non abbia ripreso alcuna attività politica.
D.R.: Confermo che Gibertini ha partecipato al corteo del 14 maggio 1977, non ebbe alcun ruolo specifico in questo corteo, non so se fosse armato ma tendo ad escluderlo in base a ricordi che in questo momento non ho però precisi.
D.R.: Sono certo, come ho già detto, che GIBERTINI partecipò all'attacco contro la sede di "C.L." di corso di Porta Vigentino (interr. P.M. pag. 148), sia perchè l'ho visto personalmente e anche perchè dirigeva la squadra del servizio d'ordine di "Rosso" che compì l'azione.

Quanto a MIRRA Maurizio, che conosco dalla seconda metà del 1976, quando tramite "Coniglio" entrò a far parte del Nucleo delle "Brigate Comuniste" interno al collettivo Romana-Vittoria, confermo che era chiamato "MASCELLONE".
Lui stesso mi disse di aver rubato le monete antiche all'Istituto di numismatica dell'Università.
Confermo, perchè vi ho partecipato io stesso, che MIRRA ha partecipato all'irruzione con "molotov" alla ditta Rosi di via Lecco e all'irruzione armata al negozio di elettrodomestici di via Crema. Entrambe azioni del collettivo Romana-Vittoria.
Nella seconda azione, come ho detto, i componenti del nucleo erano armati e fra essi il MIRRA, che mi sembra avesse una cal. 9 bifilare. Queste due armi sono state fotografate da me e le fotografie sono state certamente rinvenute. Una ne misi in nella cabina telefonica di piazza VIII^ Novembre. Io stesso ho telefonato a qualche giornale.
Confermo anche la partecipazione del MIRRA al ferimento del Rucano perchè, come ho detto, ho partecipato alla organizzazione dell'azione.
Al corteo del 12 maggio 1977 MIRRA era accanto a me e perciò sono certo che era armato di pistola.
Ho assistito in quell'occasione al disarmo del vigile Urbano compiuto da MIRRA, MEMEO, "Coniglio", FORANDINI. La pistola rapinata al vigile la prese il MASCELLONE e ricordo che con lui la esaminammo in via Palmieri: era una Beretta mod. 35.
MIRRA partecipò armato anche al corteo del 18 marzo 1977 ma non sopartecipò ad uno degli assalti che avvennero quel giorno alla Passani Ticino, alla Magneti Marelli, e agli uffici della Cà Granda.
Di quest'ultimo assalto, di cui non ho mai parlato e di cui mi è venuto in mente adesso, so solo che fu deciso da "Rosso" contro la sede amministrativa del Policlinico in relazione alle lotte degli ospedalieri.
Dallo stesso MIRRA e da "Coniglio" seppi che loro, forse con altri, compirono uno dei diversi attentati contro la scuola dei vigili urbani di via Pezzotti. Questo di cui parlo avvenne il giorno stesso in cui io ed altri assaltammo il carcere di Bergamo in costruzione.
L'attentato alla scuola dei vigili Urbani fu rivendicato "Brigate Comuniste" dagli autori dello stesso che per questo però suscitarono le ire dei dirigenti delle "B.C." perchè non ritenevano opportuno rivendicare azioni "di quartiere" con la sigla "B.C.". Dopo l'estate del '77 MIRRA si stacca da "Rosso" e segue "Coniglio" non accettando le proposte di lavoro politico che io gli avevo fatto e che riguardavano una prospettiva che poi si concretizzò nella costituzione delle "F.C.C.".
D.R.: So che l'assalto all'Ispettorato delle Carceri di via Crivelli in Milano è stato opera del "Coniglio" ma non so chi vi abbia partecipato, oltre allo stesso "Coniglio", che vidi nel [illegible] con [illegible] di corso in Largo Cairoli e [illegible]

Marco Barbone

-- 11 --

mostrò un candelotto di dinamite che aveva con sè sotto il giubbotto.
Dopo il '77 non ho più rapporti con il MIRRA. Lo rividi soltanto nell'aprile del 1978 per caso in un bar di via Montello, era insieme con Cesare BATTISTI dei "Pac", all'epoca latitante.
Di lui ho saputo poi da PASINI GATTI che aveva offerto in vendita ed a questo fine consegnato a Pasini Gatti, quale esponente dei "Reparti comunisti d'attacco" alcune armi fra cui una carabina di precisione.
Quando PASINI GATTI si stacca dai "R.C.A." le armi restano al gruppo e MIRRA fa pressione per averle in restituzione o averne il pagamento. A quanto mi disse il Pasini Gatti la questione fu definita in parte con la restituzione delle armi ed in parte con il pagamento delle stesse, se non ricordo male.
L.C.S.

Marco Barbone

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. III

N. 921/80 R.G.

L'anno millenovecentosettantaxx ottanta il giorno 26 del mese di gennaio alle ore 16,30 nel Tribunale di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. Maurizio GRIGO Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ---

Milano, ---

Il G. I.

è comparso BARBONE Marco

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a in atti già generalizzato

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

È presente l'avv. Marcello Gentili dif. di fid. dell'imputato ritualmente avvisato.

Interrogato sui fatti di cui al per cui si procede. risponde:

Intendo rispondere.

L'Ufficio mostra al Barbone la fotografia nr.14 dell'album dello stesso ufficio, chiedendo all'imputato se sia o meno in grado di fornire una qualche notizia sulla persona effigiata nella pregressa fotografia.

Il Barbone dichiara di non conoscere assolutamente la persona riprodotta nella foto di che trattasi e di non potere, quindi, essere in grado di fornire alcun dettaglio o chiarimento sulla medesima.

L.C.S.

Marco Barbone

avv. Marcello Gentili Maurizio Grigo

Copia conforme al suo originale

Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. .....

N. 321/80 R.G.

L'anno millenovecentosettanta/80 il giorno 24
del mese di febbraio alle ore 11 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione. anzi Caserma CC di Garbagnate.

Avanti a Noi Dott. Pietro Forno Giudice Istruttore
Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano,

Il G. I.

è comparso

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria **identità** personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo MAROCCO Marco
nato a Pavia di C. ...
residente in Milano, via Cherubini n. 11-

di professione
ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

confermo la nomina del mio precedente avv. Ermello Gentili del Foro di Milano

Interrogato sui fatti di cui al procedimento n. 216/80 F a carico di ZONI Maria Teresa ed altri (Reparti Comunisti d'Attacco) e di avvertito a norma di legge risponde: nio risponde come:

A D R . - Intendo riferire
ADR.- Nel periodo di marzo- giugno 1978 si è verificata nell'ambito delle F.C.C. una scissione provocata da divergenze intercorse soprattutto fra ALUNNI e MAROCCO; infatti quest'ultimo criticava la scarsa clandestinizzazione dell'organizzazione ed il presunto personalismo di ALUNNI nella conduzione dell'organizzazione stessa.
A questi motivi di critica nei confronti delle F.C.C. si aggiungevano quelli perorati dal FRANZETTI che disconosceva il comando della organizzazione e criticava la scarsa attenzione della stessa verso i problemi della fabbrica e della costruzione delle squadre.
Pur essendo i motivi di critica di FRANZETTI e di MAROCCO fra loro apparentemente contraddittori entrambi uscirono dalle F.C.C.
e con loro uscirono la Maria Teresa ZONI, Felice Pietroguido dando vita ai Reparti Comunisti d'Attacco.
Le notizie che ho ora riferito sono di mia diretta esperienza dal momento che all'epoca io facevo parte del comando delle F.C.C. e pertanto ho preso parte ad una serie di discussioni presenti il MAROCCO ed il FRANZETTI.
Tutte le notizie da me acquisite in merito ai Reparti dal momento del distacco del FRANZETTI e del MAROCCO dalle F.C.C. furono di carattere indiretto non avendo io avuto contatti con i Reparti.
Nel settembre 1978 incontrai fra gli altri la Francesca BELLERE, e ZANETTI G anantonio dei quali appresi la formalizzazione del distacco e seppi che le modalità dello stesso erano state alquanto "traumatiche"; infatti MAROCCO e la ZONI si erano portati via diverse armi fra cui alcuni fucili automatici, parecchi soldi in contanti proveto delle rapine di Todi.Mi dissero anche che il MAROCCO e la ZONI Maria Teresa avevano abbandonato l'alloggio di via Melzo lasciandolo in pessime condizioni, tant'è vero ch sebbene le F.C.C. si fossero precipitati di ripulirlo, i Carabinieri all'epoca dell'arresto di ALUNNI vi trovarono ancora del materiale e delle munizioni.
C i, ZANETTI o la BELLERE' mi riferirono anche che all'atto della scissione i Reparti avevano stilato un documento politico nel quale fra le altre cose, le F.C.C. venivano criticate per una mancata presa di posizione nei confronti del "socialimperialismo sovietico"; la frase riferita si inseriva in una critica che la BELLERE' ed lo ZANETTI muovevano ai Reparti per il carattere pretestuoso del documento e più in generale della scissione che mascheravano dissidi interpersonale dietro il paravento di motivazioni politiche.
Appresi da ROBERTO CARCATO con cui av vo frequenti rapporti che questi aveva incontrato il MAROCCO il quale gli aveva preannunciato la prossima azione dei Reparti, circostanza questa che si dimostrò vera in quanto pochi giorni dopo avvenne il ferimento del dr. MARCHETTI. In merito a questo episodio nulla so di preciso se non che il nome del medico era stato proposto dalla ZONI stessa e dal MAROCCO i quali avevn fatto uno studio sulle attività del MARCHETTI fin dai tempi di ROCCO-PUGATT CONFLICT, studio che poi era stato ripreso all'interno delle F.C.C. dalle stesse due persone ora menzionate.
ADR.- In merito all'arresto del BONATO e del MAROCCO appresi poco dopo i fatti dallo ZANETTI e la circostanza mi venne altresì riferita, arricchita di ulteriori particolari dal PABLO, che subito dopo il conflitto a fuoco con i Carabinieri mentre MAROCCO e BONATO fuggivano in macchina, il FELICE Pietroguido scappava a piedi per i campi, si impossessava di una Fiat 124, obbligando con le minacce gli occupanti a lasciargliela, raggiungeva poi l'autostrada ove, abbandonata la Fiat 124, riusciva con l'autostop a raggiungere Milano.
Appresi nella primavera del 1979 da qualcuno dei "compagni" che nel frattempo erano stati arrestati e cioè o dal PABLO o dalla BELLERE' o dal GALLINARI, tutte persone con cui avevo frequenti contatti,che quello che restava degli R.C.A. dopo l'arresto di MAROCCO e BONATO, era in discussione con le F.C.C. per un eventuale reingresso della predetta organizzazione

tale furgone non avvenne poi ~~avemo~~ perché i suoi ~~dei~~ si ~~ifu~~ mossero ~~[illegible]~~ [illegible]

~~[illegible]~~ dell'estate 1974, circa verso il finire, incontrai il PALLO insieme ad una persona che non avevo mai visto e che più tardi appresi essere il GATTELLI Andrea. L'incontro avvenne in p.le Libia presente anche il MORANDINI, si discusse delle rispettive esperienze e posizioni politiche. Il PABLO mi disse che aveva aderito al "Progetto" cosistente fra l'altro in una strutturazione in squadre. Non ricordo se il FASINI ed il GATTELLI in quell'occasione dissero di far parte dei Reparti; certamente di tale militanza ebbi in seguito la certezza.

~~Rividi il PABLO all'incirca nell'ottobre~~ dello stesso anno ed appresi che era in rotta con i Reparti. Mi riferì infatti che proprio ~~nel~~ ~~periodo~~ in quei giorni aveva subito un'irruzione armata della CONI, FRANZETTI, almeno mi pare, e del PELICE i quali dopo averlo sottoposto ad una specie di "processo" con successiva condanna a morte, il tutto sotto la minaccia delle armi, lo obbligarono a consegnare tutto il materiale in suo possesso.

Mi disse che la riconsegna ebbe due fasi distinte; una parte di materiale non so di che tipo, venne ritrovata nel camino della sua abitazione di via ~~Cornio mentre la parte restante era occultata altrove~~ e fu necessario un viaggio in autobus, sempre sotto la minaccia delle armi, per raggiungere il nascondiglio.

Mi riferì anche che i tre componenti dei reparti non sapevano dove lui abitasse in quanto aveva da poco tempo cambiato casa e che vennero colà guidati da un certo "LUCA" anch'egli sotto la minaccia delle armi.

A proposito delle armi con cui il PABLO mi disse di esser stato minacciato menzionò una pistola munita di silenziatore che faceva presagire una effettiva volontà di uccidermi.

A proposito del "LUCA" mi fece capire che a seguito di quell'episodio venne soprannominato il MORTO ed essendo questo il nomignolo del GATTELLI identificai lo stesso col LUCA.

Dopo la restituzione di tutto il materiale trattenuto dal PABLO questi mi disse che doveva ancora riconsegnare una Beretta 7,65 e L. 400.000 che lui aveva avuto come anticipo per la preparazione della sua Fiat 850; mi disse anche che l'auto era stata rotta durante la preparazione di una rapina in banca.

A proposito di questa rapina il PABLO mi disse di avervi partecipato insieme al FELICE e ad altri fra cui una ragazza che mi disse molto carina. Mi disse anche che nel tornare a casa, in previsione dell'ormai certo suo distacco dall'organizzazione, si trattenne due milioni che facevano parte del bottino. Il PABLO mi disse anche che nel ritorno dalla rapina aveva avuto dei momenti di tenerezza con la ragazza di cui ~~ho detto e che tale suo atteggiamento aveva suscitato le critiche~~ soprattutto del FELICE, ribattezzato come "MOSTRO".

A proposito di quest'ultimo seppi ancora dal PABLO che successivamente a quella rapina nel clima di euforia generale, chiese alla direzione dell'organizzazione il permesso di andare con prostitute essendo espressamente vietato aver rapporti personali con persone estranee alla organizzazione. La proposta venne valutata e poi gli fu data l'autorizzazione.

Il PABLO mi disse anche che ~~e dopo~~ nel corso della preparazione o di quella o di altra rapina venne fermato dai Carabinieri, forse della zona di Parma, e che non sapendo il nome della ragazza, sbirciò la sua carta di identità nel momento in cui veniva esibita ai Carabinieri per poter rispondere alle eventuali domande che costoro gli avevano posto.

A proposito della pist. 7,65 che doveva essere restituita agli N.C.A. la consegna dall'arma venne delegata da me e dal LAUS al CATTANEO il quale ~~effettivamente~~ consegnò un'arma diversa e cioè una Browning 9,65 che era stata procurata da Rosario BARONE e che successivamente venne sequestrata alla ZOLI al momento del suo arresto.

Il CATTANEO per giustificare la confusione di due pistole così differenti ~~[illegible]~~ che la Beretta 7,65 egli l'aveva affidata ad un suo amico del quale a sua volta aveva scambiato le due pistole.

A proposito delle varie azioni firmate dagli N.C.A. l'unica di cui sorse qualcosa fu l'assassinio di Mario MIRAGLIA ; infatti il PABLO mi disse che già in un'altra occasione il nome di MIRAGLIA venne

[illegible] ~~avevano~~ poi ~~da~~ i Reparti avevano probabilmente deciso di ferirlo lo stesso solo in forza della sentenza di morte; circostanza questa che ci indusse a delle severe critiche sui metodi sopraffattivi adottati dai Reparti.

ADR.- Nessuno mi ha riferito chi abbia partecipato al ferimento di MIRAGLIA; tuttavia vedendo l'identikit tutti quanti riconoscemmo in una delle persone effigiate il FRANZETTI.

ADR.- Appresi da ROCAPIC Maurizio che questi verso l'aprile 1970 era stato contattato da qualcuno dei Reparti che gli offrivano assistenza per eventuali correnti di P.L. in difficoltà.

ADR.- Mi risulta che le armi del PAC frutto della rapina di Peveraro, vennero tenute prima da MORO e poi, dopo il suo arresto da MIRRA Maurizio. Non so se prima o dopo l'arresto del MORO i PAC il MIRRA consegnò varie armi al PABLO fra cui delle carabine di precisione, e un mitra Sten. Il tutto venduto sulla fiducia con l'intesa che eventualmente i Reparti avrebbero ~~venduto~~ solo quello che gli interessava.

Il MIRRA trovandosi a corto di denaro che gli serviva per aiutare i numerosi arrestati del PAC, chiese di concludere la trattativa in corso o pagando le armi o restituendole. I Reparti che erano a corto di soldi ~~[illegible]~~ ~~versarono~~; il mio gruppo sperava di riuscire ad inserirsi nella trattativa, acquistando almeno lo Sten. Invece la decisione del KUNA, ~~[illegible]~~ ~~diceva~~ su ordine di LENZI, non so in che modo giustificatosi, fu di non vendere più quelle armi e così i Reparti si limitarono a restituirle. Null'altro sulle modalità e sui tempi di tale restituzione.

Sicuramente questa trattativa è successiva al momento in cui avvenne l'irruzione a casa del [illegible].

ADR.- Appresi dal PABLO che un dossier o un estratto di documento degli N.C.A. era stato pubblicato sulla rivista "SPIGALI" e che in esso si trattava del problema dell'"uomo nuovo" cioè del nuovo tipo di uomo che sarebbe nato dalla lotta armata. Mi riferì che questa è una tesi [illegible] che ritengo sia stata una persona degli N.C.A. in grado di elaborare un documento.

ADR.- In merito al [illegible] posso solo dire che egli, in base a quanto mi disse, apparteneva [illegible] allo stesso tempo alle Squadre. Lo stesso fatto avvenne per [illegible] sono su questo punto non ho avuto la certezza.

ADR.- Suppongo che i Reparti abbiano avuto dei rapporti con le B.R.; infatti mi risulta che il MORO [illegible] ha esplicitamente dichiarato la propria appartenenza alle B.R.; ~~dal~~ d'altro canto è nota l'amicizia ~~intercorrente~~ fra ~~[illegible]~~ ed il [illegible] di cui ho già nel corso della mia suposizione è andato più in là accennando di sapere con certezza che i Reparti avevano dei rapporti proprio con le B.R.

ADR.- Nell'ottobre [illegible] avuto tempo e modo di volantinare dei Reparti Comunisti che trasse dalle mie mani [illegible] del volantino, non [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] bene da sempre, ho [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] il MORUCCO non mi entrò nelle B.R. e che i rapporti continuò ad esistere [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] alcuno circa alla data del volantino.

Si dà atto che il difensore avv. [illegible] consegna all'Ufficio copia del predetto volantino a lui precedentemente da questo ritirato.

L.C.S.

per presa visione e ritirata al deposito con rilascio di tre copie.
Garbarnate 24/2/81

Rosa Barbone

Copia conforme al suo originale

Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

CREDIAMO SIA UTILE CHIARIRE IN MODO ESPLICITO CHE L'ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE REPARTI COMUNISTI, NEL SUO PERCORSO POLITICO E NEI SUOI RAPPORTI CON IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, NON HA MAI AVUTO NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL"LOSCO FIGURO" CHE RISPONDE AL NOME DI MARCO BARBONE, NE CON LA'28 MARZO DI CUI NE ERA UN MILITANTE.
DIFFIDIAMO PERCIO' LA STAMPA E LA PROPAGANDA DI STATO A CONTINUARE NELL'INFAME LAVORO DI COLLEGAMENTO TRA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E IL MERCENARIO MARCO BARBONE. ORA NON CI INTERESSA DI CERTO FARE LA SUA STORIA, CI HA GIA' PENSATO LUI " A MODO SUO" A RACCONTARLA.
CONOSCENDO IL SUO PASSATO POLITICO I REPARTI COMUNISTI; NON SOLO NON HANNO MAI VOLUTO AVER NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "BARBONE DI VIA SOLFERINO". MA HANNO ANCHE AVVISATO E MESSO ALL'ERTA IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO(ATTRAVERSO I CANALI CLANDESTINI DI INFORMAZIONE) DELLA PERICOLOSITA' INFIMA ED ALTAMENTE PERICOLOSA DI QUESTO SOGGETTO.
CI RIPROMETTIAMO ATTRAVERSO GLI STESSI CANALI DI CHIARIRE ULTERIORMENTE IL PASSATO POLITICO DI QUESTO INFAME.
VOGLIAMO ORA RIBADIRE LE NOSTRE DISTANZE POLITICHE CHE CI DIVIDONO DA SEMPRE,DALLA 28 MARZO E SUO IL FARNELIANO DEL CONTRORIVOLUZIONARIO BARBONE MARCO.
DOPO QUESTA PREMESSA DI CARATTERE PARTICOLARE, RIBADIAMO CHE IL PROBLEMA DELLA DIFESA E DELLA DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO SIA UN PROBLEMA MOLTO PIU' GENERALE E ATTUALMENTE IMPORTANTE.
DA QUESTA FASE IN CUI SI STANNO PAGANDO ERRORI DI APPROSIMAZIONE NELL'ANALISI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, E POTRA' USCIRE IN MODO POSITIVO TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SOLO SE AVRA'IL CORAGGIO E LA CAPACITA' DI AFFRONTARE IN TERMINI E CON METODI MARXISTI, LA CRITICA E L'AUTOCRITICA DEVONO ESSERE L'ARMA CON CUI I COMUNISTI SCONFIGGERANNO LA STATEGIA CHE A PARTIRE DAI FIORONI FINO AI BARBONI DI TURNO, STA CERCANDO DI DIVIDERE L'AVANGUARDIA DAL MOVIMENTO DI CLASSE.

R. C.

ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE
- REPARTI COMUNISTI -

Copia conforme al suo originale
Milano 18 MAG. 1981 Il Cancelliere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE MILANO

CORTE DI ASSISE

CORTE DI ASSISE * MILANO *

INTERROGATORIO
di
MARCO BARBONE

00001

B/6/3 (77-127)

Illustrate in aula rinvia da ora a domani mattina perchè nel pomeriggio non interroghiamo più nessun altro imputato da domani mattina gli interrogatori come abbiamo previsto e concordato, va bene.

B/7/1 (0-110) 25.3.83

P. Presenze controllate? non serve rifare l'elenco assenti individuati, contumaci ancora, va bene..... se sarà possibile si fà. Dica

I. Fabrizio
Più o meno il problema è il solito e lei lo conosce, e cioé è il discorso delle perquisizioni anche stamattina, lo so, ma noi l'altra volta gliel'abbiamo ricordato non si preoccupi sarò breve non si preoccupi quindi altrimenti il problema come gli dicevo.

P. Scusi lei è?

I. Fabrizio.

P. Fabrizio.

I. Il problema è il solito. Noi abbiamo voglia di farlo questo processo, certamente non in un clima di emergenza, non in un clima di guerra, ci stiamo sforzando stiaMO facendo in tutti i modi di fare questa cosa bene, c'è il problema delle perquisizioni e questa mattina ancora un compagnn non si è presentato, perchè dopo essere stato perquisito dalle guardie dopo una perquisizione corporale da parte dei CC c'èstata ancora la pretesa di denudarci. Il discorso è, lei dirà, " ma come mai tutti gli altri ci siete? " ; sia per quello che gli ho detto all'inizio e cioèche noi cerchiamo, facciamo di tutto veramente, no, per fare questo processo in un clima che non sia di emergenza e di guerra. Purtroppo devo dire, veramente purtroppo, notiamo che anche la stampa, cioè è vero così di queste cose che noi diciamo, proprio la televisione no, se ne disinteressano come se non importasse, come se fossimo in un altro paese c'è la presenza determinate volte e altre no allora noi diciamo che questa cosa a noi non interessa molto perchè venire è immanente il fatto cioè che ogni giorno no avere questo tipo di pressione lei può capire , perchè non si tratta di un giorno, qui si tratta di mesi e quindi di quale tipo no di stato psicologico a noi si crea, certamente poter fare un processo, poter venire qui e cercare di fare la nostra verità, no, finalmente, noi abbiamo la necessità...C'è stato risposto questa mattina testualmente, noi abbiamo fatto appello ad alcuni articoli del codice anche se non siamo dei tecnici, lo ammettiamo, eppure ci è stato risposto una cosa che ci sembra gravissima no, cioèè vero gli artic. Ci sono i codici, ci sono,, ma i regolamenti sono un'altra cosa, è questa la questione. Allora lei capisce che in un clima di questo genere con questi rimbalzi di responsabilità, come dicevo l'altra volta, i solitI materassi nè vanno di sotto. Ci sono si risponde: noi veniamo a comandare a casa sua nel senso che ci---

b/m-5/3

B.7/1 (0-110) 00031 00002

sono delle responsabilità diverse però noi ci sembra che per quanto riguarda anche un discorso di diritto in generale al di là di poi di chi lo vuole accettare o meno però rispetto a determinate regola, rispetto a determinate regola che c'è chi deve vigilare sulle leggi io credo che non solo solamente sul mio corpo o solo sulla mia casa si debba vigilare ma su quello dei corpi e di enti siano essi militari o no.

P. Prendo atto di queste dichiarazioni Fabrizio e prendo anche la scusa per avvisare chi doveva venire avv. Beretta e l'avv. Medina mi pare domani alle 10 quarto Piano; l'abbiamo già chiarito il discorso stiamo prendendo atto di tutte queste cose mi pare che lei debba avermi sentito dire qualche cosa in questo momento non perdiamoci altro tempo per il momento. Vogliamo andare avanti; allora Barbone può venire.
Avv. Gentile c'è? venga Barbone si accomodi.

PM. Senta Presidente chiedo scusa, siccome ho sentito un'affermazione dalla gabbia, io pregherei la Corte, di ammonire tutti gli imputati presenti, ecco Presidente che sia giusto doveroso e corretto consentire ad ogni imputato indipendentemente dalle sue scelte processuali di rendere chiaramente con calma e tranquillità le sue dichiarazioni.

P. Direi che è nell'interesse di tutti.

PM. Lo dico preliminarmente perchè altrimenti io PM mi vedrò costretto a chiedere l'espulsione di tutti.

P. Non sta succedendo niente, in questo momento comunque l'avvertimento è utile ed è bene che sia stato dato. Barbone lei sa di che cosa è stato imputato non le rileggo tutta la filastrocca dei capi di imputazione sono tantissimi lei li conosce già è stato interrogato lungamente nel corso dell'istruttoria ha rilasciato delle dichiarazioni molto ampie conferma genericamente tutto quello che lei ha già dichiarato ?

I. BARBONE
si confermo

P. Prego, guardi se può avvicinarsi al microfono per favore in maniera anche ai fini della registrazionedall'altro lato ecco vuol perfavore provare a ripetere anche per termini di essenzialità con sintesi quindi quelle che sono le sue dichiarzioni in ordine ai fatti, che lo rendono qui imputato? anche seguendo il criterio che ritiene più utile magari [illegible] quello cronologico-logico veda lei, come impostare la sua ricostruzione comunque.

I. BARBONE
Dunque il primo episodio anche se cronologicamente non è il primo che mi viene contestato, ma è il primo episodio importante che vede coincidere il mio ingresso nell'organizzazione Rosso Brigate Comuniste è l'assalto che nel marzo del 76 venne fatto alla sede della Confapi quest'episodio è abbastanza importante sia per quanto riguarda l'inizio della mia militanza nelle organizzazioni combattenti e anche per altri motivi rispetto all'organizzazione rispetto a come si muoveva dunque quello era un giorno di sciopero generale per l'industria e come sempre allora avveniva al corteo sindacale partecipavano anche le forze dell'autonomia e per la partecipazione dell'autonomia in quei

bm/5/4

B.7/1 (0-110) 00032 00003

cortei era aveva lo scopo anche di cercare di ~~radicare~~ radicalizzare di caratterizzare in modo violento il corteo stesso antefatto all'irruzione vera e propria è stata una riunione la prima riunione di segreteria territoriale di rosso a cui io ho partecipato riuniune che si svolese pochi pochissimi giorni prima del fatto in casa di Sofia Coppo la lei assente durante la quale ~~pa~~ i partecipanti alla riunione tra cui ricordo con precisione il Ventura, Gibertini, Cucciolandi il Coniglio tra gli altri, stilarono finirono di preparare quello che sarebbe stato il progetto operativo vero e proprio, progetto operativo che consisteva nel cercare di fermare il corteo sotto se non tutto il corteo quanto meno lo spezzone dell'autonomia sotto la sede della Confabi stessa dal corteo si sarebbe dovuto staccare il gruppo composto da noi di rosso che sarebbe dovuto salire nella sede della Confapi e dargli fuoco il mio compito prima del corteo era di portare le armi della segrete - ria territoriale o almeno parte di quelle che erano disponite alla segreteria che in quel periodo io custodivo in casa mia nella cantina, cosa che effettivamente io feci e cominciai a distribuirle prima a Coniglio poi a Pancino poi a Gibertini anche a tutti gli altri partecipanti all'irruzione dopo di che il corteo si avviò e effettivamente le cose andarono com'erano state previste,cioè dire il Tommei che aveva responsabilità dello spezzone del corteo di rosso dell'autonomia in generale fermò il corteo sotto la Confapi il nostro gruppo si staccò salì nella sede di via Mozart e ci fu l'irruzione con da prima furono mandate via le persone presenti nella sede e successivamente fu dato fuoco ad alcuni locali della sede stessa, il responsabile militare, comandante dell'azione era il Pancino e appunto tra gli altri c'era il Pancino io il Conilgio, Ventura, Beretta Guido e Gibertini e diversi altri che adesso in questo momento non mi ricordo, successivamente scendemmo dalla sede rientrammo nel corteo che era ancora lì fermo ad aspettarci, il corteo riprese il percorso insieme la grosso del corteo anche sindacale e proprio nel corteo con slogan rivendicammo di fatto in piazza l'azione gridando slogan tipo la Confapi brucia e slogan sull'autonomia in generale. Questo è l'episodio che segna l'ingresso definitivo nell'organizzazione rosso brigate comuniste prima in questo episodio io ho avuto numerosi continuativi contatti con persone di questa organizzazione e avevo partecipato anche diverse azioni con persone di quest'organizzazione stessa, i primissimi contatti che avemmo erano contatti con Serafini il quale all'interno del coordinamento degli studenti dell'autonomia quanto meno del servizio d'ordine di questo coordinamento cercò ed effettivemente organizzò un gruppo di persone più disponibili ad intraprendere un percorso di lotta armata comunque di radicalizzazione violenta della pratica politica che fino a quel momento si aveva, e questo gruppo per vari aggiustamenti sostanzialmente era composto dal Puccio Landi da me dal Coniglio dal Serafini e da altri che però quasi subito si staccarono e da prima il vero intento del Serafini era quello appunto di ~~proporre~~ propagandare la possibilità della lotta armata per cui c'erano molte riunioni in discussione si diffondeva il giornale dell'organizzazione che era intitolato "Mai più senza

bm/5/5

B.7/1 (0-110) 00033 00004

fucile"e si facevano azioni collegate alle lotte ~~con~~ degli studenti abbiamo ~~ad esempio~~ io e il Coniglio per esempio abbiamo bruciato l'automobile del Preside del Vittorio Veneto e altre automobili di professori erano state bruciate o comunque minacciati; e successivamente a questi episodi sempre in un periodo in cui i miei contatti era ancora sporadici cioè non ero stabilmente e organicamente interno alla struttura il Serafini abbandonò momentaneamente la direzione di questo piccolo nucleo che si era composto e venne sostituito dal Funaro il quale continuò nell'opera di propaganda della lotta armata e la discussione del giornale Mai più senza fucile" e i miei rapporti più stretti comunque erano con il Landi il quale mi raccontava comunque veniva a gestire politicamente degli episodi a cui diceva di aver partecipato comunque dava ad intendere di aver partecipato. Uno di questi episodi era l'assalto alla caserma di Via Gentilino a cui aveva partecipato era stata organizzata dal Serafini stesso a cui aveva partecipato Coniglio come poi successivamente mi confermò arricchendomi di particolari la cosa e dai discorsi del Landi io pensai che avesse partecipato anche il Landi stesso a questo assalto che era un pò un salto di qualità rispetto alle azioni che si erano fatte fino allora perchè dal si era passati ad un assalto vero e proprio a una caserma dei CC dalle azioni di piccolo cabottaggio che si erano fatte fino ad allora, bruciare la macchina, ecco la primissima delle primissime cose fu quella di distribuire i volantini di rivendicazione dell'incendio di Fizzonasco del ITT no della Facestandard e altro episodio che si inquadrava un pò nell'attività di questo gruppo con cui ero in rapporto è stato l'attentato con esplosivo a un bar situato in P.ta Romana "La Crocetta" che era noto come luogo di spaccio; e la cosa era andata che noi del collettivo degli studenti del Berchet pensavamo di fare un'azione di massa e ne parlavo con il Landi che aveva assicurato che a questa azione ~~aveva~~ avuto avrebbe avuto una copertura armata composta da lui e dal Serafini stesso successivamente invece l'idea venne mutata in quello che è stato poi un botto e rispetto a questo botto discussi con il Coniglio, Guido Beretta con cui in quel periodo venivo in contatto e entrmbi mi dissero dei particolari tecnici di questo botto, cioè quanto esplosivo era stato usato per danneggiare il bar stesso. Successivamente appunto sempre in questo periodo approposito di azioni che provenivano dai cortei c'è stata un'irruzione nella sede sezione centro-Duomo del Partito Social-Democratico in via Dogana e devo dire che il Partito Social-Democratico era particolarmente sotto tiro in quel periodo perchè era individuato come Partito Americano e in quanto tale veniva son state fatte più azioni contro sedi del Psd stesso. Questa azione si svolsepiò o meno come quella successiva della Confapi cioè, grosso corteo o sindacale o grossa manifestazione di tutta la sinistra da cui si staccava il gruppo dell'autonomia stessa, dell'autonomia di rosso in particolare, un gruppo rimaneva davanti alla sezione per eventuale copertura per impedire l'arrivo della Polizia o comunque altri incidenti del genere e un altro gruppo nel quale c'ero sicuramento io, c'era il Landi il Licio Pantaleo e diversi altri, salito nei locali della sezione e inizialmente si pensava

bm/5/6

B.7/1 (0-110) 00034 00005

di dare fuoco, però visto che c'era troppa gente si eran limitati a danneggiare la sezione e a far in sostanza solo l'irruzione. Successivamente rientro entro organicamente nell'organicamente nell'organizzazione rosso brigate comuniste e vengo inserito nell'occasione dell'assalto alla Confapi nella segreteria territoriale, segreteria territoriale che faceva a suo volta riferimento a un coordinemento territoriale e questi due organismi rappresentavano un po' i due aspetti dell'intervento di Rosso nell'Autonomia nell'intervento di massa di Rosso stesso.....

bm/5/7

00035 00006

B 7/1

Cioeè a dire, c'erano due livelli nell'organizzazione Rosso. Il livello pubblico, rappresentato dal coordinamento territoriale, che si riuniva con grosse riunioni in Via Disciplini, anche assemblee pubbliche, manifestazioni, insomma la normale attività di propaganda politica, e all'interno di questo coordinamento, il compito dei militanti diRosso, che poi a loro volta si riunivano nella segreteria territoriale, era quello di fare ovviamente portare avanti la linea politica del giornale stesso dell'organizzazione stessa. E queste erano un po' le strutture di cui io in quel momento facevo attivamente parte, poi successivamente verrà a conoscenza dell'articolazione dell'organizzazione stessa, che era sempre su questa falsariga; cioè livello pubblico e livello illegale, però più articolata. Contemporaneamente al mio ingresso nella segreteria territoriale, anzi il mio ingresso in quella segreteria venne stabilizzato anche in forza dell'organizzazione della zona dove andavamo a scuola, di un collettivo territoriale. Gli studenti, componenti del collettivo politico del Berchet, il liceo che frequentavo, più una serie di personaggi fra cui immediatamente vien fuori di spicco la figura di Fasini e di altri, ~~xxxx~~ costituivano questo collettivo, che si proponeva di costituire l'autonomia di zona, cioè di raccogliere i simpatizzanti dell'autonomia operaia in zona Romana - Vittoria. Ecco, il collettivo territoriale, si chiamava così non a caso, ma era una precisa scelta politica, indubbiamente non solo nella ns. zona, ma in tutta Milano, anche altrove, che rispondeva a una più vasta terorizzazione dell'autonomia, laddove si abbandonavano le vecchie figure politiche e sociali che fino ad allora avevano costituito il centro dell'intervento dell'autonomia stessa, cioè, da un lato l'operaio della grande fabbrica, dall'altro gli studenti, e si superavano queste definizioni, queste scelte politiche nell'individuazione di una nuova figura politico-sociale che con un discorso molto più articolato veniva indivituato nell'operaio sociale, che si organizzava superando il momento immediato dell'intervento specifico nella scuola e nella fabbrica. E qui la scelta di operare ~~xx~~ al livello di territorio, laddove nei collettivi territoriali nelle segreterie, nei coordinamenti dovevano confluire sia le esigenze, i problemi e le lotte della grande fabbrica e soprattutto della piccola fabbrica, sia i problemi del proletariato giovanile, come allora andava emergendo. Infatti, in quel periodo, il lavoro, sia del ns. collettivo, ma ovviamente di tutte le forze dell'autonomia e anche non dell'autonomia, si andava concentrando su una figura emergente che era individuata nel proletariato giovanile. Cioè, sia nelle grande università, come Roma, dove si stava sviluppando un fortissimo movimento, ma sia anche a

dl/6/1

00036 00007

B 7/1 (110-278)

Milano, ~~ppur~~ non collegata direttamente ad una singola università, bensì ad un movimento più metropolitano, andava emergendo la figura che sarà al centro dell'intervento dell'autonomia, ed in particolare di Rosso, che in questo si differenziava abbastanza anche da altre strutture, come Senza Tregua, come altri, e ovviamente l'intervento consisteva nel cercare di seguire, di propagandare la linea politica di Rosso stesso all'interno di questi movimenti emergenti. In questo senso va visto anche un po' tutto l'intervento di Rosso stesso, sia all'interno di manifestazionei, basterà citare il convegno ~~dei~~ sul proletariato giovanile, sui collettivi giovanili, adesso non so come si chiamava, la manifestazione di iniaugurazione della Scala, in cui appunto grosse masse di giovani operai non inseriti in strutture produttive, esprimevano una richiesta di attività ~~di~~ politica, di cambiamento dello stato presente delle cose.
E in questo senso l'attività pubblica del giornale Rosso, per certi versi era parallela alla normale attività ~~di~~ anche delle altre forze della sinistra extra parlamentare; si organizzavano centri per disoccupati .. per certi altri poi cercava, all'interno di questo movimento di far passare l'organizzazione, la linea dello scontro anche armato. Infatti, per esempio, c'era un grosso movimento di occupazione di case e l'intervento di Rosso nell'occupazione delle case si distingue nell'occupazione di via Mercato, laddove la normale occupazione di casa veniva sostituita con una occupazione militare del territorio, allora usavamo questo termine, che consisteva ~~in~~ nel difendere con grossi spezzoni di gente organizzata, armata di bottiglie, di difendere l'occupazione, per cui si spostava l'attenzione dall'occupazione stessa quanto alla organizzazione dell'occupazione, alla capacità di creare, di sedimentare, una struttura organizzata in questo movimento.
Appunto, come dicevo prima, questo movimento si costruisce questo collettivo in zona romana per cui sostanzialmente la mia militanza si divide su due piani: da un lato ~~il~~ la militanza nel collettivo Romana-Vittoria, dall'altro la militanza o cumunque l'avvicinamento sempre progressivo all'organizzazione, al centro dell'organizzazione, alle sue attività politico-militari.
Per quanto riguarda il primo periodo, che va fino al festival del Parco Lambro, l'ultimo festival che si è tenuto nell'estate del 76. Ma questo festival, Rosso, il coordinamento territoriale, la segreteria, gli organismi di cui facevo parte, desideravano, lavoravano affinchè questa occasione di questo festival si trasformasse, da una semplice manifestazione musicale, un semplice assembramento di persone, al passaggio di una linea dell'esistenza di fatto di una componente che avesse la capacità di aggredire la città, allora si usava anche questo termine, cioè, mentre altre forze si preoccupavano solo di organizzare, magari, lo stand, il concerto,

dl/8/2

00037 0,0008

B 7/1 (110-278)

così, la segreteria di Rosso si preoccupava di organizzare un esproprio nel supermercato vicino al Parco Lambro, cioè far passare anche in quell'occasione la linea dell'autonomia organizzata. Infatti, per preparare, questo tipo di intervento che poi al Parco Lambro esploderà con scontri, con pestaggi di spacciatori, fu fatta una serie di botti a luoghi di spaccio e organizzata dalla segreteria territoriale. Esattamente le cose andarono così: che mi venne affidato dal Pancino l'incarico di preparare o di aiutare a preparare l'esplosivo che sarebbe stato usato in due o tre botti contemporanei e, per preparare questo esplosivo, mi si presentarono il Gibertini e l'Angelo Della Face e il Gagliardi, e~~n~~el luogo messo da me a disposizione, preparammo effettivamente due o tre cariche di esplisivo, con una delle quali io e il Pancino, la sera stessa, andammo in Via Ungheria dove c'era un negozio, un bar, una latteria, indicata come luogo di spaccio, piazzammo la carica di esplosivo e questa poi esplose. Queste azioni, questa piccola campagna contro gli spacciatori di eroina, venne poi riventicata ed ampliata in occasione del festival del Parco Lambro, con slogans, con attività del tipo di far vedere i propri arresti di spacciatori, li avevano individuati Gibertini ed altri che erano molti attivi in questo senso, li blocaavano, venivano pescati ed espulsi dal festival stesso. Siamo arriva al festival del Parco Lambro.
Prima di questo devo dire che c'era stata anche un'altra occasione in cui io ebbi a maneggiare dell'esplosivo e cioè in occasione di qualche fatto avvenuto in Germania, non sò se la morte di Ulriche Meinhof o di qualche altro esponente della RAF, si pensò di agire in senso di rappresaglia generica contro ditte tedesche per danneggiare gli interessi tedeschi in Italia. Il Coniglio, cioè il Ferrandi, venne da me, dal Pasini Gatti, che eravamo i più vicini a Rosso, al collettivo Romana-Vittoria, e piazzammo una piccola carica di esplosivo al negozio esposizione della Volkswagen di Via Lazzaro Papi; questa carica esplose e ci furono danneggiamenti. Contemporaneamente altre ditte tedesche sarebbero dovute saltare e poi però non so se effettivamente questo sia stato fatto. In quel periodo mi occupavo soprattuto io di tenere i rapporti fra il collettivo e il centro dell'organizzazione Rosso. Effettivamente l'attività era estremamente impegnativa e non ce la facevo letteralemente, perchè erano parecchie le riunioni a cui dovevo partecipare. Allora, anche per questo motivo, cioè per riorganizzare un po' il lavoro dei collettivi e dei militanti di Rosso all'interno dei collettivi stessi, venne organizzata una riunione che, per altri aspetti, risultò molto importante nella storia di Rosso-Brigate Comuniste, venne organizzata una riunione dal Tommasin ~~in~~ alla casa di Varese di Ventura .....presenti il Coniglio, credo il Beretta e diversi altri esponenti di Rosso del-

dl/8/3

00038 00009

B 7/1

la segreteria tesrritoriale, riunione durante la quale il Tomasi annunciò, comunque cominciò a far circolare il discorso di una modificazione della struttura organizzativa di cui in quel momento si faceva parte. In sostenza ci fece capire o disse esplicitamente che ci si avviava ad un salto qualitativo nella struttura di Rosso, tanto che, addirittura si informò quanti dei partecipanti a quella riunione sarebbero stati disponibili per il salto del bancone, cioè siaovviamente le attività di rapine in banca, di questo tipo, ma, più in generale una attività di organizzazione in senso più stretto che praticasse la lotta armata a Milano. In quella riunione, fra le altre cose, venne ristrutturata un po' l'intervento dei militanti di Rosso nei collettivi e, da quel momento, nel colletivo Romana entrò a far parte più organicamente il Coniglio ed altri che poi successivamente si aggregarono. Successivamente a questo primo periodo, che appunto si concluse con il festival del Parco Lambro, a Milano si cominciò a porre al centro dell'attenzione politica il ~~mx~~ problema che comunque era già al centro dell'attenzione dell'autonomia ed anche delle altre forze, il probleme dei sabàti straordinari, del lavoro nero, soprattutto nelle piccole fabbriche, che erano un punto privilegiato dell'intervento dell'autonomia operaia a Milano. Inizialmente, questa attività, questa scelta di operare contro il lavoro nero, si svolgeva ~~mx~~ con delle normali ronde, cioè ci si trovava al sabato e anche con altre forze extra parlamentari, si operavano delle ronde e si imponeva la chiusura delle fabbrichette al sabato pomeriggio. Successivamente però che, sia in segreteria territoriab e soprattutto anche all'interno del ns. collettivo, si discusse come, rispetto al referente politico che c'era in quel momento, che poi erano anche quelli che effettivamente componevano il collettivo, il fatto di operare contro i sabati lavorativi, le strutture produttive, tipo fabbriche, così, era spiazzato rispetto quella che era la realtà del proletariato giovanile stesso, che spesso, per racimolare un salario, per mettere insieme di che vivere e andare avanti, lavorava in posti precari, non so, 15 giorni e poi smetteva, appunto nei posti di lavoro stesso. E si individuavano come posti più beceri quelli dove ~~p~~ i giovani venivano presi e messi a distribuire o dépliants, o cerotti, lavori inesistenti e che venivano pagati male. Si decise di cominciare ad operare contro questi luoghi di lavoro, in forma di lotta. Questa delle lotte sul lavoro nero, fu una delle principali attività, specialmente del collettivo Romana-Vittoria, ma poi successivamente e parallelamente tutta l'autonomia, anche a livello nazionale, cominciò ad impegnarsi moltissimo nelle campagne sul lavoro nero.
All'interno del collettivo decidemmo di operare in forma di massa, cioè recarci tutti davanti uno di questi luoghi, il primo scelto fu

00039 00010

B 7/1 (110-278)

una ditta in via Lecco, e lì irrompere nella ditta e darle fuoco con l'uso di bottiglie; ed effettivamente così facemmo e un po' tutti quelli del collettivo, all'intgerno del quale però già si andavano affermando una serie di persone che costituivano quelli che sarebbero stati i militanti in senso stretto di Rosso, ci recammo appunto davanti a questa ditta e lanciammo delle bottiglie incendiarie. A questa azione partecipammo un po' tutti; c'eravamo io, il Coniglio,il Morandini, la Federica Corella, il Colombo, diversi altri che adesso non ricordo. Di Luca Colombo. Ecco, a proposito di Luca Colombo, il Colombo stesso si era avvicinato al collettivo indirizzatovi da Mancini o da qualche altro esponente di Rosso, perchè fino ad allora aveva svolto compiti più interni all'organizzazione, cioè la redazione del giornale o qualcosa del genere e, per dargli un punto di intervento stabile politicamente, anche perchè abitava in zona, venne avvicinato al collettivo. E così anche Pino Cosenza, per cui all'interno del collettivo, seguendo il modulo che si andava affermando nell'organizzazione, esistevano di fatto due livelli di intervento. Da un lato l'intervento di massa propriamente detto, cioè quello a cui partecipavano tutti, con cortei, così, e dall'altro una squadra di compagni più vicini, se non addirittura militanti in senso stretto dell'organizzazione Rosso, che come compito si proponevano quello di, da un lato praticare le azioni armate, come appunto diventeranno dopo le irruzioni delle ronde del lavoro nero, e dall'altro quello di assumersi la direzione politica del collettivo stesso. Di questa squadra, per successivi aggiustamenti, facevano parte il Coniglio, io,il Colombo, Pasini Gatti; il Coniglio ci presentò e inserì nella struttura Memeo e Macelloni, che si chiama Mirra, mi par di aver già citato il Colombo e il Cosenza. Visto il successo più politico, ovviamente, che militare perchè era una azione di basso livello, successo politico dato dal consenso all'interno e all'esterno della organizzazione, continuammo sulla strada delle ronde contro il lavoro nero. Tra l'altro in quel periodo, in coincidenza con queste ronde, allargammo anche l'intervento del collettivo stesso, venendo in contatto con alcuni operai della Soilax che successivamente sapemmo essere appartenenti a Prima Linea, e ad altri collettivi, ad altre strutture, come il Collegamento operaio di via Crema, che costituiva un po' l'area dell'autonomia o comunque dell'opposizione operaia, come si chiamava allora, nella zona stessa. Ci allargammo anche prendeno contatti, attraverso delle persone di Rosso, con dei giovani del collettivo della Barona e proprio anche con questi della Barona organizzammo la seconda delle ronde sul lavoro nero, che effettuammo contro la ditta Electrowaren di via Creme e questa seconda irruzione presentava delle caratteristiche un po' diverse dalla prima. Mentre la prima era stata fatta con l'esclusivo uso, se non ricordo male, di bottiglie, comunque in forma di massa,

B 7/1 (110-278) 00040 00011

in questa irruzione portammo anche delle armi a cal 9, bifilare e della altre ancora che adesso non ricordo. Il modulo operativo era un po' sempre lo stesso, cioè ci presentavamo davanti a questa ditta in folto gruppo, alcuni entrarono e tra questi sicuramente Macelloni, il Milia, il Coniglio, io, il Morandini e il Margutti, la Federica Sorella e il Pablo e alcuni erano armati, in particolare il Macelloni e in quell'occasione io stattai alcune foto, con cui ci proponevamo di spedirle al giornale Rosso affinchè le pubblicasse per propagandare queste irruzioni contro il lavoro nero. Effettivamente successero dei problemi, nel senso che l'irruzione fu vista dagli inquilini dello stabile, i quali cercarono di impedire la defilazione di quanti avevano partecipato, per cui il Macelloni fu costretto ad estrarre la pistola per minacciare chi cercava di xxx bloccarci. In quell'occasione, come ho detto, c'erano anche i ragazzi della Barona, cioè Cucarelli, Zoppi e Fatone che non ebbero compiti particolari in quella occasione e anche parteciparono il Colombo e Pino Cosenza che di fronte alla ditta Electrowaren stavano con una radio sintonizzata sulla lunghezza d'onda della polizia con cui ci premunivamo da eventuali allarmi, da eventuali chiamate della polizia stessa. In quella occasione, appunto, ci furono dei problemi, ci ponemmo il problema di non far partecipare al grosso del collettivo, che era composto da giovani senza alcuna necessità di militanza in Rosso, ad azioni che poi, di fatto, si rivelavano come vere e proprie azioni armate, cioè, distinguere i livelli tra l'azione armata e l'azione di massa. Allora decidemmo che d'ora innanzi si sarebbe dovuto operare o nella forma del nucleo ristretto o nella forma del corteo, della manifestazione, del grosso, come fu in effetti fatto in xxxxxx due successive ronde, nelle quali si usarono, in una, alla ditta Alco in zona Porta Vittoria, fu usato il sistema della ronda di massa, con bottiglie incendiarie e con la presenza di massa di quasi tutti gli elementi del collettivo, dia invece nell'altra occasione, l'irruzione in una ditta che si occupava di distribuire bottiglie di bibite, bevande, la Splendor, mi sembra che si chiamasse, fu usato il sistema del nucleo vero e proprio; in quella occasione anzi, ci preoccupammo di sottolineare politicamente, per gestire questa cosa e cercare di allargare anche il numero delle persone su cui si poteva fare riferimento per azioni armate, per una adesione al progetto di lotta armata, ci preoccupammo di sottolineare questo aspetto. Effettivamente per fare quella ronda rubammo due auto e ci xxxxxxx fermammo con le auto davanti a questa ditta che ci era stata indicata dai giovani della Barona, entrammo in questa ditta, furono buttate delle bottiglie incendiarie. A questa azione partecipai io stesso, il Romeo, il Morandini, il Margutti, che guidava una delle due macchine e del nucleo del Romana -Vittoria.....

dl/6/6

B 7/1 (110-278) 00041 00012

Così si distinguono i due aspetti delle ronde sul lavoro nero. Queste ronde sul lavoro nero vennero effettivamente riprese e sviluppate, tanto che a Milano anche altre forze, si misero a praticarle e all'interno della segreteria territoriale e degli altri ambiti di organizzazione, i dirigenti, tipo Romei, tipo Pancino, invitavano i partecipanti agli altri collettivi, agli altri nuclei d'organizzazione nei collettivi, a seguire quello che era stato l'esempio del collettivo Romana-Vittoria.

dl/6/7

B 7/1 (278-464) 00042 00013

Cioè, li avévamo indicati come un punto di riferimento rispetto al lavoro politico. E questo di essere punto di riferimento nel lavoro di Rosso a Milano, giunse al punto che si pensava,almeno era stato organizzato dal Tommei un viaggio a Padova per un incontro coi collettivi autonomi di Padova, all'interno del quale uno del collettivo, in quel caso dovevo andare io, doveva andare lì proprio per propagandare la questione delle ronde, del lavoro nero. Poi effettivamente questo viaggio non si fece ma comunque quello lì sul lavoro nero divennero una delle principali forme di lotto di organizzazione dell'autonomia su scala milanese e nazionale. Ecco, ho parlato, ho citato la segreteria territoriale che in quel momento, a differenza delle primissime riunioni a cui partecipavo, che era assai esigua come numero, si era gonfiata in misura proporzionale al boom dell'autonomia a Milano;e infatti in quelle riunioni che si tenevano, dove non si dovevano tenere in Via Disciplini, cioè in luoghi pubblici dell'organizzazione perchè, per il carattere riservato degli argomenti che venivano trattati, cominciarono a partecipare un gran numero di persone. Confluivano in questa riunione in rappresentanza anche dei punti di intervento che si aprivano nella città. Il responsabile politico e rappresentante dell'esecutivo,dell'organizzazione nella segreteria territoriale era il Pancino che appunto, praticamente era il massimo esponente anche quello con le maggiori capacità politiche all'interno della segreteria territoriale. Poi per il collettivo di Romana, partecipava il Coniglio, partecipavo io e talvolta anche il Pasini, soprattutto in forza del fatto che queste riunioni spesso si tenevano in casa sua e quindi, ovviamente partecipava anche lui. Poi per il Collettivo di S. Siro, in una prima fase partecipava il Beretta che poi successivamente .....un episodio di un assalto ad una sede del MIS e per contrasti politi intervenuti successivamente, uscirà da questa, sia dalla segreteria che dal Rosso in generale. In posizione di prem nenza, per S. Siro partecipava il Leo, il Licio Pantaleo. Per il collettivo Garibaldi che allora stava tentando di organizzarsi, sopratutto intorno al problema dei disoccupati, della casa, infatti il colletttivo Garibaldi aava organizzato l'occupazione di Via Mercato, che ho citato prima, lo stabile; partecipavano il Giberttini e il Landi, talvolta altri che adesso non ricorso. Per il collettivo della Bovisa partecipavano Angelo Gagliardi, sua moglie Daniela Brambati e non escludo anche altri che adesso Non... Successivamente si aprirà anche un intervento in zona Lambrate per cui alle riunioni di segreteria o comunque a riunioni collegate a questo ambito, cominciano a intervenire anche per Lambrate probabilmente ci partecipava anche il Tino Corteana. E insomma, c'erano tutti gli interventi di Rosso;interventi sul piano territoriale si convergevano in questa segreteria che come compiti aveva quello di coagulare i vari interventi adelle varie situazioni é impostarli, insomma di direzione politica e di organizzazione anche militare degli eventuali interventi,come si vedrà successivamente per una serie di espropri nei supermercati che verranno studiati e operati a cura della segreteria territoriale. Ecco, in questo momento, quindi siamo oramai nel '77, l'organizzazione si modifica strutturalmente e io stesso vengo a cono-

B 7/1 (278-464) 00043 00014

scenza della struttura articolata e organizzativa di Rosso.
E questa struttura, appunto come ho detto, si organizzava tutto secondo la falsa riga del doppio livello di intervento: da un lato il livello pubblico, dall'altro il livello illegale dei militanti di Rosso in senso stretto.
Quindi c'era la segreteria territoriale che faceva riferimento a un coordinamento territoriale pubblico. C'era la segreteria operaia che curava gli interventi di Rosso nelle fabbriche, le più importanti erano la FACE Standard, la Sit-Siemens. Di questa segreteria operaia facevano parte, tra gli altri, il Righi Riva Ciuliano, mi sembra che si chiami, e il responsabile, il massimo esponente della segreteria operaia era Fabrizio Giuseppe che era un personaggio molto conosciuto nella autonomia e spesso si occupava degli interventi pubblici di Rosso stesso comecomizi, interventi in assemblee, e cosi.. lavorava alla Siemens, lui.
Accanto a questi due organismi di doppio livello, diciamo così, c'erano degli organismi di organizzazione in senso stretto. Cioè da un lato la commissione carceri che non aveva alcun punto di intervento, diciamo così, pubblico perchè, per la natura stessa del lavoro di cui si...del settore di cui si occupava, e in questa commissione partecipavano l'Avv. Cappelli, Laura Motta, inizialmente partecipava anche il De Silvestri e altri che con ogni probabilità si identificano con quelli che poi partecipe - ranno all'assalto al carcere di Bergamo. Cioè la Maria Teresa Zoni, il Carcano, la Bellerè, e altri. In questa commissione carceri, dove successivamente alla sua evasione, entrerà a far parte anche Marocco, ci si occupava ovviamente sia dei problemi del movimento dei detenuti,che in quella fase era in forte riflusso perchè non c'erano più le grandi rivolte, sia anche di problemi più riservati, cioè come per esempio un casellario della posizione dei detenuti politici in quel momento, cioè l'individuazione delle varie carceri, ci si occupava di organizzare o proporre azioni come sono state gli assalti alle varie carceri che sono stati compiuti proprio a partire dalla commissione stessa; e gli unici interventi pubblici che venivano lì effettuati erano: da un lato la assistenza legale da parte di Cappelli nei processi in cui venivano coinvolti i militanti di Rosso, e dall'altro interventi in occasione di riunioni di avvocati, di collegi di difesa, cose normali. Quindi anche lì, se pure in forma molto più riservata, c'era un pò, in questa struttura primeggiava l'aspetto illegale della faccenda.
Altro organismo che costituiva uno dei punti, diciamo più riservati, più clandestini dell'organizzazione, era illogistico. Illogistico soprattutto dalla data dell'ingresso di Alunni nella organizzazione che và fatta risalire al Dicembre '75, Gennaio '76 cioè al momento della scoperta della base di Pavia dove allora risiedeva; soprattutto con il suo intervento illogistico subirà un potenziamento e illogistico era assolutamente riservato, cioè era composto esclusivamente da militanti di Rosso Brigate Comuniste in senso stretto,e interveniva esclusivamente negli ambiti di organizzazione. Per esempio, per illogistico nella segreteria territoriale interveniva il Griziotti, che chiamavamo "Il Ricciolino", é suo compito era quello ovviamente di fornire la assistenza logistica cioè fornire le armi, eventualmente luoghi di

B 7/1 (278/464) 00044 00015

riunione, e più in generale il logistico si occupava anche di reperire gli alloggi per i latitanti, per le strutture occulte dell'organizzazione. Il principale esponente, appunto, era Corrado Alunni e insieme con lui partecipava sicuramente il Roberto Ferrari e appunto, tra gli altri, il Grizziotti che partecipava alla riunione di segreteria territoriale. Altro organismo che costituiva la struttura di Rosso Brigate Comuniste era la redazione del giornale. Ovviamente, essendo il giornale in libera vendita, non necessariamente, inizialmente la redazione non coincideva esattamente , e comunque si avvaleva anche dello apporto di militanti non necessariamente, di militanti dell'organizzazione; però, per successivi aggiustamenti, si fece coincidere la redazione del giornale con il nucleo dell'organizzazione, chiamato Nucleo Informazione, che si occupava del problema della stampa, del... E a questa redazione partecipavano Tommei, Barozzi, la moglie di Barozzi, in un primo tempo partecipò anche il Colombo Luca e poi c'erano, partecipavano ovviamente tutti i maggiori esponenti di Rosso. Cioè Negri, Funaro e altri. Chi all'interno del giornale lavorava a tempo pieno era soprattutto il Paolo Pozzi che si occupava proprio della stesura stessa di tutti i problemi organizzativi del giornale. E appunto questa era un'altra delle strutture dell'organizzazione. Il centro vero e proprio dell'organizzazione, la direzione politica dell'organizzazione, era costituito dalla segreteria soggettiva, il termine soggettiva stava a indicare che la partecipazione a questa segreteria non era data per senno, tra virgolette "democratico" per rappresentanze delle varie strutture d'organizzazione, bensì per cooptazione dei singoli militanti che si presumeva avessero, cioè si presumeva , che avevano le capacità dirigenziali che si mettevano in evidenza per capacità di reazioni politiche e militari. Tra gli altri, a questa segreteria che appunto era la direzione centrale dell'organizzazione,partecipavano Negri, Tommei, Mancini, Pozzi, Alunni, Fabrizio e parecchi altri che adesso...c'era il Bormotta, insomma tutti i principali esponenti dell'organizzazione si raccoglievano in questa segreteria soggettiva, che a sua volta esprimeva un esecutivo che aveva come compito quello di preoccuparsi di mandare avanti l'organizzazione in senso stretto, cioè costituire i nuclei operativi per le varie azioni, organizzare tutte le attività dell'organizzazione stessa. Questo esecuttivo, in questo esecutivo facevano parte diverse persone che erano Alunni, Pancino, Tommei, Mancini, Ventura e Negri stesso che era l'elemento di spicco nell'organizzazione. E questo esecutivo, appunto tra i suoi principali compiti, aveva quello di organizzare i nuclei operativi per le azioni di organizzazione che, nel momento in cui, questa organizzazione, si definisce così come l'ho descritta adesso, cominciano ad essere più frequenti con attività armate. E la modalità con cui venivano organizzati nuclei operativi era di cercare di evitare di far coincidere il nucleo operativo, il nucleo operante con il nucleo di situazione, cioè dire i componenti del nucleo della Face Standard dell'organizzazione della Face Standard, non venivano scelti tutti in blocco per partecipare ad una rapina o ad una azione, o quanto

LA/7/3

B 7/1 (278-464) 00045 00016

meno si cercava di non farli operare in questo senso, per evitare in caso di caduta del nucleo stesso, di discoperta del nucleo di, da un lato perdere l'intervento nella situazione stessa, dall'altro far trasparire la coincidenza fra l'intervento pubblico dell'autonomia e l'intervento come poteva essere quello di una rapina in banca o altre attività.
Le attività illegali dell'organizzazione erano di due tipi: in un lato interventi di autofinanziamento, di reperimento delle armi, di strutturazione interna all'organizzazione, dall'altro le azioni che sarebbero poi state le azioni politiche, che sarebbero poi state gestite con la siglia "Brigate Comuniste".
Questa sigla effettivamente, all'esterno apparve in coincidenza con una delle più importanti fra queste azioni compiute dalla organizzazione. Esattamente l'assalto al carcere di Bergamo che allora era ancora in costruzione. L'organizzazione, la scelta dell'obbiettivo era stata fatta a cura della commissione carceri che in quel momento andava sviluppando un dibattito che sfociò, appunto fra le altre cose, in questo intervento. Appunto, anche in questo caso, fu seguita la modalità che dicevo prima, cioè la struttura dell'organizzazione propone quel tipo di intervento armato e l'esecutivo e la segreteria ovviamente lo approvano,e organizzano il nucleo operativo. In quell'occasione vennero raccolti vari militanti delle varie strutture e tra questi fui inserito anch'io perchè avendo già avuto, come ho detto, occasione di maneggiare dell'esplosivo, serviva una persona che usasse dello esplosivo e allora venni inserito. E venni inserito su proposta del Mancini e di Alunni che in quel momento seguivano il lavoro, anzi il Mancini in quel momento seguiva il lavoro del collettivo stesso, cioè aveva cominciato a partecipare alle attività pubbliche dell'organizzazione in seguito alla sua individuazione su una rapina in banca come dirò successivamente, e in quell'occasione appunto il Mancini ci presentò, a me e agli altri componenti del nucleo di Rosso in senso stretto, ci presentò Alunni, il quale appunto ci reclutò per quell'azione specifica. Nel momento in cui io entrai a far parte del nucleo operativo dell'assalto al carcere di Bergamo, il progetto operativo era già in fase avanzata. Tanto che io partecipai di fatto solo un paio di riunioni preparatorie dell'attentato setsso. La prima di queste si svolse in Via Messina, in casa comunque dell'Avv. Cappelli, Lui assente, durante il quale sulle planimetrie che poi, come venni a sapere successivamente erano state fornite da un simpatizzante dell'organizzazione a Carcano o comunque a uno dei partecipanti allo assalto stesso, le planimetrie del carcere in costruzione venne stilato il progetto operativo che consisteva nella, doveva almeno consistere, nella distruzione della palazzina degli agenti, nella distruzione della sala termica, nella sottrazione di tutte le chiavi del carcere, delle celle e, appunto doveva consistere in questo tipo di interventi. Per la complessità dell'azione il nucleo era composto da diverse persone che erano per la precisione Alunni, Marocco, che erano in quel momento gli unici due militanti clandestini di Rosso, clandestini ricercati, e la Maria Teresa Zoni che conobbi anche...che conobbi in quell'occasione, il Roberto Carcano, la Francesca Bellerè e io stesso, la Laura Motta e il Torella. In una seconda riunione successiva a degli appostamenti, a delle ricognizioni intorno a questo carcere per vedere da dove

LA/7/4

B 7/1 (278-464) 00046 00017

saremmo entrati, insomma per studiare meglio le modalità dello assalto setesso, in una seconda riunione furono preparati i timer con cui si doveva fare esplodere le cariche piazzate allo interno del carcere. I timer erano molto rudimentali, erano fatti con una sveglia e una pila da cui si attaccava il detonatore elettrico. Per questo assalto, che appunto, sia per l'importanza dell'azione ma anche perchè con questo apriva all'esterno la sigla "Brigate Comuniste" e costituiva un vero e proprio salto qualitativo, quanto meno doveva costituire un salto qualitativo dell'organizzazione, per fare questo assalto furono utilizzate due macchine rubate, tra cui una Volkswagen, ci avvicinammo, ci portammo a Bergamo con i normali mezzi pubblici, treni,pullmans, e sempre in treno arrivavano Alunni e Marocco che portavano sia le armi sia l'esplosivo. Il fatto avvenne esattamente come si era previsto: cioè entrammo io e il Carcano, ci portammo nella sala termica, nella sala caldaie del carcere e lì piazzammo due o tre cariche di esplosivo, ~~xxx~~ alcune alle caldaie, alcune al pannello di controllo, altri si occuparono di minare il pilone portante della caserma degli agenti e altri ancora si occuparono di sottrarre le chiavi. La Gipo rimaneva, la Gipo che sarebbe la Maria Teresa Zoni, si occupava di rimanere di copertura, armata di lupara vicino alle macchine per qualsiasi evenienza. Ce ne andammo senza problemi e successivamente, alcune delle cariche che erano collegate fra di loro con la miccia detonante,esplosero e rivendicammo il fatto con un volantino che venne stilato la sera setsa dell'attentato a cura della commissione carceri, in particolare di Alunni, Laura Motta e altri.

P.- Senta, esaurendo questo argomento, sospendiamo qualche minuto così anche lei stesso riprende fiato. Riprendiamo fiato un pò tutti. Cinque Minuti di pausa.
Avevamo sospeso con l'esaurimento della descrizione dell'episodio Bergamo, Carceri di Bergamo mi pare, no? Vuole riprendere?

I.- Ecco, nello sviluppo, come ho detto prima, della campagna sul lavoro nero....per spiegarle meglio come di fatto io sia venuto a conoscenza di quale era l'articolazione della struttura della organizzazione "Brigate Comuniste", effettivamente, forse è meglio tornare sulla campagna sul lavoro nero che, come ho detto, è stata la principale, il punto di forza dell'attività del collettivo in generale dell'autonomia operaia a Milano. Cioè a dire, proprio in forza dell'attività del grosso consenso politico che, sia in zona sia a livello generale dell'autonomia,andavamo acquisendo nel... anche, cioè proprio in forza di questo successo politico,andavamo acquisendo noi del collettivo di Romana, un maggiore peso politico anche all'interno dell'organizzazione stessa. E, sempre Rosso "Brigate comuniste", in conseguenza di questo, di questo peso politico aumentato, abbiamo avuto accesso a una serie di riunioni di queste strutture, soprattutto della, questa volta, della segreteria soggettiva, e di conseguenza siamo venuti a maggior conoscenza della struttura anche delle strutture clandestine, dell'organizzazione. Proprio la segreteria soggettiva, nel periodo delle ronde del lavoro nero, subisce una trasformazione, nel senso che , su richiesta dei collettivi che si rappresentavano nella segreteria territoriale, sulla richiesta di maggiore peso, di

B 7/1 (278-464) 00047

maggiore possibilità di decisione all'interno dell'organizzazione stessa, questa segreteria soggettiva viene allargata di volta in volta nel momento in cui si affrontano temi inerenti anche alla attività dei collettivi dei nuclei dentro il collettivo, viene allargata a rappresentanti della segreteria territoriale stessa. E questa, la principale di queste occasioni, forse la prima, non sono sicurissimo, è stata una riunione molto grossa, molto importante che si è tenuta nella casa di campagna di Cappelli, a Fino Mornasco, dove ci fu un vero e proprio pienone nel senso che c'erano la segreteria soggettiva al gran completo, c'erano anche i clandestini come Alunni e Marocco, c'era ovviamente tutto l'esecutivo, c'eravamo noi rappresentanti dei collettivi territoriali e parecchia altra gente. Noi fummo portati in quella riunione da, noi: io e Coniglio, fummo portati da Mancini, il quale ci accompagnò. In questa riunione ovviamente, oltre ai temi politici che vennero trattati, furono discusse anche attività inerenti alla organizzazione stessa.

00048 00019

B 7/1 (464-674)

Da un lato, appunto, fu fatto un grosso lavoro di propaganda rispetto alle ronde del lavoro nero, furono pianificate, una nuova campagna, un nuovo impulso alla campagna, e dall'altro furono affrontati dei temi anche molto riservati, che per esempio vennero proposti dal rappresentante della commissione carceri, che in quella riunione erano rappresentati tra gli altri dal Marocco, dalla Laura Motta e forse anche da altri. I temi trattati erano di carattere che non poteva essere che così, vista la veste, come avevo già accennato prima, prevalentemente clandestina della attività della commissione carceri, fu addirittura organizzato un appoggio ad un tentativo di evasione che doveva avvenire di lì a pochi giorni, come infatti avvenne, dal carcere che, se non sbaglio, era quello di Perugia. Tentativo di evasione di Maraschi e Altri. A Marocco fu affidato il compito di fare in modo che quelli che tentavano l'evasione trovassero davanti al carcere una macchina ed una pistola e noi, di Romana, fornimmo in particolare la pistola,che era una Drise 765. Ancora a proposito di temi di carattere organizzativo, trattati in questa grossa riunione, si pose il problema della base di Via Gluck, cioè l'abitazione in quel momento di Marocco, che era uno dei due clandestini ricercati. Cioè Marocco, durante la riunione, aveva fatto presente che temeva che quella base fosse stata individuata, perchè aveva trovato un suo sistema di chiudere le persiane modificato rispetto al suo solito, per cui furono previste e poi successivamente effettuati una serie di contro appostamenti, per vedere se in quella casa effettivamente fosse entrato qualcuno. Per questo tipo di contro appostamenti fummo impegnati, fu deciso dalla segreteria, che ce ne saremmo dovuti occupare Coniglio ed io in compagnia di Alunni, cosa che poi effettivamente facemmo, mandando un fioraio nella base di via Gluck per vedere se gli veniva aperta la porta, poi, invece lì per lì sembrava chè non ci fosse nessuno e la base venne scoperta successivamente. Con questa riunione ci fu un altra discussione rispetto per esempio all'appoggio che doveva essere dato ad un paio di giovani latitanti di Padoiva. Si doveva fornirgli i documenti necessari, documenti falsi, di queste cose si occupava, come ho detto soprattutto il logistico di Ferrari e di Alunni. Nel momento in cui siamo entrati a far parte della segreteria o comunque ad alcune riunioni di questa segreteria, cominciammo a comprendere meglio, o quanto meno, cominciavo a comprendere meglio come era strutturata l'organizzazione e l'articolazione che gli era data. Successivamente a questa riunione a Fino Mornasco fu intensificata l'attività delle ronde sul lavoro nero. Noi per es. per Romana, io in particolare che in quel momento avevo preso contatto con il collettivo degli studenti del Cattaneo, con loro avevamo messo delle Lilli, che erano delle bottiglie incendiarie a tempo, sotto dei furgoni, di quelli della Fabbri della vendita di enciclopedie davanti ai supermercati, individuati come posto di lavoro nero, da questi del

00049 00020

B 7/1 (464-674)

Cattaneo. Successivamente si vedrà come l'intera organizzazione in quel momento si assunse il compito di praticare le ronde sul lavoro nero, trasformando la ronda da singola azione del singolo collettivo, da singola situazione di intervento, addirittura in ronda cittadina, trasformando quelle che erano le vecchi manifestazioni della sinistra extra parlamentare in ronda metropolitana, in corteo armato, come si vedrà successivamente. Quindi ci sono due filoni di attività, da un lato l'intervento di massa, che per il boom, per la grossa espansione che in quel momento l'autonomia a Milano conosceva, sembrava avere un peso determinante all'interno dell'organizzazione, e dall'altra le attività più propriamente clandestine, quali l'autofinanziamento, il reperimento delle armi, l'approvvigionamento delle case, con un grosso rafforzamento del logistico. Per quanto riguardas il primo filone, quello delle attività di massa, in quel momento, accanto alla ronde sul lavoro nero, si pose il problema,si cominciarono a praticare, in maniera piuttosto costante, gli espropri, in forma di reappropriazione. E questa è una tematica tradizionale dell'autonomia che, da sempre, fin dal 74-75 aveva praticato questo tipo di esproprio di supermercati. Per questo tipo di attività che, nel momento in cui avvenivano coinvolgevano l'intero corpo dell'organizzazione nelle sue strutture sia legali che illegali, però nella fase organizzativa veniva investita in pieno la segreteria territoriale che aveva il compito di organizzare questi espropri. Il più importante, il più grosso, dopo una serie di espropri a piccoli negozi, fu l'esproprio al supermercato Esselunga di Vi Pezzotti., in cui venne appunto impegnata tutta l'organizzazione e che investì nella discussione anche gli operai delle fabbriche, tanto che la segreteria operaia si impegnò a portare simpatizzanti, cioè anche persone non direttamente collegate a Rosso - Brigate Comuniste.
In quella occasione, ancora una volta si ripropose la falsariga del doppio livello di intervento, cioè da un lato c'era l'appropriazione vera e propria, la spesa politica, come si chiamava allora, che aveva tutte le caratteristiche di una manifestazione contro i prezzi, che finivano con l'asportazione di quanta più merce si potèva, e a questo tipo di attività partecipavamo in parecchie centinaia di persone, senza dover per questo essere militanti specifici di una organizzazione. Per garantire la possibilità che si svolgesse questa manifestazione, questa spesa politica, il compito della organizzazione, era quello di fornire la copertura armata, cioè di impedire che la spesa politica venisse pagata, come era già già successo altre volte, in termini di arresti, in termini di individuazione di persone. Allora noi, della segreteria territoriale, organizzammo sempre sotto la direzione di Pancino e degli altri dirigenti diRosso, l'esproprio in via Pezzotti e alcuni di noi andarono armati di bottiglie molotov, altri, per es. el Carcano aveva un fucile a canne mozze e ci disponemmo da un lato sulle

00050

B 7/1 (464-674) .. 00021

vie possibili di acccesso di pattuglie della polizia da un altro nei posti dove temevamo che potesse scattare l'allarme. Io, per es. mi misi all'edicola che era di fronte al supermercato per impedire che questo edicolante telefonasse, avvisasse la polizia. Effettivamente la spesa politica ebbe un grosso successo, parteciparono diverse centinaia di persone e si confermò la capacità di "osso di mobilitare sulle proprie tematiche un notevole numero di persone. Sempre rimanendo nell'ambito degli espropri proletari e delle spese politiche, successivamente venne data all'interno della segreteria territoriale, la direttiva di riprodurre questa iniziativa di via Pezzotti e noi del collettivo di Romana cercammo di realizzare una analoga manifestazione al supermercato di Chiesa Rossa, sempre Esselunga. Effettivamente si fece il concentramento con tutti gli esponenti della segreteria territoriale, il solito Pancino, il solito gran pienone, moltissimi di questi erano armati, sempre per il problema della copertura e, come in analoghe occasioni avveniva, c'era una radio che aveva la possibilità di sintonizzarsi sulle onde della polizia e fu proprio quello che evitò l'arresto di molti di noi perchè sentimmo alla radio che la polizia era stata avvisata, allora potemmo defilarci tranquillamente. Il fallimento di questa azione venne addebitato all'avviso alla polizia dato da un benzinaio che si era accorto dei movimenti di gente con le bottiglie, allora facemmo un piccolo botto di rappresaglia contro questo benzinaio, il Mirra, il Coniglio, Pablo ed io andammo a mettere una caffettiera piena di polvere nera, scoppio, fece dei danni tutto sommato limitati e con questo pensavamo di agire come rappresaglia rispetto a quello che aveva bloccato l'attività dell'esproprio. Magari dopo torneremo su questi espropri, ne sono stati fatti altri, sicuramente l'attività pubblica fondamentale dell'autonomia è stata quella dei cortei armati, che fin dai tempi di Fizzonasco, di "Mai più senza fucile", venivano teorizzati nei collettivi clandestini, intitolati appunto "Mai più senza fucile", come un obiettivo nel medio periodo per l'autonomia e per le organizzazioni che si dipartivano da essa. Cioè la possibilità di trasformare la piazza in un momento di antagonismo radicale, di guerriglia. Ne furono fatti .... sempre nei cortei dove andava l'autonomia c'erano delle persone armate, ma, ovviamente, con lo sviluppo dei collettivi territoriali, dell'intervento in questo senso, aumentava anche la possibilità di armare, cioè, aumentavano le persone disponibili a portare armamenti in piazza. I due cortei principali da questo punto di vista, anche per riallacciarsi alla campagna sul lavoro nero, di cui dicevo prima, sono stati quelli del marzo del 76. Come è noto nel marzo del 77 ci fu un grossissimo movimento di piazza che partiva proprio dalle istanze del proletariato giovanile e dell'autonomia operaia, che si concretizzò in alcune giornate, di Bologna, di Roma, con la manifestazione nazionale armata,

dl/8/5

00051 .. 00022

B 7/1 (464-674)

con parecchia gente armata, ovviamente assistendo, essendo interni a questo movimento, noi vedevamo questo spiegarsi di grosse masse di giovani sulle tematiche dell'autonomia, della lotta armata come, se non un momento insurrezionale, quasi, perchè i cortei di Roma, soprattutto, quello di Bologna, all'interno dei cortei, viveva la componente armata, praticamente legittimata dal corteo stesso. Non era un nucleo a parte, era proprio una componente accettata come tale interna al corteo. Anche a Milano, ovviamente, si pose il problema di riprodurre, ne sentivamo la forza dovuta all'ingrossarsi dei ns. collettivi, di riprodurre questo momento di grossa iniziativa, di grossa forza nella piazza e ci furono i due episodi del 12 e del 18 marzo, se non sbaglio, che, pure con due caratteristiche diverse, nel senso che il corteo del 12 marzo, inizialmente prevedeva l'assalto alla Prefettura e a questo assalto noi ci eravamo preparati (noi intendo la segreteria territoriale e il corpus dell'organizzazione intero) con un grosso armamento, sia in termini di bottiglie incendiarie, sia in termini di armamento vero e proprio, cioè pistole e fucili. In quella occasione del 12 marzo, moltissima gente era armata, non solo all'interno di Rosso, ma anche al nell'autonomia, negli spezzoni di Senza Tregua, ecc. Il corteo effettivamente rappresentava caratteristiche di tensione altissima: davanti alla Prefettura si è rischiato uno scontro durissimo con i carabinieri perchè erano in forze presenti e, a causa del ritirarsi di lotta continua dall'obiettivo di assaltare la Prefettura, il corteo dell'autonomia, in particolare Tommei ed altri di Senza Tregua e di altre strutture organizzate, decisero di assaltare l'Assolombarda. Un assalto che però ovviamente aveva caratteristiche diverse di quello dall'assalto alla Confapi di solo un anno prima, perchè, come ho detto, un anno prima si trattava di nuclei che si staccavano dal corteo e penetravano nei posti, invece per l'assalto all'Assolombarda, per quelle giornate come erano, era addirittura uno spezzone intero di corteo che poteva staccarsi, assaltare con armi da fuoco un luogo come l'Assolombarda, rientrare nel corteo eviverci perfettamente legittimato. Cioè il corteo, come base mobile del grosso nucleo. Ed effettivamente la cosa andò così, che un primo nucleo, comandato da Funaro, cioè era il nucleo della Bovisa-Face Standard, corse verso l'Assolombarda, cominciò un lancio di bottiglie incendiarie e, ritirandosi, lasciò posto ad uno schieramento di parecchie decine di persone armate di pistole e fucili, che scaricarono le loro armi sull'Assolombarda. Noi di Romana del nucleo diRosso eravamo tutti armati; c'era Colombo, Svampa, armato di una ΣΧ2 22 a tamburo, il Coniglio era armato di un Wincester 44 Magnum, io avevo una pistola 22 mod. 74,

dl/8/4

00052 00023

B 7/1 (464-674)

altri erano armati, per es. Pablo aveva dei rudimentali ordigni esplosivi fatti con dell'esplosivo da cava chiuso dentro contenitori di ferro, di acciaio e altri ancora del collettivo che non parteciparono alla sparatoria, erano armate di bottiglie incendiarie. Ci fu questa grossissima sparatoria che per la sua entità ci stupì a noi stessi, che pure andavamo lì consapevoli di assaltare con le armi da fuoco l'Assolombarda, il corteo si ricompose con noi all'interno e addirittura il clima era tale per cui, chi aveva scaricato le armi ,le poteva tranquillamente ricaricare nel corteo stesso, cioè senza alcun problema di vigilanza, ovviamente con i travisamenti, per evitare di essere conosciuti, però, rispetto al corteo in generale, il fatto che ci fossero delle armi non era più una cosa da nascondere. In quella occasione vennero anche disarmati dei vigfle urbani, quanto meno noi disarmammo un vigile urbano, in particolare il Memeo, che era soprannominato "il terrone" minacciòm con un coltello il vigile, gli sottrasse la pistola, che venne ad aggiungersi all'armamento del collettivo. Questo fu un fatto politico di enorme rilievo, soprattuto per Milano, perchè per la prima volta si era sparato in piazza, si era fatto un uso dispiegato delle armi, senza che questo costituisse motivo di occultamento, non in modo clandestino, diciamo.
C'era come dire, un'ondata crescente, tanto che venne deciso di trasformare, come dicevo prima, il corteo in ronda cittadina.
Più esattamente unasettimana più tardi, il corteo del 18 marzo, una scadenza sindacale, le forze dell'autonomia, in particolare quelle che controllavano un maggior numero di militanti erano Rosso e Senza Tregua, si divisero i conti perchè il corteo venisse trasformato in una ronda. Io in quel corteo non ero presente, però ovviamente si fecero parecchi racconti e resoconti all'interno del collettivo, io stesso vidi chi era armato e con che armi, perchè portai le armi che allora avevo ancora in custodia, al ns. gruppetto. Gli altri che erano armati lo erano ognuno secondo le sue disponibilità. I compiti vennero divisi anche un po' simbolicamente rispetto all'intervento politico. Da un lato i militanti di Senza Tregua e dell'allora nascente Prima Linea, assaltarono gli uffici della Magneti Marelli, bloccandoli e rapinando i dirigenti presenti, mentre Rosso assaltò la Bassani Ticino ad indicare come da un lato Senza Tregua si occupasse dei problemi della grande fabbrica, mentre Rosso invece si occupava dei problemi del lavoro nero del proletariato giovanile. Durante l'assalto, come ho detto, quelli del collettivo Romana eda anche gli altri di Rosso erano armati; tra gli altri mi ricordo che il Cosenza aveva la Beretta 22 mod. 74, che è un'arma molto importante, vedremo dopo perchè, e durante quello assalto il Memeo, ed altri che non so con precisione, disarmarono

dl/8/5

00053

B 7/1 (464-674) 00024

una guardia giurata della Mondialpol che era lì ~~xxx~~ in servizio di vigilanza ad una banca. L'arma che questa guardia giurata aveva era una 357, per cui un'arma grosso calibro, e allora avvenne un episodio abbastanza significativo, con l'ordine da parte del Pancino di centralizzare nell'organizzazione l'arma, perchè, essendo un grosso calibro, interessava di più all'organizzazione che non ovviamente alla dotazione singola del collettivo, che erano poche pistole di piccolo .... Effettivamente, nonostante le rimostranze del Memeo e di altri, il Landi e il Pancino si presero questa pistola che fu aggiunta al patrimonio di armi dell'organizzazione stessa. E qui forse è opportuno aprire una parentesi rispetto all'armamento dell'organizzazione, perchè esso andava formandosi secondo due modelli operativi. Fin dai primordi della mia militanza in Rosso, il gruppo di Serafini, il Serafini mi diede da custodire una serie di pistole Beretta e poi, via via, sempre maggior pistole, come ho ricordato, quelle affidatemi da Serafini o da Landi, insomma da qualcuno dell'organizzazione, che poi portai alla Confapi. Quelle erano il nucleo, il grosso dello armamento della segreteria territoriale, che era stato reperito, come si diceva nell'organizzazione, senza tuttavia entrare nei particolari di chi aveva partecipato, era stato reperito con un rapina in un'armeria di viale Monza. Successivamente la rapina all'armeria, che aveva dato un grosso frutto nei termini di pistole e fucili, successivamente il patrimonio dell'organizzazione veniva diviso a cura del logistico per strutture, cioè la segreteria territoriale aveva una sua dotazione, gli altri nuclei avevano altre dotazioni, che poi venivano utilizzate per gli interventi nei cortei armati, per le rapine, per le altre attività dell'organizzazione. Accanto a questo tipo di reperimento di armi centralizzato, cioè l'organizzazione che si impegnava a certare l'armeria da rapinare e che poi effettivamente rapinava, ~~xx~~ si era proposto, sia per volontà dei collettivi, sia per volontà del logistico , una sorta di armamento parallelo meno importante, che doveva essere reperito attraverso il disarmo di guardie giurate, di metronotte, di vigili urbani e si tendeva da parte dei collettivi a sottolineare ~~xxxxx~~ a privilegiare, questo tipo di auto-armamento, perchè, ovviamente, avvenendo in piazza, diventava già attività politica precisa dell'autonomia, cioè smilitalizzare il territorio e militarizzare l'autonomia stessa. Quindi, mentre da un lato con le rapine in armeria, l'organizzazione costituiva il grosso, che era costituito da fucili, soprattutto grossi fucili da caccia, che venivano segati e diventavano lupare. C'era poi il fucile Wincester 44 Magnum con cui il Coniglio sparò all'Assolombarda, e poi c'erano numerosissime pistole, anche di grosso calibro. Questo armamento subì una falcidiazione vera e propria nel momento in cui venne scoperto un così detto deposito del logistico nella zona di Monluè.

dl/ 8/6

00025

B7/1 (464-674)

Siccome, durante il periodo estivo, ovviamente i militanti si allontanavano dalla città e quindi anche dalle stesse basi della organizzazione, la stessa base di via Gluck, quella poi successivamente di Chiesa Rossa, venivano abbandonate dagli abitanti, temendo che, per un qualsiasi incidente potesse entrare qualcuno e trovare la armi, Alunni e Ferrari, il logistico, decisero di fare dei buchi, dislocati in varie zone, con dei frigo portatili, dove venivano custodite queste armi. Quello di Monluè era il deposito della segreteria territoriale che veniva gestito a cura del Griziotti, del Ricciolino. E quello per un incidente, perchè erano stati visti, scoperti da dei ragazzini, il buco stesso venne scoperto. Questo procurò una discreta crisi nell'armamento della segreteria. Crisi a cui, come dirò successivamente, si tentò di ovviare, sia intensificando i disarmi, l'armamento singolo dei collettivi, sia cercando di rapinare un'altra armeria, come più avanti si farà. Per quanto riguarda l'esplosivo, sia quello che venne usato a Bergamo e in generale quello che veniva utilizzato per i botti che si facevano, questo veniva principalmente da furti in cave in montagna, dove nelle cave veniva custodito l'esplosivo per gli ovvi usi che se ne fanno. Soprattutto, da parte di quelli di Varese, erano stati fatti diversi furti da cui proveniva l'esplosivo a disposizione dell'organizzazione. Quindi nel momento di massima espansione dell'organizzazione a livello pubblico questa si esprime con, come ho detto, le ronde cittadine, i cortei armati e contemporaneamente conosce una grossa spinta anche a livello di operazioni clandestine, operazioni armate vere e proprie.

dl/8/7

00026

B.7/1 (674-911)

Anche qui ci sono due tipi di operazioni, l'operazione politica in senso stretto e l'operazione invece di logistica, di autofinanziamento. Per quanto riguarda le operazioni politiche una delle commissioni più attive in questo senso è stata la commissioni carceri che, accanto all'assalto al carcere di Bergamo, ha promosso altri due assalti al carcere il primo al carcere di Verbania, un carcere minorile in costruzione, a cui disse il Brusa di avervi partecipato insieme con Alunni. Un altro in un altro carcere che poi successivamente ho saputo essere quello di Locarno. Questo era il frutto del dibattito che si svolgeva all'interno della commissione carceri che come ho detto si svolgeva occupava soprattutto di attività di organizzazione nel senso clandestino a differenza di altri che avevano anche l'intervento pubblico più dispiegato. Per quanto riguarda altre azioni la segreteria operaia, sempre con la solita modalità del proporre l'azione alla segreteria soggettiva che poi a sua volta demandava all'esecutivo l'organizzazione effettiva dell'azione propose un'azione contro la ristrutturazione della Facestandard che si diceva dovesse passare attraverso il trasferimento di alcuni uffici, o insomma non mi ricordo bene cosa. La segreteria operaia propose la distruzione, un grosso attentato contro la nuova sede della Facestandard; cosa che in effetti avvenne e il Coz Ventura che vi aveva partecipato mi raccontò che aveva disarmato il Mondialpol di guardia (quindi con reperimento di un'altra pistola) mentre era ai servizi, l'aveva bloccato lì e l'aveva disarmato e poi avevano incendiato la sede, ho incendiato, ho fatto esplodere la sede di V.le Certosa se non sbaglio. Altra azione sempre riguardo ai problemi della ristrutturazione produttiva della, è stata l'irruzione, la perquisizione all'ufficio Regionale del Lavoro che doveva avere un valore di monito contro quella che sembrava andare a delinearsi come la costituzione di una agenzia regionale per la mobilità dei lavoratori. Il Mancini con altri che adesso non saprei indicare, nello stesso tempo entrò nella sede regionale del lavoro asportò documentazione e lasciò lì, almeno quanto mi disse, un calibro, un proiettile, ovviamente con intenti minacciosi verso la ristrutturazione in quel senso. Queste azioni venivano, questo tipo di azioni politiche venivano politico-militari, veniva rivendicato con, in quel periodo, la sigla Brigate Comuniste, e veniva rivendicato anche ovviamente, veniva propagandato in forme subdole dal giornale e dagli altri, e dalle altre attività anche editoriali dell'autonomia stessa. Peresempio si usava il sistema di spedirsi il volantino di rivendicazione, spedire alla redazione il volantino di rivendicazione che la redazione poi sul giornale metteva abbiamo ricevuto e pubblichiamo e così si poteva diffondere il volantino di rivendicazione senza in teoria incorrere in problemi con le forze dell'ordine. E poi anche in altre publicazioni per esempio ho potuto leggere i diari della lotta di classe dove tra l'altro anche viene tracciata con sufficente chiarezza quella che era l'impostazione politica generale dell'organizzazione Rosso Brigate Comuniste, che come amava dire il Mancini si poneva il compito, il progetto teorico generale di chiudere la forbice dell'intervento, le due lame

bm/9/1

00027

B.7/1 (674-911)

dell'intervento dovevano essere da un lato l'intervento pubblico di massa, i cortei armati, le ronde e dall'altro l'intervento di organizzazione con le azioni di attacco armato, ~~che~~ alcune delle quali ho descritto. Contemporaneamente sullo stesso, con lo stesso tipo di logica politica andava costruendosi Prima linea per quanto riguarda invece l'area di Senza Tregua, anche lì stesso discorso: c'era il giornale pubblico che rivendicava poi le azioni effettuate poi dall'organizzazione clandestina in senso stretto. Poi come ho detto c'erano accanto a queste azioni rivendicate una serie di azioni promosse dal logistico, che erano volte soprattutto al finanziamento dell'organizzazione stessa. In una prima fase che possiamo datare ~~con~~ prima dell'arrivo di Alunni nell'organizzazione Rosso una volta uscito dalle Brigate Rosse, quindi addirittura prima del 75, l'organizzazione si autofinanziava con sistemi diciamo un po' artigianali, cioè ho citato un episodio di traffico di quadri rubati in cui era stato coinvolto anche il Coniglio; il Landi e il Serafini organizzarono ~~il~~, un grosso furto in casa di una persona, ~~di~~...Zanuso mi sembra che si chiami, e gli asportarono parecchi milioni di refurtiva. Insomma con piccole occasioni che ci si crearono. Successivamente invece all'ingresso di Alunni e anche all'aumentata capacità operativa dei vari militanti dell'organizzazione, venne deciso di attuare il finanziamento esclusivamente attraverso rapine in banca questo perchè anche ~~il~~ aveva un motivo politico, cioè la banca come punto centrale della circolazione del denaro e quindi si teorizzava di andare a prendere i soldi dove c'erano e dove stavano, e furono parecchie anzi si può dire che la principale attività operativa dello'organizazione era quella di fare appunto questo tipo di espropri e di rapine in banca; e una primissima rapina, questa non era in banca però, sempre per dire come si andava ~~forma~~ affermando il modello operativo, era stata fatta a un supermercato dove lavorava il Beretta che aveva fornito le indicazioni perchè altri il Rocco Ricciardi, Serafini e forse qualcun altro andassero ad asportare l'incasso del supermercato, ~~ma~~ poi il grosso dell'attività era costituito dalle rapine in banca, di queste una di cui si parlava molto spesso era una rapina avvenuta a Luino che si diceva fosse stata fatta ad opera ~~di~~ tra gli altri di Pancino e Alunni che erano entrati nella banca dopo l'orario di chiusura del retro, ~~e~~ Alunni era travisato da postino, era travestito da postino, e si erano fermati e avevano asportato una grossa somma da questa banca ed erano riusciti ad andarsene quasi in contemporanea con l'arrivo delle gazzelle dei CC. Poi un'altra rapina che fu molto importante nell'organizzazione ed è anche emblematica per dire il tipo di discussione sui problemi operativi che si poneva all'interno dell'organizzazione, fu commessa da Pozzi, Mancini, Alunni più un'altra persona nel dicembre del 76, e il Mancini venne individuato perchè era stata presa la targa della sua macchina, venne arrestato e poi rilasciato. Ecco questa rapina è importante perchè da un lato segna per Mancini la fine della sua attività di ciamo più strettamente di organizazione cioè Mancini era un dirigente sindacale della FIM e come tale partecipava addirittura

bm/9/2

Benetti Marina

00028

B.7/1 (674-911)

a trattative nazionali per i contratti e oviamente essendo ~~un~~ anche un militante di Rosso Brigate Comuniste, non si esponeva a livello publico perchè per non svelare questa doppia funzione che gli avrebbe oviamente chiuso una serie di spazi, successivamente a questa rapina il gioco non reggeva più e il Mancini cominciò ad operare apertamente all'interno dell'organizzazione e in particolare compì ciò a seguire, o doveva cominciare a seguire ~~a secondo~~ l'esecutivo in quanto era presidente dell'esecutivo della segreteria soggettiva, il lavoro del collettivo romano che come avevo detto andava ssumendo un grosso peso politico nell'organizzazione. E altra cosa per cui questa rapina diciamo è emblematica era per un'annosa questione che si poneva all'interno dell'organizzazione su chi dovesse veramente operare come ho detto, ho già spiegato come venivano scelti i vari componenti dei Nuclei Operativi, però c'era una fascia di persone che tendevano ad autoescludersi per problemi di rischio; l'autoescludersi dalla partecipazione a questo tipo di organizzazione. Mentre invece nell'organizzazione si poneva il problema che, visto che gli espropri in banca servivano per finanziare il giornale, servivano per pagare lo stipendio ai compagni che lavoravano a tempo pieno, e che non erano solo quelli clandestini e latitanti, e per tutte le attività dell'organizzazione stessa, si considerava corretto che tutti dividessero i rischi connessi a questo tipo di attività e questa questione era stata posta con forza tanto che, per esempio ~~per~~ questa rapina, ~~alla rapina~~ partecipò il Pozzi, il Paolo Pozzi che era diciamo il capo redattore di Rosso e si discusse molto, io stesso discussi con Alunni sul fatto che effettivamente queste persone da un punto di vista operativo non era di certo ~~dei~~, molto abili.
E appunto lui mi spiegò qual'era la questione politica di fondo per cui anche questi personaggi venivano spinti, partecipavano a questo tipo di attività armate, e quindi nell'organizzazione almeno in linea teorica tutti partecipavano, dovevano dividere le attività armate e i rischi connessi. L'unica eccezione e che veniva fatta era per Toni Negri, il quale vuol per la sua personalità conosciutissima appunto per il suo ruolo di teorico all'interno dell'organizzazione, di massimo teorico, si autoescludeva dalla composizione dei nuclei operativi, ~~perciò~~ senza che questo significasse che lui non partecipava al momento decisione, all'organizzazione alla strutturazione dei nuclei operativi stessi, proprio in ~~parte~~ quanto esecutivo dell'organizzazione e questa era appunto l'unica eccezione quella di Toni Negri per cui un militante di Rosso non partecipava, o quanto meno non si candidava, non veniva chiamato disponibile alle attività armate di organizzazione. Vennero fatte diverse rapine. Adesso nè ho citate alcune però ~~quelle~~ due più significative erano quelle lì, e come ho detto l'utilizzo che veniva fatto del denaro raccolto era di gestire tutte le attività di organizzazione, ma principalmente l'attività del giornale, che nel bilancio dell'organizzazione era la voce di massima uscita per gli ovvi costi e anche perchè il giornale pur avendo un prezzo teorico veniva praticamente regalato, comunque diffuso dai collettivi, e quei pochi spiccioli che i collettivi riuscivano a racimolare vendendolo venivano usati per l'attività del collettivo stesso.

bm/9/3

Benetti Marina

00029

B.7/1 (674-911)

Insomma, per le attività a far manifesti oppure comperare la benzina per le bottiglie, insomma per quelle poche spese che i collettivi assumevano in proprio; e poi c'era il problema delle quote ai compagni che si candidavano praticamente come funzionari d'organizzazione. Anche su questo punto c'era un pò di polemica perchè questo numero di persone in quote era veramente molto ampio e comprendeva oltre ovviamente ad Alunni Marocco che non potevano certo lavorare, comprendeva anche persone come la Laura Motta, il Pantaleo, Gibertini, successivamente fu proposto anche il Puccio il Ventura e tutte una serie di persone che svolgendo attività al cento per cento per l'organizzazione non potevano, o comunque dicevano di non potere autosussistere, lo stesso Pozzi in quanto redattore del giornale percepiva la quota che mi sembra fosse di 250.000 mila lire. A questi quotati, si aggiunse anche il Marocco successivamente, faccio un attimo un salto indietro successivamente alla sua evasione il Marocco mi raccontò che era uscito a evadere con un'altra serie di detenuti comuni dal carcere dov'era ristretto e faticosamente aveva raggiunto Milano, per riprendere i contatti con l'organizzazione con cui aveva rapporti fin da quando stava a Settimo Torinese, con il suo gruppo di Settimo, teneva rapporti col Pancino; per riprendere contatti con l'organizzazione si era addirittura presentato in via Disciplini, chiedendo, insomma più o meno fortunosamente, era riuscito a riprendere rapporti con la struttura. Inizialmente fu gestito dalla moglie di Tommei la Renata Cagnoni che si preoccupava di cercare di reinserirlo nell'organizzazione. La presenza di militanti clandestini tra l'altro piuttosto noti come erano Alunni e Marocco costituiva un serio problema dal punto di vista della sicurezza delle riunioni di segreteria; nel senso che per le riunioni di segreteria teoricamente si dovevano usare posti, ~~sempre~~ come per esempio la casa di Cappelli cioè di militanti che mettevano a disposizione un posto più o meno pulito, nel senso di non individuato o non individuabile, però talvolta, ~~oppure~~ si usava per esempio la facoltà di architettura; si entrava in un aula senza troppi problemi. Successivamente, alcune di queste riuniovi vennero svolte in Via Pieri dove c'è la vecchia redazione del giornale LA VOCE OPERAIA del PCML che in quel momento si andava a sciogliere nell'autonomia operaia che era stata rilevata da ROSSO attraverso i rapporti di Tommei e di Negri e degli altri dirigenti, e veniva usata anche come luogo di riunione della segreteria e di altre strutture, questo in polemica con Alunni, in particolar modo oviamente non si sentiva di partecipare a queste riunioni con gli altri dirigenti Negri, Tommei ~~Fabrizio~~ Pacino, la Motta Fabrizio, tutti gli altri dirigenti di ROSSO perchè erano nella sede publica erano suscettibile di perquisizione anche così, in un paricolar modo, per cui, si cercava sempre di utilizzare case amiche, ~~luoghi~~ anche se questo costituiva ~~veramente un~~ ovviamente un problema vista l'entità della segreteria stessa che era piuttosto ampio, mentre invece per esempio il logistico in quanto, come la commissione carcere era la struttura più clandestina dl'interno dell'organizzazione, utilizzava come luogo di riunione la casa di Via Gluck, che nel momento in cui venne scoperta si discusse di questa casa e si dice che era stata reperita

bm/9/4

Benelli Monica

00030

B.7/1 (674-911)

è stata affittata da un militante dell'organizzazione di Varese il Danilo Viviani che l'aveva messa a disposizione dell'organizzazione, Prima ~~c'era andato ad abitare~~ c'erano andati ad abitare i clandestini, prima ci abitava Marocco e poi c'era andato a stare Gibertini e altri che lavoravano a tempo pieno per l'organizzazione.
In quella casa si tenevano appunto le riunioni del logistico, una addirittura si tenne poco dopo la perquisizione così entrarono i militanti del logistico trovarono il foglio dei CC e si resero conto che la casa era stata scoperta e l'abbandonarono precipitosamente.
Altra base di organizzazione erano due stanza, è difficile chiamarla casa, situata in Via Chiesa Rossa che era stato reperito dal Pablo, e il Pacino come sentì che il Pablo aveva a disposizione questi due locali, insomma ne prese le chiavi e ci misero ad abitare prima solo l'Alunni e poi successivamente anche il Marocco alla caduta della base, prima della caduta della casa di Via Gluck.
Poi c'erano ~~accoccia~~ anche a dire il vero un'altra serie di case che pur non essendo in nessun modo case basi dell'organizzazione, cioè vi abitavano militanti col loro nome, con un regolare contratto di affitto, avevano una funzione di punto di riferimento per trovare i militanti. Queste erano la casa dove abitavano il Coz, la Laura Motta in Santa Maria Valle, la casa dove abitava il Pancino e poi successivamente parecchi altri tra cui Angelo Della Face che era in Via Scipioni e che pur non essendo base dell'organizzazione, era un sicuro punto di riferimento per trovare appunto soprattutto i militanti in quota che costituivano anche un gruppo ~~come~~ affinità al di là del vero rapporto di organizzazione e ~~de~~ erano appunto in un certo senso anche i componenti della segreteria soggettiva.
Questo era il patrimonio logistico dell'organizzazione ROSSO BRIGATE COMUNISTE che prese un grosso impulso dopo l'ingresso di Aluuni nell'organizzazione stessa.
Tornando alle attività del collettivo Romana-Vittoria, questo aveva avuto un'espansione in termini sia numerici, sia ~~in senso~~ di peso politico molto grossa, come avevo accennato all'inizio dell'interrogatorio eravamo venuti in contatto con alcuni operai in particolare il Baldasseroni e la Barbierato operai della ditta SOILAX che era lì in zona, e comprendemmo essere, ci dissero chiaramente di essere dei militanti di SENZA TREGUA PRIMA LINEA, tanto che nelle riunioni che facevamo con questi operai della SOILAX venne a presiedere queste riunioni il Robertino Rosso che era a tutti noto come un dirigente di PRIMA LINEA.
Queste riunioni comuni fra noi e quelli di SENZA TREGUA PRIMA LINEA in ROMANA funzionarono parecchio, ~~così come a livello di organizzazione cittadina funzionavano~~ i coordinamenti dell'autonomia, coordinamenti non nel senso solo publico, ma anche i rapporti di collegamento fra i dirigenti delle varie organizzazioni appunto Rosso, Libardi, Baglioni per SENZA TREGUA PRIMA LINEA Tommei; Negri, Pancino, Coz per ROSSO BRIGATE COMUNISTE.
Rapporti di stretta collaborazione sia politica addirittura come Romana

bm/9/5

Benelli Monica

00031

B.7/1 (674-911)

come nella segretéria operaia di lavoro politico comune e rapporti anche di organizzazione di azioni operative in comune fra le organizzazioni; ho citato i cortei armati quasi tutte le attività dell'autonomia erano preventivamente stabilite a livello di collegamento fra spezzoni dell'autonomia stessa.
Proprio dal lavoro, dall'intervento di Robertino Rosso che seguiva il lavoro dell'autonomia in zona Romana soprattutto per quanto riguardava le piccole fabbriche, mentre invece per Rosso Brigate Comuniste soprattutto Mancini seguiva il lavoro, proprio da questi interventi, da queste discussioni che si ebbero con i militanti della SOILAX, scaturì l'episodio del ferimento del capo del personale della VANOSSI, RUCANO.
Per quell'episodio ovviamente rappresenta un salto qualitativo nel senso che assolutamente il collettivo non ebbe nessuna parte in questa attività, ma fu gestita esclusivamente come militanti di ROSSO BRIGATE COMUNISTE.
L'obbiettivo che ci ponevamo con il ferimento di RUCANO che tra l'altro era un ex ufficiale dei CC, era quello di disarticolare il comando della fabbrica, della piccola fabbrica e della rete spionistica, così dicevamo, che c'era all'interno delle piccole fabbriche di quella zona.
Parlavamo di rete spionistica perchè il Mascellone e il Mirra fu lui stesso a proporre l'obbiettivo raccontando che il RUCANO come capo del personale della VANOSSI aveva fatto si che lui non fosse assunto alla VANOSSI, poi venisse segnato su una sorta di lista nera in quanto militante della estrema sinistra. L'obbiettivo venne valutato e deciso sia con ROSSO per PL sia con [illegible] MANCINI per ROSSO BRIGATE COMUNISTE e ad operare sul fatto andarono DE SILVESTRI che appunto era entrato a far parte a pieno titolo del nucleo di ROMANA, CONIGLIO e MASCELLONE cioè il MIRRA che si preoccuparono di sparare al RUCANO, il CONIGLIO sparò uno o due colpi l'arma si inceppò, successe un problema con l'arma una 765 con cui sparò al RUCANO, il MASCELLONE era di copertura, salirono su una macchina guidata dal DE SILVESTRI e se ne andarono.
Ovviamente il RUCANO era stato preventivamente pedinato, era stato fatto un lavoro abbastanza capillare di inchiesta sul RUCANO stesso, a preoccuparsi dei pedinamenti fu soprattutto il COLOMBO, il COSENZA in quanto tra parentesi erano gli unici che avevano disponibilità di una macchina per cui potevano fare questo tipo di pedinamento.
Altri del NUCLEO di ROSSO ROMANA si preoccuparonoesclusivamente di diffondere il volantino di rivendicazione con cui rivendicammo appunto l'episodio in riferimento di RUCANO.
Per quanto mi riguarda non ebbi alcuna parte organizzativa nel ferimento del RUCANO, l'unica cosa che feci era quella di sostenere la discussione con MANCINI, con gli altri della segreteria soggettiva, insomma tutti gli altri dirigenti dell'organizzazione i quali si preoccuvano molto che il ferimento venisse rivendicato con la sigla BRIGATE COMUNISTE, cioè volevano far propria quell'iniziativa che valutavano come corretta e tutto; noi invece con spirito polemico verso l'organizzazione che appunto, da cui ci consideravamo da un lato utilizzati come grosso collettivo, dall'altro però non eccessivamente seguiti soprattutto da MANCINI, che era molto discontinuo nel suo lavoro di dirigenza come quale ~~dove essere~~ doveva

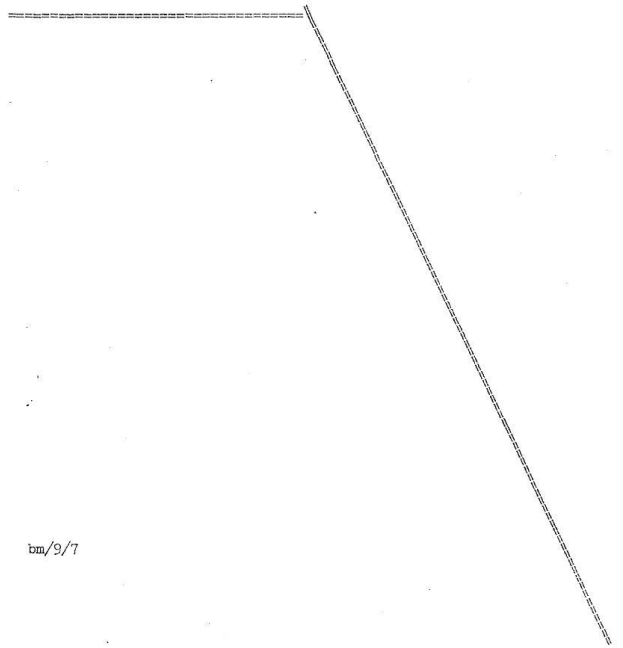
bm/9/6

Benetti Marina

00032

B.7/1 (674-911)

essere nei nostri confronti; valutando che ~~se~~ quel tipo di intervento era scaturito dal nostro intervento nelle piccole fabbriche dell a zona ROMANA decidemmo di non rivendicare a firma BRIGATE COMUNISTE, cosa che irritò soprattutto il MANCINI e di firmare, anzi credo che non sia stato nemmeno firmato [illegible] " un nucleo armato ha ferito...." e il volantino era stato intitolato "Licenziamo i dirigenti con il piombo".



bm/9/7

Benetti Marina

B 7/3 (0-130) 00033

Anche questa iniziativa, seppure ovviamente molto diversa dalle altre tenute dal collettivo e dal nucleo interno al collettivo, ebbe una grossa risonanza. E tuttavia non venne esplicitamente condannata come.....cominciare a fare successivamente, anche dalle forze della sinistra operaia, della sinistra sindacale.
Anzi, notammo un certo imbarazzo a difendere la figura del Rucano e quindi un certo consenso intorno all'azione.
Ci sentivamo legittimati a proseguire su quella strada.

PAUSA

P.- L'Avv. Pelazza chiede verbalizzarsi che l'imputato Zanetti Giamantonio è ancora assente.
Barbone, può riprendere.

I.- Prima di riprendere l'esposizione di quelli che sono stati i fatti a cui ho partecipato, nell'ambito della mia militanza, mi sembra doveroso fare una precisazione rispetto a quanto andavo affermando prima. Cioè spiegare una certa affermazione che ho fatto prima.
Cioè, nel momento in cui raccontavo dei cortei armati, di alcune nostre azioni che avevano avuto un consenso, anche al di là dell'autonomia stessa; del fatto che dentro i cortei armati, la presenza delle armi, fosse...(interruzione)
Dicevo questo: in generale tutta la mia esposizione dei fatti è sicuramente, per quanto mi riguarda, come sentimento che adesso provo, è ovviamente frutto di una contraddizione.
Cioè, come è noto ormai,due anni e mezzo fa, tre anni fa, io ho abbandonato la militanza nelle formazioni armate e con essa , ho abbandonato tutto un percorso politico, abbandono che è scaturito, come avrò occasione più avanti di ribadire, anche da una scelta non solo di carattere politico, e in questo momento, essendo la vostra necessità, quella di venire a conoscenza dei fatti, di una verità storica, la contraddizione sta nel fatto che io mi trovo nella situazione paradossale di quasi rivendicare ~~di~~ quello che è stato un percorso, un tragitto politico, umano e sociale, nel momento in cui io lo faccio da una altra posizione.
Una posizione di rifiuto verso la pratica armata, verso la pratica della violenza. Quindi, nel momento in cui io sottolineavo il fatto che ci fosse un consenso, che le armi vivevano all'interno del movimento dell'autonomia, che in generale vivevano legittimate, si muovevano non troppo nascoste, facevo anche, allo scopo non certo di una rivendicazione postuma, bensì allo scopo di spiegare quale possa essere il percorso ~~di~~, nel mio caso di uno studente che dai collettivi poi si ritrova proiettato nello ambito dell'autonomia, delle organizzazioni armate, ma a prescindere dal mio caso, parecchi, qualcuno parla di un'intera generazione politica, di una successiva consequenza di fatti, di scelte, di salti di qualità, ho sottolineato questo aspetto, per qui , da un'iniziale pratica, che può essere un collettivo,

B 7/3 (0-130) 00034

quella di massa, si possa arrivare per successivi aggiustamenti, per successive autogiustificazioni, anche come il fatto di..,io qui affermo che nei cortei dell'autonomia le armi erano legittimate. Ovviamente all'esterno dei cortei dell'autonomia questa legittimazione non esisteva, anzi già allora si condannavano.
Di conseguenza, proprio in forza di questo movimento che costituiva la base sociale, la legittimazione, è avvenuto che si è costruito, che è iniziato a costituirsi, questo percorso che dal collettivo degli studenti, ha portato all'adesione, a un'organizzazione armata.
Anche per non far confondere, perchè non sempre l'adesione alla organizzazione armata avviene in maniera lucida, nel senso di una precisa adesione a un programma, ma avviene perchè in un certo movimento, in una certa area, certi comportamenti sono legittimati e si viene anche a....E in questo momento, io, faccio anche un certo sforzo, nel senso di cercare di spiegare così come sono andate, separando quelle che sono ovviamente le mie valutazioni che, mi riservo eventualmente di fare nel corso della esposizione, perchè, per esempio, rispetto all'Autonomia, da come si tenta di delinearla, può sembrare anche un movimento più estremista degli altri.
Invece, già nell'area dell'Autonomia, in Rosso in particolare, la scelta della lotta armata si propagandava; anche al limite, se snaturavano determinate istanze, come potevano essere quella della lotta al lavoro nero, che in partenza era del tutto legittima la richiesta di un salario giusto, il fatto che vorrei sottolineare è che nell'autonomia non è che si raccoglievano queste cose, ma uno degli obbiettivi principali, politici, che si poneva era quello di costruire organizzazioni su questo fatto.
Cioè, con questo voglio dire che già a partire dall'autonomia, già a partire dalle scelte che maturano in esse, si verranno a costituire gli embrioni di quelle che saranno poi le scelte, anche drammatiche, che verranno a maturare successivamente.
Questo per spiegare un pò lo stato d'animo, perchè non sembrasse che io sono qui per cercare di fare una giustificazione a posteriori, anzi, tutto il contrario.
Proprio a proposito delle armi, anche un pò per concludere lo argomento, c'è da dire che all'interno di Rosso, all'interno di Brigate Comuniste, c'era una grossa attenzione al problema dell'armamento, dell'addestramento, del singolo militante allo uso e alla conoscenza dei meccanismi dell'armamento stesso.
E addirittura noi avevamo il Mascellone, una persona che, per sua passione personale, aveva una discreta conoscenza delle armi, e da parte di Pancino, soprattutto, dei dirigenti, gli fu proposto di fare come una sorta di scuola tecnica, cioè di andare in giro per nuclei ad addestrare all'uso delle armi, sia con esercitazioni a fuoco presso cascine, oppure con la iscrizione a Poligono; insomma diffondere la conoscenza e lo uso delle armi, con il cosidetto addestramento a freddo che voleva portare alla capacità di smontare e rimontare le armi,

B 7/3 (0-130) 00035

c'era una conoscenza anche della meccanica dell'arma stessa.
E addirittura giravano dei documenti in cui si spiegavano in gros
se linee le norme di comportamento con le armi da fuoco, si
spiegava di non usarle in appartamenti perchè il rumore, ~~xxx~~
xxxxxxx, c'era una grossa attenzione a questo tipo di attività.
Così come, e questo tanto per dire l'aspetto più..., anche
all'interno della redazione di Rosso, dove teoricamente il
compito precipuo era quello di scrivere, cioè il fatto di fare
il giornale, e anche all'interno di questo nucleo per Tommei,
in particolare, si preoccupava di diffondere la conoscenza e
l'uso delle armi con appunto addestramenti a freddo e altre
attività di questo genere.
Sempre a proposito dell'armamento dell'organizzazione, per
superare le difficoltà di approvvigionamento di munizioni,
ricambio delle stesse, l'organizzazione, il Logistico in parti-
colare, si preoccupò di creare un posto per costruire le muni-
zioni stesse, un posto di ricarica delle munizioni.
In Svizzera, o in altri posti dove c'era più facilità di vendita
di questo tipo di materiale, i componenti del Logistico avevano
comprato un'intera attrezzatura di ricarica con la quale faceva
un grosso numero di munizioni Cal. 38 e altri calibri.
A preoccuparsi di questa costruzione delle munizioni era in par-
ticolare Zanetti (Tata) Gianantonio che, proprio nell'occasione
che stavo per decrivere, conobbi.
L'occasione è data dal fatto che allora avevo in disponibilità
un monolocale in P.ta Venezia che, essendo intestato ad un amico,
che me lo aveva prestato per andarci semplicemente ad abitare,
aveva le caratteristiche della massima sicurezza possibile ri-
spetto ad una eventuale perquisizione, individuazione.
L'organizzazione era venuta a conoscenza di questa disponibilità
nel periodo di fine Dicembre del '76, e mi chiese le chiavi del
monolocale per attività che inizialmente non mi dissero cos'era-
no.
Successivamente, dopo dieci, quindici giorni, io volli rientrare
in possesso di quella che era casa mia, e lì ...

P.- Scusi Barbone, lei dice "L'organizzazione le chiese" Personal-
mente chi le chiese? Ricorda?

I.- Il Ventura e il Tommei, o uno dei due, insomma. Sicuramente uno
dei due.
Appunto, nell'occasione rientrai in casa, trovai questa ricarica
che occupava tutta la stanza, e tra l'altro c'erano due fucili
da caccia con il caricamento a pompa che erano stati acquistati
in armerie svizzere, come venni a sapere successivamente.
Questa ricarica era ingombrantissima e chiesi agli stessi che la
avevano piazzata in casa di risportarla per rientrare in possesso
della mia abitazione, cosa che in effetti fu per cui anche per
evitare...c'era questa attenzione verso addirittura la costruzione
di munizionamento e di possibilità di avere maggior disponibilità
di armi.
Direi che l'argomento armi, all'interno di Rosso è stato esauri-
to.

LA/10/3 Fancelli

B 7/3 (0-130) 00036

Tornando alle attività del collettivo e dell'organizzazione,
successivamente alle ronde del Marzo '77, che ho prima descritto,
e successivamente al ferimento Rucano, cominciarono ad esserci
dei problemi politici all'interno dell'organizzazione stessa.
Come ho già detto, c'era da parte dei collettivi, una messa in
discussione del sistema di rappresentanze, di dirigenza allo
interno dell'organizzazione stessa.
Veniva messo in discussione il criterio della centralizzazione,
della segreteria soggettiva, dell'esecutivo.
Per cui una prima soluzione fu quella di allargare a dei
rappresentanti dei collettivi e di altre strutture la segrete-
ria e gli ambiti decisionali dell'organizzazione.
Tuttavia rimaneva serpeggiante questa crisi politica interna di
contrasto fra le istanze di base dell'organizzazione, che chiede-
va una maggiore rappresentatività nella direzione, e il giro
della segreteria stessa, che cercava di conservare il potere allo
interno dell'organizzazione.
A questo scopo faceva pesare quelli che erano i rapporti a li-
vello nazionale con il resto dell'organizzazione Rosso. Che
erano rapportti con romani, con i bolognesi, con gente di Cassino,
della Fiat di Cassino, con i padovani. Una grossa rete di rapporti
che aveva Rosso, sia come giornale, sia come organizzazione.
All'interno di queste discussioni si cominciava già a delineare
quella che era un pò una posizione di scontro politico fra
Alunni e altri da una parte, e il resto della segreteria dall'altra.
Posizione che successivamente ritroveremo all'atto della
scissione dalle Brigate Comuniste.
Nel frattempo, parallelamente, andavano avanti le attività della
Autonomia, le ronde, e l'episodio che un pò conclude questa
grossa campagna che era riuscita, partendo da un ambito ristret-
to come era quello di Rosso inizialmente, a investire addirit-
tura tutto l'ambito cittadino, si ha con l'ultimo , per l'epi-
logo che ne è stato, il più drammatico dei cortei armati che
ci fu a Milano: esattamente l'episodio del corteo del 14 Maggio
durante il quale ci furono gli scontri in cui morì Custrà.
Prima di arrivare a quel corteo, bisogna dire che era un periodo
di grosse difficoltà per l'Autonomia perchè era incalzata da diver-
se iniziative della Magistratura e dei Carabilieri e Polizia.
E da un lato, l'inchiesta sul Marzo Bolognese si temeva che potesse
far arrivare ad individuare i rapporti fra Bologna e Milano e
quindi che si estendesse anche a Milano; dall'altro, con la
vicenda Picariello, erano stati arrestati, individuati gli
ambiti illegali di Soccorso Rosso e in parte di Rosso. Erano
stati arrestati Cappelli, Spazzali. E Pancino era stato costretto
alla latitanza.
Pochi giorni prima del corteo anche alcuni dei Senza Tregua furono
arrestati, con Baglioni in testa, mentre si addestravano alle armi
in una località vicina a Verbania .
E quindi c'era una situazione di grosse tensioni tanto che
Toni Negri, per esempio, si convinse ad espatriare, a riparare
all'estero, a Parigi, per qualche tempo, per evitare di essere
coinvolto nella cosa.

LA/10/4 Fancelli

B 7/3 (0-130) 00037

In questa situazione di grossa tesione, si decise di fare una manifestazione, a livello di dirigenti dell'Autonomia, e anche di altre organizzazioni.
Venne deciso di fare una manifestazione di protesta contro gli arresti di Soccorso Rosso, appunto il 14 Maggio.
In una riunione, che proprio il 14 Maggio stesso si tenne alla Università Statale, con riunione di Segreteria territoriale, anche se formalmente quelli che in quel momento erano lì, della segreteria territoriale (c'era Funaro, c'erano altri), si decise di partecipare a questa manifestazione xxxx con tutti gli altri cortei a cui aveva partecipato l'autonomia, di scendere in piazza armati.
A questa manifestazione parteciparono anche Mancini, Cozza e altri, che in quel momento erano impegnati in un lavoro di preparazione di un tentativo di evasione dal carcere, durante un trasporto di Serafini, che era militante di Rosso Brigate Comuniste, che era stato incarcerato in quel periodo.
L'abbandono di questo tentativo, per partecipare alla manifestazione, suscitò delle grosse discussioni.
Quindi, si decise in quella riunione, alla Statale, presenti numerosi esponenti di Rosso Brigate Comuniste, di scendere in piazza armati.

LA/10/5

00038

B 7/3 (130-221)

In particolare, noi di Romana, avevamo un armamento che non era il solito del collettivo perchè, proprio quel giorno, o il giorno prima, nel giro di poche ore, ci erano state consegnate dal logistico, credo da Alunni stesso, una lupara e un calibro 38 due pollici, che sarebbero dovute servire per un attentato contro una caserma dei carabinieri che, nelle ns. intenzioni, doveva avere le funzioni di rappresaglia rispetto agli arresti operati nei confronti di Cappelli e altri. Quindi un armamento diverso da quello ....
Il corteo si svolse e noi del collettivo di Romana fummo messi alla testa del corteo perchè avevamo lo spezzone più consistente, più organizzato. Il corteo partendo da Via Larga, dove c'erano anche quelli del MLS e altri gruppi della sinistra extra parlamentare, si portò inizialmente davanti a San Vittore, dove ci fu un momento di grossissima tensione; si pensava che ci sarebbero stati degli scontri con la polizia, che invece furono evitati per la grossa concentrazione di forze. Da lì il corteo si portò verso Via De Amicis, dove si pensava di transitare e successivamente raggiungere il resto del corteo della sinistra extra parlamentare in Piazza S. Stefano, dove si sarebbe dovuto ~~xxxxxx~~ sciogliere.
Entrando in Via De Amicis, andando verso Via Carducci, il corteo si imbattè, quasi stava per essere impattato, da una piccola autocolonna della P.S., al che noi di Romana ci schierammo di traverso alla strada, bloccando anche dei mezzi pubblici per bloccare meglio la strada e, nelle ns. intenzioni, dovevano andare avanti quelli con le bottiglie, fare uno sbarramento con bottiglie incendiarie e quelli armati si sarebbero dovuti tenere ai lati della strada con funzioni di copertura per qualsiasi eventualità. Invece la cosa assunse immediatamente tutto un altro aspetto perchè, senza che ci fosse stata data indicazione in questo senso da nessuno, inizialmente il Memeo, poi, a catena, ovviamente anche tutti gli altri, ma soprattutto inizialmente il Memeo, si mise in mezzo alla strada con la 22 mod. 74, si diceva, e cominciò a sparare contro la polizia, seguito da questa e dal Pablo che sparò anche diversi colpi in aria e anche dai ragazzi del Cattaneo, che spararono in aria. Ci fu insomma una sparatoria, che ~~xxx~~ non motivata dalla reale situazione di pericolo, alla quale veramente ci fu la risposta della P.S. e quindi una vera e propria sparatoria e il corteo riuscì a passare, a defilarsi altrove, e noi ci ritirammo.
Noi di Romana, che eravamo armati, ce ne andammo dal corteo.
Alla sera si venne a sapere che nella sparatoria era morto il Brigadiere di P.S. Custrà.
Successivamente a questo fatto, ci furono delle grosse discussioni anche molto violente, all'interno di Rosso Brigate Com., perchè successivamente alla sparatoria si era creata una situazione abbastanza grave di pressione delle forze dell'ordine, (vennero fatti immediatamente degli arresti) di difficoltà ad entrare in fabbrica per quelli che stavano in fabbrica ed erano conosciuti come

dl/11/1

00039

B 7/3 (130-221)

militanti dell'autonomia.
Allora incominciarono delle discussioni, in cui il collettivo venne messo sotto accusa per la sparatoria di Via De Amicis. Queste discussioni, che a tratti degenerarono in scontri verbali, si susseguirono per diverso tempo e all'interno del collettivo noi ci auto inchiestammo per vedere come poteva essere andata effettivamente la sparatoria, chi effettivamente avesse esploso i colpi che avevano colpito l'agente.
L'armamento era come avevo detto prima. Il Memeo, che era quello che era stato raffigurato nella foto in cui si vede il giovane mascherato in mezzo alla strada, aveva sparato i colpi di 22 mod. 74; De Silvestri aveva la 38 due", che ci era stata consegnata da Alunni per l'azione successiva;io avevo il fucile a canne mozze che ci era stato pure consegnato, con cui esplosi un solo colpo, caricato a pallettoni; altri, fra cui il Coniglio, avevano delle 765.
Leggemmo sul giornale che, secondo la perizia balistica, il colpo mortale era stato esploso da una 635. Allora facemmo delle ipotesi secondo le quali o c'erano degli altri che avevano sparato, o la perizia, anche se sembrava difficile, avrebbe potuto sbagliarsi, visto che 635 e 22 sono abbastanza simili come calibro.
Congelammo subito il Memeo, allontanandolo dal collettivo e imponendogli di ritirarsi, anche perchè lui era il meno esposto. Quanti ritenevamo più esposti, cioè più individuabili, quindi da un lato quelli del Cattaneo, Colombo, Pablo (perchè erano stati fotografati) e dall'altro io e il Coniglio, perchè eravamo forse più conosciuti come elementi del collettivo Romana, decidemmo di allontanarci per un certo periodo.
Per quelli del Cattaneo, fui io che dopo la pubblicazione delle foto, proposi di allontanarsi, che l'organizzazione gli avrebbe messo a disposizione carte di identità, e di darsi alla latitanza. Loro rifiutarono non pensandosi così esposti e poi furono arrestati, come è noto.
Noi, per un primo periodo, ci recammo in una casa vicino a Como, che era a mia disposizione, e da lì cercammo di gestire il rapporto con l'organizzazione, che era diventato molto difficoltoso. Ci assumevamo le ns. responsabilità politicamente per l'episodio, ma ci sembrava scorretto che l'organizzazione effettuasse questo scaricamento nei ns. confronti in quanto era stato, sì, un episodio tragico e drammatico, ma era assolutamente interno a tutta quella che era una modalità operativa, cioè quella dei cortei armati, dove, usando le armi, poteva succedere, anche all'Assolombarda, ecc...
Facemmo un documento autocritico e critico in cui, facendo autocritica per l'episodio, muovevamo anche delle critiche e delle proposte per la ricostruzione del lavoro politico nel quartiere, che dopo quell'episodio si era molto sbriciolato, disgregato.

dl/11/2

00040

B 7/3 (130-221)

L'atteggiamento dell'organizzazione mutò. Da prima ci era una chiusura netta, poi, in una fase successiva, alcuni, come Pablo e Coniglio, furono gestiti dalle strutture dell'organizzazione nella loro latitanza preventiva; furono mandati a Roma, ospiti in casa di militanti di Rosso nei Castelli Romani; l'organizzazione passò soldi sia al Coniglio che ad altri, per sostenerli durante questo periodo di latitanza preventiva. L'atteggiamento mutò anche sulla base del documento stesso; esaurita la spinta drammatica degli avvenimenti, questo documento, che per noi era già il preludio a quella che sarebbe stata la successiva scissione, il Mancini stesso lo definì perfettamente interno alla logica politica dell'organizzazione, quindi un tentativo di recupero all'interno dell'organizzazione, da parte del ns. collettivo.
Mentre si succedevano questi avvenimenti, si va al maggio-giugno del 77; Alunni e Marocco iniziano e danno un forte impulso ad un'offensiva politica che porterà alla scissione dell'estate del 77, e che si muove su una critica sostanziale all'organizzazione, che si può riassumere grosso modo nel fatto che Alunni e Marocco, soprattutto dopo gli episodi Custrà, che avevano esposto all'individuazione parecchi militanti, che svolgevano sia attività pubblica che clandestina, ritenevano che fossero ormai chiusi gli spazi legali di ambito dell'autonomia organizzata, di possibilità di intervento pubblico, e che fosse venuto il momento di costituire una organizzazione che si ponesse il problema della lotta armata in senso stretto della organizzazione della guerra civile di lunga durata; organizzazione che inizialmente definivamo clandestina, che poi era combattente in senso stretto.
Le discussioni si svilupparono in tutti gli ambiti: all'interno delle varie segreterie, nelle commissioni carceri, nel logistico. Per sottolineare il problema dell'organizzazione, delle capacità di gestirsi in quanto tale, si faceva leva sulla crisi organizzativa che, dopo Custrà, l'org. incontrò e che si concretizzò nella incapacità da parte dell'esecutivo di legittimarsi come dirigente dell'org. e di costituire dei nuclei operativi che fossero in grado di compiere una azione di auto finanziamento (in quel momento l'org. versava in difficoltà finanziarie) ed un rinnovamento dell'armamento con una ulteriore rapina in armeria.
Facendo leva da un lato sulla crisi politica e dall'altro sulla crisi organizzativa, Alunni e Marocco chiamarono a raccolta quanti erano d'accordo con loro, per poi arrivare alla scissione, che avvenne nel luglio del 77.

L'argomento delle Formazioni Combattenti Comuniste viene rimandato a lunedì 28.3

dl/11/3

00041

B 8/1 (0-166)

28.3.83

P - Avevamo esaurito l'argomento Rosso, era già stato posto un certo fondamento per il collegamento al passaggio Formazioni Combattenti Comuniste. Mi pare lei avesse accennato a quella situazione che si era creata tra la scarsa rilevanza data ai collettivi nell'ambito della Segreteria Soggettiva, una prima situazione di un certo dissidio, e c'era la posizione Alunni, che, non ho ben capito, se si agganciava anche a queste motivazioni o a motivazioni diverse, ai fini della successiva separazione.

I - All'interno di Rosso si era creata una situazione di forte dissidio politico ed anche di disgregazione organizzativa. Dopo i fatti di Custrà, i lavori del Collettivo di Roma, dei militanti di Rosso al suo interno, si era fermato e le discussioni che si crearono fra il collettivo ed alcuni elementi della segreteria, si innestava la critica politica e l'offensiva politica che Alunni e Marocco portavano nei confronti della segreteria e della direzione politica dell'org.
E' difficile adesso rievocare il discorso molto articolato che si sviluppava allora e che era stato riassunto in alcuni documenti, sia da parte del nucleo del collettivo Romana, sia da parte di Alunni e di Marocco nella segreteria Soggettiva.
Sinteticamente, da parte di quelli che promuovevano la scissione, si cominciava a fare una critica serrata all'impostazione dell'organizzazione su due livelli, il pubblico e il clandestino. Prendendo spunto dai fatti della piazza, v. Custrà, ma anche da quelli precedenti (arresti che erano avvenuti di alcuni esponenti noti di alcuni spezzoni dell'autonomia), preconizzando un inasprimento della repressione o quanto meno un aumento della attenzione da parte della Magistratura sull'autonomia e sulle organ. che vivevano all'interno di essa, si cominciava a criticare l'aspetto pubblico della organ., la presenza di militanti nalla manifestazioni di piazza, e qualsiasi elemento che potesse dare spunto all'individuazione dall'esterno. Questo anche a partire dall'analisi dei fatti secondo cui dalle giornate di marzo e dal successivo sgonfiamento delle manifestazioni della autonomia, si formulava una ipotesi secondo cui fosse giunto ormai il momento di attrezzarsi per quella che sarebbe stata la linea politica di guerra civile dispiegata, di scelta politica organizzativa militarmente più accentuata.
Si supponeva che all'interno dell'autonomia cominciasse a rendersi necessario un periodo di chiusura organizzativa per prepararsi, da un lato, all'inasprimento della repressione e, dall'altro, alla fase politica della fine della propaganda armata e dell'inizio dello scontro diretto.

dl/12/1

00042

B/8/1 (0-166)

Si avvertiva la necessità di compartimentare molto più rigidamente l'organ., di accentuarne i caratteri clandestini, di renderla oggettivamente clandestina, accentuando gli apparati del logistico, tipici della organizzazione armata, e di trasformare gli organismi pubblici, quali i Collettivi e i Comitati Operai, con una forzatura politica, in apparati di quello che nelle intenzioni doveva essere il futuribile esercito proletario.
Per questa trasformazione da Collettivo in Squadra, si costituirono le Squadre Armate Proletarie, che avevano lo scopo di operare delle spaccature politiche all'interno degli ambiti pubblici dell'autonomia, di operare il radicamento della scelta della lotta armata all'interno dei settori sociali verso i quali ci si riferiva, nell'ipotesi della costruzione di un esercito proletario, di un'attitudine ad uno scontro di guerra civile dispiegata.
Inizialmente, quelle che saranno le Formazioni Combattenti Comuniste, poichè questa sigla verrà formulata in una fase un po' più avanzata (qui siamo ancora nell'estate del 77 ed era ancora molto viva la discussione all'interno di Rosso), ancora si avvertivano i temi politici dibattuti sino allora in Rosso; se, tendenzialmente, la piazza, il livello pubblico, vengono abbandonati, di fatto per tutto un primo periodo, ancora si discute di bipolarità dell'intervento. Per bipolarità si intendeva da un lato lo intervento di costruzione dello spezzone di organiz., che successivamente diventerà spezzone di partito, almeno nella formulazione come termine, e dall'altro le Squadre armate proletarie con i compiti che sintetizzavo prima.
Successivamente vedremo come si sono formate le Squadre Armate Proletarie. Adesso mi soffermo sul fatto che, essendoci una forte crisi organizzativa all'interno delle Brig. Com., si decise di cominciare ad operare di fatto la scissione, proprio con una forzatura in questo senso dal punto di vista organizzativo, anche per dimostrare una certa capacità militare, che in quel momento era messa in discussione, perchè in Rosso, in Brig. Com., in quel periodo c'erano delle necessità di ricostituzione dell'armamento e del normale finanziamento ed erano stati formulati due nuclei operativi, che dovevano operare un esproprio in banca ed uno in un'armeria.
A questi due nuclei operativi si sostituirono nell'operatività gli elementi che poi sarebbero rimasti in Rosso, e i posti lasciati liberi vennero occupati da quelli che dichiararono apertamente di essere favorevoli all'impostazione politica di quel nuovo tipo di organiz.
Questi due espropri vennero fatti e furono la rapina a Monticelli d'Ongina, dove operarono il Marocco, il Rocco Ricciardi, il Roberto Carano ed io, e l'armeria nei pressi di Magenta, dove operarono Alunni, Zanetti, Felice ed un altro che allora non sapevo chi fosse. Fu lo stesso Alunni che, per dare una solidità a quello che era fino ad allora un dibattito molto magmatico, ad insistere perchè

dl/12/2

00043

B 8/1 (0-166)

venisse fatta circolare la notizia del successo di queste due iniziative. Dall'armeria vennero asportate diverse pistole che costituirono il primo grosso nucleo dell'armamento delle future F.C.C. La pubblicità a queste due azioni venne fatta, e in quel momento si può dire che si formalizzi la separazione di una serie di militanti dalle Brig.Com., che in tutte le sedi dove operavano vennero investite da questo dibattito, da questa proposta di scissione.
A Varese, la maggioranza dei militanti delle Brig. Com. uscì dall'organ., a Bologna la quasi totalità dei militanti di Rosso - Brig. Com. aderirono alla nuova organ. e successivamente si stringeranno anche stretti contatti con le sedi romane dell'organ.(Cassino, gli interventi di Rosso nel centro-sud).
Già nell'estate del 77 si può comporre quella che sarà la geografia, sia individuale, sia come interventi geografici, delle future F.C.C.
Contemporaneamente a questa scissione, a cui io aderii immediatamente, una serie di militanti dei collettivi delle Brig.Com. stesse uscirono dall'organ., pur non aderendo alla ns. proposta; tra questi alcuni nuclei del collettivo Romana Vittoria, che success. aderirono alle squadre di Prima Linea, altri che invece operarono una scelta di distacco dall'attività politica. Quindi c'è una grossa frantumazione delle Brig. Comun. e la sigla non apparirà più.
Il dibattito per la costruzione delle F.C.C. si accentuò nallo inizio dell'autunno del 77; è questa la fase dei cosiddetti nuclei di discussione, in cui ancora non ci sentivamo di strutturare i militanti che aderivano alla proposta, come vennero success. strutturati e compartimentati, e si privilegiano i due aspetti dell'accumulo oganizzativo, cioè il reperimento di nuovi alloggi, di costituzione del logistico, e della definizione di un programma, di una linea di intervento.
Questa linea di intervento, almeno nella fase iniziale, non differisce molto da quella che era di fatto la prassi di Rosso Brig.Com. Per es., per la costruzione delle squadre nel territorio, nelle situazioni dove intervenivano i militanti del F.C.C., si utilizzano ancora gli spazi della piazza, dei collettivi, anche se, da parte dei militanti di F.C.C., c'era una precisa volontà politica di militarizzare, di accentuare la militarizzazione, di privilegiare il lavoro dei nuclei, rispetto a quello dei collettivi.
Per es., sia nella zona Romana, dove ci preoccupavamo di intervenire il Colombo ed io, sia nella zona Sempione, dove l'intervento era curato dal Bellerè e dal Carcano, successiv. anche in zona Bovisa, successiv. alla presa di contatto di Comencini con le F.C.C., sembrerà un intervento di squadra, in queste zone si cominciava ad operare sulla falsariga della prassi di Rosso. In quel periodo la Giunta Comunale di Milano decise di aumentare il biglietto del tram. Su questa decisione tutta l'autonomia, ed anche noi, che stavamo costituendo le F.C.C., operò una grossa campagna di op-

dl/12/3

00044

B 8/1 (0-166)

posizione alla Giunta, ed in particolare all'aumento delle tariffe. Questa campagna si sviluppò con manifestazioni di piazza, con assemblee, con le normali attività dell'autonomia, e con una serie di azioni di sabotaggio, sia di piccolo livello, cioè salire su un tram in corsa, fare comizi volanti e distruggere le macchinette obliteratrici, come per es. è successo a Ci miano, dove andammo nella stazione del metrò e distruggemmo le macchinette, sia (da parte ns., ma anche da parte di altre organiz.) con l'introduzione di elementi di sabotaggio armato.
Avvenne l'episodio dell'assalto al deposito dell'A.T.M. di Via Salvini. Per spiegare come si è costituito il nucleo che ha assaltato quel deposito, bisogna fare un passo indietro e rimarcare da parte dei varesotti e di tutta quella che sarà la organiz. F.C.C., la scelta di operare una modifica, anche soggettiva, del militante che si apprestava ad entrare nella organ.
Mentre il militante delle Brig. Com. era strutturalmente inserito, almeno per i livelli della Segret. Territoriale Operaia, in situazionid di intervento, si operava la modificazione secondo cui il militante delle F.C.C. dovesse essere un militante auto eletto-si come militante della lotta armata. Si cominciava a configurare un soggetto politico che, per certi aspetti, era una continuazione della figura del militante delle Brig. com;, ma con una accentuazione verso il carattere di scelta totalizzante, di scelta strategica della lotta armata, come unica possibilità di intervento nella realtà sociale politica in cui operavamo.
Anche allo scopo di arrivare a questa modificazione del soggetto del militante, si abolì la caratterizzazione geografica della zona Milano-Varese e si cominciarono a configurare i nuclei operativi che costituiranno la base della organiz.
Entriamo subito nella struttura delle F.C.C., nella quale ci sono i nuclei operativi composti non su base di situazione, ma su base soggettiva, costituiti indipendentemente dalla collocazione Mi-Va. Milano-Varese diventa una unica sede di intervento; i nuclei operativi vengono costituiti anche mescolando le diverse situazioni.
Accanto a questi nuclei operativi si costituiranno dei settori di intervento; lo specifico settore di intervento, che poteva essere il settore di massa, cioè quello che andava a costituire le squadre, quello logistico, quello di informazione e il settore delle carceri, verrà espresso da vari militanti di nuclei operativi, i quali avranno il compito di diventare, da un lato, complessivi come capacità di dibattito, e dall'altro, autosufficienti dal punto di vista logistico. Complessivi perchè con la partecipazione dei vari componenti il nucleo ai vari settori di intervento, si sperava che ci fosse una circolazione di dibattito, o che comunque si sviluppasse una discussione su tutti i punti del programma di intervento delle F.C.C., tale per cui ci fosse una circolarità di dibattito, punto sul quale si insisteva molto, perchè si criticava l'impostazione

dl/12/4

00045

B 8/1 (0-166)

vertidistica delle Brig. Com, dove il dibattito circolava in maniera verticale dalla Segret. Soggett. verso il basso.
In uno di quelli che sarebbe diventato il settore di intervento di massa per la costruzione delle squadre armate, si sviluppa la prima iniziativa che intendevamo essere promozionale verso la costruzione di squadre nei vari collettivi, nelle varie situazioni dove operavamo.
Anche allo scopo di cominciare a coinvolgere su questo discorso militanti di Varese e Milano, si costituì un nucleo composto da Marchettini, dalla Lamanna, dalla Paolotta, da Colombo e da me stesso, che operò il lancio di bottiglie all'interno del deposito di via Salvini. Questo allo scopo di operare una radicalizzazione, di far passare la linea della necessità di un intervento armato, della lotta armata, all'interno di quella che era una campagna che altrimenti, a ns. avviso, non aveva molto senso.

==========

di/12/5

B 8/1 (166-337)

00046

Cioè a dire, noi come F.C.C. , avevamo un rapporto strumentale rispetto alla realtà della campagna sull'aumento delle tariffe perchè il nostro obbiettivo principale, in quel momento, era di sedimentare organizzazioni, di costruire organizzazioni anche all'interno del territorio, delle situazioni di intervento.
Per cui, quello che ci interessava era di individuare, allo interno dei collettivi, quei giovani che sarebbero mostrati interessati ad un discorso di lotta armata, di costruzione delle squadre.
Cosa che in effetti, almeno per quanto riguarda le tre situazioni che ho citato prima: Romana, Sempione e la Bovisa, in un primo momento ebbe un discreto successo, perchè in queste tre situazioni si crearono una serie di squadre; appunto sulla base di queste cominciò a funzionare la commissione di massa e cominciò a delinearsi anche un programma di intervento per le squadre stesse.
Programma di intervento che, privilegiando la costruzione di organismi di lotta armata, prevedeva anche una capacità da parte di queste squadre di autoarmarsi e autofinanziarsi.
E a questo scopo furono fatti una serie di disarmi di vigili e disarmi di mettonotte, per costruire un primo, anche se limitato, armamento delle squadre.
E in questo, per esempio, le Formazioni Combattenti Comuniste si differenziavano da una scelta operata da Prima Linea che interveniva in funzione promozionale nella costruzione delle squadre molto più direttamente fornendo armi,soldi,addirittura compiendo azioni che poi sarebbero state firmate con la sigla "Squadre Armate Operaie".
In questo senso, il settore di maggior impegno, di notevole intervento da parte delle squadre, sia delle Formazioni Combattenti sia di Prima Linea,fu quello della militarizzazione, fu la campagna contro la militarizzazione del territorio.
Nel dibattito, nell'analisi che si andava facendo, si supponeva che una serie di figure, come erano i vigili di quartiere, come erano i vigili urbani stessi, fossero inseriti nel territorio con uno scopo di capilarizzazione del controllo sociale e di militarizzazione dello stesso.
Era in quello periodo la richiesta, da parte dei vigili urbani, di avere l'indennità di pubblica sicurezza per i lavori di ordine pubblico che di fatto svolgevano.
E allora,anche da parte di Prima Linea, che operò delle azioni in questo senso, venne avviata dalle squadre, che in quel momento erano ormai sedimentate, strutturate solidamente, una campagna che comprese una serie di episodi, di attacchi a caserme, di attacchi a sedi dei vigili urbani, fra cui quella in Largo Marinai di Italia, dove operò la squadra di Romana in cui c'erano Morandini, il Fragola, io e il Colombo stesso.
Successivamente, su questa campagna della militarizzazione, ci fu un avvitamento delle Squadre Armate Proletarie, nel senso che, se nella prima fase,che era quella che curava ancora l'aspetto pubblico dell'intervento, che si preoccupava ancora della vita dei collettivi, dell'entità politica di questo genere, l'azione,

IA/13/1

B 8/1 (166/337)

00047

l'intervento dei militanti di F.C.C. in queste situazioni ha avuto un certo successo con la creazione di una serie di squadre, quindi di fatto con un consenso, seppur numericamente limitato, alla linea delle formazioni stesse; successivamente, proprio per la spinta che noi di F.C.C. operavamo all'interno delle squadre stesse verso una militarizzazione e una clandestinizzazione delle squadre stesse, si cominciò a intravedere quella che sarebbe stata la fine del progetto delle squadre stesse, la sua sconfitta sul piano politico e organizzativo.
Infatti, nel momento in cui, sia in Romana sia nel Sempione, portavamo i militanti di squadre, che pure per una serie di azioni, come erano state quelle dell'ATM e altre del genere, erano disponibili, nel momento in cui proponevamo di accentuare l'attacco assaltando o compiendo degli attentati verso caserme dei carabinieri, verso stazioni di vigili urbani, azioni tra l'altro di una certa complessità, si cominciano a registrare le prime significative defezioni, che noi come F.C.C., anche allo interno delle squadre, esorcizzavamo ritenendole defezioni soggettive, di singoli militanti che non avessero il coraggio di partecipare a queste azioni, mentre invece, con il senno di poi, dovemmo riconoscere che era una significativa sconfitta del progetto di propaganda della lotta armata all'interno del territorio.
Sconfitta, perchè intere squadre (fu il caso del Sempione, fu il caso di una squadra che tentavamo di comporre con gli studenti del Cattaneo e per certi versi anche alcuni militanti della squadra di Romana) si allontanarono dall'attività delle formazioni stesse, dalle squadre stesse rifiutando la proposta di aderire di fatto a un'organizzazione.
Perchè, con l'andare del tempo, sempre più si andava assottigliando la bipolarità dell'intervento. Alla fine di queste campagne sulla militarizzazione del territorio, quasi non si avvertiva più la differenza fra Formazioni Combattenti e Squadre Armate Proletarie; anzi ormai si può dire che le Squadre Armate Proletarie fossero diventate una sorta di anticamera, di area di reclutamento dell'organizzazione stessa.
In modo significativo, quest'area, si ridurrà ad una serie di militanti , della squadra del Sempione : Aresca, il Laus e poi anche se in posizione diversa vista l'appartenenza alla FCC, il Carcano, la Bellerè; per la squadra di Romana: il Fragola, un altro ragazzo che poi è morto, successivamente troveremo il Barone,...una serie di personaggi che oramai di fatto accettavano il progetto della lotta armata in quanto tale.
Consapevoli, cioè, di appartenere ad una fascia esterna, a una organizzazione combattente e ne accettavano il livello politico, il livello armato. Per cui, quella che doveva essere la radicalizzazione, il radicamento del progetto della lotta armata, del progetto delle Formazioni Combattenti Comuniste, si svuoterà e verrà snaturato, trasformato in soggettivo reclutamento di singoli militanti.

LA/13/2

B 8/1 (166/337)

00048

Parallelamente le Formazioni Combattenti Comuniste avranno una spinta verticale verso la compartimentazione, la clandestinizzazione dell'organizzazione stessa.
E infatti, comincia a strutturarsi quella che sarà l'organizzazione in quanto tale, quindi alla sua base, come corpo dell'organizzazione, abbiamo i nuclei operativi che si costituiscono (se ne costituiscono, mi sembra, quattro o cinque) più o meno così composti: quello dove operavo io c'erano Brusa, Zanetti, la Piroli, in un primo tempo Balice, e io stesso. Poi ce n'era un altro dove operavano il Carcano, De Silvestri, Gianni Paparella e un suo amico che aveva fatto entrare nell'organizzazione e quello che chiamavamo il figlio di Fortunato, che era un militante di Saronno, dell'organizzazione; figlio di Fortunato perchè aveva uno stretto rapporto personale con Fortunato stesso, Balice.
Poi c'era un nucleo composto dalla Gipo, dalla Zoni, da Franzetti, da altri della zona di Varese della Ire, di quell'intervento.
C'era il nucleo composto da Alunni, dalla Bellerè, successivamente dalla Marina Zoni, dalla Marzia, dalla Belloli e entrerà poi anche il Balice una volta fuoriuscito da quello che ho ricordato prima.
Questi quattro nuclei, forse un altro composto da ...
Ecco, nel nucleo di Alunni c'era anche il Colombo.
...in questi quattro nuclei, che dovevano agire come strutture clandestine, quindi con l'uso di nomi di battaglia, anche se talvolta quest'uso veniva vanificato dalla presenza di persone che avevano una passata militanza nell'autonomia, dalla compartimentazione rigida tale per cui ci si riuniva esclusivamente in locali pubblici e si evitavano....si cominciava ad usare le case, o come basi o non usarle più del tutto per il rischio di individuazione e di perquisizioni e ovvi rischi legati.
All'interno di questi nuclei si tenta di far passare anche un tipo di professionalizzazione di una serie di militanti tale per cui, o per necessità operative (come fu nel caso della prima grossa azione: l'attacco al carcere di Novara) o per scelta di lavoro a tempo pieno, fu fatta una proposta a una serie di persone per lavorare a tempo pieno all'organizzazione, per costruire il nucleo portante di persone che facevano vivere l'organizzazione stessa.
La proposta venne fatta a Franzetti, che rifiutò privilegiando il suo lavoro all'interno della Ire; venne fatta a Zanetti, che accolse la proposta; venne fatta a me, che accolsi la proposta; successivamente verrà fatta anche al Brusa, forse anche ad altri.
Questi militanti vengono di fatto estrapolati da situazioni in intervento. Nel mio caso, per esempio, nel primo periodo del F.C.C., dedicavo molto tempo alla costruzione della squadra di Romana, al collettivo stesso che vi operava, i rapporti con altre squadre, con altre entità di questo genere. Ma per la scelta, per una serie di successivi impegni d'organizzazione, di fatto non avevo più tempo, nè ero più delegato allo scopo di vivere all'interno di un tessuto sociale, di un settore di intervento.

LA/13/3

B 8/1 (166-337) 00049

Addirittura, per quanto riguardava lo Zanetti, la Gipo, e la Marzia, questo fatto era accentuato dal fatto che avevano dovuto abbandonare la zona di Varese in quanto individuati allo atto della scoperta di quel buco, dove erano seppellite delle armi, vicino a Via Moretti, per cui era una situazione di semi clandestinità.
Vivevano ancora con un regolare contratto di affitto nella casa che veniva anche utilizzata come base di Via Gran Sasso, però ormai erano completamente professionalizzati come intervento di organizzazione, in quanto nei rispettivi settori: Zanetti per il Logistico insieme alla Marzia, la Gipo per il carcere, non avevano alcun tipo di contatto con situazioni di intervento reale. Situazioni produttive o di intervento territoriale.
Questo comporta anche delle modifiche nell'atteggiamento personale e politico nei confronti di quello che un tempo era il movimento. Tale per cui il militante di F.C.C. doveva assolutamente, per scelta, evitare di frequentare posti di movimento, frequentare i vecchi ambienti di Autonomia.
Si creava quindi una figura per cui, non era più l'autonomo che faceva anche la lotta armata, ma era il militante che operava una scelta definitiva di adesione alla lotta armata.
Questo comportava anche delle scelte che snaturavano quella che un tempo era stata una parola d'ordine del movimento stesso, cioè il "personale è politico" veniva completamente ribaltato perchè all'interno dell'organizzazione,con le sue rigide necessità di clandestinizzazione, di compartimentazione,si teorizzava che il militante della lotta armata mettesse completamente in secondo piano la propria vita personale, si liberasse completamente da rapporti personali e interpersonali, per essere al massimo di disponibilità dell'organizzazione.
E c'era qualcuno che,addirittura,la viveva in modo drammatico, soprattutto nel momento in cui nell'organizzazione comincia la operatività. Che, se pur ricalcando come modalità politiche, come retroterra, per cui arrivare a questa operatività ricalcando quello che era il sistema delle Brigate Comuniste, dall'altro per un certo salto di qualità ovviamente, comportava delle necessità personali di tipo diverso.
Questo è il caso, per esempio, dell'assalto alla scorta alla ronda dei Carabinieri del carcere di Novara.
In quel periodo erano appena state costituite le carceri di massima sicurezza, e c'era stato una grossissima discussione intorno alla questione delle carceri speciali, che vennero subito denunciate, sia dalle organizzazioni combattenti per i militanti delle quali erano state costruite, ma anche da un vasto settore di opinione pubblica non necessariamente di Autonomia.
Erano state denunciate come luogo di annientamente fisico e psichico del militante in esso ristretto.
Si era creato quindi un forte movimento intorno a questa

LA/13/4

B 8/1 (166-337) 00050

questione delle carceri speciali. In particolare, noi della organizzazione venimmo investiti direttamente da questa questione perchè,dall'interno del carcere di Novara,ci arrivava da parte di Serafini, che allora vi era ristretto, una testimonianza abbastanza drammatica in cui il Serafini denunciava una pratica di pestaggi, una pratica di detenzione molto dura.
Da parte dell'organizzazione fu deciso un intervento di tipo armato su questa situazione.
All'interno del nucleo di Alunni venne svolto uno stretto dibattito sulla questione,in cui si individuava come principale responsabile della costituzione delle carceri speciali e del trattamento che in esso veniva riservato ai militanti, ~~veniva individuata~~ l'arma dei Carabinieri.
Si decise, decisero, facendo questa analisi su questo punto, che gli agenti di custodia,che operavano quel tipo di trattamento che ci veniva denunciato dal Serafini stesso, lo facevano perchè garantiti militarmente e anche politicamente dalla presenza dell'arma, dalla presenza delle ronde esterne al carcere.
E allora cominciarono a svolgere un'inchiesta sul carcere di Novara, sulla ronda, per cercare un punto, un momento in cui questa ronda fosse stata attaccabile. Un momento in cui si trovasse una camionetta isolata per cui si potesse affrontare una ipotesi di scontro a fuoco senza eccessivi rischi per il nucleo che operava.
Questi appostamenti durarono a lungo, impegnarono i componenti del nucleo operativo per un mese, un mese e mezzo, per parecchio tempo.
Alcuni militanti, in particolare ricordo il Colombo che interiorizzava questa prospettiva di attaccare,in funzione di annientamento, una ronda, e si vedeva chiaramente come fosse una forzatura politica,rispetto al personaggio, questo tipo di intervento.
Per cui si accettava ideologicamente la prospettiva di un attacco del genere indipendentemente dalla propria indole personale.
Dopo questi lunghi appostamenti, effettivamente l'azione andò in porto. Il nucleo era composto dalla Bellerè che guidava la macchina, dalla Gipo e Alunni che avevano il compito di sparare con due fucili automatici contro la camionetta e il Colombo stesso che,con un M1 Winchester,doveva operare la copertura armata all'azione.
In quell'occasione, da parte dell'organizzazione, ci fu una grossissima attenzione verso l'esito di questa azione perchè, oltre al grosso peso che le davamo (cosa che sarà confermata come dirò successivamente anche dai contatti che sulla base di questa azione, stringemmo con altre organizzazioni combattenti) c'era il tentativo di lanciare su scala nazionale, di sedimentare quello che era il progetto di costruzione delle Formazioni Combattenti Comuniste.

LA/13/5

B 8/1 (166-337)

00051

Come noto, ci fu la sparatoria. In un primo momento i fucili si inceppparono, però riuscirono a sparare lo stesso contro la Gip Jeep dei Carabinieri e, al mattino successivo, tutti e quattro i militanti, dopo aver lasciato le armi nella campagna di Novara, tornarono a Milano.
La cosa non andò nel senso previsto, cioè con l'annientamento dei due carabinieri di scorta e da parte nostra, vedendo che per un paio di giorni c'era stato un blak-out nella diffusione della notizia a mezzo della grande stampa, si ipotizzò che ci fosse stata una direttiva, che ci fosse da parte dei Carabinieri la possibilità di un controllo così diretto, sulla diffusione della notizia, tale per cui questa notizia non era trapelata.
E in effetti, solo dopo un paio di giorni furono fatti alcuni articoli sull'azione di Novara.
Questa cosa, ovviamente, ci indusse ad una controreazione, sia per la necessità di una gestione politica dell'azione stessa, sia anche per un discorso di superamento di questa capacità di censura di un rapporto tale di forza, per cui avremmo imposto la nostra gestione politica, sia su quell'azione, sia sul programma delle Formazioni Combattenti Comuniste stesse.
A questo scopo non ci bastava quella che era stata la gestione per vie clandestine interne ad organizzazioni combattenti, sia con la distribuzione, da parte nostra, dei volantini di rivendicazione, che a dire il vero era assai limitato perchè si limitava all'enunciazione dell'azione senza entrare nel merito specifico politico del carcere speciale, sia non ci bastavano quelle che erano state le nostre prime azioni di rivendicazione con l'irruzione alla Radio Radicale di Milano e, per certi aspetti, anche l'irruzione alla Radio Radicale di Roma.
Non ci bastava, per esempio, che ...non ritenevamo politicamente significativo che, gli allora nascenti P.A.C. Proletari Armati per il Comunismo, che proprio nel periodo dell'azione di Novara entrarono in stretto rapporto con le F.C.C., pubblicassero sul loro bollettino, che si chiamava "Controcarcere", qualcosa di simile, e che dessero un grosso rilievo anche in termini di approvazione politica all'azione di Novara, ad una delle primissime azioni contro il carcere speciale.
Non lo ritenevamo politicamente significativo perchè la fascia che veniva toccata da questo tipo di circolazione di informazione, era estremamente limitata e circoscritta al settore politico della lotta armata.
[illegible]

LA/13/6

Franceschi

B.8/1 (337-530)

00052

Allora, da parte del comando dell'organizzazione che in quel momento, in quel periodo, viene costituito e viene composto ovviamente da ALUNNI e MAROCCO e in forma promozionale anche da me, in forma promozionale nel senso che sia per l'esperienza acquisita dentro ROSSO sia per il lavoro che privilegava in quel momento che era quello delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE la presenza all'interno del comando, la mia presenza all'interno del comando aveva significato anche rispetto alla bipolarità dell'intervento, cioè rappresentare nel comando anche l'intervento delle squadre, si decise all'interno del comando di operare una forzatura perchè la gestione dell'azione, la notizia stessa dell'azione di NOVARA raggiungesse il più grande publico possibile.
Allora fu in quell'istanza che venne affidato al nucleo di MAROCCO, che era formato da MAROCCO, BAT, il FELICE PIETRO GUIDO da altri, ~~venne~~ affidato il compito di fare un sequestro volante nei confronti di un giornalista, sequestro volante che aveva lo scopo di conquistare con un'azione di lotta armata un grosso spazio all'interno della stampa istituzionale, e questo del conquistare spazi sulla stampa con azioni di lotta armata, è un concetto politco che ritenevamo fondamentale nel senso che, non proprio questo cioè il fatto di operare azioni che aprissero spazi politici che in qualche modo andasse ad incidere nella realtà politica italiana attraverso l'uso della "lotta armata" era ovviamente il punto centrale su cui si muovevano sia le formazioni "combattenti comuniste" sia il resto delle organizzazioni, cioè costituire un potere, un contropotere in grado di incidere sulla realtà sociale e politico.
Fu deciso che il giornalista in questione dovesse essere il TOBAGI. Soprattutto in quel periodo, perchè era un nome che cominciava ad emergere in maniera piuttosto decisa all'interno del "CORRIERE DELLA SERA" e noi puntavamo al "CORRIERE DELLA SERA" in quanto giornale di massima diffusione a livello nazionale.
Progettammo appunto un sequestro volante, cioè che non avesse le caratteristiche di lunga durata tanto che una volta caricato sul furgone, che ~~che~~ il "nucleo" doveva apprestare, l'ostaggio, sarebbe stato rinchiuso in un sacco a pelo o qualcosa di simile e quasi immediatamente abbandonato in periferia in una cascinale abbandonato, adesso non so bene il posto che il nucleo operativo aveva scelto; quindi non gestito all'interno di una base perchè ritenevamo che il logistico delle organizzazioni in quel momento non poteva ancora reggere il carico di un sequestro politico.
Con l'ostaggio in mano dovevamo cercare di gestire una trattativa tale da conquistare una pagina all'interno del "CORRIERE" eventualmente anche su altri giornali, una pagina sulla quale avremmo esposto il significato dell'attacco a NOVARA e al carcere speciale in generale e più in generale il programma politico delle formazioni "COMBATTENTI COMUNISTE ".
Tuttavia il progetto fallì, perchè il nucleo operativo che si era piazzato in Via Solari venne avvicinato da una "pantera " della Polizia, si corse il rischio di un conflitto a fuoco, fu abbandonato il progetto, perchè lo si riteneva bruciato da questo intervento della Polizia.

bm/14/1

Bonelli Maria

B.8/1 (337-530) 00053

A questo punto si esaurisce quello che è stato il primo intervento di rilievo armato dell'organizzazione, almeno come intervento gestito politicamente dall'organizzazione stessa.
P A U S A
Con l'azione di NOVARA che ho appena descritto, l'organizzazione compiva un notevole salto di qualità, anche all'interno dei singoli militanti. Operavano delle forzature, anche personali e in effetti con la storia delle "formazioni combattenti comuniste", storia che si svilupperà più avanti, si può schematizzare, si può prendere ad esempio di quello che è stato tutto un pò una parabola delle organizzazioni combattenti e della lotta armata dal suo periodo di nascita, con l'autonomia, con il movimento, fino all'epilogo che con la crisi politica individuale di molti militanti; perchè nella storia delle formazioni " combattenti comuniste" ci sono com'è naturale tutti gli elementi che poi hanno portato alla attuale disgregazione, sia in termini di scomparsa degli apparati, sia anche in termini di diverse scelte individuali, di diverse risposte alla crisi che è maturata nell'ambito di questi anni, dei passati anni della "lotta armata".
Questa ovviamente sul piano politico, sia sul piano individuale ovviamente Moretti, non si può che riconoscere l'attuale situazione con centinaia di persone che scelgono la dissociazione, la collaborazione con la Magistratura, non è assolutamente frutto di improvvisi salti di singole persone, ma è frutto di una serie di elementi di riflessione politica e ovviamente di riflessione individuale.
Nella storia dell' "FCC" tutti questi elementi ci sono, perchè ho cercato di accennarlo prima, schematizzando la storia delle "squadre armate proletarie" perchè nell'organizzazione che voleva essere all'avanguardia, massima espressione di un movimento di determinati settori sociali, massima espressione anche come scelta di fondo della lotta armata, dello scontro frontale della guerra civile, gli elementi di crisi politica ci sono tutti, anzi è stata una delle prime organizzazioni che su questa crisi politica si è sbriciolata, si è disgregata, perchè proprio con il fallimento ineluttabile del progetto delle squadre, fallimento dovuto al rifiuto da parte dei giovani proletari a schierarsi in una scelta di violenza, di lotta armata; proprio a partire da questo rifiuto che in quel momento era addirittura soggettivo, ma che rifletteva un più generale rifiuto delle masse proletarie che noi speravamo di far schierare, o contavamo di far schierare sulla scelta della lotta armata il rifiuto a praticare questa scelta.
A questo rifiuto si opponeva un sempre successivo salto di qualità, si esorcizzava questo rifiuto, questa crisi politica con la riproposizione dell'azione militare, quasi sicuramente come una espressione con l'unica capacità di xxxxx prassi che questi militanti, questi compagni riuscivano ad esprimere per cui è venuta completamente a mancare la capacità di penetrare in settori sociali, la capacità di incidere in tutti quei campi, in tutti quei settori in cui il programma si esprimeva, è venuta a mancare completamente e si è prodotto un distacco dalla realtà

bm/14/2

Benotti Imarisa

B.8/1 (337-530) 00054

sociale, tale per cui con poche operazioni di Polizia com'è stata per la storia della FCC queste, i militanti così detti militanti dell'organizzazione centrale vengono spazzati via e ovviamente, giustamente manca un ricambio ad essi perchè c'è il rifiuto alla scelta della lotta armata e di qui la sconfitta politica, per l'incapacità, l'impossibilità e il rifiuto delle masse a schierarsi su questo programma.
Accanto a questo, proprio all'interno alla dinamica, c'è anche forse un tipo di sconfitta più generale, più individuale nel senso impersonale e soggettive, ma anche una sconfitta di tipo culturale, un discorso di un lungo periodo; perchè un'organizzazione che si proponeva un'agglomerata di compagni che si proponevano di cambiare lo stato presente delle cose, modificare i rapporti anche personali, si opponevano a una pratica di uno stato che veniva vissuto e letto come uno stato oppressivo come una specie di agglomerato verticistico che aveva l'unico scopo di annientare i combattenti e schiacciare sotto un tallone di ferro le masse proletarie al rifiuto di questo tipo di impostazione per le necessità della "lotta armata". Si creava una pratica umana, personale del tutto omologa, per cui l'organizzazione si costruisce in modo assolutamente verticistico e l'organizzazione ha come unica espressione quella che verrà teorizzata addirittura proprio in quel periodo. Nei primi processi che quello della disumanizzazione totale della pratica politica. Nei primi processi dell "BR", i brigatisti, in quel periodo per giustificare i sempre più frequenti omicidi, teorizzano il fatto di sparare su una funzione e non sull'uomo.
Questa non era una trovata di quei singoli militanti sotto processo, bensì era una scelta di fondo che era quella disumanizzazione della pratica politica e dell'autodisumanizzazione, per cui i rapporti personali come ho ricordato non esistevano, se non in funzione del lavoro volontaristico d'organizzazione, per cui i due CC di scorta al carcere di Novara, così, come vedremo avanti, le persone che verranno colpite, anche duramente dalla "lotta armata", dalle organizzazioni non sono persone, non sono esseri umani, ma sono una variabile politica, sulla quale l'organizzazione misura la sua capacità di intervenire e questo ovviamente è un sintomo, da un lato, di incapacità politica di incidere dall'altro, di incapacità umana di vivere una vita di una miseria umana totale, perchè si disconosce quello che era rifiutato come, allora, come valore fondamentale: quello del rispetto della vita umana e quello della capacità di progredire, di mutare l'assetto sociale senza di fatto farlo regredire, come nei fatti avvenuto.
Questo ha determinato nella stragrande maggioranza dei militanti, dei compagni che hanno praticato la lotta armata anche un'autentica disumanizzazione tale per cui xxxxxxxxx solo per una scelta ideologica, si partecipa ad azioni che come quella di Novara, come saranno quelle, sono azioni definitive, drammatiche perchè c'è la scelta di uccidere, di sopprimere una vita umana.
Così, sempre sulla base della stessa scelta ideologica oggi ancora c'è un grosso numero di queste persone che rifiuta di fare i conti con se

bm/14/3

Benotti Imarisa

B.8/1 (337-530) 00055

stesso e vi rifiuti di fare i conti con la propria sconfitta politica, esorcizza il tutto attraverso la riproposizione, l'ennesima proposizione della pratica omicida portata all'ultimo livello della bestialità, com'è stato nei casi degli omicidi nelle carceri, per il semplice sospetto di collaborazione, com'è stato nel caso più drammatico che è stato l'omicidio del fratello di PECI, colpito lui perchè non si riusciva ad arrivare al fratello che aveva scelto di collaborare.
Questa premessa è forse necessaria perchè effettivamente, come ho già ricordato nella scorsa udienza nel ricordare, revocare quello che è stato il percorso politico, vivo la contraddizione della critica che io porto, critica totale di scelta di vita, a quell'esperienza a quel percorso di militanza politica anche personale, perchè è stata un'esperienza totalizzante con la necessità invece di raccontare i fatti, ma anche di cercare di spiegare quali sono i percorsi attraverso cui delle persone che non sono degli "ufo" dei "marziani" ma degli studenti, degli operai arrivano a scelte di questo genere di questa drammaticità e di questa totalità.
Detto questo tornerei al discorso sulle"formazioni combattenti comuniste" proprio nel periodo cui stavo accennando, si sviluppano da parte dell' "FCC" dei grossi rapporti politici con altre organizzazioni e, quasi contemporaneamente, si aprirono contatti con i "PAC" come ho già ricordato e i contatti con "prima linea".
I contatti con i " PAC" "PROLETARI ARMATI per il COMUNISMO" vennero propiziati dal fatto che, in quel momento sotto processo, c'era un nostro militante il SERAFINI e un loro compagno, il CAVALLINA, tale per cui i PAC erano interessati a una gestione del processo che permettesse, come poi è andato, con l'esito dell'uscita dei due compagni .
Cosa che fu possibile con l'esborso di una somma, rimborso di un collezionista rapinato, tale per cui vennero scarcerati dopo poco tempo sia il CAVALLINA sia SERAFINI.
Questo fatto del tutto incidente, consentì l'apertura di una grossa discussione con quelli che allora sarebbero diventati i PAC, che, come avevo ricordato, approvavano, anzi erano politicamente entusiasti, dell'azione contro i CC di scorta al carcere di Novara, tanto che lo rivendicarono, ne fecero nei limiti del loro possibile una grossa publicità sul loro bollettino publicato illegalmente; proprio su quel la base cominciò a intrecciarsi un rapporto di dibattito politico sulla questione del carcere, addirittura i PAC arrivarono a formulare una richiesta di ingresso del loro gruppo che allora non era molto consistente nell'organizzazione, soprattutto nel settore carcerario.
In quel momento andavo anch'io a tener rapporti con questi dei PAC, con BERGAMINI in particolare, e la questione dell'ingresso dei PAC nell'organizzazione venne da me posta favorevolmente in sede di comando, tuttavia ALUNNI e MAROCCO, che ovviamente in realtà il potere decisionale o comunque un peso assai maggiore rispetto, sia nelle scelte generali che anche nelle scelte specifiche, optarono per il no. Rivendicando l'organizzazione FCC un carattere più complessivo e quindi dimostrandosi disinteressati ad un rapporto con i PAC sul singolo elemento del carcerato.

bm/14/4

Benalti Marina

B.8/1 (337-530) 00056

Nonostante la mia ipotesi favorevole di accoglimento di questa richiesta, detta richiesta venne respinta.
Diversamente, assai molto diversamente, andarono i rapporti con "PRIMA LINEA", con gente dell'area " SENZA TREGUA-PRIMA LINEA"c'erano rapporti ovviamente determinati dall'comune appartenenza nell'area dell'autonomia, difatti dopo il " ROSSO" a Milano " SENZA TREGUA " era la componente, politicamente più consistente nell'area dell'autonomia, appunto anche sulla base di questi comuni trascorsi nell'area dell'autonomia, ma soprattutto sulla base di quello che è almeno a spanne veniva fuori come programma politico di " PRIMA LINEA " da una parte e nostro, dall'altra, si ipotizzava la possibilità di un grosso lavoro comune, come più avanti si vedrà, addirittura una fusione delle due organizzazioni in un unico organismo.
Per quanto riguarda quello che, come avevo chiamato prima era sullo spezzone d'organizzazione che poi con un colpo di bacchetta magica diventerà lo spezzone di partito senza che ci sia un reale mutamento delle cose.
Il discorso tra PRIMA LINEA e le formazioni COMBATTENTI COMUNISTE era presso-che identico nel senso che analoghi erano i modi di intervenire. Quasi analoga era l'organizzazione e anzi da parte di quelli di PRIMA LINEA ci fu un grosso interessamento soprattutto al settore logistico dove le conoscenze, le tecniche delle formazioni combattenti comuniste, erano più avanti e vennero diffuse all'interno di "PRIMA LINEA" con la costruzione di un logistico comune.
Il punto in cui sussistevano e sussisteranno fino all'esaurirsi del rapporto fra PL.e FCC, sussistevano delle diversificazioni e delle divergenze, era proprio il punto della costruzione delle squadre"armate proletarie" o come le chiamava il PL." squadre armate operaie" sul quale si facevano due analisi, due tipi di scelte diverse.
L'analisi di FCC, l'ho già esposta, quella di una costruzione in tempi rapidissimi di organismi di lotta armata nella classe, la posizione invece di PRIMA LINEA era più sfumata, più vicina e quindi anche come pratica politica alle istanze dell'autonomia operaia.
Infatti, è quella di conservare l'area dei comitati, far vivere all'interno dei comitati operai, le squadre armate operaie stesse che avessero come compito politico generico quello di funzionare da struttura di servizio, da supporto armato alle istanze prodotte, dai temi politici promossi dal comitato operaio, quindi una maggiore attenzione verso le tematiche operaie, verso anche problemi proprio singoli della fabbrica, il problema della nocività, della militarizzazione della fabbrica, nel senso dell'aumento della presenza delle guardie giurate all'interno della Magneti, che era un punto di forza di PL.e lo schieramento di una fascia di operai che non erano, nè con i sindacati, nè con le forze istituzionali, nè precisamente con la lotta armata, schieramento attraverso delle azioni promozionali, attraverso delle radicalizzazioni dure all'interno delle lotte di fabbrica anche come azioni armate.
In un certo senso un mantenimento almeno in quella fase degli spazi legali e degli spazi publici, su questo punto c'era una divergenza

bm/14/5

Benalti Marina

B.8/1 (337-530) 00057

notevole di fondo fra PRIMA LINEA e le FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE e questo fu uno dei più delicati punti di dibattito perchè non si riusciva ad arrivare a una sintesi politica, a un accordo di fondo. Le prime riunioni, che ci furono tra esponenti di PRIMA LINEA e esponente dell' F.C.C., furono tra ALUNNI, ROBERTINO ROSSO e LIBARDI, se non sbaglio, successivamente, quasi contemporaneamente a queste loro riunioni, i due di PRIMA LINEA vennero arrestati per cui si modificò, divenne tuttavia più stabile l'assetto delle riunioni di confronto fra PRIMA LINEA e l' F.C.C.; il discorso di unificazione fu quasi subito posto all'ordine del giorno, quanto meno come questione del medio periodo, e allo scopo furono creati una serie di organismi, che avevano il compito di unificare, amalgamare, quanto meno, i settori clandestini delle due organizzazioni, quindi i nuclei operativi, i settori dell' F.C.C., i gruppi di fuoco e i settori del P.L.

bm14/5

Benelli
Marisa

B 8/1 (530-747) 00058

Furono creati una serie di comandi: un comando nazionale unificato, un comando milanese unificato, un comando Firenze-Bologna unificato; credo anche al sud venne aperta una sede di comando, che, pur non avendo poteri esecutivi nei confronti di orgniz. che erano ancora rigidamente separate e compartimentate, sicuramente cominciavano a porre delle questioni politiche, come a porre all'ordine del giorno l'omogenizzazione della linea politica delle due organiz. e l'unificazione pratica delle due organiz.. In sede di comando nazionale erano rappresentate tutte le sedi dell'organiz. sia per F.C.C., sia per P.L.; per Milano P.L. venivano Sergio Segio e Nicola Solimano, per F.C.C. Alunni e io stesso; per Torino o per To-Mi, non ho mai ben capito, Donat-Cattin per P.L. e nessuno per F.C.C. perchè non c'era intervento; per Bologna veniva la Barbara Azzaroni; per Firenze D'Elia; per Napoli-Roma-centro-sud venivano Sebregondi e la Susanna Ronconi.
Accanto a questo organismo centrale, che si riuniva abbastanza frequentemente, sempre in sedi clandestine dell'organiz., per es. diverse volte nella base di Cusio che era stata allestita dal logistico delle F.C.C., e più spesso, anche per comodità, nelle sedi di P.L. di Firenze, e per scelta dello stesso, vennero allestiti dei settori di intervento comune, che ricalcavano la struttura delle due organiz., per cui c'era un settore di massa, che tra l'altro era quello più allargato e anche quello dove c'era il dibattito più articolato e complesso, proprio per le difficoltà che dicevo prima. A questo settore partecipavano per MI Bruni e Forastieri per P.L., Colombo, Franzettini, Balice e io per F.C.C., per Bologna partecipavano Clun, Zambianchi e Azzaroni; per Firenze Marchetti, per Napoli e Cassino partecipavano degli operai dell'Alfa Sud per P.L. e di Cassino per F.C.C.
Poi c'era il settore così detto "informazione", che non si occupava, come potrebbe sembrare dal nome, dell'informazione della stampa, bensì, in teoria, doveva essere il promotore, il cervello politico dell'organiz., e si occupava della definizione della linea politica, del programma generale di intervento delle due organiz..
Di questo settore facevano parte D'Elia, per P.L., Alunni, Azzaroni, Barbara, la convivente di Sebregondi, per F.C.C. e un altro di Milano di P.L., che se non sbaglio è Bruni, ma non sono sicuro;
In questo organismo si delineò un primissimo programma di intervento per le organiz., che, come vedremo, si concretizzerà all'epoca del sequestro di Moro e che aveva al centro della questione la ristrutturazione del comando dell'industria, con l'individuazione di una serie di figure sociali e politiche, produttive, come le agenzie per la ristrutturazione delle aziende, di consulenza, i responsabili della ristrutturazione stessa; si cominciava a porre il problema dell'uso dell'informatica, sia sul piano produttivo che sul piano sociale: quindi, si diceva, la cibernetizzazione del comando. Si anda-

dl/15/1

00059

B 8/1 (530-747)

va a individuare la linea di intervento rispetto al sistema dei partiti.
Su questo punto, tra l'altro, c'era la più grossa diversificazione rispetto, come vedremo, alla linea politica delle B.R.
Rispetto al sistema dei partiti, si contestava la linea dia B.R., che era considerata quella della D.C. come partito-stato, e a questa si opponeva l'analisi e l'individuazione di un blocco sociale contro-rivoluzionario, composto da soggetti, sia politici che anche di settori non necessariamente dei partiti, che doveva attraversare orizzontalmente il sistema dei partiti.
Si riprendeva una tematica fondamentale della A.O., per cui non era tanto la D.C. la reale forza controrivoluzionaria, quanto gli stessi partiti riformisti (P.S.I. e P.C.I), che anzi addirittura diventavano il centro dell'attenzione dell'attacco politico in quanto xxx individuati come partiti in grado di gestire l'uso anti-proletario della crisi all'interno della classe stessa.
In questa struttura "informazione" si facevano anche discussioni sui settori produttivi specifici. Accanto a questi c'era il tecnico logistico, xxx(in questo particolare settore l'F.C.C. era più organizzato rispetto a P.L. e anzi le F.C.C. di Milano si preoccuparono di diffondere la conoscenza delle tecniche di falsificazione di documenti, di riproduzione, di affitto dei locali, di reperimento delle basi clandestine dell'organiz., dell'armamento, tutta una serie di tecniche che, sia all'interno delle altre sedi di F.C.C., come per es. a Bologna, sia in P.L. venivano diffuse da militanti dell'F.C.C., in particolare da Zanetti, in primo tempo, da Marocco, dall'Alunni stesso), di questo settore faceva parte Zanetti e la Marzia, per F.C.C. ed altri, che non so, di P.L.
Non so se effettivamente operato e in che modo, c'era poi il settore carceri, che era composto in F.C.C. dalla Gibo, dalla Zoni Teresa e dal Rocco, e c'era stato un successivo avvicendarsi di Marocco con qualcun altro, settore che doveva appunto promuovere un'analisi e l'individuazione di punti di un programma d'attacco rispetto soprattutto al problema delle carceri speciali.
Almeno in teoria, si doveva comporre la struttura "A", in senso di attacco; quella struttura che avrebbe dovuto studiare, gestire come formazione di nuclei operativi, come preparazione dell'azione stessa, le azioni più importanti, sia politiche, nel senso di azioni rivendicate, sia azioni di reperimento soldi-armi, sia azioni logistiche, che in teoria, in prospettiva, dovevano essere gestite in comune dai nuclei operativi di F.C.C. e dai gruppi di fuoco di P.L., ma che invece poi vedremo, saranno sempre gestite separatamente dalle due organiz., per cui il settore A di fatto xx non ha mai operato. Teoricamente di questo settore dovevano far parte Sergio Segio e Solimano per P.L., Alunni e Marocco per F.C.C.

dl/15/2

00060

B 8/1 (530-747)

Questa è strutturazione al momento del massimo sviluppo del processo di unificazione con P.L., per successivi aggiustamenti.
Dirò più avanti, quando arriveremo al periodo, da un lato di massima espansione del processo, dall'altro di massima crisi col sequesto Moro, come questo processo si disgregherà.
Nel frattempo, l'operatività delle F.C.C., che andrà di fatto a costituire l'unico elemento di capacità di intervento della organiz., al pari di quella delle Brig.Com., si sviluppa su due piani: da un lato l'operatività rivendicata politicamente, dall'altro l'operatività logistica: armi, soldi e basi.
Secondo il logistico, (in questo riproponendo lo schema molto rigido dell'organiz., che era stato importato nelle B.C. da Alunni) per quanto riguardava il problema del finanziamento, l'organiz. doveva avere un bilancio preventivo, nel senso di prevedere le spese che erano soprattutto quelle di mantenimento dei militanti a tempo pieno, di affitto delle basi, di spostamenti, di eventuali acquisti di armi, di attrezzatura logistica; bisognava fare un bilancio, xx in modo da evitare lo stillicidio di rapine e di espropri che necessitavano per coprire le immediate necessità dell'organiz.
Questo fu possibile solo in fasi molto successive, nell'estate del '78, tanto che i nuclei, per la xx più consistente parte dell'operatività, erano impegnati in azioni di esproprio, per le quali la teoria diceva che il nucleo operativo avrebbe dovuto essere auto-sufficiente, in grado di operare un esproprio, mentre di fatto c'era quasi sempre la necessità, o per stare dietro alla scadenza di pagamenti, o per l'incapacità di molti dei militanti, che intervenissero elementi del comando, soprattutto Alunni e Marocco e altri di altri nuclei, e si facessero dei nuclei ad hoc, indipendentemente dalla struttura formale delle F.C.C.
Infatti, dal nucleo in cui doveva operavo io, fu compiuta una rapina, in località Cingia de' Botti, vicino a Mantova, per la quale fu necessaria la presenza di Alunni, che pure non era un componente del nucleo operativo. Questa rapina, che si svolse senza nulla di particolare, partecipammo io, la Piroli, il Brusa e l'Alunni, che rimase all'esterno della banca, con compiti di copertura, con l'arma lunga, mentre all'interno c'era solo la presenza di armi corte.
Altri nuclei fecero azioni di esproprio. Ne fu fatta una sopra Sondrio, per cui fu interessato un militante di Bologna, perchè si diffondesse la pratica dell'esproprio, la capacità, anche militare, dei vari militanti.
xxxxxxxxxxxxxxx Questa era la principale attività operativa delle F.C.C., fino alla rapina di Lodi, che, per le sue caratteristiche, per il grosso bottino che produsse, permise di sospendere per un certo periodo questo tipo di attività.
Questo problema del bilancio era buttato in maniera decisa anche

dl/15/3

00061

B 8/1 (530-747)

nel dibattito con P.L., a cui si contestava una leggerezza dal punto di vista logistico, cioè continuamente correre dietro alle scadenze. La rapina di Lodi fu studiata dai componenti del nucleo, Zanetti, Brusa, Rocco, Ricciardi e Alunni, allo scopo di coprire il 50% del bilancio nazionale unificato che veniva teoricamente fissato in mezzo miliardo per il quel periodo, il 50% della quota delle F.C.C.
Fino a quel periodo tra F.C.C. e P.L. si cercava di unificare il patrimonio logistico per cui in diverse occasioni noi di F.C.C. fornimmo dei soldi che poi servivano a mantenere militanti, sia fuori che in carcere, di P.L.; però nell'attesa che anche P.L. si accodasse sul discorso del bilancio, quindi di una diversa impostazione, venne sospeso questo tipo rapporto; e questo è un altro dei sintomi dello sgretolamento del progetto di unificazione.
Tuttavia accanto a queste che erano le azioni logistiche, cioè che non venivano pubblicamente rivendicate dall'organiz., si accompagnava l'attività politica, cioè le azioni militari che venivano rivendicate, a firma F.C.C. e, più avanti, firma unificata F.C.C.-P.L.
Dopo un primo periodo, durante il quale i nuclei agivano in sostanza in maniera autonoma, a seconda del dibattito che scaturiva dal singolo nucleo, veniva proposta l'azione, e quindi abbiamo Novara per il nucleo di Alunni; il nucleo De Silvestri, Paparella, Carcano fece un grosso botto contro la compagnia dei C.C. di Porta Magenta, con esplosivo che veniva da Bologna, portato dall'Azzaroni o da Cardetti, da qualcuno del logistico (e questa azione avrebbe dovuto essere promozionale rispetto allo schieramento delle squadre armate proletarie su un analogo tipo di operatività, ma, come abbiamo visto, i componenti le squadre si sottrassero a questa proposta politico-militare). Poi, sempre nell'ambito di operatività autonoma dei nuclei, dal ns. nucleo venne incendiato il deposito della Bassani Ticino a Venegono Inferiore; a quell'azione andammo Zanetti, Brusa, Biroli e io. C'era quindi ancora un periodo in cui le azioni non erano rispondenti ad un preciso programma; a seconda del settore di intervento del singolo interesse politico, si proponeva e si effettuava l'azione.
Una seconda fase, ~~in cui~~, soprattutto sulla base del dibattito unificato tra F.C.C. e P.L., l'operatività invece segue un preciso programma politico su scala nazionale. A questo punto, per spiegare perchè c'è stata e quale è stata quella operatività a firma comune P.L.-F.C.C., non si può prescindere da quel particolarissimo momento politico, drammatico anche per riflessi della azione stessa, che è stato il periodo del sequestro di Aldo Moro.
In quel periodo probabilmente nessuno, nè tra di noi, nè come P.L., si aspettava un'attività così straordinaria ed importante da parte delle B.R., tanto che Solimano, irrideva quasi alla pra-

dl/15/4

00062

B 8/1 (530-747)

tica delle B.R., che in quel momento stavano operando uno stillicidio di ferimenti di piccoli funzionari della D.C., non necessariamente di rilevanza nazionale. Per cui la campagna di primavera, come successivamente è stata chiamata dalle B.R., è stato anche un elemento di quasi un trauma politico, anche per le stesse organiz. combattenti.
La valutazione che davamo come F.C.C. dell'azione del sequestro Moro era estremamente positiva, nel senso che con quel tipo di operatività il discorso degli spazi legali, della capacità di intervento come movimento, veniva letteralmente spazzato via e sostituito dalla necessità improrogabile di schierarsi sulla adesione alla lotta armata, alla guerra civile, oppure sullo schieramento contro di essa.
Per un primo periodo, dopo il sequesto Moro, l'attività che andava avanti di manifestazioni di piazza, di illegalità di massa, come le chiamava l'autonomia, scomparve del tutto e venne sostituita esclusivamente dall'azione di lotta armata, di attacco al cuore dello stato.
Nella organiz. si accettava lo schieramento sul problema dell'appello che era venuto attraverso i comunicati di gestione del sequestro da parte delle B.R., si accettava quell'appello alla scelta della lotta armata, della clandestinità, come scelta strategica di lunga durata e alla trasformazione del movimento in M.B.R.O. (Movimento Proletario di Resistenza Offensiva) che è il termine che uscì proprio in quel periodo e stava ad indicare lo schieramento anche di larghe masse, almeno nelle intenzioni di chi lanciava questo appello, sul tema e sulla prassi della lotta armata.
Di contro, soprattutto i dirigenti di P.L., valutarono in modo decisamente negativo il sequestro, e proprio per quella caratteristica che noi invece valutavamo positiva, cioè il fatto di schierarsi immediatamente su un terreno di guerra civile, di attacco al cuore dello stato, veniva valutato ancora negativamente da P.L., come organizzazione combattente.
Questa posizione fu pubblicata da "Senza Tregua" in un editoriale scritto da Solimano, dove appunto "Senza Tregua"e P.L. si schieravano contro la logica dell'organizzazione combattente che portava l'assalto alcuore dello stato per una impostazione che ancora si preoccupava nello schieramento di vasti strati della teoria della guerra civile di lunga durata.
Sintetizzo rapidamente, perchè sono discorsi molto cervellotici.
In questa contraddizione, che si andava aprendo sulla valutazione di questo fatto fondamentale, nella storia dello sviluppo della lotta armata in Italia, si inserì un ulteriore elemento disgregativo, costituito dalla richiesta da parte delle B.R. di uno

dl/15/5

00063

B 8/1 (530-747)

schieramento in appoggio alla loro "campagna di primavera", alla loro iniziativa che ha avuto il momento più clamoroso nel sequestro di Moro, però consisteva anche in una serie di altre operazioni. A Milano era stato ucciso un Maresciallo delle guardie, ecc. Questa richiesta era avvenuta da parte di grossi esponenti delle B.R. che, sulla base della discussione su questo punto, volevano stabilire un rapporto fra loro da una parte e P.L. e F.C.C. unificate dall'altra.
Questo rapporto ci fu e per F.C.C. andò Alunni e per P.L. andò Solimano a qualche riunione in cui, oltre alla diffusione, alla consegna di materiale propagandistico delle B.R., c'era una discussione sul punto della campagna di primavera in atto.
Come ho detto, avvenne, da parte delle B.R. la richiesta di uno schieramento e di un appoggio operativo alla campagna in atto per cercare di ridurre la pressione della P.S. e dei C.C. sulla organizz., soprattutto sulla questione del sequestro.
Il sequestro, da parte delle B.R., veniva gestito in termini trionfalistici, sottolineando il fatto che a gestire il peso logistico dell'organiz. del sequestro era stata solo la colonna romana, che il fatto delle macchine che venivano ritrovate in punti nevralgici della città era una scelta politica; una serie di esemplificazioni di questa sensazione di grossa forza, di capacità , di quella geometrica potenza, che altri hanno ricordato.
A questa richiesta, che venne discussa in sede di comando unificato, da parte delle F.C.C., c'era l'accettazione di questa richiesta,

dl/15/6

00064

B 8/1 (747-783)

la volontà di fare una serie di azioni di alleggerimento, sia pure non sulla linea politica delle B.R., per le divergenze che ricordavo prima.
Invece P.L. rifiutava questo tipo di appoggio e anzi, ricordo che alcuni militanti, come il Bruni e altri di spicco, in quel momento dicevano che quella era una congiuntura in cui le B.R. erano politicamente da battere, ovviamente all'interno di un dibattito dialettico fra organiz.
La mediazione che venne raggiunta in sede di comando unificato, fu quella di fare una serie di azioni anche su scala nazionale, però con due scopi, che non erano assolutamente quello di alleggerire la pressione sulle B.R., bensì quello di sottolineare la esistenza di un'altra linea politica nell'area della lotta armata, che non fosse quella delle B.R., e quello di cominciare a lanciare sul piano nazionale il progetto di unificazione fra F.C.C. e P.L.
Infatti si pensava che le singole azioni, rivendicate con firma unificata P.L.-F.C.C., avrebbero dovuto avere due tipi di gestione politica. Da un lato un immediato volantino di rivendicazione dell'azione commessa e dall'altro un documento finale di gestione di quella che doveva essere una campagna sul comando di impresa, sulla cibernetizzazione del comando, sia nell'impresa, che sul piano sociale.
Effettivamente questa operatività fu espressa in tutta una serie di azioni a Firenze, a Bologna, dove fu ferito il capo della Menarini; a Firenze furono assaltati dei posti di Pol. Fer.; non ricordo se a Roma furono fatte delle azioni di questo tipo.
A Milano ci furono delle azioni (ferimenti di Astarita e Giacomazzi e l'assalto alla sede della Honeywell a Segrate) che riuscirono, e azioni, come l'assalto delle F.C.C. alla Impresit-Impregil, che, per incidenti operativi, non ebbero esito finale con l'azione stessa.

B 8/3 (0-138)
L'Avv. DOMINUCO chiede di interrompere la deposizione per sollevare una eccezione di incostituzionalità sull'art.3 della L. 29.5.1982 n. 304, incontrando l'opposizione dell'Avv. Gentile e del P.M.
La Corte si ritira per esaminare questa richiesta.

P - La Corte, sulla richiesta del difensore dell'imputato Alunni di poter formulare eccezione di incostituzionalità dell'art.3 della L. 29.5.1982 n. 304, con riferimento all'interrogatorio in corso dell'imputato Marco Barbone, rilevato che l'eccezione avrebbe potuto essere proposta prima dell'inizio del predetto interrogatorio e che nulla ne vieta la proponibilità dopo l'interrogatorio stesso, ritenuto inopportuno consentire l'interruzione della formazione dell'atto per i fini prima rindicati, poichè la completa

dl/16/1

00065

B 8/3 (0-138)

acquisizione delle dichiarazioni dell'imputato permetterà, per un verso una migliore valutazione delle ragioni che il difensore si riserva di illustrare a sostegno della sua tesi, e per altro verso un più approfondito esame dell'eccezione stessa da parte della Corte, per questi motivi, ordina procedersi oltre nello interrogatorio dell'imputato Barbone e dispone che il difensore eserciti il suo diritto di eccezione solo a conclusione dell'atto in corso.

I - Nel periodo del sequesto di Moro, della Campagna di Primavera delle B.R., venne dalle B.R. una richiesta ad una operatività di supporto alla campagna stessa, che le F.C.C. appoggiavano, mentre P.L. osteggiava.
La linea di mediazione venne trovata nel tentativo di sottolineare la presenza di una seconda linea politica nell'area della lotta armata, con caratterizzazioni differenti da quelle delle B.R.
A Milano furono operati, da nuclei distinti di P.L. e di F.C.C. il ferimento Giacomazzi, che avvenne per opera del nucleo di Alunni e fu individuato; parteciparono Alunni e Luca Colombo, mentre P.L. ferì alle gambe il direttore della Chemical Bank, Maurizio Astarita. Questo nel quadro della campagna contro il comando di impresa.
Mentre per Giacomazzi era stata operata una certa analisi, per cui si era arrivati all'individuazione di questo funzionario della Montedison, ~~per~~ Astarita, a quanto ci sembrò di capire, era stato scelto in quanto direttore della Chemical Bank di Milano, senza che lo stesso si fosse distinto per qualche particolare sua attività professionale. Si era cioè preso il direttore, chiunque esso fosse, ed era stato ferito.
Sempre da parte di P.L. fu assaltata la Honeywell e nell'F.C.C. cercammo di assaltare la Divisione Ingegneria Civile della Fiat, Impresit-Impregil.
L'informazione sulla presenza di un elaboratore elettronico nella sede di Via S. Sofia dell'Impresit, i ruoli specifici del settore Ingegneria Civile della Fiat, ci vennero fornite dall'amico di Gianni Paparella, che era lì dentro addetto alle pulizie ed aveva la possibilità di raccogliere materiale e di fornirci la esatta ubicazione dell'elaboratore stesso.
Venne deciso di assaltare l'elaboratore e farlo saltare e per tale azione furono demandati Marocco, io e il nucleo di De Silvestri, Paparella e altri successivamente si aggiungeranno, perchè ci furono dei problemi; l'azione effettivamente era di una certa complessità; bisognava bloccare parecchie persone, entrare nella sede della Impresit da due diversi accessi, per cui ci furono dei successivi tentativi per cui si avvicendarono due nuclei diversi.

dl/16/2

00066

B8/3 (0-138)

Un primo tentativo si interruppe perchè Paparella e De Silvestri da una parte, e il figlio di Fortunato dall'altra, avevano di fatto bloccato l'operatività stessa. I primi due perchè non ritenevano che ci fossero tutti gli elementi di sicurezza, il terzo per semplici disguidi ad appuntamenti.
Data la grossa importanza che attribuivamo a questa azione, la questione posta dal Paparella e dal De Silvestri venne affrontata con una riunione in sede di comando, in cui il Paparella mise in discussione tutta la struttura delle F.C.C., il fondamento della linea politica stessa e, sia lui, sia il suo amico che aveva fornito la planimetria della Impresit, vennero allontanati dall'organiz.
Sempre da quel nucleo, precedentemente, il Carcano si era dimesso, per motivi personali, e si era riservato di operare esclusivamente a livello di Squadre Armate Proletarie.
Di fatto con questa azione il nucleo composto da Carcano e dagli altri si sgretola e scompare. Anche il De Silvestri, se pure in diversa posizione rispetto a quella di Paparella, tanto che in un primo momento sembrava che il suo fosse un problema di entrare in un'altra organizzazione, si allontana, pur mantenendo un rapporto, con la fornitura di silenziatori, e mantenendo un certo contatto.
Vista l'importanza che attribuivamo a questa azione, fu ritentata con un nucleo composto questa volta da Marocco, da me, dalla Bellerè, dal Balice e da Battisaldo e anche stavolta l'azione fallì, perchè, data la complessità, bastava un elemento come quello che sembrava che ci fosse una persona, che avesse .... Innanzi tutto il Balice, ~~che~~ doveva impedire l'uscita di persone da una trattoria, dove si era fatto notare, per cui il padrone era uscito a vedere chi fosse e che cosa facesse ..... una persona affacciata alla finestra ..... insomma una serie di impicci organizzativi, per cui, si era al 9.5.78, il giorno stesso in cui venne annunciata la morte di Aldo Moro, l'azione fu abbandonata perchè cominciava a fare scuro troppo tardi e saltavano i presupposti su cui era nata questa azione.
Queste erano le azioni che aarebbero dovute essere rivendicate a firma comune P.L.-F.C.C.
Sempre sul comando di impresa, il nucleo di Alunni, che da questo punto di vista era il più attivo, aveva operato una irruzione nella sede della Praxis, una di quelle agenzie che curano la ristrutturazione aziendale e la ricerca del personale; avevano fatto una perquisizione a cui avevano partecipato Alunni, Colombo e avevano asportato del materiale senza appiccare fuoco.
Questo è stato il momento di massimo livello di unificazione con P.L. e di massimo livello di operatività della organiz. in quanto spezzone di partito.

dl/16/3

00067

B 8/3 (0-138)

Contemporaneamente, a livello di squadre, dove il mio impegno si stava diradando, in seguito alla campagna sulla militarizzazione, oltre alle azioni già ricordate prima, fu bloccata, rapinata, incendiata la macchina dei Vigili Urbani in Via Colletta. Parteciparono, per quanto ne so, sicuramente il Colombo, che in quel momento era il più impegnato sul fronte delle squadre, anche per la defezione di Carcano e il mio impegno altrove, il Laus e Resca, che erano quelli che nella squadra del Sempione hanno rappresentato la maggiore continuità nell'adesione al progetto dell'operatività stessa.
L'azione si svolse con la chiamata, per un finto incidente, di una macchina dei V.U., i vigili vennero disarmati e venne messa una Lilly nella macchina stessa. Io portai, prima dell'azione, una pistola al Colombo, una 38 o qualcosa di simile, dopo di che rividi il Colombo a casa di Fragola, uno della squadra zona Romana, dove stilai una minuta di quello che avrebbe dovuto essere un volantino di rivendicazione, che poi è stata ritrovate ed è alla base del mio successivo arresto.
Come operatività di squadra, questa è una delle ultimissime, almeno per quanto riguarda Milano. Altre azioni erano state fatte nel varesotto, come l'esplosione di alcuni colpi di fucile contro la Prealpina; però queste forse sono successive .... adesso non le colloco precisamente.
Ovunque operava una sede di F.C.C. c'era stata una operatività di squadra: a Bologna, Varese, Roma; però con quell'azione si può dire che si ha il definitivo esaurirsi, almeno della prima fase, del progetto delle squadre.
Proprio in questo periodo, avvenne l'episodio che segnò il mio iniziale distacco dall'organiz., non ancora dalla lotta armata, che fu l'arresto della Caterina, che avvenne nello stesso giorno del sequestro di Moro, e messa in libertà provvisoria un paio di mesi dopo; allora mi venne posto dal comando di organiz., che in quel momento si era allargato, comprendendovi anche Rocco, Zanetti, Brusa e, nell'ultima riunione cui ho partecipato, lo stesso Balice, anche se in funzione promozionale, mi venne posta l'alternativa fra una scelta di clandestinità e una possibilità di vivere una vita regolare.
Inizialmente scelsi la strada dell'organiz.; infatti andai ad abitare in un luogo messo a disposizione dal logistico; successivamente rifiutai la proposta e uscii di fatto dalle F.C.C.
Contemporaneamente a questa mia uscita per motivi del tutto personali, non ancora per una critica di sostanza politica, andava delineandosi quella che fu invece una uscita di tipo diverso, quella che portò successivamente alla formazione dei Reparti Comunisti di Attacco.
Infatti c'era un grosso scontro all'interno del comando, soprattutto fra Alunni e Marocco per vari motivi, alcuni anche sulla gestione dell'organiz., con accuse da parte del Marocco a Alunni di personalismo nella gestione dell'org.

dl/16/4

00068

B.8/3 (138-313)

Nell'ultima riunione di comando a cui io partecipai, questo scontro era degenerato in un vero e proprio diverbio, tanto che nel momento in cui io uscivo dal comando per motivi miei personali, il MAROCCO stesso veniva allontanato dal comando e gli venivano interdette le riunioni di comando unificato con PRIMA LINEA.
In questo momento abbiamo una situazione di forte disgregazione nella F.C.C.: da un lato il progetto della S.A.P. che si sbriciola e finisce nel nulla, dall'altro comincia con l'uscita di CARCANO, e la mia, e quella di PAPARELLA, di SILVESTRI che cominciano ad abbandonare la scelta armata; dall'altro ci sarà l'uscita del gruppo di MAROCCO e soprattutto politicamente, ha sicuramente influito molto anche in queste scelte la fine del processo aggregativo a PRIMA LINEA.
Fine del processo aggregativo è avvenuta proprio nell'incalzare del dibattito sulla campagna di primavera, là dove e quelle che erano le iniziali discussioni, si tramutarono in veri e propri scontri politici all'interno delle varie strutture, sia per quanto riguardava la struttura di massa, dove sempre più forte si faceva il contrasto sulle ipotesi di fondo delle squadre, sia nel settore informazione nel comando dove la valutazione della campagna di primavera era ormai nettamente contrapposta con la F.C.C., e ALUNNI in particolare, in posizione chiaramente favorevole alla B.R. e P.L. che accentuava la sua scelta di tipo diverso.
Questo processo di unificazione comincerà a saggretolarsi, e, come successivamente seppi, si esaurì nell'estate stessa, addirittura alcuni militanti.....anzi in blocco la sede di F.C.C. di BOLOGNA passò a P.L. prima a BOLOGNA poi a TORINO.
Questo è il primo periodo di conoscenza diretta rispetto al percorso delle FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE. Successivamente, nel settembre del 78, avvenne un episodio che segnò una svolta sia come organizzazione, sia per alcuni singoli compagni; l'arresto di ALUNNI in VIA NEGROLI.
La svolta per l'organizzazione consisteva nel fatto che, con la caduta di ALUNNI, seguita poi con l'arresto di SEBREGONDI e i fatti susseguenti la strage di PATRICA, il grosso del patrimonio dell'organizzazione, sia in termini logistici e anche di militanti in grado di aver una direzione politica sul livello nazionale, viene meno.
Quindi si avvia un periodo di profonda crisi per le FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE, crisi dalla quale non si rialzeranno, e porterà lo scioglimento della F.C.C. stessa.
Questo arresto di ALUNNI provocò per esempio in CARCANO, che nel frattempo era espatriato in SUD AMERICA, la volontà di rientrare e riprendere la lotta e la militanza dentro l'organizzazione.
In certi versi fu così anche per me, questo fatto si spiega con le caratteristiche personali della mia uscita dall'organizzazione, nel senso che non avevo assolutamente maturato una critica politca, una critica morale alla pratica della lotta armata, appunto come venne questo episodio che fu ovviamente un grosso trauma politico e personale

bm/17/1

00069

B.8/3 (138-313)

per parecchi; cercai di riprendere il rapporto con l'organizzazione.
Mi recai a casa del CALORIA che era un militante del logistico dell'F.C.C., poi attraverso il CARCANO che aveva ripreso rapporti più stretti attraverso la BELLERE' e altri con la F.C.C. stessa, e su un piano diverso con la ripresa dei rapporti con quanto restava in termini di militanti delle Squadre Armate Proletarie, cioè il LAUS per il SEMPIONE e altri che vedremo in seguito per la zona ROMANA, mi offersi per un xxxxxxx reingresso nelle FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE stesse.
Si avviò così un periodo nel quale allacciai dei rapporti con SERAFINI, che nel frattempo era diventato il capo più importante nella F.C.C. stesse, con ZANETTI e con ROCCO RICCIARDI, Il quadro che ne veniva fuori in quel periodo era di una totale disgregazione organizzativa e di discreto sbandamento dal punto di vista delle prospettive politiche, nel senso che non c'era, o comunque si accentuava, si rimarcava la mancanza di un programma politico anche di una specificità di intervento.
La vita dell'organizzazione era affidata a persone quasi tutte latitanti che non disponevano di alloggi, tanto che, dormivano sui treni. xxxxxxxx
Una delle prime cose che feci, fu quella di fornire un indirizzo per un cascinale in campagna dove potevano riposarsi dei compagni, xxxxxx stressati dalla vita che conducevano in quel periodo.
In quel periodo, io, ero interessato a un discorso di ricostruzione delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE, Cercammo di riprendere rapporti con quelli che componevano le squadre sia al SEMPIONE sia in ROMANA, Per quanto riguarda il SEMPIONE ci fu un rifiuto ad aderire alla proposta.
In ROMANA si riuscì a rimettere insieme una serie di persone tra cui il FRAGOLA, il BARONE e altri di cui non conoscevo il nome, ma solo il soprannome come il BIONDINO, il BRUNO, un ragazzo figlio di un sottoufficiale dell'arma dei CC.
Cominciammo a discutere sui xxx temi tipici della lotta armata, dell'intervento armato, e ad operare alcune piccole azioni sulla militarizzazione del territorio, ad esempio disarmo di un metronotte, fatto da me, CARCANO, dal LAUS, se non sbaglio con l'appoggio di ARESCA.
L'azione contro i CITTADINI DELL'ORDINE in VIA CIMAROSA-C.SO VERCELLI fu fatta dal MORANDINI, da CARCANO, LAUS, più uno di SARONNO che chiamavamo il SARONNINO.
Intanto cercavamo di rimettere insieme delle linee di intervento politico, con grosse discussioni e con la produzione di alcuni documenti, periodo ovviamente molto disgregato.
All'inizio dell'anno '79 da parte della BELLERE', dello ZANETTI e del SERAFINI, mi venne riproposto di entrare a pieno titolo nell'organizzazione per recarmi a ROMA; lì avrei dovuto prendere rapporti con i militanti romani e partecipare ad un'azione omicidiaria contro un dirigente o funzionario della FIAT di CASSINO.
A questa proposta, sebbene opponessi delle critiche sul modo di reclu

bm/17/2

Benatti Marina

00070

B.8/3 (138-313)

tamento, sul fatto che l'organizzazione era troppo disgregata per consentire una riapertura dell'intervento, inizialmente aderii, Ci fu la mia trasferta a ROMA durante il quale il ZANETTI, la BELLERE', io e altri di ROMA ci recammo xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx a fare un'esercitazione a fuoco con varie armi, cominciammo a studiare la possibilità di praticare l'azione che si diceva.
Non mi sentii di andare avanti in quanto il reclutamento era xxxxxx xxxxxxxxxxx esclusivamente su basi emotive, non mi sembrava di avere le caratteristiche tali da poter iniziare un lavoro clandestino a ROMA.
Mi ritirai da questo progetto, tornai a MILANO e ruppi definitivamente il rapporto con la F.C.C..
La F.C.C. era formata sostanzialmente da SERAFINI, BELLOLI, ZANETTI, da un lato e quelli arrestati a COMO come il COLOMBO, BRUSA ecc. dall'altro.
Il fatto di interrompere i rapporti con la F.C.C. non mi impedì di continuare, anzi di accentuare i rapporti che avevo con quelle persone che erano state interessate al progetto di ricostruzione delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE.
All'interno di quel gruppo di persone, criticando l'impostazione e il tipo di rapporto che c'era con la F.C.C., decidemmo di staccarci definitivamente da questo progetto e cominciare a praticare una scelta di politicamente diversificata.
Questa scelta di staccarsi dalla F.C.C. era propiziata da un intreccio di rapporti politici che avevo io stesso e altri e che allacciammo in seguito alle successive discussioni, rapporti che furono in senso privilegiato con i P.A.C., rapporto che iniziò all'epoca del fatto TORREGGIANI, col bisogno dei P.A.C. di mettere al sicuro il patrimonio di armi, Si erano rivolti, attraverso me, a quello che rimaneva della F.C.C. un possibile punto di appoggio per occultare le armi per non doverle buttare via.
Sulla base di questa forma di aiuto reciproco, cominciò da parte mia, xxxxxxxxx col BERGAMIN inizialmente, e successivamente con BATTISTI, LAVAZZA, MORETTI, un rapporto stretto che si svilupperà come sempre su due piani, cioè da un lato quello politico, dall'altro sul piano xx del supporto organizativo e logistico.
Sul piano politico discutevamo di una nostra prima iniziativa (cioè il gruppo che si era staccato dalle S.A.P.) che era stata un'azione dimostrativa contro il furgone che trasportava i giornali dell'UNITA' verso PADOVA, azione dimostrativa in quanto erano appena avvenuti gli arresti del 7 aprile e l'analisi che si faceva su questa campagna vedeva al centro il P.C.I. come promotore di questa retata; con il fatto di aver incendiato i giornali de l' UNITA' della gestione su cui c'erano i primi articoli del 7 aprile, sembrava che simbolicamente definisse quello che si diceva in quel periodo.
Questa azione xxxxx ebbe il consenso da parte dei P.A.C. xxxxxxxx xxxxxx anche perchè in quel periodo i P.A.C. si erano interessati

bm/17/3

Benatti Marina

00071

B.8/3 (138-313)

di un'operatività contro la sede dell'ordine dei giornalisti o una altra sede simile, nel momento in cui criticavano la gestione degli scioperi degli ospedalieri o degli enti locali; in un periodo di scioperi autonomi la gestione che ne aveva fatto la stampa, avevano fatto delle azioni dimostrative contro la sede dei giornalisti.
Cominciò a svilupparsi un dibattito che si concretizzò in una maggiore attenzione nei confronti del problema della STAMPA nel settore dell'informazione e da parte dei P.A.C. c'era una grossa disponibilità a un grosso inglobamento nell'organizzazione stessa, in questo senso cominciarono le prime grosse proposte di carattere logistico.
Le principali proposte, oltre a uno scambio di esplosivo che poi utilizzammo in alcune azioni, furono quelle di una nostra partecipazione all'acquisto di uno stock di KALAGIHOF e di altre armi che sarebbero state importate dal MEDIO ORIENTE, i P.A.C. dicevano che avevano partecipato anche loro alla fase di arrivo delle armi; stabilimmo una quota di adesione che fissammo per 5.000.000 milioni.
Questa quota di 5.000.000 milioni prevedeva la partecipazione a un dodicesimo dell'intero stoccaggio del viaggio, mettendo insieme diverse quote di diverse strutture, si fece un viaggio per una spesa complessiva di 60.000.000 milioni.
Sicuramente prevedeva l'afflusso in ITALIA, a MILANO, di armamento di tipo medio-pesante, non sarebbero arrivate in misura assai limitata a pistole o mitragliette, ma sarebbero arrivate le KALAGIHOF-che sono dei fucili mitragliatori da guerra, bombe a mano di tipo'ananas; armi provenienti da zone in cui la guerra era dispiegata, armi pesanti rispetto all'operatività normale cittadina.
Noi aderimmo alla proposta di acquisto e partecipammo con 5.000.000 milioni.
Per raccogliere la somma che ci necessitava decidemmo di fare un esproprio, una rapina in banca; i P.A.C. ci offrirono l'arma lunga, un mitra SCHMEISSER, la usammo per la rapina nel lodigiano, parteciparono MORADINI, LAUS e io, ci fruttò 18.000.000 milioni, 5.000.000 dei quali li consegnammo di persona a MARCO MORETTI dei P.A.C.
Nel frattempo, nel dibattito in corso c'erano delle novità, primo di tutti la scissione del gruppo MORUCCI - FARANDA dalla B.R., ormai era diventato un fatto pubblico, politico di grossa rilevanza perchè era la prima grossa scissione della B.R. che si conoscesse fino ad allora.
Uno dei documenti di MORUCCI o comunque di quell'area, fu oggetto di discussione, di approvazione. E si riconosceva come appartenente a un'area politica che comprendeva i P.A.C. Dal lato MORUCCI, c'era la sensazione di costruire un'area politica diversa dall'impostazione rigidamente militarista delle B.R., successivamente vedremo come quest'area verrà definita politicamente nel progetto Metropoli, con publicazione su un documento ideologico.

bm/17/4

Benelli Marina

00072

B.8/3 (138- 313)

Era nostro intento aderire sia alle proposte logistiche e quella politica; anche in questo senso continuammo nell'operatività contro le strutture della stampa, della diffusione dei giornali, colpendo da un lato l'AUTOSILO di VIA SAN MARCO del CORRIERE DELLA SERA e dall'altro l'agenzia MANZONI, distributrice di publicità tra l'altro per la REPUBLICA.
Per l'azione alla MANZONI ci impegnammo il FRAGOLA e io, piazzammo 1carica di esplosivo sulla saracinesca che è dietro a P.ZZA del DUOMO; io ero armato con una 765, per l'AUTOSILO di SAN MARCO si impegnarono il LAUS, ARESCA e il MORANDINI, bloccarono il guardiano dell'autosilo di domenica e diedero fuoco ai furgoni del CORRIERE DELLA SERA che erano parcheggiati.
Nella geografia politica della lotta armata si delinea quest'area che tuttavia si sgretolò con una successione di azioni di polizia, che di fatto fecero scomparire la base su cui quest'area viveva.
Ci fu l'arresto di MORUCCI, di VIA CASTELFIDARDO il giorno successivo alla nostra consegna del denaro a MARCO MORETTI, ci furono gli arresti di COMO e per notizie giunteci avevano eliminato quella parte delle F.C.C. che era meno propensa all'ingresso nelle B.R., cosa che SERAFINI e altri propugnavano.
Con COMO la F.C.C. ex definitivamente scompaiono e gli altri entrano nelle B.R.
Rimasi colpito dalla proposta di acquisto di armamento, in quanto fino ad ora ci si arrangiava ad armarsi con rapine in armerie, o semplici disarmi.
Le stesse F.C.C. nel momento in cui feci il viaggio a ROMA dimostrarono di aver un'armamento decisamente diverso da quello che conoscevo nel momento in cui io ero interno alla struttura, in quei giorni giravo con la BELLERE'e ZANETTI (che erano clandestini, ricercati) armati e giravamo armati; a me diedero una TOCAREF o TOCAGIT, un'arma di provenienza EGIZIANA o RUSSA, un'arma che comunque con quei canali non sarebbe mai arrivata.
Avevamo però la sensazione, che verrà confermata, di un flusso di armamento che prima non connscevamo, con la caduta dei 7 arrestati a COMO, ci preoccupammo soprattutto per il CARCANO che era stato in stretti rapporti con LAUS in che modo fossero arrivati a quegli arresti, che tipo di conoscenza potessero avere MAGISTRATURA e CC sull'area di appartenenza di questi arrestati.
Il LAUS per farci capire di più, ci portò dall'avv. ZEZZA, il quale ci diede da leggere i verbali degli arrestati a COMO, allo scopo di sapere che cos'era, anche perchè erano venute fuori delle voci per cui qualcuno aveva parlato.
Leggemmo questi verbali, effettivamente fummo tranquillizzati abbastanze dal fatto che non traspariva una particolare conoscenza.

bm/17/5

Benelli Marina

B 8/3 (313-381) 00073

Sembrava un'operazione di polizia abbastanza casuale, non dovuta a indagini.
Siamo ormai nell'estate del '79. Davamo oramai per persi i soldi investiti nel traffico di armi. Continuammo, dopo aver superato le preoccupazioni di carattere di sicurezza, nel dibattito a cui accennavo prima, soprattutto sulla base del documento redatto da Scalzone che venne pubblicato su "Preprint", in cui si teorizzava la costruzione di un organismo multilaterale al cui interno vivessero istanze di autonomia operaia, sociale, istanze di forze organizzate in grado di portare l'attacco al cuore dello Stato, in grado di operare una destabilizzazione a più alto livello.
Sulla base dell'interesse verso questo documento che ci sembrava molto interessante politicamente, era molto interessante anche la proposta organizzativa che trasparivà. Stringemmo rapporti con l'area di Metropoli, in particolare con il De Feo e successivamente altri come il Claudio Minervino, e altri ancora.
Entrammo in contatto con questi nell'estate del '79, all'inizio dell'autunno. Continuammo con rapporti più stretti.
Ovviamente il nostro interesse era anche quello di vedere se c'era la possibilità di dare continuità al progetto di acquisto di armi, di Kalagikof. C'era anche un interesse politico più generale.
Così cominciò una discussione che arrivò in breve alla proposta di entrare in questo organismo politico-militare che, come punto di riferimento ideologico aveva la rivista Metropoli e la sua organizzazione.
Questa discussione si ebbe da parte del De Feo, di Metropoli, di una persona che ho saputo si chiamava Morelli, la quale aveva funzioni di responsabile militare, e altri con cui eravamo in rapporto.
Per stabilire un rapporto di fiducia, il De Feo ci fornì una serie di armi (fra cui un Kalagikof e delle pistole) con le quali facemmo una rapina in Roccafranca, o qualcosa di simile, allo scopo di un accumulo organizzativo che ritenevamo sempre alla base di un qualsiasi impegno di lotta armata.
Partecipò a questa rapina Morandini, io, il Laus, un certo Bruno della zona Romana che non si sa chi sia.
In questo periodo decidemmo anche di abbandonare la sigla con la quale avevamo rivendicato le azioni contro il Corriere della Sera", "l'Unità" e la "Repubblica", che era "Guerriglia Rossa", che era una sigla puramente per formalizzare, per rivendicare senza un progetto di organizzazione stabile alle sue spalle.
Decidemmo di abbandonarla anche perchè ci venne dal carcere l'avviso che Magistrati Inquirentti sulla questione F.C.C. , si stavano interessando in proposito.
Avevano cominciato a interrogare, a svolgere altri atti riguardo alla sigla "Guerriglia Rossa". Per cui ritenemmo più prudenziale abbandonare questo tipo di firma.

LA/18/1

B 8/3 (313-381) 00074

In questo periodo si sviluppa il rapporto con Metropoli, con De Feo, Morelli e altri.
Sempre nello stesso periodo entrammo in contatto con alcune persone (De Stefano, il Drin Drin che era Cattaneo, Pasini Pablo stesso) che erano usciti in maniera piuttosto brusca dai "Reparti Comunisti d'Attacco". Essi erano interessati ad una ripresa, ad un dibattito, ad una operatività per quanto riguardava soprattutto il discorso sul MPRO, sull'intervento, che era una volta quello di squadra.
Tuttavia, in quel periodo, soprattutto da parte mia, di Laus, di Morandini (Aresca e Fragola nel frattempo avevano abbandonato ogni attività di lotta armata), eravamo interessati ad un discorso di squadra, di lotta armata nel territorio, ma cominciava a interessarci anche la bipolarità del dibattito.
Perchè mentre da un lato avevamo una serie di rapporti con istanze, una serie di collettivi, o gruppi di giovani nella periferia della città che erano interessati ad un lavoro di lotta armata, dall'altro cominciammo a porci su un tipo di problema diverso.
Questo piano diverso voleva essere un discorso di contributo al dibattito delle organizzazioni combattenti. Soprattuttto di Prima Linea e delle BR.
E' infatti in questo periodo che allacciammo,con la Graziella Mascheroni e il suo convivente Rotaris, dei rapporti in quanto esponenti di P.L. , o comunque delle squadre di Prima Linea.
Sulla questione del dibattito fra le organizzazioni, cominciammo a progettare una serie di azioni che, a nostro avviso, dovevano andare a colpire due poli dello schieramento avverso alla lotta armata, allo schieramento del potere.
Esattamente: da un lato la Magistratura e dall'altro la stampa laddove...

P.- Scusi, Barbone. Noi ci stiamo avvicinando direttamente alla 28 Marzo. Ormai ci siamo quasi dentro. Sempre per quel discorso di discussione omogenea, ritengono i difensori che l'argomento ulteriore "28 Marzo" sia da ascoltare separatamente?
Accolta la proposta.

LA/18/2

B 8/3 (381-502) 00075

29 MARZO 1983

Pelazza

Avv. Solo una verbalizzazione, richiedo. Dato che il verbale dà atto solo delle cose che si dicono, vorrei che si verbalizzasse una cosa che si vede, invece. Cioè che le transenne dalle gabbie poste alla sinistra della Corte sono a più di due metri di distanza, e queste da questo lato sono a circa un metro di distanza. La solita questione della riservatezza del contatto fra difensore e imputato all'interno dell'udienza. Che si desse atto di questa condizione a verbale.

(Su sollecitazione del Presidente, le transenne sono state avvicinate a circa un metro.)

P.- Barbone, riprendiamo il discorso dove l'avevamo interrotto ieri? Eravamo già all'inizio della 28 Marzo.

I.- Prima di riprendere il discorso al punto in cui era rimasto ieri, volevo dire che una serie di episodi, alcuni disarmi, alcune rapine sono rimaste fuori dal discorso, visto che lei mi aveva chiesto una sintesi.

P.- Esatto. D'altro canto lei aveva inizialmente iniziato la sua deposizione confermando tutte le sue precedenti dichiarazioni. Quindi il suo ora è solo un riepilogo per sintesi . A meno che non ci siano poi domande particolari che i difensori vorranno farle in un momento successivo.

I.- Ecco, allora : nel periodo che inizia nell'autunno del '79, ci si avvia all'80, intraprendiamo una serie di contatti e di rapporti con altre organizzazioni, alcuni, e altri che portano alla formazione di una formazione composta inizialmente da Laus, da me, dal Morandini, da De Stefano, da Drin Drin Cattaneo, e dal Pasini.
Questa formazione ... successivamente vedrà un aggiustamento, un ricambio delle persone al suo interno. Infatti in fase successiva, vedremo in che modo, aderiranno il Marano e il Giordano, che allora conoscevo con i nomi di French e Cina.
Prima di affrontare quella che è stata la teorizzazione e soprattutto la prassi tragica che ha contraddistinto questa formazione, forse è il caso di ricordare, soprattutto successivamente alla Campagna di Primavera, il livello dello scontro e il livello della prassi della lotta armata cambia radicalmente.
Si realizza tragicamente quella che è stata una profetizzazione, di cui sono venuti tutti a conoscenza attraverso le lettere che venivano dalla prigionia di Aldo Moro, nella quale l'ostaggio delle Brigate Rosse preconizzava che con un eventuale tragico epilogo (come poi lo è stato il suo sequestro), ci sarebbe stato un ulteriore innalzamento dello scontro e che si sarebbe risolto con immane tragedia , con un bagno di sangue.
E in effetti, a partire da quel momento, per effetto di quegli spostamenti politici, di quegli schieramenti che erano stati richiesti e imposti dalle Brigate Rosse stesse, praticamente scompare il livello dell'illegalità di massa, il livello (che io chiamo) la lotta armata diffusa e il livello di scontro su cui devono misurarsi le organizzazioni che praticano la lotta armata, e quella che Prima Linea in particolare teorizzerà come le

LA/18/3

B 8/3 (381-502) 00076

Campagne di annientamento.
Attraverso le risoluzioni della direzione delle Brigate Rosse, attraverso una produzione di documenti da parte delle principali organizzazioni combattenti, viene teorizzato il passaggio da una fase di propaganda armata alla fase della guerra civile dispiegata.
Questo, se da un lato è una teorizzazione, dall'altro diviene poi una realtà drammatica. Non credo di essere retorico nel momento in cui la chiamo una tragica realtà che è fatta dagli anni '79, '80 e gli anni susseguenti in cui quasi ogni azione, ogni operazione di lotta armata e di terrorismo, si conclude con ferimenti, con omicidi.
In questo innalzamento verticale, in questa fase più cruenta della lotta armata, cominciamo una serie di azioni omicidiarie nei confronti, soprattutto, della Magistratura.
Prima Linea, nel Gennaio del '79, a Milano ucciderà Emilio Alessandrini; altri Magistrati sono caduti sotto i colpi delle Brigate Rosse.
L'obbiettivo della Magistratura ora diventa, si può dire, un obbiettivo centrale.
E a Milano, nel periodo dell'inizio dell'80, si era conclusa una grossa inchiesta su fatti di lotta armata milanese che interessava molto da vicino, anzi era il centro dell'inchiesta, le "Formazioni Combattenti Comuniste" , le "Squadre Armate Proletarie" e e le Formazioni collegate.
Il firmatario di questa inchiesta era stato il Dr. Galli, il quale, così come veniva pubblicizzato dai giornali e dalle cronache giudiziarie in quel periodo, aveva individuato l'area e i precisi componenti (noi lo sapevamo benissimo) di un'organizzazione di lotta armata strutturata sia come referente politico che come struttura interna in maniera diversa, se pure parallela a quella delle Brigate Rosse.
Questa inchiesta ci toccava molto da vicino (come ho ricordato: ai tempi degli arresti di Como eravamo addirittura preoccupati che si fosse giunti alla nostra individuazione) e in più si cominciava a profilare, nell'area della lotta armata milanese, una svolta nei processi per i fatti di lotta armata.
Questo lo potevamo comprendere dal dibattito che si svolgeva con Prima Linea attraverso la Graziella e il Rotaris.
Una svolta, nel momento in cui veniva individuata per la prima volta con organicità e precisione e la matrice autonoma, e l'area della lotta armata al cui interno vivevano le organizzazioni tipo le "Formazioni Combattenti", "Prima Linea", noi stessi e altri.
In un certo senso, si può dire, esisteva un estremo tentativo difensivo di cercare di evitare la definitiva individuazione e la definitiva sconfitta, così come era stata per le F.C.C., da parte della magistratura inquirente.
Cominciammo a elaborare quello che doveva essere il progetto di omicidio del Dr. Galli.

LA/18/4

00077

B 8/3 (502-713)

Si riproponeva in termini per noi immediati, perchè eravamo noi in quel momento a compiere questo tipo di scelta, il discorso, ampiamente teorizzato nell'ambito della lotta armata, di colpire non tanto la singola persona, quanto una funzione dello stato.
Teorizzavamo, e si supponeva che esistesse, una struttura, sia nella magistratura che negli apparati di P.S. e C.C., esclusivamente impegnata sul problema della lotta armata.
Alcuni esponenti dei P.A.C. con cui si discusse questo problema, in particolare il Bergamini, che era appena uscito dal carcere, individuavano proprio nel Dott. Galli testualmente "l'uomo di punta dei Carabinieri nel Palazzo di Giustizia".
Questo confronto ci confermò la scelta di operare in modo tragico sul Giudice Istruttore, sul Dott. Galli in particolare.
Cominciammo una serie di pedinamenti, di appostamenti sotto la casa del Magistrato, all'Università Statale, dove sapevamo che il Dott. Galli insegnava, per cominciare a delineare un progetto operativo.
Nel corso di questi pedinamenti, Laus, per primo, si accorse della presenza di altre persone; in particolare sotto la casa del Magistrato. Inizialmente pensammo ad una forma di protezione, di scorta, ma durante uno di questi pedinamenti io riconobbi il Sergio Segio e allora ci rendemmo conto che anche P.L. progettava probabilmente di operare contro il Giudice.
La certezza che ci fosse un interessamento di altra organizzazione rispetto a questo progetto operativo ci venne, oltre che dall'incontro di elementi di P.L. proprio sotto casa del Magistrato, anche da una serie di colloqui che il Laus ebbe con l'Avv. Zezza. Infatti si stava allora aprendo il processo all'F.C.C. e Laus teneva rapporti con Zezza, anche per interessarsi della specifica sorte degli imputati.
L'Avv. Zezza disse che quel processo si sarebbe rivelato un mattatoio per gli imputati, a meno che non fossero intervenuti dei fatti .... Per cui avemmo la certezza che, all'interno dell'area della lotta armata, si conosceva il fatto che di lì a poco ci sarebbe stato un attentato contro il Dott. Galli.
Andammo avanti nella definizione di un progetto operativo e furono rapinate delle macchine, fu preparata l'azione ed effettivamente un giorno ci preparammo per l'eventuale uscita da casa del Dott. Galli. Eravamo io, Laus, Morandini e il De Stefano. IL Dott. Galli quel giorno, contrariamente alle sue abitudini, che avevamo studiato a lungo, non uscì, per cui non operammo e di lì a pochissimi giorni, P.L. uccise il Dott. Galli all'Università Statale, come è noto.

dl/19/1

00078

B 8/3 (502-713)

Nel periodo di questi preparativi, che compresero la rapina di alcune macchine, la rapina all'autonoleggio dove avevamo affittato il furgone per fare alcuni appostamenti, entrarono in rapporto con noi il Marano e il Giordano, i quali, attraverso il Laus, si avvicinarono alla struttura e cominciò una stretta discussione politica, all'interno della quale, soprattutto il Marano e il Giordano, spingevano per un avvicinamento di questa formazione verso l'organizzazione delle B.R., con cui, dicevano, avevano avuto precedenti contatti con la Brioschi e altri esponenti.
In questo periodo avvenne l'episodio di Via Fracchia, nel quale morirono quattro militanti delle B.R. genovesi, che procurò un vero e proprio schock in quanto la gestione che ne veniva fatta da parte della stampa e degli organi di informazione, era quella della pratica dell'esecuzione sommaria sul campo. In particolare in questo tipo di gestione si erano distinti i giornali di destra, tipo La Notte, Il Giornale, ed altri così.
Inizialmente si pensò ad una rappresaglia sullo stesso piano, cioè l'irruzione in una caserma dei CC, o un'azione di questo genere, ma nella discussione che avveniva all'interno di quella che sarà denominata la Brigata 28 Marzo, si decise di attuare sì una forma di rappresaglia per l'episodio, che noi valutavamo come una risposta in termini militari da parte dei CC, dello Stato, a quel periodo in cui erano morti diversi magistrati (P.L. aveva aperto una vera e propria offensiva a Milano con gli omicidi Paoletti, Vaccher, Galli stesso), ma d'altro lato aprire una campagna contro la stampa e gli organi di informazione.
Sindai tempi dell'F.C.C., soprattutto nel periodo in cui, con la sigla Guerriglia Rossa, avevamo siglato una serie di azioni che riguardavano la grande stampa, ci eravamo interessati a questo particolare settore, sia come livello di analisi politica, sia come studio del settore stesso, con una lettura di tutta la pubblicistica molto copiosa che viene prodotta sulla stampa stessa.
Si possono citare parecchie riviste: come Icon, come Problemi dell'Informazione, Prima Comunicazione, in cui si trattano sia singole carriere di esponenti del giornalismo, sia problemi più generali sulla ristrutturazione dell'informazione, sulla introduzione dell'informatica nell'informazione.
Questo ns. grosso interessamento-studio in questo settore, ci aveva portato ad individuarlo come un settore portante in una più ampia strategia di creazione del consenso intorno allo Stato, alla politica dello Stato, soprattutto laddove a ns. avviso la grande stampa si era ormai definitivamente schierata a fianco della strategia antiterrorismo che si delineava, soprattutto dopo il sequestro Moro. Uno schieramento, quindi nella guerra civile di lunga durata, in funzione contro rivoluzionaria.

dl/19/2

00079

B 8/3 (502-713)

Individuammo anche il settore della stampa come un settore portante, in grado di creare consenso e quindi ci interessavano i meccanismi con cui la notizia veniva prodotta e distribuita, quindi le grandi agenzie internazionali, il controllo sulla computerizzazione dell'informazione, il controllo, in senso più generale, sui grossi giri di capitale che il settore della informazione controllavano attraverso i flussi di denaro provenienti dalla pubblicità, dalla vendita dei giornali, ecc.
Decidemmo di aprire una campagna operando una serie di azioni sul settore specifico.
Cominciammo a studiare in linea teorica quelli che sarebbero potuti essere gli obiettivi principali.
Mentre nel periodo di Guerriglia Rossa si era deciso di operare sulle strutture, anche periferiche, del settore dell'informazione, ora, anche per la necessità di schierarsi sul livello di scontro, decidemmo di individuare e colpire delle figure, dei personaggi rappresentativi nel settore dell'informazione.
Escludemmo sin dall'inizio una serie di personaggi, alcuni dei quali erano già stati colpiti in precedenti campagne lanciate dalle B.R., quelle che comunemente venivano definite le "grandi firme", perchè ritenevamo che uno dei ns. scopi fosse anche quello di destabilizzare la compattezza del settore dell'informazione. Ritenevamo che, colpendo queste figure molto rappresentative, l'obiettivo della destabilizzazione non sarebbe stato raggiunto ed anzi si sarebbe creata ulteriore compattezza, proprio in risposta a questo tipo di progetto.
Individuammo una serie di giornalisti ~~xxxx~~ sia per i giornali in cui lavoravano, che erano i maggiori nazionali, sia per il preciso schieramento ~~xxxx~~ in funzione anti-terrorismo, e sia anche per il modo in cui operavano (modo critico molto intelligente in cui, diversamente da quanto facevano giornali più reazionari in cui si inneggiava alla pena di morte, cercavamo di individuare le aree di reclutamento o di provenienza dei militanti della lotta armata, cercando di capire quali fossero i meccanismi e le aree politiche che costituivano il retroterra politico, personale, ideologico della lotta armata).
Si andò a scegliere una serie di persone che avevano anche un marcato schieramento nella sinistra istituzionale. Questa era anche una scelta di tipo politico perchè, ~~xxx~~ in tutto il percorso politico a cui io ho partecipato, l'area della sinistra istituzionale veniva individuata come nuova area del potere, della ristrutturazione a tutti i livelli, del controllo della lotta di classe.
Preparammo una serie di schede su persone, in particolare si pensò di operare su Nozza del Giorno, che si era distinto per uno schieramento marcatissimo sulla questione del 7 aprile, anzi le riviste dell'Autonomia in quel periodo lo indicavano come quasi un nemico, il Pansa della Repubblica (in particolare

dl/19/3

00080

B 8/3 (502-713)

su di lui si accentrò l'attenzione perchè proprio in quel periodo era stato pubblicato un suo libro sul terrorismo, che noi ritenevamo un vero e proprio atto di schieramento, di guerra, in quanto era assolutamente antagonista in maniera radicale, viscerale, alla lotta armata, alle sue tematiche sociali-politiche).
La figura senza dubbio più rappresentativa, anche e soprattutto per la carica di Presidente dell'Assoc. Lombarda dei Giornalisti, era il Tobagi Walter.
Accanto a questi nomi, su cui pensavamo di operare e su cui unanimemente venne deciso che, nel momento in cui si andasse ad operare, si sarebbe dovuto sparare per uccidere, proprio per il tipo di peso che davamo a questo settore nella fase della lotta armata, accanto a queste persone, dicevo, da parte del Marano e Giordano venne proposta una scheda sul Passalacqua che, a loro avviso, era uno che, pur molto caratterizzato a sinistra (conoscevamo la sua passata appartenenza a Lotta Continua o all'area di Lotta Continua), svolgeva esattamente lo stesso tipo di funzioni dei giornalisti moderati, schierati con le istituzioni, con lo Stato.
Questa era la definizione degli obiettivi che ci proponevamo di colpire.
Una grossa attenzione riponevamo pure nelle fila dei cronisti giudiziari, in quanto li ritenevamo diretta cinghia di trasmissione fra il grande pubblico dei giornali e le operazioni giudiziario-poliziesche che in quel periodo si sviluppavano contro la lotta armata.
Per questa faccia di personaggi, in un primo tempo, pensammo ad una serie di azioni di intimidazione. Addirittura si pensava di ferirne uno o due.
Cominciammo un lavoro di pedinamento sulle quattro persone che ho ricordato prima e immediatamente ci rendemmo conto che, almeno per Nozza, era assolutamente impossibile individuare un orario, un luogo; nella casa in cui ufficialmente risiedeva era impossibile operare, perchè era una zona militarizzata molto centrale.
Preparammo dei pedinamenti e stabilimmo un orario, alla mattina, in cui il Pansa, in quel periodo, ci accorgemmo che usciva ad una determinata ora; l'aveva fatto per diverse giornate consecutive.
Allora considerammo la scheda pronta, avevamo preparato anche la via di fuga.
Le conoscenze, anche personali, che il Giordano e il Marano avevan di Passalacqua ci permisero di sapere esattamente l'ubicazione di casa sua, la sua automobile, per cui avevamo il controllo, attraverso l'automobile stessa, del momento in cui lui fosse stato presente nella sua abitazione, dove pensammo di operare, così come dopo avverrà.
Iniziammo questa campagna, come la denominavamo, con il ferimento di Guido Passalacqua, sul quale, sulle indicazioni del Giordano, andammo ad operare io, Laus, Morandini e De Stefano.

dl/19/4

B 8/3 (713-910) 00081

Il Laus rimase alla guida della macchina, io,De Stefani, Morandini andammo in casa e De Stefano esplose,mi pare, dei colpi alla gamba del Passalacqua.
Era nostra intenzione ferire in modo leggero, cosa che in effetti facemmo.
Contemporaneamente, i "Reparti Comunisti d'Attacco" occuparono una Radio privata milanese e, riguardo al processo che era in svolgimento contro le "F.C.C.", lanciarono una serie di minacce contro Pansa e un altro giornalista. Ci preoccupammo di vedere se, nonostante questo tipo di minacce, il Pansa proseguisse nelle sue abitudini quotidiane.
Ci accorgemmo,in breve,che queste abitudini erano completamente saltate, per cui di fatto non potevamo più operare sul Pansa.
Concentrammo tutti i nostri sforzi operativi sull'obbiettivo che ci sembrava più rappresentativo, il più eclatante, proprio per la carica,di Presidente dell'Associazione Lombarda di Giornalisti, che il Tobagi occupava.
Contemporaneamente a una serie di pedinamenti, che già ho ricordato e descritto ampiamente, cominciammo a stilare quello che sarebbe stato il documento di rivendicazione.
Questo documento si doveva dividere in due parti. La prima di analisi generale sul settore della stampa, con particolare riguardo all'uso dell'elettronica, al controllo dei flussi dell'informazione, al controllo del denaro che circolava nel settore.
La seconda parte doveva contenere una scheda biografica del Tobagi. Nel corso di una serie di riunioni, il Laus si occupò della stilatura della bozza della scheda del Tobagi, il Marano e io stesso ci preoccupammo di stilare una serie di aggiustamenti sulla prima parte, sul settore dell'informazione per un'analisi generale.
Avevamo già rivendicato con la sigla "Brigate 28 Marzo". Intendevamo, anche su sollecitazioni del Marano e Giordano, schierarci in un'area politica ben determinata. Con l'intitolazione "28 Marzo" volevamo risaltare la funzione anche di rappresaglia rispetto a Via Fracchia.
Dopo una serie di appostamenti, operammo.
Ci fu prima un tentativo, la domenica precedente al mercoledì 28; tentativo che ho già ricordato.
In un primo tempo il nucleo doveva prevedere soltanto Marano, Giordano, Laus ed io. Affiancammo anche il Morandini e il De Stefano con i compiti di avvistamento e per permetterci di stare più defilati rispetto all'abitazione del giornalista.
La sera precedente al mercoledì 28, era scoppiato proprio in quei giorni il caso Isman,-Russomanno per la pubblicazione dei verbali Peci, alcuni giornali riportarono la notizia del dibattito che ci sarebbe stato al Circolo della stampa. E allora supponemmo che, in quanto Presidente dell'Associazione dei Giornalisti, il Tobagi sarebbe stato sicuramente presente a quel dibattito.
Si decise di operare la mattina successiva al dibattito.

LA/20/1

B 8/3 (713-910) 00082

Se mi fosse consentito, io vorrei non rievocare la tragica dinamica di quella mattina, anche perchè,oltre ad averla già descritta, credo che il fatto più grosso sia nel fatto in sè stesso, nella scelta, nelle scelte successive che ne scaturiranno.
Successivamente a quel giorno, il giorno dopo, stilammo la prima copia del documento di rivendicazione e ne facemmo una primissima diffusione attraverso la segnalazione ,il solito sistema, della cabina del telefono.
Ci preoccupammo di diffondere il volantino, di farlo conoscere.
Infatti acquistammo un ciclostile. Cominciammo a ciclostilarne delle copie e a distribuirle in giro.
Però l'Espresso pubblicò il documento stesso, integralmente, e ritenemmo superata la preoccupazione riguardo alla sua diffusione.
Ci giunsero,per vie indirette, dei consensi anche piuttosto significativi rispetto all'azione stessa. Il De Feo, con cui ero in rapporti,disse che all'interno del carcere di Palmi il cosidetto nucleo storico delle BR, aveva valutato positivamente questo tipo di azione.
Dai successivi spostamenti di una serie di personaggi di spicco nel mondo del giornalismo, potevamo dire che effettivamente l'intento di intimidazione, di destabilizzazione, per certi aspetti aveva raggiunto il suo scopo.
In particolare era in quel periodo la notizia delle confessioni di Patrizio Peci, e il tono con cui venivano accolte e gestite queste prime forme di diserzione dalla lotta armata, era un tono di dichiarazione di una sconfitta definitiva.
Veniva, di fatto, l'intuizione di quello che sarebbe stato il successivo epilogo di tutta una fase della lotta armata.
Con quell'azione, questo tono cambiò molto. Anzi, sulla stampa si segnalò di nuovo una situazione di emergenza.
Inizialmente ci sembrava di aver raggiunto un obbiettivo, dal nostro punto di vista, tuttavia, superato questo primissimo momento, si era sostituita a questa sensazione di totale crollo. Di esserci assunti delle responsabilità, prima umane che politiche, assolutamente sproporzionate a qualsiasi tipo di logica e di giustificazione politica.
Io penso che tutti, nella "Brigata 28 Marzo", almeno dal punto di vista politico, per quanto mi riguarda anche dal punto di vista personale, abbiano avuto questa sensazione.
E' vero che nella lotta armata,ognun aderente o militante operativo, si rendeva perfettamente conto,in linea teorica, di poter trovarsi un giorno a dover sparare.
E' difficile in questa situazione spiegare uno stato d'animo, il fatto di avere questa personalissima responsabilità di toccare con mano l'orrore della morte che avevamo inflitto, almeno per quanto mi riguarda mi ha totalmente abbattuto,

LA/20/2

B 8/3 (713-910)

00083

distrutto sotto ogni punto di vista."
Non mi sentivo neanche più in grado di toccare più un'arma.
Un completo stato di scoramento personale.
Infatti, nella fase successiva, quando gli altri della Brigata, decisero di fare l'esproprio, la rapina al V.le Molise, io chiesi di essere esentato perchè non mi sentivo assolutamente in grado di avere la necessaria freddezza.
Gli altri insistettero, anzi lo posero in termini ultimativi: "O ci sei anche tu o non se ne fà nulla".
E allora, compiendo un enorme sforzo su me stesso, partecipai all'ultimo episodio della mia storia.
Questo non permise, come lo era stato altre volte anche in situazioni diverse,di superare dei momenti di crisi. Perchè spesso alla crisi politica si rispondeva con ulteriore....
Il fatto non era più un problema politico, un problema di ragionamento. Era il fatto che io non mi sentivo più....non so dir come.
E in effetti di lì a poco, venni arrestato.
Non eran tanto le imputazioni che mi venivano immediatamente contestate,da un certo punto di vista minori, quanto un problema di sentirsi un peso umano totale addosso.
Immediatamente non c'era quello che ieri ho descritto, cioè tutta la critica ragionata. Era un problema di tentare di avviarsi su una strada di un riscatto, alla ricerca di un perdono che sicuramente non potrà mai venire per il dolore che abbiamo inflitto a cui non si può porre rimedio.
Decisi quantomeno di pagare un tributo in termini di conoscenza, anche grossa, che avevo sull'ambiente della lotta armata.
Cioè cercare di fermare questa macchina di morte che era presente e che coinvolgeva tanti, come me stesso.
Ho preso questa decisione, voi potete immaginare in che situazione psicologica, e forse la riporto in termini molto più lucidi, molto più razionali di quanto lo sia stato allora.
Chiesi di poter parlare con il responsabile dell'allora, dello antiterrorismo dei Carabinieri. E al Generale Dalla Chiesa comunicai la mia decisione di dire tutto quello che sapevo.
Immediatamente, per la gravità delle cose di cui stavo per testimoniare, riferii in una prima esposizione di quanto sapevo intorno alla "Brigata 28 Marzo" e al suo drammatico epilogo.
L'unica preoccupazione che avevo era quella di non pagare con la vita questa scelta, e chiesi sicurezza nel carcere e possibilità di sopravvivere nel carcere stesso.
Immediatamente ho iniziato a deporre, davanti al Magistrato.
Il carattere di scelta personale, morale, di ricerca affannosa di un riscatto e di un poter guardare in faccia, per esempio, solo i miei familiari (con i quali non mi sentivo più nemmeno di poter parlare perchè anche loro sono stati,ovviamente,coinvolti dal fatto di trovarsi con un figlio che aveva operato delle scelte così irrevocabili), testimoniato dallo stesso carattere del memoriale, in cui ho veramente detto tutto

B 8/3 (713-910)

00084

quello che sapevo, tutto quello che era a mia conoscenza, senza badare a una qualsiasi logica difensiva. Semplicemente riversavo nei verbali quello che sapevo, senza preoccuparmi di quello che sarebbe stato un epilogo processuale.
Tanto che, allora, non c'era quella legge che recentemente è stata approvata. Non c'era nessuno strumento di questo genere.
Io mi limitavo a confessare, ad aprirmi completamente.
Successivamente, in questi due anni e mezzo che ci separano da quel momento, da parte mia ho cercato di avviare una riflessione profonda e totale sotto ogni punto di vista.
Inizialmente, questa riflessione, era profondamente mia, nel senso che il primo periodo della carcerazione è stato un periodo di isolamento totale.
In quel periodo erano pochissimi quelli che parlavano, per cui non c'erano strutture. In un primo periodo sono stato nel carcere di Piacenza, dentro delle celle che somigliano più a dei pozzi che a dei posti dove si possa vivere una vita.
Questa riflessione personalissima,che dubito di essere riuscito a profondere in questa mia deposizione, si è accompagnata successivamente anche a una discussione con altri, che mano mano si sono aggiunti, che hanno seguito la stessa strada, la stessa scelta.
Questa scelta è innanzi tutto la strada a un ritorno a una normalità, a un liberarsi da quella disumanizzazione che necessariamente produce la lotta armata e che porta a negarsi, innanzi tutto come persone. E porta,ancora oggi nell'83, a una situazione politica di totale distruzione della lotta armata,ancora persone a fingere, a un trionfalismo, a fingere di essere qualcosa di più di persone con una storia di miserie politiche personali addosso. Sono anche quelli che irridono ad uno sforzo,che molti oramai stanno compiendo,di verità storica e umana su questi anni terribili.

P.- Grazie, Barbone.

B 9/1 (0-160)

00085

P.M.- Sono solo due domande, anzi una sola, perchè la prima vuole essere una richiesta di puntualizzazione.
Posto che vi è stata, all'inizio delle dichiarazioni di Barbone, una generica conferma di tutti i verbali di interrogatorio fin qui resi, mi preme che l'imputato confermi, se lo crede, tutto quello che specificatamente ha dichiarato in ordine a singoli episodi e ai singoli partecipanti.
Questo perchè, vista la natura sintetica del discorso che lui ha fatto, in relazione a singoli episodi, è stata omessa la indicazione della partecipazione di "Tizio", "Caio",ecc..

I. - Si, confermo integralmente quanto finora ho dichiarato.

P.M.- La seconda domanda mi preme in modo particolare e riguarda l'omicidio di Walter Tobagi.
Come tutti sanno, una questione che è stata sempre dibattuta e sempre stata oggetto di indagini approfondite durante tutta l'istruttoria, è stata quella di conoscere se al di sopra di coloro che vengono additati e presentati alla Corte di Assise come gli esecutori materiali del reato (cioè i sei componenti della "Brigata 28 Marzo") esista qualcuno che direttamente o indirettamente abbia mai fornito, a uno qualsiasi di detti componenti, qualsiasi indicazione di tipo specifico o generico, che la "28 Marzo" abbia ritenuto di poter o dover utilizzare ai fini della scelta dell'obbiettivo colpito, sia anche in ordine a modalità esecutive dell'omicidio stesso.
Il Barbone è in grado di indicare altre responsabilità, penalmente apprezzabili, in ordine allo specifico episodio dell'omicidio Tobagi?

I. - Le responsabilità,rispetto all'omicidio Walter Tobagi, sono quelle che ho già indicato. I componenti della "Brigata 28 Marzo", autonomamente, hanno individuato e scelto sia gli obbiettivi che hanno colpito, sia il settore su cui si proponevano di andare a praticare delle azioni armate.

P. - Quindi nessun altro intervento c'è stato in questa scelta?

I. - Nessun altro intervento di nessun genere. In modo assoluto.

P.M.- Ultima precisazione. Questo vale anche per la fase di elaborazione del volantino di rivendicazione che, secondo alcuni, conterrebbe delle indicazioni di non facile apprensione.
Addirittura di non facile apprensione da parte degli autori dell'omicidio stesso.
C'è stato, quindi qualche intervento di questo tipo nella fase della stilatura del volatino di rivendicazione?

I. - Nessun intervento. Alcune notizie,trasfuse nel documento, sono tutte ricavate dalla pubblicistica che c'è intorno al mondo dell'informazione.
Le notizie,che poi si sono rivelate parzialmente inesatte, dimostrano il carattere di assunzione autonoma da parte nostra.
Nessuna notizia ci è stata fornita da altre persone.

LA/21/1

B 9/1 (0-160)

00086

P.M.- Al momento non ho altre domande.

P. - ALtre domande?

AVV. PELAZZA - Difesa Landi e altri.
In relazione all'interrogatorio di Barbone e alle domande poste dal P.M., questo difensore,insieme ad altri appartenenti al Collegio che si è formato nei giorni scorsi, chiede che la Corte voglia acquisire l'interrogatorio reso da Marco Barbone avanti la Corte d'Assise di Roma, nel procedimento 31/81 R.G. (Processo Moro) e voglia darne lettura,anche al fine di poter chiedere a Barbone se conferma anche questo interrogatorio.
In modo tale che alla conoscenza degli Avvocati, degli imputati, dei giudici togati e dei giudici popolari, ci sia anche questi ulteriori elementi di valutazione.
Questo in ordine alla personalità dell'imputato e alla ricostituzione dei fatti che egli è andato svolgendo. In modo tale da verificare parallelismi o discordanze che possono risultare dalla lettura di questo interrogatorio.
Le norme processuali consentono l'acquisizione di documenti e di atti resi in altri processi, Il 104 bis, lo conferma per fatti connessi.
L'istanza è rivolta, quindi, alla Corte, in modo da permettere alla difesa di fare le sue domande di conferma o meno in relazione a questo ulteriore atto.

P.M.- Certamente è stata trasmessa, alla Corte di Assise di Milano, copia di quanto richiede il difensore.
All'indomani delle dichiarazioni di Barbone, l'Ufficio della Procura trasmise copia delle dette dichiarazioni. Sia del Barbone che del Pasini Gatti Enrico.

AVV. PELAZZA - Visto allora che non esistono problemi, ne chiedo la lettura.

P.M.- Questo interrogatorio,di cui si chiede l'acquisizione, è già stato acquisito, a nostro avviso. Se non lo fosse, potrà esserlo. Io ritengo che il difensore sia in grado di fare tutte le domande e le controosservazioni che ritiene di dover fare.

AVV. MEDINA - Io, personalmente non sono a conoscenza di questo documento, e credo che come me, altri difensori.
Mi si dice che da questo interrogatorio emergono anche questioni che riguardano la credibilità generale del Sig. Barbone.
Credo che sia pregiudiziale,quindi,avere questa acquisizione.

P. - La Corte si riserva di pronunziare sulla richiesta di acquisizione.
Il difensore di Barbone?

AVV. GENTILI - Io conosco la trascrizione della registrazione magnetofonica dell'interrogatorio reso da Barbone. Lo stesso penso sia anche per alcuni difensori che sono intervenuti.
Non vedo perchè se ne debba dare pubblica lettura nel dibattimento. Mi pare che sia il momento di fare le domande allo imputato.

P. - Ci sono altre domande?

AVV GANDOLFI - Difensore del Laus Daniele.

LA/21/2

B 9/1 (0-160) 00087

Io non conosco l'interrogatorio rilasciato da Barbone avanti la Corte d'Assise di Roma.
Ritengo sia assolutamente indispensabile che venga acquisito un interrogatorio che si è svolto su una falsa riga diversa da quella che è stata svolta dal Sig. Barbone davanti a voi.
Giudici Popolari, Avvocati e imputati debbono essere a conoscenza di quanto ha dichiarato Barbone in quella sede.
Formalmente chiedo la lettura di dette dichiarazioni in nome del mio assistito Daniele Laus.

AVV. DOMINUCO - Difensore di Corrado Alunni.
Io mi associo in maniera incondizionata alla richiesta fatta dai colleghi.
Mi pare chiaro che, se esiste un interrogatorio in cui ci sono le puntualizzazioni, secondo i retti criteri che seguivano i comandanti dell'arma, la dialettica processuale non debba essere privata di un suo momento fondamentale di verifiche e di accertamento della verità.

AVV. BERETTA - Difensore di molti imputati (23).
Questi atti devono essere formalmente acquisiti. Mi associo a detta acquisizione.

La Corte si ritira.
Al ritorno in aula, il Presidente dà lettura dell'ordinanza relativa all'acquisizione agli atti degli interrogatori avvenuti dinnanzi alla Corte d'Assise di Roma, degli imputati Marco Barbone e Enrico Pasini Gatti.

P. - Quindi, i verbali di interrogatorio sono a disposizione dei difensori. Possono estrarne copia in qualsiasi momento.
Hanno tempo sino al 6 Aprile per poterli esaminare e farli esaminare agli imputati.

AVV. GENTILI - Difensore di Marco Barbone.
La preparazione del volantino, che ha rivendicato l'omicidio di Walter Tobagi, è stata, o no, precedente a quel dibattito al Circolo della Stampa che è avvenuto il giorno prima della morte di Walter Tobagi?

I. - In numerose riunioni della Brigata stilammo il documento.
Tutto questo avvenne prima del dibattito. La battitura dattiloscritta del volantino avvenne il giorno 29, su un testo che era già pronto e già definito.
Venne fatta poi una seconda battittura per provvedere alla ciclostilatura del documento. In questa seconda stesura vennero apportate delle modifiche ma di carattere puramente formale. Solo per cercare di farlo entrare nel formato.

AVV. GENTILI - La seconda domanda è forse un ulteriore ripetere questo stesso argomento. Quindi, come conseguenza, nessuna notizia, comunque pervenuta nell'oggetto di quel dibattito e in particolare del discorso di Walter Tobagi, è stata utilizzata per aggiunte, correzioni o per il contenuto del volantino.

B 9/1 (0-160) 00088

P. - O ha influito, comunque sulla decisione finale di operare?

I. - No, nessuna notizia proveniente dal dibattito influì, in alcun modo, sulla stesura del documento.

AVV. GENTILI - L'imputato ha parlatto di un incontro con il Generale Dalla Chiesa. In questo incontro certamente ammise la sua responsabilità, insieme ad altri, per la morte di Walter Tobagi.
Prima che lui ammettesse questa responsabilità, vi fu qualche contestazione in questo senso?
Qualche contestazione per avere direttamente e materialmente preso parte alla azione operativa che costò la vita a Walter Tobagi?
O ci furono soltanto delle richieste di informazione, sul fatto che ci interessa?

I. - A dire il vero non ci fu nessuna richiesta di informazione, in quanto nessuna contestazione, oltre a quelle contenute nel mandato di cattura, mi veniva mossa.
Riguardo all'omicidio di Walter Tobagi, fui io che spontaneamente, senza che ci fosse alcuna insinuazione al riguardo, ammisi il fatto. Inizialmente al Gen. Dalla Chiesa e successivamente al Procuratore di Milano.

P. - Nessun'altra domanda?

B 10/1 (0-100) 00126

6 APRILE 1983

P. - Avevamo detto che oggi avremmo ripreso l'interrogatorio dell'imputato Barbone, solo per porlo a disposizione dei difensori che avessero avuto delle domande da fare.
In caso contrario, saremmo andati avanti ad interrogare altri imputati.
Quindi, signori difensori, avete domande da porre a Barbone?

AVV. BOVIO - Difensore di Parte Civile. Tobagi e Associazione Lombarda Giornalisti.
La prima domanda è questa: L'imputato Barbone, ha avuto mai occasione di frequentare o recarsi nella sede del Corriere della Sera? In caso positivo, quando e con chi avrebbe avuto colloqui?

I. - Non sono mai entrato nella sede del Corriere della Sera.

AVV. - La seconda domanda: Conferma le fonti relative al volantino? E inoltre se può specificarci dei libri, dai quali egli dice di aver tratto informazioni generali sul campo della stampa?

I. - Confermo di aver preso notizie dalle riviste citate, cui posso aggiungere la rivista "Problemi dell'informazione", che mi sembra essere trimestrale.
Per quanto riguarda libri: ricordo che l'impostazione generale in senso analitico, è stata presa in grossa parte da un libro di Siliato che si intitola "L'antenna dei padroni" a cura dell'Index Archivio Critico dell'informazione.
Altre informazioni le ho tratte, sempre in linea generale, da "Comprati e Invenduti" scritto da Pansa.
Altri, non ricordo. Questi due hanno avuto una particolare importanza.

AVV. - Poichè vi era stato un precedente episodio di sequestro di Walter Tobagi (che poi era un tentativo rimasto agli atti preliminari), le indagini su Tobagi le condussero sia nella prima che nella seconda occasione? Più nella prima o più nella seconda?

I. - Non ho capito la domanda.

P. - Poichè avevate in progetto, poi non realizzato, di sequestrare il Tobagi, le indagini relative alle abitudine e alle possibilità di attuare una qualsiasi azione contro il Tobagi, furono fatte in entrambe le occasioni?
Prima, in occasione di questo progettato sequestro, poi mai realizzato, e poi successivamente in occasione dell'attentato? Oppure fu un'indagine unica?

I. - Sia come tempo, sia come formazione che ha condotto i due progetti, sono completamente diversi fra loro. Per quanto riguarda il progetto di sequestro, io non ho preso parte direttamente alla fase operativa per cui riferisco quello che mi venne detto da quelli che ne avevano fatto parte, era stata fatta una inchiesta molto approssimativa. Praticamente nessun tentativo diretto, cioè cercare di sequestrarlo senza aver fatto uno studio delle abitudini particolarmente approfondito.

LA/30/3

B 10/1 (0-100) 00127

P. - Quindi, queste indagini sono tutte successive in funzione dell'attentato?

I. - Si.

Avv. Bovio - Per la conoscenza degli indirizzi delle abitazioni dei giornalisti, si riferisce un pò alle guide telefoniche e un pò ad una guida del sindacato che era in possesso del padre di Alberto. (Pag. 182). Può descrivere questa guida del sindacato? Che volume era?

I. - Era un opuscolo con un annuario degli iscritti all'albo o all'ordine.

Avv. Bovio - Non ricorda se di colore marrone o blu?

I. - No, non ricordo.

Avv. Bovio - Conferma che il libro di Morganti "Come si diventa giornalista" lo aveva in casa ma non lo aveva neppure letto?

I. - Si, confermo di non averlo mai letto.

Avv. Bovio - Conosceva qualche giornalista esponente sindacale, all'epoca?

I. - No, non conoscevo alcun giornalista. Nè esponente sindacale, nè non sindacalizzato.

Avv. Bovio - Per quanto riguarda "Prima Comunicazione" vorrei sapere: da che epoca hanno cominciato a raccogliere questo mensile per trarre dati sulla stampa?

I. - In particolare si iniziò nel periodo di "Guerriglia Rossa", quindi siamo nel '79 circa.
Però, nel momento in cui approfondimmo molto l'inchiesta utilizzammo anche numeri arretrati. Si cercarono numeri arretrati ed eventuali notizie interessanti.

Avv. Bovio - Dove vennero cercati i numeri arretrati?

I. - Non sono andato io direttamente. Ma se non ricordo male, nella Biblioteca diBrera.

Avv. Bovio - C'è una particolare espressione usata nel volantino di rivendicazione (prima facciata, riga 46): "necessità pubblicitarie localmente circoscritte".
Questa espressione, nonostante le mie ricerche su "Prima Comunicazione" e altri periodici, non è stata da me ritrovata.
L'imputato è in grado di indicare da chi, pensa, possa essere tratta questa espressione?

P. - Qual'è la frase?

Avv. Bovio - "Necessità pubblicitarie localmente circoscritte sul programma di sviluppo dell'Occhio".
Il senso della domanda è molto semplice. Questa frase venne utilizzata esclusivamente in una riunione sindacale interna, tra il Dr. Salvatore Di Paola e rappresentanti sindacali.
Io ho cercato di riscontrare sulle fonti indicate e non ho trovato riferimento a questa specifica espressione.
Vorrei sapere se l'imputato Barbone è in grado di riferire, quale questo passo, contrassegnato con la lettera "C" allo interrogatorio allegato 15/10/80, da dove può essere stata presa.

I. - Le notizie sulla questione dell' Occhio e sul progetto che

LA/30/4

B 10/1 (0-100) 00128

vi stava dietro, le prendemmo in gran parte, da una monografia della rivista "Icon", dedicata proprio alla questione dell'Occhio.
Più in generale, per quanto riguarda singole espressioni, non abbiamo assolutamente utilizzato citazioni testuali, tranne in un caso che ho indicato piuttosto precisamente.
Non c'è una fonte dalla quale abbiamo attinto direttamente quelle tre parole che vengono indicate.

Avv. Bovio - Passando ad altro argomento: risulta dal secondo interrogatorio che vi sarebbe stata una riunione nel Settembre del 1980, quando il Barbone era in servizio militare.
Se non sbaglio, in data 15/9/80 egli ottenne una licenza per malattia e tornò a Milano.
In un precedente interrogatorio dice: "Nel Settembre dell'80 ci incontrammo per fare un pò il punto della situazione, anche in relazione a notizie di stampa".
Io vorrei sapere se riesce, oggi, a ricordare la data esatta della riunione, posto che sia stata fatta.
Credo di poterlo aiutare. La data della riunione dovrebbe essere 17/9/80 ore 16,30 circa. Sarebbe avvenuta in Via Tasso n° 14 presso l'abitazione di Paolo Morandini. E' esatto?

I. - Non credo. Perchè, tranne l'abitazione al Gratosoglio di Laus, non utilizzammo mai abitazioni nostre per riunioni di tutti i componenti della Brigata.
Come riunione formale della Brigata, ritengo di escludere il luogo. Quanto alla data, non so con precisione quale sia stato il giorno in cui ho incontrato gli altri.

Avv. Bovio - E non ricorda se, finito un incontro in Via Tasso, lei si sarebbe diretto in Via V. Monti dove avrebbe preso un taxi e si sarebbe fatto portare in Via Solferino, 34 facendo aspettare il taxi?

I. - Si.

Avv. Bovio - Sono cinque, sei giorni prima del fermo. Quindi dovrebbero essere fatti facilmente ricordabili.

I. - La cosa è probabilissima, essendo Via Solferino casa mia e Via Tasso casa di Morandini. Per cui, oltre a quell'episodio, probabilmente ce ne saranno altri mille in cui ho preso un taxi per andare da casa del Morandini a casa mia. Oppure con la mia macchina ho fatto questo percorso.

LA/30/5

00129

B 10/1 (100-271)

AVV. BOVIO - Non è in grado di ricordare, nemmeno se fece attendere il taxi e si recò in casa a prendere due cani: un coker marrone e un cane da caccia bianco pezzato marrone?

I - Il coker marrone è probabile, perchè era il mio cane. Il pezzato bianco da caccia, mi sembra di non avere mai avuto un cane di quel tipo...

AVV. BOVIO - Non ricorda quindi l'episodio. Era insieme alla Signorina Caterina Rosenzweig.

I - Il cane da caccia bianco sinceramente non l'ho mai avuto. Il coker era il cane che avevamo in casa. Cani da caccia bianchi pezzati masrone, mai visti.

AVV. Bovio - Tornando all'argomento Tobagi, alla scelta di Tobagi come obiettivo in relazione agli articoli che egli aveva pubblicato. Questi articoli vennero esaminati nel corso della loro pubblicazione, o ci fu una loro raccolta successiva e nell'imminenza dell'uccisione di Tobagi?

I - Leggevamo con una particolare attenzione, un particolare occhio analitico gli articoli, sia del Tobagi sia di tutti quelli che si occupavano di terrorismo, di lotta armata.
Non credo che sia stata fatta una raccolta precisa degli articoli; a meno che chi ha stilato la scheda biografica se ne sia servito, ma non mi sembra di ricordare una raccolta precisa degli articoli, alcuni dei quali sono stati utilizzati, credo forse anche citati.

P - Certamente una lettura degli articoli man mano comparsi a firma del Tobagi sul tema terrorismo; raccolta, non lo sa se chi ha compilato la scheda può avere o no operato una raccolta, tanto più che qualcosa di quegli articoli era poi stato trascritto nel vs. volantino.

I - Non ricordo bene, ma sicuramente sono stati utilizzati, hanno avuto un peso, ma rispetto alla raccolta, non mi sembra sia stata fatta.

AVV. BOVIO - Chi in concreto redasse la scheda biografica di Tobagi?

I - In particolare se ne occupò il Laus.

AVV. BOVIO - E' in grado di dirci sulla base di quali elementi?

I - Sulla base di tutte quelle notizie che era riuscito a trarre dalle riviste specializzate, per quanto riguarda notizie precise rispetto alla sua carica nel sindacato e in base anche ad un discorso più generale e politico rispetto alla funzione del giornalista.

AVV. BOVIO - Il Barbone seguì l'opera di raccolta di questi dati? Li verificò? Era un'opera fatta in comune, nella quale il Laus riferiva le acquisizioni, o arrivò Laus con una scheda già fatta, dicendo di essersi basato su .... ?

I - Era un lavoro che è durato diverso tempo e che conducevamo,

d1/1/1

00130

B 10/1 (100-271)

qualcuno in particolare per la raccolta delle notizie, ma in generale sempre si discuteva tutti e sei. In particolare ricordo una riunione in casa di Laus al Gratosoglio esclusivamente dedicata alla bozza del documento, durante la quale si discusse su temi generali della stampa; ci fu una discussione piuttosto intensa del Marano che voleva apportare delle correzioni al taglio del documento, che riteneva troppo analitico e poco politico. Questo per dire che la discussione era collettiva.

AVV. BOVIO - A parte quanto risulta già dai verbali, dato che nel maggio 1980 Tobagi era per lo più in servizio fuori Milano, poterono verificare che era presente tutte le domeniche o solo in una occasione controllarono questa presenza domenicale a Milano? Perchè,originariamente il progetto era di colpire di domenica, essendo l'unico giorno in cui avevano maggior tranquillità di presenza. Quante domeniche verificarono? In quanto il giornalista può lavorare anche di domenica.

I - Verificammo, due, tre domeniche, se non di più. Mi ricordo che sulla domenica insistette il Marano, che mi sembra avesse curato proprio quella fascia oraria, quel giorno. Si verificò che era l'unico giorno in cui ad una certa ora Tobagi usciva di casa.

AVV. BOVIO - Pur essendo il dato della sera precedente, riunione al Circolo della Stampa, fosse indicativo, non ritennero che alla mattina successiva Tobagi potesse recarsi fuori Milano per servizio presto? Fecero delle verifiche in quella mattina?

I - Anche allo scopo di sapere se il Tobagi quella mattina si sarebbe allontanato di casa prima, il De Stefano, previo accordo, si mise davanti alla casa, dalla mattina presto, fino al momento in cui ci vide arrivare in zona.

AVV. BOVIO - Ha mai conosciuto il giornalista Morgante?(o Morganti)

I - No, non l'ho mai conosiuto.

AVV. PISCOPO - Per quanto mi risulta, è la prima volta che l'imputato dice di aver parlato prima che con i Magistrati, con il Gen. Dalla Chiesa. Conferma questa circostanza? E' la prima volta che dice questo?

I - Sì confermo la circostanza.

AVV. PISCOPO - Quando parlò con il Generale, rispetto al suo arresto o rispetto al suo primo interrogatorio?

I - Il giorno preciso non saprei indicarlo, perchè era una situazione immaginabile dal punto di vista dello stress psicologico e nella cella dove ero rinchiuso non c'era luce naturale, per cui avevo completamente perso il .... Comunque, più o meno, dovrebbe essere una settimana, 8, 10 gg. al massimo dopo .... se non immediatamente uno o due gg. prima dell'interrogatorio del 4.

AVV. PISCOPO - HO qui la verbalizzazione più fedele, se vuole l'im-

00131

B 10/1 (100-271)

putato può confermare, dove dice: "io parlai con il generale .. le contestazioni che mi vennero fatte erano quelle relative all'ordine di cattura e nulla mi fu contestato, se non questo fatto." Adesso però fa una pura e semplice affermazione: "Io ammisi e parlai di tutto ciò che riguardava la 28 marzo". E' una verbalizzazione fatta immediatamente.

P - Lei parla di verbalizzazione, l'imputato parla di conversazione ....

AVV.Piscopo- Sì,conversazione, non verbalizzazione ...

I - E' meglio precisare che il colloquio con il Gen. Dalla Chiesa non è stato un vero e proprio interrogatorio, anzi, assolutamente; nel momento in cui dicevo che le contestazioni che mi venivano fatte erano quelle del mandato di cattura, intendevo in linea generica, nessuno mi ha contestato null'altro oltre il mandato di cattura.

P - Il primo, in base al quale lei era stato tratto in arresto.

I - Esatto. Nè al di là del mandato di cattura mi sono state fatte ....)

AVV.Piscopo- Quando dice"mi sono state fatte....", parla sempre del Generale. Cioè il Generale si presentò e gli fece quelle contestazioni?

P - Siamo sempre nell'ambito del colloquio con il Generale, il quale non gli ha parlato d'altro in quel momento che delle cose contenute nel mandato di cattura.

AVV.Piscopo- Quale era il contenuto di queste .....?

I - Forse non mi sono spiegato bene. Il Generale non mi ha contestato niente, neanche il mandato di cattura.

P - Esatto, è un uso improprio di questo verbo "contestato".

I - Nel momento in cui decisi di scegliere la strada della collaborazione con la giustizia, spontaneamente, al Generale, dichiarai la mia responsabilità e le circostanze della nascita della 28 marzo e delle azioni da essa commesse.

P - Questo colloquio l'aveva voluto soprattutto in funzione di una certa garanzia di sicurezza anche verso i suoi ...

I - Sì, un po' per quello e un po' anche perchè,avendo coscienza della gravità, dell'importanza anche politica dei fatti di cui mi stavo assumendo la responsabilità, il fatto di dichiararlo al Gen. Dalla Chiesa, mi dava delle garanzie ....

P - Di corretta valutazione delle cose che avrebbe detto.

AVV.Piscopo- Non pensava che questa corretta valutazione avrebbero potuto farla anche i Magistrati?
A questo punto, non mi pare che abbia risposto nè alla mia, nè alla sua domanda. "Parlai genericamente ... parlai precisamente.."

00132

B 10/1 (100-271)

che cosa disse della 28 marzo? Parlò dei suoi componenti? dei reati che avevano commesso? della strategia politica? fece i nomi e i cognomi di coloro che ne facevano parte? parlò dell'omicidio Tobagi in particolare, descrivendo come era avvenuto, chi aveva partecipato? Esattamente, quale fu il contenuto concreto di questo colloquio?

I - Appunto quello che è stato adesso elencato. I componenti della 28 marzo, la strategia della stessa, l'azione commessa, ...

P - Esattamente quello che Lei ha indicato, avv. Un lungo colloquio confessorio.

AVV. PISCOPO - Rispetto a quello che egli disse al Gen. Dalla Chiesa, nell'interrogatorio ..... Prima domanda: Lui venne interrogato la prima volta il 2 ottobre, se non sbaglio (Il 4 ott. il primo interrogatorio alle ore 20 e 15, questo è indiscutibile), alla presenza dell'avv. Salinari. Successivamente, in data 4 ottobre dice "Ho revocato l'avv. Salinari, mio precedente difensore, e nomino il qui presente Avv. Marcello Gentile." E' così? Allora:"Il 2 ottobre, ore 16 e 30, Staz. Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto Dott. Armando Spataro ... è comparso ...", mi protesto innocente....". Risponde anche all'interrogatorio. Aveva già parlato con il Gen. Dalla Chiesa? Perchè non ritenne in quel momento di rispondere alle domande del Procuratore della Repubblica? O non aveva ancora parlato? Il 2 ottobre. Parlò con il Gen. Dalla Chiesa prima del 2 ottobre?

I - Come ho detto, faccio fatica a datare precisamente il colloquio con il Generale. Ritengo, cioè non escluderei, che fosse il 2 sera stesso ....

P - Dopo aver reso quel primo interrogatorio al Dott. Spataro, ripensandoci ha chiesto di parlare .... Non esclude che il colloquio con il generale possa essere avvenuto la sera stessa del 2.

AVV. PISCOPO - Su questo pregherei l'imputato di fare mente locale perchè ho degli elementi che escludono nel modo più assoluto che sia così. Comunque, ne prendo atto. Seconda domanda. Al procuratore della Repubblica non fece cenno nè prima nè dopo di questo colloquio, o dell'intenzione, se avvenne dopo.

P - Non ce n'è menzione in verbale....

AVV. PISCOPO - Sono d'accordo, se l'avesse detto, l'avrebbe scritto. Comunque desidero sapere anche dall'imputato perchè e se, in via informale ...

P - Nel corso di quel primo interrogatorio ha fatto dichiarazioni

00133

B 10/1 (100-271)

diverse da quelle che sono verbalizzate? Informalmente, qualche principio di ammissione?

I - No, è stato un interrogatorio molto breve ...

AVV. PISCOPO - Debbo ritenere che al Gen. Dalla Chiesa parlò a lungo, visto che parlò della 28 marzo, ecc. Parlò anche dei componenti della 28 marzo?

I - Sì, certo.

AVV. PISCOPO - Parlò nel senso che di ciascuno indicò nome e cognome?

I - Nome e cognome, potevo fare solo quelli che conoscevo, cioè quelli di Morandini e Laus: Per gli altri indicai i nomi di battaglia e diedi alcune indicazioni perchè potessero essere identificati.

P - Sempre nel colloquio con il Generale.

AVV. PISCOPO - Da quanto tempo conosceva, ad es. Dè Stefano Manfredi?

I - Dall'autunno del 79, mi sembra.

AVV. PISCOPO - Conosceva l'abitazione?

I - No.

AVV. PISCOPO - Non conosceva nulla di dove abitava, di dove proveniva?

I - Conoscevo quello che mi aveva detto: che aveva lavorato alla IRE,che aveva avuto dei problemi al momento dell'arresto, della individuazione di Bonato, per cui diedi questi elementi ...

AVV. PISCOPO - La stessa domanda vale per Marano e Giordano. Da quanto tempo li conosceva?

I - Marano era una conoscenza molto superficiale e lo conoscevo da parecchio tempo; dai tempi dell'autonomia: era un personaggio abbastanza noto. Sia col Marano che col Giordano ebbi dei rapporti molto stretti a partire dagli inizi dell'80, dal febbraio, da poco tempo ...

AVV. Piscopo - Visto che Marano era molto noto, lo era come Marano, o no?

I - era noto come il Francese, Francis.

AVV. PISCOPO - Il cognome non lo conosceva?

I - No.

AVV. PISCOPO - Giordano?

I - Lo conoscevo come Cina.

AVV. PISCOPO - Sa che Giordano aveva fatto parte del collettivo Lambrate?

I - No, non lo so.

AVV. PISCOPO - Marano? Aveva fatto parte del collettivo Lambrate? Sapeva che

I - No, sapevo che o studiava o faceva intervento politico ad Architettura, ma non so se questo particolare me lo sono ricordato allora o successivamente.

AVV. PISCOPO - Faccio presente che al Procuratore della Repubblica ,

00134

B/10/1 (100-271)

in data 4, parla di De Stefani Manfredi col nome di Ippo. E' giusto? Ha solo fatto, sia al Gen. Dalla Chiesa, che al P.M. il Nome di Ippo?

I - Il nome di Ippo, sì.

AVV. PISCOPO - Il 2, come il 4.

I - No il 2 non ho fatto nessun nome ...

AVV. PISCOPO - Non al P.M., al Gen. Dalla Chiesa, il 2, il 25, il 26, il 28 ... quello che è.

I - L'ho detto prima, ho detto Ippo, più quei dati che ...

AVV. PISCOPO - Allora, in data 2 ottobre 1980 i CC chiedono al Procuratore della Repubblica l'autorizzazione a intercettare telefonicamente un numero che corrisponde a quello dei Sigg.ri Pizzatti e Sartorelli, che era l'abitazione del Giordano. Il Manfredi, di cui l'I.fa il nome come Ippo, che non sa dove abita, viene fermato esattamente il 3 ottobre, cioè il giorno prima che lui sia interrogato.
Esiste anche una richiesta, in data 2 ottobre, ecco:in data 3 ottobre, della Procura della Repubblica al Direttore della Ag. 12 della Bca Pop. di Milano, perchè presenti un certo filmato che riguarda la rapina a cui hanno partecipato queste persone dell'28 marzo.
A questo punto non so se Lei, Presidente, in forma di contestazione o di chiarimento, può chiarirci come è possibile.

I - Non ho affermato con certezza di aver parlato con i carabinieri il 2, il 3 o l'1. Ho detto"indicativamente", perchè avevo completamente perso il senso del tempo.

AVV. PISCOPO - Ho fatto una precisa domanda prima. Il 4 ottobre al Proc. della Rep. ha parlato di Ippo e non di De Stefano Manfredi. Il 3 ottobre il Sig. De Stefano Manfredi in Arona viene fermato ed anche suo fratello.

P - Non so entro quali limiti possa dare lui ragione dell'operato dei CC ...

AVV. PISCOPO - E' strana la coincidenza tra il 4 ottobre, l'interrogatorio, il 2 ottobre, l'interrogatorio, il 3 ottobre, vedi caso, il fermo di Marano, di Laus, Morandini ...

P - Sentiamo prima cosa ci dice l'imputato, poi sarà un problema di valutazione delle circostanze apparentemente strane....

AVV. GENTILE - Non mi oppongo a domande, ma alla contestazione di contrasti che non ci sono. Quando dice che al Gen. Dalla Chiesa fornisce pseudonimi e notizie sulle persone, è chiaro che i CC hanno il minimo degli elementi sufficienti per individuare ... Mi oppongo formalmente, in difesa di Marco Barbone, che venga contestato un contrasto che non esiste.

P - Chiediamo all'Imputato, su richiesta dell'Avv. Piscopo, se ha una spiegazione da poter dare in ordine a questo fatto, solo

00135

B 10/1 (100-271)

per localizzare nel tempo quale è stato il momento del suo colloquio con il Generale.
Lei viene interrogato il g. 4 dal Magistrato ed è la sua prima dichiarazione confessoria al P.M. Dott. Spataro e in quella occasione, riferendosi al Di Stefano, ne parla come Ippo, non ne fa ancora il cognome; così dicasi per Marano, lo stesso Giordano ecc... Ciò nonostante, già il giorno 3 ci sono dei fatti istruttori che si risolveranno in richieste di accertamenti telefonici o di intercettazioni o in fermi, nei confronti di quelle persone che lei comincia ad indicare il 4 al Magistrato, che però deve aver indicato già prima al Gen. Dalla Chiesa,nel corso di quel suo colloquio e pur sempre con quei nominativi.
C'è un qualche riferimento, per collocare temporalmente quel suo colloquio, tra le cose da lei dette al Gen. e le attività fatte successivamente, prima del 4 ottobre?

I - Sinceramente non capisco la domanda. Se il problema è collocare temporalmente il colloquio con il Gen. Dalla Chiesa, oppure se ... non so.

B 10/1 (271-458) 00136

P. - Potrebbe essere questo. Perchè lei il giorno 2, è stato sentito dal P.M. ed ha detto "Mi protesto innocente". Quindi, sino a quel momento, colloqui confessori non poteva aver ne avuti.
Non avrebbe senso che avesse parlato prima con il Gen. Dalla Chiesa, ammettendo spontaneamente determinati fatti; e poi interrogato dal P.M. , avesse detto: "Non mi protesto innocente". Siamo, quindi, al giorno 2. Certamente fino al momento di quell'interrogatorio dovremmo dire, sul piano logico, il suo colloquio con Dalla Chiesa, non è ancora avvenuto.

Avv. Piscopo - Scusi Sig. Presidente, io sulla questione della collocazione, capisco anche che lui fosse in isolamento e quindi potesse...Voglio però dire, tra il 25 Settembre, se non ricordo male, e il 2/10 ci sono.....

? - Ha già detto che è passata una settimana fra l'arresto e il primo colloquio.

P. - Esatto. Comunque Avv. Piscopo ci sono altre domande all'imputato?

Avv. Piscopo - Si, qualche altra.
A pag. 18 del suo interrogatorio dice che, ad un certo momento della programmazione dell'omicidio Tobagi, due di quelli che lui chiama coimputati, come Correi, pretesero maggiori informazioni sulla figura del giornalista.
In qualche modo rimettendo in discussione il fatto che bisognasse ucciderlo, piuttosto che azzopparlo soltanto.
Non dice, però, nè chi, nè come, nè con quali argomenti, questi due furono convinti a ritornare sull'idea che bisognava ucciderlo. I due sono Paolo e Fabio. Senza cognome.
Che poi sono Marano e Giordano.

I. - Ho detto chi aveva richiesto la verifica sulle modalità. Nell'ambito di una riunione collettiva si ridiscusse l'impostazione dell'azione. Tutti insieme decidemmo, vista la personalità, la carica di Presidente dell'Ass. dei Giornalisti e vista anche la fase che si attraversava in quel periodo, che la modalità operativa sarebbe dovuta essere quella dell'omicidio.
Ricordo il periodo: era quello delle Campagne di annientamento.

P. - Queste cose erano già state esaminate prima. Poi erano state messe in discussione da parte dei due, del Marano e del Giordano; quindi, sono state riviste poi da voi, tutti insieme?

I. - Si.

Avv. Piscopo - Però, io avevo letto l'affermazione in dibattimento che dice: "La decisione fu concorde" però, una decisione concorde, preceduta da una contraddizione, si risolve risolvendo questa contraddizione. Tanto è che poi l'hanno fatto.
La mia domanda è un'altra. Prima: è vera questa circostanza? Cioè che questi due non volevano. Secondo: Chi e con quali argomenti convinsero questi a ritornare sulla loro decisione di non farlo?

I. - Adesso non vorrei sbagliare, ma la discussione non era in termini di rifiuto della scelta. Era in termini di valutare l'opportunità, rispetto al personaggio che avevamo scelto, di colpire. Era un'ennesima riverifica, perchè ci rendevamo conto della pesantezza della scelta, della responsabilità che ci

LA/2/1

Lanucelli Addonisi

B 10/1 (271-458) 00137

stavamo assumendo.

Avv. Piscopo - Non sono soddisfatto della risposta. Il punto è questo. Due dicono, se lo dicono, "azzoppiamolo, non uccidiamolo".
Leggo, posso anche aver capito male:
"A questo punto, pretesero maggior informazioni sulla figura del giornalista, in qualche modo rimettendo in discussione il fatto: se bisognasse ucciderlo o azzopparlo".
Quale fu e chi usò argomenti per dire invece che bisognava ucciderlo?

I. - Ci furono diverse riunioni. Si fece il punto sulla situazione. Si tornava a ridiscutere quello che poi sarebbe stato il documento.
Sia sulla base dell'analisi generale, che della scheda biografica che andavamo a stilare (che era stata curata in particolare dal Laus), sia in base a una valutazione contenuta anch'essa nel documento, sulla fase e sul tipo di prassi che in quel momento la lotta armata affrontava, si decise collettivamente la soluzione che poi seguì.

Avv. Piscopo - Ecco, allora faccio una domanda ancora più precisa. Le discussioni vanno attraverso affermazioni e prese di posizioni. Io voglio sapere: Dei quattro, dei cinque, di chi era presente, quali fossero i punti di vista e come poi si è arrivati al dunque.

P. - Eravate presenti tutti e sei a questa discussione?

I. - Si.

Avv. Piscopo - Ecco, qual'era la posizione dei singoli?

P. - Lei ha dichiarato, lo ha ricordato l'Avv. Piscopo leggendo, che tanto il Marano, quanto il Giordano, hanno manifestato delle perplessità, dei dubbi sulla operazione.

I. - No. Marano e Giordano avevano obbiettato sulle scelte operative. Cioè se fosse necessario arrivare all'uccisione o limitarsi ad un'azione diversa. Meno grave.

P. - Quindi avevano un dubbio sulla scelta finale.
Piuttosto che arrivare all'uccisione, in relazione alla motivazione che stiamo individuando, sarebbe stato il caso di limitarsi all'azzoppamento.
Gli altri quattro, erano concordi nell'individuare quella scelta operativa finale?

I. - Si.

P. - Quindi ne è venuto fuori un confronto di opinioni?

I. - Si, anche se non è il termine adatto. Non c'è stata una discussione perchè esisteva un'opposizione.
Era una riverifica, stante gli elementi considerati, ulteriore all'attuazione della scelta.

Avv. Piscopo - Specificamente; qual'era la sua posizione in questo ambito? Cosa sostenne?

P. - E' ovvio che era uno dei quattro che avevano scelto per la decisione finale, radicale.

Avv. Piscopo - Prima di procedere ad un'altra domanda, chiederei che la Corte acquisisse due numeri dell'Occhio, del 26/9/80, in cui si parla dell'arresto dell'imputato.
Si parla anche sia dell'assassino del giornalista Tobagi, sia

LA/2/2

Lanucelli Addonisi

B 10/1 (271-458)

00138

~~sia~~ dell'attività della "28 Marzo".
Chiedo anche che sia sentita la giornalista Sandra Ramella, per sapere attraverso chi e quali canali siano state prese informazioni.

P.M.- Chiedo che la Corte acquisisca anche il quotidiano "La Notte", la data è quella dell'arresto di Paolo Zambianchi a Torino, un latitante appartenente a Prima Linea. Lo si indicava come l'autore dell'omicidio Tobagi e facente parte alla Brigata "28 Marzo".Così poi non è risultato.
Chiedo che, anche su quel punto, venga sentito il giornalista scrivente. Per sapere sulla base di quali conoscenze si scriva no articoli che poi, alla lunga, si sono rivelate fondate; quando dovrebbero essere ipotesi del giornalista scrivente.

P. - Lo facciamo vedere anche al difensore dell'imputato Barbone? La Corte, comunque, si riserva sull'ammissione o meno. Diamo già atto che il P.M. non si oppone all'acquisizione.

? - Secondo quanto riportato dall'Occhio, le indagini che hanno portato all'arresto del giovane, sarebbero partite da una serie di clamorose azioni terroristiche, tra le quali alcuni omicidi rivendicati dalla "Brigata 28 Marzo". Si tratta di un articolo impreciso. Tutti sanno che, a parte questo, di cui ci stiamo occupando, nessun altro omicidio è stato e nè poteva essere rivendicato dalla Brigata "28 Marzo".
Questo per dire l'imprecisione. Certo la cattura dell'imputato Marco Barbone non poteva non essere messa in rilievo. Queste sono illazioni giornalistiche, ma solo illazioni. Basta il Corriere della Sera, del giorno successivo all'arresto, in cui l'articolo, che ne parla, finisce con il nome di Walter Tobagi. Illazioni imprecise. Chiacchere giornalistiche, per le quali non ho niente in contrario che vengano verificate attraverso lo autore dell'articolo.

P. - La Parte Civile è d'accordo sull'acquisizione?

P.C.- Si.

Avv. Piscopo - Qualche altra domanda. Nel periodo in cui l'imputato fece parte del comando delle "Formazioni Comuniste Combattenti", esisteva un settore carceri. Ne facevano parte la Zoni e il Ricciardi. Ricorda?

I. - Si. Tra gli altri.

Avv. Piscopo - Quali attività, a parte quelle di direzione immediata, ha svolto con il Ricciardi Rocco? Io ho voluto puntualizzare il momento. Lui era capo della direzione, ne faceva parte, nel momento in cui il Ricciardi faceva parte del Settore Carceri. Era un, diciamo così, subordinato.

I. - L'unico episodio di rilievo è la rapina a Monticelli Longona, precedente, tra l'altro, alla costituzione di nuclei o settori e alla costituzione formale dell' F.C.C, che si è svolta nel Luglio del '77.

Avv. Piscopo - E' vero, o no, che l'imputato ha dato alloggio al' Ricciardi, che era ferito?

P.M.- Si può verificare la fonte di questa informazione del difensore? Questo non risulta da nessuna parte. Vuole precisare?

~~Avv. Piscopo~~

LA/2/3

B 10/1 (271-458)

00139

Avv. Piscopo - Non posso risalire alla fonte confidenziale.

P.M. - Se risulta detto da qualche suo assistito, ce lo dica. Come non può dirlo? Io non faccio una domanda campata in aria, io faccio una domanda fondata su presupposti di fatto o di diritto. Se lei vuol precisare da dove le risulta questo?

Avv. Piscopo - L'unica cosa sulla quale il P.M. può interferire è sulla rilevanza o meno della domanda. Non da dove ho preso la domanda.
Perchè dovrei rivelare da dove. E' la rilevanza che importa.

P. - P.M., sentiamo cosa ne dice l'imputato. Ricorda qualcosa del genere?

I. - Non è esatto dire che mi chiesero l'alloggio per Ricciardi ferito. Venni a sapere che il Ricciardi era stato ferito, durante la rapina di Brugherio, in via informale. In nessuna riunione. Non so nemmeno se io, stando alla Compartimentazione, avrei dovuto saperlo.
Mi venne detto dalla Bellerè, se non ricordo male.
Per quanto riguarda la richiesta dell'alloggio, inizialmente pensavano a ricoverarvi il Ricciardi ferito, poi non è stato utilizzato per quello scopo.

P. - Si parla del suo alloggio?

I. - No, si parla di un alloggio di una conoscente che, a sua insaputa, avevo messo a disposizione. Non è un alloggio in città. E' un rustico in montagna ~~che~~ nel quale, non essendoci serratura, andavano e venivano chi voleva.
Sapendo questa cosa, io ho indicato questo posto e loro poi se lo saranno gestito.

P. - Lo ha indicato sempre alla Bellerè?

I. - Le ho indicato le disponibilità e vi ho accompagnato il Brusa e la Belloli. Il Ricciardi no.

P. - Quindi non c'è alcun collegamento con il ferimento del Ricciardi in tutto questo?

I. - E' avvenuto in quel periodo. Io ho pensato che ne avessero necessità per il ricovero del Ricciardi. Poi in realtà, non è stato così.

Avv. Piscopo - Ricorda l'imputato, anche con approssimazione, quando si interrompono i suoi rapporti con Ricciardi?

I. - Si interrompono, la prima volta, dal Maggio/Giugno del '78 fino all'inverno dello stesso anno. Successivamente, a parte una o due occasioni, non l'ho più rivisto.

Avv. Piscopo - A quale periodo si riferiscono, queste due occasioni?

I. - Alla fine del '78, inizi del '79. Qualche tempo prima del periodo che ho trascorso a Roma.

Avv. Piscopo - Ricciardi gli ha mai riferito di aver subito una perquisizione?

I. - No.

Avv. Piscopo - All'imputato è stato mai mostrata una copia di una agenda, che si trova nella cartella 23, ? Esattamente c'è scritto: "500.000. a Rocco C." Per la verità c'è scritto "Ci cocco", scritto a mano, di pugno suo...

P.M. -Di pugno di chi?

Avv. Piscopo - Di Barbone.

LA/2/4

B 10/1 (271-458)

00140

P.M. - Che ne sa, lei?
Avv. Piscopo - Risulta dagli atti. Dalle copie che lei ha.
P. - Prenderemo anche la cartella per controllare. Intanto parliamone con l'imputato.
Avv. Piscopo - Il discorso è che, mia supposizione, l'imputato dica che non l'ha scritta lui.
P.M. - Siccome si tratta certamente di un fatto informale, può darsi che mi sia sfuggito. Chiedo unicamente una precisazione.
P. - Barbone, ricorda qualcosa su questo?
I. - Si,si ricordo. Se l'agenda è quella che mi è stata mostrata dal Dr. Caimi nel corso dell'istruttoria, insieme ad altri documenti.Quell'agenda è stata utilizzata anche durante il dibattimento del processo all'F.C.C."
P. - E c'era questa annotazione: "A Rocco 500.000."?
I. - Adesso non...
Avv. Piscopo - Comunque la domanda era questa: intanto se quella annotazione è di suo pugno?
P. - Sarebbe il caso, a questo punto di fargliela vedere.
Avv. Piscopo - A me sembra di ricordare che, in effetti, il Giudice Caimi gli mostra questa annotazione, e lui di suo pugno scrive che quello è Rocco. Cioè il Cicocco corrisponde a Rocco. Conferma questa circostanza?
I. - Si. Nell'F.C.C. conoscevo solo Rocco Ricciardi. Quindi era lui.
Avv. Piscopo - In quella sede, c'è anche...
P. - Scusi, visto che in qualche modo la localizziamo abbastanza bene questa scritta, era sua?
I. - Le scritte originali, non sono mie. Il Giudice Caimi mi ha fatto apporre delle annotazioni come promemoria.
P.M. - Quindi non era di pugno suo l'agenda?
Avv. Piscopo - E chi ha detto che era sua? Io ho detto solo che era stata sequestrata.
Volevo solo sapere se la scritta "Rocco" era fatta di suo pugno.
Nella stessa agenda, c'è un'altra annotazione. C'è scritto "150.000. Caterina". Lui sa chi era?
I. - Si, era Caterina Rosenzweig.
Avv. Piscopo - C'è poi un'altra annotazione, con cifre, in un documento trovato, credo in via Fatebenefratelli. C'è scritto "10.000 Rocco, 20.000 Rocco,10.000 Rocco", oltre ad altre cifre, evidentemente. Anche questa gli è stata mostrata?
I - L'unico Rocco che conoscevamo è il Ricciardi.
E' bene precisare che Rocco Ricciardi, so adesso che si chiama Ricciardi. Io lo indicavo come Rocco di Varese. Non lo conoscevo con il cognome.
Avv. Piscopo - Prima del Marzo '79, o da quel periodo, lui esclude di aver visto il Rocco Ricciardi.
P. - Prima ha fatto delle indicazioni abbastanza generiche. Non ha una data precisa sul momento di allontanamento definitivo.
Ha detto prima. Fine '78, inizio '79.
Avv. Piscopo - Gli è stata mai mostrata, dai Carabinieri la fotografia di Ricciardi?

B 10/1 (271-458)

00141

P. - Ai fini del riconoscimento?
Avv. Piscopo - Si.
I. - Non mi sembra di aver riconosciuto, in alcuna fotografia, il Ricciardi.
Avv. Piscopo - Volevo solo vedere cosa rispondeva l'imputato.
Faccio rilevare questo, per la Corte.
Lui non ricorda se gli sia stata fatta vedere la fotografia oppure no. Ma gli è stata chiesta una descrizione di questo Rocco di Varese?Dai Carabinieri?
P.M. - Avv. risulta a verbale.
Avv. Piscopo - Io voglio sapere da chi?
P. - Non mi pare che sia stato interrogato separatamente e isolatamente dai Carabinieri. E' sempre rimasto a disposizione del Magistrato.
Avv. Piscopo - Scusi, questo non mi sembra sia così giusto. Abbiamo sentito stamattina che quando era a disposizione della Magistratura, lui parlava con un Ufficiale dei Carabinieri.

B.10/1 (458-659) 00142

P. Lo ha chiesto.

AVV. PISCOPO - il fatto che l'abbia chiesto.....daltra parte non è mica che i morti o i vivi ..... non cambia niente, qui noi continuiamo a fare la nostra professione, a questo punto era uno che in stato di isolamento doveva parlare con i Magistrati.
Faccio rilevare questo, questa risposta dell'imputato il quale non ricorda, e poi ricorda benissimo tutto,le fotografie che gli sono state mostrate, fa nome cognome date e precisa..... ma è incredibile e le dico anche il perchè.
Faccio presente alla Corte, che, col rapporto del 12 marzo del 79 i CC di Milano, individuano la persona del Rocco di Varese nel signor Ricciardi, perchè,dicono, la descrizione del giovane coincide con le caratteristiche fisiche di tale Ricciardi Rocco in Varese.

PM Come poteva essere agli atti una descrizione di Rocco di Varese, Barbone era di la da venire, quindi la descizione di Rocco di Varese deve dire da chi proviene, chi è questo Rocco di Varese, a quale rapporto si riferisce.

AVV. PISCOPO - L'osservazione è questa: il 12 marzo del 79 i CC individuano in un Rocco di Varese, il signor Ricciardi .....
PM Avvocato, lei deve dare dati precisi
AVV. PISCOPO - una persona che aveva frequentato .....
PM. Che cosa aveva frequentato?
AVV. PISCOPO - Cusio
PM. E da chi risulta che Cusio era frequentata da un Rocco di Varese, dalle dichiarazioni di chi, se in quel processo non ci fu neppure uno che rese dichiarazioni.
AVV. PISCOPO - Un Rocco che gira è un solo Rocco, ed è il Rocco Riccia di, questo Rocco Ricciardi compare negli atti di un'altro processo.
In quest'altro processo il Rocco viene identificato come Ricciardi, un Rocco di Varese viene detto essere Ricciardi- Rocco Riccia di, mi sono permesso di fare un'osservazione, perchè ritengo, dal mio punto di vista, incredibile che i CC, i quali una volta hanno denunciato questo Rocco, che poi è stato assolto, perchè non c'era no elementi, poi non ripropongono la foto di chi riconoscono che hanno perquisito come il Rocco, possibile Ricciardi di cui par la anche lui.
PM. Lo chieda a Barbone, lo chieda ai CC.
P. Nel 79 Barbone non c'era ancora.
AVV. PISCOPO - All'imputato abbiamo fatto una serie di domande su Roc co Ricciardi, lui dice di conoscerlo benissimo, tutto questo in forma di domanda, mi sono permesso di sottoporre all'attenzione della Corte, per l'uso che ne volesse fare questo dato, se i CC avevano fatto delle indagini e avevano i dati con i quali avevano

Benatti Mariza

BM/3/1

00143

B.10/1 (458-659)

individuato il signor Rocco Ricciardi, mi sembra, dal mio punto di vista, impossibile che i CC non gli abbiano mostrato la fotografia

PM. Questa sua osservazione non c'entra nulla con l'interrogatorio di Barbone.
Il PM si ritiene tenuto, signor Presidente, sempre al fine di difendere quella legalità e regolarità dell'inchiesta, su cui io insisto e insisterò sempre, il PM si ritiene in dovere di fare de le contro osservazioni e contro deduzioni, quindi le osservazioni lei le tenga fuori dall'interrogatorio, in sede di discussione faccia tutto quello che crede e io le farò quelle opposte.

AVV. PISCOPO - Era mio dovere sottolineare alla Corte e, a questo punto, fatto presente che, come difensore, richiamo questo rapporto in cui il signor Rocco di Varese è stato individuato come Ricciardi.

AVV ..... A pagina 29 dell'interrogatorio, reso al PM, l'imputato parla del gruppo a cui appartiene, nell'ambito del gruppo Gramsci, si parla del collettivo del Berchet, dice: il gruppo si sciolse dentro il movimento dell'autonomia, intende il Gramsci o il collettivo del Berchet?

I. Il gruppo Gramsci.

AVV..... quando dice si sciolse dentro il movimento cosa intende dire?

I. le strutture che il gruppo Gramsci aveva si sciolsero, non si riunirono più e ognuno andò per situazioni, chi rimase a far lavoro nelle scuole, chi nelle fabbriche..... il gruppo si disgregò in tante situazioni.

AVV. MONACO per Guido Beretta, per quanto riguarda l'irruzione al PSDI che viene contestata al Beretta, come rapina aggravata.
Il fatto risale al 18 aprile 75, nel primo interrogatorio di Barbone, parlando di quest'episodio, vengono nominati alcuni partecipanti ma non il Beretta.
A distanza di un anno viene interrogato sul punto; all'imputato vengono rimostrate alcune foto, nella parte iniziale dell'interrogatorio, non nomina (Barbone) il Beretta, solo nell'occasione dell'identificazione della posizione di nomi, alle figure che com parivano in queste due fotografie, riconosce il Beretta.
Riguardo a questa imputazione, il Beretta si è sempre dimostrato innocente, sostenendo di non riconoscersi nella foto, in quanto nel mandato di cattura si dica che, pur in parte travisati, appaiono riconoscibili, per alcune caratteristiche somatiche, da chi, come il Barbone, aveva frequenza di rapporti.
Penso che questo riconoscimento sia frutto di un errore, ritengo sia necessario far rivedere la foto all'imputato e, se, ci può precisare in base a quali elementi ha riconosciuto il Beretta.

P. Lei conosceva il Beretta?

I. Si lo conoscevo.

P. Lei ha confermato che il Beretta ha partecipato a quell'irruzione presso la sede del PSDI, qui in Milano.

Benatti Mariza

BM/3/2

B.10/1 (458-659) 00144

I. Ho riconosciuto nella foto dei partecipanti a quell'irruzione anche il Beretta Guido.
In un primo momento non mi ricordai del Beretta, come di altri, con la visione della foto mi ricordai.

P. Questo le ha fatto ricordare che il Beretta effettivamente c'era, o la sua affermazione è legata solo e soltanto a quel riconoscimento fotografico?

I. In particolare al riconoscimento fotografico.

AVV. MONACO - Per mostrare la foto all'imputato, possiamo farlo in seguito; volevo solo precisare che, in sede istruttoria, erano stati indicati una serie di testi, compagni di scuola, di altre iniziative i quali non hanno ritenuto la stessa foto .....

P. Sono tutte da esaminare ancora, le porteremo in aula, quando verrà il momento e decideremo.

AVV. BERETTA - In sede istruttoria l'imputato Barbone ha dato una serie di descrizioni, quindi non torno..... faccio domande specifiche.
All'interno dell'organizzazione organismo FCC, la cosidetta compartimentazione fosse rigida o meno?

I. In linea teorica la compartimentazione esisteva, essendo però affidata al rispetto dei singoli militanti, quanto poi di fatto fosse rigida non si sa.

AVV. BERETTA - All'interno di questa compartimentazione che in linea teorica dovrebbe essere rigida, in linea pratica lo vedremo, l'imputato può rispondere se alle riunioni in cui si studiava, si prendevano questi tipi di decisioni partecipavano solo membri dell'organizzazione o era possibile il partecipare di altri membri, estranei all'organo di comando.

I. In linea generale le strutture erano abbastanza rigide, il singolo nucleo si riuniva solo con se stesso, le commissioni di massa, sebbene fossero un po'più aperte, avevano una composizione determinata.

AVV. BERETTA - Quando parla della FCC, i contatti con il gruppo di Varese da chi fu tenuto e, se l'imputato in persona, vi abbia partecipato a questi discorsi?

I. Per il gruppo di Varese si intendeva un gruppo di Varese che faceva parte dell'organizzazione, alcuni di questi li ho conosciuti nel periodo dei nuclei di discussione, cioè della formazione dell'organizzazione, altri successivamente.

AVV. BERETTA - Nel gruppo che operavano nel Varesotto, poi sono entrate nella FCC, quali sono quelle con cui lui è entrato direttamente in contatto in questa fase?

I. Una riunione che si tenne prima dell'estate del 77, ancora nella fase magmatica di discussione, incontrai il Felice, il Rocco Successivamente, nel periodo dei nuclei discussione, conobbi il Gipo, la Maria Teresa Zoni e, successivamente, gli altri Nel nucleo operativo, di cui facevo parte, entrò la Sandra Piroli, Bat lo conobbi nell'occasione dell'assalto all'IMPRESIT.

Beretta Giovanni

E4/3/3

B.10/1 (458-659) 00145

AVV. Beretta - Mi interessava sapere questo che il Rocco di Varese fu conosciuto da Barbone, prima ancora dell'entrata nell'FCC., quindi l'abbiamo datato nel '74.
All'interno della FCC, i partecipanti di questa organizzazione avevano un nome di battaglia, lui conosceva nome e cognome di queste persone?

I. Per queste persone intende il gruppo di Varese?

AVV. -Beretta- Nella FCC a livello organizzativo, direzionale, secondo la sua versione ci sono circa 10-15 persone.....

OPPOSIZIONE ALLA DOMANDA DA PARTE DI ALCUNI AVVOCATI

AVV.-Beretta- Le uniche due persone, di cui l'imputato non conosceva l'esatta identità anagrafica, erano il Rocco di Varese e il figlio di Fortunato?

I. No, ve ne erano altre come Rustiga - che poi ho saputo chiamarsi Rosanna Caravà, Tiziano di Bologna, Cardetti Fabio,, Fabio Brusa.

AVV. -Beretta- In tutti gli anni di sua permanenza nella FCC. il Rocco Ricciardi, ad esempio, l'aveva conosciuto solo come Rocco di Varese?

I. Si, come Cicocco.

AVV. -Beretta- Torniamo all'argomento Tobagi. Primo episodio Tobagi, ipotesi di sequestro.
L'imputato ci ha spiegato le motivazioni, per cui si ipotizzò questa operazione che poi non venne fatta.
Chi si incaricò di studiare, chi furono materialmente le persone che ebbero il compito di studiare l'obbiettivo da raggiungere?

I. A livello di comando si occupò il Rocco con un Nucleo Operativo. Non feci parte di questo Nucleo Operativo ne mi interessai direttamente della cosa, se non a livello di discussione in sede di Comando.

AVV. -Beretta- Vorrei far presente all'imputato che c'è un coimputato, il Rocco di Varese, che in un interrogatorio del 3 dicembre 81, al secondo foglio dell'interrogatorio, su questo argomento...
DA LETTURA DELL'INTERROGATORIO REGISTRATO AGLI ATTI DELL'IMPUTATO RICCIARDI.

I. Con ciò viene fuori che io non ho avuto alcuna parte nel Nucleo Operativo, il Ricciardi secondo me fa un pò di confusione nel momento in cui parla dell'esistenza nella FCC di un settore "informazione" riferito alla stampa, in quanto che il settore informazione della FCC non si occupava assolutamente della stampa, bensì si occupava dell'accumolo politico dell'organizzazione.
La struttura stampa nella FCC non esisteva, per quanto riguarda l'episodio non ho nulla da aggiungere.

AVV. - Beretta- Domando specificatamente, sempre in riferimento al primo sequestro Tobagi: Lui indicò in quel momento, come obiettivo, Tobagi o no?

I. Non so se indicai, o appunto.....

b/m 3/4

Beretta Giovanni

B 10/1 (659-791) 00146

P - La domanda è posta in riferimento a quelle dichiarazioni di Ricciardi, il quale mi pare dica che il nome "Tobagi" venne dalla Caterina. Lo ha fatto lei questo nome, in relazione a quel progetto di sequestro? Lo ha fatto la Caterina con quella motivazione? Lo conosceva già? O è venuto fuori da qualcun altro?

I - La scelta fu fatta in sede di comando, dove ci fu una discussione e non ricordo se sono stato io il primo ad indicarlo od è venuto fuori dalla discussione. Non voglio dire "non l'ho detto io"; probabilmente l'ho anche detto io, solo che è stata una delle cento riunioni di comando, per cui non posso ricordare in maniera assoluta.

P - Chiaro.

AVV. BOVIO - In questo primo episodio relativo a Tobagi, si parla, da parte dell'imputato, genericamente, non si entra nel dettaglio, di discussioni per l'individuazione di Tobagi. Io vorrei conoscere in dettaglio, poichè all'epoca Walter Tobagi non era ancora assunto a certi livelli, perchè si scelse Tobagi. In sostanza, più chiaramente, quali erano i contenuti di queste discussioni sulla figura di Tobagi.

I - In particolare si scelse Tobagi, non in quanto tale, ma quanto giornalista del Corriere della Sera, perchè la motivazione e lo scopo ultimo di quel tentativo di sequestro era quello di conquistarsi una pagina su un giornale, dove rivendicare l'azione di Novara e propagandare il programma politico della F.C.C., per cui il problema era di colpire la stampa, cercare di fare leva per ottenere degli spazi, che altrimenti non ottenevamo. Facevamo un'analisi, secondo cui la mancata pubblicizzazione dell'azione di Novara derivava da una scelta dei CC. Questa era la ns. ipotesi.

AVV. BOVIO - Si parla di sequestro di Direttori di quotidiani o di giornalisti. Che veste, secondo le loro informazioni, rivestiva, all'epoca, Tobagi? per considerarlo significativo nel Corriere della Sera, visto che erano 220 giornalisti ed all'epoca Tobagi non era nessuno? (in via subordinata)

I - Non ricordo. Non essendoci stata un'inchiesta, non posso neanche inventarmela qui. Si scelse Tobagi in quanto giornalista del Corriere della Sera, come si sarebbe potuto probabilmente scegliere chiunque altro.

AVV. BOVIO - Ci troviamo di fronte ad una serie di risposte che hanno una loro coerenza; le commenteremo in sede di discussione. Che esperienza di lavoro aveva avuto Caterina Rosenzweig con Tobagi, visto che c'è questo riferimento?

I - Il riferimento è stato fatto dal Ricciardi; successivamente mi sembra che al G.I. la Caterina abbia dichiarato che non

B 10/1 (659-791) 00147

aveva nessuna esperienza di lavoro, nè conoscenza familiare, bensì aveva assistito a qualche sua lezione all'Università. Tutto lì.

AVV. BOvio - E' vero che la Rosenzweig partecipò agli appostamenti?

I - Non lo so.

AVV. BOVIO - Lei partecipò a degli appostamenti?

P - Ha detto no, prima. Non ha fatto parte del nucleo, aveva detto.

AVV. BOVIO - Ritornando al secondo episodio, se nella seconda discussione, cioè quello che portò alla morte di Walter Tobagi, vennero utilizzati degli argomenti (si parla genericamente di discussioni, non si entra nel dettaglio di chi parla e chi non parla), quali argomenti vennero addotti per confermare l'ipotesi della uccisione, invece di quella dell'azzoppamento. Questo, sia pur collegialmente, saprà ricordarlo.

I - L'argomento che sicuramente ha pesato di più è stata quello della funzione, della carica di Presidente dell'Associazione dei Giornalisti, che in quel momento il Tobagi ricopriva; ns. intento era anche quello di disarticolare, di intimidire tutta una categoria professionale, di conseguenza il personaggio più emblematico era proprio il Presidente dell'Associazione dei giornalisti. Questo è sicuramente l'argomento che ebbe maggiore peso nella tragica decisione che ne conseguì.

AVV. BOVIO - Era determinante l'eliminazione fisica, non sufficiente l'azzoppamento?

P - Nel tempo delle campagne di annientamento, diceva prima, su questo punto, purtroppo .....

AVV. BOvio - Dato che ne hanno discusso .....

I - Purtroppo in quel momento, che era susseguente ad una serie di azioni da parte di P.L. e delle B.R. (proprio P.L. nella rivendicazione dell'omicidio Galli, se non ricordo male, aveva invitato le organizz. a schierarsi proprio in termini di campagne di annientamento), c'era proprio una richiesta precisa all'interno dell'area della lotta armata e delle organizz. più rappresentative, di attuare questo tipo di prassi. Elementi di questa scelta sono contenuti anche in un documento di rivendicazione, dove si parla del passaggio dalla fase della propaganda armata a quella della guerra civile dispiegata, che era un altro dei temi al centro della discussione.

AVV. BOVIO - In quella occasione non si tornò più su considerazioni pratiche, sulla difficoltà di reperire Tobagi in quel particolare momento, cioè nel mese di maggio 1980?
D'accordo su una discussione di ordine ideologico sull'opportunità di eliminare ... e di eliminare il Pres. dell'Ass. Lomb. Giorn., talora anche in queste scelte possono intervenire con-

siderazioni pratiche: potendo mancare o potendo essere difficile l'obiettivo, possiamo ripiegare su altro genere di obiettivi. Vennero fatte ancora questo genere di considerazioni pratiche, o ormai era stato fissato l'obiettivo Tobagi, per cui su quel punto non si tornò più?

I - Non ricordo che siano state fatte queste considerazioni, nel senso che c'erano anche altri giornalisti tra gli obiettivi che ci proponevamo e che fortunatamente non sono stati raggiunti, adesso non saprei dire per quale motivo. Alcuni perchè era impossibile, altri perchè, in seguito a minacce, facemmo l'ipotesi che si erano allontanati. Non c'è stato un ripiegamento, ma una rosa che si è ristretta per una serie di fatti incidentali.

AVV. BOVIO - Mi sembra che il discorso sia diverso e debba essere condotto logicamente.
C'è una rosa; si restringe la rosa sulla base di considerazioni pratiche, ma evidentemente si arriva ad un certo punto nel quale si fissa l'obiettivo Tobagi.
Prima domanda: quando viene fissato?
Seconda domanda: in quella riunione in cui si discute se fare un'azione"azzoppamento" o "eliminazione fisica", evidentemente l'obiettivo era già fissato, e le considerazioni pratiche non c'entravano più.

I - Esatto fino ad un certo punto, nel senso che, sì, l'obiettivo Tobagi, come altri, erano stati fissati, però, ovviamente se, nel frattempo, fossero intervenuti altri fatti, non potevamo prevedere eventuali problemi pratici. Se ci fosse stata una scorta ... anche quell'obiettivo sarebbe saltato, perchè non eravamo in grado di operare a quei livelli.

P - Esisteva sempre una possibilità di ritorno...

AVV. BOVIO - Però l'unico, su cui avevano preparato un certo tipo di scheda, era Tobagi.
Più o meno è in grado di collocare temporalmente rispetto ...

I - La scheda, come ho già detto, era stata molto precisa, sia per il Passalacqua, sia per il Pansa, di cui addirittura si era individuato un orario preciso, in cui pensavamo uscisse a far passeggiare il cane davanti alla sua abitazione. Pensavamo di agire proprio in quell'orario della prima mattina e qui c'era già una scheda precisa anche per il Pansa.

AVV. BOVIO - Più o meno, quanto tempo prima rispetto all'uccisione, può individuare questa, se non fissazione dell'obiettivo Tobagi, per lo meno, estrema riduzione degli obiettivi? Un mese prima, 15 gg., una settimana?

I - Approssimativamente si può fissare nel momento dell'irruzione dei reparti comunisti d'attacco alla Radio Lombardia, in cui vennero pronunciate le minacce contro alcuni giornalisti e

successivamente alla quale noi facemmo le verifiche per cui si constatò che la scheda su Pansa non esisteva più, erano saltati i termini.

AVV. BOVIO - Rispetto all'epilogo. Nel colloquio con il Gen. Dalla Chiesa, lo stesso era al corrente dei suoi legami con la Signorina Rosenzweig e con Paolo Morandini?

P - Cioè gliene ha parlato lui?

AVV. BOVIO - No. Ci fa la sintesi di questo colloquio? Visto che se ne parla tanto, ma non.... Che cosa disse il Gen. Dalla Chiesa e che cosa disse Barbone?

P - Ci riascolteremo tutta la dichiarazione da capo...

I - In maniera molto sintetica, esternai la mia volontà di rendere piena confessione e, subito, confessai la mia appartenenza alla 28 marzo e, in maniera molto sintetica, perchè il colloquio non durò ... (la precisione e la ricchezza di particolari che ci sono a verbale non c'erano anche in quella sede). Narrai dell'omicidio Tobagi e di chi aveva partecipato a quell'omicidio. Da parte del Gen. ci fu un incoraggiamento a scegliere la strada della collaborazione, anche se l'unico impegno che si prese, da un lato quello di farmi sopravvivere nel carcere (cosa a quel tempo abbastanza difficile, perchè non c'erano ancora strutture in grado di garantire la sopravvivenza di dissociati, delle persone che collaborano con la giustizia), e prese un impegno generico affinchè il problema della dissociazione (allora si diceva del pentimento) venisse affrontato in maniera corretta, anche in sede politica; senza fare accenni precisi, di nessun genere, alle leggi che sono venute due anni dopo.

AVV. BOVIO - Non chiese niente altro al Gen. Dalla Chiesa?

I - Io personalmente non chiesi assolutamente nulla, anche perchè non mi sentivo di chiedere nulla nel momento in cui andavo a confessare un episodio così drammatico.
L'unica cosa che mi aspettavo da questo colloquio, era quella di poter cominciare ad intraprendere quella strada del riscatto, tentare di liberarmi da quel peso che mi gravava addosso, il peso delle responsabilità che ho ammesso.

AVV. BOVIO - Il Gen. sapeva già del suo rapporto con Caterina Rosenzweig e che della 28 marzo faceva parte, almeno, Paolo Morandini?

I - Del rapporto con la Caterina, immagino che fosse a conoscenza, perchè, tra l'altro, era una delle motivazioni dell'ordine di cattura, che mi era stato notificato al momento dell'arresto.
Per quanto riguarda il Morandini e gli altri... mi ricordo precisamente che quando feci il nome di Morandini ci fu un moto

B 10/1 (659-791) 00150

di sorpresa. Immagino quindi che non immaginasse che facesse parte della 28 marzo ... ci fu un moto di sorpresa, di costernazione, di stupare ... non saprei dire.

AVV. BOVIO - Niente altro, Presidente.

P - Bene, ho capito, è emblematico; va bene avv.

dl/4/5

00151

B 10/3 (0-162)

P - Sciogliendo la riserva, la Corte autorizza la produzione e ordina l'acquisizione agli atti dei due giornali prodotti oggi dai difensori.

AVV. MEDINA - Prima una raccomandazione all'imputato: che, nel raccontare la storia dei suoi anni passati, ha parlato generalmente in termini plurali: facemmo, dicemmo, si decise, ecc. Dato che Barbone non è uno storico del movimento, anzi ne è stato un protagonista, l'ha visto dall'interno, pertanto la verità che viene a rappresentare è una verità soggettiva. Allora gli chiedo lo sforzo di parlare in termini soggettivi e di rispondere alle domande su quello che lui visse, come lo visse.

P - Vale a dire: quando dice: dicemmo, decidemmo, dica poi chi ha deciso e chi ha parlato.

AVV. MEDINA - La prima domanda è una curiosità: perchè non disse al P.M. che aveva parlato, prima dell'interrogatorio del 4 ottob,con il Gen. Dalla Chiesa?

I - Il fatto di parlare con il Generale dei Carabinieri non significava che io pensassi di parlare con un apparato piuttosto che con un altro. Io pensavo di parlare con una persona che, era noto, avesse delle grosse responsabilità nel settore dell'antiterrorismo, e, non avendo alcuna esperienza di distinzioni di questo tipo, non stavo a distinguere se parlare con il Procuratore o ...

AVV. MEDINA - E' singolare che l'imputato non abbia mai detto al Dott. Spataro, che l'interrogava per giorni e giorni: questa cosa l'ho già detta al Gen. Dalla Chiesa, questa circostanza l'ho già riferita. Voglio dire; se c'era un motivo, o perchè aveva parlato con il Gen., il quale gli aveva chiesto di non rivelare al P.M. questi contatti preliminari.

P - Potrebbe anche non essere stato verbalizzato un riferimento del genere....

P.M. - Ho verbalizzato tutto.

I - Non mi è stato chiesto di nascondere questa cosa a nessuno, tanto che sono stato io il primo a dirlo.

AVV. MEDINA - Questa è già una domanda.
La prima domanda è: perchè l'imputato, Barbone Marco, a un certo punto del suo percorso politico, ha deciso di passare da quella organizz. che egli definisce Rosso-Brig. Comuniste alle F.C.C?

P - Ne aveva già parlato nel corso del suo interrogatorio.
Gli facciamo ripetere, o ha bisogno di puntualizzazioni?

AVV. MEDINA - Ho bisogno di puntualizzare quelle che sono state le sue valutazioni soggettive. C'è il problema di vedere come un soggetto,(non perchè altri fanno o hanno deciso) fa delle scelte nella sua vita; quelle che sono le sue scelte e il perchè ....

dl/5/1

00152

B 10/3 (0-162)

P - Mi pare di ricordare che,ad un certo punto,abbia parlato persino del "protagonismo di Alunni" che lo induceva a cambiare, fra l'altro. Ha parlato di questo argomento; se Lei ha bisogno di chiarimenti sulle cose che ha già detto, faccia le domande su quello.

AVV. MEDINA - L'imputato ha raccontato qui che, a un certo punto, dopo i fatti di Custrè, ecc., si decise, su alcune valutazioni di massima, di organizzarsi in modo separato dall'organizz. precedente. Perchè lui ha scelto, invece che stare nell'organ. precedente, o, come altri hanno fatto, di lasciare il movimento, di andare in questa nuova organizz.?

I - Perchè condividevo l'analisi che stava alla base di questa scelta.

AVV. MEDINA - Non ho capito.

I - Perchè le analisi che si andavano facendo in quel periodo di grossa discussione, le condividevo, ho contribuito a queste analisi e quindi a costituire le F.C.C. Non sono entrato nelle F.C.C., che,come ho spiegato,sono una sigla che appare 4, 5, 6 mesi dopo che, di fatto, si forma questo aggregato di compagni che poi daranno vita alle F.C.C.

AVV.MEDINA - Quali sono le differenze di progetto politico tra le F.C.C., P.L. e le B.R.? Per lui; perchè ~~se~~ ha scelto di andare nelle F.C.C., perchè non è andato in P.L.? C'è un problema di percorso, che noi abbiamo il diritto di ricostruire anche attraverso il suo vissuto soggettivo.
Sappiamo perchè si dissocia,ma non sappiamo perchè si associa. Abbiamo interesse di sapere perchè si è associato a questi progetti, che cosa rendeva un progetto ai suoi occhi differente da un altro.

AVV. GENTILE - Ne ha parlato per mezz'ora o per un'ora. Mi ricordo esattamente, come certamente ricorderà l'avv. Medina, perchè c'era, tutto quello che ha detto.
Se si vuole rifare quella parte di interrogatorio, io non ho niente in contrario, purchè sia chiaro che non mi oppongo "alla ripetizione", però la domanda sarebbe da respingere, perchè ha già risposto.

P - Per una questione di principio, le cose che sono state dette, è inutile che le ripetiamo.

AVV. MEDINA: Se lei mi dice dove sono state dette ....

P - Nel corso,anche,della sua ultima dichiarazione in aula, avv.

AVV. MEDINA - Non ha parlato di differenze politiche tra l'organizz. di P.L. e le F.C.C., ad es.

I - Ne ho parlato al momento in cui ho spiegato perchè inizialmente c'era un progetto di unificazione e perchè questo progetto è naufragato, su differenze politiche di impostazione, soprattutto rispetto al settore di massa, alla valutazione del sequestro Moro. Rispetto proprio a quest'ultimo, ho spiegato quali diffe-

00153

B 10/3 (0-162).

renze c'erano fra B.R., P.L. e F.C.C. ....

P - Ha persino accennato al discorso che P.L. non condivideva la questione del sequestro Moro, mentre F.C.C. .....

AVV. MEDINA - In questo dibattito, in quale posizione si metteva l'imp.? Era d'accordo con le B.R., che ritenevano che la D.C. (parole sue) era~~a~~ il polo da battere, oppure era d'accordo con una linea che lui riferiva essere quella di P.L., in cui si parlava di un quadro strisciante che attraversava tutti i partiti, che vedeva nel P.C. e nel P.S.I. i gestori della crisi e quindi i massimi obiettivi da colpire? Dentro questa tematica, dove si poneva l'imp.?

I - Mi ponevo all'interno del comando dell'F.C.C. e delle posizioni politiche che esprimeva.

AVV. MEDINA - Questa però non è una risposta.

P - E' il richiamo alla risposta già data.

AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone sembra che abbia fatto politica per anni, però quando si deve parlare di politica, parla in generale.
Voglio insistere su un'altra domanda. Quali erano i nodi politici che erano sorti tra le B.R. e il gruppo FARANDA-MORUCCI? Quali erano le posizioni di contrasto fra questi due gruppi?

P - Vorrei capire meglio la rilevanza della domanda in questo processo.

AVV. MEDINA - La rilevanza è che l'imputato ha detto che,ad un certo punto,si è avvicinato a questo discorso, cioè quello di Metropoli, che vedeva come punto di riferimento le posizioni di Morucci e Faranda. Quale era questo contrasto ... il nodo tra questa posizione e quella delle B.R.?

P - Ripeto, quale è la rilevanza nel processo di questa valutazione?

AVV. MEDINA - Non stiamo parlando solo di fatti, stiamo parlando di politica.

P - Le sto facendo fare tutte le domande di politica che ha voluto...

AVV. MEDINA - Se il Sig. Barbone ha attraversato tutto quanto c'era da attraversare,o quasi,delle varie organizzazioni politiche, il problema è di riuscire a capire come si sposta da un momento organizzativo ad un altro. Dato che la persona la troviamo [illegible] in Rosso, F.C.C., d'accordo con P.L., con Morucci-Faranda, credo sia interessante capire quel'è il filo conduttore che lo porta avanti lungo questa strada.
Credo allora che sia interesse sapere quali sono le posizioni sue rispetto a questo dibattito.'

P.M. - Mi oppongo a questo tipo di domande, dato che l'avv. Medina non ha spiegato quale rilevanza abbiano per i suoi assistiti. Già le capirei poco se le ponesse il difensore di Barbone, ma siccome l'avv. Medina rappresenta altre persone, mi spieghi perchè per "A", per "B", il fatto che Barbone sia passato da Rosso

00154

B 10/3 (0-162).

a F.C.C., da F.C.C. ad altre formazioni, di cui ha ampiamente parlato, abbiano una rilevanza. Se chiedesse: il mio assistito che giustificazione ha dato del passaggio? capirei....
Questo tipo di domande lo ritengo irrilevanti, sia sotto il profilo della difesa di altri imputati, che sotto quello della differenza tra P.L. e B.R., interessante per una tavola rotonda, ma non in questa sede, in cui non si discute nè di B.R., nè di P.L., nè del panorama della lotta armata in generale.
Bisogna parlare invece di quei movimenti che sono portati qui in persona, imputati di alcuni fatti specifici.
Sto rilevando che qui si discute in generale, ma mai sui singoli fatti specifici, che evidentemente non interessano.
Invito il Presidente ad ammettere le domande che hanno rilevanza per i fatti che sono oggetto specifico delle imputazioni.
La richiesta a Barbone perchè sia passato da una formazione all'altra può essere interessante per il difensore di Barbone, ma non per i difensori degli altri imputati.
Mi oppongo pertanto formalmente a tutte queste domande, che non hanno alcun interesse nè per la corte, nè per la posizione degli altri imputati.

P - Colombo, risparmi le battute di spirito e lasci spiegare al suo avvocato.

AVV. MEDINA - L'imputato ha parlato anche di politica, secondo come veniva nel suo flusso naturale del racconto, senza essere interrotto. Oggi riprendiamo alcune questioni che ha affermato, che restano a verbale, senza la possibilità ns. di contrapporre alcunchè. Non mi si dica che devo dire qual'è la rilevanza, per con l'imputato, di quel taglio, per poi suggerirgli le risposte. Siccome io del Sig. Barbone non ho la minima fiducia, mi sia concesso di porgli le domande nel modo che ritengo opportuno.
Che poi non sia tenuto, per chi difendo, a porgli queste domande, basta vedere che difendo Giordano Francesco, che è imputato dell'omicidio Tobagi, e che quindi, secondo le sue dichiarazioni, sarebbe stato nell'ultima fase della sua storia politica, voglio sapere come ci è arrivato.
Se non si vuole che si parli di politica, lo si dica. Io metto a verbale le domande e basta.

P - Non è problema di politica, ma di rilevanza delle domande, nonchè di ripetitività delle stesse questioni. Ne ha parlato, glielo facciamo ripetere. Vediamo quali sono i chiarimenti che può fornire l'imputato, in relazione a cose già dette.

AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone ad un certo punto entra in contatto con Metropoli, e da questo contatto avrebbe messo in opera un acquisto di armi. E' un discorso che lo collega a questa organizzazione? Perchè si collega a questa organizz.?
Perchè, poi, fa delle scelte che sono opposte. Vi anticipo che l'ultima scelta che fa è opposta, perchè prima si muove da tutt'altra parte e poi vuole entrare nelle B.R.

dl/5/4

00155

B 10/3 (0-162)

Il senso della domanda, è inutile che la faccia al Sig. Barbone, però era questo: prima vuole stare col Gruppo Morucci-Faranda, comunque con l'area che si muove in opposizione alle B.R., e poi, risulta agli atti, che lui stesso dichiara che uno degli scopi era di confluire nelle B.R.

P - Posto in questi termini, anche se è un rilevare una contraddizione possibile... ce ne parli.

AVV. MEDINA - Grazie, Presidente; però è tardi.

I - Mi sembra di avere già spiegato questo effettivo passaggio. Sono entrato in contatto con Metropoli, non nella prospettiva di un ingresso nella sua struttura, benchè i suoi militanti me lo chiedessero, ma sia per la questione del traffico di armi, che per un rapporto dialettico generico interno alla area.
Per quanto riguarda la mia simpatia politica verso quell'area che si poteva identificare parte nei P.A.C., parte nel gruppo Morucci-Faranda, (almeno da quanto veniva fuori, perchè non essendo stato interno al dibattito della loro uscita dalle B.R., sapevo quello che potevano sapere tutti), successivamente, per una concatenazione di operazioni di polizia (avevano arrestato Morucci-Faranda, Metropoli viene decapitata con gli arresti del 7 aprile, i P.A.C. a Milano scompaiono con gli arresti di Via Castelfidardo) praticamente questa ipotesi politica, venendo a mancare i presupposti organizzativi, fu formulata, in generale, una critica alla teoria dell'organizz. aperta, dell'organizz. più autonoma.
Quindi, ci fu una spinta alla più rigida compartimentazione, e successivamente, entrando in rapporto con Giordano e con Marano, questi si fecero interpreti di queste tendenze e ne scaturì la scelta di costituire la Brigata 28 Marzo.

P - Discorso già fatto.

AVV. MEDINA - L'imputato ebbe rapporti, tramite interposta persona, con elementi delle B.R., per studiare le possibilità di confluire nelle B.R., dopo l'operazione del Tobagi?

I - No, non ebbi rapporti con nessuno delle B.R.

AVV. Medina - Non con una persona; tramite un'altra persona ...

P - Tramite interposta persona.

I - No, non ebbi rapporti. Per interposta persona mi venne detto che c'era la possibilità di incontrare una persona, che poi è risultata essere un militante di P.L. clandestino, che a sua volta, probabilmente, avrebbe potuto contattare.
Il fatto di questa successione di intermediari fu discusso e criticato nella brigata, per cui, tendenzialmente, rifiutavamo questo tipo di passaggi.

AVV. MEDINA - Cioè, l'imputato non riferì mai agli altri componenti della 28 marzo che le B.R. si sarebbero dichiarate d'accordo

dl/5/5

00156

B 10/3 (0-162)

a stabilire un contatto, se fosse stato fornito loro il nominativo dei componenti della 28 marzo?

I - Mai detta, nè sentita una cosa del genere.

AVV. MEDINA - Potrebbe contestare, Presidente, all'imputato che Laus, nel suo interrogatorio a pag. 23, dice: "Il Barbone, invece, ci fece sapere che aveva trovato la possibilità, tramite una persona che non nominò, ma che io supposi essere Caterina Rosenzweig, di essere messo in contatto con un esponente di P.L., il quale a sua volta era disponibile a fungere da tramite con le B.R. Non so assolutamente chi fosse quello di P.L. nè quello e quelli delle B.R..Barbone ci fece anche sapere che le B.R., tramite quello di P.L., si erano dette dipponibili ad un contatto con noi, ma volevano preliminarmente sapre chi fossimo ed in particolare chi fossimo quelli della Brigata 28 marzo. Noi ci riunimmo, discutemmo della questione, per decidere poi che non era opportuno e prudente ammettere una simile circostanza, visto che non avevamo alcuna certezza circa la reale identità del ns. interlocutore, data la interposizione di più persone, tra lui e noi.
Va anche detto che eravamo nel frattempo più indecisi circa l'ipotesi di una confluenza pura e semplice nell'ambito delle B.R., con le quali eravamo disponibili sempre a d un contatto per un dibattito politico, salvo decidere poi se confluirvi o meno. Tramite Barbone, quindi, decidemmo di fare pervenire una risposta interlocutoria, in attesa di ulteriori sviluppi dei contatti, sviluppi che non vi furono, proprio perchè Barbone fu arrestato.".

I - Chi fossimo, per quanto mi ricordo, andava interpretato per chi fossimo politicamente. Noi, per scelta, decidemmo di non rivelare a nessuno, per nessun motivo, la ns. singola appartenenza alla Brigata 28 marzo, per ovvii motivi di sicurezza. Si intendeva perciò chi fossimo in quanto struttura, perchè da una chiacchiera, una conversazione, quale è la base di tutto questo discorso di più intermediari, per arrivare ad un rapporto con un'organizz. politica, è un po' poco.
Allora ci fu questa richiesta, ma non in termini soggettivi.

AVV.MEDINA - Laus allora si sbaglia quando dice che non era prudente dire chi foste voi, come soggetti, ad altri?

I - Non era prudente andare da uno, che poi magari non si sapeva neanche chi fosse, e dirgli: io sono della Brig.28 marzo e insieme a me ci sono Tizio, Caio e Sempronio...

AVV. MEDINA - E' vera allora la circostanza che il Sig. Barbone prese questi contatti tramite interposta persona ed ebbe questa richiesta?

dl/5/6

00157

B 10/3 (0-162).

I - No, non presi questi contatti. Ci furono delle chiacchiere, delle possibilità molto generiche e fumose e, quindi, assolutamente nulle. Si trattava di andare a parlare con uno di P.L., che era conosciutissimo nel movimento di Milano ...

AVV. MEDINA - Dal senso delle parole, si desume che la richiesta di sapere chi fossero non era fatta da questo soggetto appartenente a P.L., ma veniva dalle B.R., che erano in contatto con questo signore di P.L.

I - Può essere una cattiva interpretazione del Laus, una forzatura del discorso. Andrebbe chiesto a Laus.

AVV. MEDINA - Questi incontri con questo signore di P.L. per una impotesi di confluenza nelle B.R., li conferma? Anche se non furono allacciati?

P - Nei termini prima descritti.

AVV. MEDINA - Ce lo può datare, questo periodo?

I - E' il periodo di poco precedente all'arresto.

P - Quindi successivo all'omicidio Tobagi, di poco precedente all'arresto.

AVV. MEDINA - Quando l'imputato fece appostamenti e scritte murali vicino alla casa di Solazzo, il giornalista?

I - Non lo ricordo, non so datarlo con precisione...

AVV. MEDINA - Prima o dopo l'omicidio Tobagi?

I - Non so datarlo, neanche rispetto a questo fatto.

AVV. MEDINA - Quando inviò all'Espresso una lettera di minacce, che dice di aver fatto scrivere a macchina da Barbara Giovine?

I - Approssimativamente nel giugno dell'80.

AVV. MEDINA - E' vero che Manfredi Di Stefano fece dei sopralluoghi per la Banca di Viale Molise? Era Popolare?

I - Immagino che li abbia fatti, dovendo partecipare alla rapina. Io fui inserito all'ultimo momento, per cui non ricordo chi, con precisione, ~~chi~~ operò; chi si limitò a guardarla dall'esterno, preparare la via di fuga.

AVV. MEDINA - Lei, comunque, disse che aveva preparato questa rapina con gli altri, tanto è vero che dovette convincere Marano, anzi, che alcuni dovettero convincere Marano e Giordano a fare la rapina alla banca, in quanto loro preferivano la gioielleria. Questo l'ha detto a verbale nell'interrogatorio davanti al G.I.

I - Sì, ma non riferito alla Rca di V.le Molise. E' un discorso in generale, se era meno pericoloso assaltare una gioielleria o una banca, indipendentemente da quale poi fosse la ns. scelta.

AVV. MEDINA - Conferma la circostanza che egli rassicurò Manfredi Di Stefano, circa il fatto che le telecamere, che lo stesso Manfredi aveva visto nei locali della Banca, avrebbero funzionato soltanto di notte?

dl/5/7

00158

B 10/3 (0-162)

I - Non ricordo; evidentemente se l'ho detto, ne ero sicuro, perchè mai mi sarei aspettato di essere fotografato nella banca.
AVV. MEDINA - Comunque non ricorda se disse questa cosa a Manfredi?
I - No.
AVV. MEDINA - Nell'interrogatorio del 4 ott. 1980, primo interrogatorio reso, il Sig. Barbone disse, a proposito della banca: "Sembrava una banca facile da rapinare, soprattutto perchè non aveva nessuna vista sulla strada ed era pertanto facile sorprendere la guardia giurata in servizio. Fabio e Paolo, (Marano e Giordano) per la verità, facevano qualche resistenza, perchè non avevano mai fatto le rapine in banca e avrebbero preferito quindi una gioielleria."
Può contestare all'imputato che,dal primo interrogatorio,risultava che l'opposizione del Marano e del Giordano alla rapina non si riferiva ad una posizione teorica, ma esplicitamente a quell'azione della Rca di V.le Molise?
I - Mi sembra di avere dichiarato,in altra parte del verbale,chh, prima di fare V.le Molise, andammo in giro, dividendoci in due gruppi; uno che rimase a Milano e uno, composto da me, Morandini e Giordano, che andò in giro in Emilia, in zona Fiorenzuola, a cercare una banca,e la discussione va collocata ovviamente prima. Cioè,dovevamo,prima,decidere se assaltare una banca o una gioielleria, dopo di che avremmo scelto l'obiettivo. Quindi quella è una verbalizzazione sintetica.
AVV. MEDINA - Risulta all'imp. che, presso l'abitazione di Via Negroli, dove fu rinvenuto il cosiddetto covo di Alunni, vi era una scheda su Tobagi?
I - Non mi risulta.
AVV. MEDINA - Non gli risulta? Può contestare all'imputato che, a pag. 257 del suo interrogatorio, ha detto che gli risultava?
P - Può leggerlo?
AVV. MEDINA -"In ordine all'interessamento che la figura di Tobagi aveva da sempre suscitato nell'area della lotta armata, posso ricordare che: nel 78 da F.C.C. risulta condotta una inchiesta su di lui, risoltasi nella redazione di una scheda e giudicata un momento dell'iniziativa intesa a prender spazio sui giornali, ricorrendo al suo sequestro".
P - Un po' diverso dal discorso che era stata rinvenuta una scheda...

==========

dl/5/8

00159

B10/3 (162-340)

I - Non mi sembra di aver detto che è stata trovata in Via Negroli, perchè non ho avuto visione del materiale che vi è stato ritrovato. Redazione di una scheda significava quello che ho già descritto rispetto al sequestro: individuazione del personaggio e studio delle possibilità operative.
AVV. MEDINA - Sa chi fece questa scheda? di cui parla a pag.257 del suo verbale di interrogatorio?
E' la numerazione, credo, della Corte d'Assise.
I - In sede di comando, delegammo Marocco e un altro nucleo operativo allo scopo di cercare di sequestare Tobagi. Redigere una scheda è un termine generico, che non necessariamente corrisponde alla materiale compilazione di un foglio.
P - Vennero delegati Marocco ed altri a fare gli accertamenti necessari per porre in atto quell'operazione. L'espressione "redigere una scheda" è generica,e sta ad indicare avere operato queste ricerche utili ai fini operativi.
AVV. Medina - Questa scheda non è un'operazione, è un documento che si trova allegato agli atti.
P - Infatti l'imp. sta dicendo: non so se esista o meno una scheda; quando dico formazione di scheda, mi riferisco genericamente all'indagine effettuata o comunque disposta.
AVV. MEDINA - L'imputato,nei precedenti interrogatori dei colleghi, avrà dichiarato che non avrebbe fatto parte del settore stampa, all'interno delle F.C.C., che se Rocco Ricciardi avesse detto una cosa del genere, si sarebbe confuso con il settore informazione.
P - Infatti ha detto stamattina che addirittura non esisteva un "settore stampa".
AVV. MEDINA - Vorrei contestare all'imputato l'interrogatorio del 2.12.1981 del Sig. Ricciardi che dice: "Al di là delle varie strutture, all'interno dell'organizz., quali il logistico, rete od informazioni, esistevano temi specifici che erano curati da taluni di noi, come quello dell'informazione e della stampa, seguito da Barbone, quello dell'economia, da Balice e quello del carcere, di cui mi occupavo io con Maria Teresa Zoni".
I - Non so che dire. Nelle F.C.C., a parte l'episodio specifico, che non era legato ad un attacco al settore della stampa, ma era un cercare di ottenere una pagina su un giornale, non si è discusso di stampa, del settore; cosa che invece abbiamo iniziato a fare in una fase successiva al periodo che si può collocare con la sigla Guerriglia Rossa ... e con quello che rimaneva delle Squadre Armate Proletarie.
P - E' la risposta di stamattina, praticamente.
AVV. MEDINA - Sentiremo Ricciardi. Magari li metteremo a confronto, se possibile.
Secondo il quadro operativo, l'arma che doveva sparare a Tobagi era una sola, per non sporcarne due?
I - Sì, in una prima ipotesi si pensava dovesse sparare una sola

XXXXXXXX dl/6/1

00160

B 10/3 (162-340-)

arma; successivamente invece si decise per due armi.

AVV. MEDINA - Successivamente, quando?

I - Prima dell'azione, nel momento in cui Marano insistette per sparare anche lui.

AVV. MEdina - Può contestare all'imp. che De Stefano Manfredi al foglio 20, Morandini al foglio 6, dicono invece che doveva sparare soltanto il Sig. Barbone?

I - In una prima fase, doveva sparare una sola arma, quella che avevo io, una 9 corta. Successivamente il nucleo che poi operò, che inizialmente non comprendeva De Stefano e Morandini, decise che a sparare sarebbero stati due.

AVV. MEDINA - Sa perchè Pasini Gatti aveva dato al suo gruppo il nome di "Brigata Lo Muscio"?

I - No, persi i rapporti con Pasini Gatti, che mi sembra li tenesse più frequentemente con Morandini. Mi sembra di averlo rivisto una sola volta, poco prima o poco dopo la rapina in Viale Molise, ma non ebbi occasione di discuterne.
Sicuramente me l'ha riferito il Morandini, "la Brigata Lo Muscio" riprendeva la sigla con cui si intendeva rivendicare prima del 28 marzo le azioni compiute dal ns. gruppo, cioè Nucleo Comunista LoMuscio o qualcosa di simile.
Non ricordo se lo appresi da Pasini direttamente, o indirettamente da Morandini.

AVV. MEDINI - Aveva saputo da Pasini Gatti che Minervino andava strombazzando che Barbone e Pasini Gatti sarebbero stati gli autori dell'omicidio Tobagi?

I - Dal Pasini Gatti seppi che si pensava che Minervino fosse stato perquisito o fosse stato emesso un mandato di cattura in relazione all'omicidio Tobagi. Il fatto che Minervino parlasse di questo omicidio indicando qualcuno come componente la Brigata 28 marzo, me lo fece capire, pur senza dirlo chiaramente, il De Feo, che l'aveva sentito dal Minervino stesso.

AVV. MEDINA - Frequentava la "Crota Piemontese" di Porta Ticinese e di Via Pontaccio? In caso affermativo, vi conobbe Falivene e Fogagnolo?

I - Mi capitava di andare in questi due locali, ma non vi conobbi nè il Fogagnolo nè Falivene, che ho successivamente conosciuto in carcere.

AVV. MEDINA - Non ha mai conosciuto un tale Michele? Un personaggio abbastanza conosciuto.

I - L'unico Michele con cui ho avuto a che fare, è uno di P.L., nome di battaglia di Alessandro Bruni.

P - Il riferimento è ben diverso. Se ricorda qualcosa della Lo Muscio, dovrebbe essere un agente.

dl/6/2

00161

B/10/3 (162-340-)

AVV. MEdina - Pasini Gatti è al corrente delle azioni della 28 marzo?

I - Assolutamente no, almeno da parte ns. Ci incontrammo dopo il 28 maggio, lui fece un chiaro accenno al fatto avvenuto e io inventai una storia del tipo che avevamo passato la scheda al livello superiore, lasciando intendere che non ~~eravamo fossimo~~ stati noi direttamente, visto che lui sapeva che c'era stato un interessamento e quindi poteva collegare...

AVV. MEDINA - Quindi Pasini Gatti non poteva sapere che Tobagi e Passalacqua erano nel mirino.

P - Sapeva dell'interessamento precedente e aveva tentato di avere qualche notizia, ma lui ha depistato il Pasini, rispondendogli in quella maniera.

AVV. MEDINA - Un imputato di un altro processo, tale Rotella, disse di aver saputo da Pasini Gatti, detto Pablo, ~~che~~ il quale andò da lui e gli propose di fare un'azione del genere nei confronti del giornalista Scialoia, che bisognava far qualcosa nei confronti di Passalacqua, quanto meno tirargli alle gambe e che anche Tobagi era nel mirino.
Questa sarebbe stata una intuizione di Pasini Gatti?

P - Sentiremo Pasini Gatti....

AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone sa nulla di due borse consegnate in Cso Lodi a Pasini Gatti? Con materiale appartenente, a quanto sembra, alla 28 marzo?

I - Sicuramente ci sono stati degli scambi di armi sia in un senso che nell'altro fra noi e il Pasini Gatti. Ma non ricordo se in Cso Lodi. Il giorno dell'arresto avevamo appuntamento in P.le Maciachini per prendere noi le armi che facevano parte del gruppo facente capo a Pasini Gatti...

P - e di P.le Maciachini abbiamo parlato proprio nel corso del discorso di "Lo Muscio"...

AVV. MEDINA - Queste borse non contengono solatanto armi.
Si ricorda come erano fatte?

AVV. GENTILE - Non ha parlato di borse; ha detto che c'era stato scambio di armi in quel periodo...

AVV. MEDINA - Queste armi, in quali borse erano custodite, per quanto ricorda Barbone?

I - Non mi sono occupato direttamente di questa cosa, per cui non posso ricordare.

AVV. MEDINA - Non doveva ritirare queste borse prima dell'arresto?

I - Si, però, essendo stato arrestato, non ho avuto modo di....

AVV. MEDINA - Conferma che queste borse furono consegnate a qualcuno perchè lui, tanto, doveva andarle a ritirare prima dello arresto?

I - Non so che cosa sia poi successo in P.za Maciachini....

dl/6/3

00162

B 10/3 (162-340)

AVV. MEDINA - Sa dove sono andate a finire le bozze autentiche del volantino che rivendicava l'omicidio Tobagi e il ferimento Passalacqua? L'originale manoscritto?
I - Le prime copie le fotocopiavamo, poi fotocopiavamo la fotocopia e distruggevamo gli originali, quelli che abbiamo fatto noi nelle due stesure che ho ricordato.
La seconda battitura è stata fatta su matrice, per cui non c'era un foglio originale.
AVV. MEDINA - Quindi l'imputato non può dare una spiegazione di come questo materiale fosse finito in una borsa, che fu aperta di nascosto da tali Fogagnoli e Mariotti i quali vi rinvennero le bozze autentiche dei volantini?
I - Se per bozze si intende dei fogli manoscritti, è una circostanza non vera perchè li avevamo distrutti con particolare cura.
Se si intende prime copie autentiche, non so ...
AVV. MEDINA - Prima dell'arresto, l'imputato ha letto i numeri di Panorama e dell'Espresso precedenti all'arresto stesso?
I - Non so se tutti, qualcuno l'avrò letto.
AVV. MEDINA - Il numero di Panorama del 22 settembre, che si immagina sia uscito verso il 15, porta un articolo dove si parla dei"segreti del Gen. Dalla Chiesa", cioè il resoconto di ciò che il Gen. riferì alla Commissione Parlamentare.
A proposito dell'omicidio Tobagi "la Brig. 28 Marzo, che ha rivendicato l'assassinio del giornalista del Corr. della Sera, secondo il Generale Dalla Chiesa, proviene dalle F.C.C."
L'imp. ebbe modo di conoscere questa notizia prima del suo arresto?
I - Sì, ricordo di avere letto questo articolo.
AVV. MEDINA - Se ne preoccupò?
I - Parecchio.

AVV. DOMINIONI - Una domanda per chiarire come si svolsero le prime indagini, ai fini dell'attendibilità delle ricostruzioni.
Durante gli interrogatori a cui l'imputato venne sottoposto dal Gen. Dalla Chiesa, era presente il suo difensore?
P - Non si è mai parlato di interrogatori da parte del Gen. Dalla Chiesa, ma di un colloquio richiesto dal Barbone ed avvenuto tra lo stesso ed il Gen., in modo privato ed informale.
AVV. DOMINIONI - Questo colloquio resta qualificato come tale?
P - Così lo definisce l'imputato.
AVV. DOMINIONI - Vorrei che la Corte accertasse se, come vuole il Codice (art.225 bis CPP), del colloquio, che nel linguaggio del Codice si chiama "sommarie informazioni che vengono assunte da un Ufficiale di Polizia Giudiziaria", siano state informati la Procura della Repubblica e il difensore.
Questa è un'istanza che faccio.
P - Prendiamo atto della richiesta.Poi sentiremo sulla richiesta
xx

dl/6/4

00163

B 10/3 (162-340)

il difensore e il P.M.
AVV. DOMINIONI - Chiedo di fare gli accertamenti sulla base degli atti se vi fu questa informativa.
Seconda domanda.
A proposito dell'Una o delle due pistole riguardo all'omicidio Tobagi, quando venne deciso che si doveva sparare con una sola pistola?
I - Non so datare, questa era la prima ipotesi operativa.
AVV. DOMINIONI - Non è in grado di dirci se fu in una riunione, in presenza di chi, a quale distanza di tempo prima del fatto si decise che si sarebbe dovuto usare una sola arma?
I - Sembra che un primo schema operativo di entrambi le azioni fosse stato fatto in comune, fra tutti e 6; successivamente questo fu completato solo dai 4 che poi eseguirono l'operazione.
AVV. DOMINIONI - Non è in grado di precisare tempo e luogo?
I - No.
AVV. DOMINIONI - Dopo questa occasione, che rimane fumosa, quando Marano cominciò ad insistere di voler a sua volta sparare?
I - Nelle due settimana precedenti l'omicidio, quando si andava precisando il piano operativo. Una o due settimane prima.
AVV. DOMINIONI - La riunione o le riunioni?
P - Vi ritrovavate, discutevate di questo progetto?
I - E' difficile precisare una riunione; dato il quotidiano lavoro di pedinamento ci si vedeva tutti i giorni, più volte, si stava parecchio insieme.
Il piano operativo venne deciso quando ci si rese conto che la domenica era il giorno in cui c'era più continuità di orario.
P - Dove vi riunivate?
I - Preferibilmente in locali pubblici, alcune volte nella casa di Laus, una o due volte in quella messa a disposizione dal Marano, in zona V.le Famagosta. Non c'era un luogo fisso.
AVV. DOMINIONI - Come erano gli originali del volantino Tobagi e come furono poi riprodotti i successivi volantini?
Quale era il procedimento? Ha parlato di manoscritto che venne accuratamente distrutto, poi di un originale o di "copia autentica".
I - Prima sono stati stesi degli appunti, soprattutto per la parte generale. Si evitava di stendere la parte biografica perchè, se per un incidente qualsiasi fosse stata smarrita, si sarebbe potuto conoscere in precedenza l'eventuale obiettivo.
Sulla base di questi appunti abbiamo fatto la prima copia della prima stesura, una normale battitura a macchina fotocopiata e consegnata in pochissime copie ai giornali. Sia l'originale battuto a macchina e la macchina da scrivere sono stati da noi distrutti.

dl/6/5

00164

B 10/3 (162-340)

La seconda stesura, fatta per una diffusione più ampia, fu una battitura a macchina su matrice per ciclostile, tirata in parecchie centinaia di esemplari in una casa messa a disposizione dal Giordano.

AVV. PELAZZA - Due cose marginali. Vorrei sapere quando venne arrestata Caterina Rosenzweig, dopo quanto tempo venne scarcerata e perchè Marco Barbone venne espulso, con la scarcerazione di Caterina Rosenzweig, dalle F.C.C.

P - Quando e perchè dovrebbe risultare dagli atti.

AVV. PELAZZA - Barbone sa tutto di tutti ...

I - Caterina venne arrestata nel marzo, non ricordo il giorno esatto, dopo il 16.3.78; venne scarcerata due mesi e mezzo, tre mesi dopo e io mi allontanai dalle F.C.C. per le ragioni che ho ricordato, perchè non avevo aderito alla richiesta del passaggio alla clandestinità, formulatami dal comando della organiz.

AVV. PELAZZA - Questa richiesta da parte del comando nasceva dal fatto di questa strana scarcerazione di Caterina Rosenzweig?

I - No, nasceva dalla preoccupazione che, avendo individuato Caterina come un elemento dell'organiz., da lei si potesse risalire a me e mettere in pericolo l'organiz.

AVV. PELAZZA - Vorrei avere una conferma: Caterina Rosenzweig non è più stata arrestata? Ha fatto due mesi e mezzo di prigione e poi basta?

P - Non so perchè lo chiediamo a lui: abbiamo gli atti, il P.M., Caterina Rosenzweig...

AVV. PELAZZA - Non abbiamo gli atti di tutti i processi, ma solo di questo; penso che sia al corrente delle vicende della sua fidanzata. Potrebbe essere stata arrestata in qualche istruttoria marginale, in qualche stralcio..

AVV.GENTILE - Voglio oppormi alla domanda fino a quando non si spiega perchè viene chiesto questo particolare.

AVV. PELAZZA - E' un dato di fatto che sarà poi oggetto di eventuali valutazioni.

AVV. GENTILE - Se non si dice la rilevanza, io mi oppongo.

AVV. PELAZZA - Mi sta bene anche l'opposizione.

P.M. - Tornando indietro all'ormai famoso colloquio che l'imputato ha avuto con il Gen. Dalla Chiesa, vorrei chiedergli se ci può confermare se, in relazione alle dichiarazioni rese prima al P.M. e poi al G.I., egli avesse reso al Gen. Dalla Chiesa delle dichiarazioni diverse o avesse detto delle cose che poi non ha più detto al P.M. o al G.I.

dl/6/6

B 10/3 (340-530) 00165

I. - Per l'ovvio limite di tempo e per lo stato d'animo, al Gen. Dalla Chiesa ho fatto una brevissima sintesi rispetto alle dichiarazioni che ho reso più ampiamente al P.M.

P.M. - Ma, in relazione ai principali fatti compiuti dalla "28 Marzo" e in particolare all'omicidio Tobagi, vorrei sapere se avesse detto della partecipazione di altre persone e dello svolgimento dei fatti, in maniera diversa da come poi li ha riferiti al P.M. e al G.I.

I. - No. Ho riferito la verità oggettiva dei fatti. Che è anche quella che ho riferito al Sostituto Procuratore che mi interrogava.

P.M. - Quindi nessun'altra circostanza, che magari non ha ritenuto influente, è stata riferita al Gen. Dalla Chiesa.

I. - No.

P.M. - L'altra domanda è: se nel corso dell'interrogatorio, prima dal P.M. e poi dal G.I., abbia mai ricevuto l'indicazione di una condotta da tenere in relazione di Ricciardi Rocco? O dai Carabinieri?
Se gli sia mai stato detto, in sostanza, che su Rocco non doveva dire alcune cose.

I. - No, assolutamente.

(Proteste in aula a causa del tipo di domanda)

P.M. - Siccome sono state fatte illazioni di tutti i tipi, io chiedo all'imputato se da parte di alcuno gli sia stata indicata una condotta da tenere in relazione al Ricciardi.

P. - Superiamo la domanda. Evitiamo di ammetterla, P.M.

Avv. DOMINIONI -
Io non credo di oppormi alla domanda del P.M.
Credo che sia legittimo farla soltanto dopo che si sia accertato che l'assunzione di informazioni testimoniali, da parte del Gen. Dalla Chiesa presso l'imputato, xxx sia avvenuta ritualmente e con gli adempimenti del caso.
Nonchè con le informative , della specie come dalle istanze che ho fatto, alla Procura della Repubblica e ai difensori.
Soltanto dopo aver accertato la regolarità dell'atto, credo possa essere posta questa domanda.

P. - Credo di cogliere, qui e lì, affermazioni che siano piuttosto estranee al processo.
Forse sarebbe bene che informaste la Corte compiutamente, in modo da poter capire qual'è il senso e la direzione di questa schermaglia.

P.M. - Nessuna schermaglia. Qui sono state rivolte all'imputato cose che potevano avere una rilevanza. Evidentemente con un fine.
Sembra che ci fosse una macchinazione. Si fanno sempre queste domande, apparentemente innocenti, in senso composto, proprio per chiarire il colloquio il più possibile.

P. - La risposta ci può aiutare a risolvere meglio la questione posta prima dall'avv. Dominioni.
Risponda rapidamente, Barbone.

LA/7/1

B 10/3 (340-530) 00166

I. - Non mi venne fatta nessuna pressione, nè per Ricciardi e nè per altri. Io ho verbalizzato quanto sapevo, su chi era e sugli episodi ai quali aveva partecipato.

Avv. GENTILI -
Nell'ultima udienza di interrogatorio di Marco Barbone, quando si passò alla possibilità di fargli delle domande, si disse: "Acquisiamo la registrazione di quanto detto al processo davanti alla C.d'A. di Roma, nel processo per il sequestro e l'uccisione dell'On. Aldo Moro; si disse anche, con un certo effetto: ci sono delle gravi contraddizioni, fra quanto detto qui davanti alla C.d'A. di Milano e quanto detto invece a Roma".
Ora, non vengono più fatti rilevare questi contrasti e quindi io non sindaco affatto la facoltà evidente dei difensori di fare o non fare certe domande.
Vorrei che venisse volta all'imputato questa domanda: Avendo letto quella registrazione, quella che è stata acquisita agli atti del presente processo, si riconosce nelle dichiarazioni così registrate? Riconosce i fatti? Conferma nei fatti quelle risposte così come sono state registrate e acquisite agli atti?

Avv. DOMINIONI -
Scusi, avrei un'opposizione, a questo tipo di domanda. Così come....

P. - Avvocato, diciamo genericamente se conferma anche il contenuto di quel verbale di interrogatorio, del quale si è chiesta la acquisizione agli atti.

Avv. DOMINIONI -
- Questo, d'accordo. La mia riserva è sul resto. L'Avv. Gentili ha esordito dicendo che gli altri difensori non fanno contestazioni in ordine a contraddizioni, riserve o reticenze. Voglio far osservare che risulta abbastanza evidente a ciascuno che, questo modo di procedere all'interrogatorio di Barbone, è assolutamente anomalo. Questo perchè qui, non si è proceduto all'interrogatorio di Barbone sulle singole posizioni in ordine alle quali egli ha deposto in istruttoria.
Gli si è consentito soltanto di fare, salvo alcuni squarci sugli episodi più rilevanti, una carrellata di ordine politico, rimettendo....

Avv. GENTILI -
Io mi oppongo a questo modo di discutere.

Avv. DOMINIONI -
...rimettendo poi ai difensori, l'onere di controinterrogarlo, per così dire, ~~perchè interrogarlo~~ sui singoli particolari. Quasi che si fosse tutti d'accordo, ~~poi~~ a dare per acquisiti, e per letti, e per confermati, e per approvati, tutti i verbali di interrogatorio di Barbone, al di là della verifica dibattimentale.
La mia riserva che pongo alla Corte è questa. Che stiamo procedendo saltando, di piè pari, tutte le deposizioni di Barbone, al di là dei suoi percorsi politici, sui fatti.

LA/7/2

B 10/3 (340-530) 00167

E con il rispetto di tutti, io dico, sono quelle che mi interessano meno. Anzi, non mi interessano proprio. Mi interessano i fatti, e su questo noi stiamo andando al di là, scavalcando tutto.
~~Siccome~~ Mi rendo conto, anche, della difficoltà, e per altro non posso non far rilevare come, di fronte alla sicurezza dei giorni precedenti, si è contrapposta oggi una pesante incertezza dell'imputato sui fatti specifici...

I. - Non è assolutamente vero. E io mi oppongo alla discussione in questo modo...

Avv. DOMINIONI
...io chiedo, prima che venga congedato Barbone, la disponibilità a che lo stesso sia richiamato, nel prosieguo del processo, al fine di deporre su altri fatti specifici.

Avv. GENTILI
Sig. Presidente, io avevo preventivato tre settimane di interrogatorio di Barbone, perchè mi aspettavo che i difensori lo interrogassero ripetutamente sui fatti.
Ebbene, è qui! Fatelo, ora.

P. - Và bene, non ci sono altre domande?

ANDREASI ANNA

P. - Lei è imputata di partecipazione a banda armata. "Reparti Comunisti d'Attacco", "Reparti Comunisti", "Squadre Comuniste dell'Esercito Proletario"; è imputata del favoreggiamento in favore di Felice Pietro Guida, della Zoni Maria Teresa. E poi di quella interposizione in quel movimento di armi.
E' stata interrogata nel corso dell'istruttoria. Ha rilasciato determinate dichiarazioni. Conferma le cose che ha dichiarato?
Lei, in un primo momento si è detta estranea alla banda armata. Poi, in un secondo momento, ha detto di riconoscere di avervi partecipato, sia pure con quella posizione marginale che ci descrive nel corso dell'interrogatorio.
Conferma, tutto questo?

I. - Confermo.

P. - Domande all'imputata? Nessuna?

BALICE FORTUNATO

P. - Anche lei sa di che cosa è stato imputato. E' stato interrogato. Ci sono sue lunghe dichiarazioni verbalizzate. Genericamente, lei conferma le dichiarazioni?
Conferma anche la sua memoria scritta, su quelle veline, una quarantina di pagine, o più? Ne conferma il contenuto?
Sinteticamente, vuol provare a fare un resoconto?

LA/8/3





Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

